

DOTT. MICHELE MAYLENDER

STORIA

DELLE

ACCADEMIE D'ITALIA

VOL. V

RINOMATI - ZITOLEI

Accademia dei Rinomati — Napoli.

La registra Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane (anno IV)*, riportandosi alla pag. 82, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia (Bologna, 1739)* del Quadrio. Questi però affatto non la menziona. Invece a pag. 52 della *Breve Convezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli (Napoli, 1801)* Lorenzo Giustiniani dichiara che vi fu in Napoli un'Accademia da taluni appellata dei Rinomati e da altri dei *Rinnovati* (cfr. questa).

Accademia dei Rinvigoriti — Cento.

Già circa il 1634 erano insorti dissidi in seno alla centese Accademia dell'*Aurora* e sin dall'ora Don Troilo Cabeì, uno dei più benemeriti fondatori, insisteva acciò si istituisse una nuova letteraria adunanza. Questi dissidi si acuirono nel 1651, quando il Cabeì eresse in Cento l'Accademia detta del *Sole*. Per più di quarant'anni le due Accademie continuarono a combattersi e a discutersi l'egemonia intellettuale della terra di Cento, fino a che ambedue, esauste di forze, s'assopirono circa il 1694. E l'una e l'altra si mantennero però ancor in vita, ma soltanto per allestire, di solito nell'incontro di qualche solennità cittadina, spettacoli teatrali e tornei. Ai cultori della poesia e delle lettere, di cui in Cento fuvvi sempre abbondanza, venne così a mancare la palestra ove addestrarvisi, e perciò, a colmare questa lacuna, alcuni letterati stabilirono d'erigere un'Accademia, accogliendo le proposte che in questo riguardo venivan lor fatte dal centese Carlo Aurelio Dondini-Righetti: All'uopo il dì 19 aprile 1694 in atti del notaio Giuseppe Signori venne redatto l'istrumento di fondazione del nuovo sodalizio, a cui fu dato il nome di Accademia dei Rinvigoriti e l'Impresa d'un mazzo di fiori che a prender

vigore s'abbeveravano della pura linfa racchiusa in un vaso di terso cristallo, col motto virgiliano: ALIT VIRESQUE MINISTRAT.

L'istrumento d'erezione, che si conserva nell'Archivio comunale di Cento ed ha per titolo: *Instrumentum erectionis et foundationis Academiae Rinvigoritorum Centi nec non leges eius et Statuta*, contiene i nomi dei seguenti Accademici fondatori: canonico Eracle Gasparini, Carlo Francesco Forni, Antonio Maioli, canonico Andrea Malagoli, canonico Lorenzo Piombini, Dott. Angelo Novi, Dott. Pietro Maria Casanova, Carlo Aurelio Dondini, cav. Francesco Barlini, Cesare Ambrogio Piombini, Giuseppe Annibale Chiesa, Bernardino Ridolfini detto l'*Armonico*, Francesco Antonio Bagni Segretario dell'Accademia dettovi l'*Affaticato*. Da esso istrumento si apprende anche lo scopo dell'Accademia: « in qua » — vi si legge — « Musarum amatores et humanarum facultatum periti eisdem operantur et ingenium suum exercent ».

L'anima dell'adunanza fu il Segretario Bagni, il quale ne compilò gli Statuti e la storia, col titolo: *Succinta memoria dell'Origine dell'Accademia dei Rinvigoriti di Cento ecc. descritta da F. A. Bagni (Bologna, Monti, 1694)*. De' tempi posteriori dei Rinvigoriti hannosi notizie: negli *Statuti dell'Accademia dei Rinvigoriti riformati l'anno 1732 (Bologna, Dalla Volpe, 1732)*; nella *Relazione storica dell'Accademia dei Rinvigoriti di Cento (ms. N. 34 dell'Archivio com. di Cento)*; nei *Mss. riguardanti l'Accademia dei Rinvigoriti (Catasto e Matrici-Riforme)* raccolti dal Dott. Didaco Facchini e custoditi in Cento nell'Archivio comunale, ove dallo stesso Facchini vennero ordinati: *Accademia de' Rinvigoriti (Autografi di celebri italiani)* ed *Accademia de' Rinvigoriti (Riforme) Riforma proposta dal Dott. Facchini*; negli *Statuti dell'Accademia dei Rinvigoriti della città di Cento riformati di nuovo l'anno 1829 (Bologna, Nobili, 1829)*; nel volume intitolato: *Componimenti dell'Accademia de' Rinvigoriti convocata e celebrata la sera del primo giorno di Maggio, l'anno 1749 nella sala del pubblico Magistrato in lode dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Camillo Paolucci (Bologna, Dalla Volpe, 1749)*; nell'opera dal titolo: *La vita, i tempi e le opere di Gir. Baruffaldi ferrarese ecc. (Ferrara, tip. Castaldi, 1905)* del Dott. L. Barbon, e finalmente nella monografia di Luigi Gessi: *Accademie e Accademici in Cento (Bologna, Garagnani, 1909)*.

Le prime leggi dei Rinvigoriti attribuivano la direzione del sodalizio ad un Principe, a due Censori, ad un Segretario ed un Procuratore. Al Principe dovevano prestar giuramento d'obbedienza tutti

gli Accademici, a lui spettava l'assegnare il tema dei discorsi, il comporre ogni dissenso, il vigilare sul buon andamento dell'Accademia. I Censori dovevano esser scelti fra gli Accademici più abili e dotti; essi esaminavano tutte le composizioni, proibendo la recita di quelle satiriche, oscene, scurrili e meschine. Solenni adunanze erano stabilite nelle seguenti date: a metà del dicembre vi si doveva pertrattare di materia erudita ad arbitrio del Principe; a metà di gennaio, di materia politica; a metà di febbraio, di oggetto erotico; in un Venerdì di marzo, soggetto sacro o morale; a metà d'aprile, di esegesi pubblica; nell'ottava di S. Filippo Neri, patrono dell'Accademia, delle eroiche virtù di questo Santo; tutti i Martedì d'Avvento e di Quaresima gli Accademici si radunavano a seduta privata in casa del Principe per esercitarsi a comporre.

Nel 1697 passò a miglior vita, giovanissimo, Carlo Aurelio Dondini, il primo Principe de' Rinvigoriti, e questa prematura morte costrinse gli Accademici a restar muti interi quattr'anni. Per breve tempo ripreser la vita nel 1701, essendo lor Principe Lorenzo Piombini. Indi nuovo silenzio fino al 1711, nel quale anno al Piombini, partito da Cento dopo d'aver dato a pigione all'Accademia la sala del suo palazzo, venne sostituito nella carica di Principe il Dott. Giuseppe Annibale Chiesa. Questi ottenne dalla Comunità la concessione della sala maggiore del palazzo comunale per le adunanze accademiche ed una tenue sovvenzione. Morto il Dott. Chiesa nel 1722, vi successe il Dott. Florio Evangelista Novi, a cui, due anni dopo, subentrò il Dott. Francesco Girolamo Giraldi, autore d'una piccola riforma delle prime leggi accademiche, e poi, fino al 1732, il conte Sebastiano Cavaliere-Cremona. Eran così trascorsi trent'otto anni dalla fondazione dell'adunanza, e se l'opera degli Accademici non fu tale da inalzarla al di sopra delle numerose consorelle d'Italia, non si può tuttavia non riconoscere che i Rinvigoriti abbiano efficacemente contribuito a tener vivo in Cento il culto della poesia e delle letterarie applicazioni, con vantaggio grandissimo del decoro cittadino. Ma il periodo del maggiore fiorimento della loro Accademia incominciò nel 1732 per averne assunto la reggenza, in veste di Principe, l'illustre letterato ferrarese Girolamo Baruffaldi, conosciuto in letteratura col nome di *Enante Vignaiolo* (cfr. l'Accademia ferrarese detta della *Vigna*). Il Baruffaldi tenne due volte il Principato dei Rinvigoriti: dal 1732 al 1737 e dal 1749 al 1755. Aggregato alla loro adunanza sin dal 1698, il Baruffaldi vi spiegò attività indefessa, e quando prese a dirigerla, fu anzitutto sua cura

di far sì che essa abbandonasse la frivoltà delle letterarie applicazioni, vizio delle Accademie dell'epoca. Ne modificò le antiche leggi « non già per far loro ingiuria, ma solamente per riformarle in qualche parte, dove necessario siasi stimato, non correndo più « l'uso di certe bizzarrie che a quei giorni erano in pregio » (*Statuti* sopracitati del 1732), sopprese anche le imprese ed i motti dei singoli Accademici e diede al sodalizio un indirizzo ispirato a propositi seri e pratici. Nel 1737, causa la cagionevole salute, fece rinunzia della carica a favore del capitano Lorenzo Guidicini, il quale egregiamente lo sostituì fino al 1742. Le azioni guerresche subentrate in quest'epoca finirono col ridurre al silenzio l'Accademia che non si svegliò prima del 1749. Il Baruffaldi, sempre arciprete della chiesa collegiata di San Biagio, cedette in quell'anno alle insistenze degli Accademici e, ridiventato lor Principe, cantò :

Ed ecco i nostri fior Rinvigoriti
Che già languian senz'alimento alcuno;
Ecco del nostro Pindo rifioriti
I bel giardini

nonchè altri versi che si leggono nel volume di *Componimenti* impressi in onore del Cardinale Paolucci e da noi già ricordati. I meriti del Baruffaldi in tener alta la considerazione dell'adunanza si apprezzano meglio quando si rifletta alla repentina ed irrimediabile decadenza de' Rinivigoriti, subentrata subito dopo la morte di quest'insigne lor Principe. E davvero il 1755, anno in cui il Baruffaldi rese l'ultimo tributo alla vita, segna il principio del regresso dell'Accademia centese. Qualche segno di lieve risveglio s'appalesò durante il Principato di Giovan Francesco Erri, autore dell'opera: *Dell'origine di Cento e di sua Pieve (Bologna, 1769)* e di non troppo riuscite poesie, il quale ne fu a capo fino l'anno 1784. Poi soltanto nel 1802 i Rinivigoriti si fecero vivi, ma ben presto ricaddero nel sonno e tornarono a svegliarsi nel 1829. Il ristabilimento del 1802 va ascritto alle premure di Bonaventura Zecchini, Prefetto di Cento. Probabilmente ad imitazione del tipo d'Accademia introdotta in Italia dai Francesi, lo Zecchini divise la centese adunanza in tre classi: di *Politica e Filosofia* — di *Arte militare, Commercio, Agricoltura, Arte propriamente detta*, — di *Oratoria e Poesia*. Questa riforma non riuscì però a rendere duratura l'opera degli Accademici, che rimasero pressochè indifferenti anche di fronte alle pratiche esperite l'anno 1829 dal Dott. Carlo Facchini per riattivare il sodalizio. Lodevole

fu in ogni caso l'iniziativa da lui presa di fregiare la residenza accademica del busto del Baruffaldi (1831), ma nemmeno siffatta simbolica rievocazione delle passate glorie dei Rinvigoriti e dei meriti del maggior loro Principe contribuì ad accendere nell'animo degli Accademici le antiche virtù. Un'aggiunta allo Statuto, con cui nel 1853 dal socio Alessandro Rusconi veniva proposta la formazione d'una classe di studi agrari, non sortì il voluto effetto; e lettera morta restarono le modificazioni del canonico Francesco Lodi e del Dott. Didaco Facchini allo Statuto impresso nel 1858. Si nutrivano vive speranze di poter salvare i Rinvigoriti dal totale spegnimento quando la patria conseguì la tanto desiata unità, ed il Principe Dott. Antonio Giordani non omise di ricorrere al Governo del nuovo Regno d'Italia, supplicandolo di confermare l'Accademia e le sue leggi con decreto reale. Il bel progetto naufragò, non per opposizione da parte del Governo, ma causa l'apatia de' Centesi, apatia arrivata a tal grado di obblivione dei patrii doveri, da provocare in seno alla municipalità un rifiuto di accogliere fin il dono dell'Archivio e del patrimonio dell'Accademia, offerto nel 1870 dal Presidente Giordani e dagli ultimi Accademici. Dopo tre anni venne eretta in Cento una biblioteca popolare intitolata al nome di « *Cesare Cremonino* », ed i Rinvigoriti non trovarono di meglio che affidarle le loro carte ed ogni altro compendio dell'asse accademico, stipulando colla direzione della *Cesare Cremonino* il contratto di *Commodato o prestito ad uso fatto dall'Accademia de' Rinvigoriti di Cento alla Biblioteca Circolante della stessa Città* (*Arch. Comunale di Cento — Raccolta Facchini*).

Sin dalla reggenza del Baruffaldi e più tardi fecero parte de' Rinvigoriti illustri Scrittori e letterati di grido. Ad esempio: Eustachio Manfredi, Girolamo Tiraboschi, Gio. Andrea Barotti, Clementino Vanetti, il P. Ireneo Affò, il Cesarotti, Giacomo Leopardi, Pietro Giordani, Ippolito Pindemonte, Ugo Foscolo, Vincenzo Monti, Paolo Costa, e le illustri donne: Gaetana Agnesi, Livia Accarigi, Bianca Vanetti e Teresa Fabroni.

Accademia dei Rinvigoriti — Firenze.

È registrata, senz'altra indicazione, dal Dott. Giulio Santini in una dissertazione inedita sui teatri di Firenze, di cui egli volle comunicarci il Cap. I, dal titolo: *Accademie drammaturghe e loro tea-*

tri. Il nome dell'Accademia venne tratto da documenti del R. Archivio di Stato di Firenze. Questi Accademici sono veramente intitolati *Antei Risorgenti*.

Accademia dei Rin vigoriti — Foligno.

Sarebbe, secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 71, Bologna, 1739*), la più antica Accademia di Foligno, mentre che soltanto nel 1707 ne venne fatto l'aprimiento, come si ha dal *Catalogo degli Accademici Rin vigoriti di Foligno, colle loro Costituzioni o Capitoli (in Foligno, per Pompeo Campana, 1709)*: « Con più « evidenza — vi si legge — però constano le replicate Accademie, « che fiorirono nel principio dello scaduto secolo in Foligno, ed in « memoria di tali Accademie, e di altre già decadute, piacque ad al- « cuni spiriti gentili di Foligno di stabilire nell'anno 1707 la pre- « sente, dandole il nome di Rin vigoriti per gli accennati riflessi; e « questa restò fondata sotto gli auspici della B.* Angiola da Foligno, « essendo Principe, col nome l'*Infecondo*, Pietro Barnabò folignate ».

Chi ne dice fondatore Giambattista Bocolini, altri Giustiniano Pagliarini; del primo sappiamo che coprì la carica di Segretario dopo l'abate Marco de Angelis. Impresa de' Rin vigoriti fu un tronco d'albero da cui germoglia un ramo di olivo, col motto REVIRESCIT. Dei dodici Capitoli di cui si componevano le leggi, il più importante si è, a nostro modo di vedere, il decimo, in cui si prescrive che si facciano all'anno due pubbliche Accademie, in una delle quali si tenga discorso in esposizione di qualche passo del *Quadriregio*. Illustrarono di fatto o pubblicarono i Rin vigoriti il *Quadriregio o poema de' quattro regni di Monsignor Federico Frezzi (Foligno, 1725, per Pompeo Campana)*. Dell'imitatore di Dante, che descrisse i quattro regni d'Amore, di Satana, de' Vizi e della Virtù, pubblicarono i Rin vigoriti una pregevole edizione, e l'arricchirono di note bibliografiche, storiche e filologiche sì importanti, che se ne fece non molto dopo una ristampa in Venezia.

Si meritavano oltreciò questi Accademici il generale encomio per aver fatto stampare ancor prima ed illustrato con proprie fatiche le *Rime di Petronio Barbatì (Foligno, Campitelli, 1711)*, e nel 1714 *B. Angelae Fulginatis vita et opuscula* (coi tipi di Francesco Antonelli). Le rime del Barbatì figurano dedicate « alla Felicissima Ragunanza degli Arcadi ».

Dei Rin vigoriti si ha ancora alle stampe :

— *Tributo d'ossequio in Rendimento di Grazie, all'Emminentissimo e Reverendissimo Principe il sig. Cardinale Francesco Barberini, per essersi degnato ricevere sotto la sua Protezione, la nuova Accademia de' Rin vigoriti di Foligno. Foligno 1710.*

— *Sopra il sonetto « O possente di speme, o dolce aspetto » dell'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Donna Teresa Grillo Principessa Pamfilia, fra gli Arcadi Irene Pamisia, Acclamata fra gli Accademici Rin vigoriti di Foligno. Lezione di Giustiniano Pagliarini, fra detti Accademici Rin vigoriti l'Immaturo. Dal medesimo detta in una Accademia fatta in detta città all'Eccellenza Sua il dì 26 Ottobre 1716. In Foligno, per Pompeo Campana, 1716. (Nel T. XXXI, pag. 269. del Giornale de' Letterati d'Italia si legge una lunga recensione di questo volume, e se ne loda il pensiero, specie per riguardo agli scopi che l'autore attribuisce alla poesia).*

— *Fulginia di Benedetto Pisani, patrizio veneto, con una preazione di Angelo Guglielmo Artigiani. (Quivi dopo d'aver celebrato la Dea Fulginia passa l'autore alle lodi di diversi Accademici Rin vigoriti. Il Baretti nella Frusta Letteraria ne fece oggetto delle sue sarcastiche risa).*

— *Dell'onestà d'Amore, Orazione d'Angiolo Guglielmo Artigiani (lo Scosso) detta nell'Accademia dei Rin vigoriti di Foligno li 4 febbraio 1720. In Foligno, per il Campana, 1720.*

Dal succitato Catalogo degli Accademici ricordiamo fra altri: Alessandro Burgos (il Sodo), Angiolo Alessandri (lo Speranzato), Angiolo Pierantoni (l'Accorto), Anton Francesco Marmi (l'Agile), Antonio Barugi (l'Infruttuoso), Anton Maria Salvini (il Purgato), Apostolo Zeno (l'Animoso), Francesco Arisi (il Vigoroso), Giovan Giorgio Thalnitscher de Thalberg, Vicecustode della Colonia arcadica Emonia di Lubiana (l'Interciso), Giov. Mario Crescimbeni (l'Operoso), Girolamo Baruffaldi (l'Indefesso), Mons. Giulio Fontanini (l'Esperto), Lodovico Antonio Muratori (il Sugoso), Marchesa Petronilla Paolini-Massimi, romana (l'Emminente), Scipione Maffei (il Ripolito), Teresa Grillo Principessa Pamfilia, romana (l'Eccelsa), ecc.

Nel 1727 passò a miglior vita il Boccolini, anima dell'adunanza, e poco dopo anche il Pagliarini, principal sostegno di essa, e queste due morti iniziarono la decadenza di sì rigogliosa istituzione. Venne poscia la guerra mossale dagli Accademici *Agitati*, in cui ambedue soggiacquero per essere sostituite l'anno 1759 dall'Accademia *Fulginia*. Nel preambolo delle Leggi di quest'ultima, stampate l'anno 1760 in Foligno per i Campitelli, si legge in proposito: « Sul principio di

« questo secolo con qual vanto non si stabilì l'Accademia dei Rin-
« vigoriti? Erasi di già ella fatto un gran nome, e i più begli inge-
« gni d'Italia la decoravano. Per sinistro avvenimento nel secolo
« stesso che la nacque, illanguidì: e comechè se ne conoscesse il male,
« veruno ancora non risolvevasi a ripararnelo. Si destò finalmente
« nell'animo di alcuni il coraggio di risarcire lo scapito, e nel mese
« d'Agosto dell'anno 1759, sotto il nome di Accademia Fulginia, venne
« a felice avento ristabilita, con le leggi sopra indicate ».

Accademia de' Rinvigoriti — Rimini.

L'Accademia che nell'anno 1629 aveva fondato in Rimini il Vescovo Mons. Angelo Cesi (vedi l'Accademia di *Sacra Scrittura*) per promuovere lo studio delle sacre carte, erasi quasi spenta colla sua morte; ma il suo successore le diè nuova vita, nuova Impresa e nome. Si disse, appunto per significare il rinnovamento, de' Rinvigoriti, ed abbandonata la primiera Impresa, che era il libro della sacra Scrittura, col motto, tolto dalle parole dell'Apostolo: OMNIBUS OMNIA, assunse per emblema: una vite con una falce che la va potando, col motto, preso dalle Georgiche di Virgilio: VIREB DABIT OMNIBUS AEQUAS. Principe dell'Accademia riminese de' Rinvigoriti fu il canonico Camillo Leonardelli. Si vegga del Dott. Carlo Tonini: *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX* (Rimini, 1884), ove manca però ogni notizia della seguente pubblicazione di quest'Accademia: *Le Rose del SS. Rosario, Canzone del Sonacchioso Accademico Rinvigorito* (Bologna, per il Quinti, 1641).

Accademia Ripana — Ripatransone.

Nella Biblioteca del Seminario di Ripatransone si conserva una breve *Memoria* a stampa del Marchese Filippo Bruti Liberati, in cui, nella nota prima a' cenni sull'Accademia de' *Cuprensi*, di essa città, si legge come fin dall'anno 1731 ai 14 luglio fu eretta ivi la *Colonia Ripana* della Letteraria universale Società Albrizziana di Venezia, e che i primi membri, fra gli altri, furono in allora Monsignor Correa, Vescovo di Ripatransone, e presidente della Colonia, — l'avvocato Francesco M. Tanursi, Vicepresidente, — il P. Antonio M. Spina dell'Oratorio, — il Dott. Filippo Benvignati, — Lucio Bonomi, intendente di pittura e prospettiva, — Lauro di San Pietro, Scolopio, — il Co. Gio. Battista Palma di Urbino, — Giovan Bat-

tista Capitano Santini di Massignano, — Luigi Dott. Mariotti di Cossignano, ecc.

Accademia dei Riparatori — Messina.

Andrea Gallo, illustre per dottrina e numerose pregevoli opere, allo scopo di « riparare » alla mancanza di più frequenti discussioni scientifiche nella messinese Accademia *Peloritana dei Pericolanti*, verso la fine del 1761 istituì un'Accademia di giovani studiosi, perciò da lui intitolata dei Riparatori. Due volte la settimana vi si doveva recitare un discorso sulle varie materie dello scibile umano, ed in particolare di fisica, matematiche, diritto e medicina. Il Gallo introdusse l'uso di rispondere ex professo a tutte le obbiezioni che al dissertante venivano lì per lì opposte; ed oltreciò, sulle orme dell'immortale Maurolico, egli fece oggetto delle accademiche discussioni il Trattato dei triangoli sferici di Teodosio e Menelao, allora negletto nelle pubbliche scuole, e diffuse e dilucidò viemmeglio quanto dallo stesso Maurolico si scrisse intorno alla teoria delle Lenti, più o meno concave o convesse, ed al modo di emendare i due difetti principali della vista. Quest'operosità indefessa del fondatore procurò non comune rinomanza all'Accademia anche appresso gli stranieri, fra cui il barone de Riedeièl ed il conte Zinzindorff, che con lusinghiere parole la ricordano nel loro libro: *Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce par M.^r le Baron de Riedeièl, et Mémoires sur le Royaume de Sicile par M.^r le Comte de Zinzindorff (Lausanne, 1773)*.

Quando, e fu l'anno 1766, il Gallo fu chiamato a coprire la carica di Prosegretario e Censore perpetuo dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, cessò il bisogno della da lui iniziata e ben effettuata scientifica riparazione; indi lo spegnimento dei Riparatori.

Questi pochi cenni di essi leggonsi a pagg. 32-33 degli *Atti della R. Accademia Peloritana - Anno V e VI, 1884-88*, rispettivamente nelle prepostevi *Memorie Storiche e Letterarie* di ess'Accademia scritte dal chiaro Gaetano Oliva.

Accademia Ripense — Colonia arcadica — Ripi.

Vi fu dedotta nel 1802, e primo Vicecustode ne era, col nome pastorale di *Megaspe Leucadiense*, Vinvenzo Valentì. Dalla domanda d'aggregazione all'Arcadia diretta dalla Colonia Ripense al Custode

Generale, domanda che sta nel serbatoio degli Arcadi a Roma, si rileva esservi stati ascritti: Bernardo Mariani (*Orualbo Timbreo*), il Capit. Pallonio (*Labireno Sinopeo*), Angelo Bartolomucci (*Nirindo Falanzio*), Lodovico Permani (*Palmiste Atenejo*), Salvatore Costantini (*Rostreno Peonio*), il Vicario Battaglini (*Stellidio Leonteo*).

Accademia de' Ripercossi — Sorrento.

Riferisce Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno III*) averci Giuseppe Domenichi Fapane da Copertino, Accademico Ripercosso col nome di *Furibondo*, lasciato memoria di quest'adunanza, fiorita nel secolo XVII, in un volume stampato in Firenze nel 1666 sotto il titolo: *Castaliae stillulae trecentae quae quintum rivulum Permessi conficiunt, hoc est epigrammaton liber quintus*, dove a pagg. 307-310 leggonsi vari problemi da lui discussi in questa Accademia. Il primo di questi problemi suona: *Ad problema in Academia Repercussorum Surrentina vulgatum: Cur in sepulchris maiorum Canis sub pedibus insculpebatur.*

I Ripercossi s'occupavano di poesia, di amene lettere, filosofia ed archeologia.

Accademia dei Ripidi — Roma.

Ne troviamo menzione ed il disegno dell'Impresa a pag. 40 del Codice ms. d'ignoto autore e senza titolo che, sotto la segnatura N. 1028 e la denominazione: *Emblemi dell'Accademie*, custodisce la Biblioteca Casanatense di Roma. Sopra il suo nome si vede un monte scosceso ed aspro, col motto: SERENUS APEX. L'epoca della fondazione e spegnimento de' Ripidi deve asser stato il secolo XVII.

Accademia dei Riposti — Colonia.

Per corpo d'Impresa levò secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia. T. I, pag. 65, Bologna, 1739*) tre mele cotogne, sopra una mensa locate, e per motto: INCLUSA POTENTIUS HALANT. Questa notizia è tratta senz'altro dal *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)* del Ferro, ove (pag. 257, P. II) vedesi disegnata essa Impresa, preceduta da una spiegazione intorno al significato del suo corpo: « La bontà

« de' frutti » — così il Ferro — « da tre cose proviene, e si conosce, « dal colore, dall'odore, e dal sapore, e tutte tre rade volte, se non in « pochi, si trovano, e di quei pochi l'uno l'altro avanza per quelle. « Le Mele Cotogne avanzano ogni altro frutto nel colore, et odore : « nel gusto, si come crudo, cede a molti, così gli supera poi arrostito « e cotto; nel colore agguaglia l'oro, e con quello rallegra la vista, « con l'odore ravniva l'anima, e l'uno, e l'altro ricopre sotto cor- « teccia di ricciola, o minuta lanugine, che ammantata e ricopre la « loro bellezza ».

Anche il Gisberti (*Delle Accademie*, ms. Cl. X, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia) attribuisce ai Riposti la dettatura Impresa. Sembra però che nella restaurazione dell'adunanza effettuata l'anno 1735 il corpo dello stemma sia stato cambiato, poichè il dott. Antonio Finco (ms. sottocitato) lo descrive raffigurato da Minerva in atto d'estrarre colla mano destra da un'urna i nomi dei membri del sodalizio, tenendo nella sinistra un ramo d'alloro, il tutto animato dal surriportato motto.

Si conserva nella Biblioteca Comunale di Verona una Memoria ms. (N. 1725, Busta LXIX) del sunnominato dott. Antonio Finco, medico, fisico e poeta (così egli stesso s'intitola), portante la scritta : *Cenni Storici dell'Accademia dei Riposti di Cologna*, da cui rilevammo che il sodalizio ebbe nascita l'anno 1601 e che di esso si fa menzione nel *Polistore* del Morfio, stampato in Lubeca l'anno 1732. A capo della Riposta schiera stavan un Principe, quattro Censori, due Conservatori delle leggi, un Segretario ed un Cassiere, a cui furono poi aggiunti un Cancelliere, un Cerimoniere ed il Bidello: i quali ultimi nelle adunanze tenevano un bastone diverso, e diversamente fornito all'estremità con eleganti ornamenti d'argento, rilievi ed iscrizioni allusive all'Accademia. Questi bastoni a' tempi del Finco si custodivano dalla Fabbriceria del Duomo di Cologna. Delle antiche leggi non rimase memoria, nè il dott. Finco riportò quelle del 1735, che furono approvate da Apostolo Zeno, socio dell'Accademia e cittadino d'onore di Cologna e neppur le ultime leggi rinnovate nel 1781. Sembra che i primi Atti dell'adunanza siensi smarriti, poichè il Finco si disse possessore dell'urna (di cui l'Impresa) e delle carte originali del Consiglio Accademico, che vanno dal 1782 al 1798, nonchè dell'Albo degli Ascritti fin dall'anno 1724. Le altre memorie del sodalizio trovavansi a' mani del colognese Antonio Cafalà, il quale essendo morto nel 1752, tutto il suo passò alla Congregazione della città di Venezia, erede de' suoi beni. Sin dal

1780, come fu il caso di tutte le altre Accademie letterarie del dominio veneto, alle lettere amene prevalsero le dissertazioni nel campo dell'agricoltura anche in seno ai Riposti. Avvocata celeste dell'adunanza era la B. Maria Vergine, ed un Soggetto veniva ogni anno delegato dai Riposti per leggere in Duomo un Panegirico in sua lode, che però non doveva durare più di mezz'ora. In marzo, maggio e luglio, nelle sale dei nobili Sigg. Nodari tenevansi le private adunanze; e nella Domenica fra l'Ottava della Natività della B. Vergine convenivano ogni anno i Riposti ad una pubblica riunione: la mattina recitava, chi dalla sorte era a farlo chiamato, il menzionato Panegirico in Chiesa: al dopopranzo nella sala del Podestà venivano continuati gli esercizi, intramezzati da musicali produzioni, lettura di composizioni, ecc. con sì grande concorso, che fu necessario di limitare, verso strazione a sorte, il numero de' recitanti: tanto era il numero di coloro che desideravano di recitare. Alcuni componimenti di quest'Accademici si contengono in una *Raccolta di Poesie Latine ed Italiane* dell'ab. Gio. Batt. Sabbioni di Cologna, diretti al signor Guglielmo Bevilacqua, patrizio veronese, per la di lui tragedia di Guglielmo Sabino; altri Componimenti dedicò il sodalizio al Conte Ippolito Bevilacqua ed alla Repubblica di Venezia per l'esaltazione al Pontificato di Papa Clemente XIII, ed al Conte Lodovico Volpi per la ricuperata salute del Nob. Conte Orazio Porto di Vicenza. Nel 1787 fecero i nostri Accademici stampare in Vicenza una *Raccolta di poesie*, che la Municipalità rassegnò al Podestà e Capitano Andrea Bembo nel terminar della sua Reggenza, e nel 1796 un *Elogio* a S. E. Gaetano Badoer nello stesso incontro. Lettere parecchie, in cui si fanno lodi de' Riposti, riportano l'*Epistolario del Rubbi* (Venezia, 1796 Anno I e II), *Il Giovane Cittadino istruito nelle scienze civili, e nelle leggi dell'amicizia* dell'ab. Giacomo Faciolati, e *Il Commentario sopra Catullo* di Antonio Volpi.

Protettori dell'Accademia furono S. E. Capello, Pietro Grimani poi Doge di Venezia, e comprotettore il nob. Francesco Foscolo da Venezia. Il dott. Finco afferma che tra gli Atti dell'adunanza egli vide un indice degli Accademici in numero di duecento, e molti egli menziona; fra i quali ci piace di citare: Sebastiano Sola di Vicenza (1750), Alaleona Giuseppe maceratese (1735), Adami ab. Carlo, canonico di Treviso (1732), Benini dott. Vincenzo e Benini dott. Giovanni colognesi (1732), Bevilacqua Nob. Conte Cesare di Verona (1786), *Zaccaria* Conte Betti veronese, Don Carlo Bologna prefetto del Seminario di Vicenza, Giuseppe dott. Brendolani, Don Giovanni Maria

Caltini, Don Cristoforo Camuzzoni, Segretario perpetuo dei Riposti, Don Andrea Caparozzo, Don Matteo Caparozzo, Conte Ercole Dandino professore in Padova, l'Ab. Francesco Ferro vicentino, il dott. Antonio Finco, autore de' Cenni storici dell'Accademia e suo Censore e Conservatore delle leggi, il Marchese Scipione Maffei, Apostolo Zeno, ecc.

Tutto fa supporre che al principio del secolo XIX l'Accademia si spense.

Accademia dei Ripullulati — Pordenone.

Ebbe nascimento al principio del secolo XVIII e sede nel Convento de' PP. Domenicani, ove que' religiosi tenevano pubblica cattedra di Filosofia e Teologia. Alzarono i Ripullulati per Impresa il fiume Noncello, col motto: REPULLULAT UMBRAQUE DECORAVIT NONCELLUM, volendo forse gli Accademici ricordare l'Accademia *Liviana* (Vedasi questa). Il Conte Pietro di Montereale nella sua notissima lettera sulle Accademie di Pordenone al Sig. Pietro Niccolò Oliva del Turco di Aviano, narra che di quest'Accademia si ha alle stampe: *Programmi e manoscritte Poesie, Discorsi con nomi Accademici*, ecc., e poi: « Che fosse questa un'Accademia simile a quella de' *Genesi* eretta nel Seminario patriarcale di Murano? ».

Trasse questa notizia dal T. XIII, pag. 388 della *Collezione di opere scelte di autori friulani* (Udine, Mattiuzzi, 1830) il bassanese Conte Giambattista Roberti e la riportò a pag. 31, T. II delle sue *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano).

Accademia dei Rischiariati -- Girgenti.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 73, Bologna, 1739*) le attribuisce l'Impresa d'una tina piena d'uve che ammontate si riscaldano e nel bollire si purgano, col motto: CLARESCUNT, DEPURANTURQUE, e soggiunge che i Rischiariati e gli Offuscati vennero istituiti forse a competenza. (Si confr. le Accademie degli *Offuscati* e dei *Mutabili* di Girgenti).

Accademia dei Rischiariati — Roma.

L'attribuisce a Roma e ci dà il disegno dell'Impresa l'autore ignoto degli *Emblemi dell'Accademie*, Codice a penna custodito al N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma. L'emblema dei romani

Rischiarati sta riprodotto a pag. 24 e rappresenta la luna piena, col motto: NEL SUO SPLENDOR S'INVOLVE. Epoca della sua erezione il seicento.

Accademia de' Rischiarati — Siena.

Soltanto dai raccoglitori d'Imprese (il Ferro, il Bargagli) si ha notizia della senese Accademia de' Rischiarati. Il Ferro (*Teatro d'Imprese, P. II, pag. 719, Venezia, 1623*), senza indicazione della città di lor sede, afferma che i Rischiarati ebbero per Impresa una tina piena di uva, col motto: CLARESCUNT DEPURPURANTURQUE, ma secondo il Gigli (*Diario Senese, I, 229*): DEPURANTURQUE, e così anche secondo l'anonimo autore della *Raccolta delle Imprese delle Accademie di Siena* (Cod. A. V., 19, fog. 513). Il Bargagli (*Dell'Imprese, pag. 214*) aggiunge che inventore di quest'Impresa fu Lelio Martelli (l'Attonito fra gli Intronati) e che egli la compose « a piacimento di « certi scolari Marchigiani che trovavansi a studio in Siena, quando « più vi si esercitavano utilmente l'Accademie ». Il disegno di quest'Impresa fu da noi veduto nel Codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, Codice che s'intitola: *Emblemi dell'Accademie*. Si veggia anche l'opera di Curzio Mazzi: *Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena* (Firenze, 1882).

Accademia dei Riservati — Napoli.

Circa il 1747, nel Monastero dei PP. Pii Operarii di San Giorgio Maggiore, e propriamente nella congrega dei sacerdoti di S. Maria della Purità, la formò il parroco di San Giuseppe Maggiore Carlo Ciera, il quale dei Riservati lasciò memoria nell'avvertenza premessa alle sue *Dissertationes Academiae etc. (Napoli, 1747)*, così scrivendo: « In Sacerdotum Sodalitio Sanctae Mariae Puritatis apud Pios « Operarios Divi Georgii cum iamdudum Moralis Theologiae Praefecturam obirem, ut ibi consuetas Academiae de Reservatis instituerem, veluti de re Confessariis frequentissima, ideoque ad ipsorum « praxim apprime utili, etiam, atque etiam adhortati fuere. Eorum « voluntati, atque dignitati, ut par erat, morem gessi libenter. Institutaque Academia huiusmodi, non paucas ibidem enucleaveram « dissertationes ». Fu, come si vede, Accademia teologica (cfr. di Camillo Minieri Riccio il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nelle*

Città di Napoli, inserito nell'Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV).

Accademia dei Risoluti — Bologna.

L'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1714, p. 34*) ne attribuisce l'erezione al P. Pietro Toma Saraceni Carmelitano in S. Martino Maggiore, Maestro e Dott. Collegiato di Sacra Teologia, il quale l'anno 1631 la formò nel detto Convento di S. Martino, e le diede per Impresa un intreccio di lauro piantato da una mano in terra, col motto UT GERMINET. Vi si risolvevano dubbi di teologia e filosofia. Protettore ne fu S. Pietro Tommaso martire Carmelitano e primo fondatore del Collegio dei Dottori di Sacra Teologia in Bologna, l'anno 1632, in onore del quale nella prima domenica dopo quella tra l'ottava e l'Epifania, si celebrava il panegirico del Santo. L'Accademia esisteva ancora nel 1714. Di essa ci resta alle stampe un volume intitolato: *Aperitio portarum ad Musarum choros in gloriosis Natalitiis Sanctissimi Episcopi et Martyris Carmelitae Petri-thomae Academiae Resolutorum Protectoris inclyti, aperit, offert, dicat admodum Reverendo Patri F. Carolo Clementi Cerro frater Marcus Antonii Porta. Bononiae, typ. Jo. Baptistae Ferronii, 1645.*

Accademia dei Risoluti — Borgo a Buggiano.

Sin dal 1821, e fons'anco prima, erasi costituita: nel 1829 ottenne dalla comunità l'uso del teatro che dal suo nome ancor oggi s'appella. Il decreto del Comune del 9 marzo 1829 ebbe l'anno stesso l'approvazione del governo. Fondatori di quest'Accademia teatrale furono: Luigi Grassi, Giuseppe Marcucci, dott. Francesco Giuntoli, Lamberto Mey, avv. Sebastiano Sannini, Giovanni Frizzi, Alessandro Salvadori, Michele Leoni, Maria Luigi Mey, Gio. Battista Gallori, Pasquale Galimberti, dott. Alfonso Dei, dott. Antonio Lenzi, Flavio Lenzi, Filippo Salami, Conte Lorenzo Pierucci, Giovanni Ruini, dott. Lorenzo Dei.

Non esiste traccia di leggi e d'Impresa. I Risoluti sono normati da un Regolamento relativo all'uso del teatro e da essi tuttora mantenuto in vigore.

Accademia dei Risoluti — Firenze.

Circa il 1760, coll'Impresa d'un cavallo che attraversa delle fiamme, animato dal motto: VALOROSO DESTRIER PASSA E NON CURA, narra esser sorta il Dott. Giulio Santini in uno studio sulle *Accademie Drammaturghe di Firenze e loro Teatri*, a noi in copia gentilmente trasmesso.

Questi Accademici costituirono in Via del Giardino un teatro di forma rettangolare con tre ordini di palchi, sostenuti da piccole colonne sul piano della platea donde veniva a formarsi un praticato. E da un Diario storico posseduto dagli eredi dell'avvocato Galletti, sotto la data 29 dicembre 1760 il Santini riporta :

« Essendo del tutto terminato il nuovo teatro di Via S. Maria « (oggi Pietrapiana), la sera del suddetto giorno fu tutto vagamente « illuminato e vi fu rappresentata una burletta in prosa intitolata « il *Medico Olandese*.

Questo teatro porta oggi il nome di « Teatro Alfieri », perchè — così il sullodato Santini — in esso brillava per la prima volta in tutto il suo splendore la gloria del grande tragico.

Accademia dei Risoluti — Livorno.

Trovasi registrata in due Cataloghi d'Accademie: in quello inserito nel Trattato duodecimo (*Academografia ovvero delle Accademie Romane del secolo passato e presente*) dell'*Eusevologio Romano* di Bartolommeo Piazza (*Roma, Andreoli, 1690*), ed in chiusa al Tomo VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*.

Accademia dei Risoluti — Napoli.

La menziona nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*) Camillo Minieri-Riccio, avendone tratto notizia dalla nota e dai documenti in dialetto napoletano dello Zito stampati in fine della *Vaiasseide* di Giulio Cesare Cortese. I Risoluti fiorirono verso la metà del secolo XVII.

Accademia dei Risoluti — Palermo.

È registrata sotto l'anno 1576 dal Jarkio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) e dal Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*), mentre fu fondata nel 1570 da Fabrizio Valguarnera Barone del Godrano, come affermano Vincenzo Parisi (*Ricerca sulle Accademie Palermitane, Palermo, 1719, pag. 8*), il can. Mongitore (*Prefazione alle Rime degli Ereini, Roma, 1734, pag. 3*) e F.co Em. marchese di Villabianca (*Accademie Palermitane, ms. Qq. E 101 della Biblioteca Comunale di Palermo*). I Risoluti alzarono per Impresa un'aquila mirante fisa il sole, col motto: SEMPER ENIXE. Riferisce il Parisi (op. cit.) che il fondatore, tratto dall'emulazione de' parlemitani Accademici Accesi, e non volendo convenire con essi per qualche privato motivo, indusse l'Argisto Giuffredi ad abbandonare l'antica per farsi capo della novella assemblea. Fra gli Accademici, i quali si radunavano ogni Domenica nel pomeriggio, si distinsero Filippo Paruta, Simone Valguarnera e Mariano Valguarnera. Nel 1581 si estinse causa la partenza di Simone figlio di Simone Valguarnera, il quale era, a quanto pare, il sostegno principale dell'adunanza.

Accademia dei Risoluti — Galatina.

Nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* (sta nell'Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II) Camillo Minieri-Riccio attribuisce a Galatina un'Accademia soltanto, cioè quella dei Risoluti, aggiungendo, con richiamo all'opera di Alessandro Tommaso Arcudi: *Le due Galatine Difese*, stampata in Lecce nel 1715 colla falsa data di Genova, che per corpo d'Impresa i detti Accademici avevano una fiamma. A noi consta però che in Galatina fiorirono due letterarie adunanze, quella, cioè, degli *Irrisoluti*, fondata da Angelo Gorgoni, e l'altra dei *Risoluti* dallo stesso promossa. Or siccome il Gorgoni uscì di vita il 24 febbraio 1684, prima di quest'anno certamente esistevano ambedue. Apprendemmo questa notizia dalla pag. 278 e segg. del T. XVIII del *Giornale de' Letterati d'Italia* (Venezia, 1714), ove, encomiandosi la *Galatina Letterata* del ricordato Arcudi, si menziona come questi nell'introduzione si lamenti che non fioriscano nella sua patria le lettere come per l'addietro, perchè negli ultimi tempi si erano spente le sue Accademie, e quelle

in particolare degl'Irrisoluti *attempati* e de' *giovani Risoluti*. L'Arcudi stesso riferisce essersi ambedue sciolte poco dopo la morte del Gorgoni; perciò si comprende che vennero ristabilite, per rispegnersi nel 1714. L'esistenza contemporanea delle due adunanze fa supporre una qualche rivalità fra i letterati giovani ed i vecchi allor dimoranti in Galatina.

Accademia dei Risoluti — Siena.

Il Ferro (*Teatro d'Imprese, P. II, pag. 336, Venezia, 1623*) ci ha conservato il ricordo dell'Impresa di questa letteraria adunanza, che fu un fornello con più bocche per distillare, col motto: AB EODEM VARIA. Sebbene anche il Biralli (*Imprese scelte, II, 68*) ed il Gigli (*Diario Senese, I, 229*) ne abbian fatto menzione, nessuna particolare notizia della sua attività ci è rimasta. Il Cléder (*Notice sur l'Académie Italienne des Intronati*) la riconduce all'anno 1580, il Benvoglianti (*Lettere, III, 154, cod. E. LX, 3, Bibl. Com. di Siena*) accenna ad una disputa di *Curtius Burghesius Academicus Risolutus*, ed il Bargagli (*Orazione in lode dell'Accademia degl'Intronati, dello Schietto Intronato, ecc. Siena, 1611*) ci fa sapere che nel 1603 i Risoluti si erano fusi nell'Intronata Accademia, esprimendosi così: « della Risoluta « (Accademia) che dallo 'nfocato Cristallo alla medesima Zucca (degli Intronati) con baldanza è trapassata ». Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena, Appendice V al vol. II dell'opera: La congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882*) nota però che il cristallo fuso fu corpo d'Impresa d'un'altra senese Accademia d'ignota intitolatura; mentre noi riteniamo che i Resoluti abbiano soltanto mutato l'anima dell'Impresa in: EX EADEM DIVERSA. Si vegga in ogni caso il disegno di essa Impresa nel codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademic*.

Accademia dei Risorgenti — Osimo.

Di quest'adunanza, che significa rinnovamento dell'antica osimana 'Accademia de' *Sorgenti*, si ha alle stampe: *Componimenti recitati nell'Accademia de' Risorgenti nel Collegio Campana di Osimo per la promozione alla Sacra Porpora dell'E.mo Card. Filippo Campanelli, offerti al di lui merito da Stefano Bellini, Osimo, Quercetti, 1789.*

Questo risveglio dell'antica Accademia Osimana fu opera dell'arc.

Stefano Bellini. Nel 1811, in unione all'altra letteraria adunanza di Osimo detta degli *Aletofili*, celebrarono i Risorgenti le gesta di Napoleone, e dei componimenti in tale incontro recitati si contiene dettagliato ragguaglio nell'opuscolo: *Gli Aletofili e i Risorgenti celebrano la nascita ed il battesimo del Re di Roma, etc. Osimo, D. A. Quercetti, 1811.*

Di poi l'Accademia si ridusse a nuovo silenzio, e soltanto nel 1843 il Card. Soglia ed Ignazio Montanari la restaurarono, ma per breve tempo si mantenne in vita.

Da Cesare Romiti (*Antonio Sacconi Maestro nel Collegio Campana di Osimo, ecc. Osimo, 1893*) sappiamo che esso Sacconi vi tenne l'ufficio di Censore.

Accademia dei Risorgenti — Prato Vecchio.

Da documenti dell'Archivio di Stato di Firenze ne apprese l'esistenza il Dott. Giulio Santini, addetto ad esso Archivio, e la registrò, fra alcune altre Accademie, nel Cap. I (*Accademie Drammatiche e loro Teatri*) d'un suo studio sulle adunanze teatrali della Toscana, di cui noi, per suo particolar favore, ci siamo valse.

Accademia de' Risorti — Belluno.

V. *Anistamici, Belluno.*

Accademia dei Risorti — Borgo San Sepolcro.

Quando e da chi sia stata eretta non ci riuscì di assodare. Il Dott. Giulio Santini ne trasse il nome da atti del R. Archivio di Stato di Firenze e lo registrò nel Cap. I (*Accademie Drammatiche e loro Teatri*) di uno studio inedito sulle Accademie teatrali della Toscana da lui messo cortesemente a nostra disposizione.

Le ricerche da noi intraprese ci fecero rilevare, che nel palazzo Gherardi (ora Benci) esisteva negli antichi tempi un teatro, detto « *Theatrum fortunae* ». Rimasto questo teatro distrutto da un incendio, fu eretta in Borgo San Sepolcro l'attuale Accademia dei Risorti, la quale fece costruire un teatro in legno e di tanto poca solidità da costringere l'anno 1834 gli Accademici a farlo demolire e ricostruire in pietra (Cfr. l'Accademia degli *Scalzati* di Borgo San Sepolcro).

Accademia de' Risorti — Capodistria.

Sotto questo nome l'anno 1646 venne ricostituita l'Accademia capodistriana detta *Palladia*. In onore e per riconoscenza al podestà e capitano di Capodistria Pietro Grimani alzarono i Risorti qual corpo d'Impresa un albero d'olivo quasi secco e sfrondato, dalle cui radici germogliano alquanti rampolli verdi e vivificati dal benefico raggio del sole, e nel disco solare l'arma Grimani, col motto: **REDI-VIVA CALORE**, per significare, in lode del Grimani, che in grazia della sua protezione dal fusto inaridito dell'antica spuntò il fresco germoglio della loro nuova Accademia. Alla metà del secolo XVII in Italia dominava, ricercato ed imitato, il verseggiare turgido, ampolloso, ridicolmente metaforico; e non solo nella poesia, ma anche nello scrivere in prosa, per quanto povero fosse stato l'argomento, la licenziosità di pensiero, di stile e di frasi formava regola. Anche l'Accademia de' Risorti si fece — ed era naturale — seguace di questo depravato gusto letterario, ed ingegni tutt'altro che comuni, come quelli di Santo Grisoni, Aurelio de Belli buon poeta latino, che dettò in versi eroici la versione della *Gerusalemme liberata* del Tasso, Antonio Petronio, Prospero Petronio, che compose una storia pregevole dell'Istria, Girolamo Vergerio, che fu professore di medicina nell'Università di Pisa, Gio. Batt. Bratti, Pietro C. te Fini ed il conte Antonio Sabini, ambidue consultori di Stato in Venezia, si fecero, in veste di Accademici Risorti, interpreti di quelle pastorellerie che poi si dissero arcadiche. Più tardi, proprio quando cominciò a farsi strada e nome l'*Arcadia* di Roma, mutarono i Risorti indirizzo, e con serietà di propositi e di stile si diedero a coltivare la poesia e le belle lettere, attingendo alle fonti del più puro classicismo italiano e latino pensieri e forme, punto trascurando la storia patria, l'archeologia e le scienze positive. Questo cambiamento va in gran parte attribuito alle eccellenti qualità pedagogiche dei Padri delle Scuole Pie, i quali l'anno 1699 avevano fondato in Capodistria quel rinomato Collegio da cui uscirono, con poche eccezioni, tutti gli Istriani illustri nelle lettere, scienze ed armi e gran parte degli Accademici Risorti, come i Marchesi Giuseppe e Cristoforo Gravisi, il Conte Orazio Fini, Domenico Manzioli, Giacomo de Belli, Don Gavardo Gavardo, il Conte Agostino Morosini, il Dr. Elio Belgramoni, Alvise Manzioli ed altri. E contribuì non poco a rendere il sodalizio più fiorente e più ricco di soggetti anche il fatto che, ispirati a principj democratici, i Risorti schiusero l'accesso all'Accademia anche a persone non blasonate.

Sempre crescendo in splendore, vantaggio e lustro apportando all'Istria, continuarono essi con ininterrotto zelo e plauso le accademiche esercitazioni fino all'anno 1739. Il germe della discordia, che da qualche tempo rodeva le basi del sodalizio, raggiunse in quest'anno lo scopo suo malefico: gli Accademici si divisero in due partiti. Alcuni, i conservatori, continuarono a scaldarsi, come le contingenze del momento il consentivano, ai raggi del sole per cui erano risorti; altri, i dissidenti, ritennero che la decrepitezza del sodalizio non lasciasse speranza di risveglio e di progresso, e fondarono, onde gareggiare cogli abbandonati coaccademici, un altro sodalizio. E per poter manifestare la loro determinazione di fare qualche cosa di più e di meglio e di più continuato de' Risorti, fregiarono essi la nuova Accademia coll'espressivo titolo di *Operosi*. Sicchè verso la metà del secolo XVIII Capodistria, pur vessata dal male che al progresso delle lettere arrecava la discordia dei suoi Accademici, ospitò contemporanee ed in gara due adunanze letterarie. Questo dissidio non trasse seco nè lo scioglimento de' Risorti, nè il decadimento della loro adunanza; al contrario le rivalità contribuirono a mantenere da principio fiorenti e pareggiate le due Accademie. I Risorti nel 1756 diedero alle stampe una Raccolta di poesie sotto il titolo: *Componimenti Poetici degli Accademici Risorti della Città di Capodistria nell'Esaltazione al grado senatorio di S. E. il Sig. Pietro Dolfin (Udine, G. Batt. Murero, 1756)*. Queste poesie sono degne d'ogni encomio. La prima è dell'Accademia al Dolfin, e principia:

Questi, o Signor, che un giorno a Te dinnante
Cigni del Fornion a l'ombra amena
Del placido tuo Impero ai lor concenti
Fer tue rare virtù alto argomento.

.

Vi si contengono oltre ciò Sonetti di Francesco Maria Gravisi Principe dell'Accademia, di Francesco Almerigotti e del Conte Stefano Carli Consiglieri, di Cristoforo Belli Censore, di Domenico Manzioli, canonico Conte Bruti, Cristoforo marchese Gravisi, d'Eretteo Soterio Pastore Arcade, Dott. Giovanni Almerigotti, Maria Marcello Contessa Rigo, Girolamo marchese Gravisi, Adalsio Metonio Pastore Arcade, Conte Domenico Rigo, Pietro Tartini, Conte Agostino Bruti, Francesco Populini, Alessandro Gavardo, Conte Girolamo Carli, Bartolamio Manzioli e D. Antonio Cimante. Più tardi, quando gli Operosi cominciarono a stremarsi di forze, i Risorti pro-

posero loro il ritorno all'Accademia madre e rispettivamente la fusione delle due adunanze nell'antico nome de' Risorti. E questa fusione avvenne di fatto nel 1767 con grande vantaggio delle lettere e delle scienze non solo, ma ben anco dell'agricoltura. Le esercitazioni di quest'epoca provano che era stato dato il bando ai frivoli argomenti ed alle pastorellerie: lo studio dell'antichità, della storia patria, l'applicazione dei nuovi trovati e delle recenti esperienze alla coltivazione delle terre, la storia della riforma religiosa in quanto si collegava al nome ed alle azioni di Pietro Paolo Vergerio il Juniore, ed altri studi elevati e di pratica applicazione formavano oggetto di disputa nelle frequenti tornate accademiche, alle quali prendevano attiva parte ingegni conosciuti per opere ed azioni anche in Italia e fregiati dell'aggregazione ad altre Accademie, come il Principe o Presidente de' Risorti il celebre Gian Rinaldo Carli, il fratello di lui Stefano ed il figlio Agostino Carli Rubbj, Nicolò e Cristoforo de Belli, Bartolomeo Manzioli, Alessandro Gavardo, Gian Paolo Polesini, il Dott. Ignazio Lotti, il P. Domenico Maria Pellegrini de' PP. Predicatori, il P. Antonio Schiavuzzi, il sacerdote Don Antonio Declench ed il Marchese Girolamo Gravisi, che fu l'anima dell'Accademia. Sin dal 1760 era ascritto fra i Risorti il celebre bresciano Conte Giammaria Mazzuchelli.

De' mutati intendimenti degli Accademici capodistriani, e specie della loro applicazione all'Agricoltura e scienze connesse, fanno attestazione due Dissertazioni inserite nel T. XV della *Raccolta di Memorie delle pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Venezia, Perlini, 1795)*, l'una intitolata: *Dei lavori al Suolo degli Olivi, coronata dall'Accademia Economico-Letteraria de' Risorti di Capodistria il dì 24 Aprile 1765* del Sig. Benedetto del Bene, ecc.; l'altra dettata dal Marchese Giampaolo Polesini, Presidente dell'Accademia *Economico-Letteraria* di Capodistria, vertente sulla *Preservazione degli Olivi, Prolusione Accademica*.

Da queste due Dissertazioni si inferisce che, come tutte le altre Accademie delle città sottoposte al Veneto Dominio, anche quella capodistriana dei Risorti, ottemperando alle sollecitazioni del Senato, si era data allo studio dell'agricoltura, non solo, ma che, con nome adeguato al mutato indirizzo, si appellò Accademia *Economico-Letteraria de' Risorti*.

Si veggano per riguardo alle vicende dell'Accademia Risorta: *Cenni sull'origine e progressivo sviluppo dell'Accademia Giustino-politana*, nel N. 8, anno I, del giornale *La Provincia (Capodistria,*

1867): *Il Casato dei Marchesi Gravisi (Parenzo, 1907)* di D. Venturini; *Cenni intorno alla vita e agli scritti del Marchese Girolamo Gravisi* (in *Atti dell'i. r. Ginnasio di Capodistria, 1867-68*) di G. Babuder.

Accademia dei Risorti — Ferrara.

Fra le Accademie musicali di Ferrara la registra, indicando soltanto che fu istituita nel 1710, Girolamo Baruffaldi Secondo a pag. 55 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)*.

Accademia dei Risorti — Siena.

Fu Accademia rivolta principalmente alle rappresentazioni drammatiche e musicali, e fu di recente istituzione. Fin circa il 1886 si mantenne col nome di R. Società dei Risorti, e la ricorda Rinaldo Morrocchi nell'opera postuma: *La Musica in Siena (Siena, 1886)*. Noi la registriamo per ragione del suo titolo conforme a quelli delle antiche Accademie.

Accademia dei Risvegliati — Genova.

V. *Addormentati, Genova.*

Accademia dei Risvegliati — Mesuraca.

Dovrebbe esser stata una rinnovazione dell'altra Accademia di Mesuraca detta degli *Addormentati*. Dalle *Notizie Storiche della patria di S. Zosimo Pontefice Romano (ediz. di Gio. Andrea Fico, Roma, 1740)* si apprende che fioriva circa il 1635. Nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*) Camillo Minieri-Riccio nomina siccome socio de' Risvegliati Placido Gemini Castelli, richiamandosi ad un Sonetto dello stesso Castelli stampato nell'ultima pagina dell'opera di Pietro Piperno: *De magicis effectibus (Napoli, 1635)*.

Accademia dei Risvegliati — Napoli.

Ne fu Principe il celebre Cav. Gio. Battista Marini, il quale fece trionfale ritorno a Napoli proprio nell'anno in cui ebbero principio questi Accademici. Anzi a noi sembra che i Risvegliati abbiano avuto gran parte nell'allestire al Marini le dimostrazioni di giubilo fattegli nel suo ingresso in patria, perchè l'epigrafe della bandiera allor portata in testa al corteo era di Donato Facciuti, uno dei fondatori dell'Accademia. L'epigrafe di fatto aveva per chiusa: « In questi pochi
« inchiostri, picciol tributo di povero rivolo, Donato Facciuti, meri-
« tamente dona e consacra ». Nell'Accademia il Facciuti portava il nome di *Sgombrato*, ed eranli consoci: Domenico Adamio detto *l'Elevato*, Placido Gemini Castelli, Carlo Conceo, Francesco Elio Barone, Francesco Cantilena, Gio. Pietro Bacchetta, Aniello de Apreya, Gio. Batt. Mazarotti, Aniello Fornari Segretario dell'Accademia; che esisteva ancora nel 1655. Camillo Minieri-Riccio in menzionarla nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*) si richiama all'opera: *I musici concerti (Napoli, 1627)* del Facciuti, aggiungendo esservi cenno dell'Accademia nell'avvertenza, nella lettera di dedica del Fornari, nel Sonetto a pag. 135, nei vari componimenti stampati in fronte ed in fine di quelle poesie. Il Minieri-Riccio si riporta oltreciò al Sonetto di Placido Gemini Castelli nell'ultima pagina del libro di Pietro Piperno: *De magicis effectibus (Napoli, 1635)*.

Accademia dei Risvegliati — Orvieto.

Coll'Impresa d'un sole nascente sull'orizzonte d'Orvieto e risvegliante alquanti uccelletti canori, ed il motto: CAPIUNT, REDDUNTQUE SALUTEM, la dice fondata l'anno 1674 Domenico Gisberti nel suo ms. *Delle Accademie d'Italia* (Cod. Clas. X, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia). Fu inventore dell'Impresa il P. Carlo Bovio gesuita, che nell'aprirsi dell'Accademia tenne un eruditissimo discorso sul tema: *Chi mal usa dell'opera ancor vegliando, mal dorme, — e chi ben usa dell'ozio ancor dormendo, ben veglia*. Il sodalizio ebbe vita ad opera di Mons. Francesco Maria Febei, Arcivescovo di Tarso e Com. di S. Spirito. Il Gisberti a spiegazione del significato dell'Impresa dichiara « che i Risvegliati Orvietani Accademici, col cantarsi
« lor Muse renderan sempre un vivo e cordial saluto ai benigni e sa-

« lutevoli sguardi del luminoso e felice loro auspice raggio Febeo.
« che appunto un sole porta scolpito nell'Armi, oltre il bel fregio di
« Febo nel Nome ».

Sede de' Risvegliati era una sala del palazzo di casa Febea, loro concessa dall'Arcivescovo lor protettore e promotore, ove egli pose a lor disposizione la sua ricchissima Biblioteca e tutto il ricco mobiglio.

Del discorso d'inaugurazione del Bovio noi teniamo un esemplare a stampa pomposamente intitolato: *Chi mal usa dell'opera ancor vegliando mal dorme: E chi ben usa dell'otio ancor dormendo veglia — Discorso morale — in biasimo del cattivo ed in lode del buon uso delle belle lettere — detto dal Padre Carlo Bovio della Compagnia di Gesù, in Orvieto, nella casa dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Francesco Maria Febei Arcivescovo di Tarso e Commendatore di S. Spirito; nell'aprirsi quivi l'Accademia de' Risvegliati: ed all'istesso Monsignore dall'autore medesimo dedicato. In Roma, per Nicolò Angelo Tinassi, 1674.*

Nella dedica il Bovio: « così tra gli altri riguardi delle sue molte,
« e tutte onoratissime, e degnissime cure, ancor questo ha lodevol-
« mente avuto, a beneficio della nobilissima, e gratissima sua patria
« Orvieto, di dar quivi, dentro alla nobil sua Casa, in una molto ca-
« pace, e magnificamente adorna sala, comodità di Publica Accade-
« mia; in cui i suoi quanto da Lei amati, altrettanto di Lei amanti
« Concittadini possano dar Saggio de' loro ingegni esercitati nel-
« l'arte del ben dire, e nello studio della Poesia: onde ed alcun riparo
« si alzi, per ostare all'Otio, sotto la cui insidiosa condotta con piè
« franco si porta, ed entra di soppiato ogni vizio; ed insieme sia non
« solo aperta, ma spianata con agio, ed onoranza la strada alla
« Virtù, la quale d'ogni bene porta entro al suo seno il seme. Io ben
« mi recai a grand'onore l'essere stato richiesto da V.a S. Illustris-
« sima prima dell'Impresa, e del Nome, per questa nuova Accade-
« mia; poi del Discorso ancora, pel primo aprirsi di essa... ».

Dal Discorso del Bovio si apprende che questa sarebbe stata la prima orvietana Accademia, e che nel suo nascere ne tenne il Principato Mons. Gio. Battista Spinola, Governatore di Orvieto. Risulta invece provato che il primato accademico spetta in Orvieto agli Accademici *Confusi* (Vedansi questi).

Accademia dei Risvegliati — Pisa.

Dai *Partiti dei Priori* (n. c. 1285) Alfredo Segrè nel suo opuscolo: *Il Teatro Pubblico di Pisa nel Seicento e nel Settecento* (Pisa, 1902) riporta che nel 1759 nel teatro di Pisa recitò Ottavio Caluri e Comp. dell'Accademia dei Risvegliati; per cui sembra trattarsi di un'Accademia pisana di recitazione. La registriamo senza garantire che Pisa l'abbia ospitata.

Accademia dei Risvegliati — Pistoia.

Fra le Accademie pistoiesi tiene il primato, non però per merito letterario, ma per esser alla maggior parte delle altre sopravvissuta, ed anche perchè, essendosi durante oltre un secolo e mezzo curata con successo in promuovere il gusto teatrale e la rappresentazione di lavori scenici, si rese in questo campo senz'altro benemerita. Con ciò non è detto, che delle amene lettere i Risvegliati non si sieno affatto occupati, anzi il contrario risulta da una notizia (non registrata nei loro Atti), di cui è parola alla pag. 67, T. 38, P. I del *Giornale dei Letterati d'Italia*. Vi si legge aver essi inviato al Cardinale Giovambattista Tolomei un libro a penna contenente molti loro Componimenti preceduti da un'Orazione di Liborio Venerosi de' Conti di Strido. Non consta dove questo libro sia andato a finire.

L'instituì nel 1640 Felice de' Cancellieri, il quale nel Vol. I degli Atti sottoindicati apre coll'anno 1642 la serie dei Principi; il che fa supporre che i primi due anni non ebbero i Risvegliati accademico assetto. Per corpo d'Impresa scelsero il sole nascente, e l'animarono col motto: TUO LUMINE. Il disegno ne sta nel Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*. Avvocato celeste dell'adunanza fu S. Felice, la di cui ricorrenza si festeggiava ogni anno nella chiesa di San Prospero.

Gli storici patrif ne menzionarono poco più del nome; così p. e. Jacopo Maria Fioravanti, a pag. X dell'Introduzione alle sue *Memorie Storiche della Città di Pistoia* (Lucca, 1758), si limita a ragguagliare: « Quest'ultima (l'Accademia Risvegliata), composta della prima « Nobiltà del luogo, avendo la mira al sollievo degli animi applicati « allo studio, e a dar luogo ai giovani di esercitare la vivacità del « loro spirito in istudiose rappresentanze, eresse un nobile Teatro,

« in luogo del quale essendo il Tiratojo dell'arte della lana, fu l'anno
« 1677 disfatto per dare a questo principio, ed è noto a chiunque
« quanto nel riattarlo sia riuscito vago, e maestoso per la pittura,
« e architettura del celebre Professore Antonio Galli Bibiena, il
« quale emulando l'arte, e la magnificenza, che si ammirava ne' Tea-
« tri Greci e Romani, seppe nel 1755 rendere degno dell'ammirazione
« di tutto il Pistoiese ».

Di fatto stabilità e considerazione devono i Risvegliati principal-
mente al Teatro pubblico che nel 1676 avevano deciso di fabbricare e
di cui si fece due anni dopo l'aprimiento. Alle spese di costruzione e
d'adobbo contribuirono le famiglie nobili di Pistoia, specialmente la
famiglia Rospigliosi ed anche il Granduca, al quale, non potendosi
terminare l'edifizio, era stato chiesto « ferro e chiodazione gratuita
« per il valore di scudi cento ». Va però notato che i Risvegliati sol-
tanto assai di rado si producevano sulle scene, ma appigionavano il
teatro, o per singole rappresentazioni, o a stagione ovvero ad anno, a
comici di professione ed anche ad altre Accademie di Pistoia. Così
p. e. nel 1697 troviamo esserne stata fatta concessione agli Accade-
mici *Inrisoluti* ed ai *Costanti*, nel 1719 agli *Abbozzati* e nel 1720 ad
Annibale Bracciolini ed al canonico Pistoletto Gatteschi per conto
delle Accademie degli *Ardenti* e degli *Oscuri*. E ci tenevano i nostri
Accademici assai e gelosamente a questa loro prerogativa e quasi mo-
nopolio in fatto di teatro. Tant'è che nel 1762, essendo stata divisata
l'erezione in Pistoia d'un nuovo teatro, essi nella seduta del 23 aprile
decisero d'opporli a siffatto progetto e « di rappresentare alla M.à
« S. Ces.a con la dovuta sommissione e rispetto li gravi pregiudizi,
« che quest'Accademia ne risentirebbe per la costruzione d'un nuovo
« Teatro nel tempo istesso, che gli Accademici tutti unitamente pen-
« sano con le loro particolari obbligazioni, che già hanno firmate,
« a sgravarsi de' pesi contratti per la restaurazione ed ornamento
« del loro Teatro, il che si risolsero di fare con la Cesarea approva-
« zione, non tanto per la loro convenienza, che per decoro e comodo
« di tutta la città.... ».

Gli Atti de' Risvegliati custodisce la Biblioteca Nazionale di Fi-
renze fra i manoscritti Rossi-Cassigoli in tre Volumi ai N. 2580,
2581 e 2582, più un « Libro Entrata-Uscita dal 1731 al 1795 » (Ms. 44).
S'intitola il Vol. I: *Libro degli Atti dell'Accademia de' Risvegliati
di Pistoia cominciati l'anno 1650 al tempo dell'Ill.mo Principe Giu-
seppe de Cancellieri Registrati e Rogati da M. Giuseppe Peraccini*

Cancelliero di detta Accademia con i nomi de Sig.ri Accademici Viventi per ordine alfabetico.

Veramente nel 1650 il Principato era tenuto dal canonico Pier Maria Pagnozzi, come si ha dall'*Ordine e Nota dei Principi* in testa al Vol. I, così compilata: Felice de Cancellieri (1642), canonico Gio. Batt. Forteguerra (1644), Cav. e Capit. Bartolomeo Gatteschi (1645), l'ab. Barone Bracciolini (1646), Cav. Bartolomeo Gatteschi (1647), Canonico Vincenzo Rossi (1648), Canonico Pier Maria Pagnozzi (1650), Pietro Melocchi (1651), Cav. Stefano Panciatici (1652), Proposto Antonio Rospigliosi (1653), Tenente Federigo Manni (1654), Cav. Camillo del Gallo (1655), abate Manetti di S. Bortolo (1656), Cav. Domenico Alluminati (1657), Cav. e Capit. Baldassare Lolli (1658), Barone Giov. Battista Bracciolini (1659), Cav. Nicolò Banchieri (1660), Antonio Amati (1661), Jacopo Forteguerra (1662), Paolo Antonio Pertichelli (1663), Vincenzo Maria Odaldi (1664), Pier Francesco de Cancellieri (1665), Felice Rospigliosi (1668), Canonico Carlo Cellesi (1669), Francesco Dati fiorentino (1670), Giuseppe de' Cancellieri (1671), Arciprete Giuseppe Melocchi (1672), Cav. Dott. Orazio Marchetti (1673), Vincenzo Solli Fanti (1674), Antonio Bracoli (1675), Lorenzo Felice Rospigliosi (1676), Cav. Giovanni Gatteschi (1677), Cav. e Capit. Antonio Fabroni (1678), Conte Francesco Cellesi (1679), Cav. Giulio Cellesi (1680), Proposto Balì Andrea Franchi (1681, non accettò e rimase il predecessore), Canonico Giuseppe Lazzari (1682), D. Gualdino Gualfreduci (1683), Canonico Filippo de Cancellieri (1684), Cav. Nicolò Banchieri (1685), ab. Francesco Gatteschi (1686), Felice Marchetti (1687), Proposto Carlo Francesco Cellesi (1688, non accettò), Cav. Pietro Banchieri (1690), Cav. Lorenzo Solli Fanti (1691), Ansideo Brunolli (1696), Giovanni Franchini-Taviani (1697), Onofrio Pagnozzi (1698), Cav. Giovanni de Cancellieri (1699), (1700), (1701), Giuseppe Cantucci (1702), Sebastiano Cellesi (1703), Vincenzo Cellesi (1704), Conte Pietro Frosini (1705), Paolo Cellesi (1706), Atto Forteguerra (1707), Cav. Pistoletto Gatteschi (1708), Cav. Pio Tommaso Amati (1709 e 1710), Cav. Gio. Battista Ippoliti (1711 e 1712).

Dopo la serie dei Principi che, come si vede, presenta regolarità di successione fino al 1687, segue un elenco degli Accademici per ordine alfabetico, elenco di cui, per brevità o per mancanza di particolare interesse, facciamo omissione.

Coll'anno 1715, che segna una riforma dell'assetto accademico, s'inizia il secondo Volume degli *Atti*, registrati e rogati da Gio. Lo-

renzo Peraccini, cancelliere dell'Accademia. Furono in detto anno, essendo Principe Pompeo Scarfantoni, riformate le leggi o capitoli de' Risvegliati e contraddistinti colle seguenti intitolazioni: *Del nome, et Impresa dell'Accademia* (Capitolo I); *Del Santo Protettore e del far celebrare la sua festa* (Capitolo II); *Dell'adunanze pubbliche e private* (Capitolo III); *Delle deliberazioni e partiti* (Capitolo IV); *Degli Accademici* (Capitolo V); *Del Principe e Sottoprincipe* (Capitolo VI); *Del Segretario e Sottosegretario* (Capitolo VII); *De' Censori* (Capitolo VIII); *De' Lettori* (Capitolo IX); *Del Camerlengo* (Capitolo X); *Del Teatro* (Capitolo XI); *Dei Deputati sopra la fabbrica del Teatro* (Capitolo XII); *Della tassa da pagarsi dagli Accademici e del Collettore della medesima* (Capitolo XIII); *Del recitare le Commedie e le Tragedie* (Capitolo XIV); *Del Cancelliere* (Capitolo XV); *Del Bidello* (Capitolo XVI).

Questo secondo Volume arriva fino all'anno 1755, cioè fino alla riparazione ed ampliamento del teatro da parte del Bibiena. Si ripetono sempre le nomine dei Deputati alla fabbrica del teatro e quelle dei nuovi ascritti, nonchè la pertrattazione delle domande d'Impresari per la concessione del teatro. Non una notizia che meriti d'esser raccolta; soltanto quanto gli Accademici discussero nella tornata 15 settembre 1717 fermò la nostra attenzione. Ecco il partito che vi fu preso: « Avutosi notizia dalla nostra Accademia essere stato con-
« dannato un libro del Signor Girolamo Gigli di cui non si sa il ti-
« tolo (?), dove vien supposto essere stata stampata l'approvazione
« da noi fatta all'Edizione dell'Opera di S. Caterina da lui posta
« alle stampe, e che il detto libro sia stato condannato dal S. Ufficio,
« e giustamente ancora abbruciato in Firenze per mano del carne-
« fice d'ordine di S. A. R. di qui, e che non volendo la nostra Acca-
« demia rimanere con rossore d'havere approvato un libro di tal
« sorte, proposero di dare l'incumbenza a cinque accademici che pen-
« sino seriamente a modi di fare i suddetti sinceramenti per fare a
« chi occorre conoscere la detta intenzione dell'Accademia, e quanto
« prima, referischino il loro parere all'Accademia ».

Il verbale della tornata 19 ottobre prova che si scrisse all'Accademia della Crusca una lettera di scusa, disapprovando i Risvegliati l'opinione del Gigli per riguardo alla prevalenza del parlare senese, e che la Crusca li 26 dello stesso mese aveva loro risposto d'aver preso gradita notizia dell'essersi gli Accademici pistoiesi pentiti e ricreduti.

Della guerra accanita insorta fra il Gigli e la Crusca relativa-

mente al *Vocabolario Cateriniano*, fu fatta da noi relazione nell'illustrare le vicende de' Cruscantì (cfr. l'Accademia della Crusca), ed ivi riferimmo che le principali Accademie d'Italia (cinquantacinque) presero le parti del Gigli e gli indirizzarono lettere d'encomio e d'incoraggiamento. Talchè la Crusca si vide indotta d'invocare presso la Curia di Roma e presso il Granduca di Toscana l'applicazione di misure di rigore contro il temerario autore del *Vocabolario Cateriniano*. Il Gigli si piegò e fece ammenda del suo fallo; le Accademie si tacquero, ma di nessuna consta, all'infuori di quella de' Risvegliati di Pistoia, che si sia rimangiate le lodi rivolte al Gigli. E dire, che proprio gli Accademici pistoiesi più di tutti quelli delle altre cinquantaquattro Accademie furono larghi all'erudito senese di lodi sperficatissime. Leggonsi di fatto nella lettera loro (sta insieme alle altre, a pagg. 63-65 della *Vita di Girolamo Gigli Senese scritta da Oresbio Agièo* — cioè il Dott. Francesco Corsetti — *Firenze, 1746*), specie in fatto di lingua delle frasi che suonarono certamente provocazione contro la Crusca e la Nazione Fiorentina: « E molto più » — scrivevangli fra l'altro i Risvegliati — « V. S. Illustrissima si « renderà benemerita della nostra Toscana favella, allorchè man- « derà a fine la tanto aspettata Edizione di trentasette volumi con- « tenenti i più celebri volgari scrittori di Siena, siccome ne fa spe- « rare l'avviso datone da i giornali di Lipsia dell'anno 1707 ed il suo « Sanese Giornale al giorno ultimo di Maggio..... ».

La lettera è datata Pistoia 4 gennaio 1717 e porta la firma del Segretario Gio. Battista Domenico Pagnozzi.

Il Vol. III degli Atti va fino al 1798 ed il Libro Entrata-Uscita dal 1731 al 1795. Il loro contenuto nulla offre di importante in attenzione alle vicende dell'Accademia, di cui non ci consta con precisione quando si sia sciolta. In ogni caso, devesi supporre che l'esserstate erette in Pistoia le Accademie di *Varia Letteratura* (1743) e l'*Enciclopedia* (1763) deve aver influito a danno dei Risvegliati, i quali da lungo tempo avevano tralasciato d'occuparsi di belle lettere. In tanta rilassatezza i moti francesi contribuirono certamente allo spegnimento dell'Accademia verso la fine del secolo XVIII. Ai Risvegliati già nel 1803 subentrò, s'intende non più come adunanza teatrale, la *Regia Pistoiese Accademia di Scienze, Lettere ed Arti*.

Accademia dei Risvegliati — Sorrento.

Sebbene da questi 'Accademici avesse preso nome di « Vico Accademia » la via che oggi s'appella « Vico I Tasso », ciò non di meno di essi erasi perduta in Sorrento fin la memoria. Tant'è che nessuno degli illustratori delle Accademie Sorrentine ebbe a ricordarla. La trasse dall'oblio lo studioso Manfredi Fasulo, il quale a pagg. 27-29. fasc. II, Vol. XIV (1905) della rivista : *Napoli Nobilissima*, dei sorrentini Risvegliati pubblicò brevi cenni sotto il titolo : *Un'ignota Accademia Sorrentina del Secolo XVIII*. Il Fasulo li attinse da un volume ms. di *Compositioni Accademiche de' Nobili Signori Risvegliati di Surrento*, nella di cui seconda pagina sta scritto : « Initium a « Domino. Instituitasi con l'indirizzo dei RR. Padri Teatini la nobile Accademia dei signori Risvegliati nel cader dell'anno 1715, si « stabili di registrarne a parte quelle virtuose compositioni, che dovevano recitarsi nelle loro comparse pubbliche con quell'ordine « che fossero da essi rappresentate, perchè rimanga in perpetuo « questa lodevole memoria de' loro ingegnosi esercitj. Pertanto, essendo fatta la prima loro rappresentatione nella chiesa di S. « Antonino, uno de' protettori della loro illustre intrapresa, a di « 17 febbraio dell'anno 1716, essendo principe il Nobile sig. d. Gio. « Battista Correale, vi si recitarono le seguenti compositioni, tra « scritte dal Nobile sig. d. Antonino Falangola, cancelliere dell'Accademia ».

I soci si distinguevano in ordinari, ausiliari e virtuosi. De' primi dal succitato codice si apprendono i seguenti nomi : G. B. Correale (*l'Immortale*), Riccardo Nobilione (*l'Ascoso*), Pietro Sersale (*l'Anelante*), Antonio Falangola (*il Capriccioso*), Onofrio Sersale (*lo Strepitoso*), Onofrio Spasiano (*il Raffinato*) : degli ausiliari : Carlo e Niccolò Falangola, Carlo, Antonino e Giuseppe Sersale, Ottavio Correale, Giuseppe Antonio Romano, Fabrizio Romano e Marino Romano, Alessandro Guardati, Antonio Mognani, Aniello Nobilione.

Impresa de' Sorrentini Risvegliati era una fiamma riaccesa, col motto : SOPITOS IGNES, la di cui origine e significato vennero esposti dall'Accademico Alessandro Guardati in un'ode contenuta nel surricordato libro delle compositioni dell'Accademia.

Scopo principale dell'adunanza si fu di promuovere in Sorrento il risveglio degli studi, che a quel tempo erano stati smessi a danno di quella cultura, per cui meritate lodi eran derivate alla patria del Tasso. E le compositioni di questi Accademici comprovano che essi

si eran posti all'opera di rigenerazione intellettuale della loro città con straordinario impegno. Purtroppo soli due anni durò l'attività dei Risvegliati, cioè dal 1715 al 1717. L'ultima loro tornata si tenne il dì 4 aprile 1717, e vi si discusse il problema: *Se Iddio abbia mostrato al mondo più la sua provvidenza nel dare alla Serenissima casa d'Austria il primogenito principe, dopo tanti sospiri e premure, o pure nel levarlo dal mondo dopo tante allegrezze.*

Le poesie de' Risvegliati non s'innalzano sopra quelle delle altre Accademie dell'epoca, ma tuttavia il verso loro si presenta sonoro e ben vestito.

Accademia dei Risvegliati d'Aprusto — Castrovillari.

V. Polliniana, Castrovillari.

Accademia dei Risvegliati Impavidi — Lucca.

V. Impavidi-Risvegliati, Lucca.

Accademia de' Riti Sacri — Roma.

V. di Liturgia, Roma.

Accademia dei Ritirati — Foligno.

Ne fa il nome nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* (T. VIII dell'opera: *Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) Antonio Zanon, ma non indica il luogo ove ebbe sede. È certo che essa fiorì in Foligno, e se ne ha prova dal *Catalogo degli Accademici Rinvigoriti di Foligno, ecc. Foligno, per Lorenzo Campana, 1719*, ove la si riconduce alla metà circa del secolo XVII e se ne dichiara Principe Vincenzo Barnabò da Foligno.

Accademia dei Ritornati — Asolo.

Il canonico Francesco Castelli nell'*Orazione in morte del Conte Bartolommeo Fietta (Bassano, per il Remondini, 1772)* gliene attribuisce la fondazione: « chi se non egli, ha gettati colle sue sollecitudini « i fondamenti in Asolo dell'Accademia dei Ritornati, dalla quale « quasi da feconda radice risurse l'altra de' *Rinnovati*, nata e cre-

« sciuta senz'altro aiuto ed appoggio che del solo amore delle scienze, « e della virtù? »).

Durarono i Ritornati breve tempo, perchè, al ristabilimento dell'Accademia *Rinnovata*, si tacquero ed alla nuova passarono (Vedansi i *Rinnovati*).

Accademia dei Riuniti — Città di Castello.

L'alveare vuoto con lo sciame di api raccolte al suono di un disco di bronzo, ed il motto: COLLIGIT ERRANTES, fu Impresa de' Riuniti tiferinati. Il motto significa in ogni caso l'unione di Accademici dispersi, sia che le Accademie a cui essi appartennero andarono disciolte, sia che alcuni soggetti erravano per non appartenere ad altre letterarie castellane adunanze. Pare che, spentesi le Accademie degli *Agitati*, dei *Coccianti*, e dei *Ravvivati*, in questa si siano riuniti i loro ascritti. È però pura supposizione del cav. Francesco Mancini (*Appunti di un discorso accademico*) e del dott. Vincenzo Baldeschi (*Cenni storici delle Accademie scientifiche e letterarie di Città di Castello*, nell'anno III, N. 11 della *Valle Tiberina*).

Fiorì nel secolo XVII contemporaneamente alle suindicate, e si sparse offuscata dall'intensa luce di quella degli *Illuminati* (1650), come opina nel suo libro: *L'Accademia scientifica e letteraria dei Liberi in Città di Castello* (ivi, 1900) il prof. Ulrico Biondi.

Accademia de' Riuniti — Venezia.

Uno dei principali membri di quest'Accademia, che ebbe vita circa il 1590, fu Giovanni Bonifacio di Rovigo. Questa notizia riportò dalla pag. 290, T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771) Michele Battaglia nella sua dissertazione: *Delle Accademie Veneziane* (Venezia, 1826). Il Cicogna (*Saggio di Bibliografia Veneziana*, Venezia, 1847) ne indica quali Protettori Pietro Badoaro, Marco Barbaro, Giorgio Giustiniano e Filippo Contarini, ed aggiunge che da Agostino Dolce vi venne recitata l'anno 1593 la sua Tragedia intitolata *Almida*. Suppone oltreciò il Cicogna che quest'adunanza sia quella medesima, nella quale l'anno 1629 recitò un'Orazione sulla Giustizia Andrea Zeno (Vedi gli *Uniti* di Venezia).

Accademia dei Riuniti — Volterra.

Fu Accademia teatrale istituita ne' primi anni del secolo XIX, che ottenne dall'Accademia dei *Sepolti* la cessione del loro teatro dello *Stanzone delle Commedie*. Nel 1820 i Riuniti costituirono l'attuale teatro pubblico. Queste notizie soltanto ci fu dato di rilevare dall'opuscolo di A. Cinci dal titolo: *L'Accademia dei Sepolti (Volterra, tip. Maffei, 1884)*.

Accademia de' Riverenti — Iesi.

Quale attestazione d'ossequio e di riconoscenza per i benefizi largiti alla città di Iesi dal cardinale Tiberio Cenci, vescovo di detta città, Paolo Salvucci, Gio. Battista Salvoni e Giulio Cesare Tosi v'istituirono nel 1650, sotto la protezione e gli auspici del menzionato Cardinale, la prima Accademia esinate. La denominarono de' Riverenti con riguardo appunto ai sentimenti rispettosi degli Accademici verso il loro terrestre protettore, e le diedero per Impresa il globo lunare, arma del Protettore, adorato da un elefante, che si sta lavando in un fiume, col motto: *MUNDUS ADORAT*. Giulio Cesare Tosi nella sua *Relazione delle Accademie della Città di Iesi, degli uomini illustri in lettere, ecc. dedicata all'Ill.mo Domenico Gisberti, Segretario del Duca di Baviera, Iesi, 1674* (Ms. nella Biblioteca de' Conti Balleani di Osimo) così spiega il significato di quest'Impresa: « L'adorazione dell'elefante nel fiume Amilo è riferita da gravi autori « e in particolare da Plinio. La parola *Mundus* si pose per formare « un nobile equivoco, cioè che il mondo adora la luna Cincia, così « presagendovi con molta ragione il pontificato all'Em. S. come dovuto alla sua sublime, e eroica Virtù, e come gentilizio della Casa « Cenci o Cincia, e Cincinnato, che sono l'istesse nel Gran Pontefice Giovanni decimo... ».

L'Accademia si provvide subito all'atto della fondazione di proprie leggi, aggiungendovisi una Disposizione che il Tosi, ritenendola del tutto nuova, così riproduce: « E in oltre vi s'aggiunge una nuova « splendidezza, che fors'è singolare, e in tutte l'Accademie del Mondo « non s'è veduta. Et è, ch'oltre il discorso sopra il tema assegnato, i « problemi confacenti al discorso, e varietà, e copie di composizioni « ad arbitrio de' compositori, purchè sieno prima da' censori approvate, vi si fa rappresentare un dramma in musica con teatro,

« e abiti congruenti, a proposito del discorso, aprendovi il teatro, « subito recitate le composizioni nuove, e per ordinario il teatro sempre comparisce con nuove scene, e prospettive. Questa insolita magnificenza Accademica è riuscita tanto più stimabile quanto più insolita, e singolare, e ha meritato l'applauso di molti Porporati e Principi, e Principesse, che di tempo in tempo vi sono intervenuti con occorrenza degli splendidissimi alloggi, che spesso dal med. Em.mo si facevano. La generosità dell'animo del G. Abb. Clementi, e l'ingegno vivace, e la peritia del disegno, e della pittura del Salvoni furono in gran parte cagione di sì riguardevole Istituto... ».

Sede dell'Accademia dei Riverenti era il palazzo nominato de' Rusticucci; i trattenimenti si tenevano d'inverno nella sala maggiore e d'estate in un gran cortile del palazzo, cinto di sontuosi portici; in tutt'e due i luoghi veniva eretto il teatro. Ogni anno si faceva una lezione piacevole di Carnevale ed una sacra della Passione del Redentore nella Settimana Santa, alle quali intervenivano dame d'alta nascita per godere la musica dei drammi e le novità del teatro; nominatamente onoravano l'Accademia della loro presenza il menzionato Cardinale, i Porporati Vidmann e Sforza, i Duchi di Bassanello, Altamps, Canti, il Principe di Carbognano e le Principesse e Duchesse loro Consorti, ed altri illustri personaggi.

Nel 1650 era Principe dell'Accademia l'abate Alessandro Clementi, e Censori: Paolo Salvucci e Giulio Cesare Tosi, Segretario: Gio. Battista Salvoni. V'erano inoltre ascritti fino al 1674: Angelo Tondi, Alessandro Mannelli, Domenico Tommaso Mannelli, Filippo Baldassini, Florido Grittij, Francesco Benigni, Giovanni Benedetto Colocci, Girolamo Moriconi, Giulio Gattucci, Giuseppe Filappi, Giuseppe Caprara, Nestore Colocci, Raimondo Pellegrino, Tommaso Baldassini e Vincenzo Colini.

L'anima però dei Riverenti si fu il Salvucci, che ospitava l'adunanza, poichè egli teneva la sua abitazione nel palazzo Rusticucci, e gli fu d'ininterrotto aiuto il Salvoni, il quale dipinse l'Impresa accademica, dispose e dipinse i teatri e le macchine, compose balletti, formò gli abiti, ecc.

Morto nel 1653 il Cardinale Tiberio Cenci, gli successe nel 1654 il Cardinale Corradi, il quale elevato alla carica pontificia di Datario presso il Pontefice Alessandro VII, venne egli sostituito nel Vescovado di Jesi dal Cardinale Alderano Cybo nell'anno 1656. Causa la morte del Protettore ed il cambiamento dei Vescovi l'Accademia dei Reve-

renti si estinse per far luogo alla seconda delle esinee Accademie, a quella, cioè, dei *Disposti*.

Accademia del Roma — Catania.

V. *Cassinesi, Catania.*

Accademia Romana — Roma.

V. *Pomponiana, Roma.*

Accademia delle Romane Antichità — Roma.

Avremmo dovuto descriverla insieme con l'Accademia *Pomponiana*, poichè il suo fondatore ebbe in mente di far rivivere sotto questo titolo l'antico sodalizio perseguitato dal Pontefice Paolo II: ma ben poco meno di tre secoli essendo trascorsi da quando Pomponio Leto quella aveva eretto che da lui si denomina, ed anche perchè questa delle Romane Antichità fu un'adunanza prettamente pontificia, ritenesi ovvio di dirne a parte.

L'anno 1740 il Pontefice Benedetto XIV istituì in Roma quattro Accademie: de' *Concilj*, di *Storia Ecclesiastica*, di *Liturgia* e la *Romana* ovvero delle *Romane Antichità*. Di quest'ultima nella *Notizia delle Accademie erette in Roma per ordine della Santità di N. Sig. Papa Benedetto XIV (Roma, per Giuseppe Collini, 1740)* si riferisce — in nesso alla Pomponiana Accademia ed al suo rinnovamento — aver il suddetto Papa l'anno 1740 fondato sul Campidoglio la Romana, ascrivendovi quattordici Accademici, chiamati a dissertare, sulla scorta della storia di Tito Livio, intorno agli antichi costumi Romani ed agli Edifizj di Roma. In ciascheduna delle quattro mensili Accademie si doveva ragionare sugli argomenti proposti, in lingua italiana, e nelle altre tre in lingua latina ove il dissertante non fosse a sufficienza a giorno del volgare. Alla fine dell'anno accademico erano tenuti gli Accademici a rendere di pubblica ragione un sunto delle conferenze.

Nella succitata Notizia trovansi registrati gli argomenti delle tornate per gli anni 1741-1746. Causa la brevità dello spazio riportiamo quelli al primo anno accademico:

— *Della venuta di Enea in Italia.*

— *Del Monte Palatino, de Giuochi Lupercali e del Dio Pane.*

— *Degl'Auguri, dell'uso degli Auguri presso i Romani, de due Tempj menzionati da Livio e delle Fabriche le quali erano su l'Aventino in tempo di Romolo.*

— *Del sito di Roma, sue Mura e Pomerio de Rioni, e dell'ingrandimento di essa.*

— *Dell'Insegne dell'Imperio.*

— *Del Tempio di Giove Feretrio sul Campidoglio, e del costume di portarvi le spoglie opime.*

— *Dell'Agileto e del Tempio di Giano.*

— *Della Dea Egeria e del Calendario de Romani.*

— *De Flamini diali, delle Vestali, de Salj e del Pontefice.*

— *De Feciali, e delle Cerimonie con cui da Romani facevasi la Pace e dichiaravasi la guerra.*

— *De Duumviri e delle appellazioni al popolo.*

— *De Prodigj e delle loro cagioni.*

Presidente dell'Accademia era D. Fabrizio Colonna Principe del Soglio e Gran Contestabile del Regno di Napoli, — Segretario, il canonico Antonio Baldani, — ed Accademici: il P. Gianfrancesco Baldini, Mons. Giovanni Bottari, il P. Gio. Antonio Bianchi, il P. Giuseppe Bianchini, l'ab. Alessandro Cecchini, l'ab. Gaetano Cenni, il P. Contuccio Contucci, l'ab. Ottaviano Gentili, Mons. Michel'Angelo Giacomelli, Mons. Domenico Giorgi, l'ab. Luca Recchi, l'ab. Francesco Valesio, l'ab. Ridolfino Venuti, il P. Rocco Volpi.

Dal *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica* di Gaetano Moroni (Vol. I, pagg. 37-56, Venezia, 1840) si rileva aver quest'adunanza portato anche il nome di *Pontificia Accademia di Storia e di Archeologia* ed esser stata provveduta di leggi. Colla morte del Pontefice essa s'estinse. Nei primordi del secolo XIX, con sede nel palazzo Corsini e poi — per decreto di Napoleone — sul Campidoglio, venne restaurata dal Governo Francese. Pio VII nel 1814 la dotò dal pubblico Erario ed il celebre Canova, fino a che visse, la provvide di fondi. La Bolla di Papa Leone XII *Quod Divina Sapiencia* non venne applicata per riguardo a questo sodalizio, e quindi esso fu in grado di liberamente svilupparsi, del tutto libero dalle limitazioni della Sacra Congregazione degli Studi, a tutte le altre adunanze preposta. Venuto a morte il Canova, la dotazione perciò cessata, ebbe a supplirla il Pontefice Pio VIII, il quale si era determinato di favorire in ogni maniera l'Accademia. La prematura morte avendogli impedito di realizzare il progetto, il suo successore Gregorio XVI le diede luogo nell'Università e le concesse la stampa gratuita degli Atti nella stam

peria della Camera Apostolica. Al tempo in cui il Moroni scriveva, essa aveva dato in luce sette volumi di Atti. Ne era Protettore il pro-tempore Camerlengo di S. Chiesa, aveva un Presidente di triennale ufficio, trenta soci ordinari, dieci soprannumerari, nonchè un illimitato numero di corrispondenti. I Sovrani ed i Cardinali formavano una classe a parte. Un Segretario, un Tesoriere e cinque Censori coadiuvavano il Presidente. Incombeva al sodalizio di aprire concorsi a premio e di pubblicare i suoi Atti, nonchè era chiamato a dar il voto per la collocazione nella Protomoteca Capitolina dei ritratti degli italiani insigni in ogni classica erudizione. Ogni anno si adunava a solenne tornata insieme alla Pontificia Accademia di S. Luca, celebrandovisi con apposita orazione il 21 aprile, giorno della fondazione di Roma.

Accademia dei Romiti — Viterbo.

Di Feliciano Bussi, autore della pregevole *Istoria della Città di Viterbo* (Roma, 1742), a cui ci siamo richiamati dicendo della viterbese Accademia degli *Ardenti*, esiste e si conserva manoscritto nella Biblioteca Comunale di quella Città un libro dal titolo: *Gli Uomini Illustri di Viterbo dal secolo XVIII*. Da questo Codice ms. si ha notizia dell'Accademia dei Romiti di Viterbo:

« Da un libro intitolato *Il IV libro dell'Eneide di Virgilio, volgarizzato e ridotto in ottava rima dal dott. Castore Duranti, accademico Viterbese, impresso in Viterbo l'anno 1569 per Agostino Colaldi da Civita Ducale*, si ricava che esisteva in quel tempo in Viterbo un'Accademia detta dei Romiti, essendochè, premesso al detto libro si trova un Discorso ai Lettori di Celso Vittori, accademico Romito, il quale chiude questo suo discorso colle seguenti parole: Per ora vi goderete la presente poesia, tanto leggiadramente tessuta, et insieme, i seguenti sonetti delli nostri Romiti Accademici ».

Il Bussi trascrive poi vari Sonetti dei detti Accademici, ammiratori del Duranti, nell'Accademia dei Romiti denominati come segue: Ercole Filareto (*Acc.o Romito*), Alfonso Ceccarello (*Acc.o Romito*), Francesco Cortellini (*Acc.o Romito*), Quintilian Valenti (*Acc.o Romito*), Camillo Cocchi (*Acc.o Viterbese*), Signorino Signorini (*Acc.o Viterbese*), Gio. Innocenzo Sassolo (*Acc.o Romito*), Guido Gualtieri (*Acc.o Romito*).

Il Cav. Cesare Pinzi, Bibliotecario della Comunale di Viterbo, a

cui siamo debitori di queste notizie, a ragione si è rivolto la domanda : Chi sono quei due Accademici Viterbesi? E noi gli rispondiamo colla stessa sua opinione, che, cioè, essi erano Accademici Ardenti : poichè quest'adunanza, e per la fama sua e per le profonde radici che aveva nel terreno intellettuale della colta Viterbo, doveva ormai aver prevalso a tal grado sugli astri minori ed effimeri che, forse per ragioni di dissidio o d'invidia, le crescevano d'intorno da venir riconosciuta generalmente siccome l'Accademia Viterbese, ovverosia l'unica letteraria adunanza stabile ed illustre della città di Viterbo.

Accademia Roncovieriana — Piacenza.

Non esiste alcuna notizia scritta di questa, piuttosto che Accademia, Conversazione letteraria di non poca importanza. Lo zelo di Leopoldo Cerri, diligente cultore delle piacentine letterarie vicende, ne ha, si può dire, salvato il ricordo attingendo alla memoria di persone che conobbero alcuni membri di questo Convegno. Fu aperta l'anno 1811 in casa dei Conti Roncovieri, e perciò da questo nome l'abbiamo intitolata. Una volta alla settimana vi si leggevano versi e prose : il dott. Gaetano Dodici lesse il suo *Elogio di Cristoforo Poggiali*, il monaco G. B. Laguri un *Discorso sull'origine di Piacenza*, il Gervasi, bibliotecario, alcuni *Studi sulla Cosmologia di Cicerone*, la Marchesa Lando della Somaglia, cultrice insigne delle lettere, alcune *Odi* di Anacreonte e dei brani di Platone da lei tradotti.

Accademia della Rosa — Pontremoli.

Accademia teatrale che lo Straforello ricorda nella *Patria-Grafia dell'Italia* (Provincia di Firenze), *Firenze, 1894*.

Accademia dei Rosei — Napoli.

Circa il 1791 la formò in sua casa il giureconsulto napoletano Giuseppe Vairo Rosa. Riferisce nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) Camillo Minieri-Riccio, che era applicata alle discipline giuridiche ed alle lettere amene. Direttore ne fu Giulio Cassito e Segretario Michele Genovese, a' quali s'unirono nell'adunanza : Pasquale Petrelli, Zefferino Gatti, Giuseppe Ingariga, Francesco Pisano, Vincenzo Ferraro, Carlo Gaiole, ed altri.

Accademia Romisniana « dei Vannetti » — Rovereto.

Ha molta analogia con l'Accademia dei *Concordi* istituita l'anno 1804 in Torino dal Conte Cesare Balbo. La formò in sua casa al principio del 1813 il celebre filosofo roveretano 'Antonio Rosmini-Serbati. Tanto il fondatore, che gli altri Accademici eran giovanissimi, nessuno di essi superando allora il quindicesimo anno d'età. Il titolo « dei Vannetti » dovrebbe significare omaggio alla memoria ed ai meriti letterari dei concittadini Giuseppe Valeriano Vannetti e Clementino Vannetti, due colonne della roveretana Accademia degli Agiati, che intorno al 1813 era in completa decadenza. Particolari notizie dell'Accademia trasse il prof. Ferdinando Pasini da un carteggio del filosofo roveretano, che si conserva nell'Archivio della famiglia de' Tevini di Trento, e più precisamente da due lettere (21 aprile e 2 maggio 1813) scritte da lui a Simon Michele ed a Matteo de' Tevini. La seconda delle dette lettere si legge nella monografia del prof. Pasini: *L'Accademia Rosminiana « dei Vannetti » — Estratto dal Bollettino degli Studenti Trentini, Gennaio, 1906 — Trento, Società tip. ed. Trentina, 1906.* Il Rosmini vi espone lo Statuto dell'Accademia, compilato da Simon Michele Tevini e dal Rosmini riveduto e fornito di note, Statuto che ci piace di riprodurre:

1. *L'Accademia si chiamerà Accademia de' Vannetti.*
2. *I nomi dei sozj saranno fatti per anagramma.*
3. *Prima di ricevere un sozjo deve aver date prove di qualche cognizione, il che proverà con una composizione, che egli presenti.*
4. *Vi saranno due censori che giudichino di questa composizione. Essi dovranno ancora invigilare in un col presidente sui costumi dei sozj, i quali deono essere buoni giovani, e dabbene; imperocchè l'Onestà è la principal legge a cui deono ubbidire.*
5. *Vi sarà un Segretario il quale terrà raccolte le composizioni, ed ogni anno ne formerà un libro. Leggerà le composizioni de' sozj che non sono presenti; manterrà le corrispondenze co' sozj lontani; farà insomma tutto quello che ordinerà il Presidente. E' potrà avere un ajuto, il quale dovrà stare soggetto al Segretario; ma lo adopererà solo ne' grandi affari, e colla licenza del Presidente.*
6. *Vi sarà un Presidente il quale presiederà a tutto, disporrà il tempo in cui si dovrà tenere l'unione (il quale sarà comunemente di mese), invigilerà insieme co' censori sopra la condotta de' sozj, i quai dovranno prestargli ubbidienza.*

7. Vi sarà un cassiere, il quale terrà conto de' denarj dell'Accademia per gli bisogni dell'Accademia, e dovrà a questa in fine dell'anno render conto.

8. Ogni sozjo metterà in cassa F.ni 24.

9. La carta sarà tutta d'una stessa misura.

10. Ogni sozjo potrà produrre leggi le quali verranno da' Censori, se così loro parrà, proposte all'Accademia, la quale per mezzo de' voti approverà, o disapproverà, secondochè ella giudicherà bene.

11. Il libro delle leggi starà poi negli Archivi dell'Accademia, i quali saranno in casa del Presidente.

12. Ogni sozjo avrà il diritto di copiare qualunque composizione dal libro dell'Accademia, lasciandone però l'Originale.

13. Il luogo dell'Accademia sarà la casa del Presidente.

14. Nessuno potrà uscire dal numero de' sozj senza la licenza de' Censori, che esamineranno le loro cagioni.

15. Tutti devono operare gratis senza nessun interesse. Chi sarà pigro o disubbidiente sarà scacciato da' Censori.

16. Nella prima Accademia dell'anno si leggeranno le leggi; a colui che non è in paese si gliele manderà.

17. Tutti compariranno all'adunanza; chi fosse fuor di paese, o fosse veramente impedito, manderà alcun suo verso.

18. Quindici dì prima il Segretario manderà un avviso per l'adunanza.

19. Gli uffici saranno da' voti a ciascun conferiti.

20. Non si ammetterà nessun sozjo più giovane di 15 e ognuno dovrà sapere qualche cosa di latino, e converrà che abbia qualche nozione di poesia.

21. L'ordine di leggere sarà secondo le cariche, e secondo l'età.

22. L'Accademia comincerà ull'ora che piace al Presidente, la quale sarà comunemente alle 5^{1/2} di sera; alla qual ora si comincia anco se alcun mancasse.

23. Nessuno potrà rinunciare al proprio ufficio senza la licenza de' Censori.

24. Sarà dovere del Segretario di mandare due composizioni, scelte dai Censori, a ciascun membro fuor di paese. Le composizioni saranno però ogni volta di differenti membri.

25. Il libro delle unite composizioni, che ogni anno fa il Segretario, ogni membro avrà diritto di portare a casa sua; ma non più di 8 giorni.

26. Ogni contesa che insorgerà tra' sozj verrà da' censori decisa coll'approvazione del Presidente.

27. Nel dar voti, il voto del Presidente varrà quanto 6, quel de' Censori 4, quel del Secretario 3, quel del Cassiere 2, gli altri 1.

28. Il servo dell'Accademia acquisterà F.ni 6 per ogni tornata. E' dovrà recare gl'Inviti ad ognuno, e ubbidirà ad ogni membro, che alcuna cosa intorno l'Accademia gli comandi.

29. Le composizioni d'ognuno saranno scritte in colonna.

30. Sarà ufficio de' Censori d'osservare che alcuno niente dica non pur di sconcio, o disonesto; ma nè eziandio d'offensivo per alcuno, e sopra tutto per lo governo.

31. Sarà ufficio del Secretario di dare scritte ad ognuno le leggi che a lui appartengono.

32. Il Cassiere non dovrà dar niente a chicchessia, od adoperar niente senza averne fatto parola all'Accademia.

33. Se le composizioni fussero tante che non si potessero leggere tutte, il Presidente dirà quai composizioni si deano leggere; quelle avanzano si leggeranno il dì presso.

Di conformità al punto 2 di queste leggi, gli Accademici presero nomi anagrammatici, appellandosi l'Antonio Rosmini: *Sinonimo Tronta*, Leonardo Rosmini: *Omero Lambrosini*, Luvigi Martello: *Vergilio Mullat*, Antonio Fedrigotti: *Ottone Drigiantofi*, Demetrio Leonardi: *Leone Deterodi*, Bernardino Cand(l)pergher: *Pindaro Creng-Brelderna*, Giuseppe Rosmini: *Grisippo Suimene*, Angelo Valbusa: *Osea Vulblanga*. Non ci consta qual nome abbiano assunto i due Tevini, il Farinelli, il Freinadimez ed il Sonn. Le cariche erano distribuite così: al Rosmini Antonio, quella di Presidente; l'ufficio di Secretario a Leonardo Rosmini, i quali due Rosmini fungevano anche quali Censori; la carica di Cassiere l'ebbe il Fedrigotti. Poco dopo al posto di segretario fu eletto il Valbusa.

L'Accademia dei Vannetti ebbe, a quanto pare, vita brevissima. Probabilmente tutti gli Accademici passarono a promuovere l'Accademia degli *Agiati*, fra' quali sin dal 1714 figura iscritto il Rosmini (cfr. l'opuscolo del prof. Pasini: *L'Accademia Roveretana degli Agiati, Capodistria, Tip. Cobol e Priora, 1904*).

Accademia Rossiana — Napoli.

Fu Accademia Medica, fondata in sua casa dal professore di medicina Berardino Rossi napoletano. Fioriva circa il 1730, nel qual anno Antonio Cappuccio discepolo del Rossi vi lesse la dissertazione

De somno et vigilia che dice d'aver posseduta ms., insieme colle pure manoscritte *Institutiones Medicinæ* del Rossi, Camillo Minieri-Riccio (cfr. del Minieri-Riccio: *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*).

Accademia del Rotino Tolomeiano — Roma.

Circa il 1712 l'eresse nel suo palazzo il Cardinale Giovambatista Tolomei da Pistoia. Nell'Elogio che di lui sta in principio del T. 38, P. I del *Giornale dei Letterati d'Italia*, si narra: Aprì egli a tal fine (quello di ben addestrare i giovani negli studi ecclesiastici) nel proprio palazzo una sacra virtuosa Accademia, in cui ammettevasi numero sceltissimo di giovani nobili e studiosi, d'ogni nazione, i quali di pregevol talento dotati, s'avanzaron poi felicemente per la via ecclesiastica in Roma. A meglio dirigere i loro passi, l'amorevol Porporato si fe' lor guida; e nel seguente modo, come il Sig. Avvocato Ingenui, già suo Auditore, ha deposto, regolata era quell'Adunanza. In ogni settimana che tener si dovesse la sacra Congregazione del Concilio (e adunavasi dopo le ferie autunnali fino a' primi di luglio ogni quindici giorni una volta, e da luglio fino al cominciar di dette ferie una volta il mese) dovea l'Auditore suddetto distribuir nel suo studio le scritture delle cause da trattarsi in essa Congregazione, a que' giovani, secondo il talento e la nazione di ciascuno, a oggetto che a gara esaminar potessero, discutere, osservare e notar ciò tutto, che per la decision delle cause si conveniva, con avere il necessario riguardo alla diversità delle costumanze che variamente regnan ne' paesi. Di poi il giovedì, dopo desinare, in quelle settimane che raunar doveasi la Congregazione accennata, su la forma appunto di essa, teneasi il dotto congresso, raunandosi que' giovani, co' quali altresì s'univano alcuni Prelati, e quattro Auditori d'altri Cardinali. Vi presiedeva il nostro Cardinale, stando a capo di lunga tavola, di qua e di là da' lati quella gioventù, e dirimpetto l'Auditor suo, che facendo da Segretario, dava cominciamento. Allora ciascun de' giovani riferiva quella particolar causa ch'eragli stata data a considerare, esponevane il proprio parere e giudizio, e lo stabiliva con le ragioni più valide, sì teologiche come legali, e le più adattate che poteasi, alle materie che si ventilavano. Toccava successivamente agli altri in giro a manifestare, sul dubbio già esposto, il suo sentimento, o uniforme o contrario, eccettuatone l'Auditor nominato, affinchè non

si scoprisse il suo voto: il che serviva ad aguzzar e l'intendimento a metter fuori nuove autorità e ragioni, e a bilanciar avvedutamente le già addotte; e così a pigliar pratica sicura delle scienze teologiche e legali, e ad agevolare il formar savie decisioni all'occorrenza. Intanto il Cardinale, compresi avendo e ben digeriti i punti proposti, dopo ascoltato con pazienza invitta il parere d'ognuno, sviluppava e schiariva ogni dubbio e difficoltà rimastavi; e col consueto profluvio di dire, produceva tali e tante dottrine, attinte dalle più pure fonti della teologia e della ragion civile e canonica, che giudicavasi comunemente lui aver consumato il dicibile sopra i punti controversi.

Accademia del Rotone — Cortona.

Fiorì nel secolo XVII. Fu sua Impresa la ruota con il motto: **ROTANDO ROTAT.** Ne fece menzione a pag. 157 della *Storia della Città di Cortona* (Perugia, 1770) Domenico Travaglini, osservando però esser stata, piuttosto che Accademia, una specie di Fratellanza religiosa, avente per iscopo reciproco degli aggregati il suffragio alle anime del Purgatorio, per le quali, come per Rota, contribuivano la limosina.

Accademia dei Rozzi — Benevento.

A documentare che circa il 1628 era in vita e fioriva ancora nel 1636, Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane*, pubblicata nell'anno II dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*) si riporta all'indice degli scrittori delle lodi poetiche per Adriana Basile, stampato nel *Teatro delle Glorie* (Napoli, 1628) di Anna Basile, nonchè al Sonetto del Machabeo stampato in fronte al Vol. II del trattato: *De pugna doctorum* di Eliseo Danza. Fondatore de' Rozzi beneventani fu Cesare Machabeo patrizio di Benevento e primicerio di quella Cattedrale.

Accademia dei Rozzi Riuniti — Monte S. Savino.

L'Accademia teatrale tuttora esistente in Monte S. Savino col nome dei *Concordi Rinnovati* e che è proprietaria del teatro Verdi, nomavasi un tempo dei *Sostenuti* ed anche dei Rozzi Riuniti. Sembra però che mai abbian le dette Accademie spiegato qualsiasi attività letteraria (cfr. *Concordi Rinnovati*).

Accademia dei Rozzi — Napoli.

All'anno 1679 ne riconduce l'origine il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 83, Bologna, 1739*), il quale attribuisce l'Impresa d'un'orsa, che dà forma colla lingua al proprio parto imperfetto, ed il motto: PERFICIETUR. Quest'emblema è quasi del tutto uguale a quello spiegato dall'Accademia degli *Informi* di Ravenna (cfr. questa). Con richiamo all'*Enciclopedia Poetica (Napoli, 1679)* di Giuseppe Artale, ragguaglia Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno V*) che ne fu Principe Francesco Capece Zurlo. Nel 1703 era già estinta. Vi furono ascritti: Biagio Cusano, Giuseppe Domenichi, il cav. Giuseppe Artale, il P. Fulvio Frugoni dei Minimi, Alessandro Guidi ed Andrea Peruzzi. Si veggia anche la pag. 54, P. II degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano (Napoli, 1703)* dell'ab. Giacinto Gimma, il quale ci dà dei Rozzi la notizia riprodotta dal Minieri-Riccio. Qualche nuova notizia ne ritraemmo dalla pag. 96 del codice ms. della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, intitolato: *Della Biblioteca Manuale degli Eruditi, Tit. II: Le Accademie*, opera di Giuseppe Malatesta Garuffi. Questi riferisce che nel 1678 Filippo Camardelli istituì in Napoli in Sant'Agostino detto della Zecca l'Accademia dei Rozzi, ponendola sotto il celeste protettorato di Santa Rosalia e Santa Caterina. Il motto dell'Impresa suona, secondo il Garuffi, non PERFICIETUR, ma PERFICIATUR.

Accademia dei Rozzi — Pisa.

Il Ferro (*Teatro d'Imprese*), dopo d'averne riprodotta la figura, attribuisce a questi Accademici l'Impresa d'una rozza colonna di marmo, in atto d'esser fregata e pulita, col motto: CONFRICANDO POLIT, motto che aggiunge il Ferro — potrebbe anche suonare: FRICATIONE, o FRICTIONE NITESCIT. Siccome il *Teatro d'Imprese* vide la luce nel 1623, l'origine dei Rozzi deve venir ricondotta per lo meno al principio del secolo XVII. Delle loro vicende nulla ci fu dato di rilevare; il qual difetto di notizie vale del resto per quasi tutte le altre Accademie di Pisa. Per questa dei Rozzi lo si deve tanto più lamentare, in quanto che ancor l'anno 1743 essa esisteva, come ne fa fede il titolo della seguente opera di Giuseppe Bandini: *De Poenis Theses*

in Pisano Athenaeo publice propugnandae a Josepho Bandinio Almi Collegii Ducalis alumno Academiae Inexpertorum et Rudium exconsule, nec non Publico in eodem Athenaeo Iuris Caesarei Lectore extraordinario. Pisis, ex typographia Io. Carotti, 1743.

Sembra che le Accademie pisane dei *Rozzi*, degli *Inesperti*, degli *Ombrosi* e degli *Occulti* sieno state contemporanee.

Il Tiraboschi (*Storia della Letteratura Italiana*), riportandosi ai *Paradossi* di Ortensio Landi, afferma che l'Accademia dei *Rozzi* doveva denominarsi piuttosto dei *Sordi*.

Accademia dei Rozzi — Salerno.

L'abbozzo d'un simulacro marmoreo, ma non ridotto a perfetta figura, col motto: HIS DELICATIOR MINERVA, fu secondo il *Quadrio* (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 102, Bologna, 1739*) l'Impresa degli Accademici *Rozzi* di Salerno, il quale emblema somiglia nel corpo a quello degli omonimi Accademici di Pisa. Questa somiglianza si spiega col fatto che fondatore dei *Rozzi* salernitani fu Giuliano Bazzichi da Pisa professore primario nella celebre scuola di medicina, da cui questi Accademici ebbero appunto il nome e l'Impresa, come riferisce Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane (Anno II)*. Il medico 'Antonio Mazza di Salerno, a pagg. 66 e segg. della sua opera: *Historiarum epitome de rebus salernitanis*, conferma le notizie che da lui trasse il *Quadrio* per riguardo ai *Rozzi*, i quali fiorivano prima del 1635, essendo in quest'anno loro Principe Cinzio Tommasi (cfr. il suo Sonetto stampato in fronte alle *Lettere (Napoli, 1635)* di Pietro Venerosi. Si estinse l'Accademia poco dopo il 1690 e ne' primi anni del secolo XVIII fu ristabilita sotto il nome di *Rozzi Ravvivati* (cfr. questi).

Accademia dei Rozzi Ravvivati — Salerno.

Riportandosi alla pag. 392 del *Trionfo della Medicina* di Costantino Gatta, narra Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane*, inserita nell'anno II dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*, che a ripristinamento dell'Accademia salernitana dei *Rozzi*, spentasi poco dopo il 1690, venne eretta al principio del secolo XVIII questa perciò appunto denominata dei *Rozzi Ravvivati* o soltanto dei *Ravvivati*. Ne fu Segretario

Matteo di Alessio, buon poeta, di cui pianse la triste morte il poeta Gioacchino Porcelli nelle sue *Poesie sacre, e varie* (Napoli, 1720). Nel 1822 diedero questi 'Accademici alle stampe una *Raccolta di poesie in lode di Fra Massimo Gifoni dell'Ordine de' Minimi*, il quale in quell'anno aveva predicato con successo nella chiesa di S. Matteo di Salerno.

Accademia dei Rozzi — Siena.

Le Accademie letterarie d'Italia, quali più, quali meno, sin dalle prime origini di siffatto istituto, si fecero promotrici ed interpreti del culto del bello letterario, della ricercatezza, eleganza e perfezionamento del dire e dello scrivere italiano e latino in prosa ed in verso, invadendo coll'attività dei loro aggregati ogni zolla del campo letterario e scientifico. Ma non riuscì alle Accademie di far, come si suol dire, scuola: nessuna di esse fu in grado di dare al pensiero, alla parola, al verso, allo stile, a qualche genere di componimento un nuovo indirizzo, una speciale tendenza. L'Accademia non creò; ma a seconda dei diversi ambienti, del succedersi delle maniere letterarie, delle variazioni del gusto, schiava sempre delle esterne influenze e perciò appunto di queste sperticata encomiatrice, la vediamo applicarsi pedissequamente come al di fuori si pratica, come dal di fuori le si impone. Ce lo prova, per valerci d'un esempio, l'*Arcadia*, che, sorta col proposito ortodosso di purgare dalla corruzione il pensiero e lo stile, finì col contorcerli, col soffocarli ed atrofizzarli a forza di sdolcinature, d'insipide pastorellerie, a tal grado da meritarsi l'epiteto di « letteraria fanciullaggine », e peggio.

Una sola Accademia fece in questo riguardo, almeno in parte, manifesta eccezione; quella dei Rozzi di Siena, antichissimo sodalizio che è tuttora in vita, che ancor oggi lodevolmente si adopera a pro delle lettere, e che anche al presente, sebbene molto sia stato scritto e stampato delle sue vicende e delle opere dei suoi Accademici, troppo poco si conosce e poco si apprezza.

In quasi tutte le Storie della letteratura e del teatro d'Italia si fa menzione delle rappresentazioni di commedie rusticali e boscherecce che alcuni comici popolari senesi, appartenenti all'Accademia o, meglio, allora *Congrega* dei Rozzi, recitavano ogni anno in Roma, chiamativi espressamente a questo scopo e lautamente stipendiati, dinanzi al Pontefice Leone X e alla sua Corte; e gli stessi storici della *Rozza Congrega*, come l'Ugurgeri, il Gigli, il Fabiani, il Ricci ed

altri, sostennero quest'opinione. Che anzi nell'anno 1666 Francesco Faleri, fra i Rozzi l'*Abbozzato*, in una sua *Orazione intorno all'antichità e origine della Congrega dei Rozzi e de' suoi fatti più illustri* (Ms. LXXI, M. 20 della Comunale di Siena) ricordò queste rappresentazioni dei Congregati nelle seguenti terzine :

Del tempo che si fece questa lega
Contro dell'ozio, come già s'è detto,
A volerlo arrivare un si rinnega,
E si dà, sto per dire, a Macometto;
Che l'anno della cronica si antica
Il tempo lo mandò forse in brodetto.
Posso provarlo, e con poca fatica,
Che fosse intorno al mille e cinquecento;
E tengo pronto il testo e la rubrica.
Nelle Pompe Sanesi, a fo' secento
Venti, chiacchiera e dice l'Azzolino;
Se già da che lo viddi non s'è spento;
Che per tenere il Popol di Quirino
Allegro, il carneval, senza pallone,
Se ben con spesa di qualche quattrino,
Chiamava ogn'anno il Decimo Leone
Dal Vaticano i Rozzi, mentre visse,
Per sentir sue commedie e sue canzone.
Di più; l'altrieri un cavalier mi disse
Si ricordava aver vista stampata
Un'opera, di queste in lettere affisse,
Che dicean « Commedia recitata
Da Rozzi in Roma, avanti... » a quel che ho detto,
E che mai più alle man gli è capitata.
Con tutto ciò si prova che in effetto
Di quel tempo era in piei la nostra schiatta,
Nè si può dire che v'è lo sbolgetto.
Senza dunque cercar quanto d'epatta
Aviamo adesso, per trovare il conto
Mi par la cosa quasi bella e fatta.
Leone fu creato l'anno apponto.

Ma con maggior parvenza di verità propugnò quest'opinione il Gigli. Nelle note poste al principio del suo *Vocabolario Cateriniano*, enumerando i libri ed i Codici di cui si valse nel compilarlo, egli menziona un testo a penna, pretesamente custodito nella Biblioteca Chigi di Roma, dal titolo : *Strambotti della Congrega de' Rozzi di Siena, recitati a Leone X*; ed oltreciò nel corpo del Vocabolario, alla voce « Malatasca », riporta esso Gigli il seguente brano d'una lettera di Sinibaldo Mosco segretario del Granvela, Plenipotenziario di Carlo V

in Siena, a un certo Fra Diego spagnuolo Osservante in Roma : « Ma-
« jores Senenses literatos alia quaedam societas imitata est quam
« vulgo dicunt *La Congrega de' Rozzi*. Constat haec rudibus incultis-
« que hominibus, tantum tamen lepidis, ut non semel dum personati
« incederent, imperatorem Carolum V ad risum provocaverint; ipsi-
« que etiam Leoni X saepius oblectamento fuerint cum per ferias bac-
« chanales rusticanas comoedias ab iis coram se occulte exhiberi jube-
« ret.... Hi quoque ridicula sibi mutuo cognomina appingere solent,
« ac praeterea lege apud ipsos severe cautum est ne unquam latine
« loquantur ».

In oggi però luce è stata fatta in questo riguardo. Il Gigli — e non fece egli per la prima volta simili bizzarrie — si permise d'inventare addirittura i suoi « Strambotti »; e la lettera del Mosco, perchè scritta nel 1541, non offre certa prova di fatti avvenuti trent'anni prima; per cui la notizia delle recitazioni dinanzi a Leone X va rettificata nel senso, che non i Rozzi, ma alcuni comici popolari senesi — la scuola de' quali venne poi da' Rozzi fatta propria, continuata e perfezionata — son stati que' recitanti. Perciò, stante la comunanza della patria, del genere delle produzioni e della veste di semplici artigiani che passò fra questi ed i veri Rozzi, Curzio Mazzi (op. sottoc.) contraddistinse i primi coll'appellativo di *Antecessori dei Rozzi*; ed il fece molto a proposito, poichè ognuno che guardi con occhio anche poco profondo le origini e lo svolgimento del teatro popolare senese, deve senz'altro convincersi che, prima di costituirsi ufficialmente, coloro che furono poi della Congrega devono pur essere stati, o compagni o diretti successori di que' comici che ne' primi due decenni del secolo XVI in Siena, in Roma ed altrove si produssero e come attori, e come compositori di commedie rusticali.

I Rozzi di Siena si diedero regolare costituzione corporativa nell'ottobre dell'anno 1531; ed anzichè assumere il titolo, allor già usitato, di Accademia, presero quello più modesto di « Congrega » (*Rozza Congrega, Rozzeria*), per farne risaltare l'umile origine ed appalesare lo stato loro di semplici e poveri artigiani, o com'essi s'espressero, di « gente da buttiga », e la non ascrivibilità alla *Rozza* adunanza di persone di « grado ». Si tentò di ricondurre l'origine della Congrega ad epoca anteriore: così p. e. l'*Abbozzato* (Francesco Faleri, speciale) la disse istituita intorno al 1496, il *Voglioso* (Alessandro di Donato, spadaio) ed il *Risoluto* (Angelo Cenni, maniscalco), nella riforma dei primi Capitoli della Congrega da essi effettuata nel 1561, ne fissarono la nascita all'anno 1520. Da qui le er-

ronee opinioni dello Zeno (*Annotazioni alla Biblioteca dell'eloquenza italiana* del Fontanini), del Palermo (*I manoscritti Palatini*), del Della Valle (*Lettere Senesi*) e del De Angelis (*Elogio Storico di Giacomo Pacchiarotti pittore senese del secolo XVI*), secondo cui la Congrega sarebbe esistita già alla fine del secolo XV per la derivazione da quella, pure senese, detta dei *Bardotti* (Vedasi questa).

Nella Biblioteca Comunale di Siena (Cod. Y, II 27) si conservano in originale le prime leggi o *Capitoli* della Congrega colle *Deliberazioni*, ovverosia decisi presi dai Rozzi subito dopo la definitiva formazione del loro sodalizio e negli anni successivi. Queste prime leggi consistono di diecisette Capitoli, ma dalle *Deliberazioni* si apprende che in seguito se ne andò man mano completando il numero e che le singole disposizioni vennero, in parte, riformate nel 1532, nel 1534 e nel 1551. Finalmente nel 1561 venne ordinata ed eseguita la riforma generale delle prime leggi, ed anche di questi nuovi Capitoli si custodisce il codice originale nella Comunale di Siena (Y, II, 28) sotto il titolo: *Riforma de' Capitoli della Congregazione dei Rozzi, fatta nell'anno 1561 da Alessandro spadaio detto il Voglioso e da Angelo Cenni maniscalco detto il Resoluto, due dei fondatori della detta Congrega.*

La tirannia dello spazio ci costringe a riportare soltanto a brani ed a salti alcune disposizioni contenute nei detti Capitoli e *Deliberazioni*, che sono quanto di più perfetto ci fu dato di conoscere ne' riguardi della legislazione accademica del secolo XVI. Arreca davvero meraviglia la previdenza, il sano criterio, la nobiltà del sentimento, la chiarezza che traspirano dalle leggi di questi artigiani, i quali ostentano sempre la ruvidità dell'esser loro perchè s'appalesino maggiormente la coltura non comune di cui dispongono, la vivacità dei loro ingegni, la ricchezza della immaginazione. Nell'opera sottocitata del Mazzi (Vol. I, Appendice I) i Capitoli e le *Deliberazioni* dei Rozzi figurano inseriti per esteso, e dal loro contenuto si apprende ogni particolare dell'origine della Congrega.

I Capitoli del 1531 sono preceduti da un *Prologo* e da un *Proemio*: in quello si riproducono i dati dell'aprimiento dell'adunanza, in questo principalmente la figura ed il significato dell'Impresa del sodalizio con applicazione al suo indirizzo e fine. Il Prologo suona: « Continuando in noi la accesa voglia delle amate virtù, nè paren- « doci quelle con oblivione da noi scacciare, ma ingegnarci con quella « poca facultà che dallo stato nostro ci sia concesso, frequentarle; « congregati adunque tutti quelli che a dar tal principio si trovorno,

« fu di universale volontà che ciascuno dovesse sopra a ciò pensare
« una impresa sotto a la quale a lo effetto nostro tale principio si
« desse. E così venuto il giorno da noi così statuito, si presentò tali
« insegne, quelle che s'erano fatte, essendosi sopra a tutte, con quel
« maturo ingegno che per noi si possè fare, esaminate e con lupini
« mandate a partito, restò questa che qui appresso si notarà. Ne
« ancor parendoci di minore importanza al fare sopra a ciò Capitoli,
« col vigor de li quali si avesse senza usar particolarità in alcuna
« cosa a nissuno comunemente da fratelli tutte le cose a frequen-
« tare e con regola a li bisogni alle imprese nostre dare efetto: e
« così doppo che a tutti fu trovato un soprannome come in nella li-
« stra appare, feceno che noi, l'uno chiamato per tale ordine l'*Avi-*
« *luppato* l'altro lo *Stechito*, dovessimo ordinare e predetti Capitoli,
« de li quali quelli che da la universal volontà di tutti e congregati
« si confermaranno per suficienti, saranno per noi Avilupato e *Ste-*
« *chito* predetti per ordine notati e cominciati nella Incarnatione del
« Redentor nostro MDXXXI, addì primo di novembre ».

Ed il Proemio: « Essendosi per noi deliberato e ventosi che per
« nostra insegna, ovvero impresa, si dovesse pigliare uno arbolo seco
« e di natura infruttuoso, o vero se frutto facesse fusse di poca qua-
« lità, rispetto allo stato nostro; trovandoci senza alcuno fondato
« principio, cioè di quelle cose che sotto tale insegna pensiamo fre-
« quentare, solo per passare e di festivi con quello minore ozio che
« per noi si possi; voliamo adunque che detto arbolo seco sia el nome
« suo suvaro, de le barbe del quale surga un piccolo polloncello verde,
« e voliamo che' l predetto arbolo si facci da la terminazione di detto
« polloncello in giù, che saranno le barbe del vecchio arbolo, sieno
« una parte verdi e le altre seche, cioè le verdi, d'onde ne surge el
« polloncello, e dall'altra parte sieno seche, a denotare che quel pic-
« colo possi col tempo, se dalla natura sarà favorito, aquistare quella
« virtù che quel maggiore perde, e possi crescere con quella pre-
« stezza e tardità che da essa natura sa(rà) favorito; e voliamo che
« al fusto principale del vecchio arbolo vi sia avolto un breve in nel
« quale vi sia scritto questo verso: CHI QUI SOGGIORN' AQUISTA QUEL
« CHE PERDE; et appresso al breve da la banda di sopra, sia una spa-
« catura a modo di buca, quale dimostri el predetto arbolo essere
« dentro evacuato, dove vi sarà un nido di ghiri: e voliamo che que-
« sto arbolo abbi quatro rami principali per mostrare che quelli sieno
« e quatro tempi dell'anno, cioè la primavera, la state, lo autunno
« el l'invernata; che quelli noi andiamo passando sotto tale insegna;

« e così poi e gli altri rami di grado in grado significino e mesi,
« le settimane, e giorni, el l'ore e minuti, secondo al grado loro :
« farassi ancora con due rami cascanti, uno per banda, a dimostrare
« che due povertà, l'una d'ingegno el l'altra di robba ci diramano
« questo arbol, perchè in processo di tempo e al nostro le cose ben
« fatte e mal fatte essendo nemicate da queste due povertà, cascano
« a terra o vero che noi aquistiamo quello che l'arbor perde; che
« sono quegli rami, significando el tempo come già detto, noi aquir-
« stiamo quel tempo in frequentare tale insegna. Ancora voliamo
« che vi appaia inforature, cioè uno ramo con l'altro, a dimostrare
« che tutte le virtù e opare nostre non saranno equali, dove che la
« più perfetta sosterrà la meno, e così si andaranno ragguagliando.
« Ha questo arbol qualità roza sì di dentro come di fuore, per es-
« sare drento, cioè sotto la scorza, non bianco nè ancora ha alcuna
« vaghezza, e similmente essere aspro e duro si vede; sì che per questo
« a lo stato nostro non è sconvenevole, inperò che le nostre menti
« drento sonno occupate e piene di fantasia appartenenti alla vita no-
« stra, come appare in quel legname esser venoso e tiglioso. De la
« scorza ancora non so qual più roza cosa esser possi che quella pa-
« reggi senza alcuna sustanzia in sè, e che se ne può più dire quando
« la serve a esser suola delle pianelle e scarpe, che dimostra come
« noi siamo inclinati a sostenere il fascio di tante fadighe, a voler
« vivare: chè così non interviene a' nostri maggiori; e sì come quello
« è operato quasi a cose vili, così noi non possiamo operarci alle alte,
« perchè non potremo far la bisognevole riuscita: ci sarebbe da dirne
« assai, ma perchè alla nostra povertà non si richiede ingombrare
« molto luogo, restarà la menzione di questa nostra insegna de' Rozi
« in questo piccol fascio raccolta ».

In quanto poi ai particolari della prima costituzione dei Rozzi, ne abbiamo una dettagliata descrizione al principio delle menzionate Deliberazioni :

« Anno domini MDXXXI adì primo d'ottobre adunati insieme al-
« quanti compagni e d'acordo facemo un Signore, e durasse giorni
« quatro: fu fatto Alixandro di Donato spadaio per altorità di tutti
« noi; si fece dui consiglieri per i ditto tempo e uno camerlengo per
« mesi tre, cioè tutto Dicembre, e fù fatto a voce via io Bart. di Fran-
« cesco pitore; e consiglieri furno questi: Agnolo Cenni maniscalco
« e Marco Ant. di Giovanni, ligritiere. Ebe piena alturità di fare
« tutte le cose che di bisogno fa per la nostra Congrega, cognosciuto
« che di bisogna facea a nostra Congrega una arme overo impresa:

« Pertanto dette piena alturità, che la seguente tornata chi volesse,
« manifestasse una impresa. Essendo venuta la seguente tornata,
« che fu el dì di Santo Franc. adì quatro di detto, si manifestò più
« imprese, fra le quali piacque più quella che qui di nanzi si vede,
« venta co' lupini e altre ragioni : e contra a essa parlar non si do-
« vessi sotto gravissima pena ; come al cap. de la Congrega pare.
« E perchè la congrega nostra mal si può governare senza leggi, elesse
« i' ditto Signore due, e quali debino fare capitoli o leggi per il go-
« verno nostro, che sono questi : Marc. Ant. di Giovanni, ligrittiera,
« e Ant. Maria di Franc., cartaro, e che i detti capitoli si debino
« aprovare, passando i due terzi de' bianchi per più sadisfazione
« d'ognuno. Considerato che' nomi nostri proprii assai se ne con-
« fanno, parve a tutta la Congrega che ognuno abi uno cognome apro-
« priato, e nessuno abi nome come l'altro. Per questo il ditto Signore
« elesse tre e quali ponino uno cognome per uno ; e quali sono que-
« sti : Agnolo maniscalco e Marc. Ant. ligritiere e me Bart. Camer-
« lengo. Ellesse due che ponesse e cognomi a noi tre, che sono questi :
« Ant. Maria cartaro e Ventura di Nicolò pitore. Finito i ditti or-
« dinamenti, si fece il Signore nuovo nel modo che di sopra, per
« giorni tre, cioè tutta la domenica prossima che fu signore Stefano
« d'Anselmo entagliatore ; chiamò per sui consiglieri Ant. cartaro e
« Ventura pittore ditto. Essendo venuta la ditta domenica, adunati
« tutti insieme si pubblicò il cognome a tutti che fu' l primo il Si-
« gnore Stefano cognominato el *Digrossato* ; Alissandro di Donato,
« spadaio, el *Voglioroso* ; Agnolo di Cenni, maniscalco el *Risoluto* ;
« Ant. Maria, cartaio, lo *Stechito* ; Marc. Ant., ligritiere, l'*Avilupato* ;
« Bart. pittore, el *Pronto* ; Ventura pittore, el *Traversone* ; Girolamo
« di Giovanni Pacchiarotti el *Dondolone* ; Bart. del Milanino, sellaio,
« el *Galluza* ; Agnoletto di Giovanni, maniscalco, el *Rimèna* ; Bart.
« di *Sigismondo*, tessitore di panni lini, el *Maldrimondo* ; Scipione,
« trombetto del Duca, el *Maraviglioso* : questi messeno la Congrega
« de' Rozi che così solennemente è deliberato che chiamare e nomi-
« nare si debbi e simile non si possi nomare in fra di noi l'uno l'altro
« se no per il cognome suo, pena denari 4 ».

I diecisette Capitoli, di cui sono formate le prime leggi, dispon-
gono :

- I : *Del modo di fare el bossolo de' Rozi.*
- II : *Modo di trarre el Rozo dal bossolo.*
- III : *Come el detto Rozo debbi pigliare l'uffizia suo*

- IV : *Della autorità del Signor Rozo.*
- V : *Del modo che abbi a tenere il Rozo quando insieme saremo congregati.*
- VI : *Come se debbi fare el camarlengo.*
- VII : *Dello offizio del camarlengo.*
- VIII : *Come el camarlengo renda l'ofizio.*
- IX : *Quando i Rozzi abbino a convenir a la Congrega.*
- X : *De la qualità che essar debbino color che entrar vogliano in nostra Congrega.*
- XI : *Come debba essere introdotto chi essar vuole de la Congrega de' Rozzi.*
- XII : *De li obblighi del Signor Rozo.*
- XIII : *De la pensione che ciascun Rozo sia ubligato pagare.*
- XIV : *Quanto abbi a essere in numero nostra Congrega.*
- XV : *Come ciascuno debbi avere un cognome.*
- XVI : *Modo di procedere ne le proposte.*
- XVII : *De la bastemmia.*

Ed affine ancor meglio si conosca l'origine e lo scopo della Congrega, giova riportare la narrazione che ne fece Angelo Cenni, maniscalco, tra i Rozzi il *Risoluto*, nelle stanze da lui composte, intitolate il *Guazzabuglio* :

Già mi pensai per nostra impresa il sole
Pigliar, sì dal desio trasportato ero;
E feci e dissi e fun parole al sole,
Che senz'ale volar non è mestiero.
Feci un disegno in giro, e 'n mezzo un sole;
Da piei, volti guardando, l'ochio fiero,
Con verso, che dicevan tutti e Rozzi:
« Quanto ne illustri più, più ne fai rozzi ».
Trovandoci in fra noi come fratelli
Da otto o dieci, tutti buon compagni
Sol per industriar nostri cervelli
Non per attribuir robba o guadagni;
E per mostrar ch'ancor ne' povarelli
Regna virtù; nè però alcun si lagni;
Aben che poca in noi certo germoglia:
Che l'assai poco pare a chi non voglia.
Facemo, come a molti è già palese,
Per affinir la nostra intrinsechezza,
Diversi nomi con diverse imprese,
Che ognun s'attenga a quella che più prezza.

Così di propria volontà si prese,
Nè tirato nè mosso da durezza,
El suvar secco, col germoglio e 'l verso:
E 'l nome è noto a tutto l'universo.
Non s'ammiri nessun se sotto 'tale
Nome nostra Congrega si frequenti:
Ch'ognun rozzo si tiene e tanto e tale
Che di tal nome siam tutti contenti.
Così pensiamo un dì farlo immortale
E noto fino all'antipode genti,
E spander l'ale e i triunfali onori
Specchio de illustri e magni almi signori.
Così ciascun si fu cognominato
Secondo l'atto, l'uso o gesto, o parti
Che in se teneva: e si tale apropiato
Che 'l nome piena può notizia darti
Dell'esser suo. Or per non più tediato
Tenerti, penso altre cose mostrarti:
Sopporta se ti par che tanto spesso
Facci co' rozzi versi alcun digresso.

Ed in quanto al significato dell'Impresa dei Rozzi il sottoscritto storico della loro Congrega riporta da un *Dialogo di due Congreganti in abito villanesco* (Vol. II, pag. 195) le seguenti terzine:

Ringiovanisce sempre e si rinverde
La Sugara; e poi secca ha tal valore,
Ch'ine (ivi) soggiorna acquista quel che perde.
.
.
.
Tu sai l'impresa che è un arbor secco
Senza foglie e senza verun frutto,
Che del verde non ha pure uno stecco.
Così è quel che v'entra; gl'è asciutto
D'ogni virtù, ma se lui poi frequenta,
E che facci tra quelli un po' costruito,
Un verde polloncel presto doventa:
Che atto lui si farà 'n poco tempo
A render fruttì di chella sementa.

Questo stesso significato dell'Impresa l'abbiamo dal Gigli (*Diario Sanese*): « vollero essi con ciò significare che chi perdeva qualche tempo e le occupazioni del mestiero suo abbandonava per ricrearsi in queste piacevoli conferenze o per servire ai pubblici divertimenti, si rinfrancava con altrettanto acquisto di riputazione tanto appresso i suoi cittadini che appresso le straniere nazioni ».

Si disse di già che le leggi dei Rozzi sono quanto di meglio riscon-

trar si possa delle regole e precetti accademici del cinquecento. Astrazione fatta dalla cura d'ogni dettaglio nei riguardi dell'elezione delle singole cariche, della loro durata, e delle formalità e cerimonie dell'assunzione, coprimento e riconsegna degli uffici, vi si ammira una tendenza costante a far risaltare, con una certa ostentazione di modestia e d'umiltà, il fine nobile che i Congregati vogliono raggiunto. I Capitoli dei Rozzi equivalgono oltre ciò ad un codice di morale cristiana, in cui il principio della fratellanza, della reciproca stima, della necessità di procurarsi onesto diletto mediante il culto del bello, delle letterarie ricreazioni, della lettura periodica e commentata della Divina Commedia e delle opere del Petrarca e del Boccaccio, trova manifestazione in una serie di precetti di sana morale, di aforismi che di solito stanno a capo dei singoli Capitoli. Emerge sì la tendenza, il concetto dell'esercitazioni profane, scevre dall'idea mistica, dall'elemento liturgico allora ancor in voga; ma tuttavia soltanto nei dì festivi e dopo il vespro hanno da raccogliersi i Congregati (Cap. IX), — il Camerlengo dell'uscire d'ufficio deve dispensare soldi dieci per l'amore di Dio, « perchè ne sia propizio e favorevole » (Cap. VII), — la bestemmia è proibita e punita severamente, ed il rispettivo Capitolo, l'ultimo delle prime leggi, potrebbe stare benissimo in un testo di massime cristiane: « Non è al mondo cosa alcuna i
« nela cristiana religione, et ancora quasi in tutte le altre, che questo
« orrendo vizio della bastemmia non occupi nè puossi appresso Iddio
« dare di sè segno di maggiore ingratitudine; avvenga che dallui
« tutte le cose che in noi mortali si vede procedino; nè dobbiamo per
« questo beneficio maladirlo, dispettarlo e con giuri farsi scudo del
« suo purissimo corpo, con dire ancora lui non poter fare alcuna
« cosa; e'l simile de la sua immacolata Madre e protettrice nostra
« Vergine Maria, o di altro santo della sua celestial corte: di che per
« riparare in ne la Congrega nostra a tale bruttezza, et acciò che
« non sia meno appresso il celeste Nume il desiderio nostro accetto
« di quello che appresso e gli altri mondani ne speriamo, aviamo
« deliberato.... »

L'idea dell'ordine trova espressione in testa al primo Capitolo: « A volere che tutte le operazioni nostre seguino con ordine ci con-
« viene preporci un capo di principale autorità e quello da tutti
« essere obbedito e reverito.... » — e poi nel Capitolo terzo, normandosi la consegna dell'ufficio da parte del Principe ovvero *Arcirozzo* uscente di carica al successore: « il quale gli facci un poco di ser-
« mone esortatorio al ben governare, e, parendogli di leggiarli qual-

« che Capitolo, sia in el suo arbitrio ». Sull'autorità del Signor Rozo (Cap. IV) disponendosi, si fa precedere il seguente giudizio: « Non meno esser deve, chi comandare intende, affabile e modesto « che avertito e cauto, però che alcuni uomini, e non di piccola au- « torità, àno detto che chi sa comandare è sempre obbedito ». Del pari provvide sono le prescrizioni del quinto Capitolo, e perchè da esse si desumono i particolari ed il genere di esercitazioni dei Rozzi, interviene riportarle per intero: « Perchè la nostra Congrega in « vano ordinata non sia, ma, oltre i piacevoli giuochi e lieti depor- « tamenti, qualche dilettevole studio di gioconda eloquenza, in versi « o prosa, nel vulgare o toscano idioma, ogni volta che ragunati sa- « remo fra noi si tratti per esercire gl'ingegni di ciascuno; e per « esser noi del cristiano gregge professori; ne pare che, almeno in « nel tempo quadragesimale, in fra noi si lega la elegante e dotta « Commedia di Dante, in quella parte che al S. R. parrà: el quale « ogni volta che ci dipartiremo, imponga per la seguente festa a uno, « di che materia a tutta la Congrega abbi a leggiare, acciò che cia- « scuno possa in quel tempo studiare, per potere poi di qualche bella « materia, in fra noi ragionando, trattare; e questo sia el primo eser- « cizio che all'ora costituita del congregarci far si debbia; ma ne li « altri si lega o le leggiadre opare del Petrarca o le dilettevoli prose « del Boccaccio o d'altri autori antichi o moderni che elegantemente « abbino scritto: di poi si proponga giochi vegliareschi, se di alcuno « ci sarà di far prova: e poi se alcuno de' nostri componitori averà « da pubblicare alcuna composizione di prose o rime, manifestamente « la reciti, e sopra a esse alquanto si ragioni: non si manchi el com- « provar de le commedie quando si averanno a mettere avanti: diesi « ancora espidizione a le facende occurrenti che per la comune uti- « lità de la Congrega si aranno a proseguire: in ultimo, se tempo ci « sarà davanzo, el S. R. ne possa condurre per la città o fuore di « quella, e farne tutti giocare a la palla o a la piastrella o a le palline « con quelle leggi che esso albitrarrà; e quelli denari che a tali giochi « in comune si giocaranno, ciascuno li abbi a pagare al Camarlingo « nostro e abbine a essere fatto debitore, sotto la medesima condi- « zione de li altri; e quelli si abbino a dispensare nel tempo del pre- « detto S. R. in una o in più volte come a esso aggradarà, a goder- « seli insieme; e non sia ubligato a tale efetto altri denari che la Con- « grega avesse: nè possi spendare el S. R. più che li denari giocati, « e spendendo meno, el restanto s'abbino a attribuire a la Congrega ».

In quanto alle qualità personali richieste per poter far parte del-

L'adunanza i Capitoli X ed XI prescrivono : « La principale intenzione che ne ha mossi a formare questa nostra Congrega è stata solo per doverne con qualche operazione virtuosa e gentile pigliarci onestamente diletto e piacere, il che ci verrà fatto se noi fuggiremo quelle cose che i presenti Capitoli ci vietaranno e seguendo quelle di che essi ci ammaestraranno di fare, massimamente non introdurre in nel nostro commercio ciascuno che esser ne desidari ; ma quelli che nel nostro numero si volgiano congregare, deliberiamo che sieno di qualche piacevole e galante virtù dotato ; o di comporre o recitare o schermire o sonare, cantare, o ballare, o altre gentilezze simili, le quali aviamo da sperare di acquistare appresso gli altri onore.... Per tanto ciascuno quando in nel nostro commercio vuole entrare ci proponga almeno uno degli antedetti esercizi, del quale a ogni S. R. sia ubligato, tante volte quante da esso sarà ricercato di tale suo esercizio, mostrar prova ; e così quando sarà ottenuto d'essere de' nostri, sia dal nostro Camarlengo scritto col nome che da due esploratori, eletti dal S. R. gli sarà imposto ; e appresso co l'esercizio a che si vorrà ubligare di servire a nostra Congrega : nè possi essere persona di grado, artista di qualche esercizio manuale o mercantile, nè che ancora dia opera a altre lettere che a le volgari, nè di manco età sia che anni diciotto » (Cap. X).

« Quando sia di necessità prima che alcuno si avventuri con istretta pratica all'altrui conversazione, ricercare la vita e i costumi di quel tale con cui conversar si deve.... E noi che desiderosi siamo che i nostri accompagnino le molte virtù con pochi vizi, anzi, se possibil fusse, con nissuno, ordeniamo che quando alcuno nel nostro numero vuole essere introdotto, ne facci a qualcuno di noi al S. R. parlare ; el quale co' suoi consiglieri maturamente ne discorga, e dipoi, parendoli che tale abbi a essere utile e onore di nostra Congrega, a tutta la Congrega ne facci proposta, dando licenzia che ciascuno ne parli quello che li pare ; del tutto dicendo però la verità : e dipoi a questo effetto elegga due che esploratori (esploratori) si addimandino, e quegli cerchino d'intendere di quel tale la condizione ; e se di qualche brutto vizio si trovasse macchiato, per conto alcuno, quando aranno a referire el l'esser suo, nol taccino, sotto pena di gravissimo castigo, e d'essere confinati fuore del nostro commercio per due mesi e privati d'ogni officio che avessero o aver potessero : e di poi per ispazio almeno di giorni otto di nuovo se ne proponga, e con la relazione delli esploratori si metti a partito, i quali lo abbino molto bene esaminato, precipue so-

« pra a che atto virtuoso ne la nostra Congrega servir vuole, e se a
« ciò sarà sufficiente o no.... ».

Per riguardo ai cognomi che i Rozzi prendevano citeremo ancora il Cap. XV, e ci pare di doverlo fare perchè dalle relative disposizioni deriva luce intorno alla vera origine di siffatto uso, proprio di tutte le letterarie Accademie :

« Avendo noi alla Congrega nostra imposto nome la Congrega de'
« Rozzi e a quella attribuita accomodata insegna et impresa e per
« esser noi in tutte le cose nostre uniformi, aviamo ordenato che qua-
« lunque entrarrà nel nostro commercio gli sia da noi inposto un
« cognome conforme a tal insegna e nome de' Rozi; e tale cognome
« gli sia imposto da i medesimi esploratori che investigato aranno
« il suo essere e condizione immediate che introdotto l'aranno e me-
« nato nel cospetto del nostro S. R. quando esso gliel commetterà;
« pigliando argomento a tale nome di qualche atto o gesto di tale
« entrante: il qual nome si usi ne le scritture nostre e quando insie-
« me saremo congregati, o quando fussemo mascarati o in veglie; e
« non si possi usare per le strade o in altro luoco rincontrandosi mas-
« sime in presenza di chi non fosse di nostra Congrega, sotto pena
« dell'arbitrio del S. R.... ». In proposito si veggano le due ultime
quartine delle Stanze soprariportate del Guazzabuglio del Cenni.

Fondatori della Rozza Congrega furono: Stefano D'Anselmo, in-
tagliatore: il *Digrossato*, — Alessandro di Donato, spadaio: il *Vo-
glioroso*, — Angelo di Cenni, maniscalco: il *Risoluto*, — Anton Ma-
ria, cartaio: lo *Stecchito*, — Marc'Antonio, ligrittiere: l'*Avvilup-
pato*, — Bartolommeo, pittore: il *Pronto*, — Ventura, pittore: il
Traversone, — Girolamo di Giovanni Pachiarotti, pittore: il *Dondo-
lone*, — Bartolommeo del Milanino, sellaio: il *Galluzza*, — Agno-
letto di Giovanni, maniscalco: il *Rimena*, — Bartolommeo di Gi-
smondo, tessitore di pannilini: il *Malrimondo*, — e Scipione, trom-
betto del Duca: il *Maraviglioso*. Oltreciò ancor nel 1531 figurano
aggregati: un tale che si disse il *Quieto* ed un altro nomato *Ruvido*,
poi Giovanni di Agostino: lo *Stralunato*, — Virgilio di Niccolò:
l'*Arrogante*, — e Domenico di Silvio: il *Contento*. Il Mazzi (op. cit.)
nell'Appendice II al Vol. I ha una « *Tavola de Rozzi* », in cui in or-
dine cronologico figurano registrati i nomi ed agnomi dei Congregati
fino all'anno 1604, nonchè un indice di quelli che erano in vita li 10
maggio 1663. Questa Tavola è ricca di note bio-bibliografiche, che
qui riesce superfluo di riportare.

Fino alla fine del secolo XVII mantennero i Rozzi, e nell'organiz-

zazione interna, e nelle manifestazioni artistiche quel carattere popolare per cui tanto si distinsero; ma non si creda che il loro sodalizio si sia tenuto sempre attivo. Ne' settantadue anni che corsero dalla sua fondazione all'anno 1603 ei ne visse appena 19. Già nel 1535, causa i moti politici provocati dalla Congrega dei *Bardotti*, che volevano far sollevare la plebe contro il Governo, si ordinò la chiusura di tutte le Accademie senesi; — poi, sedato ogni tumulto, riuniti la *Rozza Congrega* il 15 maggio del 1544 e visse, più o meno operosa, fino al 1552, nel qual anno le guerre e la caduta della Repubblica la ridussero per consecutivi nove anni al silenzio; — nel 1561 risorge a nuova vita e passa ad una radicale riforma dei Capitoli, riforma elaborata dal *Voglioroso* (Alessandro di Donato) e dal *Resoluto* (Angelo Cenni), i quali erano in allora molto probabilmente i soli superstiti fra i primi fondatori. Da questi nuovi Capitoli devesi inferire che si temeva per l'esistenza dell'adunanza, poichè nel Prologo, a differenza di quanto si contiene in quello del 1531, hannosi frasi d'adulazione all'indirizzo dell'autorità ducale: « Sia ancora » — vi si dice — « a onore trionfo e esaltazione dello invittissimo ed « inlustrissimo Principe nostro eccellentissimo e dignissimo signor « Duca, Duca Cosimo Medici, veramente dignissimo Duca di Firenze, di Siena e altre sue nobilissime città, castella, ville e iurisdizioni. A cui il magno e glorioso Idio concieda pacifico e tranquillo « stato e doni a lui e tutti li suoi sudditi e vassalli in questo mondo « la sua santissima grazia e ne l'altro la sempiterna gloria. E anco « sia a onore, magnificienza e esaltazione de la antichissima, amplissima, magnifica e alma città di Siena e dello illustrissimo Signor Governatore e di tutti li giustissimi e onoratissimi cittadini « abitatori e defensori di quella, a li quali descenda la divina grazia « e favor de' cieli e resti per sempre. E così sia ».

Il fervorino e le proteste di devozione non furono sufficienti a far dissipare que' sospetti che l'autorità ducale già da tempo nutriva contro le senesi Accademie; sicchè il Duca Cosimo de' Medici le sopresse tutte l'anno 1568, e per ben trentacinque anni non se ne sentè nemmeno parlare. Finalmente nel 1603 la Congrega si riapre, e nelle Deliberazioni leggesi in proposito: « Nel mje cinquecento sesanta otto « regnjava nela città nostra di Siena molte academje e congreghe « quale fra ditte academie e congreghe regnjava la nostra sugara e « congrega de rozi quali academje e congrege per buono rjspetto « funo fatte tutte chudare da nostrj padronj ora con buona grazia « de medesimj la congrega de rozi si erjmesa su e comincjono ara-

« gunasi in casa delo stiroso sotto il dì 31 di Agosto 1603 e quando
« si serò erano i congregantj numero 64 e quando lau jamo riuperta
« non ne trovjamo si non numero otto e i lj otto sono questi afabjle,
« sicuro, spenzierito, fervente, raccolto, avertjtto, trascorso, stizoso ».

Dal detto anno in poi si può dire che il sodalizio non ha sofferto sensibili interruzioni; fu però travagliato poco dopo da interne gravi discordie. Due correnti contrarie sorsero, accanitamente combattendosi, nel suo seno: alcuni congreganti pretendevano che l'adunanza, uniformandosi alle mutate condizioni de' costumi e del gusto letterario, abbandonasse il primiero suo indirizzo, si scostasse dalle antiche tendenze e pratiche. Ormai, secondo costoro, il teatro dei Rozzi, dominato dalla sguaiata licenza di villani boriosi e pusillanimi ad un tempo, non s'addiceva ad un consorzio di persone dabbene e di seri propositi; bisognava oltreciò una buona volta finirla coll'esclusivismo ed ammettere nel sodalizio anche persone di grado, mutando ad un tempo il titolo di « Congrega » in quello più adatto, più nobile di « Accademia ». Il partito conservativo invece s'opponeva energicamente a questa riforma, e strettamente rispettate volle tanto le antiche disposizioni dei Capitoli, quanto le maniere dell'operosità teatrale de' primi Rozzi. Ne venne di conseguenza che gl'innovatori, per non aver potuto far prevalere le loro idee, abbandonarono la Congrega e si riunirono sotto il nome di Rozzi Minori (Vedi questi). La Congrega, fedele alle antiche tradizioni, continuò gli esercizi, ma il faceva con manifesta rilassatezza e perdeva sempre più terreno; per cui sin dall'anno 1665 venne la Rozza schiera a più miti consigli: riaccolse nel suo seno i *Rozzi Minori*, aprì il sodalizio a « persone di grado » o del « sangue più chiaro », e prese il titolo d'Accademia, ed abbandonò l'antico modo di comporre rusticale, contadinesco. Con questa riforma s'alzarono sì i Rozzi al livello delle altre Accademie, ma perdettero quell'originalità per cui appunto la loro adunanza s'era negli andati tempi dalle altre distinta e sulle altre avvantaggiata. E di quest'abbassamento del prestigio del Rozzi fa cenno Apostolo Zeno nel Vol. I, pag. 397 delle *Annotazioni alla Bibliot. Eloq. Ital.* del Fontanini colle seguenti parole: « Le Commedie, le Farse, i Dialoghi, e le altre cose rusticali che
« uscirono da questa spiritosa adunanza sono in grandissimo numero, si leggono con piacere, e si cercano con avidità; ma, a
« parer mio, per essersi la Congrega voluta rincivilire col prendere
« a' nostri giorni il nome d'Accademia, e con ammettere dottori e
« professori di rettorica e d'ogni più colta letteratura, degenerando

« dal vecchio istituto, anzichè avvantaggiarsi ha scapito di molto; « e dove in prima l'antica semplicità la distingueva dalle altre, ora « la coltura e lo studio la confonde con tutte ». (Vedasi più sotto anche l'opinione del Gigli).

Il rincivilimento dei Rozzi trasse seco l'affinatura delle esercitazioni e per ragione di luogo e di materia. Mentre, senza disporre di stanza stabile, essi ne' primordi della Congrega usavano convenire nelle « buttighe » e nelle case di qualche socio (in casa del *Voglioso*, del *Maraviglioso*, nella buttiga del *Pronto*, nella scuola dell'*Attento*, in casa del *Travagliato*, in bottega dello *Intozzato*, in quella dell'*Amorevole*, presso l'università dei Calzolari, nella sala dei Ligrittieri, ecc.) e delle strade, di orti si valevano per alzare la scena, ora che l'umiltà e la bassa condizione cominciavano a divenire un puro ricordo, vollero attorniarli di un certo tal quale lusso e pompa. Rivolsero perciò preghiera al Granduca Cosimo III affine, per le pubbliche produzioni, venisse lor ceduto l'uso del teatro che anni addietro aveva fatto fabbricare il Principe Mattia, Governatore di Siena, e che, essendo di non vaste proporzioni, denominavasi il *Saloncino*. L'ottennero i Rozzi non solo in uso, ma in dono grazie all'intervento del Principe Francesco Medici l'anno 1690. E tantosto l'inaugurarono colla recitazione dell'opera in musica: *L'Onestà degli Amori*, alla quale fecero seguito l'*Aldimiro* (1691), il *Pirro*, il *Demetrio*, il *Creonte*, *L'Amante doppio*, nonchè numerose recitazioni in prosa e poesia composte appositamente da Girolamo Gigli. E per riguardo alle conseguenze di questo nuovo indirizzo dei Rozzi, nella *Redazione Storica dell'origine e progresso della festosa Congrega dei Rozzi di Siena, diretta al signor Lottimj stampatore in Parigi da Maestro Lorenzo Ricci mercante di libri vecchi* (è opera del cav. Gio. Antonio Pecci, senese) si legge: « Da simil cangiamento di stile ne derivò che gente assuefatta a « maneggiare nelle botteghe strumenti adatti a lavori più faticosi, « invanita d'idee grandiose e senza riconoscersi personaggi da com- « media, abbandonò le arti, e dandosi con tutto l'animo alla comica, « produsse in essa sinistri effetti, non poco pregiudiziali al pub- « blico avanzamento ».

Accresciuti poscia di numero e pieni di fervore accademico videro di non capire più nella stanza che essi occupavano nella strada detta Beccaria, e fecer acquisto nel 1727 d'alcune case, magazzini e botteghe in piazza S. Pellegrino (ora dell'Indipendenza), dando tantosto principio alla fabbrica d'una nuova e spaziosa sala, ove a ricor-

dare il glorioso passato dell'adunanza posero una lapide così scolpita :
I Rozzi, accolti in Roma da Leone X nel 1513, distinti nel 1531 coll'impresa della Sugara, accresciuti nel 1660 per l'incorporazione di quattro Accademie, qui collocarono la sede loro nel 1731, sotto la protezione della Reale Gran Principessa Violante Governatrice di Siena.

Nel 1811 una sezione dei Rozzi detta dei « *Palchettanti* » trasformò la sala in teatro, che nel 1875 venne ricostruito su disegno dell'architetto Augusto Corbi e che, sede attuale dell'Accademia, porta ancor oggi il nome di *Teatro dei Rozzi*.

Sin da quando quest'illustre sodalizio potè disporre delle stanze di Piazza S. Pellegrino, fu precipua occupazione degli Accademici la rappresentazione di opere teatrali. Da qui anche la riconoscenza dei Rozzi verso il Gigli, compositore dei lavori ch'essi andavano recitando, e l'esposizione d'una lapide nell'antica stanza del seguente tenore :

HIERONYMO. GIGLIO. EX. HONESTA. NENCIORUM.
GENTE. IN. PURPURATORUM. ORDINEM. ADLECTO.
LYRICO. TRAGICO. COMICO. POETAE. LEPIDO.
FACETO. URBANO. INVENIENDI. FELICITATE.
SINGULARI. CENSORI. MORUM. TEMPERATA.
MIXTURA. ACRI. SCITO. AMOENO.
VIRNACULAE. LINGVAE. PROPUGNATORI.
ACERRIMO. QUI. NOVITATEM. SUAM.
PER. EUREGIAS. ANIMI. DOTES.
ILLUSTRAVIT. ET. QUIDQUID.
IN. ALIENUM. NOMEN. STILO.
PECCAVERAT. PALINODIA. CHRISTIANO.
DIGNA. RARISSIMO. EXEMPLO. EMENDAVIT.
VIRO. CLARO. FAUTORI. SUO. BENEMERENTI.
NAENIAS. CONCINUNT.
ACADEMICI. RUDES.

Ma dopo l'avvento al potere dell'attuale Governo nazionale, l'Accademia dei Rozzi, fra le senesi sopravvissuta a tutte le altre, estese il campo delle sue esercitazioni alle lettere, alle arti, alle scienze ed alla storia patria. Anzi, a meglio poter corrispondere ai suoi scopi, nell'anno 1870 riuscì al consiglio direttivo di indurre all'incorporazione nei Rozzi la *Società senese di Storia Patria* (Vedansi le modalità della fusione a pag. 157 del *Bullcttino della Società Senese di Storia Patria Municipale, Vol. II, Siena, 1870*, ed il Discorso dell'Arcirozzo cav. Ferdinando Rubini a pag. 117 e segg. del Vol. I, Nuova Serie,

Anni 1870-71 degli *Atti e Memorie della Sezione Letteraria e di Storia Patria Municipale della R. Accademia dei Rozzi di Siena*).

Nel 1892 i Rozzi si diedero nuove Costituzioni, in cui dell'antica Congrega disposero si mantenesse non solo il titolo, ma anche l'Impresa; oltrecio, che il capo dell'Accademia denominar si debba l'Arcirozzo.

L'Accademia è divisa in tre Sezioni :

- A) *Sezione Storico-Artistica-Letteraria.*
- B) *Sezione Filodrammatica.*
- C) *Sezione Filarmonica.*

I limiti del nostro lavoro non consentono che da noi si espongano i particolari dell'attività dell'attuale R. Accademia dei Rozzi; diremo soltanto che essa occupa uno dei primi posti nella serie delle Accademie d'Italia, e che il plauso e l'aureola di gloria che la circonda non vanno attribuiti soltanto ai suoi famosi ed antichi natali, ma principalmente al pregio delle numerose pubblicazioni che di essa si hanno alle stampe.

Nell'imprendere la trattazione dell'origine e vicende de' Rozzi dicemmo com'essi dall'altre adunanze letterarie debbano venir distinti principalmente per ciò, che le composizioni loro, specie quelle di carattere drammatico, sono cosa tutta lor propria, e come concetto, e come forma ed esecuzione. Il teatro popolare senese fu creazione dei Rozzi e dei loro antecessori; per questo particolare ed inimitato teatro essi soli composero, ed i Rozzi soltanto se ne fecero gl'interpreti in Siena ed in altre città.

Ma in quanto al valore letterario delle numerose e varie opere che essi composero e di cui la maggior parte corre per le stampe, non corcorda il parere degli Scrittori. I senesi, specie il Gigli ed il Fabiani, e de' non senesi, lo Zeno, il Tiraboschi, l'Emiliani-Giudici ed altri attribuiscono alla musa popolare de' Rozzi grande pregio, ed il Tiraboschi arriva perfino a dichiarare (Vol. VIII, P. III della *St. d. Lett. it.*) che alla senese Accademia spetta principalmente il vanto d'aver promosso la comica teatrale poesia. D'altra parte, negata ogni letteraria importanza all'attività loro ne' differenti generi a cui applicarono i loro talenti, destituito il loro teatro popolare da ogni influenza sullo sviluppo dell'arte comica, altri Scrittori, come il Palermo (*Manoscritti Palatini*), riducono l'operosità poetica dei Rozzi ad una semplice imitazione della parlatura, della furberia e degli spropositi de' contadini senesi, da cui niun altro vantaggio derivò alle Lettere se non quello della conservazione del frasario che

in Siena e contado usava il popolo nel secolo XVI. Nè, secondo questi critici, mirarono quando che sia i Rozzi ad intendimenti letterari ed artistici. I loro Capitoli già da per sè provano l'inclinazione e la determinazione di procurare soltanto a sè stessi ed al pubblico spasso, e l'operosità loro dimostra che tendevano a far ridere gli spettatori a spese dei campagnuoli pusillanimi, sguaiati, immorali che andavano, con uniformità di intreccio e di azione, mettendo sulle scene. Insomma originalità fin che si vuole, ammirazione dal punto di vista che erano artigiani questi autori ed attori di commedie, ma fini letterari, ma arte ed influenza sullo sviluppo del teatro nè vanno cercati, nè possono trovarsi nelle composizioni della Rozza schiera!

A noi sembra che in questa disparità d'opinioni soltanto l'aurea via di mezzo possa condurre ad un più fondato criterio intorno alla vera importanza dell'operosità poetica e teatrale dei nostri Accademici. E questa via di mezzo finì col prevalere anche di fronte alla divergenza d'opinioni che fra gli scrittori tedeschi vi fu intorno al valore artistico delle composizioni dei *Maestri Cantori* della Germania, specie di quelli di Norimberga di cui era guida il celebre Hans Sachs. I Maestri Cantori, istituzione che costituisce una specialità delle città tedesche e che al principio del secolo XVI raggiunse il maggior sviluppo, hanno non poche analogie coi Rozzi. Come questi, anche i Maestri Cantori sono semplici artigiani dedicati a coltivare corporativamente, e come compositori ed esecutori, una maniera di canto di loro invenzione determinato da speciali regole dette « Tabolature »; le loro associazioni erano normate da leggi risguardanti non solo gli esercizi di canto, ma anche i loro rapporti sociali, le pratiche religiose, il sistema di vita, e come i Rozzi, anche i Maestri Cantori norimberghesi si producono colla recitazione di lavori teatrali (Tragedie, Commedie, Rappresentazioni carnovallesche) appositamente per essi composti da Hans Sachs e tratti, fra altre fonti, da novellieri italiani, specialmente dal Boccaccio: imitazione questa che riteniamo potersi ricondurre al fatto che l'anno 1549 sei comici italiani si producevano pubblicamente in Norimberga.

Orbene, anche in Germania alle produzioni musicali e poetiche dei Maestri Cantori era stato negato ogni pregio artistico e letterario, e Hans Sachs colle sue 4500 composizioni di vario genere restò per circa due secoli quasi inosservato nella storia della letteratura tedesca. Ma più tardi illustri penne, elevati ingegni, quali il Gottsched, il Goethe, Carlo Goedeke, Edmondo Goetze, Carlo Schweitzer, e di recente Rodolfo Genée nel suo pregevole libro: *Hans Sachs*

ed i suoi tempi (*Hans Sachs und seine Zeit, Lipsia, 1894*), rimisero in onore la musa popolare dei Maestri Cantori ed il fecondo ingegno del loro duce, riconoscendo e facendo apprezzare l'influenza benefica che que' forti ed istruiti artigiani esercitarono sulla coltura ed a sviluppo della lingua tedesca, sul costume, religione e sentimenti patriottici; ed in oggi il semplice calzolaio Hans Sachs, sommo Maestro Cantore, cinta la testa d'una corona sempre verde, di cui il cebre Goethe il ritenne degno (*Ein Eichkranz ewig jung belaubt, — Den setzt die Nachwelt ihm aufs Haupt*), i posteri, compresi d'ammirazione, onorano insigne poeta.

Il paragone va naturalmente fatto colle debite riserve. L'istituzione dei Maestri Cantori è nazionale ed attivata in tutte le principali città della Germania, mentre l'Academia dei Rozzi sta isolata ed è una emanazione della classe artigiana di Siena. Ciò non di meno, vale per ambedue il fatto che coltivarono, senza che i loro ascritti possedessero alcun corredo di cognizioni letterarie, senza sapere di greco e di latino — requisiti essenziali nel secolo XVI d'ogni erudizione — ma pur con vera ispirazione artistica ed originalità, con fecondità ammirabile e fervida immaginazione, la poesia, il canto, la recitazione teatrale, il dramma sacro e profano. Che se all'attività di questi artigiani si contrapponga quella degli eruditi, de' veri e perfetti letterati dell'epoca, si troverà che quasi tutte le opere dei secondi, essendo state dettate sulla falsariga degli antichi classici greci e latini, anzichè dar impulso allo sviluppo, agilità e pieghevolezza della lingua tedesca, rispettivamente italiana, ne ritardarono il progresso e furono talqualmente d'ostacolo alla formazione di una vera ed indipendente coltura nazionale. E qui sta appunto il vero merito dei Maestri Cantori, qui il valore dell'operosità dei Rozzi, poichè sì gli uni che gli altri, i primi naturalmente in maggior misura, liberi del tutto dalle pastoie del classicismo greco e latino, non legati dalla rigidità di regole umanistiche, poterono, sia pur rozzamente, dedicarsi al culto del bello in senso nazionale, valendosi della propria favella, i di cui pregi non solo non venivano in allora apprezzati, ma ritenevasi dappoco chi in volgare tedesco o italiano nel comporre si serviva. Hans Sachs ne' frontespizî dei suoi libri si nomina «amatore o dilettante di poesia tedesca» (*Liebhaber Teutscher Poeterey*), ed i Rozzi nel Capitolo V delle loro leggi dichiarano di voler «esercitarsi nel volgare o toscano idioma», e nel X espressamente escludono dall'ammissione nella lor Congrega di chi «dia opera a altre lettare che a le volgari»: nonchè in chiusa al Cap. XII delle leggi del 1561: «E che

« non si possi leggere altro poeta che il nostro M. Jacopo Sanazaro...
« nè mai sia lecito nè al lettore o altra persona pronunziare con al-
« tre parole alcuna sentenza che con parole volgari... ». Non va d'al-
tronde dimenticato che al principio del secolo XVI perdurava ancora
sulle scene popolari d'Italia il dramma sacro, e che, come si disse, le
prime produzioni del teatro profano, come la *Cassaria* ed i *Suppositi*
dell'Ariosto, la *Mandragola* e la *Clizia* del Machiavelli, la *Ca-*
landra del Dovizii, tutte le commedie della prima operosità degli
'Accademici *Intronati*, erano imitazioni degli antichi classici; che,
di conseguenza, in Siena, per iniziativa di popolani, ebbe origine al
principio del secolo XVI non solo la profanizzazione degli spettacoli
teatrali, ma la composizione e recitazione di commedie originali ita-
liane. Naturalmente, trattandosi de' primi passi del teatro nazionale,
tanto le composizioni, e come struttura, intreccio, azione, quanto la
recitazione, erano difettose, prive di coerenza, di corrispondente ap-
parato scenico, di concatenazione ne' riguardi di luogo e di tempo;
ma ciò non di meno ai nostri Rozzi va ascritto il merito d'aver dato
il primo impulso all'arte comica italiana in un'epoca in cui nessuno
ancor pensava all'emancipazione della scena dalle influenze dell'an-
tico classicismo e del sentimento religioso. Che se la Congrega
dei Rozzi, anzichè subire l'oppressione e le vessazioni del Governo
ducale, avesse potuto liberamente e senza interruzioni svolgere la sua
attività ne' settantadue anni che corsero dalla sua fondazione (1531)
al 1603, quando, cioè, s'inizia il cosiddetto suo rincivilimento, non è
escluso che anche ne' riguardi letterarii ed artistici grande vantaggio
ne sarebbe derivato alle scene. Sì, perchè soli diciannove anni e molto
probabilmente sempre con bavaglio opposto dai sospetti e diffidenze
del Governo, oprarono i Rozzi in quel periodo che pur costituisce
l'epoca della maggior loro floridezza. Se adunque povero e rozzo fu
il loro verso, superficiale, licenzioso e puerile talvolta il pensiero, uni-
forme ed insignificante, destituito di artistica ricercatezza e proprietà
il soggetto delle loro composizioni, il motivo di tutti questi difetti va,
almeno in parte, ascritto alle difficoltà dell'ambiente, de' tempi e de-
gli uomini contrari ad ogni innovazione. Ed è certo che i Rozzi aspi-
ravano a conseguire alti ideali sin dalla fondazione della Congrega,
checchè in contrario dicano il Palermo e pochi altri scrittori: prova
ne sia quanto il *Risolto* nelle stanze intitolate il *Guazzabuglio* (Vedi
sopra) si propone :

Che di tal nome (*de' Rozzi*) siam tutti contenti;
Così pensiamo un dì farlo immortale
E noto fino all'antipode genti,
E spander l'ale e i trionfali onori
Specchio de illustri e magni almi signori.

Resterebbe ora d' esporre ne' suoi particolari l'opera de' **Rozzi** nel secolo XVI; se non che in questo riguardo fummo preceduti da diligenti scrittori, e d'altra parte la materia è sì abbondante, che mal potremmo restringerla entro i limiti del presente lavoro.

Basti adunque qualche notizia sommaria.

Il primo catalogo delle opere dei **Rozzi**, aggiuntavi qualcuna che non appartiene alla lor Congrega, fu inserito nell'edizione di Parigi (1756) della favola pastorale *l'Assetta dell'Appuntato* (Francesco Mariani), — altri si contengono nella *Relazione* sottocitata del Ricci, nelle *Memorie e Storia* del Fabiani (vedine i titoli in chiusa) e nell'edizione dell'*Assetta* fatta dal dott. Giulio Ferrario (Milano, 1812), nonché in edizioni speciali del Benvoglianti, di Giuseppe Maria Torrenti, di Giuseppe Molini, del Conte Scipione Bichi Borghesi (inedito), il quale ultimo è il più completo, e di cui si servì il Mazzi (op. sottoc.) nella compilazione della Bibliografia della Congrega che occupa tutto il secondo volume del suo lavoro sui **Rozzi**. Questa Bibliografia è divisa in quattro parti:

I. *Commedie, Egloghe, Farse, Dialoghi*; II. *Mascherate*; III. *Poemetti, Capitoli, Stanze, Strambotti*; IV. *Rappresentazioni, Poemetti Sacri, Commedie spirituali*. I più fecondi e rinomati autori di siffatte composizioni furono Angelo Cenni, maniscalco (il *Risolto*), Anton Maria di Francesco, cartaiò (lo *Stecchito*), Giovan Battista, sarto (il *Falotico*), Salvestro, cartaiò (il *Fumoso*), Ascanio Cacciacci, ottonaio (lo *Strafalcione*). In quanto ai Sonetti, si ha dei **Rozzi** stessi una Raccolta a stampa (Siena, 1547) dal titolo *I Frutti della Sucara*, mentre non si ritrova una loro pubblicazione in più tomi che l'anno 1550 si dice sia stata fatta sotto il titolo di *Strambotti*. La maggior parte delle composizioni è rappresentata da Commedie ed Egloghe, denominate *rusticali* se vi agiscono soltanto contadini, *pastorali* ove l'azione si svolga con ninfe e pastori. Di tutti questi lavori venne impresa dall'attuale Accademia dei **Rozzi** la pubblicazione nella *Biblioteca popolare senese del secolo XVI*.

Dopo il rincivilimento della Congrega e la rinunzia a questo titolo democratico per assumere quello d'Accademia, le produzioni dei **Rozzi** perdettero la primiera caratteristica rusticale e quindi ogni

pregio. Delle conseguenze svantaggiose di questa deviazione dalle tradizioni della Congrega così parla il Gigli alla voce « Dichiarare » del *Vocabolario Cateriniano*: « Ultimamente la poesia dei Rozzi s'è voluta rincivilire: la Congrega della Sughera è stata infondata da 'Apollo del titolo d'Accademia: ed i Rozzi che sì graziosamente rappresentavano il costume di *Ficca di Maco* e di *Beca*, non vogliono oggi salire in palco, se non premendo con dorati borzacchini il trono di Rodogune o di Nicomede; onde è loro avvenuto ciò che alle *Preieuses* di Molière, le quali per volersi acconciare colla cresta e col falbalà di Parigi, son divenute le favole della scena: e come a quel vasaio, che, facendo certi fiori ne' boccali, arrivò a venderli un giulio l'uno; ma poi postosi ad impaniarne tele non arrivò a venderle più di un grosso. Onde il grazioso Gio. Battista Fagiuoli fiorentino, che è il Terenzio de' nostri tempi, vestendo così naturalmente i suoi ben dipinti personaggi del carattere plebeo, entrerà in quella signoria che a' nostri Rozzi solamente una volta si apparteneva ».

Dei Rozzi si hanno notizie in tutte le storie generali della letteratura italiana: particolarmente delle vicende e composizioni della loro adunanza molti lavori si hanno alle stampe, fra cui il più perfetto si è quello che, coll'appoggio dell'Accademia stessa, pubblicò l'anno 1882, coi tipi dei Successori Le Monnier di Firenze, Curzio Mazzi sotto il titolo: *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI* (Volumi due). Da quest'eccellente opera abbiamo noi tratto la maggior parte delle surriportate notizie. Pure stampate trattano dei Rozzi: *Relazione Storica dell'origine e progresso della festosa Congrega de' Rozzi di Siena, diretta al Sig. Lottimj stampatore in Parigi da Maestro Lorenzo Ricci mercante di libri vecchi, Parigi (Siena), 1757* (è opera del cav. Gio. Antonio Pecci, erudito senese); *Memorie sopra l'origine ed istituzioni delle principali Accademie della Città di Siena, dette degli Intronati, dei Rozzi e dei Fisiocritici di Giuseppe Fabiani* (sta nella *Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici del Cagolerà, Venezia, 1757, III, 3-104*), e dello stesso Fabiani: *Storia dell'Accademia dei Rozzi, estratta da' manoscritti di essa dall'Accademico Secondante* (il Fabiani stesso) e pubblicata dall'Acceso, Siena, 1775; *Manoscritti Palatini* del Palermo. E si hanno manoscritte: *Lettera sulla Commedia italiana e Componimenti teatrali dei Rozzi di Uberto Benvoglianti* (al fogl. 417 del Cod. C. IV, 27: Ilari, *La Bibl. Publ. di Siena ecc. VI — 157*); *Orazione intorno all'antichità e origine della Congrega de' Rozzi e de' suoi fatti più illustri, com-*

posta da Francesco Faleri speciale, nella medesima Congrega detto l'Abbozzato, e da lui recitata nel dì 30 gennaio 1666 nella pubblica Accademia d'ordine del Pensoso Arcirozzo (è in 203 terzine manoscritta e copiata da un volume autografo del Faleri dal titolo: *Il Fuggi l'Ozio*, e si custodisce nella Comunale di Siena).

Accademia de' Rozzi Minori — Siena.

Dopo il 1603, causa le mutate condizioni de' tempi, in seno alla Congrega de' Rozzi erano insorti gravi dissidî. Una parte degli ascritti intendeva mutare l'indirizzo dell'adunanza e di abbandonare del tutto il genere rusticale e villanesco di comporre, non solo, ma di lasciar accesso nella Congrega, oltrechè agli artigiani, cioè alla gente che sta a buttiga, anche a persone « del sangue più chiaro ». Di questi screzî ci diede una dettagliata descrizione Lorenzo Ricci nella *Relazione Storica dell'origine e progresso della festosa Congrega de' Rozzi di Siena, ecc.* (Siena, 1757), e da questa descrizione si rileva che contro gli innovatori si schierarono que' Rozzi, i quali « adducevano non essere conveniente e repugnare a' loro bassi natali » l'affinamento delle consuetudini congregali. Indi quelle Mascherate pro e contro, di cui il Ricci racconta i particolari, fino a che verso la fine del secolo XVII agli innovatori riuscì di prendere il sopravvento, di trasformare la Rozza Congrega in Accademia de' Rozzi, di sostituire alla drammatica contadinesca le esercitazioni accademiche proprie alle altre adunanze letterarie e di nobilitare il ceto accademico.

Contribuirono sin dal 1603 alla realizzazione di questo mutamento quei dissidenti che, staccatisi poi dalla Congrega, avevano formato un'adunanza speciale sotto il nome de' Rozzi Minori. Il Ricci nella soprammenzionata narrazione così ne fa cenno: « Più che s'andava « inoltrando il secolo XVII e più andavano mancando in essi (nei « Rozzi) il fervore e il gusto alla comica, onde ne seguì che l'anno « 1665 anco i Rozzi Minori (che non erano altro che un composto « di giovani separati già da' primi Rozzi per solo motivo d'intrapren- « dere esercizi più alti e sublimi, conforme dimostrano alcuni com- « ponimenti manoscritti conservati fin ora), ridotti in scarso numero, « s'abbandonarono affatto, e d'onde s'erano allontanati ritornarono; « e lasciando la nuova impresa, se ne formò un capo solo.... ».

Quando sia avvenuto l'esodo de' Rozzi Minori dalla Congrega nessun scrittore lo dice e l'ignorò anche Curzio Mazzi (*Accademie*

e *Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena*. Vedi anche Vol. I, pagg. 95-100, Firenze, 1882), nè può in lor riguardo parlarsi di una nobilitazione dell'elemento accademico, perchè, meno cinque preti e due ufficiali della corte del Bargello, i Rozzi Minori erano, come i Rozzi, gente « da buttiga » ovverosia artigiani. E per poco essi furono in grado di mantenersi staccati, poichè nel 1665, scarsi d'ascritti, si riunirono ai Rozzi. Il Rizzi fa menzione di componimenti ed esercizi « più alti e sublimi » attribuiti a' Rozzi Minori, ma in proposito manca affatto ogni notizia. Ci resta soltanto un elenco di nomi dei membri di quest'Accademia, che il Mazzi trasse da una Miscellanea manoscritta, tutta di cose risguardanti i Rozzi, appartenente al signor Giuseppe Porri di Siena. Appresso al nome proprio ed al nome accademico di ogni singolo aggregato si aggiunge la sua impresa particolare, che noi per ragione di spazio ometteremo, limitandoci ad enumerare soltanto i nomi de' Rozzi Minori :

Rainieri Neri, fornaio (lo *Zelante*), Lattanzio Franceschini, merciaio (l'*Aggiustato*), Iacinto Cimboni, ufficiale del Bargello (l'*Ardente*), Girolamo Giusti, legnaiuolo (lo *Sconsertato*), Ignazio Virgili, cappellaio (il *Disuguale*), Giuseppe Capezzi, spadaio (il *Curioso*) Carlo Magini, prete (l'*Affettuoso*), Carlo Bartalini, prete (il *Desioso*), Austino Neri, ottonaio (il *Geloso*), Muzio Catini, legnaiuolo (il *Rifatto*), Bernardino Ciuoli, legnaiuolo (lo *Sbattuto*), Mariotto Urbani, spinettaio (il *Quieto*), Ferdinando Miniati, stufaiolo (l'*Agevole*), Giovanni Francioli, cavigliatore (il *Diviato*), Austino Massaini, barbiere (il *Dilettevole*), Mattia Umoroni, tentore (il *Forzato*), Modesto Brunelli, prete (l'*Intronato*), Silvio Bernardi, cuoiaio (il *Sollevato*), Giovanni Erasmi, prete (l'*Accarezzato*), Andrea Mugnaini, orefice (il *Sequace*), Mattia Borzacchini, tentore (l'*Amoroso*), Alfonso Mascarpini, cappellaio (il *Guardengo*), Pietro Marchetti, libraio (il *Vario*), Bernardo R....rdini, al Massaro (l'*Ambizioso*), Ippolito Conti, stracciaiolo (l'*Amabile*), Enea Carducci, donzello (il *Volontario*), Domenico Pianigiani, pizzicaiuolo (il *Vigilante*), Domenico Ricci, merciaio (il *Benigno*), Carlo Ciuoli, linaiuolo (il *Costante*), Mariano Tanini, muratore (l'*Ameno*), Giulio Brazzi, musicista (il *Conservevole*), Giuseppe Livi, orefice (l'*Agitato*), Giuseppe Guidi, ufficiale del Bargello (il *Veloce*), Piermaria Cappellini, legnaiuolo (l'*Avventato*), Rinaldo Neri, prete (il *Mutabile*), Giovambattista Cenni, pesatore (il *Fermo*).

Ebbero i Rozzi Minori per Impresa la Sughera appuntellata, col

motto: **TOSTO RISORGE L'UN SE L'ALTRO CADE** (Cod. A, V. 19, fog. 515 nella Com. di Siena), e noi forse non andiamo errati nel supporre che tanto il corpo, che il motto di quest'Impresa alludono alla decadenza della Congrega dei Rozzi ed alla sua restaurazione per opera de' Rozzi Minori; mentre più tardi avvenne — come si è visto — il contrario.

Le Imprese particolari dei Rozzi Minori sono elegantissime ed i motti sono tutti italiani. Il disegno dell'Impresa generale si contiene nel Codice a penna d'ignoto autore che, sotto il N. 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, si custodisce nella Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia Rubiconia — colonia araldica — Rimini.

Filippo Marcheselli juniore la dedusse l'anno 1704 per consiglio del Riviera Domenico e del Crescimbeni, custode generale dell'Arcadia, e ne fu primo Vicecustode col nome di *Araste Ceraunio*. Per Impresa le diede un dardo volante per l'aria con sopra la siringa arcadica, ed il motto: **JACTA EST ALEA**, alludente al motto di Cesare nel passaggio del Rubicone. A lui successe nella vicecustodia il fratello Carlo Francesco Marcheselli col nome di *Corisbo Catarsio*. Nella parte III a carte 83 delle *Vite degli Arcadi Illustri*, il Conte Pompeo di Montevecchio (*Fertilio Lileo*) da Fano inserì la biografia del Marcheselli e la descrizione degli onori funebri a lui dedicati dalla Colonia Rubiconia e dall'Accademia madre, facendo risaltare come da questa gli venne decretata la commemorazione mediante lapide, apposta sotto il suo ritratto, del seguente tenore:

COETUS UNIVERSI CONSULTO
ARASTI CERATUNIO PASTORI ARCADI POETAE
COLONIA RUBICONIA DEDUCTORI
ET VICECUSTODI BENEMERITO POSUIT
OLYMPIADE DCXXIII ANNO I
AB ARCADIA INSTAURATA OLYMPIADE VI ANNO III
CUM LUDI AGERENTUR

A Carlo Francesco Marcheselli successe, quale Vicecustode della Colonia, Daniele Giupponi col nome *Claralgo Ciscesionio*; a questi Don Severino Mastini dettovi *Maresto Leucadiense*; più tardi Gaetano Francesco Battaglini, il quale, per incarico del Godard, Custode Generale d'Arcadia, restaurò la decaduta colonia circa il 1792

e le diede ospitalità in sua casa. Ma i rivolgimenti politici poco dopo subentrati diedero all'Accademia il colpo di grazia.

Fra i principali suoi Pastori vanno menzionati: Gio. Battista Buonadrata (*Labano Ippodamico*) ed il cav. Diottalevo Buonadrata (*Forbante Ippodamico*). A questi cenni tolti dall'opera del Dott. Carlo Tonini: *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX (Rimini, 1884)*, ci convien aggiungere l'Elenco dei Pastori della Rubiconia, che sta nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche (s. a. e. l. d. s.)* e comprende i seguenti Arcadi: Filippo Marcheselli (*Araste Ceraunio*), Mario Bianchelli (*Ciniro Laetico*), Daniello Giupponi (*Claralga Ciscesionio*), Francesco Sartori (*Cleaste Linneo*), Carlo Francesco Marcheselli (*Corisbo Catarsio*), Gabriello Soardi (*Dinasco Enagonio*), Matteo Clemente Berloni (*Eumedonte Torio*), Diottalevo Buonadrata (*Forbante Ippodamico*) Pietro Stivini (*Gelalbo Ceraunio*), Domenico Tingoli (*Gorante Mitroate*), Gio. Battista Buonadrata (*Labano Ippodamico*), Lodovico Bianchelli (*Leimiro Achilleate*), Enea Rasis (*Nerindo Preugenio*), Annibale Bianchelli (*Ordauro Prastatico*), Gio. Battista Gervasoni (*Polinio Sagarco*), Matteo Gentilini (*Ramisto Orciano*) e Giuseppe Leoni (*Sillo Coccociano*).

Accademia Rubiconia — Savignano di Romagna.

V. Filopatrìdi, Savignano di Romagna.

Accademia dei Rugginosi — Firenze.

Fioriva fra il 1623 ed il 1665, giacchè in questo spazio di tempo videro la luce tre composizioni de' Rugginosi:

1) *Le fonti d'Ardenna, festa d'Arme e di Ballo fatta in Firenze da dodici Signori Accademici Rugginosi il Carnevale dell'anno 1623 nel Principato del Sig. Alessandro Nero, Firenze, per Pietro Ceconcelli, 1623.*

2) *Mascherata di vecchi innamorati. Ballo danzato e cantato in casa del Nero, Firenze, Ceconcelli, 1627.*

3) *Ottave all'Altezza Serenissima di Ferdinando II Granduca di Toscana, nel giorno della sua nascita, Firenze, Landi, 1665.*

Della prima operetta il canonico Domenico Moreni (*Bibliografia Storico-ragionata, T. II, pag. 292*) indica essere stato autore Andrea

Salvatori, ma secondo l'Allacci (*Drammaturgia, ediz. Venezia, 1755*) la compose Simone Carlo Rondinelli, al quale il Conte Prospero Bonarelli (Vedansi le *Lettere* di questi, *Firenze, Massi e Landi, 1641*, pag. 74) scrisse: « L'occasione di favorirmi, che V. S. si è compia-
« ciuta d'incontrare con mandarmi la compitissima descrizione fatta
« da lei di codeste sontuosissime feste, siccome è stato eccesso della
« sua gentilezza, così ha potuto accrescere in infinito gli obblighi,
« ch'io le professo, e le fonti d'Ardena me le rendono debitore di
« un mare di grazie. Ho in così bella lettera potuto imparar assai,
« ma poco maravigliarmi. L'ingegno del mio Sig. Andrea Salvadori,
« l'eleganza di V. S., il valore, et il potere di codesti Signori Ca-
« valieri Accademici Rugginosi, tutte son cose se non pur a me, ma
« a tutto il mondo sì note, che da loro non verrà mai se non aspet-
« tata qualsivoglia grandissima operazione ».

L'opera menzionata al n. 3) non è veramente de' Rugginosi, ma di Margherita Costa; vi sono però molte ottave dedicate a questi Accademici.

Accademia Rustica — Ferrara.

V. *Filareti, Ferrara.*

Accademia dei Ruvidi — Roma.

Vedesi disegnata egregiamente l'Impresa generale de' Ruvidi a pag. 44 del Codice N. 1028 de' manoscritti della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato, perchè è mancante di titolo oltrechè del nome dell'autore, colla denominazione: *Emblemi dell'Accademie*. Essa Impresa ci presenta tre figure in bassorilievo, col motto: DAT PRETIUM ASPERITAS. Fiorì nel secolo XVII.

Accademia Sabazia — colonia arcadica — Savona.

Sin dal 1720 eravi in Savona nel Collegio delle scuole pie una Rappresentanza d'Arcadia detta *Angustiata*, la quale, come tale, esisteva ancora nell'anno 1761. Contemporaneamente l'anno 1750 (e non nel 1706, come erroneamente il Giuliani nell'*Albo letterario della Liguria*) l'Accademia savonese degli *Sconosciuti* venne trasformata in Colonia d'Arcadia col nome di Sabazia. Michel Giuseppe Morei nelle sue *Memorie storiche dell'adunanza degli Arcadi (Roma, 1761)*

la registra siccome 52^a fra le Arcadiche Colonie, coll'Impresa raffigurante il tempio della Vergine Santissima di Savona, ed il motto: HORRENDUM SYLVIS, ET RELIGIONE PARENTUM. Come risulta dal relativo diploma, la deduzione della Colonia avvenne dietro domanda di buon numero di patrizi e cittadini di Savona, e di essa scrisse A. Bruno sotto il titolo: *Memoria sull'antica colonia degli Arcadi Sabazi* (sta nel *Bullettino della Società storica savonese, Anno III, N. 1-2, Savona, 1900*). Da questa Memoria e da notizie particolari forniteci dal com. Poggi, bibliotecario della Comunale di Savona, abbiamo tratto i cenni che seguono.

Fondarono la Sabazia, sotto il Vicecustodiato di Onorato Gentil Ricci dettovi *Ratildo Langiense*, i seguenti Pastori: Nicolò Maria Gavotti (*Cidippo Droneo*), Tommaso Muledo (*Cirrisco Timbrejo*), Fr. Carlo Celestino Grazi (*Timostene Agotiense*), Francesco Maria Spinola (*Mauristo Isidiense*), Giacomo Antonio Solimano (*Aristodamo Lirejo*), Canonico Antonio Bologna (*Clearesto Efsio*), Fra Gian Pietro Genta (*Stratone Pasiense*), Jacopo Battista Picconi (*Androclio Balio*), Gian Agostino Ratto (*Critodamo Nestaneo*), Ignazio Francesco Isnaldi (*Aristoclite Orontejo*), Domenico Giuseppe Rochelli (*Prasidamo Licumbense*), Luigi Zerbino (*Eubasio Leucadico*), P. Federico Federici (*Perilao Egealide*), Raffaele Bosco (*Anticleo Sumexio*), Gian Battista Carosino (*Perilao Egealide*).

Le regole accademiche vennero dettate dagli Arcadi con ciò, che il loro governo fu affidato ad un Collegio composto d'un Vicecustode a vita, d'un Provicecustode per dieci anni, di due assessori per sette anni, e d'un segretario a vita: le adunanze non sarebbero valide senza la presenza di nove compastori, nè le deliberazioni esecutorie se non avessero riportato almeno due terzi dei voti: la nomina del Vicecustode dichiarata di spettanza dell'Accademia romana, scegliendo però fra i due Pastori da indicarsi dalla Colonia savonese. La tassa d'aggregazione per ogni Pastore fu stabilita in sette lire all'anno, moneta di Genova.

La colonia Sabazia si mantenne in vita ottantasei, anzi, computando l'ultimo periodo di decadenza ed inerzia, cent'e nove anni, perchè l'ultimo suo Vicecustode, l'avvocato Giuseppe Nervi, morì nel 1859. Ebbe essa buon nome e spiegò non comune attività; e ne fanno testimonianza le numerose pubblicazioni che i Pastori diedero alle stampe e quelle che si conservano manoscritte.

Già nel 1786 stamparono i Sabazi:

Componimenti Poetici per la ristorazione e magnifico abbellimento

della Chiesa eretta già da Sisto IV nella città di Savona a memoria di sè e dell'inclita sua famiglia, ecc. Monaco, Tip. Olzati, 1765.

E poi :

— *Festosi Applausi della Città di Savona per la solenne coronazione del serenissimo Francesco Maria della Rovere, Doge della Serenissima Repubblica di Genova*, Monaco, Stamp. Agostino Olzati, 1766.

— *Corona Poetica all'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Domenico Gentile, Vescovo di Savona, Genova, per il Casamara*, 1776.

— *Il Primo Sacrificio. A Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Domenico Gentile, Vescovo di Savona, Abate di S. Quintino, e Principe di Lodisio, ecc. Poemetto di un Arcade della Colonia Sabazia, Finale, stamp. Giacomo Rossi, 1777.*

— *Arcadia Savonese (Olinto Cidonio): I. Per la partenza di Lirio Acheloo, Visione dedicata nella sua assenza a Fileno Licasteo. II. Pel felice ritorno da Parigi di Lirio Acheloo. Canzone (Ms. della Comunale di Savona).*

— *Componimenti per sua Eccellenza Reverendissima, Monsignor Domenico Gentile, Vescovo di Savona, ecc. acclamato in Arcadia col nome di Elmiro nell'adunanza del 20 Ottobre 1788, Finale, stamp. di Giacomo Rossi, 1788.*

— *Applauso Poetico agli illustri sposi Felice Chabrol, Prefetto del Dipartimento di Montenotte, e Dorotea Lebrun, figlia di S. A. S. il Principe Arcitesoriere dell'Impero, ecc. Savona, dai tipi dei Fratelli Rossi, 1808.*

— *Corona Poetica alla Santità di N. S. Pio VII, P. M. dedicata dagli Arcadi della Colonia Sabazia, Savona, nella Stamperia Sabazia, 1815.*

— *Applausi Poetici nel faustissimo avvenimento al trono di Sua Sacra Maestà Carlo Felice ecc., tributati a S. S. R. M. da' Pastori Arcadi della Colonia Sabazia, nella festa poetica data dalla Fedelissima città di Savona, la sera del 21 Marzo 1822, Savona, dalla Tip. di Felice Rossi.*

— *Ileo Partenio (Prinetti Sac. Gaetano): In occasione del terzo anno secolare dell'insigne apparizione nella valle di S. Bernardo, presso Savona, di Maria Santissima, etc. (senza indicazione d'anno e luogo di stampa, ma è certo che nel 1826 vide luce).*

— *La portentosa liberazione dal naufragio di Francesco Minuto, savonese, avvenuta nei mari d'America a intercessione di Maria Santissima delle Misericordie nell'anno 1771, di Eucriasio Filascheo (Gio-*

Tommaso Belloro), recitata nell'adunanza d'Arcadia del 18 Marzo, 1792 e 7 Aprile 1793 (Ms. presso il Com. Vittorio Poggi).

— *Poesie di argomenti diversi, recitate nelle pubbliche Adunanze degli Arcadi della Colonia Sabazia* (Ms. presso il suddetto).

Per riguardo a quest'operosissima figliazione d'Arcadia va ancora osservato che, sembrando a' suoi Pastori tutt'altro che poetico il nome del torrente Lasagnola lambente la lor sede, vollero essi denominarlo Letimbro, nome che ancor oggi si usa. Questa mutazione di nome avrebbe dovuto, secondo noi, trarre seco la intitolatura della Colonia arcadica in *Letimbra*, ma non ci fu dato d'incontrarla.

Ai Pastori da noi già menzionati si aggiunsero di poi i seguenti: Pasquale Veneziani (*Romilbo Tirizio*), Giacomo Pico (*Orsippo Lebadio*), Niccolò Pico (*Clatandro Eutimio*), Luigi Naselli Feo (*Eudocimo Timoteo*), Gerolamo Sansoni (*Alfestio Paralio*), Bartolommeo Franceri (*Filemio Britamio*), Lorenzo Mariani (*Mirtindo Acrejo*), Niccolò Solimani (*Diosippo Aliceo*), Giovanni Nervi (*Alpisto Conmilio*), Gerolamo Naselli (*Ileo Edistiense*), Vincenzo Aliberti (*Alideo Leonidio*), Paolo Colonna d'Istria (*Mirtimbo Ascreo*), Giacomo Boselli (*Aonindo Melinteo*), P. Giacinto Boselli (*Bolando Anaceo*), Ferdinando de Marini (*Lamindo Cominense*), Sebastiano Bruno (*Mimbriccio Mirrinense*), Egidio Sansoni (*Eulabeo Cidalino*), Francesco Rocca (*Clenio Emaliense*), Raffaele Sopranis (*Algildo Melinteo*), Deodata Saluzzo Roero (*Laminda Curotea*), Giuseppe Mazzini (*Daliso Ericinio*).

Il Vicecustodiato venne tenuto da Onorato Gentil Ricci fino al 1754; a lui succedettero Giacomo Picconi (fino al 1777), Giacomo Antonio Solimani (fino al 1803), Paolo Vincenzo Colonna (1807), Gio. Tommaso Belloro (1821), avv. Giuseppe Nervi (1859).

Convenivano di solito gli Arcadi nella Chiesa di S. Francesco eccezionalmente in quella di S. Domenico, ovvero nella casa dei Vicecustodi, e le solennità prendevano quasi sempre argomento dalle festività religiose del 18 marzo e del Natale, da insediamenti di Vescovi e Governatori, nonchè dai decessi dei Compastori.

A favore e mantenimento della Colonia vennero anche fatte fondazioni d'annuo reddito, come, ad esempio quella del Vicecustode Ricci, l'anno 1752, che dava all'adunanza annue lire sessanta, e l'altra del Vicecustode Antonio Solimani fruttante lire trenta di Genova, ora godute dalla civica Biblioteca.

Si vegga, per riguardo alla Sabazia, l'Accademia arcadica savonese detta *Chiabrerresca*.

Accademia dei Sabei — Venezia.

A pag. 412, P. II del *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)* di Giovanni Ferro si legge: « Gli Accademici Sabei, di cui non ho letto nè la « Città, nè il motto, hanno il Turribole d'oro in campo azzurro; non « so se per loro Impresa, o per Arma, come scrive Pietro Gritio (nel « *Castiglione*) può stare, ma non per Impresa, non ricercando ella colori ». Dal Battaglia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826*) sappiamo che fiorì in Venezia. Quando? In ogni caso, o al principio del secolo XVII, ovvero sullo scorcio del precedente.

Accademia Sabina — Roma.

Fioriva circa il 1831 ed era rivolta a promuovere lo studio della Storia romana. Non ci venne dato di rintracciare alcun cenno intorno alla sua erezione ed alle sue vicende, e la mancanza di notizie in suo riguardo si deve attribuire — almeno così noi supponiamo — alla breve durata di essa Accademia. Attestato della sua esistenza ed attività costituiscono le seguenti due dissertazioni:

— *Delle lodi di Romolo e Remo, secondo l'idea d'una nuova Storia Romana. Discorso dell'Avv. C. T. recitato nell'Accademia dei Sabinini la sera del 31 Aprile 1832, celebrandosi la solita ricorrenza del natale di Roma all'anno 2631 dalla sua fondazione. In Roma, 1832.*

— *Confronto della Religione e Pietà delle antiche nutrici o balie latine con le nutrici o balie cristiane. Discorso letto nell'Accademia Sabina per celebrare i natali di Roma del Cav. Dott. Tommaso Prelà fu archiatro del Pontefice Pio VII, il 22 Aprile 1833. Roma, stamperia della R. C. A., 1835.*

Accademia Sacra — Bari.

Ne fa rimontare l'origine al secolo XVII o XVIII Giulio Petroni, il quale la menziona a pag. 342, Vol. II della sua *Storia di Bari*, aggiungendo che si radunava nel Duomo di quella città (cfr. la *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*).

Accademia Sacra — Siracusa.

A quanto scrisse Mons. Ignazio Avolio (*Delle scuole ed Accademie di Siracusa dall'era cristiana fino al secolo XVIII*, Messina, 1838) veniva denominata anche dei *Casi Morali e dei Sacri Riti*, ovvero anche di *Teologia Morale*, e se ne riconduce l'origin sua al tempo in cui a capo della diocesi siracusana stava Mons. Marini, il quale in esecuzione del decreto del Concilio convocato l'anno 1725 in Roma dal Pontefice Benedetto XIII (Tit. 15, Cap. 9), l'istituì circa il 1727, e nel Sinodo da lui in detto anno tenuto prescrisse il metodo da seguirsi nelle esercitazioni accademiche. Dopo la morte del fondatore, il nuovo Vescovo Matteo Trigona, avendo da attendere ad altre gravi cure, lasciò spegnersi l'Accademia. Nel 1749 la rinnovò con felice successo il Vescovo Francesco Testa, ed egli stesso ne rese più solenne l'apri-mento col recitarvi un'Orazione, poi data alle stampe, sotto il titolo: *Oratio Syracusis habita in solemni instauratione Academiae Moralis ac sacrorum rituum. Panormi, 1749.*

Durante i cinque anni del vescovato di Mons. Testa il sodalizio fu fiorente, ma ben presto, causa il trasferimento del restauratore all'Arcivescovato di Monreale, esso andò man mano decadendo.

Accademia Sacra Arcivescovile — Napoli.

Fra le molte Accademie ecclesiastiche di Napoli fu certamente la più importante. Un breve cenno e molte lodi di essa si leggono a pag. 390, T. VI delle *Novelle Letterarie di Firenze* (1743), ove figura anche sotto il titolo di Accademia dell'*Oratorio*. Si radunava di fatto nella biblioteca dei PP. dell'Oratorio, essendovi stata eretta nel 1741 dal P. Annibale Marchese sotto la protezione del Cardinale Giuseppe Spinelli Arcivescovo di Napoli, il quale ne era ad un tempo il Presidente. Oltre al detto P. Marchese concorsero a formarla: Giuseppe Coppola dell'Oratorio poi Vescovo di Aquila e quindi di Castellamare (cfr. l'Accademia dell'*Oratorio* di 'Aquila), il canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, il canonico Bernardo Cangiano poi Vescovo di Boiano, Ciro de Alteriis poi Vescovo di Monopoli e quindi di Acerra, Tommaso Pio Milante Vescovo di Castelammare, il canonico Domenico Scalfati, Filippo Brancaccio poi canonico, il canonico Francesco Maria Pratilli, Francesco Macchia, Gaetano Mari, Gennaro Perelli poi Vescovo di Atri e Penne, Gennaro del Gaiso, Giuseppe Simeoli

poi canonico, Ignazio della Calce, Innocenzo Molinaro, Scipione di Cristofaro, il P. Bonaventura Fabozzi poi Vescovo di Potenza, Lodovico Sabbatini poi Vescovo di Aquila, il P. Angelo Tessitori, il P. Sebastiano Paoli, il P. Tommaso Pagano, il canonico Agnello Onorati, l'abate Carlo Blaschi, il P. Giuseppe Orlandi, il P. Niccolò Caracciolo, il P. Giuseppe Terralavoro, Antonio Spinelli, Giuseppe Carafa poi Vescovo di Mileto, Nicola Caracciolo Arcivescovo di Otranto e poi Priore di Bari, l'abate Antonio Genovese ed il canonico Giuseppe Sparano poi Arcivescovo di Aversa e Matera.

Principale occupazione degli Accademici dell'Oratorio si era di confutare le opere degli eretici, ed all'uopo si riunivano ogni mercoledì, estendendo le loro indagini alle meno conosciute questioni liturgiche e storico-ecclesiastiche.

Tostochè il Cardinale Spinelli ebbe a far rassegna della Chiesa di Napoli, l'Accademia si assopì; ma fu rattivata nel 1758 dal Cardinale Antonino Sersale succeduto allo Spinelli nel seggio arcivescovile di Napoli, e nel giorno 8 di gennaio del detto anno l'Arcivescovo l'inaugurò a mezzo di Giulio Lorenzo Selvaggi, il quale lesse il discorso d'apertura. La nuova Accademia contava da prima 12 e poi 27 Accademici, numero che poi venne aumentandosi. Vi erano ascritti: Giuseppe Rossi poi Vescovo di Aquila ed in seguito di Castellamare, Giulio Lorenzo Selvaggi, Domenico de Jorio Segretario dell'Accademia, Francesco Valle, Vincenzo Sersale poi canonico, Vincenzo de Jorio vicario curato del duomo di Napoli, Benedetto Clemente d'Arostegni del Consiglio del Re di Spagna, Mons. Sergio Sersale, Mons. Giacomo Ruffo, Giovanni Pirelli Vescovo di Sarno, Michelangelo La Peruta Vescovo d'Isernia, Alessandro Maria Kalefati poi Vescovo di Oria, Luca Niccola de Luca, il già menzionato Giuseppe Sparano, l'abate celestino Benedettò Maria Columna, Antonio Maria Cecere reggente de' PP. Conventuali, Antonio de Martiis, Antonio Rocco, Cataldo Pumpo, Felice Mastellone, Gaetano Graziosi, Giovanni Ant. de Jorio conventuale, Gio. Batt. d'Ambrosio, Gio. Batt. d'Avossa, Girolamo Torre, Giuseppe Arcucci, Giuseppe Attanasio, Giuseppe Ruggilo conventuale, Ilario della SS. Concezione agostiniano, Ludovico Campolongo, il canonico Michele Passamonti, il canonico Pasquale Magli, Pasquale di S. Michele prefetto degli Studi de' PP. Agostiniani, ed altri.

Proseguì la rinnovata adunanza le esercitazioni della prima Accademia, e massimamente quelle tendenti a combattere le eresie. Nei primi tre anni le dissertazioni furono contro al Pelesburgo ed al Co-

trayer; nel quarto contro il trattato *De statu mortuorum et resurgentium* e l'appendice *De Judaeorum restauratione* di Tommaso Burnet; e negli anni seguenti venne confutato Giovanni Barbeyrac.

Protettore dell'Accademia era S. Agostino, e nel giorno della sua festività si teneva solenne tornata per celebrarne le lodi.

Notizie di ambedue le religiose adunanze arcivescovili si contengono nelle seguenti opere: *Breve Saggio dell'Accademia di materie ecclesiastiche eretta dentro la Congregazione de' Padri dell'Oratorio di Napoli nell'anno 1741* (Napoli, 1741), — *Commentario della Vita di Giulio Selvaggi* (Napoli, 1775) scritto da Alessandro Maria Kalfati, — *Memorie della Chiesa Napoletana* (Vol. II, pag. 341, Napoli, 1768) di Giuseppe Sparano, — *Argomenti delle dissertazioni destinate in questo terzo anno nell'Accademia sacra arcivescovile eretta dall'Emminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Sersale arcivescovo* (Napoli, 1760), — *Dissertazioni Apologetiche* (Napoli, 1761) di Ben. Maria Colonna, — *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (Napoli, 1801) di Lorenzo Giustiniani, — *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* di Camillo Minieri-Riccio (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane* — Anno IV).

Infine va osservato che nella citata opera di Lorenzo Giustiniani (a pag. 58) si fa menzione d'un'altra Accademia istituita dal Cardinale Arcivescovo Giuseppe Spinelli l'anno 1745 o nel 1741 nel chiostro de' PP. Gerolimini, in cui si facevano ogni Mercoledì esercitazioni in materia liturgica ed omaggiavasi la memoria del celebre Cardinale Baronio. Di quest'Accademia *Spinelliana* avrebbero fatto parte il Mazzocchi, il Martorelli, Pier Luigi della Torre abate cassinese, Gio. Maria della Torre somasco, Bartolomeo Portanova, Innocenzio Cotinelli, Felice Ruffo e Carlo Blasco. Siccome però il Giustiniani stesso afferma che alcuni attribuiscono l'erezione di quest'Accademia al P. Annibale Marchese, è probabile che questa e la Sacra Arcivescovile sian state tutt'un'adunanza.

Accademia di Sacra Liturgia — Galatone.

Al principio del secolo XIX vennevi eretta con Sede nella chiesa collegiata questa ecclesiastica Accademia detta anche de' *Casi di Coscienza*. Nel 1803 la reggeva il primicerio della cattedrale Gennaro Megha, Vicecustode della galatonese sottocolonia arcadica *Sebezia*, e poi *Mergellina*. In proposito nella *Notizia delle Accademie istituite*

delle Provincie Napolitane, pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'anno II dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*, si fa richiamo alle *Produzioni Letterarie de' Pastori della Reale Mergellina di Napoli per le Nozze di Francesco di Borbone* (Napoli, 1803).

Accademia di Sacra Scrittura — Rimini.

Riferisce il Dott. Carlo Tonini a pag. 14, P. II della pregevole sua opera: *La Coltura Letteraria e Scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX* (Rimini, 1884), che il profitto derivato alla gioventù studiosa dalle esercitazioni fatte in seno alla riminese Accademia degli Adagiati fece nascere in Mons. Angelo Cesi, Vescovo di Rimini, il pensiero d'istituire un'Accademia ecclesiastica: il che fece nell'anno 1629, componendola di Religiosi secolari e regolari con prescrizione che si dovesse tenere due o tre volte al mese. Per Impresa le diede il Libro della Sacra Scrittura, col motto: OMNIBUS OMNIA, tolto da quelle parole dell'Apostolo: *omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos*. Gli argomenti da trattare e trattati, furono tutti sopra la Sacra Scrittura. Colla morte del Cesi parve che anche l'Accademia si estinguesse: ma perciocchè poscia col novello Vescovo tornò a novella vita e al suo vigore primiero, le fu dato il nome dei *Rinvigoriti* (Veggansi questi).

Accademia di Sacra Scrittura — Venezia.

V. *Scritturale*, Venezia.

Accademia dei Sacri Canonici — Napoli.

Nel 1735 l'istituì l'ab. Carlo Marini de' Marchesi di Genzano, il quale ne fu Principe. Il discorso inaugurale e quello della cessazione dell'Accademia, che avvenne lo stesso anno 1735, vennero tenuti dall'ab. Tommaso Pacelli, il quale li fece stampare nel suo libro: *Giovanili prose, e versi dell'abbate Tommaso Pacelli* (Lucca, 1735). Il primo dei detti due discorsi s'intitola: *Orazione in lode della virtù, recitata per l'apertura dell'Accademia de' Sacri Canonici*, e l'altra: *Orazione per l'intermissione della stessa Accademia* (cfr. il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*).

Accademia dei Sacri Riti — Roma.

In elogiare l'opera dell'ab. Virginio Giannotti da Civita Castellana, intitolata: *Computus Ecclesiasticus, duobus discursibus academicis breviter explanatus. Romae, ex typographia Joannis Francisci Chracas, 1713*, il *Giornale de Letterati d'Italia* dell'anno 1714, T. XIX, riporta che questi due discorsi vennero dall'autore recitati in una letteraria adunanza, solita tenersi in Roma sopra la grave importante materia de' sacri riti, istituita per vantaggio della erudizione ecclesiastica da Monsignore Antonio Gentili. Da ciò si arguisce che quest'Accademia fioriva ne' primi anni del secolo XVIII.

Accademia dei Saffici — Napoli.

Si vide indotto a darle luogo fra le Accademie di Napoli il Minieri-Riccio (cfr. il suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*) sol perchè Prospero Antonio Zizza nell'intestazione di una sua poesia latina in fronte al libro: *Fiamme d'amore divino (Napoli, 1618)* di Giuseppe Tancredi, si intitola: *Accademico Saffico Napoletano*.

Accademia Salentina — Lecce.

Ebbe brevissima vita, essendo stata eretta fra il 1845 ed il 1846 e rimanendo sciolta nel 1848. L'istituirono i PP. Gesuiti, ad imitazione di quanto il P. Manera fatto avea in Torino (cfr. la *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*).

Accademia Salernitana — Salerno.

Annibale Marchese duca di Camarota, essendo stato dal Re Carlo III di Borbone preposto alla Provincia di Salerno, v'istituì un'Accademia di scienze e belle lettere, di cui è cenno nell'opera del medico salernitano ed Accademico Ozioso di Napoli Gerardo Quaglia, intitolata: *De venae sestionis usu dissertatio (Napoli, 1744)*. Siccome nel 1740 il sullodato Marchese rinunziò al suo ufficio per vestire

l'abito de' PP. dell'Oratorio di Napoli, l'Accademia si sciolse (cfr. la *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane - Anno II*).

Accademia dei Salivari — Messina.

Donde e perchè questo strano titolo non cel sappiamo nemmeno immaginare. Certa notizia dell'esistenza sua si ricava da un'opera ms. in quattro grossi codici che si conserva nel Civico Museo di Messina, sotto il titolo: *Avvenimenti di Messina*, di cui è autore un tale P. Giuseppe Cuneo. A pagg. 519-520 della Parte III si fa cenno di alcune Accademie messinesi, e fra altro: « Prima della passata guerra (1674-78) v'erano in Messina tre Accademie di Belle Lettere, « una della *Fucina*, una della *Barbicata*, e l'altra delli *Salivari*; la « prima in casa di D. Carlo di Gregorio marchese di Poggio Gregorio, e si faceva ogni domenica il doppio pranzo; la seconda in « casa d'Alberto Tuccari, della Mostra Senatoria cittadina, e si faceva ogni Mercoledì il doppio pranzo; e la terza nel monastero « delli Padri Benedettini della Maddalena, e si faceva ogni Sabato « il doppio pranzo, per le quali e nobili, e cittadini, e Regolari, e Se- « colari si aguzzavano li ingegni, e passavano avanti nelle belle « lettere ».

Accademia dei Salubri — Salerno.

Ci resta notizia di questa letteraria adunanza, che si disse anche dei *Salutari*, da quel poco che di essa lasciò scritto Domenico de Sanctis a pag. 194 delle sue *Spine di Parnaso* (Napoli, 1635), ove piange la morte di Bartolommeo Grotto o Grotto, nato cieco e buon poeta, il quale fu socio de' Salubri, come il suo omonimo Luigi Grotto il Cieco lo fu degli *Illustrati* d'Adria. Il de Sanctis ne deplora il decesso così:

IN MORTE DEL SIG. BARTOLOMEO GROTTTO NATO CIRCO
ACCADEMICO SALUTARE ET ACCORDATO

Lacrime versi l'uno, e l'altro Duce
De' Concordi, e Salubri, or che sotterra
N'è gito il Grotto, e più tra uoi non luce.

Adunque circa il 1635 fiorì l'Accademia Salubre, ma del suo assetto e vicende nulla ci consta (cfr. la *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*).

Accademia dei Salutari — Salerno.

V. *Salubri, Salerno.*

Accademia dei Salutiferi — Bologna.

Del P. Tommaso Maria Bracchi comasco, dell'Ordine de' Predicatori, Lettore di Filosofia e Teologia nel convento di essi PP. in Bologna, si ha alle stampe: *Discorsi sopra le Imprese del Re, della Regina, del Principe de' Santi e de' Beati, festeggiati dall'Accademia dei Salutiferi dell'Ordine de' Predicatori, Venezia, Baba, 1643*. Da questo titolo inferisce il conte Giambattista Roberti nelle *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano), che circa il 1643 fiorisse in Bologna questo letterario congresso.

Accademia dei Salvatichi — Siena.

V. *Raccolti, Siena.*

Accademia Sanpaolina — Torino.

Così denominata perchè da principio si radunava in casa del Conte Gaetano Emanuele Bava di San Paolo, ove venne fondata l'anno 1776. Poi, a quanto riferisce Tommaso Vallauri a pag. 217 del libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte (Torino, 1844)*, il luogo de' Convegni fu il palazzo del Marchese Giuseppe Ottavio Falletti di Barolo e talvolta anche la casa della Contessa di Casteldelfino. La Sanpaolina occupa un posto eminentissimo fra le Accademie del Piemonte e si rese specialmente benemerita per aver promosso lo studio della storia patria. Le tornate si tenevano nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo. Delle materie e dei problemi che vi venivano discussi si ha una relazione nell'opera del cav. Giorgio Perachino di Cigliano, intitolata: *Memorie della Vita e degli scritti di Emanuele Filiberto di Pingon Barone di Cusi (Torino, 1792)*. Vi si menzionano ben 224 quesiti pertrattati in seno alla

Sanpaolina, fra cui ci piace di ricordare i due seguenti: *Quale fra i due storici Macchiavelli e Guicciardini abbia principalmente ad imitare uno Scrittore di Storie, — Se sia più difficile il giungere alla gloria di sommo legislatore, che a quella di sommo capitano.* Questi quesiti venivano discussi dagli Accademici senza previa preparazione ed alle volte venivano proposti per la trattazione nella prossima tornata. Fra coloro che onorarono coi loro scritti quest'Accademia va anzitutto fatto il nome del celebre abate Denina, il quale le indirizzò sette delle famose sue lettere Brandeburghesi (*Viaggio Germanico, ovvero Primo Quaderno delle lettere Brandeburghesi, Berlino, 1785*). Nella settima lettera il Denina inserì il giudizio del prof. Schlötzer, che suona lode dell'Accademia, avendo egli dichiarato essergli parso il più nobile ed il più bello Stabilimento letterario, che mai vedesse non solo in Russia e in Svezia dove egli era stato, ma in Germania e in Italia. Oltreciò il Denina in una lettera scritta da Berlino nel 1785 al Marchese Lucchesini (sta a pag. 156, Vol. II del *Discorso delle Vicende della Letteratura*), accennando allo sviluppo della coltura, raggiunto in gran parte in Piemonte grazie all'attività della Sanpaolina, esclama: « Così Torino, che trent'anni sono « passava per la città più ignorante d'Italia, può oramai gareggiare « con qualunque altra per numero di letterati e scienziati ». Viene in secondo luogo l'Alfieri, dalla di cui bocca gli Accademici udirono la lettura di alcune sue tragedie, — e poi il Conte di San Paolo, il quale vi espose i primi brani del suo *Prospetto Storico e filosofico, delle vicende e dei progressi delle scienze, arti e costumi dal secolo XI al XVIII*, — il Conte di San Raffaele per sue *Lettere sul suono del violino* e parecchi squarci delle forbite sue opere filosofiche cristiane, — l'ab. Caluso per i primi Canti del suo poema *Il Masino*, — il Dal Tana per alcune tragedie, — e per le poesie da essi recitate in Accademia, i Conti Nicolò e Felice Durando di Villa, il Boccardi, il Bergera, il Ghio, il Bossi, il Conte Franchi, l'abate Casti, il Conte Marengo, il Cocchis ed il P. Maestro Fusconi. Anche le opere del Denina, intitolate il *Parlamento Ottaviano* e *Discorso sopra le vicende della letteratura* furono frutti della Sanpaolina; come pure, indirettamente, ad essa si riconduce l'opera del Conte Napione: *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, essendochè il Napione ne ebbe l'ispirazione dai *Dialoghi* che fra i Sanpaolini recitò il P. Rossasco. In cima a' suoi meriti sta l'aver essa compilato e fatto pubblicare gli elogi storici degli illustri uomini del Piemonte, opera che davvero colmò una lacuna nel campo della patria storia. La Raccolta

è alquanto esagerata nella forma e nel contenuto, ciò che però non ne menoma il grande pregio. Di essa uscirono in luce cinque volumi, sotto il titolo: *Piemontesi Illustri*, e precisamente negli anni 1781, 1783, 1784 e 1787. Causa i torbidi scoppiati in Francia nel 1791 la Sanpaolina si disciolse, e dieci anno dopo, a supplire il vuoto che essa dietro di sè ebbe a lasciare, fu chiamata la classe letteraria e filosofica dell'Accademia *Reale di Scienze*. Il Vallauri a pagg. 222-224 della citata opera registra i seguenti Accademici Sanpaolini: Conte D. Emanuele Bava di San Paolo, Conte Benvenuto Robbio di San Rafaele, Fra Tommaso Valperga di Caluso, Conte Felice Durando di Villa. Cav. D. Giovanni Valperga marchese d'Albarey, Conte D. Pietro Giuseppe Graneri, Conte Giuseppe Antonio Carossio del Villar e Castellamonte, Conte Agostino Tana di Santena, Conte D. Giuseppe Maria S. Martino della Motta, Marchese Giuseppe Ottavio Falletti di Barolo e cav. Giorgio Perachino di Cigliano (*Soci effettivi*): — poi: P. Felice Giambattista Beccaria, P. Casto Innocente Ansaldi domenicano, ab. prof. Giovanni Agostino Bon, ab. Carlo Denina, ab. teologo Ottavio Donaudi, P. D. Gerolamo Rosasco barnabita, collaterale Jacopo Durando, avvocato Giuseppe Maria Boccardi, cav. D. Teologo Bergera, Conte Gian Francesco Galleani Napione di Cocconato, ab. teologo Giambattista Ghio, avvocato Carlo Bossi, avvocato Lodovico Ignazio Richeri, Mons. Giacinto della Torre Arcivescovo di Sassari, ab. Francesco Gemelli, Conte Giuseppe Franchi della Chianale, Conte D. Vincenzo Marengo di Castellamonte, ab. teologo Edoardo Cocchis, il pittore Lorenzo Pecheux, ab. Ignazio de Giovanni, collaterale Gaetano Giacinto Loya, cav. D. Giovanni Pine-rio, D. Gaspare Morardi, P. Giovanni Cuneo dei ministri degl'infermi, P. ab. Tommaso Vincenzo Falletti, ab. Giuseppe Muratori, Conte Nicolò Durando Villa, Conte Cesare Solaro di Monestarolo e Casalgrasso e Conte Vittorio Alfieri di Cortemiglia (*Soci ammessi*); — ed infine: Conte Lucchesini, Marchese ab. Francesco Eugenio Grasco ab. Sabatier, ab. Casti, P. Maestro Fusconi, Mons. Roberto Costaguti Vescovo di Borgo San Sepolcro, ab. De Nobili, Mons. Carlo Luigi Buronzo del Signore Vescovo di Novara, cav. Malo dei Duchi di Gravina, Conte Giuseppe Maistre, cav. Riario, cav. Miniscalchi, ab. teologo Giuseppe Laviny, il prof. dell'Università di Gottinga Schlötzer (*Soci esteri ammessi*).

Accademia di San Michele Arcangelo — Napoli.

Divisa in due sezioni: di Teologia Dogmatica e di Teologia Morale, venne inaugurata nella chiesa di San Michele il 15 gennaio 1782. Nel suo aprimento il Principe di essa Gabriele Maria Ghenghi canonico cardinale del duomo di Napoli fece recitare il discorso inaugurale all'illustre Bernardo della Torre, che poi lo diede alle stampe sotto il titolo: *Orazione Inaugurale di Bernardo della Torre recitata nell'Accademia teologica stabilita nella Chiesa di S. Michele dall'Eccellentiss. e Reverendiss. D. Serafino Filangieri Arcivescovo di Napoli il 15 Gennaio 1782 (Napoli, 1782)*. Da quest'orazione, nonché dalla dissertazione di Vincenzo Calà Ossorio y Figueroa: *Exercitatio de Christi resurrectione (Napoli, 1791)*, — dalla *Lettera Teologica (Napoli, 1783)* che Gaetano Guarino pubblicò sotto il nome di *Agatone Rignano*, dedicandola a Decio Ribarbato, — dall'opuscolo: *De duplici Christi natura divina et humana ex dogmatica theologia deque humanis actibus ex morali alternis disserendae theses in Ecclesia S. Michaelis Arch. 72 Sacerd. anno 1782 (Napoli, 1782)* riportò Camillo Minieri Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*) le seguenti notizie: Fondatore della religiosa adunanza fu l'Arcivescovo di Napoli D. Serafino Filangieri, il quale chiamò a formarla 72 sacerdoti dei diversi Ordini ecclesiastici di Napoli, e proclamandone siccome scopo la consolidazione dei principj e fondamenti della fede e della religione (*ad firmanda fidei et religionis initia ac fundamenta*). Della sezione di Teologia Dogmatica formavan parte: Luigi de Gennaro teatino, Gregorio Passero, Fra Crisostomo Distant agostiniano, Niccola Porcelli parroco di S. Maria dell'Avvocata, Ermenegildo Pepe, Gaetano Giannatasio, Francesco Saverio Franto domenicano, Gio. Michele Giovine, Luigi Serra olivetano, Michele Vasaturo, Pietro Masolea domenicano, Benedetto Rocco, Bernardo della Torre, Guglielmo di S. Onorato agostiniano, Gabriele Somma, Vincenzo Morelli teatino, Decio Barbarito, Michele Sanseverino, Bartolommeo Malizia, Gio. Battista Morra canonico del Duomo, Raffaele Brancaccio, Vincenzo Calà Ossorio y Figueroa, Gaetano de Marco, Vincenzo della Torre, Gennaro Cestara, Vincenzo Parpacher, Costantino de Luise parroco di S. Maria Annunziata a Fonceza, Niccola Giovannella, Gio. Batt. Riccio, Giacomo Cerulli, Gio. Battista Vasaturo, Gio. Leonardo Jenneco, Gaetano Lieto, Do-

menico Spinosa, Niccola Gallucci e Gaetano Guarino. — Alla sezione di Teologia Morale erano ascritti : il parroco de Luise già menzionato, Tommaso Sorrentino domenicano, Gaetano Cacace, Felice Catapano barnabita, Giacomo Cerulli, Teodoro Raimo minimo, Gio. Battista Vasaturo, Agnello de Luise parroco di S. Maria Ognibene, Gasparo Valle, Gio. Leonardo Jenneco, Gaspare del Jesù carmelitano, Filippo Massimino, Giulio Carelli parroco di S. Matteo, Odoardo della SS. Trinità agostiniano, Gaetano de Lieto, Niccola Giovannella, Gio. Battista Riccio, Pasquale Jenneco, Giuseppe Tassone, Gennaro Cestara, Gio. Batt. Marchese canonico del duomo di Napoli, Niccola Casaburi canonico di San Gio. Maggiore, Gennaro Radente canonico di San Gio. Maggiore, Vincenzo Parpacher, Calasanzio Felicetti scolopio, Donato de Liguoro, Biagio Cinque, Gennaro Capasso e Vincenzo Cimeri.

La sezione de' Domatici si riuniva due volte in ciascuno dei mesi di gennaio, febbraio, aprile, giugno, luglio ed agosto; nel marzo, maggio e settembre una sola volta al mese, mentre non si riuniva nell'ottobre e nel dicembre. L'altra sezione tenèva le tornate due volte al mese nel gennaio, aprile, giugno, agosto, ed una sola volta nei mesi di febbraio, marzo, maggio, settembre, novembre e dicembre; in luglio tre volte, restando l'ottobre riservato alle vacanze. Le tesi del primo anno accademico si contengono nel citato opuscolo *De duplici Christi natura*. Non consta fino a quando l'Accademia abbia spiegato la sua attività: si sa però che il canonico Ghenghi fungeva ancor nel 1791 il suo ufficio di Principe.

**Accademia di San Michele di Murano — colonia arcadica —
S. Michele di Murano.**

I monaci Camaldolesi del Convento di S. Michele di Murano la dedussero nel 1726, e Vicecustode ne fu il P. Benedetto Locatelli col nome pastorale di *Enagio Pellanio*. Questa Colonia fece stampare in foglio aperto: *Ragunandosi la Colonia Arcade de' Monaci Camaldolesi nella Chiesa di S. Michele di Murano in occasione di celebrarsi con triduo solenne il settimo anno secolare della preziosissima morte del loro Patriarca San Romualdo Abate che cade alli 19 Giugno 1727. — Cantata d'Enagio Pellunio M. C. Pastor Arcade.*

Accademia di San Pietro — Mantova.

Vittorio Cian in una dissertazione pubblicata, sotto il titolo: *Una baruffa letteraria alla Corte di Mantova (1513)*, a pag. 387, Vol. VIII del *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, fa il nome di quest'Accademia, aggiungendo che così denominò il Giovio in una lettera da lui scritta all'Equicola (cfr. Luzio: *Lettere inedite di Paolo Giovio tratte dall'Archivio Gonzaga di Mantova, Mantova, eredi Segna, 1885*) la società o corte letteraria radunantesi al principio del secolo XV nel palazzo di San Pietro dei Marchesi di Mantova.

Titolo di Accademia ebber questi eruditi convegni alla fine del secolo XV anche da Galeotto del Carretto il quale, in uno scritto indirizzato in data 15 aprile 1498 alla Marchesa Isabella, nota come essa « habia tutta la Achademia di parnasso in questa inclita città di « Mantua ».

Questo brano di lettera comprova che l'adunanza di San Pietro era un'Accademia poetica; per cui, in considerazione del fatto esser stato attribuito nel secolo XV soltanto ai convegni eruditi applicati agli studi umanistici il nome d'Accademia, l'assemblea mantovana sarebbe la prima poetica radunanza d'Italia in quel secolo contraddistinta col titolo d'Accademia.

Accademia di San Pietro Martire — Napoli.

Gio. Battista Ricciardo domenicano nell'anno 1636 diede in luce un'opera intitolata: *Orazione del Santissimo Rosario della Gloriosa Vergine Madre di Dio (Napoli, 1636)*, e nel Vol. I di questa pubblicazione si contiene un epigramma di Onofrio Riccio medico e filosofo, da cui si apprende esser egli stato Principe nel 1636 d'un'Accademia napoletana detta di S. Pietro Martire. Il Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*), nel darcene notizia, suppone essersi denominata così dalla sua sede nel monastero di S. Pietro Martire.

Accademia di S. Salvatore — Bologna.

Della sua esistenza circa il 1640 è attestato la seguente opera: *Triumphalis Corona R. P. D. Thomae Mentio Romano ad Generalem Praefecturam sui Ordinis Canon. Reg. Cong. Salvatoris evecto, ab-*

Academicis S. Salvat. Bonon. concerta, atque dicata. Bononiae, typis Jacobi Montii et Caroli Zeneri, 1640.

Accademia di San Spirito — Firenze.

Ammettendo nel novero delle Accademie sorte in Firenze nel secolo XV il Convegno erudito del chiostro agostiniano di San Spirito d'oltr'Arno, venimmo meno alla da noi adottata massima di non registrare fra le Accademie di quell'epoca i ritrovi di dotte persone che, o da qualcuno di coloro che vi presero parte, ovvero dai sincroni Scrittori e cronisti non s'ebbero il nome d'Accademia. E non l'ebbe di fatto giammai questo che forma tutt'al più l'anello di congiunzione fra il Convegno erudito e l'Accademia propriamente detta.

Ci vedemmo però indotti a porre fra le accademiche adunanze pur questa, poichè, specie negli ultimi tempi, anche i più autorevoli illustratori della Rinascenza le attribuiscono non solo il nome d'Accademia, ma ci fu anche chi la designò siccome la prima Accademia d'Italia in ordine cronologico.

Così p. e. Giorgio Voigt (*Il Risorgimento dell'Antichità classica, traduzione del Valbusa, Vol. I, Firenze, 1888, pagg. 190-194*) il Pastor (*Geschicht der Päpste seit dem Ausgange des Mittelalters, Freiburg-Breslau, 1886, Vol. I, pag. 282*), Salvatore de Renzi (*Storia della Medicina in Italia*), seguito da Michele Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna, Bologna, 1852* nella Prefazione), Alessandro Wesselofsky (*Il Paradiso degli Alberti, Ritrovi e ragionamenti del 1389, romanzo di Giovanni da Prato, Bologna 1867, Vol. I, parte I, pag. 75*), e da ultimo l'autore per noi il più addottrinato in materia di convegni eruditi e d'Accademie umanistiche, cioè Arnaldo della Torre (*Storia dell'Accademia Platonica di Firenze, Firenze 1902, pag. 200*).

Quest'ultimo ebbe almeno l'accortezza di limitare la denominazione soltanto al secondo ciclo de' ritrovi del detto chiostro, vale a dire a quelli che dopo il 1421 vi si erano formati per sentire l'erudita e faconda parola de' Maestri Evangelista da Pisa e Girolamo da Napoli, negandola per riguardo al ciclo precedente dell'ultimo trecento, che faceva capo all'agostiniano Luigi Marsigli. Ed accorto in parte s'addimostro' anche il Wesselofsky, poichè dell'auditorio di San Spirito egli disse che esso fu la prima tra le Accademie del quattrocento, *se essa può così chiamarsi.*

Or a togliere il dubbio giustamente elevato dal Wesselofsky,

quali argomenti venner portati in campo da coloro che sostennero il primato accademico dell'adunanza di San Spirito?

Il Voigt, pur confessando non essere possibile di formarsi un chiaro e determinato concetto del Marsigli e della sua Accademia, dimostra d'essersi lasciato indurre a così chiamarla dal fatto che in essa molti dotti si riunivano intorno ad uno stimato più dotto di loro senz'essere suoi scolari, e che alla disputa a base di rigide e medioevali formalità scolastiche e di « quodlibet » prescritta nei pubblici studi, il Marsigli aveva saggiamente sostituito un sistema di libera discussione su temi non solo teorici e filosofici, ma tolti dalla vita pratica e dalle condizioni sociali del tempo.

Questa, su per giù, anche l'opinione del Della Torre.

Di conseguenza, perchè un ritrovo di persone colte meriti il titolo d'Accademia, si richiederebbe soltanto libertà e praticità di forma e di materia nel disputare sotto la guida d'un erudito d'indiscussa superiorità intellettuale, che non sia maestro dei meno di lui dotti compagni.

Ma, a nostro modo di vedere, siffatte caratteristiche non potevano essere di per sè atte a mutare la fisionomia del Convegno erudito, il quale dall'Accademia del secondo quattrocento o umanistica si distingue, non tanto per il sistema della disputa e dell'erudito intrattenimento e nemmeno per le preminenti qualità intellettuali del soggetto intorno a cui si raccoglie, quanto per la completa assenza ne' suoi frequentatori d'ogni idea d'imitazione dell'antico istituto platonico e della simbolica Accademia Ciceroniana.

Non parliamo del Convento di San Spirito, quando nella cella di Luigi Marsigli (1379-1394) convenivano, senza distinzione d'età, di grado, di coltura e di casta, quanti nella Firenze dell'ultimo trecento avevan desiderio di trarre profitto dall'insegnamento che vi impartiva il più dotto uomo di quel tempo, chè tale era il Marsigli generalmente considerato. Il Voigt — come si disse — anche di questa scuola libera del chiostro sostenne potersi « benissimo qualificarla col titolo di libera Accademia del genere della Platonica ».

Basta però avvisare anche superficialmente le poche notizie che del crocchio marsigliano ci restano, per riuscire al convincimento avere il Voigt arrischiato un'intitolatura ai cui non potrebbe rendersi ragione neanche chi in proposito volesse largheggiare di vedute e di criteri.

Contro la sua opinione parla anzitutto il più assiduo e colto frequentatore del Chiostro, Coluccio Salutati, Cancelliere della Re-

pubblica, il quale del Marsigli, dei suoi meriti e dell'attività didattica che spiegò insegnando a San Spirito fece postumo ragguaglio, conversando l'anno 1401, cioè sette anni dopo la morte del pio Agostiniano, con Niccolò Niccoli e Leonardo Bruni. A costoro, fra altro, ricordava il Salutati : « Scio vos omnes tenere memoria.... Ludovicum
« theologum, acri hominem ingenio et eloquentia singulari, qui
« abhinc annis septem mortuus est. Ad hunc ego hominem, dum ille
« erat in vita, veniebam frequenter, ut ea ipsa quae modo dixi, ad
« eum deferrem. Quod si quando, ut fit, minus provisum domi a me
« fuisset, qua de re ego secum illa die verba facere vellem, in iti-
« nere ipso providebam. Habitabat enim ille trans Arnum, ut scitis.
« Ego mihi flumen ipsum signum et monumentum quoddam fece-
« ram, ut ab eo transgresso ad illius domum omni medio spatio in
« his rebus essem occupatus, quas mihi cum illo agitandas propo-
« nerem. Et quidem ubi ad ipsum veneram, per multas horas pro-
« trahebam colloquium, et tamen semper ab illo discedebam invi-
« tus. Nequibat enim animum meum illius viri explere praesen-
« tia. Quanta in illo, dii immortales, dicendi vis, quanta copia,
« quanta rerum memoria! Tenebat enim non solum ea quae ad
« religionem spectant, sed etiam ista quae appellamus gentilia.
« Semper ille Ciceronem, Virgilium, Senecam aliosque veteres habe-
« bant in ore nec solum eorum opiniones atque sententias, sed etiam
« verba persaepe sic proferebat, ut non ab alio sumpta, sed ab ipso
« facta viderentur. Nihil unquam ab illo poteram afferre, quod sibi
« novum videretur, omnia iam pridem spectata habebat et cognita.
« At ego multa ab eo audivi, multa didici, multa etiam, de quibus
« ambigebam, illius viri autoritate confirmavi ».

E poi prosegue : « Sed quorsum haec tam multa de te? dicet qui-
« spiam. Num tu solus disputator? Minime. Nam permultos memo-
« rare potui, qui haec eadem factitarunt ».

Da questo brano che si legge nel *Leonardi Aretini ad Petrum Paulum Istrum dialogus* pubblicato da Teodoro Klette nelle *Beiträge zur Geschichte und Literatur der Italienischen Gelehrtenrenaissance (Greifswald, 1889)*, null'altro si può arguire, se non che presso il Marsigli, uomo — come allor dicevasi — universale ed approfondito in tutt'e sette l'arti liberali, accorrevan anco gli insigni soggetti del tempo, e che nella sua cella si disputava di materie sacre e profane; compendiandosi però la disputa in questioni che al Marsigli venivan proposte ed alle quali egli, come un oracolo, tutti soddisfacendo e confondendo, rispondeva.

Ce lo conferma anche Poggio Bracciolini, quel Poggio che circa trent'anni dopo la morte del Marsigli rimise, se pur simbolicamente soltanto, per il primo in onore il nome d'Accademia, da Cicerone in poi in Italia mai usato (cfr. l'Accademia *Valdarnese*), rilevandosi dalla sua Orazione in morte di Niccolò Niccoli (*Poggii Florentini Oratio in funere Nicolai Nicoli civis florentini in Poggii Florentini oratoris clarissimi ac secretarii apostolici Historiae convivales disceptativae, Orationes, Invectivae, Epistolae, Descriptiones quaedam et Facietiarum Liber* — senz'anno e luogo di stampa) che il ritiro del Marsigli « frequentabatur ab optimis ac praestantissimis viris huius « civitatis qui ad eum velut ad divinum quoddam oraculum undi- « que confluebant ».

E per riguardo al menzionato Niccoli, il più accurato diarista dell'epoca di poco posteriore a quella de' primi convegni di San Spirito, l'oggettivo ed imparziale Vespasiano Da Bisticci: « Sendo in « Firenze messer Luigi Marsigli, dottissimo in filosofia e teologia, « istette Nicolao sotto la sua disciplina più anni, in modo che fu « grandissimo teologo, ed ebbe buona notizia di filosofia » (*Vite di Uomini Illustri del secolo XV scritte da Vespasiano Da Bisticci stampate la prima volta da Angelo Mai e nuovamente da Adolfo Bartoli, pag. 473, Firenze, 1859*).

Per cui dal fin qui detto si rende palese che, a voler chiamare col vero nome i colloqui di S. Spirito, niun meglio lor s'addice che quello di « scuola onoraria ».

E non altrimenti possono qualificarsi i convegni che a S. Spirito dopo 1421 raccoglievano a sè d'intorno gli Agostiniani Evangelista da Pisa e Girolamo da Napoli, novelli Marsigli e come il Marsigli maestri onorari de' migliori uomini della Firenze letteraria e politica di quel tempo.

Ammettiamo d'altronde che, a quasi trent'anni dalla morte del teologo Luigi, anche in fatto di dispute erudite e d'eruditi convegni il continuo sviluppo della coltura e l'ingentilimento de' costumi avranno apportato notevoli e vantaggiosi cambiamenti, e che, di conseguenza, nell'evoluzione storica dei dotti ritrovi di Firenze quello di cui stiamo per intrattenerci segni di fronte al marsigliano un significativo avanzamento; ammettiamo oltreciò che soltanto uomini già addottrinati, e non scolari, convenivano presso i suddetti due Maestri per disputare su problemi precedentemente stabiliti, liberamente ed a seconda del genio d'ognuno; ammettiamo infine periodicità delle riunioni, ordine prestabilito in indirle e convocarle, re-

gole convenzionali delle discussioni pubbliche e private. Eppure tutto ciò ampiamente ammettendo, anche dei frequentatori di questo secondo ciclo dei convegni del chiostro si deve concedere che, non per spirito d'associazione intellettuale, non per brama di comunicarsi reciprocamente il frutto del proprio, privato o comune, studio, quanto piuttosto per desiderio, individualmente sentito, di perfezionare le proprie cognizioni alla scuola di Evangelista da Pisa e di Girolamo da Napoli essi vi si portavano, s'incontravano e discutevano. E poi, perchè applicare a siffatto convegno una denominazione a quell'epoca mai adoprata? A che gli sforzi d'immaginazione per farlo apparire quale un portato di quell'indirizzo intellettuale, che non prima del Concilio Unionista di Firenze (1439) era venuto ad imporsi ed a far convergere le menti nello studio degli antichi classici, de' greci specialmente, inducendo gli studiosi non solo a seguire i loro sistemi filosofici, ma anche ad imitare, almeno nel nome, gli istituti dell'antica Ellade in cui si professava filosofia, ed in primo luogo l'Accademia del suburbio d'Atene? A che?

Del resto a coloro che al Convegno erudito di San Spirito appiccicarono il titolo d'Accademia, si può opporre quello con cui l'appellò Vespasiano Da Bisticci, uomo di certo benissimo informato delle vicende letterarie di quest'epoca. Leggesi di fatto nella Vita di Giannozzo Manetti, e precisamente a pag. 445 delle citate sue Vite: « E avendo dato opera alla grammatica, volendo udire loica « e filosofia, andava in Santo Spirito, dove in quegli tempi erano « molti dotti uomini, e massime maestro Vangelista da Pisa, e mae- « stro Girolamo da Napoli. Maestro Vangelista leggeva in loica e « in filosofia, e a tutte quelle lezioni andava messer Giannozzo; e « ogni dì andava a disputare veementemente ne' *circuli* nell'una dot- « trina e nell'altra; e in breve tempo venne dottissimo e in loica e « in filosofia ».

Non Accademia adunque, ma *Circolo* si fu il termine d'uso comune per significare e distinguere il crocchio erudito, adottato probabilmente dalla consuetudine degli intervenienti di sedersi intorno al loro maestro. E sembra che in generale anche più tardi alle erudite congreghe lo si applicasse, perchè il Bisticci se ne servì per riguardo a quelle sorte in Firenze dopo che il Poggio aveva introdotto il titolo d'Accademia (1427) e dopo la formazione in casa di Alamanno Rinuccini del cosiddetto *Coro dell'Accademia Fiorentina* ovvero *Accademia Nova* o anche semplicemente *Accademia* (1454). Di Donato Acciaiuoli riferisce per esempio il Bisticci (op. cit., pag. 335):

« La loica non gli bastò udirla da messer Giovanni (Argiropulo),
« chè andava a Santo Marco a frate Agnolo da Lecco, uomo dottis-
« tissimo, e da lui udì la loica di maestro Pagolo, e altre cose di
« loica ; e ogni dì a casa di messer Giovanni, e Santo Marco, andava
« a disputar ne' *circuli* ».

Egli è ben vero che, riflettendo al prossimo sopravvento in Firenze del Platonismo, già a parlare dei detti Circoli, si sente il preludio all'Accademia quattrocentista. Di questa ormai essi hanno la forma. Una cosa sola ancora loro manca per divenire altrettante Accademie : l'alito del Platonismo, senza di cui — esistano pure quanti Convegni o Circoli si voglia — non vi ha e non vi sarebbe stata Accademia : Platone l'istituì — in omaggio a Platone ne rinnovò il nome in Roma antica il principe de' latini oratori — il culto e la vittoria del Platonismo fecero nel quattrocento risorgere in Italia il nome e l'istituto ove Platone insegnò e morì. La città di Firenze fu la rocca del Platonismo, ed ebbe perciò la più celebre e spiccata Accademia Platonica.

Ma sebbene nè i primi, nè i secondi Convegni di San Spirito — fra' quali, sia detto per incidenza, non sussistette alcuna relazione o nesso — non possano figurare fra le Accademie, ciò nient'affatto menoma la loro importanza e rinomanza come coefficienti e veicoli del progresso nel campo del sapere, e come attestato dell'alto grado d'universale coltura dei Forentini prima ancora che vi fossero venuti i cinquecento Greci del famoso Concilio.

Non parliamo, s'intende, di quella Firenze che un secolo innanzi, principalmente per riflesso delle immortali opere delle cosiddette tre Corone : Dante, Petrarca e Boccaccio, era di già considerata culla ed officina d'ogni sapere. Noi s'accenna alla coltura diffusa e quasi generalizzata, all'aurea mediocrità, e non ai Cresi dell'ingegno ; si accenna — ci si perdoni il termine — alla fiorentina borghesia del sapere che, come nella Repubblica la borghesia del denaro la vera e duratura ricchezza, rappresentava l'intrinseco valore morale ed intellettuale dell'Atene d'Italia.

E del Convegno erudito fiorentino ognuno deve riconoscere che alla diffusione del sapere esso diede potente impulso. Le altre città d'Italia a' tempi di cui è parola, non l'ebbero, o se l'ebbero, fu aulico, apparato di corte, scuola d'adulazione di letterati avventizi. Insegnino Napoli ed Urbino.

A Firenze invece venne su quale una spontanea emanazione delle

felici disposizioni d'animo e di mente della classe agiata: da prima — inferendo in città la moria — negli ameni giardini del Contado in forma di quelle festose brigate che al Boccaccio suggerirono i ragionari d'amore del Decamerone e del Filocolo: poi, con movente più sodo ed educativo, negli orti urbani, preferentemente nel *Paradiso degli Alberti*, ove il sollazzo e le novelle erotiche cedono già all'argomento di varia erudizione e di storia patria: di lì a non molto nel Convento di *San Spirito* presso il Marsigli, ma ormai siccome ricettacolo di persone cui a passar l'Arno guida soltanto il desiderio d'erudirsi e disputare « in loica e filosofia »: più tardi, causa la mancanza di Maestri onorarli alla Marsigli, nelle case dei migliori suoi discepoli e più di spesso in quella di *Roberto Rossi*: indi, sin dal 1421, già con aspetto di libera ed onoraria scuola d'adulti ed eruditi soggetti, nuovamente a *San Spirito*, ed intorno lo stesso torno di tempo e fino alla pace di Lodi potrebbe dirsi dappertutto, ma più di frequente: sotto la *Tettoia de' Pisani* ove nel disputare dominano Niccolò Niccoli e Leonardo Bruni, — nelle botteghe dei *Cartolai* di fronte al canto del Palazzo del Podestà, — a *San Marco* presso fra Angelo da Lecco, — a *Santa Maria degli Angeli* d'intorno a frate Ambrogio Traversari, — in casa di Niccolò Della Luna in seno al cosiddetto *Contubernium* ovvero *Commune Auditorium* che poi darà vita al ricordato *Chorus Achademiae Florentinae*, — presso *Lionardo Del Bennino*, ed in altri moltissimi siti.

Per cui quando, col ritorno a Firenze de' proscritti membri e partigiani della Casa Medici, s'attutirono e quasi del tutto cessarono quelle intestine lotte, che buon numero di cittadini avevano da' prediletti studi distolto, e col favore dei Medici, al culto di Platone i migliori ingegni si fecero devoti e della sua filosofia ardenti e zelanti promotori, doveva quasi di necessità l'abitudine di sì continuo erudito convenire e disputare, trar seco anche una denominazione del Convegno che alla trionfante idea platonica fosse conforme, quella, cioè, d'Accademia.

E così fu di fatto; ma non va dimenticato che, quando al convegno erudito si attribuì questa platonica denominazione, a Santo Spirito da ben un quarto di secolo nessuno teneva più que' Circoli, dei quali, come già si disse, troppo poche notizie ci restano perchè valga l'opera di occuparsene da vantaggio.

Non è però escluso che alla diligenza indefessa del sullodato prof. Della Torre riesca di apportar nuovi lumi, anche per riguardo ai Convegni di San Spirito, nel *Contributo alla storia del libero accade-*

mismo nell'Italia del secolo XV, di cui, a quanto l'autore promise a pag. 844 della sua *Storia dell'Accademia Patonica di Firenze*, non dovrebbe essere molto lontana la pubblicazione.

Accademia di San Stefano — Venezia.

Un certo Padre Bretenna l'eresse nel Convento degli Agostiniani di S. Stefano circa la metà del secolo XVII. Basa questa notizia sul libro di Diodato Solera, dal titolo: *La divina pace*, l'udinese Antonio Zanon (Cfr. la pag. 291, T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*).

Accademia di San Vito — Ferrara.

Fra le Accademie musicali di Ferrara la pose Girolamo Baruffaldi Secondo, riconducendone la fondazione all'anno 1554 nella Chiesa delle monache detta di S. Vito (cfr. la pag. 54 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi, Ferrara, 1787*).

Accademia di Santa Cecilia — Roma.

Nella sessione XXIV del 14 settembre 1562 il Concilio di Trento decretato aveva che si opponesse divieto alla profanizzazione della musica sacra, e che si sbandissero dalle chiese quelle musiche nelle quali, o coll'organo o col canto, vi fossero intercalate melodie di carattere profano: *Ab Ecclesiis vero musicas eas, ubi sive organo, sive cantu, lascivum aut impurum aliquid misceatur arceant, ut Domus Dei, vere domus orationis esse videatur, ac dici possit (De observ. et evit. in Celebrat. Missae)*. Questo decreto del Concilio Tridentino fu occasione alla grandezza di Pier Luigi da Palestrina, già cantore pontificio, poichè il Cardinale Borromeo, uno degli otto Cardinali componenti la Congregazione stabilita dal Pontefice Pio IV per l'esecuzione del decreto del Concilio di Trento, diede incarico al Palestrina di comporre una messa di stile prettamente ecclesiastico. Il 19 giugno 1565 il celebre maestro fece cantar nella Cappella Sistina quella meravigliosa composizione sacra, che generalmente si cita col titolo di *Messa di Papa Marcello* e colla quale s'iniziò una nuova maniera di musicare per uso ecclesiastico. Il successo indusse il Palestrina, coadiuvato in proposito da Giovanni Maria Nanini, ad istituire l'anno

1570 una scuola romana di musica, e dalla frequenza di maestri, discepoli ed esecutori che la visitavano, sorse poi l'idea ed il progetto d'una particolare associazione per il culto della musica e del canto. Sotto il pontificato di Pio V la corporazione o confraternita fu realmente costituita sotto il titolo di S. Cecilia. La congregazione data dall'anno 1584 e molti Brevi pontifici l'approvarono, ne confermarono gli statuti ed i privilegi. Per amore di brevità ci limitiamo a riprodurre quello del Pontefice Pio VIII del giorno 24 agosto 1830, in cui i precedenti figurano riassunti: *Quoniam vero vocum concentus, suavesque modi consonent cum decore Domus Dei sane oporteat, Romani Pontifices omnem curam in id etiam contulerunt, quos inter commemorare Nobis lubet Gregorium XIII qui, S. Concilii Tridentini decreto de Observ. et Evitand. in Celebratione Missae inhaerens, ubi praeter alia praescriptum est ab Ecclesiis eas Missas arceri, in quibus sive organo sive cantu lascivum aut impurum aliquod miscetur, suam tribuit auctoritatem, ut hic in Urbe, Musicorum Societas seu Congregatio institueretur, quae postea in S. Caeciliae Patrocinio posita, Ejus Nomen adeptæ est.*

Questa Congregazione fu approvata da Gregorio XIII affine di esaminare ed assumere i maestri, i cantori e suonatori: ne ampliò le attribuzioni ed i privilegi Urbano VIII (1624), e da Innocenzo VIII le fu accordato l'esercizio nelle Chiese di Roma, e particolari favori ottenne essa dai Pontefici Clemente XI, Benedetto XIV, Pio VI, Pio VIII. Il Vaticano le accordò la protezione continua di un Cardinale e d'un Primicerio, i di cui nomi si leggono, per ordine di tempo, a pagg. 64 e 65 d'un libro di Pietro Alfieri, sacerdote romano e maestro compositore, dal titolo: *Catalogo dei maestri compositori di musica e socii d'onore della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia di Roma, residente nel Collegio di S. Carlo a Catinari, Roma, tipogr. Perego-Salvioni, 1842.* Dell'Alfieri si ha oltreciò alle stampe: *Brevi notizie storiche sulla Congregazione ed Accademia de' maestri e professori di musica di Roma sotto l'invocazione di Santa Cecilia, Roma, tip. Perego Salvioni, 1845.* Da queste due pubblicazioni abbiamo noi tratto notizia sull'origine e vicende dell'Accademia. Sua prima sede fu la chiesuola di San Paolino annessa al Collegio de' PP. Barnabiti presso la piazza Colonna, e quivi rimase finchè Alessandro VII, tolto di là il Collegio e la Chiesa, vi costruì il palazzo per la sua famiglia Chigi; dal 1663 al 1685 ebbe stanza nella Casa di Santa Maria Maddalena de RR. PP. Ministri degli infermi, ed in base a formale documento notarile ritornò l'anno 1685 fra i PP. Barnabiti nel Collegio

di San Carlo ai Catinari. Siccome avvocati in cielo scelsero i Congreganti, sin dal principio del secolo XVII, la Santissima Vergine Maria del titolo della Visitazione, San Gregorio Magno, nonchè Santa Cecilia Vergine e Martire, della quale ultima, per manifesto errore incorso nella descrizione degli atti della sua vita, derivò la tradizione che suonato avesse l'organo e perita fosse stata nel canto. Il sodalizio frui di speciali favori e privilegi pontifici: Urbano VIII, conoscendo quanto vantaggio la Congregazione arrecato abbia alla musica sacra, pubblicò nel 1624 la bolla *Pietatis et Christianae charitatis*, colla quale in perpetuo ne approvò l'erezione e gli Statuti, accordando agli ufficiali ed ai confratelli la facoltà di cambiare, alterare e di correggere, col consenso del Vicario protempore, gli Statuti secondo la varietà e le esigenze dei tempi. Di più ottenne il sodalizio l'autorizzazione di approvare i libri di musica da stamparsi, vietando ai tipografi sotto pena di 500 ducati d'oro d'imprimerli senza la speciale licenza de' Revisori della Congregazione; e senza questa licenza nessuno poteva aprire in Roma scuole di musica. Questi due privilegi furono però l'anno 1626 tolti in seguito a reclami elevati presso il Pontefice. L'anno 1684 Innocenzo XI le accordò facoltà di aggregare quei personaggi stranieri, i quali fossero in fama di cultori dell'arte e della scienza musicale. Favorita da Clemente XI col Breve *Ad pastoralis dignitatis fastigium* (1716) e da Pio VI col Breve *Superni dispositione consilii* (1794), potè mantenersi in fiore, ma negli anni successivi era venuta meno a tal grado, che il Papa Leone XII con non poca difficoltà potè richiamarla in vita. La causa della decadenza consisteva in abusi molteplici con cui s'era formato in seno alla Congregazione una specie di lucroso monopolio a danno dei Maestri ed Esecutori che non ne formavano parte, e d'altro canto alla maniera elevata di musicare introdotta dal Palestrina, s'era man mano sostituita la profanizzazione dell'arte musicale. Il Pontefice Pio VIII col sopracitato Breve pose fine agli abusi e col mezzo del Cardinale Albani infuse nuova e vigorosa vita alla Congregazione.

Sorpasserebbe i limiti del compito nostro l'immetterci nell'esposizione dello stato della musica nel secolo XVI, quando, cioè, ad opera del Concilio tridentino, ne fu iniziata la riforma a maggior perfezionamento ed imponenza spirituale delle funzioni liturgiche. E perciò rimandiamo il lettore alle numerose opere in cui quest'argomento su basi storiche e scientifiche è pertrattato, specie alla poderosa opera di Francesco Florimo dal titolo *La scuola musicale di Napoli e i suoi Conservatori* (Napoli, 1881-1883, Vol. quattro). Qui diremo soltanto

che alla Congregazione di Santa Cecilia si deve la formazione della scuola musicale romana, i di cui rappresentanti numerosissimi ed eccellenti figurano menzionati dall'Alfieri (op. cit.). La Congregazione due volte in ciascun anno soleva tenere gli esami per l'approvazione dei maestri, de' professori cantori, organisti o suonatori d'istrumenti, ed a coloro che superavano la prova veniva rilasciata analogo Patente.

Fino al 1840 circa mai si usò per riguardo al sodalizio il titolo d'Accademia di Santa Cecilia. Quando però al Primicerio Mons. Nicola Manari successe Mons. Giuseppe de' Marchesi Zacchia, poi Governatore di Roma, alla Congregazione unì egli l'Accademia di Santa Cecilia, quest'ultima costituita da persone distinte, di ambedue i sessi e di diverse nazioni, le quali, pur non essendo professionisti in fatto di musica, desiderassero di avervi parte. Riuscì di questa maniera a Mons. Zacchia di aggregare all'Istituto molti personaggi di alto rango, eccellenti dilettanti di musica, scrittori di materie alla musica inerenti. Il titolo d'Accademia finì col prevalere su quello di Congregazione, ed è in oggi il solo che generalmente si adopera.

Per riguardo allo scopo dell'Istituto ecco quanto conclude l'Alfieri (op. cit.): « È manifesto che la nostra Congregazione fu istituita affine di eccitare colla buona musica i fedeli alla devozione, « d'incoraggiare e proteggere la gioventù studiosa, di sovvenire col « danaro che ciascun socio profonde annualmente i più indigenti, « e finalmente di suffragare le anime di quelli trapassati. Vedemmo « che dal suo nascere fino a' nostri giorni ebbe tanti, e sì illustri « soci nel suo seno, che nessun altro musico Istituto può vantare, « quantunque le sieno mancati quasi per tre secoli i mezzi necessari « a raggiungere lo scopo che sempr'ebbe di mira. Però veggendo essa « al presente che in questa città va di giorno in giorno a languire « lo studio della sacra musica per trovare i cultori di quest'arte ricompense maggiori nella profana, è d'avviso che sarebbe cosa « assai vantaggiosa per riparare a sì grave inconveniente, di unire « alla Congregazione un Istituto ove fossero collocati i giovanetti. « come già era stato saviamente divisato fin dal secolo XVI, affine « di ammaestrare altri nel canto, altri nel suono, ed altri nel sacro « componimento, secondo la capacità intellettuale, e l'inclinazione « di ciascheduno. Ma essa non può lusingarsi di eseguir ciò colle « proprie forze, per esser priva di mezzi a tal uopo necessari. Ed è « perciò, che fidata nel sostegno e patrocinio valevolissimo di Sua

« Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Tosti degnissimo di
« lei Protettore, spera che il regnante Pontefice a imitazione di S.
« Gregorio Magno, il quale per assicurare l'onore alla casa del Si-
« gnore col canto, eresse qui in Roma due scuole di giovanetti, una
« presso il Laterano, e l'altra presso il Vaticano, voglia accrescere
« lo splendore della capitale del Cristianesimo con formare un tale
« Istituto che potrà nominarsi *Gregoriano*.... ».

L'importanza di quest'Accademia ancor oggi fiorentissima, si può desumere anche dalla circostanza, che niun'altra fu rivestita di simili poteri e privilegi, all'infuori dell'Accademia dei *Filarmonici* di Bologna, a cui, con Breve 22 febbraio 1749, Benedetto XIV accordò piena parità di attribuzioni.

Accademia di Santa Chiara — Ferrara.

Fu Accademia semireligiosa, istituita nel proprio palazzo dal Marchese Francesco Estense Tassoni nel 1727. Il suo titolo è da attribuirsi all'essersi gli Accademici consacrati alle glorie della serafica Vergine Santa Chiara d'Assisi. A quanto si apprende a pagg. 46-47 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1737)* di Girolamo Baruffardi Secondo, quest'adunanza era rivolta a promuovere il culto delle lettere, della musica, la sacra Scrittura e gli esercizi cavallereschi. Due anni dalla fondazione essa pubblicò per le stampe del Giglio di Ferrara una Raccolta di componimenti poetici. Ogni anno si solennizzava con panegirici ed altri componimenti la memoria della Santa Patrona nell'Oratorio delle Stimate; ed il Baruffaldi riferisce che un grandissimo numero di siffatte composizioni fu dato alle stampe.

Accademia di Santa Maria la Nova — Napoli.

Non aveva altro scopo che quello di solennizzare una volta all'anno i dolori di Maria Addolorata con componimenti in prosa ed in verso; e di fatto nel 1834 e nel 1835 vennero in luce due volumetti di essa Accademia, dai quali il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli in Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) apprese i nomi dei seguenti Accademici: il P. Agostino Prospero di Recanati minore conventuale e predicatore della Reale cappella palatina, Michele Tarsia, Bonaventura da Napoli minore osservante, Valerio A-

preda carmelitano, Michele Alberti Superiore generale de' Dottrinari, Gio. Fiorilli di Aquila, il barone Michele Zezza, Gabriele de Franco carmelitano, Angelo Rondanini, il Cav. Angelo Maria Carfora, Giuseppe d'Elena, Raffaele de Blasio pio operario, l'ab. Giovanni Cristini, Errico Cosi, Tito Berni, Gioacchino Ponta, Salvatore Santoro Forte, Giosuè Pirozzi, Giovanni Napolitano, il sacerdote Alessio Montefusco, Filippo Zarrelli, Antonio Rossi, Niccola Galiano, Bartolommeo Cevami, Tommaso Levante, Francesco Rondanini, Vincenzo Cosi, Francesco Troise, Giacomo Brussone, Serafino da Quiliano minore osservante, Mariano de Marco, Niccola de Matteis, Luigi Pesce padre dottrinario, Carlo Amorosi, Giuseppe Rivelli, Giuseppe Bardari, Domenico Vitale chierico regolare della Madre di Dio, Giuseppe Montuori, Antonio da Brusciano minore osservante, Gaetano da Napoli minore osservante, Cherubino da Fofio minore osservante, il sacerdote Raimondo Giovine, Giuseppe Marzano, Gaetano Pasqualicchio, Niccola Nuzzomauro, Pietro Balzano, Emmanuele Palermo, Pietro Micheletti, Gio. Batt. d'Elia, il Cav. Francesco Carfora, Gaetano Caporale, Giuseppe d'Alterio, Gabriele Pasqualicchio, Catone Falcone, Michele Jezig, Francesco Paura, Carlo Carfora, Giovanni Ettore, Raffaele Sacco, Vincenzo Grassi e Pellegrino Pellegrino.

Nel 1836, causa l'inferire del colera, cessò del tutto quest'adunanza.

Accademia dei Santi Giovanni e Paolo — Venezia.

L'unica notizia che di essa fu in grado di raccogliere il Battaglia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826, pag. 34*) si è, che venne istituita nel Convento dei SS. Giovanni e Paolo da un certo P. Maestro Settino nel 1610.

Accademia del Santissimo Rosario — Napoli.

A quanto di essa riferisce il Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (vedilo nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) non fu veramente una stabile Accademia, riducendosi la sua attività alla celebrazione dei quindici misteri del SS. Rosario il 30 settembre ed il 6 ottobre di ciascun anno, ed alla pubblicazione, in separati opuscoletti, dei componimenti poetici che in quelle solenni due tornate si recitavano. Promotori di queste erano i fratelli della Reale Arciconfraternita di

Nostra Donna del Rosario, eretta nel cortile di S. Domenico Maggiore. Siccome il primo opuscolo dato alle stampe è del 1798, si deve supporre come non prima di quest'anno sia stato introdotto l'uso delle dette annuali festività. L'ultimo opuscolo è del 1826. Da quello del 1816 il succitato illustratore delle Accademie napoletane rilevò esservi stati ascritti i seguenti fratelli: Massimo Antonio Fabritiis, Gennaro Capobianco, Gaetano Adamo, Gennaro Guarini, Filippo Avallone, Giacomo Brussone, Giuseppe Rivello, l'ab. Leonardo Emilio Spoliodoro, Pasquale Colucci, Salvatore Santoro Forte, l'ab. Angelo Antonio Scotti, Gaetano Narcisi, Michele Tarsia, l'ab. Giuseppe Maria Parascandalo, Saverio Masucci, Filippo Marotta, Raffaele de Fabritiis, Tommaso de Rosa marchese di Villarosa, Gennaro de Rosa, Fulvio Giampaglia, Pietro Masucci, Domenico Cuomo, Aniello Scopetta, Luigi Cassiti domenicano, Giuseppe Greco, Giacomo Maria Paci, Gio. Battista Ferrari, Vincenzo Pizzuti, Carmine Masucci, Salvatore Gnaccarini e Cataldo Cardeo.

Accademia di Santo Spirito — Benevento.

Si nota dagli eruditi esservi stata un'altra Accademia sotto il nome di S. Spirito nello scorso secolo in questa città quanto antica, altrettanto di gran nome. Così Lorenzo Giustiniani a pag. 97 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli (Napoli, 1801)* riportandosi alla pag. 33 del *Giornale de' Letterati* del 1698.

Accademia Sarottiana — Venezia.

A pag. 151, Vol. I degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano (Napoli, 1703)* dell'eruditissimo Dott. Giacinto Gimma, facendosi le lodi del celebre scienziato Lucantonio Porzio da Pasitano presso Amalfi, si legge che egli nel 1684 da Roma passò a Venezia; « ed ivi alcuni mesi dimorando, continuò l'Accademia di « Paolo Sarotti, in cui avendo recitato molte Dissertazioni, furono « quelle stampate da' Negozianti de' Libri Combi, e la Noù, piene di « profonda Filosofia; ed è notabile quella *De natura rarefactionis, et « condensationis* spiegando brevemente e con chiarezza quanto a « quella materia appartiene. Scrisse anche alcuni *Discorsi intorno « la respirazione de' fanciulli* e del suo modo meccanico, avvalendosi « delle dimostrazioni Geometriche per rinvigorire le sue naturali con-

« templazioni ; dimostrando l'opera organica per la quale respirano « gli animali ; e dandogli forma di Lettere, furono fatte stampare « dall'ab. Vincenzo Sandini dentro la *Raccolta delle Lettere memorabili del Bulifon* ». Adunque l'adunanza del Sarotti era eminentemente scientifica e sperimentale. Lo conferma anche Michele Battaglia a pag. 62 della dissertazione Storica : *Delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826)*, richiamandosi anzitutto allo Struvio (*Introductio in Notitiam rei Litterariae*), il quale ne riconduce la fondazione all'anno 1682 e la considera rivolta alle indagini scientifiche (*quae rerum naturalium arcana indagare sibi proposuerat*), e poi all'ab. Antongiovanni Bonicelli R. Censore e Vicebibliotecario della Marciana, alla di cui diligenza si deve se nel Vol. II della *Bibliotheca Pisanorum Veneta adnotationibus nonnullis illustrata* venne inserita una lettera inedita del Dott. Francesco Spoleti professore di medicina nello Studio di Padova al P. M^o. Anton Francesco Caramelli, ove si ricorda l'Accademia Sarottiana siccome corporazione scientifica-sperimentale, alla quale essi erano ascritti ; aggiungendo esso Bonicelli che « dobbiam sempre gloriarsi e provare una nobile compiacenza, per avere avuto un'accademia, che a guisa di quelle del « Nani e del Corrarò, sembra essersi data ad imitare quella del Ci- « mento, più sopra lodata ; imperciocchè, medesimamente che in « essa, praticavansi Sperimenti non a caso, ma con metodo ragionevolmente progressivo ; anzi per la somiglianza dell'istituto poteva chiamarsi colonia della fiorentina ». Infine si riporta il Battaglia al *Ritratto di Venezia (Hertz, Venezia, 1684)* di Domenico Martinelli, da cui (pag. 604) trascrisse il seguente passo relativo all'Accademia Sarottiana : « Ma particolarmente per libri rari e peregrini « è famosa quella (la biblioteca) delli signori Sarotti in Contrada di « San Felice, che la tengono cortesemente aperta tre giorni alla settimana, cioè li lunedì, mercoledì e venerdì, dando ad ognuno il modo, non solo di leggere, ma di copiare ; anzi che nelli lunedì « il dopo pranzo vi sogliono tener Accademia pubblica di scienze filosofiche e matematiche ».

Accademia di Sassuolo — Sassuolo.

V. Pia, Sassuolo.

Accademia Sauliana — Genova.

Fra le Accademie è annoverata dallo Spotorno (*Storia Letteraria della Liguria, Vol. IV, pag. 255*), e nell'*Albo Letterario della Liguria* del Giuliani si legge che Stefano Sauli l'istituì l'anno 1520 nella villa di Carignano. Il Tiraboschi (*Stor. della Lett. Italiana*) la dichiara fra le più illustri, essendochè il Sauli, raccolti in Padova i migliori letterati, quali Marcantonio Flaminio, Giulio Camillo e Sebastiano Delio, e condottili a Genova nell'amenissima villa di Carignano, secoloro andava ragionando e disputando di filosofia. Per interi due anni s'intrattennero in erudite conversazioni, finchè, causa una malattia che colse il Flaminio, esse vennero troncate nel 1522. Sembra che da quest'adunanza sia poi sorta quella degli *Addormentati*.

Accademia Savia — Colonia Aborigenia — Cesena.

Uno dei primi Promotori di questa Colonia della romana Accademia degli *Aborigeni* fu l'ab. Nicola Buschi, patrizio cesenate e canonico di S. Giovanni in Laterano, tra gli *Aborigeni Anassimene Lamsuceno*; e la carica di Segretario era coperta dal dott. Giuseppantonio Aldini, cesenate e professore di eloquenza, tra gli *Aborigeni* denominato *Clearco Solese*. L'ab. Olivo Orioli di Ravenna era uno dei sei Colleghi della Colonia, col nome di *Lucio Bellanzio*, e l'abate Gaetano Golt, romano, uno dei Censori dell'Accademia Generale, vi portò il nome di *Apollo Delfico*. Questi due ultimi Accademici hanno componimenti nella Raccolta di poesie degli *Aborigeni* compilata dall'ab. Sante Garofoli ed edita per il Solomoni in Roma l'anno 1780 sotto il titolo: *Componimenti poetici dedicati agli Eccellentissimi Signori Conte D. Luigi Onesti e Donna Costanza Falconieri in occasione delle loro Acclamatissime Nozze, ecc.* Si vegga anche l'*Elenco* degli Accademici dell'aborigenia Colonia *Ernica* di Ronciglione (V. Acc. *Ernica*), ove si fa menzione degli altri due soci della Colonia Savia.

Accademia degli Sbalzati — Borgo Sans'polcro.

Pietro Gherardi, gentiluomo di antichissima ed oggi estinta famiglia di S. Sepolcro, buon poeta, medico e storico, uno degli scrittori della Biblioteca vaticana, mentre ne era bibliotecario il Cardinal

Sirleto, fondò in sua patria nel secolo XVI quest'accademia, e le diede per Impresa due cavalli bianchi traenti un cocchio per un'erta via, col motto : PER ARDUA. Nell'anno 1727 gli Sbalzati vennero meno. L'anno 1830, il cav. Francesco Gherardi-Dragomanni, discendente di quel Pietro che avevala istituito, la fece rivivere sotto il nome di *Accademia di Scienze, Lettere ed Arti della Valle Toscana Tiberina*. Ciò avvenne dietro eccitamento del ch. Zuccagni-Orlandini, dotto autore dell'*Atlante geografico storico del granducato di Toscana*, e colla cooperazione del pittore Chialli, dei Canonici Lorenzo e Francesco Barciulli, del canonico Valori, del cav. Muglioni e di D. Salvo Salvi. Ottenuta la sovrana approvazione, furono compilate le leggi nel 1840 ed all'adunanza fu annessa una pubblica libreria. A commemorare oltreciò la fondazione dell'Accademia venne coniatà, sopra incisione del Fabris da Udine, una medaglia, di cui l'istituto fece uso, quale premio d'incoraggiamento, per la gioventù studiosa. Due Presidenti, l'uno preposto all'Accademia, alla Censura l'altro, stavano a capo dell'adunanza, coadiuvati da due segretari, uno, perpetuo, delle corrispondenze, l'altro degli atti. Secondo questi primi Statuti dovevansi tenere due adunanze solenni ogni anno, cinque le ordinarie, e molte le straordinarie. I soci onorari residenti erano fissati a 40, altrettanti in soci onorari soprannumerari e corrispondenti. Vantava sin dal principio l'aggregazione di cospicui soggetti, molti Cardinali, Vescovi, Prelati, Principi, Magistrati, professori di belle arti, ecc., di cui già a quel tempo il sottocitato Moroni, che pure vi era ascritto, accenna all'elenco promesso dal Gherardi-Dragomanni e di futura inserzione nell'opera che egli andava pubblicando col titolo : *Memorie per servire alla Storia della Valle Tiberina*. L'Accademia sussiste ancora col titolo di *R. Accademia della Valle Tiberina Toscana*, essendo stati confermati i suoi nuovi Statuti con Decreto reale 11 aprile 1869. Il titolo di Regia le venne da concessione o protezione del Granduca Leopoldo II.

L'ab. Moroni a pag. 56, Vol. VI del suo *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, fa menzione, come si disse, e dell'Accademia degli Sbalzati e di quella della valle Tiberina Toscana che tuttora esiste in San Sepolcro; ma nè il Moroni, nè, a quanto almeno a noi consta, altro scrittore si è occupato d'un'antica Accademia detta *dei Pastori della Valle Tiberina*, che non sappiamo ove sia esistita, ma di cui si ha certa notizia dall'esservi stato ascritto, col nome di *Giacinto*, il poeta padovano Antonio Ongaro, e dal titolo del seguente libro : *Prose Tiberine del pastor Ergasto Antonio Piccioli cenedese*

al famosissimo Tirsi Principe dei pastori della Valle Tiberina, l'illustriss. et eccellentiss. sig. don Virginio Orsino duca di Bracciano. In Trivigi, appresso Evangelista Dazuchino, 1597.

In quanto agli Sbalzati possiamo ancor ragguagliare che essi avevano sede nel palazzo del fondatore (oggi Benci), ed alla parte alta della sala maggiore del palazzo si legge tuttodi un'iscrizione alquanto corrosa che ricorda i loro eruditi convegni: *Cuius emblema bigatum per ardua gli Sbalzati ad omnem poesim omnemque eruditionis rationem excolendam Saeculo XVI octies in mense conveniebant.* Nel medesimo palazzo esisteva sin da remoto tempo un teatro detto « *Theatrum Fortunae* », di cui non sappiamo se sia stato opera degli Sbalzati e del loro istitutore. Dopo che questo teatro rimase preda d'un incendio, ne sorse in Borgo S. Sepolcro un secondo per opera dell'Accademia tuttora esistente dei *Risorti*, la quale nel 1834 lo ricostruì solidamente.

Accademia degli Sbattuti — Spoleto.

Nella Biblioteca Gambalunghiana di Rimini si conserva di Giuseppe Malatesta Garuffi un codice cart. dal titolo: *Della Biblioteca Manuale degli Eruditi: Titolo 2°: Le Accademie*, in cui si contengono brevi notizie relative ai sodalizi che il Garuffi intendeva d'illustrare in continuazione al primo volume dell'*Italia Accademica*. Degli Sbattuti di Spoleto vi si legge che circa l'anno 1625 vi furono istituiti, non per le belle lettere, ma solo per i pubblici spettacoli di giostre, barriere e simili, e specialmente per le Commedie che sulla pubblica piazza si rappresentavano con grande apparato e dispendio. Ersero per Impresa un pallone battuto dal bracciale in alto, col motto, preso da Marziale, *PROPIUS VIDET ASTRA*, volendo gli Accademici inferire che quanto più erano « sbattuti », più s'innalzavano ad imprese maggiori. I versi di Marziale donde si tolse il Motto dell'Impresa sono:

Hic ubi sidereus propius videt astra colossa
Et crescunt media pegmata celsa via.

Nell'anno 1640 gli Sbattuti s'incorporarono nella celebre spolecina Accademia detta degli *Ottusi*.

Accademia de' Sborrati — Siena.

Già nel 1532, quindi l'anno seguente a quello della formale costituzione della famosa Congrega de' *Rozzi*, esistevano, raccolti pure in Congrega, gli Sborrati. Stavano queste due adunanze in buonissimi rapporti, perchè l'anno 1532 gli Sborrati avevano invitato i *Rozzi* ad una lettura, invito che venne poi ricambiato dai *Rozzi*. Di questa Congrega degli Sborrati si apprese notizia da un poemetto acefalo, scritto da un tal *Philolauro* di Cave in onore delle donne senesi (Cod. VI, f. 25 della Comunale di Siena) e stampato « in nella inclita città « di Siena per Callistro *Dubbioso* di Simeone di Niccolò a dì 5 di « Dicembre nel anno MDXXXIII ». Il libriccino contiene sei sonetti così intitolati: 1. *L'Archisborrato* alle Donne di Siena, — 2. Il detto a *Philolauro*, — 3. *Cimotto* a i Lettori, — 4. *L'Insidido* a le Donne senesi e alli *Sborrati* sopra *Phylolauro*, — 5. Il *Curioso* in laude de l'opra a i Lettori, — 6. Il medesimo alli innamorati delle lodate donne.

Non si è riusciti a identificare il *Dubbioso*, autore di questo libro intitolato *Dialogo amoroso*, ma egli stesso si dice oriundo da Cave in quel di Siena ed « uomo di gravi studi filosofici e sacri ». L'ultima delle donne celebrate nel Poemetto è Laura Spinelli, donna di Raffaello Nini, per cui pare che il *Phylolauro* (amante di Laura) abbia avuto dinanzi agli occhi principalmente questa donna.

Benchè il libro sia — come si disse — acefalo, consta tuttavia che sul frontespizio era impresso il simbolo degli Sborrati, raffigurante due rastrelli in mezzo ad una figura sferica, legati da due serpi che vanno a mordere una specie di stella sopraposta all'Impresa, dalla quale stella sgorga sangue, col motto: GRAVIORA PRUDENTES SCRUTANTUR. Così descrisse l'Impresa degli Sborrati, dicendoli però fondati in Cave, il De Angelis nel Vol. I pag. 293 della sua *Biografia degli Scrittori Senesi*.

È più che certo aver anche questa Congrega imitato, per riguardo alle leggi ed agli esercizi, quella de' *Rozzi*, ma delle costituzioni nessuna traccia ha ritrovato nè seppe dirci quando essa si spense il diligentissimo Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena*).

Accademia degli Sbragazai — Compagnia della Calza — Venezia.

Il nome di Sbragazai richiama quello dei sanculotti di terrificante memoria: erano però gente innocua, e portavano lunghe calze senza brache alla moda francese. Francesco Gonzaga marchese di Mantova fu indotto a servir la repubblica mercè l'influenza esercitata sopra di lui da Girolamo Priuli, autore dei Diarii e futuro doge, che apparteneva ai Sbragazai, dei quali si ha la prima notizia nel 1510.

Accademia Scalfatiana — Napoli.

L'annovera fra le Accademie legali del secolo XVIII Camillo Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*), aggiungendo averla formata in sua casa il giurisperito avvocato Nicola Scalfati verso la metà del detto secolo. Vi recitò una dissertazione sulla successione intestata Diego Civitella, come si legge ne' *Scrittori Legali del Regno di Napoli* di Lorenzo Giustiani.

Accademia degli Scatenati — Napoli.

A quanto riferisce il Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (cfr. *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*) fioriva ne' primi anni del seicento, e prese il titolo di Scatenati perchè vollero esser liberi d'ogni rispetto verso chiunque. Era ancor in vita nel 1628, poichè è menzionata da Bartolommeo Zito nelle sue note alla *Vaiasseide* che in detto anno pubblicò in Napoli Giulio Cesare Cortese.

Accademia de' Scelti — Parma.

Il Duca Ranuccio Farnese aveva fondato e aperto in Parma l'anno 1601 il famoso *Collegio de' Nobili Convittori*, e nel 1604 egli ne affidava la direzione ai Padri Gesuiti, specie al loro preposito generale P.re Claudio Acquaviva. In breve crebbe a tal grado la fama di quest'Istituto, che da ogni parte d'Italia vi affluiva la gioventù blasonata; e poichè il beneficio di sì eletta educazione si collegava ai *Gigli Farnesi*, siccome a' fiori ricercati dalle api per succhiarvi il dolce nettare, il collegio alzò quale emblema un alveare collocato in mezzo ad un giar-

dino, col motto virgiliano: **TANTUS AMOR FLORUM**. Quest'emblema venne più tardi modificato, raffigurandosi intorno all'alveare delle api, parte posate sui fiori, parte volanti dall'alveare verso i fiori e viceversa, col motto, tolto da Virgilio: **VOBIS ATQUE ALIIS**. Il Garuffi a pag. 342 dell'*Italia Accademica (Rimini, 1688)* così spiega il significato di questo collegiale emblema, che più tardi divenne con qualche modificazione l'Impresa dell'Accademia de' Scelti in esso collegio fondata, nonchè l'origine dell'Accademia stessa: « Le api servono per
« direttrici de' nostri sudori qualhora c'immergiamo nel faticoso dello
« studio, e sono geroglifico dell'eloquenza, come quelle che sulle lab-
« bra degli Ambrogi, de' Pindari, e de' Platoni fabbricarono il mele,
« chiamando perciò Diogene con dolce mordacità l'eloquenza *melli-*
« *tum laqueum*. Il sono ancora della bell'arte del poetare, scrivendo
« Pierio: *amnum consensu receptum est per Apis hieroglyphicum*
« *poeticam intelligere amoenitatem*. Quindi è che Pindaro espresse
« la soavità, ed eleganza del poetare nel mele tramischiato col latte.
« Il latte perchè proviene dalla natura, e simboleggia il genio, e la
« vena naturale; il mele perchè deriva dalla fatica dell'Api, e ad-
« dita il laborioso dell'arte, e della diligenza. E per unire queste
« preziose doti con mirabile insettamento ne Soggetti più Scelti di
« que' Nobili che in gran numero in questo sì famoso Collegio con-
« corrono ad apprendere le scienze, si determinò d'aprire una nuova
« Accademia....., in cui, come in corpo, raunati quelli, che tra gli
« altri con maniere specialissime spiccano, così venissero a riportar-
« ne per se stessi onori singolari, ed aggiungere a chi per anco non
« fosse ammesso in tal numero, sprone per inoltrarvisi. Vero è che
« decretandosi stabilire il tutto con qualche pompa, e dovendosi in-
« novare questa forma di studio in un aggregato perpetuo d'Acca-
« demie, non potea porsi in esecuzione il parere senza ottenere il
« consenso ducale di Ranuccio, quale perciò richiestone, sicome som-
« mamente lodò, così con rettilissima confermazione autenticò il di-
« segno.

« Bilanciatosi dunque più volte in matura consulta chi dovesse
« esser'eletto tra primi a tenere il carattere d'Accademico, e stabi-
« litosi a tal cagione il giorno, volle il Duca, sicome s'era degnato
« di comprovare l'Impresa, così colla propria persona animarla as-
« sistendo alla funzione. Addobbatasi per tanto la Sala del Teatro
« li 27 Febbraio dell'anno 1672, e ragunato buon numero di Cavalieri,
« comparve S. A. S. col proprio Corteggio in tempo, che raccolti tutti
« i Signori del Collegio nel cortile maggiore, ivi soddisfecero, acco-

« gliandola, co proprj omaggi a' loro doveri... Alzossi il Co. Pala-
« dino Crivelli Milanese, costituito Principe dell'Accademia, e invo-
« cata con pochi, ma ingegnosi versi l'assistenza del Cielo, dimostrò
« in un ben composto discorso il pregio, che ne' primi Accademici
« risultava, come quelli, che di base fondamentale servir dovevano ad
« erezione sì segnalata. Poscia significando con alcune serie riflessioni
« l'importanza dell'azione agli Accademici, richiese come di nuovo,
« il loro consenso circa il doversi in tal giorno scoprire il sembiante,
« per così dire, dell'Accademia. Alle di lui prudenti istanze spiegò
« il proprio parere ciascuno degli Accademici in modochè brevemente
« epilogando in un Distico arguto le ragioni confacevoli, e le rispo-
« ste vennero tutto a comprovare, e ratificare la pubblicazione sopra-
« detta. Raccolti in tal guisa concordemente i voti, unì ad essi il
« Principe i suoi voleri, ed ordinò finalmente che l'Accademia nel-
« l'Impresa espressa di discoprisse.

« Spiega questa per nome il titolo di *Scelti*, scegliendosi appunto
« dal numero di 200 Cavalieri alcuni pochi, che la formano, e di-
« cendo attribuzione particolare alla Impresa comune del Collegio,
« alza per corpo un *Alveario*, sopra di cui stanno moltissime *Api*
« posando, mentre solo alcune spiccate si mostrano parte in volo, e
« parte ferme nel succhiare varj Gigli; e dove l'Impresa del Collegio
« viene animata colle parole VOBIS, ATQUE ALIIS; la nuova degli Scelti
« additando affinità non solo al corpo di quella, ma anche al motto,
« porta in fronte: VOS TANTUM EX ALIIS »).

E così di questo passo il Garuffi continua a raccontare tutte le
funzioni che nell'apertura dell'Accademia furon celebrate, i discorsi,
le poesie, le proposte e difese delle singole Imprese degli Accademici,
l'elezione del Protettore celeste che fu S. Francesco Borgia, del Pro-
tettore terrestre: il Duca Ranuccio Farnese, — la scelta delle cari-
che, le quali vennero così distribuite: Segretario, il marchese Pie-
rantonio Visconti milanese, — Primo Assessore, Paolo Loredano ve-
neto, — Secondo Assessore, il Conte Giacinto Flaminio Balbiani da
Chieri.

Va notato che il Garuffi dimostra una speciale predilezione nel
descrivere l'origine ed i progressi di quest'adunanza, ed il motivo
deve venirne ricondotto al fatto che agli Accademici Scelti ebbe egli
a dedicare il volume primo (solo pubblicato) della sua *Italia Accade-
mica*, dedica degna di essere qui in parte riportata quale uno dei
migliori saggi d'ampollosità di concetto e di frase:

A VOI,
O DEGLI SCELTI DI PARMA SCELTISSIMI INGEGNI,
L'ITALIA ACCADEMICA,
SOLLETICATA DALLE INGEGNOSE PUNTURE
DELLE VOSTR'API,
CONSAGRASI,
E LA MANO, CHE LA TRIBUTA, È QUELLA
DELLA DIVOZIONE, E DEGLI OSSEQUI.
CONGIUNTA A VOSTRI NOMI,
COME I CLIMI ALL'ARABIE FORTUNATE VICINI,
CHE DI FELICI ODORI S'IMBEVONO,
VIVE TRA LE SPERANZE
DI PARENIFLE ETERNE.
BEI NOMI!
CONSEGNATI DALL'ONORE
A DIVINI BALSAMI DELL'IMMORTALITÀ
.
LI PRENDE
IL GENIO DEL MONDO,
E SEDUTO SULLE SPONDE DEL FIUME FARMA,
ALLA DOTTA ATTENZIONE DELLE NINFE PIERIE
DISVEIA:
CHE I FATI ALLA VOSTRA ACCADEMIA
META NON POSERO.
S'ALTRE SI SCHIUDONO,
S'ALTRE S'AMMUTISCONO,
S'ALTRE SEN MUOIONO;
LA VOSTRA
O NON MAI VEDRÀ LE SUE CENERI,
O VEGGENDOLE,
LE HAVRÀ PRIVILEGIATE, E FECONDE,
COME QUELLE DELLA FENICE.
A LEI
I FREDDI SILENZJ DEL FERETRO
SARANNO IGNOTI:
OND'I CEDRI
LE TRIBUTERANNO L'INCORROTTIBILITÀ;
I DIAMANTI
LE SOMMINISTRERANNO LA TEMPERA.
ED ESSA
DI COMPLESSIONE ETERNA,
TENENDO SOTTO LE PIANTE ARBATTUTI I CIPRESSI,
VIVRÀ COLL'ETADE DEL SOLE.
.

Nè meno ampollosa si è la prosa del Garuffi. 'Al § VII dell'*Introduzione* alla menzionata opera egli descrive gli esercizi degli Accademici: « Quivi fioriscono le speculazioni scientifiche della filosofia ari-

« stotelica e sperimentale, sì nelle scuole private, sì nelle pubbliche
« altercazioni, che sono la cote sopra di cui s'assottigliano mirabil-
« mente gli ingegni. Quivi lo studio legale in tal maniera e con tanto
« utile si pratica, che a sperarlo maggiore è un desiderio degli impos-
« sibili. Tre lettori dell'Università ogni giorno s'impiegano in le-
« zioni, conferenze, ripetizioni, e dispute, e compartiscono sibene la
« materia.... Quivi le lettere umane, che secondo tutti i doveri si pos-
« sono ingegnosamente addimandare l'ornamento d'ogni altra scienza
« e l'anima de' cavallereschi trattenimenti, s'apprendono fra mille
« eccitamenti di letteraria emulazione e fra diversi gradi d'onori e
« di dignità che a' discepoli si conferiscono a misura dell'applica-
« zione e in premio di talento.

« E perchè i convittori sono tutti preziosi tralci di nobilissime fa-
« miglie, quindi per metterli in possesso delle vere idee nella pratica
« de' Complimenti, evvi nel Collegio un soggetto oltremodo accreditato
« in ogni genere di virtù, il quale frequentemente per utile loro tiene
« dell'Accademie, che hanno per argomento il *Caralier compito*, e con-
« sistono nell'istruirli nelle materie più proprie che devono praticarsi
« da personaggi qualificati in occorrenze di trattare con perone mag-
« giori, o eguali, o inferiori, overo anche con Principi; e l'opera rie-
« sce non meno d'utilissimo profitto, che di virtuoso diletto per la
« copia delle moltissime erudizioni colle quali illustra ed addottrina
« le loro menti. Tutte queste funzioni sono sì bene compartite nel-
« l'hore del giorno, che sempre continuano senza alcuna confusione,
« tantochè veruno de' giovani non può aver taccia d'ozioso ».

Dal Garuffi si apprende, oltreciò, che l'Accademia parmigiana de' Scelti era divisa in due classi, cioè degli Accademici di lettere e d'armi, la prima composta di ventiquattro, l'altra di sei aggregati; verso prova d'attitudine era ammessa la partecipazione d'un Accademico ad ambedue le classi, e quindi il diritto di indossare la doppia divisa, vale a dire la veste di seta nera con maniche alla Romana, mostre di broccato d'oro, alamari, e cordone al cappello parimenti d'oro, e seta nera, ed una medaglia d'oro appesa al petto attaccata a nastro rosso, e con riprodottovi da una parte un *Giglio* smaltato d'azzurro con sopra un'Ape, e dall'altra il motto: INTER SELECTOS, divisa, questa, prescritta per gli Accademici di lettere, nonchè i distintivi degli Accademici d'Armi, cioè cappa di seta nera con mostre di broccato d'argento, spada alla cintola, cordone d'argento e seta nera al cappello, medaglia al petto pendente da un nastro verde, e l'Impresa

raffigurante un turcasso o faretra piena di frecce intorno a cui volano alcune Api, col motto: NON MANCANO AL GUERRIER LE SUE DOLCEZZE.

Le leggi dell'Accademia de' Scelti consistevano di tre *Table*, l'una riferentesi ai Protettori (*Tabulae Aeneae Statuta*), l'altra al corpo degli Accademici (*Tabulae Cereae Statuta*) e l'ultima a ciascun Accademico in particolare (*Tabulae Lignae Statuta*), e siccome queste leggi non presentano analogia grande cogli altri codici accademici, abbiamo ritenuto ovvio di qui riportarle:

TRIUM TABULARUM AENEAE SCILICET, CEREAE, AC LIGNEAE, AD LEGES
ACADEMIAE SELECTORUM ERECTAE IN COLLEGIO NOBILIUM PARMAE
SPECTANTIUM
TABULAE AENEAE STATUTA

1. *Quod felix, faustumque sit Academiae Selectorum D. Franciscus Borgia cum Serenissimo Raynutio II Parmae, Placentiae, etc. Duce, Protector esto.*

2. *Secundis trimestribus Kalendis Februarij inchoandis Academia Insigni Protectori Coelesti obsequium comprobato. Tertijs autem Kalendis Maij ineundis Serenissimo Mecaenati cultu non absimili Minervales flores porrigito.*

3. *Singulis annis solemni Sacro Divo ab Auspice munifica virtutis incrementa implorato.*

4. *Omnes, et singulas litterarias Academiae elucubrationes Tipis imprimendas Serenissimo Protectori humiliter exhibito.*

5. *Duo de viginti numerum nunquam in Academia transgreditor.*

TABULAE CEREAE STATUTA.

1. *Nisi actu inter Convictores recensearis, incapax Academiae tenetor.*

2. *Literaria eminentes in Republica Academiae capaces sunt: non hinc exclusis, qui equestres inter artes nota distinguuntur insigni.*

3. *Eos omnes, qui publice sive Philosophiam, sive Leges sustinerint, in Academiam praehabitis eorundem votis excipito.*

4. *Inter Academicos adscribendus Latinae syntaxis potiora paradygmata exhibito; Rhetoribus tamen aliqualis Italicae Poeseos facultas impertiatur.*

5. *Singulis mensibus primo vacationis die privatam Academiam habeto, cui intersint omnes Academiae capaces, legum scilicet Professores, Philosophi, et per biennium Rhetores.*

6. *Antequam Academiae opera publice perlegantur ab universa Academia cognita approbantur.*

7. *In publicis, quas habet collegium, Academij nemo, praeter Academicos, proprias scriptiones legito, sed a Secretis Academiae tradito, a quo, nomine auctoris expresso exponantur.*

8. *Academiae gesta, decreta, et Academicorum nomina proprio in Codice expressa ab oblivione redimito.*

TABULAE LIGNEAE STATUTA.

1. *In Academiam admissus peculiare sibi nomen addicito, atque Impresiam gentilitijs cum insignibus erigito.*

2. *Argumenta Academiae proponenda Principis arbitrio subrogantur; spectantia tamen ad Politicam, ad Aulas, et hujusmodi seligito.*

3. *In Academiam adscriptus quoties de literario munere peragendo requireris, nunquam abnuito.*

4. *Inter Academicos exceptus extremo loco sedeto, atque in urnam nomen ad Principis electionem conijcito; nisi prius tamen expleto sexto ab ingressu Academiam mense Princeps eligitor.*

5. *In Academiam admittendus sui specimen praemissis literarijs elucubrationibus edito; dum admitteris Elogium a Principe, nonnullisque item ab Academicis referto.*

6. *In publicis Academij non annuum semper simul, sed vicissim Academicorum Scriptiones perleguntur; Princeps autem, Assessores, et a Secretis proprium exponendi elucubrationem ius perpetuo retineto.*

7. *Singulis trimestribus kalendis Novembris prius inchoandis, Princeps, ac Capita Academiae renovantur.*

Di conformità al punto primo della Tavola Lignea ogni Accademico aveva l'obbligo di assumere particolare Impresa sormontata dall'insegna o arme del proprio casato; queste Imprese avevano somiglianza coll'Impresa generale dell'Accademia, rinchiudendo ognuna o Gigli, o Api, o cose ad esse spettanti. I nomi accademici all'atto della fondazione dell'Accademia erano: Co. Paladino Crivelli milanese (l'*Incostante*), Paolo Loredano veneziano (l'*Instabile*), Conte

Giac. Flaminio Balbiani da Chieri (il *Mordace*), March. D. Pirrantonio Visconti milanese (l'*Impaziente*), Antonmaria Raspi veneziano (l'*Imprudente*), Carlo Scotti piacentino (il *Neghittoso*), March. D. Ferdinando Gonzaga di Mantova (l'*Inameno*), D. Francesco Visconti milanese (l'*Agitato*), Franc. Ambrosini degli Origi cremonese (l'*Insipido*), Giuseppe Lomellino genovese (l'*Incontentabile*), Giovanni Pesari veneto (l'*Irresoluto*), Conte Gio. Battista Vello vicentino (l'*Immobile*), Giulio Cesare Portalupi veronese (il *Timido*), March. Gio. Paolo Maria Lupi di Soragna (l'*Oscuro*), Conte Lodovico Manini veneto (l'*Infecondo*), Conte Trusardo de' Conti Calepio bergamasco (il *Rintuzzato*), Valerio Bellati da Feltre (il *Negletto*).

Nel 1688, quando il Garuffi dedicò agli Scelti il suo volume dell'Italia Accademica, erano ascritti all'Accademia: March. Francesco M. Balbi genovese (l'*Inavveduto*), Abb. March. Obizo degli Obizi ferrarese (l'*Adombrato*), Conte Filippo Vezzani Pratonieri reggiano (l'*Infuocato*), Agostino Balbi genovese (l'*Angustiato*), Giambattista Orsi forlivese (l'*Improvvido*), Conte Giulio Cesare Calori monferrino (il *Discordante*), D. Giuseppantonio Maggi cremonese (il *Taciturno*), Conte Luigi Nogarola veronese (l'*Indebolito*), Giambattista Morandi genovese (il *Disunito*), Oddo degli Oddi padovano (l'*Illuso*), Conte Alessandro Campagna veronese (lo *Smarito*), Girolamo Porto vicentino (il *Conturbato*), Paolo Gio. Regazzi cremonese (il *Delirante*), Giuseppe Ant. L. B. di Randolf viennese (il *Vagabondo*), Pantaleo Balbi genovese (il *Dubbioso*), Conte Agostino Piovene veneziano (l'*Arido*), Conte Alessandro Mezzabarba pavese (l'*Intricato*).

SERIE DEI PRINCIPI DELL'ACCADEMIA FINO ALL'ANNO 1688.

Conte Paladino Crivelli milanese (l'*Incostante*), March. D. Pirrantonio Visconti milanese (l'*Impaziente*), Giuseppe Lomellino genovese (l'*Incontentabile*), D. Francesco Visconti milanese (l'*Agitato*), Giulio Cesare Portalupi veronese (il *Timido*), Conte Gasparo Aleadi veronese (il *Ramingo*), Conte Lorenzo Nomio torinese (il *Capriccioso*), Conte Lodovico Manini veneziano (l'*Infecondo*), Conte Antonio Bevilacqua veronese (l'*Austero*), Marchese Giampaolo Maria Lupi Garso parmigiano (l'*Oscuro*), Conte Camillo Manini veneziano (il *Derelitto*), Conte Alessandro Barbarano vicentino (l'*Incauto*), Conte Franc. Roncalli bergamasco (l'*Inetto*), Marchese Ottavio Valenti Gonzaga mantovano (lo *Sfervorato*), Augusto Gori Pannelini sanese (l'*Arrischiato*), Marchese Francesco Va-

lenti Gonzaga mantovano (il *Distratto*), Silvestro Grimaldi genovese (il *Ritroso*), Annib. Gaetano Bianchelli riminese (lo *Stentato*), Conte Antonio Manini veneziano (l'*Adagiato*), D. Alessandro Sforza romano (il *Precipitoso*), Francesco Maria Grimaldi genovese (l'*Inva-ghito*), Gio. Tomaso de' Franchi genovese (l'*Addolorato*), Franc. Maria de' Franchi genovese (l'*Impicciolito*), Marchese Giulio Cesare Pallavicino da Scipione (l'*Impigrito*), Conte Franc. Maria Negroni genovese (il *Torbido*), Marchese Antonio Maffei veronese (lo *Scilinguato*), Gio. Battista Besozzi milanese (lo *Sprovveduto*), Luigi Visconti milanese (l'*Inutile*), Marchese Bartolomeo Ariberti cremonese (il *Voglioso*), Conte Gio. Franc. Emili veronese (l'*Ardente*), Conte Lelio Martinengo Cesareo bresciano (il *Turbato*), Conte Girolamo Pompei veronese (l'*Offuscato*), Marchese Franc. Sforza Fogliani piacentino (l'*Infruttuoso*), Marchese Girolamo Maria Carreto di Balestrino (l'*Ammutolito*), Conte Capra vicentino (l'*Inelegante*), Luigi Saoli genovese (l'*Errante*), Conte Paolo Camillo Cantelli parmigiano (l'*Avvilupato*), Conte Franc. Maria Panizza mantovano (l'*Ardito*), Gabriele Soardi riminese (lo *Sviato*), Tobia Negroni genovese (il *Pensieroso*), Agostino Balbi genovese (l'*Angustiato*), Conte Giulio Cesare Calori monferrino (il *Discordante*), Marchese Francesco Maria Balbi genovese (l'*Innaveduto*).

Dopo il Garuffi nessun Scrittore registrò i fasti e le vicende degli Scelti; soltanto pochi e sparsi cenni della loro Accademia si leggono nelle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* del P. Ireneo Affò, continuate dal Pezzana (*Parma, 1789-1797*). E probabilmente inesumate sarebbero rimaste numerose carte comprovanti la loro operosità, ove nella ricorrenza del terzo centenario dalla fondazione del Collegio dei Nobili di Parma Gaetano Capasso non ne avesse dato alle stampe (*Parma, Tipogr. Luigi Battei, 1901*) le *Memorie Storiche*, inserendovi degli Scelti importanti notizie. Il Capasso attinse in proposito principalmente ai due volumi mss. degli Atti dell'Accademia che si conservano nell'Archivio del Collegio, oggi Convitto, e — s'intende — all'opera del Garuffi. A pag. 73 della sua Storia del Collegio si vede raffigurata l'Impresa dell'Accademia che si disse de' Scelti, per indicare che de' duecento e più nobili convittori solo pochi vi erano ammessi, e che fu aperta, come ben disse il Garuffi, nel 1672. Al Capasso riuscì di rintracciare la pubblicazione fatta nell'aprimento dell'adunanza dal seguente titolo: *Il Campidoglio della Virtù aperto nel giardino Farnese con la fondazione*

di una nuova Accademia sotto il titolo degli Scelti nel Collegio dei Nobili di Parma, Parma, Bazzacchi, 1672.

Lo storico del Collegio Parmense riporta poi le leggi de' Scelti e le qualifiche richieste per conseguire i diversi gradi degli Accademici, facendo risaltare la predilezione del sodalizio per la lingua latina, predilezione di cui fa prova una dichiarazione dettata da Marcantonio Zondadari, senese, Segretario dell'Accademia, morto nel 1722: Sappiano tutti — così esso Segretario — che l'eccellenza nel verso e nella prosa latina è la più certa, e principale strada per giungere al grado d'Accademico: nè giovarà qualunque sia mediocrità nella poesia o prosa Italiana, quando questa non sia congiunta colla latina, da cui ella nacque, e senza cui non può sussistere. Avvertano dunque che... o niuna, o poca riflessione si farà alle composizioni volgari, mentre siano sole, o accompagnate da qualche distico, o epigrammetto, che non fa corpo, nè dà sufficiente indizio della virtù del compositore. Anzi apertamente riprovasi una tale invenzione, come in tutto contraria alla legge citata (4^a della Tavola seconda): tanto più che non ricevendosi de' SS. Rettorici nell'Accademia se non chi ottenne le prime dignità nella scuola, ben veggono queste non potersi conseguire se non colla seria applicazione agli studj latini. Questa è la carriera calcolata da chi fondò l'Accademia, e la mantiene; per questa, e non per altra dovrà correre chi avrà desiderio di gloria, e zelo di non pregiudicare al pubblico bene. Con questo decreto non si pretende derogare all'altro che permette a' SS. Rettorici del secondo anno qualche esercizio nella lingua Italiana, purchè, s'intende, non essere il principale, ma solo accessorio.

Casa Farnese fu sempre larga di favori al Collegio ed all'Accademia, la quale formava addirittura parte della Corte ducale e contribuiva a rendere, con esercizi teatrali, cavallereschi e letterari, smaglianti le festività che i Farnesi con generosa frequenza andavano allestendo. Essi facevano atto di comparsa alle tornate solenni dell'Accademia, specie poi a quella di chiusura dell'anno scolastico, denominata *Teatro d'Onore*. Il Collegio stipendiava sin dalla sua istituzione, vale a dire molti anni prima che gli Scelti fossero stati istituiti, un direttore degli studi poetici e storici e del teatro col nome di « Accademico », il quale, di solito componeva tragedie, drammi, favole pastorali, commedie e intermezzi satirico-comici da recitarsi nel Teatro e nel Teatrino del Collegio. Fra gli « Accademici » emersero il P. Simone, M. Poggi, il Granelli, il Roberti e Saverio Bettinelli.

Con l'estinzione della casa Farnese (1731) s'inizia la decadenza del Collegio dei Nobili, e conseguentemente quella degli Scelti. I PP. Gesuiti fecero invero sforzi straordinari per indurre il governo spagnuolo a migliorare le sorti dell'istituzione, ma invano. Nel 1737 la dominazione austriaca parve apportatrice di più frequenti e vantaggiose cure governative, ma tuttavia non riuscì al collegio di mantenersi alla passata gloriosa altezza; quando poi i Gesuiti vennero espulsi (1768) ed il magistero fu affidato ai Padri delle Scuole Pie, i quattr'anni di questo nuovo regime andarono perduti in lodevoli tentativi di ripristinare il perduto prestigio del Collegio. Sotto più favorevoli auspici s'adoperarono a pro suo i sacerdoti secolari che per vent'anni ne mantennero la direzione, ed anche l'Accademia dei Scelti ebbe fra il 1782 ed il 1792 un periodo di rifiorimento. Il Collegio ottenne il diritto all'ammissione di due suoi convittori all'*Arcadia* di Roma col tramite della *Colonia Parmense*; e da qui un'indiretta dipendenza de' Scelti dagli Arcadi, come ne fa fede il seguente decreto degli Scelti emanato nel 1782: « Hanno li Signori Accademici voluto.... eccettuare da ogni prova coloro, che saranno « insigniti del titolo onorevole di Arcade, come chè la nostra Accademia si riconosca discendente dall'*Arcadia* di Roma, crede di dover in questa sol parte derogare alle sue costituzioni, e dimostrare « quanto ella abbia in venerazione il Giudizio, che forma degli Uomini quella *Primaria Poetica* adunanza di tutta l'Italia ».

Allettata da un soffio passeggero di vita, l'Accademia ben presto rimasesi silenziosa, e negli Atti del Collegio l'antico suo nome vedesi sostituito da quello di *Accademia Filodrammatica*, o *Tragicomica*, denominazione più corrispondente alle finalità del dominio napoleonico. Nel 1806 il Collegio venne chiuso e banditi gli ex Gesuiti da Parma; ma sotto il regime dell'Arciduchessa Luigia d'Austria l'anno 1816, reggenti i PP. Benedettini, fu riaperto, e rinnovata anche l'Accademia, ancor sempre però sotto il titolo di *Filodrammatica* (Veggasi l'opera: *Atti riguardanti il ripristinamento dell'antica Accademia Filodrammatica del ducale Collegio de' Nobili di Parma*, Parma, Rossi, 1821).

Nel 1820, sotto gli auspici di Luigi Gonzaga, s'istituì nel Collegio un'Accademia detta degli *Ascendenti*, e due anni prima un'altra denominata degli *Immaturo*. Gli Scelti col loro glorioso passato pare fosser stati posti nel dimenticatoio. Però nel 1821 risorsero. Il Caspaso (op. cit.) omise di narrare i particolari di questo risorgimento

di cui nella R. a Biblioteca di Parma (cart. 241) ci riuscì di rinvenire mss. gli atti che seguono :

« Nos Primates Academiae Selectorum. Ex quo Academia haec non
« stra jamdiu malo quodam fato, et adversa temporum conditione
« prorsus extincta, Auspice et Patrona Maria Aloysia Arciduce Au-
« striae, Duce Parmae, Placentiae, Vastallae, restituta ac instaurata
« fuit, cautum esse voluimus, ut quantum in nobis est, illa ipsa qua
« olim fulgebat luce, adhuc, si fieri posset, enitesceret. Cum vero ap-
« prime intelligamus quantum virium et alacritatis ad optima quae-
« que alenda studia conferret, si ea praestanti aliquo firmoque aucto-
« ramento munirentur, Palaestritas illos qui in triplex disciplinarum
« genus, severiorum nempe scientiarum, politiorumque literarum, at-
« que armorum enixe animum intendentes ceteris praestiterint, in Se-
« lectorum Academicorum gradum deinceps provehere decrevimus ».

Seguono gli elenchi dei Primati dell'Accademia degli anni 1823, 1824, 1827, e 1829, de' quali l'ultimo sembra che segni la fine dell'Accademia. Lo trascriviamo quale il più recente e ad un tempo estremo attestato della sua lunga e gloriosa esistenza :

Primates Academiae Selectorum in hoc Ducali Collegio Nobilium electi die V Novembris anni MDCCCXXIX (e dopo la figura dell'Impresa accademica) : Princeps, March. Io Baptista Landi Placentinus Severiorum, Politiorumque Literarum et Armorum *Diligens*, — Princeps emeritus, Co. Franciscus Busi a Casali Majori Severiorum Politiorumque Literarum et Armorum *Vivax*, — Assessor Severiorum Literarum, Vacat, — Assessor Politiorum Literarum, Co. Stephanus Cantoni Mantuanus Severiorum, Politiorumque Literarum et Armorum *Industrius*, — Assessor Armorum, Co. Io. Baptista Rizzardi Veronensis Severiorum, Politiorumque Literarum et Armorum *Festivus*, — A Secretis, Co. Franciscus Marazzani Terzi Visconti Placentinus Severiorum, Politiorumque Literarum et Armorum *Fervidus*, — Academici, Co. Scipio Pasolini Zanelli Faventinus Politiorum Literarum *Pacificus*, — Co. Ludovicus Tedeschi Placentinus Severiorum, Politiorumque Literarum *Aequanimis*, — Co. Alexander Piovene Vicentinus Politiorum Literarum *Cogitabundus*.

Col 1829 si chiude l'operosa attività degli Scelti : lo si deduce dalla mancanza di lor notizie, e dal fatto, che l'Elenco dei ritratti a olio dei Principi dell'Accademia (Appendice II^a della citata storia del Caspaso) finisce con quello del piacentino marchese Landi, il quale la resse in detto anno.

A meglio vagliare l'importanza de' Scelti e del Collegio parmigiana

no de' Nobili si confrontino, oltre le notizie del Capasso, quelle di P. Pavesio (*I Convitti Nazionali dalle origini ai giorni nostri, Avelino, 1885*) e di Iakob Zeidler (*Studien und Beiträge zur Geschichte der Jesuiten Komödie und des Klosterdramas. Hamburg und Leipzig, 1891*). Queste due opere non contengono cenni della nostra Accademia, ma per riguardo al metodo d'istruzione e d'educazione dei Padri Gesuiti, i quali tanta parte ebbero nell'indirizzare la gioventù al culto delle lettere, costituiscono ricca fonte di dati storici, e di assennate riflessioni.

Accademia degli Scelti — Verona.

L'abate Giuseppe Venturi nel suo *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona (Verona, 1825)* l'attribuisce a Verona; ma all'infuori del suo nome nulla egli dichiara in prova che realmente quest'Accademia abbia fiorito nella sua patria.

Accademia dei Scemati di Mattaiano — Scandiano.

Venne eretta ne' primi anni del Secolo XVIII, secondo il Tiraboschi (*Biblioteca Modenese, T. VI, pag. 6, Modena, 1786*), il quale dichiara recisamente che era venuta meno da più anni. Sembra però che decaduta dopo la metà del settecento, sia stata poscia rimessa in vita, perchè a pag. 160, T. I del Vol. VI della *Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* d'Angelo Pezzana si legge, che con lettera 26 settembre 1785 Gaetano Bertoldi Mattacodi da Scandiano pregava il P. Ireneo Affò di dargli qualche componimento per la restaurata Accademia de' Scemati di Mattaiano. In ogni caso, questa letteraria adunanza è più antica di quello che si ha dal Tiraboschi, poichè esisteva circa il 1690. Lo si rileva dalle *Notizie Biografiche e Letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese di Girolamo Tiraboschi (Vol. V, pag. 13, Reggio, 1834)*, ove è scritto che fondatore ne fu il P. Maestri Filippo Santagata dell'Ordine dei Servi di Maria; e circa l'istituto ed il nome dell'adunanza vi si ragguaglia, essersi gli Accademici dedicati al culto della luna, alla quale intrecchiavano lodi su un colle denominato Mattaiano, non lungi da Scandiano, un miglio e mezzo al di là del Tresinaro tra Sud e Ovest. Impresa de' Scemati era la luna scema ossia la prima fase lunare, col motto: NUNQUAM PLENA. Sul menzionato colle più volte si radunarono gli Accademici, e da alcuni Atti che si conservavano presso

Paolo Braglia di Scandiano risultò che essi nel 1718, nel 1726 e nel 1742 eran stati invitati a recitar versi sul colle di Mattaiano. Nel 1751 gli Scemati cominciarono a fregiarsi di nomi accademici, e consta che il loro Principe Dott. Antonio Vallisneri fu incoronato il 10 luglio del detto anno col nome di *Endimione*. Di questi Accademici esistevano manoscritte tre Raccolte di Componimenti, di cui fa cenno il Tiraboschi (*op. cit.*, T. V, pag. 407, Modena, 1784) all'art. Zanni Giovanni di Sassuolo, Segretario dei Scemati. Vi furono ascritti, oltre i nominati, il cav. Pegolotti, il Bettinelli, i due Salandri, il Cardinale Guido Calcagnini, l'ab. Ferrari, Giampietro Cagnoli, l'ab. Lazaro Spallanzani, ed altri.

Accademia degli Scemi — Orviato.

La registra Bartolommeo Piazza nel Catalogo d'Accademie preposto al Trattato duodecimo (*Academografia ovvero delle Accademie Romane del secolo passato e presente*) del suo *Ensevologio Romano*, Roma, Andreoli, 1690.

Noi ne vedemmo l'Impresa disegnata a pag. 98 degli *Emblemi dell'Accademie*, Codice ms. d'ignoto autore che al N. 1028 custodisse la Biblioteca Casanatense di Roma. Essa raffigura una zucca con infissevi due girandole ed il motto: DATUR VACUUM.

Accademia Schettiniana — Cosenza.

V. *Costanti*, Cosenza.

Accademia Schirchiate de lo Mandracchio e Mprovesante de lo Cerrioglio — Napoli.

Sotto questo strano titolo registra l'eruditissimo Camillo Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'anno IV dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*) la prima Accademia dialettale di Napoli. Egli ne trasse notizia: dai Componimenti di questi Accademici stampati in fronte alla *Vaiasseide* (Napoli, 1614) di Giulio Cesare Cortese; dalle pagg. 77-92 della *Torbia* (Napoli, 1678) dello Scruttendio; dalla pag. 78 della *II^a Centuria Poetica* (Napoli, 1714) di Ferdinando Boccosi; dalla *Sporchia de lo bene* (Napoli, 1716) di Santillo Nova, nonchè dal ms. da lui posseduto di un discorso recitato in quest'Accademia, avente per titolo:

Discurso Napolitano ncoppa l'accellenza de lo Chiappo. L'adunanza fioriva già nel 1614 in casa di Giulio Cesare Cortese. Degli Accademici si sa che vi appartennero, oltre il Cortese, Ferdinando Boccosi dettovi *Lo Catarchio accademico Spernocchia*, Francesco Mezzacapo denominato *L'Argatella* e Lelio Flauto col nome *Lo Scomma Vruocolo*; gli altri si nascosero sotto i seguenti nomi accademici: *Lo Smenchia accademico Cestone*, *Lo Spechiechia accademico Sciaurato*, *Lo Sbozzo accademico Marfusso*, *Lo Sguessa accademico Vavuso*, *Lo Smorfia accademico Sdellenzato*, *Lo Frusciampona accademico Sperduto*, *Lo Naserchia accademico Moccuso*, *Anchione accademico Cetrulo*, *Lo Sciacquetta accademico Smienchionchia*, *Lo Papocchia accademico Trinchetrunca* detto anche *Bestiale*, *Lo Catammaro accademico Cazzera*, *Lo Cacciolo a pascere accademico Porchiacco*, *Lo Pontacchia accademico Sgargiato*, *Lo Sciaddeo accademico Maccarone*, *Lo Smorela accademico Pacchiano*, *Lo Sgnessa accademico Sma-tricolato*, *Lo Catammaro accademico Chiafeo*.

Accademia degli Schiumati — Siena.

Dall'opinione sfavorevole che, a pag. 553 del *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623), il Ferro ebbe ad esprimere intorno all'Impresa degli Schiumati, sebbene egli non abbia menzionato il luogo ove nacquerò, ci fu conservata memoria di essi. La Pentola sul fuoco con sopra due mestole incrociate ed il motto: DESTINATA ESCIS alzarono gli Schiumati per loro simbolo. Il Ferro non lo ritenne degno di formar corpo d'Impresa, poichè la pentola, la pignata ed il pignatello devono « stare tra cuochi, non tra gli Accademici, e hanno « da servire a Bacco, non ad 'Apollo ». Il motto era ignorato dal Ferro, e riuscì a Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena*, Firenze, 1882) di rilevare donde l'anonimo autore delle *Imprese delle Accademie di Siena, delineate a penna e colorite, con i loro motti*, ecc. (Cod. A, V, 19 della Bibl. Com. di Siena) l'abbio conosciuto.

Accademia Scientifica — Vizzini.

Fuvvi promossa dal giureconsulto di vaglia e letterato Barone Lorenzo Vassallo sin dall'anno 1793. Nel 1780 il Vassallo aveva fondato in Licodia l'Accademia *Poetica*. Si vegga la pag. 119, Vol. II della *Bibliografia Sicola Sistemata* del Nardone.

Dell'Accademia Scientifica si ha alle stampe di Giuseppe La Pira: *Su i sistemi e le classificazioni de' prodotti naturali, discorso letto nell'Accademia di Vizzini sua patria* (in estratto nel T. I dei *Saggi di Storia Sicola ec., Catania, 1795*).

Accademia Scientifico-letteraria — Pitigliano.

Fuvvi istituita nel 1843 e si mantenne fin circa il 1847, essendone Presidente l'avvocato Francesco Gianni e Segretario il Dott. Raffaello Niccolucci, sostituito poi dal Dott. Girolamo Carli. Delle sue esercitazioni e tendenze non ci resta memoria; soltanto nella biblioteca comunale di Pitigliano ed in quella del Pio Istituto Consiglio si custodiscono alcune lettere di quei soci che accettarono di farvi parte ed alcuni atti di nessuna importanza.

Accademia Scientifico-letteraria — Venezia.

Il Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826*) ne dà a pag. 107 della citata sua operetta il seguente ragguaglio.

Nell'anno 1793 il chiaro ab. Antonio Dott. Meneghelli, poi pubblico Professore nell'Università di Padova, e l'ab. Antonio Boezzo, direttore e Professore di Metodica nell'I. R. Scuola normale di Venezia, fondarono una Scientifico-letteraria adunanza di soli dodici preti veneziani composta, tra' quali il Prof. ab. Giammaria Dezan, l'ab. Zaccaria Cappello, l'ab. Prof. Francesco Fontanella conosciuto pe' suoi Vocabolari di lingue ebraica e greca, l'ab. Pietro Bettio dotto e zelantissimo prefetto della Marciana, e l'ab. Antonio Cominelli parroco di S. Simeone profeta. Radunaronsi essi da prima in casa dell'ab. Antonio Pacchierata Professore di teologia morale; indi passarono in parrocchia di S. Giovanni Crisostomo, in casa di certo Bartolomeo Cappello. Nessun titolo, per verità, diedero alla loro adunanza, la quale non avea neppur presidente stabile; ma assumeva questo nome quegli dei dodici preti, a cui nel giovedì (giorno destinato alle sessioni) toccava leggere.

A sei classi ridotto avevano le lettere e le scienze, a ciascuna delle quali applicati erano due socj. Belle Lettere, divise in poesia e prosa, era la prima. Poi la filosofia, divisa in filosofia razionale e fisica, cui univansi le matematiche. Storia, divisa in ecclesiastica e profana, formava la terza classe. La quarta era di teologia dogmatica e di teolo-

gia morale. La quinta di diritto, diviso in canonico e civile. L'ultima avea per argomento la Sacra Scrittura da esaminarsi riguardo al senso e riguardo alla lettera. Procedeva tranquillamente questa Società riguardevole, quando nel 1797, pel rovesciamento del Governo veneziano, e per l'introdotta democrazia, pensò prudentemente di sciogliersi, o almen di farne mostra. Infatti nel solito giovedì radunavansi i socj di nascosto ora nella casa di uno, ed ora in quella d'un altro di essi. Due anni dopo da quest'Accademia venne formata quella de' *Patrologhi* (vedila).

Accademia delle Scienze dell'Istituto — Bologna.

Essendo stata quest'illustre corporazione scientifica una derivazione della pure bolognese Accademia degli *Inquieti*, si vegga il ragguaglio che noi ne facemmo e si consultino le opere alle quali in chiusa al detto ragguaglio noi ci siamo richiamati. Trasse adunque dagl'*Inquieti* origine, ma non certo per loro decadenza e cessazione; bensì per volontà del celebre Luigi Ferdinando Marsigli, il quale ebbe la nobile idea d'ampiarla, di renderla famosa, di arricchirla di tutti quegli apparati scientifici, oggetti antichi e rari, di tutte quelle raccolte, che l'illustre Generale aveva ammassato durante le spedizioni militari ed i viaggi fatti espressamente a scopo di studio. Che se così non fosse stato, mai avrebbe permesso Jacopo Sandri il trasloco dell'Accademia *Inquieta* dalla propria casa nel palazzo del Marsigli. Ottenuto che ebbe nel 1705 questo trasloco, iniziò tantosto esso Marsigli frequenti pratiche col Senato di Bologna per indurlo a promuovere la fondazione di una stabile e perfetta Accademia scientifica, e d'altra parte il pittore Gian Pietro Zanotti si dava attorno insieme col Marsigli onde formare sotto gli auspizi della Comunità una corporazione di artisti a simiglianza di quella di Parigi. Nel 1710 l'Accademia di Belle Arti ebbe di fatto cominciamento, ed anche ad essa diede il Marsigli sede nel suo Palazzo. Questa comunione di sede contribuì a rafforzare nell'anno del Marsigli la speranza nel successo delle iniziate pratiche per l'erezione del da lui vagheggiato Stabilimento scientifico ed artistico. E finalmente nel 1714 il progetto venne realizzato coll'acquisto fatto dal Senato bolognese del Palazzo Cellesi, sede della nuova Accademia, che ebbe il titolo delle Scienze dell'Istituto. L'ultimo Principe degli *Inquieti*, Francesco Simoni, cedette il suo posto al primo Presidente dell'Istituto, Lelio Trionfetti, poi, a sua volta, sostituito da Matteo Bazzani e quindi da Francesco Ma-

ria Zanotti. Intanto nel Palazzo Cellesi vennero allogati i Musei Aldovrandico e Cospiano, e poco dopo il Marsigli vi fece passare l'Accademia di Belle Arti o dei Pittori, che prese il nome di *Clementina*, perchè il Pontefice Clemente XI la favorì, e Benedetto XIV le concesse nel 1745 una dotazione destinata a rimeritare 24 Accademici che si erano segnalati nell'arte della pittura, scultura ed architettura, detti perciò *Benedettini*. Mentre l'Accademia generale era priva d'Impresa, limitandosi a conversare nella sala de' Convegni quella che fu degl'Inquieti, la Clementina una propria ne formò, in figura d'un pennello, uno scarpello ed un compasso legati insieme, col motto: CLEMENTIA JUNXIT. Di quest'Accademia scrisse la storia fino al 1730 Gian Pietro Zanotti, fratello del Segretario dell'Accademia madre ovverosia dell'Istituto, di cui la Clementina era una sezione, ed una lunga informazione di questa e dell'Accademia generale si legge a pagg. 148-202, T. XVII del *Giornale de' Letterati d'Italia* (Venezia, 1714) sotto i titoli: *Notizie intorno all'Istituto delle Scienze nuovamente eretto in Bologna, ed aperto li 13 Marzo 1714*, nonchè: *Victori Francisci Stancarii, Philosophiae Doctoris, Bononiensis et in patrio Archigymnasio Analyticae Lectoris, Schedae Mathematicae, post ejus obitum collectae. Ejusdem Observationes Astronomicae. Bononiae, typis Jo. Petri Barbiroli, 1713.*

L'Accademia Marsigliana, postasi sotto la celeste protezione di S. Carlo Borromeo, fece compilare e stampare le sue leggi, in cui, fra altro, era prescritto l'ordine delle tornate in modo, che prima di tutti vi aveva la parola il Segretario, il quale dava lettura della corrispondenza ed esibiva i libri scientifici di recente pubblicazione, spiegandone il contenuto: poscia due Accademici, uno scelto fra gli Onorari e l'altro fra i Numerari, recitar dovevano ognuno un Discorso precedentemente da essi steso in iscritto, e tale da richiedere delle dimostrazioni pratiche e l'eseguimento di esperimenti. In fine fra i convenuti si svolgevano discussioni intorno alla materia trattata dai due dissertatori. La materia era — lo si comprende — qualche problema o tesi di fisica, matematica, astronomia, storia naturale, medicina e scienze annesse, ed i principj che gli Accademici seguivano s'ispiravano alle teorie ed al metodo del Galilei e della sua scuola. L'attestano ben dieci volumi di *Commentari* pubblicati dall'Istituto fino al 1804, di cui gli otto primi compilò Francesco Maria Zanotti ed i due ultimi Sebastiano Canterzani. Nell'ultimo volume vi sono scritti pregevoli di Anton Maria Lorgna, Gaetano Monti, Carlo Lodovico Morozzo, Vincenzo Riccati, Girolamo Saladini, Giuseppe Toaldo, Carlo

Mondini e Francesco Maria Zanotti. Tuttavia nel 1804, mentre fiorentissima saliva agli alti suoi destini, fu costretta a sciogliersi. Effetto della mutazione di governo, che il Medici a pag. 22 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna* (Bologna, 1852) così lamenta: « Fummo discacciati dalle
« stanze dell'Istituto, ove i Pontefici Romani da lunghissimo tempo
« sedia onorata ci concedevano. Nè trovammo sicurezza nella privata
« casa d'un cittadino zelante della patria gloria (il Conte Vincenzo
« Malvezzi Bonfioli): che ivi pure penetrarono l'invidia e la perse-
« cuzione di certi tristi ». Nel 1829 il Pontefice Pio VIII ristabilì la cessata Accademia e fino al 1852 aveva essa pubblicato dieci volumi di *Nuovi Commentari*.

Accademia di Scienze ed Arti — Alessandria.

V. *Immobili, Alessandria.*

Accademia di Scienze e Belle Lettere — Napoli.

Avrebbe dovuto venir registrata sotto il suo titolo, che fu: *Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere*; ma preferimmo attenerci al nome datole da Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*). Fu eretta ed inaugurata per ordine del Re Ferdinando IV di Borbone il 5 luglio 1780 in seguito alla seguente sovrana risoluzione emanata il 22 giugno 1778: « Non
« cessando il Re di promuovere col suo paterno amore tutto ciò, che
« possa condurre alla maggior felicità de' suoi popoli, dopo aver
« accresciuta l'Università degli Studj di nuovi Professori per inse-
« gnarvi quel che le scoperte, e li lumi prodotti dal progresso delle
« cognizioni umane rendevano necessario alla pubblica educazione;
« ha voluto ancora la M. S. porre in attività il genio della Nazione,
« e il talento de' suoi Sudditi, con inviarli ad utili e profittevoli ri-
« cerche nelle Scienze e nelle Belle Lettere, non solamente sommini-
« strando a loro i mezzi opportuni ad un oggetto così interessante,
« con apparecchiare delle macchine per le sperienze fisiche, e mate-
« matiche, e con li Biblioteche, e con li Musei per la Erudizione, e
« per la Storia, ma col formare anche una Società Letteraria, rego-
« lata nella maniera più propria, e composta di Soggetti li più adat-
« tati a corrispondere alle sovrane sue intenzioni. Questa Società

« sarà nominata l'Accademia delle Scienze e Belle Lettere, e verrà
« composta di un Presidente, di un Vice-Presidente, di due Segretarj
« (col soldo a ciascuno Segretario di annui ducati trecento), uno per le
« Scienze, e l'altro per le Belle Lettere; e di Accademici pensionarj
« (con l'assegnamento ad ognuno di essi di annui ducati sessanta) e
« Accademici Onorarj (senza pensione), distribuiti nelle quattro
« classi, nelle quali è divisa l'Accademia; comprendendosi sotto nome
« di Scienze la Matematica, e la Fisica, in tutta la loro estensione,
« e per le Belle Lettere intendendosi la Storia ed Erudizione antica,
« e la Storia ed Erudizione dei mezzi tempi. Per dimostrare poi S.
« M. la particolare protezione, che vorrà prendere di questa Società.
« ha stabilito che il Presidente sia sempre il suo maggiordomo mag-
« giore; ed ha dichiarato inoltre Vice-Presidente D. Ferdinando de
« Leon, Segretario per le Scienze D. Michele Sarcone, per le Belle
« Lettere D. Andrea Serao; e ha nominato per ora quattro Accade-
« mici pensionarj, che sono per la Matematica D. Vito Caravelli;
« per la Fisica D. Francesco Serao; per la Storia ed Erudizione an-
« tica Dott. Gennaro Vico; e per la Storia ed Erudizione de' mezzi
« tempi, il Marchese Sarno. E volendo la M. S. che da V. E. col Vice-
« Presidente, con li due Segretarj, e con li sudetti quattro Accade-
« mici si formi il Piano, e le Regole dell'Accademia, si proponga il
« numero degli Accademici Pensionarj, e Onorarj, e li Soggetti per
« occuparne le Piazze, con riferirsi tutto al Re per Sovrana approva-
« zione: partecipo tutto ciò nel regal nome a V. E., perchè disponga,
« e concorra per la sua parte all'adempimento della sovrana riso-
« luzione. Palazzo 22 Giugno 1778. Il Marchese della Sambuca. Al
« Principe di Francavilla ».

Con l'altra risoluzione sovrana 19 gennaio 1783 fu ordinato che gli Accademici Pensionarj non si astenessero di fare la Memoria annuale senza il real permesso; che non potendo alcuno di essi adempiere all'obbligo di scrivere la Memoria, domandasse la grazia di passare ad Accademico Onorario, grazia che il Re accorderebbe; che dal Presidente si ricevessero le Memorie, le quali rimesse alla revisione dei Censori e trovatesi degne del Pubblico, se ne passasse l'avviso, onde il Re dichiarasse l'autore socio dell'Accademia; che siffatte Memorie fossero di argomenti nobili, interessanti e di pubblica utilità, e non sopra cose inutili e di puerile erudizione; che si promovesse principalmente l'intrapresa riforma della Storia del Regno, con proporsi onesta gratificazione a chi si esibisse di concorrere a tale opera col Segretario della Reale Accademia. La prima classe

s'intitolò: *di Matematiche pure e miste*; la seconda: *di Medicina e Chirurgia*; la terza: *di Alta antichità* e la quarta: *di Storia de' bassi tempi*. Però prima ancora che fosse stata emanata questa risoluzione, erano ascritti alla società quali Accademici Pensionarj nominati dal Re: Vito Caravelli, Giuseppe Marzucchi, Ludovico Marrano, Felice Sabatelli, il P. Gio. Maria della Torre, Vincenzo Mazzola, Domenico Cotugno, Francesco Serao, Giuseppe Vairo, Vincenzo Petagna, Niccola Pacifico, Gaetano de Bottis, Angelo Fasano, il Barone di S. Gaetano, il P. Domenico Minasi, M. Hart, Luigi Serio, Appiano Buonafede, Salvatore d'Aula, Gennaro Vico, Ciro Minervino, Francesco Peccheneda, il marchese Andrea de Sar- no, ed il marchese Andrea Tontoli.

Impresa di quest'accademica corporazione era il fiume Sebeto personificato in figura d'un vecchio seduto nel suo alveo e poggiato col destro braccio sulla sua idra, più inanzi il golfo di Napoli ed il Vesuvio col monte di Somma ed il sole raggiante che sorge tra le cime di quei due monti, col motto: LUMEN ACCESSIT. La carica dei due Segretarj venne l'anno 1784 unificata, e fu chiamato a coprirla l'insigne letterato Pietro Napoli Signorelli. Sebbene l'apparato della fondazione avesse fatto presupporre che l'adunanza si sarebbe resa famosa e duratura, tuttavia già nel 1787 era disciolta. Di essa ci restano alle stampe due pubblicazioni, e cioè gli *Statuti della Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere eretta in Napoli (Napoli, 1780)*, nonchè gli *Atti della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Napoli dalla sua fondazione fino all'anno 1787 (Napoli, 1787)*.

Accademia di Scienze e Belle Lettere — Spoleto.

V. *Ottusi, Spoleto.*

Accademia di Scienze Eclesiastiche — Cividale.

V. *dei Venti, Cividale.*

Accademia di Scienze e Lettere — Venezia.

Ad imitazione della pure veneziana dei *Semplici* o *Manzoniana*, l'ab. Dott. Antonio Traversi, essendo Provveditore dell'I. R. Liceo-Convitto, vi istituì un'Accademia di Scienze e Lettere, in cui ebbero

parte i migliori allievi dell'Istituto. L'Adunanza ebbe principio nel 1808, ed il fondatore le diede perfetta forma d'Accademia, cioè leggi, ufficiali e provvedimenti circa le tornate e le materie da esservi discusse. Il Battagia (*Accademie Veneziane, Venezia, 1826*) riferisce che le tornate si tenevano ogni giovedì, leggendovisi argomenti proposti forse dal sagace provveditore, che talvolta pregava eziandio quando uno, e quando l'altro dei professori del Liceo acciò dessero sentenza circa il merito dei due o più componimenti da quelli eseguiti sopra uno stesso tema. Durò quest'adunanza due anni.

Accademia di Scienze, Lettere ed Arti — Como.

Istituita nel 1810, morì nel nascere. Ce lo fa sapere Cesare Cantù nella Nota alla pag. 312, Vol. II della *Storia della Città e della Diocesi di Como (Firenze, 1856)*. N'erano Conservatori il celebre Alessandro Volta e Giambattista Giovio; Segretario: Luigi Catenazzi; soci: il Vismara, Paolo Gamba, Marco Cigalini, Galeazzo Fumagalli, Giovanni Verri, il Fontana, il Mocchetti, ed altri.

Accademia di Scienze, Lettere ed Arti — Pistoia.

V. *Pistoiese di Scienze, Lettere ed Arti, Pistoia.*

Accademia di Scienze, Agricoltura ed Arti del Dipartimento del Mella — Brescia.

V. *Ateneo, Brescia.*

Accademia di Scienze sacre — Napoli.

L'erezione di quest'ecclesiastica Accademia rimonta all'anno 1839. L'istituì nell'episcopio l'Arcivescovo di Napoli Filippo Giudice Caracciolo, proponendosi di accrescere col suo mezzo le cognizioni storico-teologiche del clero napoletano. Nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane (Anno IV)* da Camillo Minieri-Riccio, si fa cenno di quest'adunanza, ma non vi è detto quanto tempo abbia essa durato e quali ne sien state le produzioni.

Accademia degli Sciolti — Fermo.

Fra le Accademie di Fermo fu la più antica, e famosa per aver annoverato fra i suoi membri il grande Torquato Tasso, il quale vi portò il nome di *Scatenato* e l'Impresa d'un leopardo col collaro, ed il motto: L'ATTENDO AL VARCO. Di quest'aggregazione si ha prova in una lettera del 1583 di pugno del Tasso rinvenuta circa il 1877 fra le carte della nobile famiglia Vinci, che vanta nel suo antenato Anton Maria un amico dell'infelice cantore della Gerusalemme Liberata. E questa lettera contribuisce certamente a menomare il valore delle opposizioni elevate da quei maceratesi, i quali vollero distruggere la tradizione costante, secondo cui il Tasso avrebbe sottoposto al giudizio degli Accademici *Catenati* di Macerata la Gerusalemme Liberata. Sì, perchè l'aggregazione agli Sciolti, Accademia inferiore in fama ai *Catenati*, e la lettera ritrovata appresso alla famiglia Vinci, rende verosimili le relazioni del Poeta con i Catenati di Macerata, ove, nel Costantini, il Tasso aveva un amico più intimo di quello che in Fermo egli avesse in Antonio Vinci.

Il prof. Vincenzo Curi (*Le Accademie di Fermo, ecc. Fermo, 1877*) non ci fece conoscere nè l'anno in cui nacque quest'adunanza, nè l'Impresa, nè le leggi; limitandosi a dire che nel 1584 vi erano ascritti i fermani: Francesco Argolico, Giacomo Raccamadori, Gio. Antonio Vittori, Claudio Martelli, Anton Maria Vinci, il Cav. Matteucci, Cesare Otтинelli, Vincenzo Elisei, Giuseppe Elisei, Basilio Fidi, Pierio Fontana, Domenico Montani, Morico Morici, Gio. Antonio Nardini, Antonio Termini, Vincenzo Termini, ed altri.

Ricorda quest'Accademia degli Sciolti anche Giovanni Battista Evangelista nella seguente Orazione, detta quando nella Cattedra di eloquenza della fermana Università egli successe a Girolamo Zoppio: *Jo. Baptistae Evangelistae Piceni orationes XLIV latinae locutionis mirificam eloquentiam, magnamque argumentorum varietatem accurate et docte dispositam continentes ad illustrem ac generosum virum D. Simonem Castellarium. Venetiis 1596, ad signum leonis, pag. 152.*

Accademia degli Scioperati — Correggio.

È menzionata da Domenico Ravicio Accademico Scioperato l'Imprevisto nella Lettera dedicatoria a D. Siro Principe di Correggio del suo ragionamento *Della grandezza dell'Homme*, stampato in Modena

nel 1610, dichiarandovi esso Ravicio: « Dopo havermi esercitato fra
« gli studi in varie città sotto l'ammaestramento dei Letterati, mi
« ridussi in patria; là dove essendo eretta un'altra Accademia, col
« nome di Scioperati in cambio della prima (de' *Trasformati*) procu-
« rai anch'io d'esserne onorato. Ma la morte dell'Ecc.mo Sig. suo pa-
« dre sì come fu alla nostra patria in molte cose dannosa, così parve
« anco, che fosse la morte di quella nobil'Accademia». Or essendo
uscito di vita Camillo Principe di Correggio e padre del detto Siro
nel 1605, quest'Accademia de' Scioperati dovrebbe esser sorta alla
fine del secolo XVI ovvero al principio del secolo XVII, e brevissima
ne deve essere stata l'esistenza. Nel 1603 teneva il Principato degli
Scioperati il Co. Cosmo Austria Principe di Correggio, come si ha
dalle poesie di Sigismondo Lini fra gli Scioperati il *Lagrimoso* a lui
dedicate, col titolo: *Stanze all'Illustrissimo Signor Cosmo Austria di
Correggio Principe degli Scioperati di detta Città (Reggio, 1603)*.
Vi fu ascritto col nome il *Ferruginoso* Girolamo Augustoni da Cor-
reggio. Nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII del-
l'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica
delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* quella
degli Scioperati figura sì, ma senza indicazione della città ove nacque.
Un breve cenno di essa, tolto dagli *Scrittori di Correggio* del Colle-
oni, si legge pag. 37, T. I della *Biblioteca Modenese (Modena, 1781)*
dell'ab. Girolamo Tiraboschi.

Accademia Scolastica — Palermo.

Fu istituita l'anno 1700 nel Collegio massimo. Era ripartita in
tante sezioni quante erano le facoltà; cioè in teologica, filosofica, fi-
lologica, retorica, poetica e grammaticale. Ciascuna sezione aveva
il proprio Principe ed i suoi ufficiali: tutte si esercitavano ogni set-
timana nelle rispettive materie; e tutte, oltre i privati esercizi, dava-
no in pubbliche adunanze saggio de' progressi nel corso e nel fine d'o-
gni anno scolastico, e mandavano alle stampe le dissertazioni. Il
Narbone (*Bibliografia Sicola sistematica, Vol. II, pag. 104*) che men-
ziona quest'adunanza, aggiunge che le leggi accademiche delle sin-
gole sezioni stanno in fondo al Codice degli studi intitolato: *Ratio
atque institutio studiorum S. I. — Codice primamente formato da
parecchi professori di diverse provincie sotto la presidenza del P. Ste-
fano Tuccio siciliano, a Roma 1584; ed ora riformato per opera d'altri
padri deputati una col P. Garofalo, palermitano. Ivi, 1831.*

Accademia di Scolastica e Teologia — Firenze.

Elogiando la vita e le opere del dott. Giuseppe Maria Brocchi, il P. Zaccaria nella sua *Storia Letteraria d'Italia* (Vol. III, pag. 730), narra che, circa il 1716 e mentre egli teneva il Priorato di S. Maria a Olmi presso al Borgo S. Lorenzo, istituito aveva in sua casa sotto il preposto titolo una pubblica Accademia (Vedasi l'*Accademia degli Industriosi* di Firenze).

Accademia degli scompigliati — Anghiari.

Fioriva circa il 1669, nel qual anno ne copriva la carica di Principe Giovanni Vitelli, come si apprende dalla dedica che a lui fece l'ab. Gio. Battista Jessi del suo *Scompiglio felicemente disciolto*. Apprendemmo questa isolata notizia dal Gisberti (ms: *Delle Accademie d'Italia* nella Biblioteca Marciana di Venezia, Cl. X, N. 95).

Accademia degli Scomposti — Fano.

Da una ragunanza di puro diletto, « piuttosto una mezzana de balli, che una maestra d'erudizione » (G.e Malatesta Garuffi: *L'Italia Accademica, Rimini, 1688, pag. 88*), Gregorio Ammiani patrizio fanese nel 1641 formò, « mal soffrendo vedere senza il dovuto e condegno de-
« coro un sì virtuoso trattenimento », l'Accademia Scomposta. Questo titolo era conforme alla figura dell'Impresa accademica, la quale raffigurava un cannocchiale disciolto in più tuboli, col motto: COMPOSITI AD SEPOSITA, ed al di sotto: GLI SCOMPOSTI; volendo forse insinuare — così il Garuffi — che siccome que' tubuli si uniscono insieme e servono così uniti ed accoppiati per iscoprire le cose lontane, ancor gli Accademici, benchè di casa e di professione separati, essendo parte Religiosi e parte Secolari, e di questi altri Legisti, altri Medici, altri Oratori ed altri Poeti, ad ogni modo tutti si raccolgono assieme per poter unitamente speculare, e fra nobili e spiritosi ritrovamenti pascerè il proprio ingegno disposto ad impossessarsi della virtù.

Non si ha in oggi traccia delle leggi degli Scomposti. Esse furono compilate in sul sorgere dell'adunanza, e vi si stabilì, a quanto il Garuffi sostiene, l'elezione del Principe, di due Consiglieri Assistenti, del Segretario, del Censore e del Questore, per scrutinio a voti segreti e con durata delle cariche a soli sei mesi.

Protettrice spirituale degli Scomposti era la B. Vergine di Loreto, in onore della quale ogni anno alli 10 dicembre si dava solenne tornata e vi si celebravan lodi alla Santa ed alle miracolose sue azioni. Inoltre una volta per settimana convenivano gli Accademici nel palazzo del Principe — destinato per testamento dal fondatore a riceverli — a tessere erudita conversazione, e poi una volta al mese comparivano in pubblico per recitare una Lezione ed un Problema.

Verso la fine del secolo XVII l'Accademia trovavasi in istato di piena decadenza, ed il Garuffi l'attribuisce all'ingiuria degli anni nonchè alla disapplicazione degli animi, o — a dir più vero — « all'in-
« flusso degli Astri, da' quali pare che dipenda il fiorire e 'l man-
« care ne' climi del Mondo le Scienze, testimonj l'Egitto, la Caldea
« e la Grecia ».

Fra coloro che fecer parte dell'adunanza nomina il Garuffi: Girolamo Moricucci seniore, — il P. Luigi Ficieni, — Vincenzo Nolfi, — il barone Camillo Boccacci, il quale, a dire del Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*), vi si disse l'*Affidato*, — l'ab. Federici benemerito raccoglitore di libri donde l'attuale Biblioteca Federiciana di Fano, — Mons. Guerini, — Mons. Montavecchio, — Antonio Costanzi, — Martino, antico glossografo, — Palmieri, peritissimo giurisperito — e Antonio Negusanziò, legista.

A questi il Mazzuchelli aggiunge il celebre Carlo Amadio da S. Angelo in Vado, e noi Bernardino Tenti da Rimini, fondatore dell'Accademia Fanese de' *Perseveranti*, avendolo appreso alla pag. 77 delle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna (Bologna, 1672)*.

Delle composizioni accademiche degli Scomposti ogni memoria s'è smarrita; e d'una soltanto ci riuscì d'aver notizia nello sfogliare il volume intitolato *Poesie de gli Accademici Disinvolti di Pesaro (Pesaro, 1649)*, in cui a pag. 267 si leggono versi di Vincenzo Nolfi sotto il titolo: *Che la fortuna porta prodigamente i suoi favori nel grembo di chi virilmente disprezza i suoi colpi. Discorso havuto eruditamente nell'Accademia de' Signori Scomposti di Fano dal Sig. Conte Francesco Mario Santinelli*.

Gli storici di Fano nulla scrissero de' nostri Accademici, ed anche il miglior cronista, cioè Pietro Maria Amiani (*Memorie Istoriche della città di Fano, Vol. II, pag. 772, Fano, Leonardi, 1750*) una ristrettissima notizia ci lasciò di questo letterario sodalizio, di cui in una delle sale della Biblioteca Federiciana si conserva ancora un dipinto dell'Impresa.

Accademia degli Sconosciuti — Guastalla.

L'ab. Girolamo Tiraboschi, a pag. 387, T. I della *Biblioteca Modenese* (Modena, 1781), si limita a dirne che concorse a fondarla, col Cavaliere Pegolotti, Carlo Cantoni; e poco più del nome di essa si legge nelle *Annotazioni all'Apoteosi d'Iblindo* (1775) del P. Ireneo Affò.

Fu istituita in Guastalla al principio del secolo XVIII. L'anno preciso della sua fondazione non è possibile d'assodarla, poichè per alcuni anni si mantenne quale privata conversazione erudita di casa Pegolotti, ove gli studiosi guastallesi, dopo la cessazione della patria Accademica degli *Oziosi* e la decadenza dell'altra detta degli *Inesperti*, convenivano periodicamente « affm di udire letterarie curiosità, e « legger libri usciti di fresco alla luce, nonchè a recitare ad arbitrio « i loro componimenti sopra diverse materie tessuti all'uso degli *Ap-* « *tisti* di Firenze, colla facoltà a ciascheduno di esporre i propri suoi « sentimenti amichevolmente e senza contesa ». Così narra il canonico D. Giuseppe Negri nella *Vita del cav. Alessandro Pegolotti*, che manoscritta si conserva nella biblioteca Maldotti di Guastalla.

Circa il 1724 l'Accademia si svestì del suo carattere privato ed alzò per Impresa l'immagine del fiume Po, dalla cui urna escono acque correnti tra verdi selve, col motto virgiliano: FLUMINA AMEM SYLVASQUE INGLORIUS. Nel detto anno, coi tipi del Giavazzi di Guastalla, venne in luce la prima Raccolta di poesie degli Accademici Sconosciuti in onore del Padre Romualdo da Parma, Oratore sacro, in cui hannovi componimenti di undici soci, fra cui il Pegolotti ed il Cantoni tengono il primo posto. Non è espressamente indicato in questa Raccolta il nome degli Sconosciuti, ma che da essi sia stata compilata ce lo conferma il Negri (loc. cit.) che appartenne all'Accademia, e G. Malagoli nella sua dissertazione: *Carlo Cantoni umorista e favoleggiatore del secolo XVIII*, inserita nel Vol. XXI, pagg. 265-269 del *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, ove degli Sconosciuti si leggono abbondanti notizie.

Il Malagoli ragguaglia che, favorita anche dalla Corte, l'Accademia prese, dopo il 1724, piede e sviluppo e molti nuovi soci, anche forestieri, vi furono aggregati. Una volta all'anno, di carnevale, riunivansi in solenne tornata pubblica e con raccolte di componimenti solennizzavan gli Sconosciuti le pubbliche feste ed i privati avvenimenti delle nobili famiglie guastallesi. Otto di queste raccolte a stan-

pa si custodiscono nella biblioteca Maldotti, la di cui pubblicazione va dal 1724 al 1747.

Nel 1736 mancò all'Accademica il principale di lei sostegno, cioè il Pegolotti, passato a miglior vita. In suo onore vollero i coaccademici dare in luce una raccolta di componimenti che, riveduta dal Cantoni, venne nello stesso anno licenziata alle stampe.

Colla morte del Pegolotti, fra gli Sconosciuti il *Piacevole*, l'adunanza non si sciolse, ma continuò alacramente la sua attività sotto la guida del *Compiacevole*, nome accademico del Cantoni, e si mantenne anche quando questi si portò a dimorare stabilmente a Mantova, donde mandava agli Sconosciuti componimenti e consigli.

Circa quest'epoca le tornate si tenevano in casa della poetessa guastallese Gaetana Secchi fra gli Sconosciuti l'*Agevole*, essendo l'anima del sodalizio il prelodato canonico Negri dettovi l'*Avvenevole*.

Quando, uno ad uno, mancarono di vita i principali Accademici, l'adunanza si assopì pian piano e poi si spense.

Nella biblioteca Maldotti di Guastalla si conservano i verbali dell'Accademia, stesi dal Segretario Francesco Brugnoli.

Accademia degli Sconosciuti — Savona.

Probabilmente verso la fine del secolo XVI la savonese Accademia degli *Accesi* mutò nome e si disse degli Sconosciuti. Ebbe essa per Protettore S. Tommaso d'Aquino. Le vicende guerresche la fecero in breve tacere. Nel 1740 Onorato Gentil Ricci istituì in Savona un'altra omonima (Vedi: *Sconosciuti — seconda — Savona*).

Accademia degli Sconosciuti — seconda — Savona.

Onorato Gentil Ricci, savonese, l'istituì nella Chiesa di San Francesco in piazza Maddalena l'anno 1740, e v'erano ascritti Niccolò Maria Gavotti, Tommaso Multedo, Francesco Maria Spinola, Giacomo Antonio Solimani, Antonio Bologna, Fra Gian Francesco Genta, Jacopo Battista Picconi, Fra Gian Carlo Celestino Maria Grazi, Canonico Antonio Bologna, Gian Agostino Ratto, Ignazio Francesco Saverio Isnaldi, Domenico Giuseppe Rocchelli, Prete Luigi Carleva- rino, Luigi Zerbino, Raffaele Bosco, Canonico Bartolomeo France- rio ed il dott. Gian Battista Carosino.

Nel 1750 quest'adunanza venne aggregata all'*Arcadia* di Roma col titolo di *Colonia Sabazia*. Si veda in proposito la *Memoria sull'antico*

Colonia degli Arcadi sabazi nel Bullettino della Società Storica Savonese, Anno III, N. 1-2, Savona, 1900.

Da quanto però abbiamo ragguagliato intorno all'origine della Colonia arcadica savonese detta *Chiabreresca*, l'aggregazione all'Arcadia avvenne non prima del 1787.

Accademia degli Sconsigliati — Orvieto.

Nel Trattato duodecimo dell'*Eusevologio Romano* di Bartolommeo Piazza (*Roma, Andreoli, 1699*), che ha per titolo *Academografia ovvero delle Accademie Romane del secolo passato e presente*, sta preposto un breve Catalogo d'Accademie, in cui alla città d'Orvieto si attribuisce questa degli Sconsigliati ed un'altra Accademia detta de' *Scemi*.

Accademia degli Scossi — Perugia.

Gemella quasi ad un parto con l'altra perugina degli *Insensati* nacque l'Accademia degli Scossi, della quale era l'Impresa un frullone, col motto: EXCUSSA NITESCIT. Così il Quadrio, a pag. 91, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (*Bologna, 1739*); per cui anche questa sarebbe stata eretta nel 1561; non è perciò escluso che i fiorentini Accademici della *Crusca* abbian tolto dagli Scossi il corpo della loro Impresa. Nella *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, e precisamente a pagg. 312 e segg. del Vol. II (*Perugia, 1879*), si afferma che questi Accademici, come fu il caso degli *Atom*i e degli *Unisoni* si furono nell'Accademia degli Insensati. Si vegga anche la pag. 50 della *Perugia Augusta* (*Perugia, 1658*) di Cesare Crispolti.

Accademia della Scozio — Napoli.

Fra le Accademie napoletane ha voluto annoverare il Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli, pubblicato nell'Archivio Storico per le Provincie Napoletane - Anno IV*) anche l'erudita conversazione che poco dopo la metà del secolo XVIII raccoglieva intorno a sè Costanza Scozio, donna di eletta erudizione e di buona poesia. Costei, maritatasi giovanissima ad un cavaliere tarantino di riprovevoli costumi, dopo d'essersi divorziata, tutta si dedicò agli studi e massimamente al culto della poesia petrar-

chesca. Da prima si rinchiuse nel tempio degli Scorzati detto di S. Paolo, e poi rioccupò la casa paterna e, d'estate, la villa della famiglia in Somma, ove gli uomini più dotti di quel tempo periodicamente si davano convegno. In omaggio alla Scozio essi presero a poetare in istile petrarchesco, e considerandola siccome la loro Laura, ne fecero il soggetto de' poetici componimenti, che in sua presenza andavano declamando. Questi componimenti, insieme con altri discorsi recitati nelle adunanze di casa Scozio, vennero stampati quattro anni dopo la morte dell'insigne donna sotto il titolo: *Rime e Prose indirette a D. Costanza Scozio (Napoli, 1795)*. Fra i frequentatori delle serate poetiche della Scozio, oltre il Padre Gherardo de Angelis dottissimo oratore e poeta, nomina il Minieri-Riccio: Gaetano Martucci illustratore della storia di Castellamare di Stabia sua patria, il marchese Gennaro Luciani, Angelo Marano marchese di Petruro, Innocenzo Molinari, il marchese Carlo Manzo, Vincenzo Ariani, Niccola Baratucci, Leonardo Antonio Corter, Paolo Mattia Doria e Francesco Antonio Soria.

Accademia Scritturale — Venezia.

Da un manoscritto contenente: *Lezioni scritturali sopra alcuni capitoli dell'Esodo lette l'anno 1684 in Venezia nell'Accademia di Sacra Scrittura a San Giovanni Grisostomo da F. Beato di Muzolone Min. Riformato*, manoscritto che l'abate Giannantonio Moschini fornì a Michele Battaglia, questi nella sua *Dissertazione storica delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826)* ci parla di quest'adunanza, dicendola rivolta alle materie teologiche e fondata nel 1684.

A noi però riuscì di constatare che questo sodalizio ebbe nascita nel 1662, e precisamente l'11 giugno. Nel Cod. 11, N. 61 della Biblioteca Marciana di Venezia dal titolo: *Miscellanea di Varia Erudizione di Apostolo Zeno*, a car. 181 contienesi un manoscritto intitolato: *Conferenze per il Buon Governo dell'Accademia Scritturale*, che comincia: « Desiderando il Signor Leonardo Henrico Van Ot-
« teren proseguir il degno esercizio della Sacra Scrittura per dare il
« dovuto ordine ad opera così cospicua sotto 11 Giugno 1662 chiamò
« in casa sua li qui nominati soggetti: Gio. Maria Muti reggente di
« S. Giovanni, il P. Pietro da Venetia giubilato di S. Francesco
« della Vigna, il P. Girolamo Zanardi abate camaldolese, il P. Mae-
« stro Celso Vilioni, il P. Maestro Giacomo Fiorelli reggente di
« S. Stefano, il P. Vito Lepori guardiano perpetuo di S. Nicoletto,

« il P. Gio. Benedetto Pavesi lettore di lingua ebraica in S. Fran-
« cesco di Paola, il P. Placido Scoppa chierico regolare, Don Mi-
« chelangelo Werle chierico regolare somasco, consultore del S. Of-
« fitio di Venezia, il sig. Pietro dott. Beltrame sotto-canonico
« della ducale di S. Marco, il dott. Simone Trevisan, il medico Ni-
« colò Alberico ».

Seguono tre « conferenze », che in fondo sono altrettanti capitoli per il buon ordine dell'adunanza. Nella prima si legge che, subentrando confusione ove non c'è ordine, si decise di nominare dei Governatori con funzione dal novembre al marzo d'ogni anno, e cioè: un Principe, un Primo Consigliere, un Secondo Consigliere, un Lettore, quattro Censori, un Segretario ed un Cancelliere. Si distinguono nella seconda Conferenza le adunanze in Conferenze ed Accademie; le prime da tenersi ogni martedì, e cadendo feste il giorno seguente il Lettore vi leggerà un capo della divina Scrittura in volgare, gli Accademici proporranno le difficoltà, che verranno sciolte del Lettore. Si prescrive nella terza Conferenza che l'Accademia si radunerà almeno due volte per ogni reggimento per discutere problemi tolti dalla Sacra Scrittura, che il problema prima di venire esposto dal Principe dovrà aver ottenuto l'approvazione scritta di un Consigliere e d'un Censore ed esser munito della firma del Segretario; quattro Accademici dovranno discuterlo, e poi sarà libero agl'intervenuti di recitare composizioni latine o volgari, in verso o prosa, ma sempre in argomento tolto dalla Sacra Scrittura. Si provvede quindi ne' riguardi dell'ammissione dei soci, di cui condizione prima era la prova di morale inapprensibilità; è prescritta la sottoposizione d'ogni lavoro degli Accademici al giudizio dei Censori: si stabilisce il rango del sedere durante le tornate; per la scelta dell'Impresa generale dell'Accademia eleggonsi deputati; s'impone l'uniformazione delle particolari Imprese alla generale, con obbligo di derivarne il motto da aforismi o detti della Sacra Scrittura; si fa quindi il nome degli ufficiali: Principe, Don Vito Lepori; Consiglieri, Don Girolamo Zanardi e Giacomo Fiorelli; Lettore, il P. Gio. Benedetto Pavesi; Censori, il P. Primo Pincini, Placido Scoppa, Michelangelo Werle, il dott. Pietro Beltrame.

Accademia degli Sdegnati — Roma.

Fra i più influenti Accademici Sdegnati annoverano gli scrittori Gio. Tommaso D'Arena e Dionisio Atanagi, i quali, a quanto puossi arguire, sostituirono questo sodalizio letterario a quello tolomeiano della Virtù l'anno 1541. Dal Tiraboschi (*Stor. d. lett. it., T. VII, P. I, pag. 147*) si ha che Trifone Benzi, in una lettera all'Atanagi del 10 febbraio 1541 scrisse: « Mi raccomando a voi, al Sig. Molza, al Sig. « Tolomeo, al Sig. Arcisdegnato, al Sig. Segretario, al Sig. Cencio, « al Sig. Poggio, et a tutta l'honoratissima compagnia di quel no- « bile et leggiadro Sdegno » (*Atanagi, Lettere Facete, pag. 274*). Lo stesso Benzi (*vedi le Lettere dell'Atanagi*) in data 19 dello stesso mese: « Che fa M. Marco Manilio? Che l'unico M. Don Giulio Mi- « niatore? Come si portano i miei Signori Sdegnati, et particolar- « mente il *Principe Spica*, e il *Segretario Palatino*? » E sempre il Benzi in data 19 giugno (loc. cit.) un'altra lettera scrisse a Tommaso Spica, Principe dell'Accademia. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia, T. I, pag. 97, Bologna, 1739*) afferma che fu fondata l'Accademia dello Sdegno sotto Paolo III da Girolamo Ruscelli e Tommaso Spiga, e che vi fu ascritto Giovanni Andrea dell'Anguillara.

Dalle lettere del Benzi abbiamo tratto la convinzione che quest'adunanza è fra le romane la prima che abbia preso nome simbolico, per quanto non siasi da noi potuto constatare il motivo della sua denominazione di Accademia dello *Sdegno* o degli *Sdegnati*. Del resto, il fatto che il Principe suo appellavasi l'*Arcisdegnato* fa pensare a origini senesi; in Siena, per vero, l'*Archintronato* e l'*Arcirozzo* furon titoli de' Capi delle due principali Accademie degli *Intronati* e dei *Rozzi*, sorte dieci anni prima degli Sdegnati. Suppor devesi perciò che Claudio Tolomei, senese ed Accademico Sdegnato, abbia avuto parte non indifferente in denominare ed organizzare anche quest'Accademia.

Accademia dello Sdegno — Roma.

V. *Sdegnati, Roma.*

Accademia Sebezia — colonia arcadico — Napoli.

Coll'Impresa del fiume Sebeto in figura umana, sormontata dall'arcadica zampogna vennevi dedotta li 17 agosto 1703. Vicecustodi ne furono: l'avvocato Biagio Majoli d'Avitabile (*Agerio Nonacride*), Don Francesco Carrafa Principe di Colubano (*Irasio...*) e Don Filippo Carrafa Conte di Cerreto, de' Duchi di Madaloni (*Alamindo...*), e vi furono ascritti: Francesco Oliva (*Acantide...*), Gaspero Campanile (*Agerofilo...*), Gius. Baldassare Caputo (*Alamande Meliasteo*), Donato M.a Capece Zurlo (*Alnote Driodrio*), Marianna Tauro (*Arinda Ortiana*), Giuseppe Valletta (*Bibliofilo Atteo*), Gregorio Grimaldi (*Claristo Licunteo*), Tommaso Perrone (*Edisio Atteo*), Ippolita Cantelmo Stuart (*Elpina Aroate*), Tommaso de Rosa (*Eracleo Simoeta*), Agnello Spagnuolo (*Fidermo Falesio*), Gennaro d'Andrea (*Filermo Driodrio*), Giuseppe Lucina (*Filomolpo Cerebio*), Teresa Campanile (*Filotea Melissiaca*), D. Gio. Grisostomo Scarfo (*Grisocarpo Pegeo*), Gio. Battista Gagliardi (*Igraldo Catinese*), Giacinto Falletti (*Larisso Nemesiano*), Gio. Battista Vico (*Laufilo Terio*), Giovanni Bortone (*Laurino Polio*), Michele de Bonis (*Licodamo Limacio*), Antonio Pistoia (*Monzo Petrosario*), Gennaro Fortunato (*Nicarte Tenneo*), Agnello Alessio di Blasio (*Opilio Sopiano*), Niccolò Ulloa Severino (*Palepolio Tifeio*), Bastiano de' Alteriis (*Parteno Agnino*), Niccolò Amenta (*Pisandro Antiniano*), Teresa Francesca Lopez (*Sebetina Lilea*), Andrea Matone (*Simaldo Tisboate*), Girolamo Cito (*Teoflanglo Sumizio*), Alessandro Guidelli (*Tressinio Limacio*), Gaetano di Nyela y Correa (*Zannovio Sofiano*).

Di questa Colonia si ha alle stampe: 1) *Componimenti diversi de' Pastori Arcadi della Colonia Sebezia, nel Dottorato dell'Ecc.mo Principe D. Annibale Albani, fra gli Arcadi Poliarco Tajgetide, pubblicati dal dott. Biagio de Avitabile Vicecustode della stessa Colonia* (Napoli, 1705); 2) *Michele Federigo d'Althann, Vescovo di Vaccia, Cardinale di Santa Chiesa, Vicerè di Napoli, ecc. acclamato in Arcadia col nome di Teodalgo Miagriano: Componimenti degli Arcadi della Colonia Sebezia, e d'altri Coloni, presso Felice Mosca, in Napoli, 1724* (compilatore ne fu Gio. Battista Jannucci fra gli Arcadi *Erasmio Botachidio*).

Recentemente il nome della Colonia figura in un opuscolo di Antonio Fusco, intitolato: *Nella Colonia Sebezia*, in cui l'autore tratta della musa arcadica di G. B. Vico (*Laufilo Terio*), di Antonio Di

Gennaro Duca di Belforte (*Licofonte Trezenio*), di Ignazio Ciaia (*Aiace Telamonio*), tutt'e tre Pastori ad essa ascritti. Il volume del Fusco fu stampato in Benevento nel 1901 dalla tipografia delle Forche Caudine.

In Napoli fiorirono quattro Colonie d'Arcadia: la *Sebezia*, l'*Alcina* (1741), nella quale si fusero i *Sinceri dell'Arcadia Reale* (1794), e la *Mergellina* (1781). La *Sebezia* fu la più antica; i nomi de' suoi fondatori li rilevammo dal *Catalogo degli Arcadi colle Serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche* (senza luogo ed anno di stampa). A quelli da noi riportati aggiunse Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane (Anno IV)*; l'ab. Filippo de Angelis (*Licandro*), Salvatore Massaro *Messo della Colonia*, l'ab. Giammario Crescimbeni Custode generale d'Arcadia (*Alfesibeo Cario*), il Cardinale Gio. F.co Albani poi Papa Clemente XI (*Alnano Melleo*), l'ab. Domenico de Angelis (*Arato Alalcomenio*), Gregorio Messeri (*Argeo Coraconasio*), il Cardinale Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli (*Aumedonte Angoratico*), Niccola Gaetani Duca di Laurenzana (*Eloirio Triasio*), il Duca Gaetano Argento (*Filebo Nonacrio*), l'ab. Giacinto Gimma (*Liredo Missoleo*), Aurora Sanseverino Duchessa di Laurenzana (*Lucinda Curitesia*), Niccola Caravita Presidente della Regia Camera della Sommaria (*Marzio Lemonio*), il Vicerè di Napoli Giovanni Emmanuele Fernandez Pacecco Marchese di Vigliena e Duca d'Escalona (*Megarto Parrasio*), Tommaso d'Aquino Principe di Castiglione generale della cavalleria del reame di Napoli (*Melinto Leuttronio*), Giovanna Caracciolo del reame di Santobuono (*Nosside Ecalia*), l'ab. Gio. Vincenzo Gravina (*Opico Erimanteo*), Annibale Albani nipote del Pontefice Clemente XI (*Poliarco Taigetide*), Carmine Niccola Caracciolo Principe di Santobuono ed ambasciatore cattolico alla Repubblica di Venezia (*Salico Lepreonio*), Domenico Aulisio (*Timbrio Filippio*), Mario Saverio Boltoni, Maria Casimira Regina di Polonia (*Amirissa Telea*).

Causa le vicende politiche poco dopo il 1724 la Colonia cessò ogni attività fino all'anno 1733, in cui — sotto il Vicereame di Giulio Visconti Borromeo — risorse a nuova vita con un'Impresa alquanto mutata, cioè il Sebeto assiso sulla terra, tenendo sotto al manco braccio l'idra che versa l'acqua nel golfo di Napoli, il dio Pane che gli porge la siringa arcadica e di contro il fumante Vesuvio con al di sopra la Fama e due putti alati, i quali sostengono la leggenda: COLO-

NIA SEBEZIA. In questo secondo periodo vi furono ascritti: Antonio Capece Minutolo de' Principi di Canosa (*Andrastene*), Alessio Niccolò Rossi (*Andromio Petrosario*), Niccola Piccardi (*Anticolo*), Giuseppe Cimmino (*Algaino*), Niccola delle Noce (*Argildo Nonacride*), Michele Tussardi (*Antedone*), Niccola Potenza (*Epemide*), Gregorio Grimaldi (*Claristo Limuteo*), Gaetano Maria Bramone (*Cledonte Demeneto*), Gio. Battista Durini (*Carieno Lileio*), Simone Barra (*Carisio*), Niccola Garofalo (*Cosmio Peleio*), Orazio Pacifico (*Criteo Chilonio*), Gioacchino Poeta (*Cleago Arceateo*) Scipione Cigala dei Principi di Tiriolo (*Demalgo Dinosteniese*), Ferdinando Carafa dei Principi di Belvedere (*Dindimo Derriade*), Tommaso Mari (*Dilgeo Leucanite*), Gabriele Tipaldi (*Edrane Cerebio*), Urbano Vignali (*Elmerio Pageate*), Niccola Gaetani Duca di Laurenzana (*Elviro Triasio*), Gio. Battista Janucci (*Erasmio Battochide*), Gaetano Lombardo (*Emio Coraconasio*), Isabella Mastrilli Duchessa di Marigliano (*Elinda Zelea*), Ignazio Maria Mancini (*Echione Cineriano*), Niccola Giovo (*Eugidio Siriano*), Vincenzo d'Ippolito (*Fidelmo*), Genaro Perrotta (*Filomate Nemesiano*), Francesco Carafa Principe di Colobrano (*Idasio Cillenio*), il Principe Pietro Maria Grutter (*Licildo Parteniate*), Stefano di Stefano (*Londeno Isio*), Niccola di Crescenzo (*Liburno*), Gio Battista Vico (*Laufilo Terio*), Giuseppa Barbapiccola (*Mirista Acmene*), Federico Valignani Marchese di Ceppagatti (*Nivalgo Aliarteo*), Filippo Orsini Duca di Gravina (*Orniso Citerio*), Giuseppe Cito (*Panfilo Teccaleio*), Giacinto Maria Jannucci (*Pinaste Driodrio*), Filippo Marulli (*Piteo*), Niccolò Ulloa Severino (*Palepolio Tifeio*), Andrea Porcinari (*Rosildo Cariatide*), Silverio Giuseppe Cestari (*Selviro Tisboate*), Ignazio Guarani (*Saristo*), Gio. Battista Vignali (*Seringo*), Marullo Vanalesti (*Spimelio Meliastro*), Salvatore Caputo Marchese di Corneto (*Tesbiro*), Domenico Gentile (*Trasideo Calliense*), Francesco Giammattasio (*Teodamo*), Matteo Egizio (*Timaste Pisandeo*), Girolamo Cito (*Teofilanglo Sumizio*), il Marchese Lorenzo Brunasso (*Teogisto Conaideo*), Giuseppe De Rosa (*Tisamarco*).

L'Elenco di questi Pastori sta in fronte alla *Raccolta di Componimenti degli Arcadi della Colonia Sebezia* stampati, per l'apertura della reustaurata Colonia, in Firenze, 1733.

Nel 1738 diedero i Coloni della Sebezia in luce: *Raccolta di Componimenti per le Nozze di Re Carlo III di Borbone (Napoli, 1733)*. In quest'anno ne era Vicecustode il detto Principe di Colobrano e nuovi Pastori: Emilio d'Aragona Duca di Alessano (*Agantide Coc-*

chiane), Niccola del Re (*Atterio*), Giuseppe Pasquale Cirillo (*Alcissimo*), Isabella Pignone del Carretto Duchessa d'Erce (*Belisa*), Marc'Antonio Toscani (*Clotalgo Clorebeo*), Antonio Mordente (*Crisenio*), Giacomo Filippo Gatti Agostiniano (*Dareclide*), Ascanio Bologna Tenente Colonnello dell'esercito napoletano (*Epanto*), Antonio Massari (*Epicarmo*), F.co Antonio de Marinis (*Krsindo*), il P. Maestro Bernardo Pisani (*Filindo*), il Duca Annibale Marchese (*Ismeride Falesio*), Filippo Ferdinando Caro (*Pitocle*), Gio. Antonio Sergio (*Regillo*), Niccola Marinelli (*Rinalzio*), Antonio D'Alessandro (*Silisco*), il Duca Giuseppe di Stefano (*Telamio Telchiniense*), Casimiro de' Rossi Arcivescovo di Salerno (*Vatilio Elettriano*) e Vincenzo Viscini (*Veliso*).

La Colonia Sebezia ebbe *Sottocolonie* in Cava, Galatone, Morcone e Reggio di Calabria (Vedile). In proposito il Minieri-Riccio (loc. cit.) riferì confuse notizie, or coll'attribuire queste Colonie all'Accademia napoletana degli *Immaturi* da Salerno trasportata a Napoli, or alla *Società Sebezia* istituita in Napoli da Basilio Puoti nel 1810 e poi unitasi alla *Pontaniana*.

Accademia Sebezia — sottocolonia arcadica — Cava.

Dedotta dalla omonima Colonia arcadica di Napoli verso la fine del secolo XVIII, ne assunse il Vicecustodiato il canonico tesoriere della cattedrale di Cava Andrea Carraturo, come esso canonico riferisce nella versione in versi drammatici, da lui fatta, della pubblicazione *La parte de' treni* (Napoli, 1803). Si veggia anche la *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane*, pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'anno II dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*.

Accademia Sebezia — sottocolonia arcadica — Galatone.

Fioriva nel 1801, dedottavi dalla napoletana di egual nome, che le prepose in veste di Vicecustode il primicerio della chiesa di Galatone Gennaro Megha, arcadicamente denominato *Iperenore Armonio*. Nel 1802 venne incorporata nella napoletana Colonia d'Arcadia detta *Mergellina*. Si veggan, citate da Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*), le seguenti due pubblicazioni: *Produzioni de' Colleghi della Sebezia*

Reale Arcadica di Napoli per la morte della Reale Principessa Maria Clementina d'Austria (Napoli, 1802) ed il Voto di molti insigni teologi del Regno di Napoli in sostegno di un punto di Teologia Morale (Napoli, 1803).

Accademia Sebezia — sottocolonia arcadica — Morcone.

Non degli *Immaturi* di Napoli, come il Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*), ma della pure napoletana Colonia Arcadica detta *Sebezia* e poi *Sebezia Reale* fu diramazione una società arcadica, che circa il 1789 fioriva in Morcone sotto il Vicecustodiato di Tito Aurelio. Dagli *Immaturi* era nata nel 1794 la Colonia Arcadica denominata de' *Sinceri dell'Arcadia Reale*; quindi questa non poteva colonizzare nè in Morcone, nè altrove, nel 1789. Le cause che provocarono in Napoli la dispersione della Colonia madre, furon causa della cessazione della figlia (cfr. la pag. 189 degli *Atti dell'Assemblea de' più illustri ordini dei regni di Napoli e di Sicilia tenuta nella Real Chiesa di S. Luigi de' R.R. Padri Minimi ai 26 Agosto 1789 in onore della gloriosa rimembranza di Sua Cattolica Maestà Carlo III il grande Monarca del Nuovo Mondo, e delle Spagne, Napoli, 1789*).

Accademia Sebezia — sottocolonia arcadica — Reggio di Calabria.

Se ne contiene menzione a pag. 244 degli *Atti dell'Assemblea degli più illustri ordini dei regni di Napoli, e di Sicilia tenuta nella Real Chiesa di S. Luigi de' R.R. Padri Minimi, ai 26 Aprile 1789 in morte di Carlo III di Borbone Re di Spagna (Napoli, 1789)*. Riportandosi a questa pubblicazione, riferisce il Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, da lui pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane (Anno II)*, che in qualità di Vicecustode la reggeva il patrizio reggiano Giuseppe Furnari. Durò quanto l'Accademia madre di Napoli: che d'altronde se trasse origine dalla napoletana Accademica degli *Immaturi* — come asserisce il Minieri-Riccio — fu, non la Colonia arcadica *Sebezia*, ma bensì quella dei *Sinceri dell'Arcadia Reale*.

Accademia Sebezia — Napoli.

Dal 1810 al 1820 durò quest'Accademia, che istituì il marchese Basilio Puoti, affidandone la presidenza a Vincenzo Calà Ossorio y Figneroa ed ottenendo per essa dal Governo un mensile sussidio di ducati 50 pari a lire 212.50. Nel riportare questa notizia, aggiunge il Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*) che la Sebezia coltivava le lettere e l'idioma italiano.

Accademia Sebezia di Scienze ed Arti — Napoli.

Contemporaneamente alla *Sebezia* istituita nel 1810 dal marchese Basilio Puoti fioriva sin dal 1814 un'altra del medesimo nome, ma contraddistinta dall'aggiunta di Scienze ed Arti, i di cui Statuti vennero stampati in Napoli nel 1815. Da questi Statuti si rileva che essa era formata di quattro Classi: di *Letteratura e Belle Arti*, di *Scienze Morali e Politiche*, di *Scienze Metafisiche ed Esatte* e di *Scienze Naturali*. Eleggeva un Presidente, un Vicepresidente, un Segretario ed un Tesoriere. La Presidenza era tenuta da Ferdinando Ficagora, e ciò, eccezionalmente, con elezione a vita, per aver egli eretta l'Accademia. Nel 1819 essa diede in luce un volume intitolato: *Per la ricuperata salute di S. M. Ferdinando I Re del regno delle Due Sicilie attestato di gioia della Società Sebezia (Napoli, 1819)*, in cui vi hanno componimenti degli Accademici: Tito Berni segretario, Andrea Mazzarella, Antonio Fabiani, Domenico Piccini, Basilio Puoti, Carlo Oliva, l'ab. Vincenzo Casella, Raffaele Stasi, Gio. Battista Calcabale, Francesco Ruffa, Giuseppe M. Nocito, l'ab. Matteo Carpino, Agostino Gallo, Francesco Crisafulli, il colonnello Gabriele Pepe, Gio. Battista Finati, Francesco Puoti, Diodato Sansone, Antonio Puoti, Gabriele Rossetti, Giuseppe Campagna, Giovanni de Laurentiis e Filippo Scrugli.

Nel 1825 la Sebezia di Scienze ed Arti si fuse nell'Accademia *Pontaniana* (cfr. di Camillo Minieri-Riccio il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*).

Accademia de' Secreti — Siena.

Avrebbe dovuto intitolarsi *de' Raccolti* coll'Impresa raffigurante una Melagrana ed il motto : LATENDO MITESCUNT OVVERO MATURATA PRODIBUNT, ma tanto il nome, che l'Impresa vennero rigettati, ed invece gli scolari del dottor Cipriano Casolani, i quali formarono quest'adunanza circa il 1580 (Cléder : *Notice sur l'Académie italienne des Intronati* e Curzio Mazzi : *Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera : *La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882*) assunsero per Impresa lo staccio da speziali col motto : CLAUSA SECBERNIT. Il Ferro a pag. 261 e 381 del *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)* conferma questa notizia, che trova illustrazione nelle *Imprese Scelte* del Biralli (II, 63, 71), il quale fra i Secreti ricorda gli Accademici : Fabio Crudeli (l'*Ammartellato*), Pietro Bronconi (l'*Ottuso*), Teofilo Griffoni (il *Doppio*), Annibale Angelini (il *Tenero*), e, senza indicazione del nome proprio, il *Tirato*, il *Trito* ed il *Percosso*.

Per breve tempo si mantennero i Secreti, e nel 1603 non erano più in vita. Le scienze naturali dovevano, a nostro modo di vedere, formar oggetto dei loro esercizi, precisamente come fu il caso appo le omonime Accademie di Napoli e di Vicenza.

Accademia dei Secreti — Vicenza.

Il Lampertico (*Ricordi Accademici o Storia d'un'antica Accademia*, a pagg. 167-169 degli *Scritti Stòrici e Letterarii, Vol. I, Firenze, 1882*) a ragione dichiara che quest'adunanza non si componeva di novatori religiosi, come il titol suo potrebbe far credere, ma ciò non toglie che avesse potuto cadere in sospetto della Curia pontificia. Vediamo di fatto che quella omonima di Napoli, fiorita su per giù nel medesimo tempo, venne proibita e che Gio. Battista della Porta, suo fondatore, fu costretto di portarsi a Roma per giustificare gli Accademici. Astrazion fatta del resto dal nome, ogni Accademia che si occupava di filosofia, di scienze fisiche e naturali destava sospetti, e questo esser poteva il caso della vicentina, la quale, a giudicare dal nome e dall'impresa, era rivolta allo studio delle scienze naturali e filosofiche, precisamente come quelle de' Secreti di Napoli e di Siena.

L'anno della sua fondazione ci è ignoto, mancandone notizia nelle *Memorie della famiglia Gualdo*, che è l'unica fonte alla quale qualche cenno intorno a' Secreti si può attingere (si conservano nella Mar-

ciana di Venezia); consta però che fioriva l'anno 1570, poichè il giuriconsulto Montecchio, il quale vi era ascritto col nome *l'Improvviso* e coll'impresa d'un'iride ed il motto: *INARDESCENS PELLETT*, la menziona siccome esistente in quest'anno e dichiara di desiderare il suo ritorno in patria per ritrovare, come in sicuro porto, posto in essa.

Era l'Impresa di quest'Accademia i globi od orbi degli elementi, col motto: *NUNC FOETIBUS APTA*, che a pag. 376 del *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)* di Giovanni Ferro trovasi non soltanto menzionata, ma anche riprodotta accanto a quella di Francesco Maria d'Urbino, e di cui il Dolce fece la seguente illustrazione:

Quando la terra e l'acqua e l'aria e 'l fuoco
Eran confusi vanamente insieme,
Era il lor valor sì inferno e puoco,
Che spento ne giacea l'humano seme.
Però diede a ciascun suo proprio luoco
Il Dio e fattor di meraviglie estreme;
Onde hor son atti a parti almi e perfetti,
Qual sete voi Divini, alti intelletti.

La riproduzione dell'Impresa de' Secreti da parte del Ferro e l'illustrazione del Dolce provano che la loro Accademia deve aver goduto fama non comune; e d'altronde le lodi ad essa dirette dal Conte Girolamo Gualdo, che ne fu Padre e principal Protettore, e gli eccitamenti agli Accademici di proseguire per la via sicura dell'arte e della natura confermano senz'altro il loro buon nome. L'Accademia de' Secreti è anche menzionata nell'opuscoletto di D. Sebastiano Rumor: *Accademie in Vincenza — per nozze Scola-Camerini* (1892, senza nome di luogo e di stampatore).

Accademia dei Segregati — Cagliari.

È, si può dire, la sola Accademia letteraria istituita in Sardegna con assetto veramente accademico. La ricorda a pag. 10, Vol. IV, della *Storia Letteraria di Sardegna (Cagliari, 1844)* il Cav. D. Giovanni Siotto-Pintor, il quale, ivi parlando dei giovani cultori delle belle lettere e della poesia, afferma: « Ed eccoli di fatto raccolti
« in buon numero nelle domestiche pareti pigliare in sulla fine del
« secolo passato il titolo di Segregati, e quivi assumendo nomi stra-
« nissimi cantare per molto tempo versi d'amore, e profondere in

« cotali vanità l'ingegno, del quale a maggior uopo potea forse vadersi la letteratura nazionale ».

Aggiunge il menzionato autore che dei Segregati fece parte, ancor giovanissimo e non peranco addottorato Lodovico Baille col nome di *Lucinio Balterino*, nonchè Giuseppe Rainaldi (*Gilfindo Ralmasio*), Francesco Antonio Ghiani (*Abundantius Probus*), Giovanni Battista Duprè (*Giulio Balisario Burillo*), Pasquale Turoni (*Volusius*), ed altri. Gli Accademici si dividevano in tre ordini di socii nati e diciotto corrispondenti. In quanto ai loro Componenti il Siotto-Pintor ebbe a mano un volume ms. in cui si contenevano, e li dice mediocri, sebbene a lodevoli intendimenti ispirati.

Accademia dei Segretari — Roma.

V. Inaspettati, Roma.

Accademia dei Segreti — Napoli.

Intorno a quest'Accademia si vegga quanto di essa osservammo al principio del nostro ragguaglio storico dell'origine e vicende della romana Accademia dei *Lincci*. Qui c'incombe di lamentare la mancanza di più particolari notizie circa una scientifica adunanza che ebbe per fondatore il più illustre e famoso scienziato napoletano. Concediamo che, anche se avessero impiegato maggior diligenza, non sarebbe tuttavia riuscito agli illustratori delle napoletane Accademie di raccogliere di questa de' Segreti gran messe di notizie; ma in ogni caso si deve ammettere qualmente uno studio minuzioso delle opere del celebre suo fondatore e di quelle de' suoi amici e collaboratori avrebbe contribuito a metterne in luce qualche dato ben più importante e di maggior rilievo scientifico di quanto lo siano i due cenni che essi trassero dagli *Elogi* di Lorenzo Crasso e dalla *Lettera al Lettore* posta da Pompeo Sarnelli in fronte alla sua traduzione italiana della *Magia* del Porta. Fu questi appunto, cioè Giambattista Porta, che istituì l'anno 1560 l'Accademia dei Segreti, alla quale — come dice il Sarnelli — non contento del suo proprio ingegno, sottometteva le sue opinioni e le sue scoperte fisiche ed astronomiche per averne il parere. Devesi perciò inferire che questo scientifico congresso era formato da soggetti ben versati nelle discipline scientifiche; e ce lo conferma il Crasso, asserendo che nella famosa Accademia del Porta non era ammessa persona, « che celebre non si fosse

« resa per le sperienze già fatte e che non vi portasse qualche secreto
« maraviglioso, e sopra l'intendimento comunale del volgo ». Il Giu-
stiniani a pag. 49 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel*
Regno di Napoli (Napoli, 1801) riferisce che « d'invidia e l'ignoranza
« antiche e vitande nemiche del sapere oppressero questo nobile sta-
« bilimento, e tolsero sventuratamente a Napoli dall'essere la pos-
« seditrice della prima Accademia scientifica. La corte di Roma la
« proibì come quella, in cui credè che vi si fossero trattate materie
« proibite, ed egli da buon cattolico ubbidì ben subito, senza mo-
« strare un animo perverso ». Son queste parole di color oscuro, per-
chè la perversità dell'animo non sappiamo che s'ha a fare in questa
proibizione papale e nell'ubbidienza del Porta. Sta però il fatto che
l'Accademia fu proibita: ma erra il Giustiniani in ragguagliare che
dallo sparso avanzo de' Secreti si formò in Napoli una Colonia degli
Accademici Lincei di Roma.

Accademia Selinuntina — Mazzara.

Monsignor Girolamo Palermo l'eresse nel 1762 e ne affidò la cura
al canonico Giacomo Gerardi, che ne fu cancelliere. È questa l'unica
notizia che di essa si contiene nel *Prospetto della Storia Letteraria*
di Sicilia nel secolo XVIII dell'ab. Domenico Scinà. Le particolari
nostre ricerche fanno apparire quale suo principale promotore il ca-
nonico D. Vito Pugliese, e ciò sin dal principio del secolo XVIII, e
crediamo che nella *Selinunte Rediviva*, opera manoscritta del Pu-
gliese, dovrebbero esservi notizie della sua origine e vicende. L'ultime
adunanze di questo sodalizio furono tenute nel monastero de' Minori
Conventuali ed in quello di San Michele in occasione della solenne
traslazione delle reliquie del glorioso S. Vito, l'anno 1859.

A pag. 287, Vol. II della citata opera dello Scinà si legge che il
P. Giambattista Guarini recitò in quest'Accademia una *Dissertazione*
critica intorno al luogo della morte del martire Santo Vito, stampata
poscia in Palermo per il Bentivenga nel 1762, vale a dire quando
i Selinuntini iniziato avevano la loro attività.

Accademia della Selva — Ferrara.

Non circa il 1724, come afferma il Quadrio (*Storia e Ragione d'o-
gni Poesia, T. I, pag. 70, Bologna, 1739*), ma nel 1700 ebbe principio
l'illustre Accademia della Selva. L'istituì in sua casa il Dott. Cesare

Paris Favalli, ed alla pag. 43 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)* di Girolamo Baruffaldi Secondo si legge che l'adunanza spiegò per Impresa una selva abitata da fiere, una delle quali vedevasi con maschera fra le zanne in atto di coprirsi il muso col motto: *NEC ERUBUIT SYLVAS HABITARE THALIA*. Nelle vicende letterarie della città di Ferrara quest'Accademia ebbe, almeno per qualche tempo, notevol parte, specie quando fra essa e l'altro ferrarese Accademia detta della *Vigna* (cfr. questa) si accesero quelle discordie e rivaleggiamenti, di cui si ha traccia e memoria in una farraggine di fogli volanti, opuscoli a stampa e manoscritti, satire d'ogni maniera che le due Accademie scrissero l'una contro l'altra. Nel 1731 per il Pomatelli di Ferrara pubblicarono gli Accademici della Selva una raccolta di poetici componimenti a commemorazione della morte del Dott. Favalli, avvenuta nel 1729. Dall'Orazione funebre preposta alla Raccolta si apprende che dopo la morte del fondatore l'Accademia si trasferì in casa de' Bentivoglio; indi il suo nome di *Conversazione Bentivoglio*. Mutò anche Impresa, che nel corpo venne sostituita da un sistro in campo bianco contorniato da una corona d'alloro, con al di sopra l'aquila, e nel motto dall'epigrafe: *PATRIO VOCAT AGMINA SISTRO*. Nel 1735 pubblicò una seconda Raccolta di Rime. Un codice manoscritto delle determinazioni dell'adunanza si conservava un tempo presso il Conte Achille Crispi di Ferrara. Qualche notizia di essa si ha nell'Annotazione 178 alla *Tabaccheide* di Girolamo Baruffaldi e nel T. IV, pag. 263 delle *Opere* del P. Bellati. Fra i molti Accademici vi si segnalano Ferrante Borsetti ed Anton F.co Botticino (cfr. *Selvaggi Vignaiuoli* di Ferrara).

Accademia dei Selvaggi — Bologna.

Dopo d'aver dichiarato esser stata eretta nel 1610, il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 57, Bologna, 1739*) aggiunge come molte Rime di essa si leggono in una Raccolta per le nozze di Alfonso d'Este con Isabella di Savoja, impressa in Modena per Giovan Maria Verdi nel 1608. Adunque prima del 1610 esisteva l'Accademia Selvaggia; e di fatto, rilevandosi dalla pag. 275 delle *Memorie, Ritratti ed Imprese dei Signori Accademici Gelati di Bologna (Bologna, 1672)* che il suo fondatore Giovanni Capponi in età di 21 anno vi fece rappresentare la Pastorale intitolata *Tirinto* e che egli nacque nel 1586, manifesto risulta esser i Selvaggi esistiti per

lo meno già nel 1606. Il Capponi, filosofo e medico valentissimo nonchè letterato di grido della scuola del Marini, il quale ebbe in lui un fervente difensore, istituì l'Accademia dei Selvaggi per ripulire la natia sua vena poetica, così almeno sta scritto nel citato loco dell'opera degli Accademici Gelati. Nel 1606 pubblicò sotto il nome di: *Animoso Accademico Selvaggio* le prime sue rime sotto il titolo: *Oziose occupazioni (Parma, 1606)*, e poi le altre opere elencate a pag. 143 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi (Bologna, 1714)* dell'Orlandi. All'Accademia Selvaggia diede per Impresa la zampogna del Dio Pane, col motto, tolto dal Tasso: UN SUONO ESPRIME. Risiedeva l'adunanza in casa di Giovan Filippo Certani. Nel 1629 uscì di vita il fondatore, e l'Accademia, rimasta senza il principal suo sostegno, si spense. Tentò di ravvivarla il figliol suo Giovanni Battista Capponi, come si legge a pag. 257 delle citate Memorie dei Gelati, ma sembra non vi fosse riuscito. Indubbiamente però i Selvaggi rivisero, perchè Michele Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna, Bologna, 1852, pag. 85*) riferisce che verso la metà del secolo XVII furono prossimi ad estinguersi, ma poi risorsero in casa Miniati e lungo tempo si mantennero in vita.

Accademia de' Selvaggi — Ravenna.

Fra le adunanze ravennane fu quella de' Selvaggi, a quanto sembra la prima. Un solo dubbio in proposito ci viene da quanto, in riguardo alla sua denominazione, si contiene a pag. XXXV della Prefazione alle *Rime scelte de' Poeti Ravennati raccolte dagli Accademici Informi di Ravenna (Ravenna, 1739)*: « Fu chiamato Ridotta « di Selvaggi, come di persone raminghe, e perdute, mentre dagli « Oziosi allontanatisi, si ritirarono in un luogo opportuno per col- « tivare l'ingegno colle belle arti ». Esisteva in Ravenna un'Accademia degli Oziosi dalla quale, forse per ragione di un dissidio, sorsero i Selvaggi? Ovvero « Oziosi » fu allusione in generale a persone non rivolte agli studi? Quest'ultima supposizione troverebbe conferma nella completa assenza di notizie intorno ad un'Accademia ravennate che abbia avuto nome di Oziosi.

L'Accademia de' Selvaggi venne istituita l'anno 1572, come si ha dalla Dedicatoria di un'Orazione e di alcune *Rime de' Selvaggi nella creazione del Pontefice Gregorio XIV* stampate in Bologna l'anno 1572 da Alessandro Benacci. Giulio Morigi cancelliere, tra i

Selvaggi l'*Abbandonato* ed autor dell'or menzionata Dedicatoria così vi descrive l'origine di questa letteraria adunanza: « Sono non pochi
« giorni, che nella Città di Ravenna fù fatto un ridotto, per non dire
« Accademia, d'alcuni Giovani Ravignani, Giovani di qualche studio,
« e di qualche ingegno, dove si negli andati tempi, come anco al
« presente si sono avuti, e si hanno ragionamenti intorno l'Arte
« dell'Oratore, e del Poeta ».

Di quest'adunanza facevano parte: Biagio Dall'Osso, il quale molto probabilmente vi recitò una dichiarazione sopra il Sonetto del Petrarca: *Chiare dolci, e fresche acque*, Francesco Corelli (l'*Oscuro*), Girolamo Rossi (il *Pensoso*), Vincenzo Carrari (il *Solingo*), il menzionato Giulio Morigi (l'*Abbandonato*), Cesare Bezzi (l'*Intricato*), Marcantonio Guarnelli (il *Faticoso*). Si veggano in proposito le *Rime Scelte de' Poeti Ravennati, ecc. Ravenna, 1739*, e di Pietro Paolo Ginanni le *Memorie Storico-critiche degli Scrittori Ravennati (Faenza, 1769)*.

Accademia dei Selvaggi Vignaiuoli — Ferrara.

Questo titolo allude ad una riconciliazione delle due emule ferraresi Accademie della *Selva* e della *Vigna*, in un tempo però quando ormai tutt'e due erano spente. L'idea appunto di sbandire dal campo dei letterari esercizi quelle polemiche spiacevoli che eran corse, con svantaggio cittadino, fra le or ricordate Accademie, aveva mosso alcuni Giovani studiosi ad istituire, dagli avanzi forse di esse, un'Accademia letteraria detta dei Selvaggi Vignaiuoli. A formarla concorsero anche i più notevoli Letterati di Ferrara. Sede delle tornate eran le Stanze ove abitò l'immortale Ariosto, e perciò l'Accademia va anche sotto il nome degli *Areostici*. Girolamo Baruffaldi Secondo, il quale ne fa menzione a pag. 49 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)*, non dice in che anno fu eretta, ma ci pare di non andar errati, riconducendone l'origine a circa la metà del secolo XVIII. Ebbe vita brevissima.

Accademia del Seminario — Padova.

L'anno 1760, in seno al Seminario di Padova, il vescovo Gregorio Barbadico istituì un'Accademia, di cui ci restano le seguenti opere.
Certamina Litteraria ab Academicis Seminarii Patavini insti-

*tuta, et habita Praeceptore Petro Facciolo, ecc. Venetiis, apud Guil-
helmum Zerletti, 1762;*

*La vita di San Paolo primo eremita scritta da San Giorolamo, e
recitata in versi latini dagli scolari dell'Accademia del Seminario
di Padova, ed in sestine italiane, Padova, 1802.*

Dalla prima opera che dal menzionato Pietro Facciolo è dedicata a Giacomo Adeodato Pappafava, patrizio veneto, si apprende che questi Accademici tenevano ogni anno sei tornate accademiche di cui si descrive il programma nell'introduzione del libro stesso.

Accademia dei Sempiterni — Compagnia della Calza — Venezia.

I Sempiterni si serrarono nel 15 marzo 1541. Ci è rimasto di loro lo Statuto approvato dai X, con la data posteriore del 15 giugno (che è il secondo finora conosciuto), diviso in 42 capitoli, riportato per intero dal Venturi (op. cit.): esso, fra molte minute disposizioni obbligava ogni socio a scrivere in Banco 50 ducati per le prime feste e imponeva anche il segreto sulle cose trattate nelle sedute, pena un'ammenda di 25 ducati per ogni volta. Nelle questioni che insorgevano i Sempiterni nominarono arbitri i Provveditori di Comun. Furono 12 i compagni fondatori, ma solo di 10 ci giunge il nome, nè si conosce quello degli aggiunti, se però se ne elessero. Vanno segnalati tra i fondatori il priore Girolamo Valier, il sindaco Ser Andrea Contarini che, dopo il primo anno, non era obbligato a portare la calza, fuorchè nelle feste, Bartolomeo Vendramin che insieme al predetto Contarini erano tenuti soltanto a una modesta cena da potersi riscattare con 20 ducati, e finalmente Ottaviano Grimani che doveva « fare una festa grande di 200 persone di giorno ovvero pagare 200 ducati »; e chi proponesse la revoca di questo capitolo fosse punito con 100 ducati « non ostante non si possa rievocare ». Pietro Aretino compose per i Sempiterni la *Talanta* nel 1542, in teatro apposito, splendidamente decorato da Giorgio Vasari, sopra invenzione dello stesso Aretino. Fu stampata nell'anno medesimo in Venezia con la seguente indicazione: « Composta a petizione de i magnanimi « signori Sempiterni e recitata da lor proprie Magnificentie, con « mirabile superbia di apparati ».

Accademia dei Semplici — Napoli.

Fu Accademia legale, che istituì l'anno 1711 in sua casa l'avvocato Girolamo Morano, facendola frequentare dai suoi allievi. Le esercitazioni degli Accademici si estendevano anche alle belle lettere. Si mantenne col nome dei Semplici fino al 1725, nel qual anno il Morano la fuse nell'Accademia detta del *Portico della Stadera* (cfr. questa). Il Minieri-Riccio, nel menzionare quest'adunanza, si riporta alle fonti da lui citate per riguardo all'Accademia del Portico della Stadera (si veggia il suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*).

Accademia dei Semplici — Prato.

Coll'Impresa d'un vaso che si stilla con il beccuccio, ed il motto: **NON A CASO**, fu eretta nel 1617 da Filippo d'Antonio Salviati. Il disegno dell'Impresa ci fu dato di vederlo nel codice a penna d'ignoto autore che, sotto il titolo *Emblemi dell'Accademie*, al N. 1028 custodisce la Biblioteca Casanatense di Roma. Alle pagg. 40 e 41 della *Bibliografia Pratese: Per un da Prato (Prato, 1844)* si apprende che il Salviati istituì l'Accademia Semplice per gareggiare con quella dei *Floridi*. Con questi di fatto ed anco con gli *Allorini* ebbero i Semplici gravi attriti e dissidi, di cui si ha ragguaglio nel Ricordo sulla uccisione di Alessandro Cicognini ad opera di Lapo Spighi, contenuta ne' *Ricordi* di Francesco Bisocchi. Poichè agli screzi insorti fra gli accennati Accademici, e precisamente alle vie di fatto, successe durante una rappresentazione teatrale data dai Floridi, in cui i Semplici poco decentemente si comportarono, ed a quelle rinnovatesi, mentre dagli Accademici Allorini si rappresentava una commedia, dai Floridi, i quali arbitrariamente occuparono i posti riservati alla Municipalità ed agli Accademici Semplici, ad esse vie di fatto soggiacque Alessandro Cicognini. Le recite di questi Accademici si tenevano, come quelle dei Floridi, in casa di Francesco di Giovanni Palchetti, e principale socio de' Semplici fu Lapo d'Orazio di Lapo Spighi. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 93, Bologna, 1731*) riferisce che, dedicata ai Semplici, si ha un'Orazione di Vincenzo Gramigna, detto l'*Infinocchiato*, che recitò.

In lode della Cipolla, stampata in Firenze presso Pietro Cecconcelli nel 1620.

Accademia dei Semplici — Roma.

Il pontefice Alessandro VII l'istituì, preponendola alla vigilanza e coltura dell'orto botanico sito a S. Pietro Montorio. Formava parte dell'Ateneo della Sapienza, e l'ab. Carlo Bartolommeo Piazza nel Trattato XII del suo *Eusevologio Romano* (Roma, 1699) riferisce che il pontefice provvedeva per lo stipendio dei professori e dei custodi dell'orto. In tutti i giorni di festa nei mesi di maggio e giugno l'Accademia si radunava in S. Pietro a Montorio per discutere problemi attinenti alle discipline botaniche.

Accademia dei Semplici — Venezia.

Dal nome del suo fondatore, che fu l'ab. Giuseppe Manzoni, fondatore della veneziana Accademia dei *Planomaci*, si disse anche Accademia *Manzoniana*. All'anno 1769 ne fa rimontare l'erezione Michele Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826, pag. 99*), ma dalla seguente opera, registrata dal Cicogna nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* (Venezia, 1847), si vede che esisteva già nel 1762. Ha per titolo quest'opera: *Temi filosofici che si trattano nell'Accademia del prete Giuseppe Manzoni* (Venezia, 1762 e 1765). Il Manzoni l'istituì nel Collegio ch'egli teneva in contrada de' SS. Apostoli, e volle denominarla dei Semplici, perchè gli Accademici si erano proposti di studiare preferentemente gli autori del buon secolo ed i cinquecentisti, onde far proprio il purgato e semplice loro stile. A formare l'adunanza concorsero i professori del Collegio Manzoniano, i giovani che vi avevano assolto con plauso gli studi e parecchi altri uomini di lettere. Nel 1779, per motivi a noi ignoti, l'Accademia si spense.

Accademia dei Semprevivi — Compagnia della Calza — Venezia.

Anche questa Compagnia figura, senza ulteriori indicazioni, nell'elenco datoci dal Sanudo, nei Diarii, T. LVIII, col. 185. La rinominò il Tentori seguito dal Molmenti.

Accademia dei Separati — Venezia.

Intorno all'origine di quest'Accademia scolastica si confronti quanto diremo intorno a quella muranese de' *Vigilanti*, i quali in seguito all'esodo di alcuni loro ascritti, per essersi da questi liberati, presero nome di *Vigilanti Purificati*; ed i dissidenti, avendo istituito un'altra adunanza alla Giudecca e per alludere alla separazione, si dissero *Separati*.

Nella sua dissertazione storica *Delle Accademie Veneziane* (Venezia, 1826) Michele Battaglia, sulla fede dello Zanon (*Catalogo delle Accademie che in diversi tempi fiorirono nella città di Venezia, unitamente a quelle di Burano, e di Murano* nel T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*), e, sulla fede dello stesso scrittore, il Conte Carl'Antonio Gambarà (*Prolusione sulle Accademie Veneziane detta nell'adunanza pubblica dell'Ateneo Veneto, li 8 giugno 1823*) dichiarano che questa separazione fosse avvenuta in seno all'Accademia degli *Interessati* di Murano, adunanza che però mai fu; e noi riteniamo che il nome di *Interessati* sia stato tratto dal *Sommario degli Ordini de' Vigilanti*, in cui l'espressione si riferisce a quei genitori, che per favorire l'educazione dei loro figli concorsero, siccome interessati, a fondare l'Accademia Vigilante.

I motivi ed i particolari dello screzio e dell'inimicizia sorte fra i *Vigilanti* non ci sono note; sappiamo però che alla testa de' *Separati* stava il Rettore de' *Vigilanti* d. Francesco Andrizzi. Ce lo prova la seguente opera: *L'Euterpe Giuliva nel diffendersi tre giorni continui insuperabilmente Conclusioni di Filosofia, dal clarissimo Signor Marco Vorbi accademico Separato della Giudecca, sotto i Felicissimi Auspici del R.mo et Ecc.mo sig. Mons. Francesco Andrizzi rettore digniss. dell'Accademia de Ss. Separati della Giudecca suddetta — consacrata all'Ecc.mo Ill.mo Maria Barbaro senatore amplissimo dal dott. Pietro Francesco Pasini, Venezia, 1675.*

Quest'Euterpe è addirittura una mostruosità, e come stile e come concetto: per cui riteniamo opportuno di non occuparcene. Basti il dire che in lode del Rettore Andrizzi havvi un « Sonetto fatto non fatto », in cui lo si dichiara: « Rettor di quella così virtuosa Cade-
« mia dei Mercanti, che sa separà da Muran »; ed in chiusa si legge: « A' Signori Mercanti Veneti c'hanno figli che li lochino nella nuova
« Accademia de Mercanti alla Giudeca, de Separati, essendo l'in-

« segna del Rev.mo Dott. Rettore la Nave, e portando pur l'Academia per impresa la nave Argo »).

Di fatto alzarono questi Accademici per loro stemma la nave d'Argo che si stacca dal porto con naviganti e col motto: DISCESSISSE JUVAT, per alludere alla separazione dai Vigilanti Purificati. Questa Impresa si vede impressa in rame nell'antiporta del *Sommario de gli ordini che s'osservano nell'Accademia de' Separati alla Giudecca di Venezia, Venetiis, Bosius, 1675.*

Nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* di Emmanuele Ant. Cicogna figura oltre ciò registrato il seguente libro: *Documenti civili cavati dall'Epistole di Seneca, esposti dalli sigg. Accademici Separati nella Giudecca, e consecrati all'ill. e rev. mons. Danielle Delfino eletto patriarca di Aquileja da Gio. Antonio Manzoni prencipe dell'Accademia sotto la direzione del rev. et ecc. sig. D. Francesco Andriczi rettore e di D. Gio. Gaspari dott. in ambe le leggi e professore di retorica nella medesima, Venezia, Valvasente, 1675.* Soggiunge il Cicogna che i Separati s'avevano assunto d'istruire la gioventù nelle belle Lettere e nelle Scienze filosofiche e teologiche.

Accademia dei Sepolti — Volterra.

L'istituzione delle Accademie nella maggior parte delle città d'Italia si riconduce al secolo XVI, quando nuovo impulso ed indirizzo aveva ricevuto lo studio delle amene lettere dal maggiore e più profondo apprezzamento delle opere e del pensiero degli antichi classici greci e latini; ma errerebbe assai chi credesse che la nascita delle regolari Accademie sia avvenuta così di punto in bianco, quasi per forza di una specie di moda convenzionale e come qualche cosa di affatto nuovo e mai prima praticato; perchè così credendo si dovrebbe arrivare all'assurda conclusione che prima della metà del secolo XVI, in un paese ove già due secoli inanzi la coltura, imperniata intorno alle opere di Dante, del Boccaccio e del Petrarca, aveva raggiunto tal grado di fioritura da procurare al trecento letterario il titolo d'epoca d'oro, a nessuno fosse venuto in mente di esercitarsi nelle lettere in comunione o nella consuetudine con altri eruditi soggetti. Che anzi, prima di possedere regolari Accademie, ebbero le città italiane quelle letterarie accolte, le quali appunto perchè sprovviste di stabilità, di leggi, ufficiali, programma ed indirizzo prestabiliti ed Impresa, nomansi in oggi « eruditi Convegni ». Ma non meno erronea è d'altro canto l'opinione di coloro, i quali, o

perchè spinti da patrio zelo, o non sufficientemente informati del modo con cui sorsero le Accademie, vollero, ad ogni costo e tal fiata sulla base di leggendarie tradizioni, ricondurre e connettere le Accademie di singole città agli eruditi convegni che vi fiorivano nella seconda metà del quattrocento e nei primordi del successivo secolo, ed attribuire conseguentemente a singole Accademie un'antichità d'origine che loro non può spettare. Il convegno erudito non deve venir confuso coll'Accademia, di cui esso è una specie di forma embrionale. Molti scrittori non hanno saputo o non vollero fare questa distinzione, e da qui non solo la disparità d'opinioni intorno al primato cronologico di una o dell'altra delle Accademie letterarie, ma il vanto, contrastato, di molte città di aver in proposito preceduto ogni altra. Le storie di alcune Accademie ci offrono esempio di quest'errore, e fra queste quella dei Sepolti di Volterra. E per vero, in una monografia dal titolo *L'Accademia dei Sepolti (Volterra, Tip. di R. Maffei, 1884)* di A. Cinci, il quale ebbe a trarre la maggior parte delle notizie da un codice manoscritto della Biblioteca Guarnacci di Volterra, uscito a suo tempo dalla penna del Prosegretario dell'Accademia il dott. Giuseppe Cailli ed intitolato: *Ricerche sulla Accademia dei Sepolti ed alcune Note per servire all'Istoria di essa*, si legge: « Si.... dal « *Volterrano* (Raffaello Maffei, m. nel 1525) ebbe principio la no- « stra Accademia. Erasi egli scelto ad amici i più illustri e dotti con- « cittadini, e passando con esso loro il suo tempo in sagge ed erudite « conversazioni, sul cadere del secolo decimo quinto, se è lecito para- « gonare le piccole cose alle grandi, aveva fatto della sua casa, quello « che ne' tempi della Grecia dotta era l'Accademia di Platone in « Atene. Formavan soggetto di trattenimento la letteratura toscana, « latina e greca, le discussioni filosofiche, ed ogni genere di erudi- « zione ~~si sacra~~ che profana; ed uomini distintissimi, specie dell'or- « dine del patriziato, gareggiavano nel rendere vivi e interessanti « quei dotti convegni. Il Falconcini nota fra questi Bartolommeo « Riccobaldi, Antonio Incontri, Persio ed Agostino Falconcini, Paolo « di Nello Inghirami, Enrico Ormani, Alessandro del Bava, Paolo « Riccobaldi, Selvatico Guidi, Ruberto Minucci, D. Michele Bindì, « Cornelio Bava, Giusto Buonamici, Jacopo di Giov. Inghirami, Buo- « nicontra Incontri, Giov. Andrea Picchinesi, Zaccheria Contugi, Luca « Giovannini, Michelangelo Lottini, Giovanni Guidi Seniore, l'altro « Persio Falconcini, Gio. Battista Riccobaldi Del Bava, Vittorio di « Compagno, Paolo di Paolo da Volterra, Basilio Bava, Jacopo Guidi « e Giuseppe Maffei ».

« Morto che fu il Volterrano continuarono ad aprire ospitale la
« loro abitazione alle accademiche tornate, il cav. Paolo Maffei suo
« genero e Giulio suo nipote: perocchè essendo omai i cittadini as-
« suefatti a tali adunanze, vi trovavano un delizioso sollievo, le rico-
« noscevano feconde d'istruzione e di esempio per la gioventù, e se
« non altro dissuadeva dall'intermetterle il fatto di vederle intro-
« dotte anche in altre città dell'Etruria ».

« Per questi motivi non andò molto che due nostri concittadini il
« celebre P. Guglielmo Bava religioso degli eremitani di S. Agostino
« e il tanto benemerito Bernardo Inghirami vescovo di questa sua
« patria, si avvisarono di dare all'istituto di Raffaello una stabile ed
« ordinata organizzazione ed associati ad Alessandro Lisci, a Mar-
« tino Falconcini e ad altri volterrani zelatori operosi del patrio de-
« coro, formularono in prima alcune regole e statuti per l'Accade-
« mia (1597).... ».

E poi nel Documento I dell'*Appendice*: « Le accademie, per quanto
« ci dice il Coronelli nella sua *Biblioteca Universale* alla voce *Ac-*
« *cademia* e come si riscontra dagli anni del principio di ciascuna,
« son fondate per la maggior parte sul terminare del secolo XVI o
« durante il XVII. Devesi perciò alla nostra il vanto di essere stata
« una delle prime a sorgere, come facilmente può riconoscersi col
« riscontrare l'epoca del nascimento delle diverse accademie delle
« città italiane ».

Manco dire che in appoggio di quest'antichissima origine dei Se-
polti non allega il Cinci neppur un documento, anzi ei fece richiamo
alla seguente Orazione del confondatore del sodalizio Bernardo In-
ghirami (ms. della Bibl. Guarnacci, LIII 4. 7.), il di cui titolo co-
stituendo un'aperta smentita delle sopraesposte sue opinioni, a-
vrebbe dovuto aprirgli gli occhi: *Oratio* — così il titolo — *Ber. In-*
ghirami Repositi Academici Sepulti ab eo publice habita in Sepul-
torum Accademia mense septembris 1597 in quo anno de mense Junii
Sepultorum erecta fuit Accademia.

Adunque del tutto indipendentemente da altra qualsiasi lettera-
ria adunanza o conversazione, nel giugno del 1597 si diè vita all'Ac-
cademia dei Sepolti, la quale con ciò nulla va a perdere di quella
fama, che l'illustrità del nome dei suoi aggregati, l'elevatezza delle
accademiche esercitazioni e la lunga sua durata le hanno assicurato.
Nè può quindi accettarsi l'opinione del Cinci che il titolo di Sepolti
la volterrana adunanza l'abbia ricevuto già prima dal ricordato e
preteso suo fondatore, cioè da Raffaele Maffei seniore.

Alzarono i Sepolti per Impresa una scopa coi bozzoli, ed il motto : OPERANTUR SEPULTI, per significare che, secondo il vero costume degli uomini di scienza e di seri propositi letterari, appunto più operosi saranno mantenendosi nella ritiratezza e nel silenzio a meditare e studiare. E conseguentemente del tutto conformi al nome dell'adunanza furono i titoli degli Accademici; così p. e., Bernardo Inghirami vi portò quello di *Riposto*, — Dionisio Carducci si disse *Interrato*, — altri il *Sotterraneo*, ecc.

Pochissime sono le notizie che dei primordi dell'Accademia ci rimangono; si sa soltanto che essa stava sotto la protezione celeste delle SS. VV. Volterrane Attinia e Greciniana, in di cui onore e plauso il giorno 16 giugno d'ogni anno si celebrava, a base di panegirici, la ricorrenza; e questa festività si chiamava l'*Orazione della Cura*, e n'era demandato l'allestimento ad un'Accademico denominato per l'occasione l'*Architriclinio*. In proposito, in un'Orazione del 1602 si legge: « È venuto pur finalmente, meritissimo Archise-
« polto, questo desiato giorno consacrato alle SS. VV. MM. Attinia
« e Greciniana tanto da noi tenute in pregio et per la comune pa-
« tria, et per la credenza abbiamo che Elle tenghino di quest'Acca-
« demia singular protetione, avendogliene tutti noi con divoto cuor
« dedicata ».

Adunque il Principe del sodalizio veniva anche appellato l'*Archisepolto*, e, sebbene non esistano le antiche leggi accademiche, consta da un codice di atti della Biblioteca Guarnacci che erano uffiziali dei Sepolti: *Il Consolo* (Principe o Archisepolto), il quale si sceglieva fra cinque Accademici, uno dei quali veniva proposto dal Consolo uscente, gli altri quattro da altrettanti soci tratti a sorte. Il Consolo doveva avere trent'anni di età o almeno vent'otto, purchè però egli fosse fregiato della laurea dottorale; cominciava a fungere il suo ufficio il 16 settembre e durava in carica un solo anno; era suo compito di dettare le leggi da lui reputate opportune per il buon reggimento dell'adunanza, e queste leggi venivano registrate negli Annali, di proporre i temi da essere trattati o discussi, e nominava l'oratore che doveva aprire con un discorso italiano o latino le pubbliche adunanze. A sostituire il Consolo fungeva un *Proconsolo*; oltre ciò eranvi due Consiglieri, l'Archivista ed il Tesoriere, cariche in oggi abolite, nonchè due Censori, infine due Accademici incaricati di distribuire i posti e di vegliare al buon ordine nelle pubbliche riunioni, perciò appunto chiamati gli *Ospiti*. Si desume oltre ciò dal menzionato Codice degli Atti dell'Accademia che non vi si ammette-

vano certe qualità d'individui, tra questi i pedanti, e che l'aggregazione presupponeva l'adesione di quattro quinti degli Accademici, fatta in proposito eccezione per quegli aspiranti che avessero prodotto qualche lavoro letterario nelle adunanze pubbliche e per i soggetti, cittadini ed esteri, in fama di uomini di scienze e lettere.

Sembra che dopo il 1623 i Sepolti sieno caduti in sopore, poichè gli Atti della loro adunanza mancano sin da quest'anno di registrazioni, ed è certo che il morbo pestifero del 1630 fece del tutto muta l'Accademia che si sarebbe definitivamente spenta, ove non l'avesse fatta risorgere il celebre Curzio Inghirami. L'anno della ristorazione non si conosce; è certo però che nel 1641 i Sepolti erano in vita, poichè da un Ms. della Riccardiana di Firenze, intitolato *La Madonna di Liesse*, si rileva che essi in quest'anno rappresentarono in onore della Granduchessa di Toscana Vittoria della Rovere l'opera musicale-drammatica dal titolo di cui il codice riccardiano, e di cui credesi autore Raffaello Maffei juniore. Nel prologo di quest'opera si allude alla risorta Accademia coi seguenti versi:

Io che stata sinor son gli anni e i lustri
Con i Sepolcri miei sepolta anch'io,
Voglia ho di fare al temerario oblio
Nel mio remoto monte oltraggi illustri.

Curzio Inghirami fu il primo Consolo della ristorazione, e fu Consolo perpetuo, poichè, essendo stata di sua iniziativa impresa una riforma delle leggi accademiche, fu data perpetuità alla carica del capo dell'adunanza. E se ne ha notizia anche da un'*Orazione panegirica di S. Lino* pubblicata nel 1679 in Firenze e dedicata all'Inghirami coll'epiteto di Consolo dei Sepolti. Dopo l'Inghirami tenne il Consolato il prefato Raffaello Maffei juniore, di cui si conservano mss. presso la nobile sua discendenza un *Trattato dei sali*, gli *Annali di Volterra* e gli *Spogli del Comunale Archivio*. Morto nel 1673 il Maffei, fu chiamato a succedergli il di lui figlio cav. Francesco, benemerito dei Sepolti a dire di Mons. Falconcini, che ne pubblicò la vita nella *Rivista Volterrana*, e di Giovanni dei Conti Guidi, suo successore nel Consolato ed autore di una *Orazione funebre in lode del diretto suo predecessore*. Mons. Mario Guarnacci, fra gli Arcadi detto lo *Zeliaco*, successo al Guidi, e a questi Mons. Luigi Bonamici, da cui appoggio e favore straordinario ottennero i Sepolti ed ospitalità nel palazzo vescovile quando dall'antica loro sede, cioè dal locale loro assegnato dell'edifizio del pubblico

Museo, dovettero sloggiare (1787). Quattr'anni dopo, nel 1791, troviamo Consolo il cav. Balì Benedetto Lisci, iniziatore di una terza riforma dello Statuto dell'Accademia, approvata nel 1792. Sotto il seguente Consolo Giovanni Attavanti patrizio di Colle, ed essendo segretario dei Sepolti il soprallodato dott. Giuseppe Cailli, probabilmente causa il divampare de' moti di Francia, la lacuna che si riscontra negli Atti dell'Accademia, e che va fino al 1820, significa e prova una seconda ricaduta del sodalizio; dalla quale lo rialzò il giorno 4 aprile 1820 il generale cav. Gherardo Bardini, Gonfaloniere di Volterra e socio anziano fra gli Accademici ch'erano allor viventi; ma passato il Bardini in breve a miglior vita, ebbero i Sepolti nel Vescovo Gaetano Incontri un Consolo tutto rivolto al prosperamento dell'Accademia, in questo lodevole suo adoperarsi efficacemente coadiuvato dal segretario cav. Raffaello Guarnacci. Di poi furono Consoli, a datare dal 1834, il cav. Raffaello Guarnacci, l'avv. Filippo Salvetti (1839), il cav. Giulio Maffei (1842), il cav. Giuseppe Contugi (1845), l'avv. cav. Paolo Guarnacci (1851), l'avv. cav. Cleomene Beltrami (1868), e sin al 1884 il cav. Mario Ricciarelli.

In quanto alle opere comparse sotto il nome dell'Accademia dei Sepolti e degli Accademici, oltre la summenzionata *Orazione* di Bernardo Inghirami ed all'opera musicale *La Madonna di Liesse*, ci è rimasta dagli Atti dell'Accademia memoria delle lezioni che l'Inghirami recitò nell'Accademia ad illustrazione delle opere e del pensiero del Petrarca, dell'Ariosto e del Tasso, degli studî del Consolo Francesco Maffei, di Mons. Benedetto Falconcini e di Giovanni Villafranchi, diretti a confutare quegli scrittori che contendevano alla città di Volterra l'onore di aver dato i natali a Persio Flacco, delle poesie che fra i Sepolti recitò il Filicaia, che vi declamarono il Lami, il Gori, il Donati, il Manni, l'Amaduzzi, il Maffei, il Passeri, l'Olivieri, il Bandini, l'ab. Bartelemy, tutti soci della volterrana adunanza, delle Orazioni lette in solenni ricorrenze, come p. e. in quelle dell'elevazione del volterrano Cardinale Corsini al pontificato (1730), dell'esaltazione al Vescovato di Zenopoli di Mons. Filippo Niccola Cecina (1756), delle dissertazioni intorno alla storia degli Etruschi recitate dal cav. Giuseppe Del Bava, dai Giorgi, dai Galluzzi, dagli Arrighi, e da tanti altri Accademici Sepolti, ed a cui si riconduce l'istituzione di quell'impareggiabile Museo d'antichità etrusche che tanto onora Volterra, di commedie ed altre azioni drammatiche composte e recitate dai Sepolti sin dai tempi della prima loro costituzione in quel loro teatro che aveva nome lo *Stanzone delle Commedie*, e

che poi, perchè non più corrispondente alle moderne esigenze, venne ceduto al principio del secolo XIX all'altra Accademia volterrana detta dei *Riuniti* (vedi questa), riservatisi essendo i Sepolti alcuni compensi, fra altro il diritto di tenervi sede, di problemi posti a concorso, verso premio di medaglie, dal Consolo Giuseppe Gaetano Incontri nel terzo decennio del secolo decorso, e di quello aperto nel 1840, da premiarsi con medaglia d'oro, sul tema: *indicare la maniera di rendere coltivate e fertili le colline mattaionose e bianchane del volterrano con mezzi accessibili ai possidenti le medesime*, e di altre numerosissime opere dei Sepolti, fra cui non va dimenticata la loro partecipazione nel promuovimento degli studi di diritto Canonico e Civile in seno all'Accademia volterrana denominata della *Fraternità* (Vedasi questa).

L'Accademia dei Sepolti, superba dei suoi tre secoli e più di vita onorata e proficua, fiorisce tuttora a lustro e decoro di Volterra ed a provare, quasi, che in Italia l'Accademia letteraria non ha fatto, come alcuni compiacentemente ed a torto asseriscono, il suo tempo.

Ci preme da ultimo di far risaltare che l'anno 1884 i Sepolti proposero il tema: *Storia delle istituzioni patrie ordinate allo studio delle lettere*, a cui corrispose egregiamente il Cinci, fra altro, colla soprariocordata dissertazione: *L'Accademia dei Sepolti* da cui noi abbiamo tratto queste notizie, aggiungendo alcune cortesemente forniteci dal bibliotecario della Guarnacciana.

Accademia Serafica — colonia arcadica — Roma.

Nel 1843 la dedusse nel Convento di Aracoeli il P. Giuseppe Maria di Alessandria Ministro Generale de' Minori Osservanti, e vi furono ascritti il P. Luigi Flamini, Antonio Fania da Rignano, il P. Venanzio da Celano, il P. Bernardino da Ferentino, il P. Pier d'Alcantara Vigone, il P. Filippo da Monte Fortino, coi seguenti nomi pastorali: *Teodoto Clitoneo, Evelpisto Dirceo, Igitio Termopolitano, Diogenio Taumanteo, Euritimio Acheloio, Encaristo Cissèo*.

Fu questa la penultima delle Colonie dedotte dall'Arcadia; l'ultima, la *Leonina*, venne fondata simbolicamente nel 1879 in onore del Pontefice Leone XIII.

Accademia dei Serafici — Padova.

Null'affatto, all'infuori del nome, fummo in grado di conoscere intorno a questa letteraria adunanza, che figura registrata, senz'altra indicazione, nel catalogo delle Accademie inserito nel libro del Jarckio: *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae* (Lipsia, 1725). Da questo Catalogo fu riportata in quelli del Fabricius e dello Zanon.

Accademia dei Serafici — Venezia.

E' registrata a pag. 30 della dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane* (Venezia, 1826) di Michele Battagia, il quale fu soltanto in grado di ragguagliare esser fiorita circa il 1593 ed averne tenuto il Principato Francesco Contarini, valente poeta (cfr. Zeno: *Note ec., T. I, pag. 727*).

Accademia dei Serego — Verona.

Conversazione ovvero Convegno accademico, piuttosto che vera Accademia, furono le riunioni di Casa Serego, una delle più nobili stirpi di Verona. Vi si riducevano distinti soggetti sin dal principio del secolo XVII. Francesco Belli — vicentino secondo il Mazzuchelli, e veronese per il Maffei — nelle sue *Rime* stampate in Verona per il Merlo l'anno 1620 ha un Sonetto dedicato: *a que' virtuosissimi Cavaglieri che sogliono ridursi in casa del sig. Conte Antonio Serego per essercizio di nobilissime vegghe*. La registra fra le Accademie di Verona Giuseppe Biadego negli *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio di Verona*. Verona, 1903.

Accademia dei Serenati — Lecce.

Senza indicare la fonte a cui attinse, dichiara Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane* (sta in *Archivio Storico per le Province Napolitane — Anno II*) che questa leccese Accademia fioriva nel secolo XVIII, fregiata essendo dell'Impresa in figura dal sole, col motto VERITAS LUCET,

e nel basso un cavallo senza freno e la leggenda LIBERTAS nella parte di sopra.

Accademia dei Sereni — Ferrara.

Si ha alle stampe di Lodovico Giraldi un opuscolo intitolato: *Lodovici Gyraldi Serenorum Praefecti Commentariolum, in quo omnia ad illorum insigne spectantia dilucidantur, nec non de insignibus in Universum agitur. Ferrariae, per Baldinum, 1581.* A quanto riferisce Girolamo Baruffaldi Secondo a pag. 22 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)* questo Commentario fu pubblicato dopo la morte del suo autore dal Dottore di Filosofia e Medicina Giovanni Emiliani, e contiene un'illustrazione dell'Impresa generale degli Accademici Sereni, che fu un Sole in figura di Febo sul cocchio tirato per le vie del cielo da quattro cavalli ed un'iride in forma d'arco baleno, col motto: SPES CERTA SERENI. Il sullodato Emiliani eresse nel 1580 in sua casa la unione letteraria dei Sereni, come si legge, anche a pag. 64, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia (Bologna, 1739)* del Quadrio.

Accademia dei Sereni — Sessa.

L'esistenza circa il 1635 ne risulta comprovata dall'aver Domenico de Sanctis lasciato scritto a pag. 176 delle sue *Spine di Parnaso (Napoli, 1635)* che in detto anno la carica di Principe dei Sereni di Sessa era tenuta da Bartolomeo Pirro (cfr. la *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane*, pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napolitane — Anno II*).

Accademia Setina — colonia arcadica — Sezze.

V. *Addormentati, Sezze.*

Accademia della Setta dei Filosofi — Siracusa.

Fu Accademia di gran grido e fiorita circa la metà del secolo XVII. Se ne attribuisce la fondazione al celebre antiquario e poeta Vincenzo Mirabella, uno de' più influenti soci della romana Accademia dei *Lincci*. Il Caruso, che nella parte 3, Vol. 8° delle sue *Me-*

morie Storiche, menziona alcuni membri di quest'adunanza, pone fra essi, per evidente errore, un Francesco Mirabella e l'accompagna nella Setta dei Filosofi con Francesco Arezzi, il Barone di Canicattini di casa Daniele, Vincenzo Buonajuto, Lucio Bonanno duca d'Florida. Scopo del sodalizio era lo studio delle Belle Lettere e della scienza di Euclide, e gli Accademici s'addimostrarono zelanti non solo rendendo frequenti ed istruttivi i loro convegni, ma coltivando relazioni scientifico-letterarie coi dotti Soggetti dell'altre città dell'Isola. Era questa, a quell'epoca, turbata da sconvolgimenti politici, e perciò tutto destava ombra e sospetto al Vicerè, il quale specie in ogni manifestazione della nobiltà siciliana intravedeva tendenze ostili al Governo. Così fu che, mantenendo alcuni Accademici dell'Accademia siracusana corrispondenza epistolare con altri eruditi Cavalieri di Messina, parve al Vicerè che i Congressi letterari e la consuetudine loro a scopi scientifici fossero un pretesto per poter mascherare qualche trama contro lo Stato. Citò adunque i più influenti membri della Setta a Palermo perchè si giustificassero. Riuscirono di fatto essi ad allontanare da sè e dal loro sodalizio ogni sospetto, e ritornarono colmati di lodi dallo stesso Vicerè. Ricordano questo fatto, oltre il Caruso, il Signorelli (*Cultura delle due Sicilie*) ed il Di Blasi (*Storia Cronologica dei Vicerè di Sicilia*), ma nessuno di questi Scrittori, e neppure Mons. Ignazio Avolio (*Delle scuole ed accademie di Siracusa dall'era cristiana sino al secolo XVIII, ecc. Messina, per Michelangelo Nobolo, 1838*) da cui abbiamo tratto queste notizie, furono in grado di conservare memoria del come e quando la Setta dei Filosofi si tacque, e neanche un cenno ci han essi lasciato delle particolari vicende ed assetto interno, leggi ed Impresa dell'Accademia.

Accademia Settempedana — colonia arcadica — San Severino Marche.

Il Ranaldi (*Notizie delle Accademie di San Severino*, ms. di quella Biblioteca Comunale) la dice dedotta nell'anno 1745, mentre Michel Giuseppe Morei (*Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi, Roma, 1761*) ne fissa l'istituzione all'anno 1747. Ebbe per corpo d'Impresa la Fenice rivolta al sole e alla Siringa, e ne fu primo Vicecustode, col nome pastorale *Garaspe Adrasteio*, il cav. Gasparo Servanzi. Vi erano ascritti: l'ab. Francesco Divini (*Megacle Teossoniense*), Filippo M.^a Ossalti (*Pratisco Afrodisiaca*), Gio. Carlo Gi-

roldi (*Istaspe Bosiaco*), il Cav. Matteucci (*Orinto Amatunziano*), il canonico Valentini (*Gilento Drecejano*), l'ab. . . . Lancellotti (*Belmino Platanistonico*), P.^o Alaleoni (*Nicaste Arfigoneo*), l'ab. Crivelli (*Cidonio Pisandeo*), il cav. Lancellotti (*Teseo Feniceo*), il dott. Avetrani (*Nicisto Calciadiense*), Niccola Fittili (*Rameste Dre-mionio*).

Ricorda questa Colonia il P. F.co Zaccaria nella sua *Storia Letteraria d'Italia* (Vol. IV, Parte I, Lib. III, pag. 173) in nesso all'adunanza solenne tenutasi dagli Arcadi Settempedani li 9 giugno 1750 in morte di Ottaviano Gentili, in cui il Conte Giuseppe Lavini recitò un'elegante Canzone in lode del defunto. Alcuni Componimenti di questi Accademici possono leggersi nel Tomo III delle *Notizie* summenzionate del Ranaldi, il quale aggiunge che essi diedero alle stampe: *Cantata a due voci nel Pubbico Palazzo Consolare di San Severino dagli Ill.mi sig.ri Console, e Priore della Città in congiuntura che dai Signori Accademici Settempedani ivi si tenne una generale adunanza in lode del Santo Protettore San Severino ricorrendo l'annua di lui solennità li 4 Giugno, 1750.*

Il Ranaldi (loc. cit.) descrisse anche le Vite degli Accademici.

Accademia de' Sette Sapienti — Firenze.

V. Medicina, Firenze.

Accademia Severoliana — Roma.

Fu conversazione letteraria di eminenti Pastori Arcadi, che poco dopo il 1690 si raccoglieva in casa di Mons. Marcello Severoli. Nella Vita di quest'illustre letterato, fra gli Arcadi detto *Elcino Calidio*, scritta dal Custode Generale d'Arcadia Can. Gio. Mario Crescimbeni (Vedila a pagg. 275-296 delle *Vite degli Arcadi Illustri, P. II, Roma, 1710*) si legge che il Severoli accoglieva presso di sè un'accolta di eruditissimi letterati, quali Mons. Lodovico Sergardi, Mons. Marco Antonio Ansidei, Mons. Melchiorre Maggio, il Conte Prospero Lambertini avvocato concistoriale, l'ab. Domenico Riviera Segretario del Sacro Collegio, il canonico Gio. Battista Perini Brancadori, l'ab. Vincenzo Leonio, l'avvocato Gio. Battista Zappi, l'ab. Giusto Fontanini, il canonico Agostino Maria Taia, Cesare Bigolotti, l'ab. Giuseppe Paolucci, Domenico Quarteroni, l'ab. Pompeo Figari, Filippo,

Leers, il Conte Giulio Buffi, l'avvocato Francesco Maria de' Conti di Campello, l'ab. Angelo Antonio Somai, il Canonico Giulio Cesare Grazini e l'avvocato Francesco Memmi.

A que' tempi questa Conversazione — che il Tiraboschi (*Storia della Letteratura Italiana, T. VIII, P. I, pag. 52*) loda sebbene non avente forma di regolata Accademia, ma di certo tutto il pregio e forse maggior frutto — era arrivata ad essere una delle più belle, gentili e gradite di Roma. Quivi i nominati soggetti si comunicavano a vicenda i loro componimenti; quivi scorrevano delle opere che meditavano di fare; quivi godevano l'uso della famosa libreria di lettere amene, che aveva Mons. Severoli con incredibile stento messa insieme e teneva nel suo appartamento per maggior comodo della stessa Conversazione; e quivi finalmente ora in virtuosi ragionamenti, ora in letterarie applicazioni, ed ora in nobili stravizzi, co' quali, in alcuni tempi dell'anno, soleva onorarli la generosità del loro amorosissimo ospite, s'intrattenevano.

Morto nel 1707 il Severoli, gli Accademici continuarono a radunarsi in casa del Cardinale Gio. Battista Spinola (Vedasi la pag. 133, T. XXXVIII, P. I del *Giornale de Letterati d'Italia, Venezia, 1727*).

Accademia degli Sfaccendati — Ariccia.

In quest'amenissimo sito de' Castelli Romani presso Albano Laziale, durante il periodo della villeggiatura, si costituì dalle colte persone che vi passavan l'autunno, nella seconda metà del seicento l'Accademia Sfaccendata allo scopo di rappresentare commedie ed altre azioni sceniche.

Si hanno alle stampe, composti e recitati da questi Accademici, due lavori drammatici:

La sincerità, con la sincerità ovvero il Tirinto, favola drammatica, Cosmopoli, 1672;

Gli inganni innocenti, ovvero l'Adalinda, favola drammatica-musicale composta e fatta rappresentare da gl'Accademici Sfaccendati nell'Ariccia per la villeggiatura dell'autunno 1673, dedicata all'Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra D. Maria Virginia Borghese Chigi Principessa di Farnese. Ronciglione, 1673.

Dalla dedica di questa seconda favola stralciamo: « L'Accademia « de' Sfaccendati che si gloria d'haver nell'otio istesso saputo ritro- « vare il modo d'impiegar virtuosamente il tempo, et di far diven-

« tare il medesimo otio degno di lode, ha risoluto nella presente villeggiatura dell'autunno in esecuzione de' suoi lodevoli statuti, far rappresentare nella sala di V. E. dell'Ariccia.... ».

I ritrovi accademici degli Sfaccendati nel palazzo dei Chigi avranno avuto probabilmente principio subito dopo il 1661, anno in cui i Cardinali Paolo e Giulio Savelli avevano venduto il paese d'Ariccia a Mario Chigi fratello e ad Agostino e cardinale Flavio Chigi nepoti del Pontefice Alessandro VII.

Accademia degli Sfaccendati — Gangi.

Figura menzionata dal Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica, Vol. II, pag. 117*) che la dice fondata l'anno 1743.

Accademia degli Sfortunati — Ventimiglia.

All'anno 1715, siccome ristorazione della caduta ventimigliese Accademia degli *Oscuri*, ne riconduce l'istituzione Nicolò Giuliani nel suo *Albo Letterario della Liguria*. Si ha di essa ricordo in una stampa del Benettini di Cuneo, e pare che risieduto avesse nel Convento degli Agostiniani come parte dello Studio dai Padri ivi istituito l'anno 1713 ed ove ebbe luogo la celebre biblioteca Aprosiana.

Quest'Accademia si intitolò veramente: Gabinetto Accademico degli Sfortunati.

Accademia degli Sforzati — Roma.

A giudicare dal Codice ms. *Emblemi dall'Accademie*, che sotto la segnatura N. 1028 custodisce la Biblioteca Casanatense di Roma, ove a pag. 27 di esso Codice se ne contiene tratteggiata l'Impresa, fu Accademia della metà circa del seicento. L'Impresa sua è un arco colla corda tesa e voltato in su ed il motto: FORTIS VIRTUTE COACTA.

Accademia Sforzesca — Milano.

V. *Inquieti, Milano*.

Accademia Sforziana — Castell'Arquato.

In questo castello poco distante da Piacenza e che nel secolo XVI era feudo di casa Sforza, Guido Ascanio, detto il Cardinale di Santa Fiore, figliuolo di Buoso II e di Costanza Farnese, fondò circa la metà del secolo XVI un'Accademia rivolta a promuovere gli studi delle belle lettere e specialmente la poesia. Fra questi Accademici tenne il primo posto Lodovico Cerri, piacentino, archiatra alla Corte del nominato Cardinale, di cui è fama che non fosse minore nell'arte poetica che nelle mediche discipline. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pagg. 53-54, Bologna, 1739) dice d'aver tratto notizia di questo letterario Convegno da un original manoscritto che a' suoi tempi era posseduto da Stanislao Bardetti della Compagnia di Gesù, ed in cui si contenevano molti componimenti del Cerri. Dalle *Memorie per la Storia Letteraria di Piacenza, in continuazione al Poggiali* di Leopoldo Cerri (*Piacenza, 1895*) avendo noi appreso che il manoscritto Bardettiano si custodisce in oggi nella R. Biblioteca Estense di Modena, ci demmo la briga di conoscerne il contenuto, e ci riuscì di avere copia de' diseguenti componimenti (Cod. L. 603. - c. 53):

AD ILL. AC R. G. ASCANIUM SFORCIAM S. FL. CARD. IN EIUS SUAEQUE
ACADEMIAE LAUDEM, LUDOVICI CERRI MED. PLACENT,
CARMEN ENDECASYLLABON

Si verum sacrum senis vetustum
Sit dogma (ut referunt boni poetae),
Aeternum reduces per omne saeculum
Qui det ipse animas* novis (docendo
Mirum) corporibus, benigne praesul.
Est in te Cicero, decus latini
Fulgens elloqui sacrumque numen,
Dum tu Academiam suo disertam
More construis; en ubi juvenus
Tot juncto pede scripta, tot soluto,
Tot sales latino lepore tinctos
Ludit, ingenium sonisque doctum
Aetruscis polit, et nomen sorores
Versu sollicitat maroniano.
Hinc sunt qui cithara canunt loquaci,
Et qui thereicia chely et canora
Contendunt lyricos referre cantus,
Et qui Barbiton elloquenti versu
Pulsant, quo geticas movere possint

Ornos, flumina, vel greges feroces
Et saxa, et nemora. Caros recessus
Cedat Thebais huic chelyis Catervae,
Plectri gloria et manus mariti
Atque hi quos penes est honor canendi.
Jam plus aoniae virete Silvae,
Et Daphnis vireat jubeto poean,
Myrtus littoreas Venus renidens
Et tu Bacche hederas jube sequaces
Qui sint innumeri opus corollas
Est his, saecula quos tulere nunquam.
Huc si (dispeream) forem redactus,
Nec me (me miserum) cibus juvaret
Nec somnus tegetet quiete ocellos,
Sed toto indomitus furore lecto
Versarer cupiens meas fabellas
A te vel sociis legi trecentis.
Si coelum petitur cohors beata
O, mellita cohors, cohors diserta
Cunctis uberior favore digno
Sacri praesulis, et chori venusti
Ductoris, juga montium vocabunt
Quem septem patrem poli creatum
Jam Ascani prior, et boni sodales
Longe quos simul a domo perfectos
Diversum et varium Melos remittit
Non vestri immemores, valete, Cerri.

IN SFORCIAM

Sfortia, sic terrent hostem tua nomina, nullus
Audeat ut tecum conseruisse manus.
Placentia loquitur :

Quis tot Sforciadis me posse resistere credat
Unus si quondam moenia nostra ruit?
Quae flavae latitant domo puellae?
Quas tot blanditiis fovet tenellas?
At mille recubant (scelus prophanum)
Casti praesulis in domo puellae;
Non quas reris habet deas procaces
Sed tecto retinet venustulasque.
Quae sunt? Tres charites, Novem sorores,
Astrea atque fides, Minerva, Chloris;
Quae tam mollibus haeserunt medullis
Ut noctes habitent, diesque secum;
Foelix copula, mutui calores.

Il Quadrio, dopo d'aver citato il titolo del Carme endecasillabo del Cerri, aggiunge che di quest'Accademia devono aver fatto parte anche Giovambattista Rocca, Giovanni Agostino Veggi e Antonio Pradoveri, tutt'e tre Piacentini, poichè diverse volgari poesie di questi si leggono in lode di Sforza, fratello del Cardinale predetto, e di Caterina de' Nobili, moglie di esso, le quali furono dal Viotti in Parma stampate, ma senz'anno, e nelle quali si fa menzione del torrente Arda, sulla cui riva posto è Arquato. Ma il mentovato Pradoveri lasciò ancora dopo sè manoscritto un giusto volume di Rime, che possedeva il menzionato Bardetti.

Accademia Sibillina — colonia arcadica — Tivoli.

Fu dedotta l'anno 1716 a' 5 di febbraio coll'Impresa raffigurante il tempio della Sibilla sormontato dalla zampogna arcadica, e di sotto l'epigrafe: VATI, NUNC VATIBUS. Fondatori della Colonia furono: il P. Lorenzo Moni (*Britaldo Erasineo*), Gaspero Sabbatini (*Clidalce...*), Basilio Sceriman (*Clitarco....*), Domenico Antonio Fedeli (*Elasbo Artemisiano*), P. Pier Francesco Rusignuoli (*Elcidalbo Misiato*), Gio. Francesco Bulgarini (*Elmante Lirceate*), Domenico Darii (*Epineto Tsiato*), Azzolino Malaspina (*Erildo Teumesio*), Fulvio Colonna Briganti (*Liseno Apaturio*), Francesco Antonio Lolli (*Lisippo Inacheo*), Gio. Antonio Caffari (*Sindoro Nemeatico*), Gio. Paolo Farvia (*Sinesio Troconeo*), Gio. Carlo Crocchiantè (*Teone Cleonense*), Giuseppe Maria Borzese (*Termente Tiesteo*), Francesco Ximenez (*Zatildo....*).

Questi nomi si contengono nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche* (senza luogo e data di stampa), ed a pag. 199 delle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi (Roma, 1761)* del custode generale d'Arcadia Michel Giuseppe Morei si legge che della Colonia Sibillina furono Vicecustodi Gio. Carlo Crocchiantè Canonico della cattedrale di Tivoli (*Teone*), Francesco Antonio Lolli (*Lissippo*), l'ab. Fulvio Periganti Colonna (*Liseno*), l'arciprete Domenico de Sanctis (*Falcisco*) e Domenico de Angelis (*Aramisto*).

Di quest'attivissima Colonia si ha alle stampe: *Ragunanze fatte da' Pastori Arcadi della Colonia Sibillina in Tivoli nella Villeggiatura di Primavera l'anno 7212 (Roma, per Antonio de' Rossi, 1722)*. Vi si contengono non spregevoli poesie di *Britaldo Erasineo*, *Elasbo Artemisiano*, *Elmante Lirceate*, *Liseno Apaturio*, *Lisippo*

Inacheo, Sinesio Troconeo, Termete Tiesteo, Teone Cleonense, Alcone Sirio (P. Carlo d'Aquino gesuita), *Mireo Roseatico* (l'ab. Michel Giuseppe Morei).

Nel Tomo I° delle *Poesie latine degli Arcadi* inserì *Alcone Sirio* una elegantissima Elegia in lode della Colonia Sibillina, e si apprende dagli autori di opere intorno alle cose di Tivoli che i suoi Pastori si radunavano nella famosa Diana del giardino Estense. Il celebre Crescimbeni tenne in una di queste radunanze un *Ragionamento Sopra la cara di antiche memorie, che si fa da Lisippo Inacheo nella celebre villa di Adriano in Tivoli*.

Di *Sinesio Troconeo* sta nelle menzionate *Poesie latine degli Arcadi* la seguente lode *De Emblemate Coloniae Sybillinae*:

Viseret Herculei Phoebus cum Tiburis arces,
Cerneret et Vatis Templa vetusta suae;
Ilic, ait, ut vixit, cecinit mea fata Sacerdos,
Nunc tamen aeternum (proh dolor) Antra silent.
Ergo meae resonant dum terris undique voces,
Haec mihi sacra Domus carmina nulla dabit?
Non feret hoc Phoebus, sed longa silentia nunquam
Pectoraque excutiam, quae modo somnus habet.
Dixerat, et Templi verba haec in vertice fixit:
Olim haec Vati, nunc Vatibus Aula patet.

E dello stesso *Sinesio Troconeo* i seguenti versi seguono all'intitolatura:

Tibure Colonia Sybillina erigitur:
Agnotas Tibur quid nobis obicis arces,
Quidve armis olim parta tropaea tuis?
Vel quid Romanus quod te non vicerit hostis,
Libera nec dederis colla premenda jugo?
Quid veterum jactas vernantia rura Quiritum,
Et constructa tuo regia tecta solo?
Magna equidem haec; oritur sed nunc tibi gloria, nomen
Aeternum reddet quae satis una tuum.
Arcadiae fastis scripsit te Phoebus: an ulla
Post decus hoc tantum gloria major erit?

Delle vicende della Colonia Sibillina non resta traccia alcuna. Essa esisteva ancor l'anno 1848, perchè siccome di un sodalizio tuttora in essere ne fa menzione a pag. 163 delle sue *Notizie Storiche antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima Città*

di Tivoli e suo territorio (Roma, presso Gio. Battista Zappi, 1848).
il cav. Francesco Bulgarini.

Un'elegantissima lettera del « Sibillino Collegio » si legge a pag. 137 della *Vita di Girolamo Gigli* sanese scritta da Oresblo Agièo (Firenze, 1746), lettera firmata dal Vicecustode Teone Clenorese e direttagli, in lode del *Vocabolario Cateriniano*, dalla Capanna del Serbatojo della Colonia Sibillina li 7 luglio 1717.

Accademia dei Sibillonisti — Venezia.

Molto probabilmente dall'esercizio accademico detto il « Sibillone », che si usava nella illustre fiorentina Accademia degli *Apapisti*, e di cui, con qualche divario, fecero uso anche questi Accademici, prese nome la loro adunanza. Il Battaglia di fatto, apag. 115 della sua dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826)*, dichiara che furono così denominati dal metodo di comporre un Sonetto detto *sibillone*, ma non ci informa circa i particolari di questo metodo; soltanto si richiama ai trecento sonetti fatti stampare in Venezia nel 1815, col titolo: *Sibilloni composti da varj amici durante l'assedio di Venezia*, ed alla leggiadra prefazione in terza rima a capo del volume, da cui si apprende la malagevolezza di tal natura di componimento, resa maggiore dal breve termine di un quarto d'ora concesso al Sibillonista per compierlo. L'Accademia ebbe principio circa il 1800 in casa del notaio Ruggero Mondini, sita a Sant'Angelo, in calle degli Avvocati. Del Mondini contengonsi cenni bio-bibliografici nel N. VII del *Giornale delle scienze e lettere delle Provincie Venete*, che allor si stampava a Treviso sotto la Direzione dell'ab. Giuseppe Monico, arciprete di Postioma. La tenne unita per alcuni anni il Montini, ma poi si tacque. Nel 1813, durante l'assedio, egli la fece rivivere e la continuò fino alla sua morte, avvenuta in Padova il 6 dicembre 1621. Oltre il succitato volume, custodivan alcuni altri volumetti di poesie dei Sibillonisti gli eredi del Mondini.

Accademia Siciliana — Palermo.

Allo scopo di promuovere la poesia dialettale siciliana era sorta l'anno 1745 in Palermo l'Accademia de' *Pescatori Oretei* (Vedila); però questa già circa il 1753 erasi spenta. Ma siccome con essa non

si era minimamente attutito l'amore de' Siciliani per il patrio dialetto e per quella poesia dialettale che in Cinillo d'Alcamo ha avuto non solo il primo suo interprete e rappresentante, ma che costituisce anche il primo esempio del poetare italiano o volgare, per cui Dante disse il famoso « da sezzo », Francesco Di Blasi ed Angelo Di Blasi correndo l'anno 1790 la restaurarono, non più sotto il nome, troppo arcadico, di Pescatori Oretei, ma colla denominazione più appropriata di Accademia Siciliana. Tre Principi ebbe quest'adunanza, i cui nomi significano tre glorie del trinacrio Parnaso, cioè Vincenzo Conte Castelli di Torremuzza, Giovanni Meli ed Ignazio Scimonelli. E tanto pare sia stato il desiderio degli Accademici d'eccellere nel culto del poetare nel patrio dialetto, che non si curarono di dar Impresa e leggi alla loro adunanza. Dal 1790 durò l'Accademia Siciliana fino al 1818, ed in quest'anno si fuse nell'Accademia del *Buon Gusto*, nella quale occasione l'ultimo suo Principe Ignazio Scimonelli compose il seguente Sonetto compreso fra le *Poesie Siciliane edite e inedite di Ignazio Scimonelli* (Palermo, 1877) :

PER L'APERTURA DELL'ACCADEMIA DEI POETI SICILIANI RIUNITA A QUELLA DEL BUON GUSTO NEL PALAZZO SENATORIO DI PALERMO, SOTTO GLI AUSPICI DEL PRETORE GIUSEPPE RIGGIO PRINCIPE DI ACI.

Siculi musì, chi di cca e di dda
Un loco aviti jutu mendicannu
A titulu di grazia e carità
Sempre a li casi casi firriannu,
S'ascian lu locu vostru; ecculu cca;
Ora 'nn jirriti cchiù tampasiannu.
Lu publicu palazzu, un'iddu stà
Lu preturi vi mpresta tuttu l'annu.
Cui di vui si diletta cca v'attrova,
Nè d'ora impoi vi sentu abbianari
Cchiù pri li strati vicini aviti ova?
Siduti ntra sti seggi singulàri
Cantati allegri, ncarcati li chiova
Contro l'Invidia, a farila scattari.

Alle stampe di quest'adunanza si hanno i seguenti Saggi :

— *Raccolte di poesie Siciliane per il felice ristabilimento da un grave morbo sofferto nel 1794 dal Principe di Caramanico*. Palermo. Stamperia Reale.

— *Capitulu Sicilianu di Giovanni Alcozer chi sirvio d'offerta tra l'apirtura di l'Accademia*. Palermo, 1807.

— *Li pinseri di Damuni ostagio di Pizia 'ntra la carzara di Dionisiu. Ottavi di Franciscu Mattia Gueli. Palermo, 1805.*

— *Sonetto di Giovanni Meli A Pamicizia, recitato nell'Accademia Siciliana in cui Francesco Sampolo lesse un discorso sopra Pamicizia di Damone e Pizia.*

— *Sonetto dello stesso Meli in occasione d'un pranzo dato dal Conte Castelli a' fondatori dell'Accademia Siciliana convenuti per darle forma e indirizzo.*

— *Per la morte di G. Meli. Sonetto di I. Scimonelli e altro di Francesco Sampolo.*

— *Per l'apertura dell'Accademia Siciliana unita a quella del Buon Gusto nel Palazzo Senatorio di Palermo, Sonetto di I. Scimonelli.*

— *Introduzione a' componimenti poetici nell'Accademia tenutasi nel Palazzo Senatorio sul tema degli antichi teatri di Sicilia. Terzine di I. Scimonelli.*

Per riguardo all'Accademia Siciliana si confronti l'interessante opuscolo del prof. Luigi Sampolo: *Su la origine, le vicende e il rinnovamento della Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti. Per il Centenario del trasferimento dell'Accademia del Buon Gusto, ecc. (Palermo, 1891).*

Accademia dei Sicuri — Napoli.

Dopo il 1628 vennevi eretta, a dire del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag 82, Bologna, 1739*) ed esisteva ancor nel 1726, risultando averne in quest'anno tenuto il Principato Gennaro Finelli, come si legge a pag. 53 dell'opuscolo: *Relazione delle divote pompe festive celebrate nella regal Chiesa di S. Chiara in Napoli nel triduo del 12, 13 e 14 Maggio del corrente anno 1726 (Napoli, 1726)*, e precisamente ne' seguenti termini: « Restaci per compimento di questa breve Relazione di descrivere il contenuto de' « motti sacri, delle lapidarie iscrizioni, e delle poetiche competizioni, che accrebbero splendore a tali pompe festive; furono queste « condigna opera dell'eruditissimo Giovine Signor D. Gennaro Finelli Principe dell'Accademia de' Sicuri di questa Capitale ». Nell'anno 1703, essendo Segretario dell'adunanza il Dott. Domenico Porpora, vennero in luce gli *Applausi dell'Accademia dei Sicuri di Napoli*, e furono impressi a pagg. 145-152 della *Raccolta intitolata Parthenon (Napoli, 1703)* scritta per la promozione a luogotenente

della Regia Camera della Sommaria del Reggente Andrea Guerrero y Torres. Oltre gli Accademici sopramenzionati ne fecero parte: l'ab. Niccola Dinaccia Segretario nel 1706, Biagio Adimari regio Consigliere, Pietro Emilio Guasco giudice perpetuo decano della Gran Corte della Vicaria, Paduano Guasco suo figlio, Francesco Finelli, l'ab. Michele Nuzzi, Gennaro Maria Cosentino, Giuseppe Maria Guasco, Baldassarre Pisani, l'ab. Bonaventura Imparati, Francesco Maria de Frangis, l'ab. Agostino Giannini e Nicola Lanzani (cfr. di Camillo Minieri-Riccio il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napolitane — Anno IV*).

Accademia dei Sicuri — Venezia.

V. *Assicurati, Venezia.*

Accademia dei Signorili — Compagnia della Calza — Venezia.

Valga pure per i Signorili l'osservazione contenuta nella nota precedente (Vedi Accademia dei Semprivivi — Compagnia della Calza). Solo non ne parlano nè il Tentori nè il Molmenti.

Accademia dei Sileni — Napoli.

Nel chiostro di S. Pietro a Maiella si riuniva un'accolta di soggetti eruditi sul cominciare dell'anno 1612, esercitandosi nella poesia e nelle lettere. Essi formarono un'Accademia e vollero fregiarla del titolo de' Sileni. Di essa il Minieri-Riccio trovò menzione nelle seguenti opere, da lui citate nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napolitane Anno IV*): *Relatione della pompa generale che si celebrò in Napoli nella morte della Serenissima Reina Margherita d'Austria (Napoli, 1612)* di Ottavio Caputo; *Tractatus de vinea vindemia, et vino (Venezia, 1629)* di Prospero Rendella; *Memoriale delle cose più notabili accadute nel Regno di Napoli (Napoli, 1639)* di Tommaso Costo; e dalle stesse si rilevò che Principe dei Sileni era prima Annibale Macedonio e poi Francesco Carafa marchese d'Anzi. ed Accademici: Tiberio Carafa principe di Bisignano, Francesco Carafa marchese d'Anzi, Tommaso Carafa domenicano, Monsignor

Pier Luigi Carafa, Giovanni Matteo Ranieri, Ottavio Caputo, Scipione Milano, Pellegrino Scardino, Francesco Como, Gio. Tommaso Mariconda, Antonio Carmignano, Pompeo Barbarito, Giulio Cesare Cortese, Vittorino Maggio cassinese, Antonio di Gennaro, Gio. Antonio Aulisio, Lolio Vespasiano, Ignazio Braccio, Geronimo Toraldo teatino, Lorenzo Biffio teatino, Filippo Antonio de Leo, Carlo Bellamore, Gio. Carlo Campano, Bartolomeo de Larco, Ottavio Bono, Marcello Stina, Francesco Pescara, Pietro Cornelio Tirabosco domenicano, Gio. Battista Marino, Simone Braccio, Fabio Leonida, Prospero Rendella ed un tale Salines.

Accademia dei Silenti — Venezia.

Ebbe per corpo d'Impresa tre alberi, essendo carico di mele il solo sinistro, e l'epigrafe in una fettuccia attraversante gli alberi: ACCADEMIA SILENTIUM. Questa Impresa sta impressa in fronte alla *Conclusione di filosofia sostenuta da Annibale Tasca Custode dell'Accademia de' Silenti (o Taciturni) la sera 12 gennaio 1654 nella propria casa in contrada San Giuliano* (cfr. Cicogna: *Saggio di Bibliografia Veneziana, Venezia, 1847*). Da questo libricciuolo, che è dedicato ai patrizi Bertuccio Valiero e Giambattista Nani, trasse notizia dell'esistenza di quest'Accademia lo Zanon, il quale a pag. 291. T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*, si limita di riferire che essa fioriva nel 1654. Fu però cretta per lo meno nel 1651, poichè, registrata dal Cicogna (op. cit.) si ha di essa alle stampe: *Triumphus sui. Oratio in funere illust. atque excell. Renati de Voyer damini de Angerson apud sereniss. rempublicam venetam Galliae oratoris in aedibus Ss. Joannis et Pauli coram principe die 27 Julii 1651 habita (Venetijs, Tinelli, 1651)*. Gli Accademici Silenti dedicarono quest'orazione a Leoni Solari.

Accademia Simetina — colonia arcadica — Nicosia.

Secondo i compilatori delle *Notizie Storiche di Nicosia* (compiate da Giuseppe Beritelli e La Via Barone di Spataro, riordinate e continuate per Alessio Narbone, Palermo, 1852) stata sarebbe quest'adunanza una Colonia d'Arcadia. Non ci consta però se essa fu regolarmente aggregata alla romana Accademia, o se soltanto se

ne fece imitatrice. Fatto è che soltanto l'*Oretea* di Palermo, la *Galatina* di Caltagirone, la *Cefalcidica* di Cefalù, la *Lilibetana* di Marsala e l'*Industriosa* di Gangi, figurano fra le siciliane Colonie arcadiche. Parla però a favore della deduzione arcadica la circostanza che a fondare la Simetina contribuì l'erudito canonico Salvatore Gentile, pastore arcadico denominato *Euligio Salseo*, il quale insieme a Gioacchino Nicosia la promosse. Il Narbone (*Bibliografia Sicola Sistemica, Vol. II, pag. 118*) ne fissa l'origine all'anno 1780. Prese nome dal vicino fiume Simeto ed ebbe breve vita.

Accademia Sempemnia — Savignano di Romagna.

V. *Filopatridi, Savignano di Romagna.*

Accademia Sempemnia — colonia dei Filopatridi di Savignano di Romagna — Parma.

L'Accademia dei *Filopatridi*, detta anche *Rubiconia Sempemnia dei Filopatridi*, di Savignano di Romagna (cfr. *Filopatridi*) si era dato un assetto quasi eguale a quella degli *Arcadi* di Roma, e perciò aveva impreso a dedurre Colonie in altre città. Una di queste Colonie fu istituita in Parma e ne era agente il savignanese canonico Luigi Nardi. Questa notizia si legge a pag. 14 dell'opuscolo di Gaetano Gasperoni: *L'Accademia dei Filopatridi di Savignano di Romagna (Bologna, Garagnani e Figli, 1898)*. Tutto fa credere che il Nardi non sia stato in grado di fondare la Colonia, ma, dato che egli avesse realmente messo in esecuzione l'affidatogli incarico, la deduzione dovrebbe essere avvenuta nel 1802 e forse si ridusse ad un puro tentativo di raccogliere alcuni letterati di Parma sotto l'egida dell'Accademia di Savignano e col titolo di sua *Catecia* (Colonia). Siccome le leggi dei Filopatridi (*Tavole Pemeniche*) furono stampate in Parma dal Bodoni, il quale fra essi era iscritto col nome di *Egone Monotipo*, si può supporre che il Bodoni stesso sia stato il promotore della Colonia.

Accademia Simpemenia — colonia dei Filopatridi di Savignano di Romagna — Pesaro.

L'anno 1801 era sorta in Savignano di Romagna l'Accademia *Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi*, detta anche dei *Filopatridi*, in forma di Tribù pastorale, precisamente come l'*Arcadia* di Roma. Questi Accademici imitarono l'*Arcadia* anche per riguardo alla fondazione di Colonie, che venivan denominate *Catecie*. A Roma dedussero la *Tiberina*, in Argenta la *Fluttuante*, a Parma la *Simpemenia Parmense* ed in Pesaro la *Simpemenia Isaurica* (cfr. l'Accademia dei *Filopatridi*). Le quattro Colonie o Catecie, dato che sian state realmente istituite, devono aver durato brevissimo tempo. Della pesarese fece menzione Gaetano Gasperoni a pag. 14 della monografia: *L'Accademia dei Filopatridi di Savignano di Romagna (Bologna, Garagnani e Figli, 1898)*, dicendo che ne era agente (*Protocateco*) il pesarese Francesco Cassi, il traduttore della *Farsaglia* di Lucano, fra i Simpemeni *Filonda Dorico*. Ed a pag. 41 della stessa opera il Gasperoni riporta la seguente lettera di *Paleotimo Steleo* (cav. Bartolomeo Borghesi ad esso Cassi: *Paleotimo a Filonda Salute. Ecco un pacco contenente varie lettere della Simpemenia dirette a' suoi membri dimoranti sulla sponda dell'Isauro. Io ti prego a darti la premura di farle ricapitare. Attendo dal tuo amore Pemenico questa prova e ti auguro Vale. Dal Rubicone ai 18 Ecatombeone. Protepemenia V^a.*

Accademia dei Simposiaci — Roma.

Non potremmo meglio illustrare le origini di quest'insigne sodalizio scientifico di Roma, che col riportarne i cenni della *Vita* di Vitale Giordani da Bitonto, fra gli Arcadi, *Serrano Condileo*, scritta da Cesare Bigolotti da Reggio di Lombardia, detto *Clidemo Trivio*, ed inserita a pag. 147 e segg. della Parte III^a delle *Vite degli Arcadi Illustri (Roma, 1714)*. Correva l'anno 1662 — così il Bigolotti — quando in casa dell'Abate Pietro Palazzi gentiluomo Bresciano, che presentemente ha l'onore di servire, in qualità di Maestro di Camera, l'Eminentissimo Signor Cardinale Annibale Albani, nipote del glorioso regnante Sommo Pontefice Clemente XI, si ragunava una gentile, ed erudita conversazione d'uomini versati in vari generi di scienze, i quali ivi non solamente con virtuosi ragionamenti si trattenevano:

ma talvolta ancora con modeste cene si ricreavano. Ora avvenne, che ragionandosi una sera fra di loro del convito di Platone risolverono di fondare un'Accademia utile, e vantaggiosa alla Repubblica Letteraria, da farsi ogni otto giorni, alla quale potessero intervenire ogni sorta d'uomini di lettere; e diedero effetto a questo lodevol pensiero con iscegliere dieci Soggetti i più capaci, e meno occupati nelle faccende del Mondo: dopo di che fatto le leggi, che si dovevano praticare, e osservare, perchè con ordine, e regole l'Accademia si conservasse. le stabilirono l'impresa, che fu di tre bicchieri pieni di vino, l'uno rosso, e gli altri due bianchi sopra di una tavola, col seguente motto, preso da Orazio: *QUEM NON FECERE DISERTUM*, e presero anche il nome di Simposiaci, quasi Filosofi *simul coenantes*, con distribuire le materie, intorno alle quali ciascheduno degli eletti particolarmente discorrer dovesse. Toccò al suddetto Abbate Palazzi, che fu eletto Principe dell'Accademia, ragionare delle Matematiche; ed in particolare dell'astronomia, con obbligo di notificare qualunque nuova osservazione si fosse stata fatta dagli Astronomi intorno a' fenomeni celesti, siccome ragguagliare le lunazioni, gli aspetti dei pianeti, e le costellazioni, che avrebbero dominato nella seguente settimana. Ad Antonio Piacenti di Amelia professore di Medicina furono assegnate le cose spettanti alla medesima, alla anatomia, alla botanica, alla spargirica, e a gl'insetti; e particolarmente le nuove scoperte intorno al corpo umano, che si fossero fatte in Roma, o altrove. Gio. Michele Milani Romano ebbe il carico di ragionare intorno alla morale, illustrando qualche passo di Seneca, o altro celebre filosofo. L'Abbate Onorato Tonduti Nizzardo prese a trattare delle cose, che si appartengono all'Istorie antiche, e moderne, sacre, e profane, con aver riguardo a i tempi, nei quali si fossero fatte le Accademie, e coll'obbligo di riferire le novità di rimarco, che fossero succedute, e ne fossero arrivati gli avvisi in Roma nella precedente settimana. Gli altri erano il Conte Lorenzo Camerata da Jesi, il Conte Zaccaria Soardi Bergamasco, il cavaliere Bartolomeo Nencini da Pistoia, Giuseppe Asclepio Fermano, Paulo Antonio Venerii, e Francesco Orazio Specchi Romano, i quali dovevano comporre de' versi latini e volgari intorno al soggetto, che si doveva dal discorrente d'otto in otto giorni antecipatamente proporre.

Fu adunque l'Accademia dei Simposiaci un Congresso principalmente scientifico, che potrebbe anche venir considerato siccome un'accolta d'eruditissimi ingegni rivolti a coltivare quelle materie

che formarono oggetto di studio e delle scoperte degli Accademici *Lincei*, a quel tempo del tutto assopiti, anzi disciolti.

Per essere l'adunanza sorta in seguito ad un convegno in cui si ragionava del simposio platonico, essa venne intitolata « *Platonica dei Simposiaci* », e così la denomina anche Bartolomeo Piazza nel Trattato duodecimo del suo *Eusevologio Romano* (Roma, 1699), ove figurano riportate le seguenti leggi del sodalizio :

I. *Che s'intitolasse l'Accademia de' Simposiaci, cioè Filosofi simul Coenantes.*

II. *Che si facesse da un'ora di notte fino tre, poi si ponessero a mensa.*

III. *Che sopra un Discorso da farsi sopra la materia proposta ognuno recitasse qualche cosa in prosa, o in versi, latino o volgare.*

IV. *Che in un'Accademia si proponesse il soggetto dell'altra.*

V. *Che non si facessero discorsi licenziosi, o non confacenti al buon costume, ovvero alla serietà da professarsi da Filosofi.*

VI. *Che le cene fossero frugali, nè eccedessero il numero di tre vivande, oltre l'insalata, e i frutti.*

VII. *Che tutte le risoluzioni da prendersi tanto circa la medesima Accademia, come intorno la cena si facessero col consenso della maggior parte.*

VIII. *Che oltre il Principe vi fosse un Censore, che avesse piena facoltà di correggere ogni cosa di sconveniente all'Accademie, alle cene et alle conversazioni. Così pure di opporsi a qual si voglia proposizione discordante all'utile, o dal plausibile, o dall'onesto di tutta l'Accademia. E dalla cena si dovessero togliere tutte quelle vivande, le quali o eccedessero il prescritto, o potessero aggravare la sanità de convitati, e si osservi il turno degli Accademici nella provvisione alternativa della qualità delle medeme: lungi ogni pretensione di precedenza, o cagione di querimonie.*

IX. *Che sia fisso il numero degli Accademici, et a quel che mancasse, si eleggesse per voti segreti imbussolato il successore, assente.*

X. *Che non s'introduca alcuno, che non abbia studiato filosofia: nè senza il consenso del Principe, o della maggior parte.*

XI. *Che l'Accademico Fisico debba visitare ogni giorno gli Accademici infermi, e riferisca alla conversazione il loro stato.*

XII. *Che il Segretario tenga registrati li soggetti de' Discorsi, i nomi de Discorrenti, il tempo, l'ora e tutte le Composizioni degli Accademici.*

XIII. *Che nelle altercazioni scolastiche si usi ogni rispetto e modestia. Non si alzi la voce; lungi da ogni facezia, o motto che punga, ovvero offenda alcuno, sotto la pena prescritta.*

XIV. *Che ognuno degli Accademici debba far qualche Compiimento, e quando in esso riesca fuor dell'usato eccellente, si regali a spese dell'Accademia di qualche cosa letteraria, come libri o carte geografiche, o topografiche.*

XV. *Che l'Accademico Istorico debba riferire nella conversazione le cose occorrenti nel mondo, e in Roma.*

XVI. *Che l'Astronomico, e Matematico riferiscano tutte le Lunazioni, gli Equinozii, li Solstizii, l'Eclissi, gli Aspetti de' Pianeti, et ogni altra impressione Meteorologica, con le opportune riflessioni sopra di esse.*

XVII. *Che ogni Accademico debba ne suoi Discorsi, costumi, e conversazione di mostrarsi vero Filosofo cristiano, et ossequioso figliuolo della Santa Chiesa Cattolica Romana.*

Il Piazza aggiunge che altre diverse osservazioni si proposero i Simposiaci per rendere più stabilito il Congresso, più regolata la conversazione, più lieto, modesto ed ordinato il convitto, e più utile e virtuoso l'impiego del tempo; da non invidiarsi o alle famose Assemblee Tuscolane di Tullio, o alle celebrate Notti di Attico, o all'eccessive cene d'Apizio, o alle sontuose delizie di Lucullo; quelle fastose e profane, queste sagge e cristiane, quelle d'ambizione e di lusso, queste di amenità e di profitto.

Dal Piazza oltreciò apprendesi che fra i Simposiaci, per ogni infrazione alle leggi, ai buoni costumi ed alle pratiche letterarie dovevano gli Accademici solvere multe non indifferenti, colle quali si provvedeva alla formazione dell'Erario Accademico. Il primo Principe, l'abate Pietro Palazzi, aveva in proposito ampia facoltà di far grazia, di condonare pene e di decidere delle controversie letterarie, di poter introdurre due Soggetti Uditori dell'Accademia. Dice egli ancora essere stata affidata la carica di primo Censore ad Antonio Piacenti, quella di Segretario all'abate Onorato Tonduti.

Breve però fu la vita de' Simposiaci. Durò essa — così il Piazza — con felici progressi, cresciuta di leggi e di numero di concorrenti Letterati, che la resero pubblica per molti anni, fin che gli ameni talenti e merito del Promotore lo portarono a cariche gravi e cospicue nella Corte, e rimase senz'anima così nobile Corpo.

Vorremmo dir bene di quest'adunanza, ma pur non mettendo in

« dubbio le lodi che di essa intrecciarono il Bigolotti ed il Piazza, dobbiamo confessare e constatare, qualmente dell'attività, della tanto encomiata letteraria sua solerzia nessun parto nè vide la luce, nè esiste manoscritto, e nemmeno, viene ricordato. E poi, volendo pur ammettere che l'edacità del tempo e la noncuranza degli uomini abbiano contribuito ad oscurare i meriti de' Simposiaci, non può esserci arra di serii propositi, fra altro, il capitolo VI° delle leggi loro, in cui si fissano il numero de' cibi dei simposi « oltre l'insalata ed i frutti »; e specie poi per noi, che abbiamo avuto a mano gli Statuti di quasi tutte le Accademie d'Italia, senza vedervi inserite simili sciocchezze.

Accademia dei Sinceri — Camerino.

L'unica notizia che si ha di quest'Accademia ci venne conservata dal titolo seguente d'un libro stampato l'anno 1780 in Teramo: *Il Cavaliere Maceratese confutato nelle sue Osservazioni contro Camerino dagli Accademici Sinceri della medesima Città, con varie illustrazioni sopra l'origine e i pregi di Macerata.*

Accademia dei Sinceri dell'Arcadia Reale — colonia arcadica — Napoli.

Nella deduzione in Napoli di Colonie della romana Arcadia ebbe parte principalissima il Conte Vincenzo Ambrogio Galdi. Egli, dopo d'aver trasferito da Salerno a Napoli l'Accademia degli *Immaturi* (cfr. *Immaturi* — Salerno), nel 1794 la trasformò in Colonia arcadica, denominandola *Arcadia Reale* o dei *Sinceri dell'Arcadia Reale*, poichè i Pastori presero il nome di *Sinceri* da quello di *Sincero* assunto dal Sannazaro, primo ispiratore della fondazione dell'Arcadia, nell'Accademia *Pontaniana* di Napoli. Il 25 marzo del detto anno la Colonia venne inaugurata con un'orazione del Galdi, che fu poi impressa sotto il titolo: *Introduzione del Conte Eumelo Fenicio Principe Perpetuo e Custode Generale dell'insigne Accademia Napoletana de' Sinceri, e dell'Arcadia Reale, recitata nell'adunanza de' XXV Marzo MDCCXCIV (Napoli, 1794).* In questo stesso anno si fuse nell'Arcadia Reale l'altra Colonia arcadica detta *Aletina*, e così unite occuparono l'amenissima Villa di Nicola de Dominicis. Nel 1799 si tenne l'ultima generale adunanza nella chiesa di S. Luigi di Palazzo, e poi secre-

tamente in casa del Galdi ed infine in S. Domenico Maggiore nella grande sala del Capitolo, ove gli Arcadi recitarono alcuni componimenti in lode di S. Tommaso, de' quali è cenno nel discorso del Galdi, inserito nella *Raccolta di Componimenti pel trionfo di Ferdinando IV sui ribelli* (Napoli, 1799). Nel 1800 la Colonia dei Sinceri dell'Arcadia Reale venne soppressa causa quel discorso del Galdi, di cui si fece da noi menzione intrattenendoci intorno alla napoletana Colonia arcadica appellata *Mergellina* (veggasi questa). Allora l'Arcadia si ricostituì indipendentemente e si mantenne fino al 1806. Da quest'anno in poi, sotto il Vicecustodiato dello stesso Galdi, riprese le esercitazioni la *Mergellina Reale* (cfr. il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, inserito nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*). Va infine aggiunto che questa Colonia dedusse Sottocolonie in Andria, Catanzaro, Corigliano d'Otranto, Rossano, Termoli, Tropea e Vaglio, di cui abbiamo fatto particolare menzione.

**Accademia dei Sinceri dell'Arcadia Reale — sottocolonia arcadica —
Andria.**

L'omonima Colonia arcadica di Napoli la dedusse sullo scorcio del secolo XVIII, ponendola sotto la direzione d'un proprio Vicecustode, carica che copriva nel 1789 Pasquale Ferrara di Benevento. In proposito si riporta il Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane in Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*) alla pag. 208 degli *Atti dell'assemblea degli più illustri ordini dei regni di Napoli e di Sicilia tenuta nella Real Chiesa di S. Luigi de' RR. Padri Minimi, ai 26 Aprile 1789 in onore della Gloriosa rimembranza di Sua Cattolica Maestà Carlo III il grande Monarca del Nuovo Mondo e delle Spagne* (Napoli, 1789). Il sullodato autore cadde però in una manifesta contraddizione, in quanto che dichiara trattarsi di una Colonia della napoletana Accademia degli *Immaturi* che fu stabilita in Andria; quindi senz'altro dovrebbe esser questa una filiazione della Colonia dei *Sinceri dell'Arcadia Reale* (sorta dai detti Immaturi) e non della *Reale Arcadia Sebezia* pure di Napoli, come il Minieri-Riccio poscia asserisce. D'altronde, visto che nel 1789 non esisteva peranco la Colonia dei Sinceri dell'Arcadia Reale, potrebbe real-

mente essere che non questa, ma la Sebezia abbia colonizzato in Andria. Comunque sia, già nel 1799 quest'adunanza si spense.

**Accademia dei Sinceri dell'Arcadia Reale — sottocolonia arcadica —
Catanzaro.**

Giuseppe Ferrari Acciaiuoli ne tenne l'anno 1800 il Vicecustodiato col nome pastorale di *Nicomede Isaramio*, come apprese il Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane*, pubblicata nell'anno II dell'*Archivio Storico per le Province Napolitane*) dalla seguente pubblicazione dello stesso Acciaiuoli: *Per le gloriose gesta de' nazionali Calabresi in sostegno del real trono e della S. Cattolica Religione* (Napoli, 1800). Non consta però l'anno preciso in cui fu dedotta questa ramificazione dell'omonima Colonia arcadica di Napoli.

**Accademia dei Sinceri dell'Arcadia Reale — sottocolonia arcadica
— Corigliano di Otranto.**

Documentandolo con riferimento alla pubblicazione intitolata: *Accademia sui trionfi di S. M. Ferdinando IV de' Borboni contro l'invasione delle armi francesi rappresentata il 12 gennaio 1800 nella Città di Corigliano in Otranto* (Napoli, 1800), ragguaglia nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane* (in *Archivio Storico per le Province Napolitane — Anno II*) Camillo Minieri-Riccio che sul cadere dell'anno 1799 fu dedotta in Corigliano questa Colonia dei Sinceri Laureati dell'Arcadia Reale di Napoli, di cui fu vicecustode, col nome di *Filogene Abantino*, Baldassare Vergine, e Pastori: Giuseppe Donno, il barone Mario Comi, Oronzio Papulo, Gaetano Maggio, Niccola Rizzo, Gaetano Indrimi, Simone Patera, Gaspare Vergine, Angelo Paschinelli, Giovanni Indrimi, Donato Rizzo, Niccolò di Ambrogio, Niccola Angelo Papuli, Giuseppe Comi e Giacinto Vergine. Ebbe, come l'Accademia deduttrice, breve vita.

**Accademia dei Sinceri dell'Arcadia Reale — sottocolonia arcadica —
Rossano.**

La dedusse circa il 1796 e, col nome pastorale di *Licofonte Buttiliano*, ne fu Vicecustode Gaetano Labonia, egli stesso avendo ciò riferito nel volume contenente la sua tragedia *La Giuditta*, stampata

in Napoli nel detto anno (cfr. la *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane — Anno II*).

Accademia dell'Arcadia Reale — sottocolonia arcadica — Termoli.

Informa, il Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Provincie Napolitane — Anno II*) che venne dedotta negli ultimi anni del Secolo XVIII ed averne tenuto il Vicecustodiato l'arciprete di Termoli Francesco Paolo Menna col nome pastorale di *Aristide Lemnio*. Scioltasi in Napoli la Colonia deduttrice, si spense tantosto anche la Sottocolonia. Si veggano le *Produzioni de' Colleghi della Sebezia Reale Arcadia per la morte della principessa Maria Clementina d'Austria* (Napoli, 1801).

Accademia dei Sinceri dell'Arcadia Reale — sottocolonia arcadica — Tropea.

Se il Conte Vincenzo Ambrogio Galdi dedusse in Napoli, in via di trasformazione dell'Accademia degli *Immaturi*, la Colonia dei *Sinceri dell'Arcadia Reale* appena nel 1794, non poteva questa Colonia colonizzare già nel 1793 in Tropea. Per cui erronea si presenta l'asserzione di Camillo Minieri-Riccio (*Notizie delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, comparsa nell'*Archivio Storico per le Provincie Napolitane — Anno II*) che quest'Accademia sia stata dedotta nel 1793 dal suo Vicecustode Severio Politi canonico decano della cattedrale di Tropea, dettovi *Temide Androginio*. Il Minieri-Riccio basa però il suo cenno sull'opuscolo del Politi intitolato *L'empie stranezze del Decadario francese* (Napoli, 1799) e sulla biografia del Politi, scritta dal Capialdi e stampata nel Maurolico (*Vol. III, anno 2°, Messina, 1838*).

Accademia dei Sinceri dell'Arcadia Reale — sottocolonia arcadica — Vaglio.

Se ne dichiara deduttore sin dal 1800, negli *Opuscoli varj a difesa della S. Religione Cattolica, e della real dignità* (Napoli, 1800), l'arciprete di Vaglio, castello della Basilicata, Matteo Catalani, arcadi-

camente denominato *Amintore Metauriense*. Lo scioglimento di lui a poco avvenuto a cessazione dell'Accademia colonizzante, fece tacere pur la diramazione di Vaglio (cfr. la *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane*, che Camillo Minieri-Riccio pubblicò nell'*Archivio Storico per le Province Napolitane — Anno II*).

Accademia Sinodica — Cesena.

Dicendo di Onesto Maria Onestini, Ravennate, Pietro Paolo Ginanni (*Memorie Storico-critiche degli Scrittori Ravennati, T. II, pag. 117*) lo dice ascritto all'Accademia Sinodica istituita nel Monastero di S. Maria del Monte di Cesena de' Monaci casinensi, che nessuno degli scrittori di cose cesenati menziona. Il Ginanni, dopo d'aver fatto risaltare i meriti acquistatisi dall'Onestini in seno alle Accademie ravennati dei Concordi e della Colonia arcadica Camaldolese, in cui si disse *Estenio Clessidrio*, aggiunge per riguardo alla sua attività appresso la Sinodica di Cesena: « e siccome nelle « altre (Accademie) l'Onestini erasi fatto conoscere nelle Poesie, e « nelle Orazioni leggiadro Poeta, ed eloquente Oratore, così in que- « sta si distinse nelle dotte Dissertazioni ivi da lui recitate nell'es- « minare i punti più celebri della Ecclesiastica disciplina, e dei dogmi « Cattolici ».

Accademia dei Sireni — Napoli.

E non dei Sereni, come la denomina Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*); per quanto questo scrittore spieghi, sulla fede dell'Accademico Fabio Ottonelli (Lettera a Marcello Terracina stampata in fronte alla sua opera: *Ingeniosa et admondum utilis expositio, Napoli, 1547*), che si disse dei Sereni per la perpetua serenità dei soci: *tamquam tranquillum coelum et omni nube expurgatum*. Lo conferma del resto Luca Contile e pag. 42 del *Ragionamento sopra la proprietà delle Imprese (Pavia, 1574)*, ove si legge: « Fu quella di Napoli detta l'Ac- « cademia de Sireni dalla Sirena, perchè a suo nome si edificò Na- « poli chiamata Partenope, che fu una delle tre Sirene secondo Lico- « fronte. . . . L'Impresa di quella Accademia fu (come ho detto) la « Sirena. Imperò senza Motto e forse no, dandosi la colpa alla mia

« memoria ». Dal Contile trasse questa notizia il Ferro e la riportò a pag. 640, T. II del *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)*. Prima ancora. Gio. Francesco Brancalione, in una lettera a Sigismondo Augusto Re di Polonia, posta in fronte alle poesie latine di G. B. Arcucci, stampate in Napoli nel 1568, si dice: *Sirenorum nempe, et Eubolorum praescs.* E realmente con quelle degli *Eubolei*, degli *Ardenti* e degli *Incogniti* fiorì sin dal 1546, e sembra che allor tenesse in Napoli il primo posto. Fu istituita dai nobili napoletani del Seggio di Nido. Teneva le sue tornate in una sala a cui si accedeva dal cortile di S. Angelo a Nido, e vi si trattava di filologia, filosofia, astrologia, lingua e poesia volgare e latina. Il sullodato Minieri-Riccio riferisce che nel cortile di S. Angelo fece l'Accademia dipingere le immagini de' principali poeti e letterati napoletani nonchè quelle di alcuni greci e latini. col seguente epigramma di Bernardino Rota, posto sul muro a sinistra dell'entrata nella sala accademica:

Servate aeterni vestigia nostra Sereni.
Reddat ut hic pietas vos quoque posteritas.
Qui favit nobis, idem nunc regnat Apollo:
Quae fuit, est eadem nunc Heliconis aequa:

e nel muro di fronte l'altro epigramma di Antonio Epicuro:

Tibi nni Coelitum, Phoebe clarissime
Hunc locum, quin se ipsos Sereni tui dodicant.
Tu illis faveas praesensque adsis,
Et non ut scripta perpetuo serena sileant.

Secondo questi epigrammi parrebbe che l'Accademia s'appellasse dei Sereni, ma ciò non di meno, parendoci che il corpo della sua Impresa n'abbia suggerito il nome, propendiamo per quello di Sireni.

Principi ovver Presidenti dell'Accademia furono Placido Sangro, e poi Gio. Francesco Brancalione, e Segretario Antonino Castaldo, essendo Accademici: Gio. Battista d'Azzia marchese della Terza, Troiano Cavaniglia conte di Montella, Antonio Epicuro, Antonio Grissone, Gio. Francesco Muscettola, Mario Galeota, Fabio Ottinelli, Ferrante Carafa marchese di S. Lucido (uno dei fondatori), Federico Carafa suo figliuolo, Gio. Antonio Fineo, Giulio Cesare Caracciolo, Bernardino Rota, Angelo di Costanzo, Gio. Antonio Serone, Alessandro Flaminio, Antonio Guido, Gio. Andrea Gesualdo, Camillo Pellegrino il vecchio, Sertorio Pepe, Gio. Battista Arcucci,

Paolo Reggio, Giulio Cortese, il marchese di Lavello, Gio. Francesco Lombardo, Vincenzo Belprato conte di Anversa, Ascanio Pignatelli, Muzio Pignatelli, Fabio Giordano, Giacomo Ant. Ferrari. Gio. Battista Carafa, Giano Peluso, Francesco Crisario, Antonio Carafa duca di Mondragone.

L'Accademia dei Sireni fu sciolta nel 1548 per ordine del Governo, ed in proposito si veggano i motivi da noi riferiti per riguardo allo scioglimento contemporaneo degli *Ardenti*, degli *Eubolei* e degli *In-cogniti*.

Accademia dei Sitibondi — Bologna.

V. *Sizienti*, Bologna.

Accademia dei Sitibondi — Castelbuono.

In Castelbuono di Sicilia fiorì al principio del secolo XVII l'Accademia dei *Curiosi*, di cui è noto soltanto il nome. In cercare dati delle sue vicende, ci fu dato d'apprendere che circa il 1825 esisteva quivi un'altra letteraria adunanza denominata dei Sitibondi, ma più del titolo, per essere andato smarrito ogni suo atto, non potemmo rilevare.

Accademia dei Sitibondi — Padova.

Nella Miscellanea intitolata *Opuscoli Padovani* della Biblioteca Comunale di Padova (B. P. 124), quasi introduzione ad un Catalogo degli Accademici Ricoverati, si legge: « Filippo Sachs nella Prefazione del suo Trattato della Vite dal titolo: *Ampelographia*, « dove fa menzione di tutte le Accademie d'Italia, ne riferisce una « in Padova col nome de' Sitibondi. Questa si suppone antica ed « esser passata nell'altra degli *Elevati* ».

Il Gennari, e gli altri scrittori di cose Padovane, ne fanno soltanto il nome; a noi, più di quanto sopra si disse, non riuscì di rintracciare in suo riguardo.

Accademia dei Siziendi — Bologna.

Il Garuffi nel § X nell'Introduzione all'Opera : *L'Italia Accademica* (Rimini, 1688) la denomina dei *Sitibondi*, dichiarando esser stata rivolta alle perizie legali mediante discussioni sulle leggi di Giustino. Fu di fatto Accademia legale anche questa dei Siziendi, di cui è stato istitutore Celso Socino o Soccini sanese, il quale dal 1551 al 1555 e poi dal 1556 al 1562 insegnava nello Studio di Bologna jus canonico e civile. L'Orlandi a pag. 34 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (Bologna, 1714) ne riconduce la fondazione all'anno 1554, data che il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna*, Bologna, 1852) registrò erroneamente in 1534. Fu Impresa dei Siziendi un monte, dalla cima del quale scaturiva un fiume, che inaffiava molti abeti sparsi di qua e di là, con il motto : NON DIU SITIUNT SITIENTES. Il Medici a pag. 36 della citata opera riferisce che questi Accademici erano tenuti in alto pregio ed aver essi ampliato gli studi legali, attestandolo gli storici sincroni e particolarmente Casimiro Oudino nel suo *Commentarius de Scriptoribus Ecclesiae antiquis, illorumque Scriptis*. Ritornato in patria il Socino vi eresse un'Accademia, ugualmente denominandola dei Siziendi o Assettati (cfr. *Siziendi* — Siena).

Accademia de' Siziendi — Siena.

Si è ripetuto più volte in Siena il caso che chiari ingegni senesi, chiamati a leggere negli Studi o Università di altri luoghi, o vi hanno trasportato l'istituto, il titolo e gli esercizi dell'Accademia da essi fondata o frequentata in patria, o quivi fondarono l'omonima di quella che in altra città avevano istituito o frequentato. Così fu, per citare un solo esempio, con *Raffrontati* di Siena che Girolamo Alberti fece rivivere in Fermo. Anche di questa de' Siziendi, che alcuni scrittori appellarono degli *Assetati*, così avvenne. Secondo il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie di Bologna*, Bologna, 1852) Mariano Socino ovvero Soccini (Sozzini), uno dei quattro legisti senesi di ugual nome, aveva eretto in Bologna l'anno 1534 l'Accademia dei *Siziendi* o *Sitibondi*; è più basata però l'opinione dell'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Bologna, 1714) che nel 1554 Celso Socino, figlio di Mariano, abbia fondato la bolo-

gnese adunanza de' Siziensi. E' lice quindi arguire, che dal Socino stesso o da qualche suo scolaro venne poi, sotto il medesimo nome e somigliante Impresa, istituita l'Accademia senese di cui è qui parola. L'anonimo autore della *Raccolta delle Imprese delle Accademie di Siena, ecc.* (Cod. A. V. 19 della Com. di Siena) attribuisce ai Siziensi senesi l'Impresa seguente: l'Elicona bagnato dal fonte Castalio, col motto: QUAMDIU SITIENT. Impresa somigliantissima a quella dell'omonima di Bologna raffigurante un monte dalla cui cima scaturisce un fiume, le acque del quale molti alberi inaffiano, qua e là sparsi intorno al monte medesimo, col motto: NON DIU SITIENT SITIENTES. L'Impresa dei senesi Assettati sta disegnata nel Codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, che è intitolato: *Emblemi dell'Accademie.*

L'anno della fondazione di quest'adunanza non si conosce: è però più che probabile come, ritornato il Socino in patria, egli o i suoi scolari ve la fondassero verso la fine del secolo XVI. Si veggia del resto l'opera di Curzio Mazzi: *Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega de' Rozzi di Siena*, Firenze, 1882.

Accademia Slovena — Lubiana.

Nessuna fra le città poste oltre i confini intellettuali d'Italia ha dato maggior prova d'imitazione in fatto d'Accademie italiane quanto l'antichissima *Aemona* ovverosia Lubiana. Sin dal 1693 fiorivano fra gli altri gli *Operosi*, poi i *Filarmonici* e la colonia d'Arcadia denominata *Emonia*. Ma oltreciò un'altra Accademia, modellata italianamente e risuscitata da un elevato ingegno italiano, si mantenne per breve tempo nella Capitale della Carniola. Noi le attribuimmo il titolo di Accademia Slovena, perchè colui che l'aveva ideata si era proposto il compito di studiare e di accentrare i differenti dialetti sloveni con riguardo alla fonte unica, la Slava. Nessuno forse ricorda l'esistenza di questa letteraria adunanza, e l'oblio l'avrebbe del tutto sepolta, se nell'archivio torinese della famiglia de' Conti Balbo non si conservasse un manoscritto che la riguarda.

Nella *Nota cronologica degli scritti editi ed inediti del Conte Cesare Balbo*, sotto l'anno 1811 — Marzo (Tomo X, Ms. in-4°) si legge: *Discorsi quattro in francese alla Società di Lubiana*. In proposito a pag. 21 dell'opera di Ercole Ricotti: *Della Vita e degli Scritti*

del Conte Cesare Balbo (Firenze, Le Monnier, 1856) si contiene il seguente schiarimento :

« Qualche anno innanzi, il maresciallo duca di Ragusi, mentre go-
« vernava l'Illirio, aveva immaginato di raccogliervi un'accademia
« allo scopo di accentrarne gli studi, e specialmente la lingua, che,
« come è noto, si divaria e annulla in parecchi dialetti, tutti di
« fonte Slava. Cesare Balbo risuscitò quell'idea, e subito preparò
« quattro brevi discorsi per leggere alla nascente società. Essi sono
« in francese : nel primo si discute quale scopo deve avere la società,
« e si conclude, doversi studiare la scienza del governo : negli altri
« con brio e con finezza si discorre del governo degli Stati, e dello
« Spirito di Società ».

Il Conte Cesare Balbo, illustre piemontese, grande fra gli uomini di Stato e fra' scrittori, dimorò in età di poco più che quattro lustri a Lubiana e vi si trattenne per circa un anno (1811-12) in qualità di liquidatore de' conti al lato del Las Casas, e ciò d'ordine di Napoleone.

Accademia degli Smantellati — Sinalunga.

Fu l'Accademia Drammaturga e teatrale, di cui il nome soltanto apprese, da documenti del R. o Archivio di Stato di Firenze, il Dott. Giulio Santini, funzionario presso l'Archivio stesso, mentre andava raccogliendo il materiale per un suo studio, ancor inedito, sulle Accademie teatrali della Toscana, ove, nel Cap. I (*Accademie Drammaturghe e loro Teatri*), a noi trasmesso, si legge il titolo di quest'Accademia risieduta a Sinalunga.

Accademia degli Smarriti — Faenza.

L'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi (*L'Italia Accademica, Rimini, 1688*) ne ha ignorato l'esistenza per aver egli nella detta sua opera attribuito a Faenza fino al 1688 una sola Accademia, quella dei *Filoponi*, mentre che ancor nel secolo XVI altre vi fiorirono e, quando il Garuffi stampò il suo libro, eravi probabilmente in vita anche quella dei *Remoti* o *Cavalleresca*. Eppure indubbiamente questa degli Smarriti fu, dopo quella detta dei Fosfori, la più antica Accademia Faentina. D. Romualdo Magnani nelle *Vite de Santi Beati Venerabili e Servi di Dio della città di Faenza (Faenza, 1741)*, a pag. XIX.

la dice fondata nel 1596 e risorta a' suoi tempi unita a quella dei *Filodici*, coll'Impresa d'una nave rotta in mare procelloso, ed il motto: NESCIT CUI PAREAT. Anche il *Quadrio* (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. VII, pag. 9) la menzione ed afferma che nel *Tempio* di Cintio Aldobrandini, impresso nel 1600, un Sonetto vi ha di Alessandro Calderoni fra gli Accademici Smarriti di Faenza il *Pellegrino*. L'Alberti (*Breve Notizia delle Accademie d'Italia*, Torino, per Alessandro Vimercati, senz'anno) ed il Zanon (*Catalogo delle Accademie d'Italia*, T. VIII dell'opera *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio*, Udine, 1771) ne ricondussero, come il Magnani, all'anno 1596 la fondazione.

Fra gli Scrittori faentini, dopo il Magnani, il Mittarelli (*Literatura Faventinorum*) ed il dott. Andrea Zanoni in una lettera sulla *Literatura* del Mittarelli (1775), ne fecero soltanto il nome.

Accademia degli Smarriti — Siena.

Nel capitolo IX delle leggi della Congrega dei *Rozzi*, promulgate, in via di riforma, l'anno 1561, si legge che « facendosi il posto « de lo annuale, possi il S. (Signore) inuitare o fare inuitare lo « *Arcismarrito* e suoi Conseglieri e lo *Arcinsipido* similmente; e se « di altre Accademie che si trovassano conforme a nostra Congrega, « possi fare il simile ».

Ciò vuol dire che in quell'epoca sussistevano non solo cordiali relazioni fra le senesi Accademie (causa forse della loro generale soppressione nel 1568) ma che senz'altro vi fioriva, retta dall'*Arcismarrito* e del tutto conforme alle consuetudini « rozzesche », la Congrega degli Smarriti. Il fatto poi che fra quelle da essere onorate d'invito i *Rozzi* nelle loro leggi pongono in primo luogo la Smarrita e poi quella degli *Insipidi* e le altre congeneri Accademie (e non Congreghe) prova che gli Smarriti eccellevano di fronte alle altre.

Il Cléder (*Notice sur l'Académie Italienne des Intronati*, Bruxelles, 1864) la dice iniziata l'anno 1530 ed estinta nel 1568, e di quest'opinione è anche Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena*, Firenze, 1882).

L'Accademia senese degli Smarriti deve aver avuto forma ed esercizi uguali a quelli dei *Rozzi*, ma purtroppo in proposito nulla consta, e nemmeno dell'Impresa sua ci è rimasta memoria.

Accademia degli Smarriti — Viterbo.

In Foligno, per Agostino Colaldi, l'anno 1567 vide la luce un libretto dal titolo : *Gli Antismarriti di Nemesio con la sposizione e gli argomenti di Timoro Accademici Trovati*. Vi si contengono undici Capitoli o satire contro l'Accademia Viterbese degli Smarriti, e ne fu autore Francesco Zuccarello, detto il *Finamondo* ed anche, dal suo paese di origine, il *Canepina*. Il motivo di quest'acredine dello Zuccarello contro gli Smarriti si rileva dal seguente passo dell'opuscolo : « In Viterbo principal città del Patrimonio, che si dice del « beato Pietro in Thoscana, il primo di Febbraio 1565, si eresse un « Accademia Smarrita. Gli Accademici, nell'entrata del Principe. « così chiamarono il Capo loro, presentarono, secondo le leggi di « quella ragunanza, molte composizioni. Tra le altre, recitò il Secretario un'orazione sopra la fatica, nella quale a nome, per cagion « d'honore, nominò alcuni che all'hora vivevano et erano ivi presenti. « Hora, perchè non fu nominato il Finamondo, huomo degno nella « città, sì come era honesto et sì come meritava, nè tampoco lo si « fece sedere, questo si lamentò e si dolse per tutto.... ».

Il Finamondo, al secolo — come si disse — Francesco Zuccarello, ch'era di professione giureconsulto, per vendicarsi dell'affronto fattogli nell'aprirsi dell'Accademia Smarrita, sotto il nome di Nemesio e Timoro, allusivi a vendetta, ascritti all'Accademia immaginata de' Trovati (in antitesi agli Smarriti), scrisse e fece distribuire, poi, due anni più tardi, licenziò alle stampe il summenzionato opuscolo, di cui un esemplare si conserva nella Biblioteca Comunale di Viterbo.

Lo Zuccarello vi fa precedere la seguente lettera : « L'autore agli « Smarriti — Smarriti perdutissimi — Nemesio et Timoro vi consi- « derano et come Smarriti, et come non Ismarriti. Come Smarriti, « vi biasimano, dispreggiano, odiano : come non Ismarriti, vi lodano, « honorano, amano. Et chi non lodarebbe, honorarebbe, amarebbe la « varia scienza del Sacro? (Era il protomedico della città). Chè la « salda prudenza del Bussi? (ricco banchiere di Viterbo). Chi il bello « ingegno et la molta dottrina degli altri Accademici Smarriti, non « come Smarriti considerati? Toltavi da dosso la nugola della Smar- « ritagine, che, nella sua caligine miseramente vi asconde, altro non « sete voi, che virtù e sapienza, sì come, così offuscati, non altro che « vizio et ignoranza. Come da Smarriti, aspettano risposta odiosa :

« come da non Ismarriti, amorevole. In ogni modo, imitando i da
« bene litiganti, che, se ben combattono in giudizio, nulla di manco
« si amano, Dio vi porga la luce et tolgavi le tenebre. Di Casa, il 17
« di Aprile 1567 »).

Gli Smarriti erano adunque regolarmente costituiti, ma delle loro leggi, dell'Impresa e dei Componenti null'affatto ci fu dato di sapere, per quanto l'Accademia loro deve aver goduto una certa quale rinomanza. E per vero, a pag. 16 del Vol. 57° delle *Riformanze* del Consiglio Comunale di Viterbo, si legge che nella seduta consigliere del 22 maggio 1565, tre mesi appena dalla fondazione dell'Accademia, Monsignor Don Carlo Delgrassis, Vescovo di Montefiascone e Governatore della Provincia di Viterbo, nel prendere commiato dalla città per assumer altro ufficio « *commendavit multum Comunitati*
« *Academiam Smarritorum, nuper Viterbii erectam, rogando omnes*
« *ut eidem Academiae, pro eius subventionem et ut comode possit tenere*
« *bidellum et facere cathedram et scranna et alia, dare velint scuto*
« *duo mense quolibet, duratura per annum dumtaxat.*

Il cav. Cesare Pinzi, Bibliotecario della Comunale di Viterbo, al quale dobbiamo le surriferite notizie, ritiene che brevissima fu la durata degli Smarriti.

Accademia degli Snidati — Rieti.

Il Quadrio (*Storia e Rag. d'ogni Poesia*, T. VII, Milano, 1752) afferma che fosse come seminario dell'altra reatina Accademia de' Tizzoni; e ben egli s'appose, poichè nella Vita del Segretario perpetuo di questi Accademici Loreto Mattei, dettata dall'eruditismo Girolamo Vincentini e contenuta fra le *Vite degli Arcadi Illustri* (Roma, 1710) si legge: « E perchè a quest'Accademia (de' Tizzoni) non fossero mai
« mancati soggetti abili, volle di più istituire nella propria casa
« un'altra distinta Accademia di giovanetti perspicaci, e di elevata
« indole, acciocchè sotto la sua direzione si fossero incamminati nella
« buona strada, per rendersi capaci d'esser poi ascritti nell'altra
« de' Tizzoni. Nominò egli questa sua nuova Accademia gli Sni-
« dati, e scelse acconciamente per Impresa un'Aquila, che sollevata
« dal nido insegna, in atto di muover le ali, a i figli il volo, col motto:
« PROVOCAT AD VOLANDUM, volendo in questa guisa alludere a se stes-
« so, che eccitava gli animi della Gioventù, perchè innalzata si fosse
« alle nobili idee, e alla sublimità de' concetti, e insieme al proprio

« stemma gentilizio, in cui fra tre rose si vede per l'appunto innalzata un'Aquila. Furono a quest'Accademia, tra gli altri giovani, annoverati i tre figliuoli dell'Autore Pietro, Paolo, e Gio. Battista, perchè anch'essi vi s'instruissero, e animati fossero dall'emulazione de gli altri coetanei, e dall'esempio del Genitore, il quale, a guisa dell'Aquila, provocava i propri figli al volo, per l'acquisto della gloria ».

Il Quadrio (op. cit.), lo Zanon (vedi op. cit. appo i Tizzoni) ne riconducono l'origine all'anno 1680 circa; il Jarckio (vedine l'op. cit. appresso i Tizzoni) li dice fondati nel sec. XVII. Non sappiamo se gli Snidati ebbero speciali leggi e vita del tutto indipendente dall'Accademia de' Tizzoni. In ogni caso, come per questi, anche per quelli la morte del fondatore Lorenzo Mattei deve aver segnato l'estremo limite della loro esistenza; a meno che anch'essi non l'abbiano trascinata fino all'istituzione degli Arcadi reatini della Colonia *Velina* (1723), per poi fondervisi.

Accademia dei Socievoli — Torino.

Dietro iniziativa del canonico Clemente Pino venne eretta l'anno 1820, ma fu di brevissima durata. Senza riferire di qual genere fossero state le sue esercitazioni e da chi sostenute, la menzionò Tommaso Vallauri nella Nota alla pag. 304 della sua opera: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (Torino, 1844). In ogni caso nel 1831 deve esser già cessata, poichè in quest'anno il predetto canonico un'altra ne aveva formato sotto il titolo: *Conversazione Letteraria*, di cui si sa che la Regia Segreteria di Stato l'aveva approvata.

Accademia de' Sociniani — Vicenza.

Che versa la metà del secolo XVI le teorie riformatrici di Lutero ebbero caldi ed arditi seguaci e diffusori anche in Vicenza, egli è un fatto innegabile. Basta per vero ricordare Fulvio Pellegrino Morato modenese, pubblico professore succeduto nella cattedra vicentina al Rapicio, Fra Salvestro, Giulio Trissino l'ignobile figlio di Giangiorgio, Edoardo Thiene, Alessandro Trissino, ed altri per riuscire al convincimento che l'eresia aveva alle sponde del Retrone e del Bacchiglione velleità personificate in soggetti appartenenti alle mi-

glieri classi sociali. Nessuna meraviglia adunque se quivi i proseliti delle teorie antichiestatiche si sieno dati convegno. Ciò non di meno mancano affatto documenti atti a provare, se pur da lontano, che vi fosse esistita quell'Accademia filosofica ed eretica che si volle intitolare dai più ferventi capi del luteranismo: Fausto e Lelio Socino. Il caso non sarebbe stato del resto nuovo per l'Italia. Nel 1534, soppressa in Cosenza, per ragioni religiose, l'*Accademia del Parrasio*, ne divenne il restauratore con medesimi, ma più aggressivi intendimenti Bernardino Telesio; nel 1545, per essersi apertamente schierata dalla parte de' Luterani, Ercole II° Duca di Ferrara sopprimeva l'*Accademia dei Grillenzoni* della anche *Modenese* (cfr. questa). E proprio in quest'epoca, anzi più precisamente nel 1546, si dichiara costituita in Vicenza l'Accademia de' Sociniani col concorso dei profughi Accademici cosentini e modenesi (il Morato, modenese pur esso, era in Vicenza l'anima del movimento), e fra i primi quel Valentino Gentile, il quale era la più salda colonna dell'Accademia Telesiana. Egli è adunque fuor di dubbio che siffatta istituzione avrebbe avuto de' precedenti, e che la persecuzione e la fuga degli Accademici ascritti alle altre Accademie sospette d'eresia cadono proprio in quell'anno in cui dalla tradizione si dice fondata la Sociniana di Vicenza. Sì, perchè soltanto sulla scorta della tradizione gli scrittori vicentini, specie il Cabianca e Lampertico (*Storia di Vicenza*, 1861) riportano che nel 1546 in casa della famiglia Pigafetta, oggi di via della Luna, si fossero raccolti quaranta de' più eminenti tra' filosofi italiani, come p. e. Valentino Gentile, Bernardino Ochino, Giampaolo Alciati, il Paruta, il Gribaldi e il Biandrata, che a dirigere l'assemblea fosse stato eletto, ancor ventenne, ma versato assai nelle controversie filosofiche e religiose, Lelio Socino di Siena, il quale diede il nome all'Accademia, che la vigilanza del Santo Ufficio e la delazione da parte dell'abate Leonardo Buccola, o Busale, avendo dato in mano all'autorità papale il filo delle segrete trame, l'Accademia andasse dispersa e gli Accademici, dopo una sosta in Lonedo sull'Astico si fossero rifugiati in Germania: meno Giulio Ghirlanda da Treviso, Francesco da Rovigo e Giacomo da Chiari, poichè questi caddero in potere della giustizia.

Non è nostro compito di cercare se la voce della tradizione abbia corrisposto al fatto: noi l'Accademia Sociniana l'abbiamo trovata registrata fra quelle fiorite in Vicenza perfino dal chiarissimo Bernardo Morsolin, il quale nella sua Dissertazione: *Accademia de' Sociniani in Vicenza* (Venezia, 1879, *Atti dell'Istituto Veneto*, Vol. V, Ser. V)

ha esposto gli argomenti e le prove indirette della sua non esistenza. Indi la sua registrazione in quest'opera.

Accademia dei Sofronomi — Venezia.

Che vuol dire *Modesti*. Alzò per Impresa la Modestia rappresen-
tata da donna di nobile portamento, mezzo velata, avente nella de-
stra una corona di alloro, col motto: INCLYTA VIRTUTI DAT DONA MODE-
STIA TANTUM. Da una lettera dell'ab. Giammaria Dezan, che a pag.
117 della sua dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane (Ve-
nezia, 1826)* trascrisse Michele Battaglia, si rileva averla fondata
l'ab. Dezan stesso e l'ab. Giovanni Bellomo, prete di Santa Sofia e
professore di letteratura greco-latina nell'I. R. Liceo-Convitto. La
fondazione è avvenuta nel 1806. Il primo Presidente fu don Giovanni
Capretta, piovano di Santa Sofia, uomo non senza facilità nella poe-
sia bernesca, ed il primo Segretario l'ab. Dezan. Si radunò da prin-
cipio in parrocchia de' SS. Apostoli, in casa del socio Bellomo, indi
passò al posto di Barba nella parrocchia stessa, in casa del socio Gio-
vanni Moro negoziante. Due volte all'anno doveasi tenere Sessione
pubblica in Carnovale ed in Quaresima. Nella prima Sessione pub-
blica tenuta in Carnovale gli Accademici trattarono *Sul Ballo*, ed
il nominato abate Bellomo lesse una dissertazione *Sulla danza pri-
mitiva*, che fu poi iscritta in un *Mercurio Letterario*, allor preso a
stampare dallo Zarletti. Nella prima Sessione pubblica tenuta in Qua-
resima i soci trattarono *Sulla Passione di Nostro Signore*. Dopo
qualche tempo si pensò di richiamare in vita l'Accademia *Venetica Let-
teraria*, ed i Sofronomi, invitati a farvi parte, vi si fusero, avendo
le due riunite adunanze adottato il titolo di *Accademia Veneta di
Belle Lettere* (cfr. questa).

Accademia dei Solari — Marsala.

V. *Assodati, Marsala.*

Accademia del Sole — Cento.

« Ebbe già questa ragguardevole Terra un'Accademia detta del
« Sole, aperta per avventura, e coltivata fin dal sedicesimo secolo :
« da che è noto che in detto tempo illustrarono questa lor patria
« non pochi uomini in poesia ed in lettere assai valenti, quali furono

« un Alberto Accarisio, un Cesare Cremonini, un Giulio Cesare Cabei e un Bernardino Baruffaldi ». Così il Quadrio a pag. 63, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia (Bologna, 1739)*, ove oltreciò si legge che nel 1694, essendo detta adunanza per gli accidenti varj delle non stabili cose giaciuta, un'altra ne fu sostituita col nome di Accademia dei *Rinvigoriti*. Su per giù le stesse notizie riferisce anche il canonico Gio. Francesco Erri nel libro: *Dell'origine di Cento e di sua Pieve (Bologna, 1769, pagg. 186 e 257)*, aggiungendo che l'Accademia centese del Sole, eretta l'anno 1651 da Troilo Cabei canonico della chiesa collegiata di San Biagio e cessata nel 1694, aveva per Impresa il sole, col motto: VOX MIHI DUM FULGES. Per riguardo al corpo dell'Impresa l'Erri non fu preciso poichè, a quanto afferma il Gessi a pag. 8 della sua monografia: *Accademie e Accademici in Cento (Bologna, Garagnani, 1909)*, esso rappresentava la muta statua di Menone avvivata e fatta vocale dai raggi del sole. Più tardi l'emblema di questi Accademici fu sostituito da un sole che squarcia le nubi ed il motto: OBSTANTIA SOLVET. Il Gessi non poteva sapere che anche la contemporanea Accademia degli *Impietriti* di Asti aveva alzato per corpo del suo stemma la Statua di Menone (cfr. *Impietriti — Asti*) e che il motto della rinnovata Impresa degli Accademici del Sole, cioè OBSTANTIA SOLVET, animante un sole circondato da nubi, fu lo stemma del Conte Tolberto Collalto (cfr. la pag. 645, P. II del *Teatro d'Imprese — Venezia, 1623* — di Giovanni Ferro). Circa l'origine dell'Accademia del Sole, si veggano i cenni intorno alla consorella centese detta dell'*Aurora*. Come questa, anche quella del Sole si mantenne dopo il 1694 con sede nella Chiesa del Rosario. Poi, dopo il 1716, incominciarono a gareggiare cogli Accademici dell'*Aurora* anche come attori teatrali e da essi s'intitolò del *Sole* il teatro de' Sampieri, già occupato — dal 1700 al 1716 — dagli Auroristi. Esistevano i Solisti ancor nel 1720, nel qual anno avevan reso solenni onori funebri al loro Principe Giovan F.co Cavalieri Cremona (cfr. Erri, op. cit., pag. 279). Ma l'attività e la fama, ognor crescenti, degli Accademici *Rinvigoriti* finirono col ridurre e Solisti ed Auroristi a completo silenzio già nel terzo decennio del secolo XVIII.

Accademia del Sole — Pavia.

V. *Inquieti, Pavia.*

Accademia dei Solenni — Compagnia della Calza — Venezia.

Riportiamo, a proposito dei Solenni, la nota del Venturi all'elenco del Sanudo (Diarii, T. LVIII, col 185) rettificando un lieve errore di computo. Nel 1533 uno dei Solenni, Francesco da Molin, aveva 98 anni. Se la Compagnia fu composta, come di solito, da giovani ventenni, risalirebbe al 1455 circa, sarebbe quindi del primo periodo.

Accademia de' Solfansini — Siena.

Piuttosto che Accademia o Congrega, furono i Solfansini una brigata di begli umori della miglior società senese, i quali verso il 1600, per proprio e per solazzo del pubblico e specie per far piacere alle dame, devono aver cominciato a prodursi con canti e mascherate durante il carnevale sotto una certa disciplina da tutti i suoi membri osservata.

Di essi l'unica traccia costituisce una poesia somigliante ad un canto per mascherata che si conserva nella Biblioteca comunale di Siena (Cod. II, XI, 5). Duce e capitano della brigata — lo dissero i Solfansini nella menzionata poesia — fu uno che chiamavano il *Camparino*, e quindi si fanno i cognomi di gran parte de' nobili senesi di quel tempo.

E questo è tutto quello che de' Solfansini riferisce Curzio Mazzi nella sua opera: *Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena* (Firenze, 1882).

Accademia dei Solidati — Marsala.

V. *Assodati, Marsala.*

Accademia de' Solinghi — Pavia.

Mentre dal 1576 al 1592 il medico milanese Cesare Rovida insegnava in Pavia medicina, fondò in sua casa l'Accademia de' Solinghi. Così almeno Siro Comi nelle sue *Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi Stabilimenti di Pavia* (Pavia, 1792), il quale ritiene che questa del Rovida sia quella che il Quadrio

dice fondata in Pavia l'anno 1574 sotto il nome di Solinghi. Al cap. 27 dell'opera di Gio. Battista Selvatico, dal titolo: *Collegii Mediolanensium Medicorum origo* ecc. si fa menzione di questo sodalizio e si apprende che circa il 1581 l'adunanza de' Solinghi s'era acquistata fama straordinaria, poichè, fra altro, le si attribuisce il merito d'aver rinnovato in Pavia la dotta Atene (*Athenae viderentur rediisse*). Di molti soci di quest'Accademia si leggono i nomi nella *Bibliotheca Scriptor. Mediolanensium* dell'Argellati, e Marco Maffeo Cicerejo o Cesarini (*Epist. VI cal. Jul. et V cal. Decembr. 1581 post epistolas Francisci Cicerei patris, T. 2, pagg. 273 e 279, Mediolani, 1782*) lasciò scritto che aveva proprie leggi, che ogni Accademico vi portava particolare Impresa, che vi si trattavano questioni filosofiche e che nel 1581 il Rovida vi interpretava i commentari di Simplicio sulla fisica di Aristotele. Dall'Argellati (op. cit.) si apprende che nella biblioteca Ambrosiana di Milano si conserva un manoscritto di poesie di questi Accademici.

Accademia dei Solinghi — Roma.

V. *Solinghi, Torino e Desiosi, Roma.*

Accademia dei Solinghi — Torino.

Erroneamente all'anno 1554, rispettivamente al 1574, ne fecero rimontare la fondazione il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) ed il Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*), seguito il primo dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 106, Bologna, 1739*). L'Accademia torinese dei *Solinghi* o *Solitari* ovvero anche dei *Desiosi* ebbe principio nella prima metà del secolo XVII. L'istituì il Cardinale Maurizio di Savoia, dandole sede sul colle di Torino, e precisamente nella magnifica Villa appellata la *Vigna della Regina*: e siccome le adunanze si tenevano in un giardino amenissimo e formato a mò di labirinto semicircolare, attiguo al palazzo, da questo sito appartato e dall'esser stato l'augusto fondatore proclive alla solitudine, l'Accademia prese il nome dei *Solinghi* o dei *Solitarii*: come si ha dalle *Inscriptiones* (*Torino, 1670*) di Emanuele Tesauero, il quale in proposito riferisce: « Quoniam haec tota principis voluptas, hoc delictum, hoc a negotiis erat diverticulum, solivagum

« Academiae sedem ac domicilium in suburbano suo prope Eridanum
« constituit : unde academicis suis suo de genio et exemplo Solita-
« riorum nomen indidit ». Formavan oggetto delle esercitazioni di
quest'illustre adunanza non soltanto le lettere e la filosofia, ma an-
che gli esercizi cavallereschi e militari. Qualche cenno degli scopi del-
l'Accademia si contiene nella Dedicatoria delle tesi filosofiche so-
stenutesi l'anno 1654 da Paolo Pasta Conte di Dusino, tesi che figu-
rano inserite nelle succitate *Inscriptiones* del Tesauro, sotto il titolo
Thesium publicarum parerga, quas Paulus Costa Dusini Comes et
eques Commend. Academicus Solitarius, Mauritio Principi a Sa-
baudia Academiae Principi dicavit et Augustae Taurinorum susti-
nuit, 1654. Vi si legge : « ingenuae artes tum sedentariae ac privatae,
« tum actuosae ac belligerae amico foedere commune theatrum iun-
« ctasque cum musis sedes colunt, et novo ingenii tui (del Cardinale
« Maurizio) miraculo bellica quoque arma pacificas inter disciplinas
« numerantur ». In quanto al nome di Desiosi contemporaneamente
portato da quest'Accademia, se ne ha conferma dal Ragionamento
che, sotto il titolo : *Il parallelo della vita e dell'honore*, Emanuele
Tesauro recitò l'anno 1633 dinanzi ai Solinghi, impresso poi a pag.
417 del suo libro : *Panegirici sacri del M. Reverendo Padre Ema-*
nuele Tesauro della Compagnia di Gesù (Torino, 1633). Siccome ge-
nerale Impresa assunsero questi Accademici uno specchio conico con
informi macchie, sparse nella superficie piana, che riflettendo in alto
unitamente, formano perfetti caratteri e le tre parole del motto :
OMNIS IN UNUM. Con questa Impresa si volle alludere che, quantun-
que ciascun Accademico per sè solo fosse quasi un essere imperfetto,
nondimeno accomunando essi il loro ingegno in questa dotta società,
da essa ricevevano perfezione. Nell'opera del Tesauro intitolata il
Cannocchiale Aristotelico (Torino, 1670) si parla a lungo di que-
st'Impresa. Pare che l'Accademia Torinese si sia mantenuta in vita
anche dopo la morte del Cardinal fondatore (1657), poichè di essa
si ha alle stampe : *Le delizie, relatione della Vigna di Madama Reale*
Christina di Francia ec. di Filindo il Costante Accademico Solingo.
Torino, Rustis, 1667.

Sin dal 1623 lo stesso Cardinale Maurizio di Savoia, avendo trasfe-
rito il suo domicilio a Roma, eresse ivi un'Accademia, a cui diede gli
stessi tre nomi portati dalla torinese. Si vegga in proposito il nostro
ragguaglio intorno alla romana Accademia dei *Desiosi*, e si con-
fronti quanto della torinese e della romana riferisce Tommaso Val-

lauri a pagg. 88-99 del suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (Torino, 1844).

Accademia dei Solitari — Campagna.

Fu Accademia di bel nome, e Niccolò de Nigris a pagg. 139-140 della sua *Storia di Campagna* (Napoli, 1691) narra che in essa si « deci-
« devano eruditi problemi, che si vidde d'adulta fatta gigante, e di
« alta stima per la letteratura degli accademici, o peculiarmente su
« la purità della lingua, che vennero da Firenze, e da quella savia
« Academia della *Crusca* quivi a snodarsi molte difficoltà sì nell'Ora-
« toria, come nell'Epica: che perciò Giulio Cesare Capaccio la chia-
« mò *Minervae Templum*, e peculiarmente si potranno vedere gli suoi
« Elogii nell'Epistola latina diretta a questa Accademia ». Con ri-
ferirsi alla succitata opera del Nigris, — alle pagg. 55-56 delle *Lettere
del Capaccio* (Napoli, 1615), — al frontespizio della *Vita di S. An-
tonio e di S. Catello* (Napoli, 1637) del Loccheo, — al Sonetto del
Caserta in fronte alle *Risposte Apologetiche* (Napoli, 1735) di Nic-
colò dello Re, — alle poesie stampate in fronte alle *Rime* (Napoli,
1632) di Gio. Francesco Maria Materdona ed al *Sonetto dell'Accade-
mia de' Solitari di Campagna* ed alla *Risposta* a pag. 390 dell'*Arpa
Poetica* (Napoli, 1671) di Tommaso Gaudiosi, ragguaglia il Minieri-
Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane*,
pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napolitane* —
Anno II) che l'Accademia dei Solitari venne eretta negli ultimi anni
del secolo XVI ovvero ne' primi del secolo XVII da Gio. Antonio de Ni-
gris, il quale per corpo d'Impresa le diede una campana. Eransi
ascritti: Innocenzo Cubiciotto (*l'Elevato*), Luigi de Nigris (il *Mi-
gliorato*), Michele Loccheo (il *Vigilante*), Bartolomeo Caserta (*Ma-
reto Vallerio*), Lelio Bernalli, Nonato Bernalli, Gio. Domenico Mar-
chese, Carlo Como, Taddeo Donnola. Si estinse nella prima metà
del secolo XVIII. Omise il Minieri-Riccio di annoverare fra i Solitari
Gio. Pietro de' Negri, del quale registra il Quadrio a pag. 198, T. VII
della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (Milano, 1752): *Geltruda*, *Tra-
gedia del Dott. Gio. Pietro de' Negri tra gli accademici Solitarj di
Campagna il Sollecito*. In Napoli, per Domenico Maccarano, 1634.

Accademia dei Solitari — Gandino.

V. della *Solitudine*, Gaudino.

Accademia dei Solitari — Napoli.

In fronte ad un volume di *Rime* di Gio. Francesco Maria Materdona, stampato in Napoli nel 1632 si contendono alcune poesie di questi Accademici, che perciò innanzi il detto anno dice esser esistiti Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*). Il Maria Materdona era lor Principe, e fra gli Accademici vi erano Gio. Domenico Marchese, Carlo Como e Taddeo Donnola.

Accademia dei Solitari — Palermo.

Sin dall'anno 1549 si radunava in una villa del cav. D. Enrico Patella, ne' pressi di Palermo, vicino le mure della porta in oggi denominata di Castro, un'accolta di illustri ed eruditi soggetti che, costituitisi in Accademia, di dissero Solitari.

Paolo Caggio, segretario del Comune, abile giureconsulto, poeta e moralista, ne fu il fondatore, appoggiato in proposito dal Vicerè Don Giovanni de Vega, il quale Caggio scrisse molto probabilmente per quest'adunanza i suoi *Ragionamenti* (Venezia, 1551) sul tema: *Se la vita cittadina sia più felice del viver solitario fuor la città e nelle ville.*

Alzarono i Solitari per Impresa un usignuolo in atto di cantare nel fitto del bosco, col motto: NON SOLUM, per significare, secondo il Parisi (*Ricerca sulle Accademie palermitane, pag. 3, Palermo, 1719*), il quale completa così il motto: NON SOLUM SOLO, per dinotare che, siccome l'usignuolo addolcisce col canto non sol la terra, ma anche l'aria, così gli Accademici coi loro dolci componimenti nutrivano la speranza d'alzarsi dal suol natio al cielo di una gloria immortale.

Fra le Accademie fiorite in Palermo fu questa in ordine cronologico di certo la prima, ma breve tempo si sostenne, poichè già nel 1554 erasi spenta; e vani riuscirono gli sforzi del Caggio per restaurarla ed inutili le preghiere da lui dirette a Don Vincenzo Del Bosco Conte di Vicari e Pretore di Palermo, con lettera 13 settembre di quest'anno, perch'ei si adoperasse a farla rivivere; che anzi, per motivi a noi non conosciuti, fu il Caggio indotto di fondare l'anno medesimo, o dopo, una nuova Accademia che si disse dei *Solleciti*. Il

Mongitore non riconosce nel Caggio il fondatore, ma soltanto un socio influente dell'Accademia. Si vegga anche di Vincenzo Di Giovanni: *Le origini delle Accademie degli Accesi, dei Riaccesi e del Buon Gusto* (nella Dissertazione: per il Centenario del trasferimento dell'Accademia del Buon Gusto, ecc. (Palermo, 1891).

Accademia de' Solitari — seconda — Palermo.

A pag. 420, Vol. IV della sua *Bibliografia Sicola Sistematica* (Palermo, 1855) il P. Alessio Narbone dichiara che Giuseppe de Requenses cassinese e poi Vescovo di Siracusa ebbe a fondarla poco tempo prima del 1755 nel monastero di San Martino di cui fu abate, e che in quest'adunanza Salv. di Blasi recitò il discorso: *Sulla necessità degli studi in un monastero di solitudine* (Vol. VI d'*Opuscoli Siciliani*).

Accademia dei Solitari — Roma.

V. Solinghi, *Torino e Desiosi, Roma.*

Accademia dei Solitari — Torino.

V. Solinghi, *Torino.*

Accademia della Solitudine — Gandino.

Riferisce il Quadrio, con richiamo alla sottocitata opera del Calvi, che in Gandino, Terra del Bergamasco, fu fondata un'Accademia da Odoardo Micheli, intitolata della Solitudine, e Solitari eran detti gli Accademici, tra quali il Micheli si chiamava l'*Incluso* (Quadrio *Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 72, Bologna, 1739*). Donato Calvi a pag. 414, T. I della *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* (Bergamo, 1664) ragguaglia di fatto che il Micheli l'istituì al principio del Secolo XVII, ponendola sotto la protezione della B. Vergine. Altro Accademico fu Gio. Battista Personè, il quale nel Proemio alle sue *Notti Solitarie* lasciò scritto: « *Odoardus Michaelius Theologus praestantissimus, qui ob exercendam provehendamque virtutis desiderium, praedictae Academiae fuit fundator et auctor* ». L'Accademia della Solitudine s'esercitava esclusivamente di materie teologiche.

Accademia dei Solleciti — Firenze.

Si ha alle stampe un opuscolo dal titolo : *Cenni sull'I. e R. Teatro dei Solleciti posto in Via Borgognissanti nella occasione della riapertura di esso teatro nell'anno 1843 (coi tipi di Gio. Mazzoni, senz'anno di stampa)*. Vi si legge che l'anno 1778 sette cittadini fiorentini, unitisi in amichevole accordo, affidarono all'architetto Gaspero Paoletti l'incarico di trasmutare antichi magazzini e mura solinghe della famiglia Cambi in Via Borgognissanti, e di ridurli ad elegante teatro. Dalla efficace e volonterosa sollecitudine con che tutti si addettero all'impresa presero essi il nome di Solleciti e lo stemma raffigurante il vigile pennuto che il paganesimo volle sacro a Marte.

Da quella primitiva epoca in poi andarono vicendevolmente alternandosi le comiche e le musicali rappresentazioni su quelle scene cui rimane, a più antica memoria e a documento migliore del popolare suo istituto, il nome di Luigi del Bono, quel lepido inventore della maschera fiorentina, il quale per lunghi anni le calcò sotto il duplice aspetto di faceto autore comico e di attore originale.

Nel 1826 il teatro venne restaurato sotto la direzione dell'architetto cav. Giuseppe del Rosso, ed essendosi accresciuto sensibilmente il numero degli Accademici, si ebbe campo d' eseguire notevoli abbellimenti. Un radicale rinnovamento ebbe il teatro dei Solleciti l'anno 1843 ad opera dell'architetto Ulisse Faldi, i di cui dettagli figurano enumerati nel premenzionato opuscolo, ove, a proposito del teatro, l'autore fa risaltare, fra altro, come esso, situato in nobilissima parte di Firenze, in mezzo a splendidi palazzi, tra i quali lo storico addita quello che un tempo fu d'Amerigo Vespucci, e quel dei Lenzi, spesso onorato dalla presenza della Signoria : in una via che in Firenze per magnificenza è la seconda, e non l'ultima per memorie e fatali e gloriose : solo su d'un largo tratto di città, sia forse il teatro in miglior foggia ordinato, di più decorosi adornamenti abbellito, e sia serbato a veder tempi migliori, perchè teatro eminentemente popolare.

Nel 1866 scomparve il nome dei Solleciti per esser stato il loro teatro battezzato col nome del Cigno Pesarese, cioè « *Teatro Rossini* ». Da uno studio del Dott. Giulio Santini sulle *Accademie Drammatiche di Firenze e loro Teatri* riportiamo, sulla scorta d'una copia favoritaci dal Santini stesso, la seguente lettera scritta da Gioacchino Rossini in ringraziamento a' Solleciti :

« Mi affretto riscontrare la preg.ma sua (del Sig. Rosati) in una
« colla copia della deliberazione di questa reale Accademia dei Solle-
« citi consegnatami dal Sig. G. Franchi. Niuna cosa potea riuscirci
« più gradita ed onorevole di detta deliberazione emanata la sera del p.
« p. dalla R^a Accademia, colla quale fu stabilito voler dare al nuovo
« suo teatro il nome del vegliardo Pesarese. Memore e riconoscente
« come il sono ognora della generosa e gentile ospitalità conferitami
« durante il mio troppo breve soggiorno dagli abitanti della bella Fi-
« renze mi è caro e glorioso accordare la mia piena adesione a quanto
« ha piaciuto stabilire la sua Accademia, onore forse da me immeri-
« tato. Voglia per grazia, Sig. Segretario, esser mio valente interprete
« presso i sigg. componenti la suddetta Accademia facendo loro ag-
« gradire i sentimenti della più calda e sentita mia gratitudine, e non
« le sia discaro ch'io mi dica suo caldo ammiratore. — Parigi, 1 Mar-
« zo, 1866.

G. ROSSINI ».

Accademia de' Solleciti — Fossombrone.

Da un ms. di Memorie della città di Fossombrone, che si conserva nella Biblioteca Comunale, e che consta esser uscito dalla penna di Giambattista Mondecci poco dopo la metà del secolo XVII, si apprende che in casa de' Passionei, nobil casato di Fossombrone, si raccoglieva una volta al mese un'Accademia, di cui era Impresa le formiche occupate a raccogliere grani durante l'estate, col motto: SUB SOLE LABOR. Mancano documenti per confermare la tradizione ch'essa fosse sorta di già nel secolo XVI; è certo però che nel 1656 fu restaurata e che si conservò in vita fino circa alla metà del secolo XVIII. Il Mondecci (ms. cit.) dichiara che l'Accademia stava sotto il protettorato del Vescovo, e che alle pubbliche tornate « in-
« terveniva il Podestà, Magistrato, Dame, Nobili et altri ».

Quest'è senza dubbio quella letteraria adunanza che nel Catalogo delle Accademie d'Italia, posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon, dal titolo: *Della utilità morale, economica, e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio, ecc. (Udine, 1771)*, viene col nome de' Solleciti, e senza indicazione di anno d'origine attribuita a Fossombrone. Nel palazzo Passionei, ora Seminario, si conserva ancora l'aula che serviva ai Solleciti per le loro tornate, e nella volta si ammira un grande affresco raffigurante il Parnaso.

In data 16 giugno 1719 indirizzarono i Solleciti a Girolamo Gigli una lettera di plauso e di lode per la compilazione del *Vocabolario Cateriniano*, lettera che si contiene a pag. 116 della vita del Gigli scritta da Oresbio Agieo (Firenze, 1746). Circa la metà del secolo XVIII i Solleciti vennero meno, ed in loro sostituzione si diè nascimento all'Accademia dei Consunti Rinascenti.

L'Accademia dei Solleciti ebbe anche nome de' Passionei, desunto da quello dei suoi Mecenati, ed a quanto ci fu dato di rilevare da una lettera dell'11 giugno 1825 scritta dai fondatori della Colonia arcadica Pergaminia di Fossombrone (cfr. questa), l'antica Accademia fossombronese avrebbe portato il titolo, ora de' Labili, ora de' Solleciti, ora de' Consunti Rinascenti.

Si comprende che i Pastori della Pergaminia s'espressero male, poichè manifestamente le tre denominazioni non furono contemporanee. La loro surricordata lettera sta fra gli atti delle Colonie nel Serbatoio dell'Arcadia a Roma.

Pure a Roma, nella Biblioteca Casanatense, a pag. 106 del Codice ms. N. 1028 catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, sta dipinta la suddescritta Impresa dell'Accademia dei Solleciti.

Accademia de' Solleciti — Palermo.

In ordine cronologico si è questa la seconda Accademia sorta in Palermo, e sembra che Paolo Caggio, dopo d'aver inutilmente tentato di far rivivere quelle de' *Solitari*, l'abbia fondata poco dopo il 1554.

La menzionano il Quadrio, il Tiraboschi e quasi tutti gli storici delle Accademie Siciliane e delle palermitane particolarmente, ma nessuno, nemmeno il diligentissimo Mongitore, nè il Parisi sanno darci speciali notizie in suo riguardo.

Accademia de' Solleciti — Reggio d'Emilia.

Bartolomeo Piazza nel suo *Eusevologio Romano* (Roma, Andreoli, 1699), e precisamente nel Catalogo d'Accademie inserito nel Trattato duodecimo, dal titolo: *Academografia ovvero delle Accademie Romane del secolo passato e presente*, attribuisce alla città di Reggio due Accademie: questa dei *Solleciti* e l'altra degli *Animosi*. A noi non riuscì di constatare se in Reggio d'Emilia o di Calabria esistet-

tero, e ciò tanto meno potevamo stabilire, poichè coloro che scrissero delle Accademie delle due città ignorano sì l'una, che l'altra.

Accademia dei Solleciti — Treviso.

Interviene che anzitutto se ne stabilisca l'anno di fondazione. Il Mazzuchelli a pag. 1645, Vol. II, T. III degli *Scrittori d'Italia*, la vuol eretta dopo il 1624 da Baldassare Bonifacio rovigino nato in Crema, ma poi a pag. 1654 dello stesso volume riconduce l'iscrizione fra i Solleciti di Giovanni Bonifacio, pur questi rovigino, all'anno 1588, aggiungendo aver egli in entrare nell'Accademia Sollecita recitato una Lezione sopra un Sonetto del Petrarca, che fu poi stampata nel 1624 in Rovigo per Daniello Bissuccio. La data della stampa di questa Lezione deve aver tratto in errore il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) e lo Zanon (T. VIII dell'opera *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*), i quali nei Cataloghi delle Accademie inseriti nelle loro opere assegnano ai Solleciti il 1624 siccome anno di fondazione. A Baldassare Bonifacio viene attribuito il Principato dei Solleciti sin dalla loro fondazione dal compilatore del libro *Le glorie degli Incogniti over gli Huomini Illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venetia (Venetia, 1647)*, leggendosi a pag. 77 che « i Solleciti vollero col suo Principato dar fortunato principio alla loro nobilissima Radunanza ». Cadono però siffatte asserzioni di fronte a quella che il ricordato Giovanni Bonifacio fece a pag. 538 della sua *Istoria di Trivigi*, pubblicata nel 1591 e poi ristampata in Venezia nel 1746 per l'Albrizzi, secondo cui la trivigina Accademia dei Solleciti venne istituita nel 1585. Riferendosi a quest'anno il Bonifacio ragguaglia: « Nel medesimo tempo in Trivigi fu eretta la nostra Accademia de' Solleciti, la cui Impresa è una Musa di marmo mezza fornita, col motto di Fidia DONEC AD UNGUEM: nella quale l'arti cavalleresche, e nobili s'impegnano, e gli studi delle buone lettere s'esercitano ». Della menzionata Impresa troviamo cenno nel *Ragionamento della dotta ignoranza fatto dall'Accademico Bramoso (Girolamo Zanucchi) nell'Accademia de' Solleciti di Trivigi, al molto illustre e rev.mo Mons. il S. Curiolano Garzatori, vescovo di Cherso e d'Ossero. Trivigi appresso Domenico Amici, 1591*. Il Bramoso così ne ragiona: « In questa fiorita Accademia alberga

« la dotta ignoranza; è questa appunto la nostra impresa, non la
« vedete voi? eccola figurata in quella bella imagine dipinta; ove
« vedesi quella faccia perfetta, che vi dimostra la scienza, la qual
« ha origine da' nostri sensi, che albergano nel capo: là dove le altre
« membra sono bozzate, et imperfette; e ciò significa l'ignoranza,
« che per sè e cagione d'ogni difetto. Ma è unito il volto di quella
« figura all'altre membra, perchè in questa Accademia trovasi unita la
« dottrina all'ignoranza. Noi Accademici ci stimiamo ignoranti, però
« siamo solleciti nell'apparar le dottrine: sì che da questa humi-
« l'estimazione ne dipende la perfezione dell'intelletto nostro. Et
« non mai cessaremo di faticarci, fin che habbiamo data l'ultima mano
« a quell'immagine imperfetta, il che ci dimostra quel motto pieno
« di sommo artificio, USQUE AD UNGUEM. Et io in particolare, che
« tuttodì reputandomi ignorante, ho sempre desiderato saper, et
« intender tutte le cose, per appagar il mio giusto, e ragionevole de-
« siderio, mi son ricoverato in questa nobilissima Accademia, dove
« spero satiar pienamente l'intelletto mio con quel dolce cibo, che
« nutrisce l'anime nostre » (cfr. per altro ragionamento del *Bra-*
moso l'Accademia dei *Rapiti* di Brescia).

L'Impresa dei Solleciti è ricordata anche a pag. 573, T. II del *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)* di Giovanni Ferro, il quale a pag. 189, T. II della stessa opera, intrattenendosi intorno l'Impresa dell'Accademia pure trivigiana dei Perseveranti, move loro il seguente rimprovero: « Non voglio restar d'avvertire, che volendo i Citta-
« dini dirizzare nelle loro Città alcune Academie, doverebbono ha-
« vere riguardo di ripigliare, e rinovare le loro antiche, se n'ebbero
« per l'adietro, che più riuscirà a gloria loro, che farne ogni tanti
« anni di nuove, lasciando, e l'une, e l'altre con poca memoria nel
« Mondo. Sì che meglio haverebbero fatto i Signori Trivigiani in
« seguir la sua de' Solleciti, che altre inventarne ». (Questo brano
sta riprodotto nel codice ms. del muranese Domenico Gisberti, inti-
tolato: *Delle Accademie*, che custodisce sotto il N. 95, Cl. X la Bi-
blioteca Marciana di Venezia).

Chi sia stato il fondatore dei Solleciti, non ci riuscì d'accertarlo. Il Dott. Giambattista Marzari nel *Discorso sull'origine dell'Ateneo di Treviso*, preposto alle *Memorie Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Treviso, Vol. I (Treviso, 1817)* fa in proposito il nome dell'Azzoni; ma se intese di attribuire l'erezione ad Alteniero Avogaro degli Azzoni, filosofo, andò certamente errato, poichè questo istituì in Treviso nel 1519 quell'Accademia, di cui il suddetto Bonifacio

fece menzione a pag. 525 della citata sua *Istoria di Trivigi* (cfr. Accademia de' Cavalieri — Treviso). Invece regge l'asserzione del Marzari che l'anno 1724, essendosi i Solleciti del tutto assopiti e, si può dire, disciolti, li richiamò in vita l'Arcivescovo Zacco. Vi ebbero, fra tant'altri Accademici, a segnalarsi il Conte Rambaldo degli Azzoni ed il Conte Riccardi, i quali s'affaticarono a mantenere in vita la declinante Accademia, ed essi ritenendo di poterla rigenerare mediante una radicale riforma del suo assetto interno, fecero appello all'esperienza in materia del celebre Lodovico Muratori, e questi accondiscese al loro desiderio con sottoporre per l'attuazione un progetto di riforma, di cui però non si fece uso, essendochè l'anno 1752 l'Accademia si spense del tutto. Dalle sue ceneri ebbe a sorgere, per consiglio dell'anzidetto Conte Rambaldo Azzoni, la Colonia d'*Arcadia* detta *Trivigiana* (Veggasi questa). Ad essa subentrò nel 1760 l'Accademia di Agricoltura e nel 1810 l'*Ateneo di Treviso*, sulla base di quegli stessi Capitoli che per i Solleciti aveva compilato il Muratori.

Accademia dei Sollevati — Bologna.

Probabilmente dalla data in cui fu impressa una loro Raccolta di Componimenti dal titolo: *Fiori Epitalamici raccolti nelle Nozze del Co. e Cav. Filippo Maria Bentivoglio e Maria Cecilia Vizani (In Bologna, per i Manolessi, 1672)*, a quest'anno ne fanno comunemente rimontare la fondazione tutti i Cataloghi delle Accademie d'Italia. Però il Medici a pag. 49 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna (Bologna, 1852)* le attribuisce una pubblicazione intitolata: *Oratio de Prudentia habita in Academia Sublevatorum An. 1596*. Dato che quest'orazione appartenesse realmente ai Sollevati di Bologna, bisognerebbe ammettere che la loro Accademia avesse durato quasi un secolo. Or noi dobbiamo dubitarne, poichè non è possibile che dal 1596 al 1672 non abbia essa dato alcun segno di vita. Il Medici oltreciò riferisce che questi Accademici alzarono per Impresa un fornello di pietra con entro una fiamma la quale fa agire un lambicco, che tramanda un vapore, col motto: EX FLAMMA VIGOR.

Accademia dei Sollevati — Brescia.

Ne trasse notizia Giambattista Chiaramonti (*Dissertazione Istorica delle Accademie Letterarie Bresciane* a capo del T. I delle *Dissertazioni Istoriche, Scientifiche, Erudite recitate da diversi autori nell'Adunanza Letteraria del Signor Conte Giammaria Mazzuchelli, Brescia, 1765*) da una Raccolta di questi Accademici, intitolata: *Annui fasti di S. Andrea Corsini Protettore dello Studio, ed Accademia de' Sollevati de' Padri Carmelitani di Brescia, dedicati al merito impareggiabile dell'Ill.mo Sig. Conte Camillo Cesaresco Martinengo per l'Ill.ma Città di Brescia Podestà di Salò, e per la medesima Ambasciatore al Sereniss. Regnante Veneto. In Brescia, per il Rizzardi, 1676*. Sul frontispizio del volume è raffigurata l'Impresa dell'Accademia, in figura d'un'aquila volante con sopra tre stelle, ed il motto: SUPER ASTRA VOLABO. La lettera dedicatoria porta la data 25 gennaio 1667, e vi figurano sottoscritti il P. Anton. Maria Salvini, Priore dello Studio e dell'Accademia, fra i Sollevati il *Vigilante*, nonchè il P. Girolamo Rescatti, Sottopriore col nome *l'Ingenuo*. Di ambedue sonvi componimenti nella detta Raccolta, che contiene alcune poesie di Giambattista Bottalino (il *Ritirato*), del P. Giuseppe Stroppa tra gli *Erranti*, pure di Brescia, il *Corrispondente*, di D. Giambattista Signori e di Faustino Russoni, tutt'è due Accademici Erranti (cfr. anche le opere a cui facemmo richiamo in descrivere le vicende delle Accademie *Mazzuchelliana* ed *Ateneo* di Brescia).

Accademia de' Sollevati — Fermo.

Fiorì nel secolo XVIII, e null'altro che il nome ne menziona nella sua dissertazione: *Le Accademie di Fermo, ecc. (Fermo, 1877)* il diligentissimo Vincenzo Curi.

Accademia dei Sollevati — Regio d'Emilia.

La registra Antonio Zanon nel Catalogo d'Accademie posto in fine al T. VIII della postuma sua opera: *Della utilità morale economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*. Vi manca però l'indicazione dell'anno in cui venne istituita e dell'epoca del suo fiorimento, nonchè omise il suddetto

autore di dirci in quale delle due Reggio sia esistita. Noi propendiamo tanto più per Reggio d'Emilia, in quanto che ci sembra averlo Zanoni confuso i reggiani *Elevati* (cfr. questi) con i Sollevati, i quali probabilmente non ebbero mai vita.

Accademia dei Sollevati — Roma.

Ci conferma l'esistenza in Roma nel secolo XVII di quest'Accademia, l'esserne disegnata l'Impresa generale a pag. 46 degli *Emblemi dell'Accademie*, Codice ms. al N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, Impresa avente per corpo una catena che pende da una cassetta portatile ed il motto: SUBLEVAT OMNES.

Accademia dei Sollevati — Treia.

In Montecchio, oggi Treia, fiorì verso la fine del secolo XVI l'Accademia detta dei Sollevati, con l'Impresa di una nuvola attratta dal sole, ed il motto: COELUM OMNE CIEBUNT. Fra i suoi membri annoverò illustri Soggetti, i quali diedero alle stampe in Palermo (1595 e 1602), in Vicenza (1615), ed in Macerata (1639) una pregevole Raccolta di componimenti poetici.

Gli scrittori di cose Treiane si vantano di poter ricondurre all'anno 1430 circa l'origine di quest'adunanza, e ne lamentano la mancanza di positive notizie causa lo smarrimento degli atti causato dal crollo dell'edificio in cui si custodivano; ma, quand'anche fosse così, si potrebbe tutt'al più trattare di un convegno erudito del decimoquinto secolo, e mai d'una formale Accademia. Verso la fine del seicento i Sollevati si assopirono, ed appena nel luglio del 1778, sotto gli auspici dell'abate Luigi Riccomanni, un'eletta di giovani Treiesi ridiede vita all'adunanza con propositi e scopo prettamente agrari ed economico-politici, e perciò denominarono *Georgica* la rinnovata Accademia. Si veggia lo *Statuto dell'Accademia Georgica di Treia* e l'introduzione: *Origine dell'Accademia* (Cingoli, 1898), nonchè gli *Atti dell'Accademia Georgica di Treia ecc.* (Cingoli, 1899).

Accademia dei Sollevati — Treviso.

Che fioriva con laude nel 1624, riferisce il Quadrio a pag. 107. T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (Bologna, 1739), senz'altro aggiungere; nè di più ragguagliano in suo riguardo gli Scrittori trevigini.

Accademia dei Sollevati — Velletri.

La ricordano B. Teoli (*Teatro Istorico di Velletri, Velletri, 1885, pagg. 268 e 269*), A. Borgia (*Storia di Velletri, Nocevava, 1721, pag. 486*) e Tommaso Banco (*Compendio della Storia Veliterna, Roma, 1841, pagg. 286-88*). La mancanza di notizie in suo riguardo è prova della brevissima sua esistenza. Dal Teoli si apprende che fu Impresa dell'Accademia Sollevata una fontana che sgorga acqua in alto, col motto: FLUXIT AB ALTO. I Sollevati furono istituiti circa l'anno 1604, si spensero in epoca imprecisabile, e verso il secondo decennio del secolo XVII restaurò la loro Accademia, sotto il nome di *Riaccesi*, il Vicario Generale di Velletri, Toldo Costantini da Serravalle (cfr. *Riaccesi* di Velletri).

Accademia dei Sollevati — Venezia.

Due ale, col motto: GEMINIS ATTOLLIMUR, innalzarono per loro generale Impresa questi Accademici, di cui fu capo e fondatore dell'adunanza il famoso Gian Francesco Loredano. Lo Zanon (T. VIII, pag. 284 dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) ritiene che sia stata eretta dal Loredano dopo quella degli *Incogniti* (1630), mentre Michele Battaglia a pag. 43 della sua dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane* (Venezia, 1826), richiamandosi al codice ms. della Marciana (ora N. 95, cl. X) del Gisberti, intitolato: *Delle Accademie*, sostiene che attribuir se ne potrebbe la fondazione ad Andrea Loredano, ovvero agli altri di questa famiglia: Bernardino, Marco, Paolo, Antonio, poichè esso Gisberti non dice quale di essi l'abbia fondata. Si osserva del resto che, oltre quella degli *Incogniti* e de' Sollevati, al Loredano si attribuisce l'istituzione delle veneziane Accademie degli *Inoltrati*, dei *Provveduti* e dei *Difesi*.

Accademia Sonnacchiosa -- colonia arcadica — Ripatransone.

V. *Sonnacchiosi, Ripatransone.*

Accademia dei Sonnacchiosi — Bologna.

Giovanni Ferro a pag. 533. P. II del *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)* ragguaglia: « L'Accademia de' Sonnacchiosi di Bologna haueua
« l'Orso, animale il quale dorme sei mesi continoui dell'anno con un
« verso SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO: non mi piace per una
« Academia, et il motto è sentenza finita ». L'anno preciso della sua
erezione non si conosce; esisteva però prima del 1543, poichè in que-
st'anno vennevi ascritta la celebre Veronica Gambara. Quest'erudita
donna aveva istituito alla sua Corte in Correggio un'Accademia di
lettere e filosofia, che fiorì circa il 1520 (cfr. *Accademia Correggiana-
Correggio*), e poi passò ad abitare in Bologna, ove era Governatore
e Vicelegato Uberto Gambara Vescovo di Tortona suo fratello ed ove
essa rimase fin circa il 1530. Poco dopo deve esser stata istituita
l'Accademia dei Sonnacchiosi, poichè la Gambara vi venne aggregata
nel 1543, come si ha da una sua lettera di ringraziamento a Paolo
Emilio Verallo Principe dei Sonnacchiosi, gentiluomo romano, lettera,
che comunicata dal Dott. Gabriello Brunelli, professore di Storia
Naturale nell'Università di Bologna e possessore degli Atti — or in-
trovabili — dei Sonnacchiosi, all'ab. Girolamo Tiraboschi, venne da
questi inserita a pag. 139, T. II della *Biblioteca Modenese (Modena, 1782)*.
Eccola: « Al Molto Magn. Sig. M. Paulo Emilio mio hon.
« Hebbi la lettera di V. S. Sig. Paulo Emilio mio hon. portata per
« M. Giminiano nostro, alla quale non ho prima che hora data ri-
« sposta per due ragioni, l'una aspettando, che Michele nostro ve-
« nisse a Bologna, che di giorno in giorno doveva venire, ma impe-
« dito da justa cagione non ha possuto; l'altra, che non sapevo risol-
« vermi, s'io doveva accettare l'onore, come veramente indegna di
« esso, il quale è piaciuto alla gentilezza vostra darmi numerandomi
« fra li spiriti chiari e virtuosi de' l'Accademia de' Sonnacchiosi:
« pur al fine considerato, che gli onori mandati dalla fortuna si deb-
« bono sempre accettare o degni o indegni che ne siano. mi sono ri-
« soluta accettarlo, e di ciò rendervi quelle grazie, che per me si
« ponno maggiori, promettendovi che tutti li frutti, che nasceranno

« nel mio sterile terreno, all'Accademia saranno consecrati, et avrei
« cominciato già, ma molti impedimenti, et anche la differentia degli
« studj presenti alli passati totalmente contrarj alla Poesia hanno
« causato questo mancamento di debito, che in vero cognosco di aver
« mancato, ma suprirò per lo avvenire in qualche parte, restando
« con obbligo infinito a V. S. che mi habbia fatta degna di tanto
« honore, che come a capo di essa Accademia da lei solo lo cognosco,
« alla qual mi rassegno. Ho havuto le lettere del Berterra, alle quali
« farò risposta. In Correggio. L'ultimo di Marzo 1543. Tutta Vostra
« Veronica G. d. e. ».

Si desume da questa lettera che l'Accademia dei Sonnacchiosi era formata di soggetti chiari e virtuosi, rivolti al culto della Poesia.

Ci piace infine di fermare l'attenzione di chi avesse ad interessarsene, che nel Catalogo delle Accademie in chiusa al libro del Jarckio: *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae* (Lipsia, 1725), dopo quella dei Sonnacchiosi, si attribuisce a Bologna un'Accademia dei *Sonnolenti*, che vi sarebbe fiorita nel 1640, ma di cui in Bologna non simase traccia.

Accademia dei Sonnacchiosi — Gubbio.

V. *Addormentati*, Gubbio.

Accademia dei Sonnacchiosi — Ripatransone.

Nelle Note ad alcuni Cenni intorno all'Accademia de' *Cuprensi*, stabilita nel Seminario Vescovile di Ripatransone, che il Marchese Filippo Bruti Liberati diede in luce e che si conservano nella Biblioteca del detto Seminario si legge che Lucidio Maria Benvignati, investigatore e raccoglitore di tutto ciò che far potrebbe onore a Ripatransone, riteneva una Cicalata bernesca in terza rima del P. Vicione e recitata ivi in un'Accademia detta de' Sonnacchiosi, nonchè un Sonetto del medesimo autore sul ristabilimento della romana *Arcadia*. Si tratta adunque d'una Colonia arcadica ripana dedotta verso la fine del secolo XVIII in seno all'Accademia Sonnacchiosa, perchè il Liberati afferma di essere stato presente alle letterarie 'Accademie pubblicamente tenute nella Chiesa di San Rocco dai suoi concittadini aseritti alla romana *Arcadia*.

Nelle medesime Note si legge che, circa questo tempo, fioriva in

Ripatransone un'Accademia detta degli *Erranti*, già *Raffrontati*, fra' quali sarebbe stato ascritto, col nome *Tirsi Caprese*, Gaetano Tannursi. Deve però trattarsi dell'omonima Accademia di Fermo.

Le ricerche da noi fatte nel Serbatoio dell'Arcadia in Roma ebbero per risultato che realmente in seno all'Accademia dei Sonnacchiosi di Ripatransone era stata dedotta prima del 1780 una Colonia arcadica detta perciò *Sonnacchiosa*, ed a provarlo sta nella selva di documenti relativi alle Colonie una deliberazione del Collegio d'Arcadia così concepita :

« Essendo pervenuta in Serbatoio la notizia che resti da molto
« tempo vacante l'Onorevol Carica di Vicecustode della già rinomata
« Colonia de' Sonacchiosi di Ripatransone in cui han sempre fiorito i
« dotti e chiari Cigni ad onore dell'italiano Parnaso, la Piena adu-
« nanza della pastoral nostra letteraria Repubblica, a cui sono piena-
« mente noti i virtuosi genij, i nobili costumi ed ogni altra singolar
« prerogativa dell'animo e dell'ingegno dello stimabile ed erudito Si-
« gnor Canonico Don Nicola Corsi Patrizio della Città suddetta, ha
« voluto in primo luogo annoverare il medesimo a pieni suffragi e con
« segni della compiacenza comune tra Pastori Arcadi col nome di
« *Egisto* ed assegnargli nel tempo stesso la possessione delle Campa-
« gne *Antenodee* (*Antenodeo*).

« Dal Bosco Parrasio alla Neomenia di Momatterione Olimpiade
« DCXLI — Anno I — dalla Rinnovazione d'Arcadia Olimpiade XXIV
« — Anno III ».

Accademia dei Sonnolenti — Bologna.

V. *Sonnacchiosi, Bologna.*

Accademia Sonziaca Goriziana — colonia arcadica — Gorizia.

Rilevasi dall'opuscolo del sacerdote Carlo Banbela, intitolato : *L'Accademia degli Arcadi Romano Sonziaci, Gorizia, Tip. Ilariana, 1880*, che l'anno 1744 il conte Sigismondo Attems aveva istituito in Gorizia l'Accademia detta dei *Filomeleti*, che dopo brevissima esistenza si estinse, lasciando però in tutti il desiderio di veder sorgere un'altra consimile istituzione. Volle il caso che molti anni dopo, quando ormai nessuno pensava alla prima Accademia goriziana, venisse a Gorizia il romano Giuseppe de Coletti, il quale sin dal 1760 era ascritto all'Arcadia di Roma col nome pastorale di *Coribante Teba-*

nico. Il Coletti, che per parte materna era imparentato col P. Generale dei Gesuiti Ricci, trovò in Gorizia un'ambiente favorevole alle sue mire politico-religiose, e ne approfittò, accattivandosi l'amicizia e la fiducia delle famiglie aristocratiche e degli uomini di governo. E sebbene ormai la colonizzazione arcadica avesse quasi del tutto cessato, pure gli riuscì di promuovere l'istituzione di una Colonia della romana Arcadia alle rive dell'Isonzo; e fu tutt'altro che una Colonia dà poco quella che per sua iniziativa e grazie alle indefesse sue cure venne fondata, o meglio, dedotta il dì 8 agosto del 1780 in Gorizia col nome, desunto dal fiume suddetto, di Accademia degli Arcadi Romano-Sonziaci, e da noi appellata Sonziaca Goriziana per poterla distinguere dall'omonima Triestina.

Dall'Elenco dei Pastori e da un libro contenente i protocolli delle adunanze, che ora si conservano nella biblioteca civica di Trieste, e da ambidue manoscritti di mano del Coletti, si apprende che fondatori della Colonia Goriziana furono: il conte Guidabaldo Cobenzl (*Euridamante Epidaurico*), il conte Raimondo di Thurn-Hoffer (*Filotesio Eleoneo*), il conte Luigi Torre (*Pilemene Nisseo*), l'abate Germanico Torriano (*Licindro Coronco*), il Conte Marzio Strassoldo (*Everisco Plateo*), il conte Rodolfo Coronini (*Libanio Crisanteo*), il barone Alessandro de Fin (*Rebisco Medonco*), il conte Federigo Torriano (*Ardelio Salamineo*), Gio. Paolo Radieucig (*Filomelo Tirinzio*), Lodovico Benigni (*Celindo Eginco*), Giuseppe de Brignoli (*Rovillo Trezenio*), Antonio Radieucig (*Nerisco Acaico*), Carlo de Morelli (*Adamastore Ermioneo*), Austriaco de Wassermann (*Vespillo Ertioneo*).

A questi, nel periodo che va dalla fondazione fino al 13 febbraio 1791, si aggiunsero numerosi altri pastori, fra cui ci piace citare: Giuseppe Barzellini (*Ipparco Calistenio*), l'ab. Antonio Leopardis (*Germuso Cecropio*), Mons. Piccardi, Vescovo di Pedena (*Lidauro Cirreo*), l'ab. Da Ponte (*Lesbonico Pegasio*), il medico Giorgio Terpin (*Amarindo Cretense*), Giorgio d'Alles, distinto botanico (*Tessalo Colchidense*), il protomedico Bartolomeo Patuna (*Mirindo Pedasco*), l'ab. Michele Denis, poeta tedesco e bibliotecario a Vienna (*Fileta Licopeo*), il conte Gasparo Lanthieri (*Arpalide Antenodeo*), l'ab. Giuseppe Montanari di Villesse (*Caleti Marateo*), il conte Giov. Nepom. d'Edling (*Toante Eritreo*), Antonio Musniz, medico (*Lepildo Ireneo*), il conte Antonio Colloredo, arcivescovo di Olmütz (*Altemonte Euboico*), Giov. Albertini, Direttore dell'Università di Innsbruck (*Simonide Pennelejo*), Anteo Gravisi di Capodistria (*Sicelida*

Eurotense), Girolamo Gravisi (*Ormedonte Rodopejo*), Ser Antonio Dandolo, patrizio veneto (*Cimeta Alenteo*), il vescovo di Trieste Mons. Inzaghi (*Diofilo Temidense*), Giuseppe Strassoldo, canonico di Salisburgo (*Eucrito Trispeo*), Pierfrancesco Scati, professore di Chirurgia (*Serisco Epeo*), Mons. Pietro Codelli, preposito di Gorizia (*Archigene Beozio*), la contessa Marianna Coronini (*Regilla Ciparenia*), la contessa Clementina Coronini (*Rosenia Aganippea*), Cassandra Benigni (*Idalba Pieridea*), la contessa Giovanna Cobenzl (*Amaranta Cefisia*), la contessa Eleonora Strassoldo (*Arsalia Taumauzia*), Cornelia Barbaro Gritti, patrizia veneta (*Aurisbe Tarsense*), l'Arcade ecclamanto Conte Emanuele de Torres (*Selcuco Paladiense*), ecc.

La prima seduta degli Arcadi Sonziaci venne tenuta il giorno 8 settembre 1780, Olimpiadi greche DCXXXIX, di Arcadia XXIII A. I. della Colonia I A., I giorno, VI Mese Beodromione, Decade andante, nel Serbatoio, sito in casa Cobenzl, poi sede dell'Arcivescovo. Vi tenne l'allocuzione di prammatica il primo Vicecustode Conte Guidobaldo Cobenzl ovverosia *Euridamante Epidaurico* — e di poi la carica di censori si affidò agli « eruditi ed incliti » *Pilemene Nisseo* ed *Adamastore Ermionco* (Luigi Conte Torre e Carlo de Morelli), e quella di Segretario fu riservata all'anima dell'adunanza, al solerte *Coribante Tebanico*, al secolo Giuseppe de Coletti. Protettrice in cielo della Colonia si elessero gli Arcadi Maria Vergine partoriente, della quale la festa sarà da celebrarsi « a tempi determinati con chiamata « generale pubblicandone le lodi ». L'Impresa dell'Accademia, sotto forma di medaglia, la stabilirono i fondatori così, che essa medaglia, ornata di lauro e di pino e sormontata da un'aquila, debba portare nella faccia anteriore la siringa arcadica, col motto: ARCADES SONTIACI, e nel rovescio la scritta: EURIDAMANTES EPIDAUROICUS I, VICE-CUSTOS VIII. ARCHOMENO — MAICHTARONIS. OLYMP. DCXXXIX A. III. AB. ARC. I. OLYMP. XXIII. A. FAUSTO. FUNDAT. DIE. PERPET. LAETA. e sotto: TANDEM, motto con cui vollero gli Arcadi significare che, finalmente e dopo tanto tergiversare era stata istituita questa Colonia d'Arcadia. Costituitasi così l'adunanza, iniziarono i Pastori la loro attività, e bisogna convenire, sia che lo spirito dell'epoca mal comportasse le passate tronfie pastorellerie, sia che negli Accademici prevalesse l'inclinazione a più pratiche e serie esercitazioni, che poche Colonie d'Arcadia diedero così lusinghieri ed utili saggi di attività quanto quella di Gorizia. Vediamo di fatto andar gli Accademici a gara nel dedicare le loro opere all'adunanza, vediamo sin dal 1781

istituito dietro loro iniziativa un orto bonatico, e vedremo più sotto come la Biblioteca Civica di Trieste sia in fondo da ricondursi alle cure e generosità dei Pastori Sonziaci. Ed affine di far viemmeglio risaltare i meriti degli Accademici Sonziaci riteniamo ovvio di riportare i titoli di alcune delle tentatré dissertazioni che furono recitate in lingua italiana, friulana e tedesca nella prima pubblica radunanza solennemente tenutasi nella grande « Sala Militare », loro gentilmente concessa, il giorno 2 febbraio 1781 :

— *Poesia proemiale e due sonetti in italiano: Sulla Morte dell'Imperatrice Maria Teresa e Ringraziamento agli Arcadi Sonziaci*, del Vicecustode.

— *Sonetto sulla morte di Maria Teresa e Canzone a Giuseppe II.*, di Filoresio Eleoneo.

— *Orazione martelliana contro Apollo*, di Pilemene Nisseo.

— *Ottave friulane: Contro le cuffie e in difesa delle donne*, di Everisco Plateo.

— *Anacreontica contro il tuppè*, di Celindo Egineo.

— *Elegia invocatoria del presidio degli Dei, di Apolline e delle Muse*, di Germusio Cecropio.

— *Idilio tedesco sulla morte dell'Imperatrice Maria Teresa*, di Toante Eritreo.

— *Prosa sulla coltivazione degli orti*, di Arimato Girasio.

— *Versi sciolti sulla promozione dell'Arciduca Massimiliano, ed altri cinque sonetti*, di Carmide Etolio.

— *Prosa tedesca sulla nobiltà delle scienze*, di Lamaco Ismarico.

Nel libro contenente i protocolli delle tornate interne dell'Accademia, il Coletti vi riportò tutti i decisi e tutti i provvedimenti presi onde dar maggiore sviluppo all'adunanza e farne rispettare le leggi. Vi si apprende che gli Arcadi avevano protestato contro i compastori ab. Da Ponte ed il protomedico Antonio Musniz per aver essi, col nome arcadico, pubblicato le loro opere senza averle in pria sottoposte alla giurisdizione letteraria della Colonia; protesta che per riguardo al dott. Musniz provocò una seria polemica.

Per intanto, essendosi il Vicecustode trasferito a Vienna, il presidio della Colonia venne affidato al Conte Marzio Strassoldo (*Everisco Plateo*) con veste di Pro-Vicecustode. Ma anche il Coletti già l'anno 1782 aveva trasportato il suo domicilio a Trieste, e perciò, sebbene l'aggregazione di nuovi Pastori abbia continuato fino al 1791, devesi tuttavia convenire che dal 1782 l'Accademia goriziana

dei Sonziaci non si mantenne che di nome. Che anzi, avendo il Coletti, appena arrivato a Trieste, istituito ivi un ramo o subcolonia della goriziana adunanza col titolo di *Arcadia Romano-Sonziaca di Trieste* ovvero d'*Accademia di Trieste*, tutta l'attività dei Pastori si concentrò a Trieste, e di questa attività il più importante saggio si fu l'istituzione della Biblioteca civica mediante donazione dei libri della Colonia (Vedi l'*Accademia Sonziaca Triestina*) al Magistrato della città di Trieste.

Per chi volesse più ampie notizie intorno alla Colonia goriziana, il Serbatoio dell'*Arcadia di Roma* gliene offre campo, poichè noi nel Carteggio delle Colonie vi vedemmo molte lettere, dediche, versi e rami bellissimi. Si vegga anche di Attilio Hortis: *Alcune lettere inedite di Pietro Metastasio, ecc. Trieste, 1876.*

Accademia Sonziaca Triestina — colonia arcadica — Trieste.

Fu veramente una Sottocolonia arcadica della Colonia omonima di Gorizia, per quanto l'Hortis (*Alcune lettere inedite di Pietro Metastasio, ecc. Trieste, 1876*) la ritenga sorta dal trasferimento della Goriziana a Trieste: « La vita letteraria di Trieste e di Gorizia — « così Attilio Hortis — accentravasi allora tutta nell'*Arcadia*, che « nata in sulle rive dell'Isonzo, ond'ebbe nome di Sonziaca, si tra- « sferì poi in Trieste; non occupandosi come tante altre simili Ac- « cademie di sola poesia pastorale, ma promovendo altresì gli studi « della politica economia, decretando premi a chi meglio sciogliesse « i commerciali problemi, ordinando la stampa di opere pregievoli. « e facendosi iniziatrice di ogni guisa di utili proposte ». Comunque sia, l'anno 1783 Giuseppe de Coletti, deduttore e Segretario degli Accademici *Romano-Sonziaci* di Gorizia, dedusse a Trieste, ove a spese del Governo aveva fondato una tipografia, un'altra Accademia, da lui intitolata *Arcadia Romano-Sonziaca di Trieste* e posta sotto la Vicecustodia del Vicecustode dell'omonima Goriziana Conte Guidobaldo Cobenzl, in *Arcadia Euridamante Epidaurico*; e mentre a Gorizia copriva la carica di Pro-Vicecustode il Conte Marzio Strassoldo, a Trieste la si affidò al governatore imperiale il Conte Pompeo Brigido, eleggendosi pure a Trieste quale Censore il nobile Giacomo de Gabbiati. Il Coletti fu, lo si intende, segretario di ambedue le adunanze. Come ben s'appose Attilio Hortis, al culto della poesia pastorale preferirono gli Accademici triestini gli studi politico-economici applicati alle condizioni commerciali della loro città; e di

questo nuovo indirizzo si ha conferma nella *Storia di Gorizia* del Morelli (Vol. III), ove egli dichiara: « La nostra Società sortendo dai « limiti dei poetici componimenti, a' quali si restringono le produ- « zioni arcadiche, aprissi un campo più esteso, che comprendeva « tutti gli oggetti delle utili ed amene scienze ». Ed ulteriore prova quasi palmare delle mutate tendenze accademiche costituisce il fatto che il conte Pompeo Brigido, Pro-Vicustode della triestina Arcadia, assegnò nel 1784 il premio d'una medaglia del valore di cento fiorini, e nell'anno seguente d'una di maggior valore a chi meglio avesse sciolto un quesito che riguardava i rapporti della provincia di Gorizia col porto di Trieste. Va notato che l'imperatore Giuseppe II si era fatto in allora promotore dello sviluppo commerciale-marittimo dei porti del Litorale, e che appunto i Cobenzl, intimi suoi consiglieri, erano alla testa del nuovo movimento. Nessuna meraviglia adunque se un sodalizio, il quale era presieduto da un Cobenzl, si sia dato a battere una strada sconosciuta all'arcadico gregge, e se l'Accademia Triestina, anzichè favorire la stampa di uno dei soliti « Applausi poetici », si facesse promotrice della pubblicazione del *Saggio di Commercio* del suo Pastore *Calippo Megalense*, fuori delle campagne d'Arcadia Antonio Carpaccio. In questo riguardo l'Accademia Triestina merita speciale attenzione. Del resto il mutato indirizzo non ci arreca meraviglia e non costituisce una novità. Il culto delle belle lettere e della poesia non poteva venir arrestato ai confini, prettamente politici, della Repubblica di Venezia, e quindi l'Accademia si trapiantò di necessità nelle due città di Gorizia e Trieste che, in quanto a coltura italiana, avevano sì frequente e naturale contatto colle altre città, cogli illustri Soggetti d'Italia. La Repubblica di Venezia sin dalla metà del secolo XVIII aveva fatto propria e poi attuata l'idea di trasformare le Accademie letterarie delle città al suo dominio sottoposte in altrettante Accademie d'Agricoltura e Commercio, e da qui la splendida opera di Antonio Zanon, stampata in Udine nel 1771, dal titolo: *Dell'utilità morale, economica, e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti, e Commercio, ecc.*; e da qui la pregiata *Raccolta di Memorie delle Pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio dello Stato Veneto* del benemerito Gio. Antonio Perlini (Venezia, 1789). La medesima trasformazione si era effettuata in seno agli Accademici Sonziaci di Trieste e Gorizia ad imitazione di quanto intrapresero i *Risorti* di Capodistria e gli *Intricati* di Pirano, gli *Aspiranti* di Conegliano,

gli *Anistamici* di Belluno, ed in generale tutte le Accademie del veneto dominio.

Mentre dell'Accademia Sonziaca Goriziana, per lo meno i nomi degli Accademici ascritti fino al 1791 vennero registrati nel libro aperto del Coletti, nessuna registrazione speciale, sia di nomi degli aggregati, che dell'attività accademica ci resta della Subcolonia Triestina; per cui va annoverato quale principale successo dell'attività degli Accademici Sonziaci di Trieste la fondazione della civica triestina biblioteca.

Come, poco dopo la fondazione dell'Accademia Arcadica di Gorizia, il Conte Emanuele de Torres, Spagnuolo d'origine e funzionario addetto alla Corte austriaca, aveva fatto dono della sua biblioteca e delle lettere scritte dal Metastasio a sua madre Francesca Maria Orzone, a pro dell'Accademia Goriziana, dono che l'Arcadia di Roma elogiò con uno scritto approvante l'acclamazione a Pastore Arcade Sonziaco del donatore col nome di *Selucio Palladiense* (Vedasi l'opera citata dell'Hortis), così l'Accademia stessa, dopo d'aver aumentato la donatale biblioteca, con pensiero gentile e patriottico, decretò l'anno 1796 di donare la propria raccolta di libri, denominata sin dal 1793 *Pubblica Biblioteca Arcadica Triestina*, alla città di Trieste.

L'atto di donazione suona: « È noto dalla circolare stampata 2
« Novembre 1793, che la Società Arcadica Romano-Sonziaca, ani-
« mata dall'infessso zelo e patriottismo del suo Preside locale in
« Trieste, Sua Eccellenza il Conte Pompeo de Brigido, ces. reg. ef-
« fettivo Consigliere intimo di Stato, Ciamberlano e Governatore di
« questa Città e Porto Franco di Trieste, siasi determinata alla cre-
« zione di una tale Biblioteca, affidandone la direzione, sotto gli or-
« dini della prelodata Eccellenza Sua, al di lei Segretario perpetuo
« Sig. Giuseppe de Coletti, il quale con zelo ed efficacia ha piena-
« mente corrisposto alla aspettazione dell'una ed agli ordini dell'al-
« tro, portandone con rimarcabile sollecitudine al suo termine la
« formazione, e l'ammobigliamento.

« Incaricatosi il detto Sig. Segretario Giuseppe de Coletti in con-
« formità delle ulteriori determinazioni prese dall'Inclito Corpo
« della Società Arcadica, di offerire in dono perpetuo alla città di
« Trieste per mezzo del suo Magistrato politico-economico questa Bi-
« blioteca, per la di lei perpetua indivisibilità e conservazione, assi-
« curatasi dalli rispettivi atti di donazione del pieno unanime con-
« senso de' particolari contribuenti alla di lei formazione, rassegnò

« questa offerta all'Eccelso Governo, dal quale avanzatasi la mede-
« sima al Sovrano Trono, Sua Ces. Ap. Maestà l'Imperatore e Re
« regnante Francesco II degnossi clementissimamente ordinare con
« Aulico Decreto 23 Gennaio dell'anno 1795 che il donativo della
« Collezione di libri contenuti nell'esibito Catalogo ad uso generale
« di questo pubblico venga ad essere in ogni maniera accolto ed ap-
« provato, come una lodevolissima istituzione ingiungendo però con
« altro posteriore Aulico Decreto 24 Aprile detto anno che tra la
« Società Arcadica, la quale rilascia i suoi libri per questo pubblico
« Istituto, e la Società che li riceva, stipulato venga un formale con-
« tratto da promuoversi all'Eccelso Supremo aulico Direttorio per
« l'approvazione.

« Essendosi conseguentemente, per parte dell'Accademia Arca-
« dica, e per essa del Superiore Collegio dei XII, presso il quale ri-
« siede, giusta il costume arcadico, la suprema accademica autorità,
« destinato e nominato il Ces. Reg. Consigliere governiale Francesco
« Filippo de Roth, effettivo membro con Voto e Sessione Collegiale
« dell'Arcadica Società, e per parte del Ces. Reg. Consigliere del
« Giudizio Civico provinciale unito al Magistrato Francesco Antonio
« Guadagnini, in qualità di deputati plenipotenziarii, affinchè in re-
« lazione di quanto trovasi espresso nell'atto di offerta di tale do-
« nativo 19 Dicembre 1793 dall'in allora interinale sig. Direttore de
« Coletti presentato, devengano, in unione alla stipulazione del Con-
« tratto secondo il tenore dei preaccennati Sovrani aulici Decreti;
« e comparsi nel dì d'oggi in questa pubblica Biblioteca gli anzi-
« detti due signori Deputati in presenza de' sottoscritti testimoni
« *ad hunc actum* requisiti, presentò il Consigliere de Roth, a con-
« fronto dell'originale, il qui in copia autentica annesso suo man-
« dato di procura rilasciatogli sotto il 23 Giugno 1795 dall'Inclita
« Accademia degli Arcadi Romano-Sonziaci in Gorizia; e rispetti-
« vamente il Consigliere Guadagnini presentò l'originale Decreto di
« data 21 Marzo 1795, copia di cui si annette parimente al presente
« Istrumento, e con cui venne egli incaricato dall'Inclito Ces. Reg.
« Magistrato d'intervenire a di lui nome alla stipolazione del so-
« vranamente ordinato Istrumento.

« Esaminati reciprocamente li rispettivi loro Procura e Decreto,
« sono quindi divenuti essi Deputati plenipotenziarii alla forma-
« zione del presente pubblico Istrumento, cioè :

« I. Il Deputato arcadico plenipotenziario Francesco Filippo

« de Roth, dà, cede, ed a titolo di dono perpetuo a beneficio pubblico aliena la ridetta Biblioteca pubblica Arcadia, come sta e giace, con tutti i libri, stampe, abbellimenti, utensili, scanzie, armarj, globi, sedie, panche, lampadari, coltrine, ritratti, e quant'altro in essa si trova, all'Inclita Città di Trieste, e per essa al di lei rappresentante Deputato a tal effetto dall'Inclito prelodato Magistrato Consigliere Francesco Antonio Guadagnini, a norma de' Cataloghi ed Inventario formati dal Segretario perpetuo, ed ora Bibliotecario e Direttore di tale Biblioteca Sig. Giuseppe de Coletti; quindi Catalogo ed Inventario sono qui originalmente compiegati, e tanto da esso, quanto in principalità dalli stessi Signori Consiglieri Deputati di proprio pugno firmati.

« II. Il Deputato magistratuale Consigliere Francesco Antonio Guadagnini, agente per la Città di Trieste e per li suoi Rappresentanti presenti e futuri confessa e dichiara di accettare, e di avere (a norma de' suddetti inventario e Cataloghi) ricevuta, a titolo di perpetuo dono, in consegna la suddetta Biblioteca, la quale da ora in poi sarà denominata *Biblioteca pubblica della città di Trieste (Omissis)*.

« In fede di che, salva l'approvazione Sovrana, le parti contraenti e i testimoni *ad hunc actum specialiter requisiti*, sonosi sottoscritti di proprio pugno con l'apposizione dei rispettivi loro sigilli. — Trieste nella pubblica Biblioteca esistente nel primo appartamento della casa Vicariale N. 143 il dì 1 del mese di Ottobre dell'anno Millesettecentonovantasei ».

Non si conosce l'epoca precisa in cui si estinse la Triestina Arcadia; per cui l'ultimo saggio della sua attività costituisce questa generosa donazione. E bisogna ben dire che, in ogni caso, agli Arcadi di Trieste riuscì di non morire, come fu il caso delle altre Colonie arcadiche, « ab intestato » e senza lasciar memoria quasi di sè. L'atto di donazione soprarriferito fu senz'altro la disposizione dell'ultima volontà dell'Accademia Sonziaca di Trieste, ma gli eredi, i cittadini di Trieste, ne hanno avuto tale vantaggio morale, da dover coltivare caldo ed affettuoso ricordo della loro benemerita Arcadia e del Coletti specialmente che ne fu il deduttore e l'anima. La Biblioteca civica di Trieste custodisce, come si disse, i due libri del Segretariato, i sigilli dell'Accademia e sette ritratti di alcuni membri della Colonia, nonchè una tavola di marmo con incisavi la zampogna arcadica ed il motto: TANDEM, e nel mezzo un'epigrafe ricordante la donazione della Biblioteca accademica al Comune di Trieste.

ed oltre ciò una *Raccolta di composizioni de' Sonziaci per celebrare l'acclamazione a Compastore di S. A. Monsignore Michele L. B. de Brigido, arcivescovo di Lubiana (Trieste, 1788)*. — A noi pare che queste reliquie dell'Accademia, se anche per sè poco eloquenti, bastar devono a far sì, che non soltanto con cura abbiano ad essere conservate, ma risvegliar debbano gratitudine verso coloro che si proficuamente impiegarono, a favore di Trieste, i frutti dell'accademica loro attività (cfr. le opere indicate sotto *Sonziaca Goriziana*).

Accademia dei Sopiti — Genova.

V. *Addormentati, Genova*.

Accademia dei Soprani — Compagnia della Calza — Venezia.

Sono citati i Soprani senz'altro nell'elenco Sanudo, Diarii, Tomo LVIII, col 185, dell'unica grande edizione stampata.

Accademia delle Sorche — Ascoli-Piceno.

V. *Golosi, Ascoli-Piceno*.

Accademia dei Sordi — Pisa.

V. *Rozzi, Pisa*.

Accademia dei Sordi — Urbino.

Dicendo di Raffaele Fabretti, urbinato e fra gli Arcadi *Jasitco Nafilio*, cita quest'adunanza di can. Isidoro Carini a pag. 58 delle *Memorie Storiche d'Arcadia (Roma, 1891)*. Donde trasse il Carini questa notizia non ci consta, ma probabilmente nella *Vita* del Fabretti scritta dal Fabroni (Pisa, 1780) dovrebbe esservene menzione. Agli scrittori urbinati essa è, a quanto ci consta, sconosciuta.

Accademia dei Sorgenti — Firenze.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 71, Bologna, 1739*) e, con lui, nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* posto in chiusa al T. VIII dell'opera inedita di Antonio Zanon: *Della utilità morale*,

economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771) ne fanno risalire le origini all'anno 1560. Aggiunge il Quadrio che i Sorgenti avevano proprio teatro in piazza del Grano, trasferito poi in Via dell'Anguillara, e ritrasferito più tardi, ed al suo tempo (1752) ancor esistente, dietro a S. Remigio.

Dai dati generali sulle origini e vicende dei teatri di Firenze si può però arguire che i Sorgenti sono stati istituiti circa la metà del secolo XVII. E questa nostra opinione trova conferma anche nel fatto che il Quadrio non cita la fonte alla quale attinse sì antica origine dell'Accademia.

Accademia dei Sorgenti — Osimo.

L'Impresa di questi Accademici: il sole in sul sorgere, col motto: AD OPUS, si vede disegnata a pag. 202 del Codice ms. N. 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) della Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia dei Sospinti — Crema.

Dedicata a Domenico Tingoli, una lunga ed ampollosa relazione dei Sospinti si legge a pagg. 223-240 dell'opera di Giuseppe Malatesta Garuffi, intitolata: *L'Italia Accademica (Rimini, 1688)*. Fu eretta nel 1612, ed i primi suoi Genitori — così il Garuffi — che dal fosco seno del nulla la estrassero per esporla alla vaga luce del Mondo letterario furono i seguenti: Cesare Vimercati arcidiacono della Cattedrale di Crema, il Conte Ferdinando Vimercato Sanseverino e Pompeo Farra. L'Accademia fu posta sotto la spirituale protezione di S. Carlo Borromeo e sotto la temporale dei rappresentanti pro tempore la città. Per Impresa generale prese il trigolo ovvero trebbia per battere il grano, col motto: EXPELLIT PONDERE PULSUS, motto che dopo il 1635 venne sostituito dal seguente: SIMUL ET VICISSIM. Dal 1612 al 1615 risiedette in casa di Pompeo Farra, ma poi, cresciuto il numero degli Accademici, passò nel palazzo del Conte Galeazzo Maria Vimercati, ove rimase per lungo spazio di tempo. Più tardi, mentre era Provveditore di Crema Gio. Cappello e Principe dell'Accademia Giulio Premoli, i Sospinti ottennero di potersi stabilmente radunare in una delle sale dette delle *Guardie vecchie*. Il discorso d'inaugurazione della nuova sede sociale fu tenuto dal famoso oratore Antonmaria Clavello, e poscia ricominciò

con maggior fervore l'Accademia a spiegare la sua attività, riferendo il Garuffi che per una certa serie d'anni proseguì i suoi virtuosi esercizi, e con Opere sceniche ne' Carnevali, e con seri e morali Discorsi quattro o cinque volte per ciascun anno. Le leggi dei Sospinti consistevano di sedici Capitoli, che il Garuffi riporta sotto il titolo: *Ordini, e Statuti dell'Accademia de' Sospinti*. Dagli stessi si rileva che alla testa dell'adunanza stava un Principe, autorizzato di nominare un Viceprincipe, un Segretario e due Censori, tutte cariche d'annuale durata. Esclusi dall'ammissione erano i Regolari « per non arrecar loro delle distrazioni », esclusa la trattazione di materie politiche, obbligati gli Accademici a radunarsi ogni mese una volta, ecc. Quindi l'Accademia dei Sospinti cominciò a venir meno e — son parole del Garuffi — essa internossi in un sonno così alto e profondo, che sarebbe trapassato in un mortale letargo, se all'avviso dell'elezione in Podestà e Capitano di Crema succeduta nella persona d'Antonio Ottoboni nipote del Card. Pietro Ottoboni, scossa non si fosse da sonno sì vergognoso. Fra gli Accademici che vi si distinsero dopo questa restaurazione, il sullodato scrittore riminese fa i nomi di Gio. Battista Alberi, Marin Badoero Podestà e Capitano di Crema, il Dott. Antonmaria Monza fisico, filosofo e poeta, Stefano Magno Principe dell'Accademia, l'Abate Gio. Badoero, Alberto Badoero Vescovo di Crema, Mario Albergoni ed Antonmaria Clavello, il quale nel 1688 teneva il Principato dei Sospinti.

A queste notizie, che noi togliemmo dall'opera del Garuffi, altre intorno i Sospinti si contengono nel *Proseguimento alla Storia dell'Almonio Fino* del Canobio, nella *Storia genealogica delle famiglie nobili di Crema*, opera ms. del Racchetti, nei *Fasti Storici della Città di Crema* del Cogrossi, nella *Storia di Crema* (Milano, 1859) e nel *Dizionario Storico Cremasco* (Crema, 1888) di Francesco Sforza Benvenuti. Così p. e. il Canobio ci dà il decreto con cui nel 1614 il Podestà e Capitano di Crema Pietro Cappello approvò l'Accademia, decreto che suona: « Noi Pietro Capello podestà e Capitano di Crema, « conoscendo molto bene che alla perfezione delle città giovano sin- « golarmente gli esercizi pubblici di virtù e delle buone lettere, ed « essendo con istanza pregati da alcuni gentiluomini e cittadini cre- « maschi a conceder loro facoltà di aprire ed esercitare secondo l'uso « comune di molte altre città sì di questo come di Stato alieno, un'Ac- « cademia dove di tempo in tempo, sotto leggi determinate, si faranno « pubblici virtuosi discorsi: sicuri che questa è e sarà sempre utilis- « sima e virtuosissima risoluzione, nè ritrovando alcuna parte in con-

« trario, anzi mossi ancora da quello che si è fatto e si fa in Berga-
« mo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, e nella stessa inclita città
« di Venezia, abbiamo determinato di favorire ed approvare, come in
« fatti approviamo e favoriamo, così giusto ed onorato pensiero, con-
« cedendo con la presente alli suddetti gentiluomini e cittadini crema-
« schi, acciocchè ne possano con l'aiuto di Dio cavare soggetti di me-
« rito e di valore, libera licenza e facoltà di aprire, esercitare e conti-
« nuare così ora come per l'avvenire detta Accademia in ogni miglior
« modo e termine che si possa. Dato li 2 Giugno 1614 ».

In quanto al primo assopimento dei Sospinti, esso avvenne prima del 1635, poichè il Racchetti, nel manoscritto citato, dichiara che in quest'anno venne restaurata. E mal reggendosi tuttavia la loro assemblea, nel 1639 il Doge Erizzo, con ducale diretta al Podestà e Capitano di Crema, costituì a favore della stessa un'annua rendita, disponendo in proposito ne' seguenti termini : « Sopra informazioni portateci da
« vostre lettere del 18 Giugno passato in ordine all'istanza fattaci
« dall'Accademia dei Sospinti istituita in codesta città con fine vir-
« tuoso e laudabile, siamo condiscesi, come facemmo, col senato, a
« concederle due soldi per lira di tutte le condanne che da voi e dai
« successori vostri saranno fatte : come parimenti la metà di quelle dei
« danni dati, per anni cinque, acciò con questo testimonio della be-
« nignità pubblica possano gli accademici maggiormente invigorirsi
« nella continuazione della virtù, come in nostra soddisfazione vi
« vediamo bene applicato ad opera così degna. Data die 31 Dicem-
« bre 1639 ».

Per quanto i cronisti cremaschi assicurino che numerosi sonetti, odi, canzoni ed altri componimenti dei Sospinti abbian veduto la luce in Raccolte stampate in Crema, a noi non giunse notizia di qualche opera o memoria uscita dalla loro Accademia. Ci consta soltanto di alcuni quesiti discussi in seno all'adunanza, da cui si può arguire che le esercitazioni letterarie non vertevano su materie d'alta importanza. Tali infatti non sono i due problemi sottoposti a pertrattazione nel 1644 : *Se fosse bene introdurre in Italia l'uso di quei paesi ove è permesso baciare per complimento le donne*, e l'altro : *Se più sodo amante sia vecchio od il giovane, la femmina od il maschio*.

L'Accademia dei Sospinti si mantenne, alternandosi durante la sua esistenza prosperi ed avversi tempi, fino all'anno 1715, in cui, per usare le parole del sullodato Racchetti, morì « come i cigni man-
« dando l'ultimo sospiro melodioso accompagnato dai violini del
« Tartini e del Viscontini ».

Accademia dei Sostenuti — Monte S. Savino.

V. *Concordi Rinnovati e Rozzi Riuniti, Monte S. Savino.*

Accademia dei Sozofli — Modigliana.

È menzionata dallo Straforello nella *Patria Geografia dell'Italia* (Provincia di Firenze), *Firenze, 1894*, siccome Accademia teatrale, che nel 1794 fece costruire in Modigliana un teatro stabile.

Accademia degli Spassionati — Firenze.

Spassionati o anche *Disapassionati*, cioè liberi da passione, si dissero talvolta gli Accademici *Apatisti* di Firenze (Vedi questi). Un esempio di siffatta denominazione ci diede Cipriano Boselli nel titolo della seguente opera: *L'Austria Anicia nella Maestà Cattolica dell'Ibero Monarca Carlo II con la maggioranza della gloria derivata. Liòri quattro di Don Cipriano de' Conti Boselli di Bergamo nobile Aretino ecc. Primo Istorico, Antiquario, Cronografico, ecc. dell'Accademia degli Spassionati di Firenze, ecc. Milano, per Marcantonio Pandolfo Malatesta, 1680.*

Accademia Spataforana — Napoli.

Da Adriano Guglielmo Spatafora, oriundo da Rovito, ebbe nome una letteraria adunanza, che circa il 1588 si riuniva nella sua casa, e di cui in una *Lettera* ad Agostino Bernalli, stampata a pagg. 159-160 del *Segretario (Roma, 1589)* di Giulio Cesare Capaccio, si fa menzione per riguardo a due statue raffiguranti la Venere di Prassitele, riferendo il Capaccio che « l'una è ignuda, ed ha pure del vago, et è « quella che adorna l'Accademia del signor Adriano Spatafora ». Fu di quest'Accademia Gio. Battista Attendolo. Così il Minieri-Riccio nel *Oenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*), il quale si richiama ad *Alcune Rime, et Versi (Napoli, 1588)* di esso Attendolo. Perciò a noi sembra che ancor prima del 1584 siano incominciati i convegni eruditi di casa Spatafora, poichè poco dopo quest'anno l'Attendolo da Capua morì travolto da un cocchio (cfr. dell'ab. Quadrio: *Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VI, pag. 266, Milano, 1741*).

Accademia degli Speciali Medicinalisti — Bologna.

Principiò l'anno 1647 in una stanza della speziaria, che fino alla metà circa del secolo XIX era posta sotto il portico di S. Francesco. Vi si facevano varie conferenze e pubbliche dispute spettanti all'arte farmaceutica. Così a pag. 34 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (Bologna, 1714) l'Orlandi, il quale fra i libri d'autori anonimi ed al capitolo delle Compagnie e Congregazioni le quali intervengono alle processioni ((pag. 307 della cit. op.) menziona: *Convenzioni tra l'Eccellentissimo Collegio dei Medici e l'Onorabile Compagnia degli Speciali Medicinalisti di Bologna (1606) e Gl'Indirizzi dell'Arte dello Speciale Medizinalista, cioè Alfabeto delle materie spettanti alla stessa, per l'Onoranda Compagnia dei Maestri Speciali Medizinalisti di Bologna (1658).*

Accademia degli Speculanti — Roma.

Evvi menzione del suo nome nell'«A' chi vorrà leggere» preposto ai *Discorsi sacri e morali detti nell'Accademia degl'Intrècciati eretta dal dottore Gioseppe Carpano ecc. pubblicati da Antonio Stefano Cartari nobile Orvietano Principe della stessa Accademia (In Roma, 1673)*, nonchè a pag. 29 dell'*Italia Accademia* di Giuseppe Malatesta Garuffi (Rimini, 1688). Ogni nostra ulteriore ricerca intorno a quest'Accademia rimase infruttuosa: ci riuscì soltanto di rilevarne l'impresa generale, il di cui disegno sta a pag. 242 del Codice ms. (*Emblemi dell'Accademie*) N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, in forma d'un vaso tripode, col motto: TENUISSIMA QUAEQUE.

Accademia degli Speculatori — Lecce.

V. *Spioni, Lecce.*

Accademia Spellina — colonia arcadica — Spello.

Ne attesta la deduzione in Spello sin dal 23 luglio 1734 uno scritto del capitano Michelangelo Michelangeli al Custode Generale d'Arcadia, scritto che, fra gli Atti delle Colonie, si custodisce nel Serbatoio d'Arcadia a Roma, e da cui si apprende che questa Colonia venne

eretta in seno alla spellina antica Accademia detta dei *Quieti* (Vedi questi).

Accademia degli Spensierati — Correggio.

L'ab. Girolamo Tiraboschi a pagg. 37-38, T. I della *Biblioteca Modenese* (Modena, 1781), ricondottane l'erezione all'anno 1593 ad opera di Camillo Austriaco Principe di Correggio, solleva qualche dubbio circa la sua esistenza. Ritiene il dotto abate che la somiglianza del titolo di quest'Accademia con quello degli Accademici *Scioperati*, pure di Correggio (cfr. questi) e fioritivi nell'istessa epoca, — l'assoluta mancanza di particolari notizie intorno agli Spensierati, — il silenzio di Domenico Ravicio circa quest'ultimi nella dedica della sua opera: *Della Grandezza dell'Uomo* (Modena, 1610), tutti questi fatti danno a supporre essere avvenuta una confusione di nome ed un errore di penna da Scioperati in Spensierati ovvero viceversa. Che di conseguenza il titolo di Spensierati, figurante in un documento ritrovato dal Dott. Michele Antonioli ne' Registri di Grazie e steso dal notaio Francesco Corradi, deve attribuirsi ad una svista. Il tenore del detto documento è il seguente: « Noi Camillo Austriaco
« Conte e Signore di Correggio, Fabbrico, Rosssena ecc. motu proprio.
« Considerando quanto dannoso sia agli uomini vivere oziosamente
« in ogni luogo, e massimamente nelle Cittadi, e quanto utile e onore
« a loro apporti lo impiegarsi in nobili e virtuosi esercizi, per que-
« sto abbiamo ordinato e rizzata nella nostra Città di Correggio l'Ac-
« cademia delli *Spensierati*, nella quale esortiamo entrare tutti i
« Professori di qualche virtù, con dichiarazione, che il seguire questo
« nobile esercizio, e non manco giovevole, ne sarà di molta soddisfa-
« zione e piacere; avvisando, esortando, e commettendo a' detti 'Ac-
« cademici vivere in pace fra loro, et osservare concordemente li suoi
« Statuti, siccome ancora comandiamo a tutti gli altri dover rispet-
« tare detti Accademici, non contravvenire a' suoi ordini e Statuti
« fatti e da farsi per forma e regola di detta Accademia, per quanto
« hanno cara la nostra grazia etc. In quorum fidem etc. Data nel no-
« stro Palagio, sottoscritta di nostra mano, e sigillata col nostro mag-
« gior sigillo sotto dì d'Aprile 12 dell'anno del nascimento di Cristo
« 1593. Camillo di Correggio ».

Accademia degli Spensierati — Fano.

Sotto l'anno 1641 il nome soltanto ne figura registrato nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771). Agli Scrittori fanesi rimase ignota. A noi sembra che, con riguardo alla circostanza aver Gregorio Ammiani l'anno seguente eretto in Fano l'Accademia degli *Scomposti*, si possa con certa qual base inferire la loro derivazione dagli Spensierati. Risulta avvalorata la nostra supposizione dalle parole di Giuseppe Malatesta Garuffi, il quale a pag. 88 della sua *Italia Accademica* (Rimini, 1688): « Ancor'essa » (la città di Fano) « ha vantato « a maniera di tutte l'altre Città le sue Accademiche Assemblee, ma « sempre però sbalzate secondo l'occasione da una casa all'altra fino « al 1641, in cui finalmente ebbero la forma stabile e regolare d'Accademia. Era questa da principio più tosto una mezzana de' balli, che « una maestra d'erudizione..... ».

E non è escluso il caso che, per quella smania addimostrata dagli Scrittori del secolo XVIII specialmente, di voler, cioè, arricchire i loro Cataloghi delle Accademie, a questa ragunanza vagante fino al 1641 e rivolta soltanto all'allestimento di sbrigliati festini da ballo lo Zanon, per ragione della spensieratezza de' ballerini, abbia sulle parole del Garuffi inventato il titolo de' Spensierati (Vedasi l'Accademia degli *Scomposti*).

Accademia degli Spensierati — Ferrara.

A pag. 339 delle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna* (Bologna, 1672) fra le opere di Nicolò Corradini, fra i Gelati l'*Avvelenato*, è ricordata una dal titolo: *L'Adunanza degli Spensierati, prologo al Pastor Fido*. Questa notizia si vede completata a pag. 24 delle *Notizie Storiche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (Ferrara, 1787) di Girolamo Baruffaldi Secondo, il quale vi riferisce che Nicolò Corradini mirandolano scrisse il prologo summenzionato, impresso a capo del libretto: *Adunanza degli Accademici Spensierati di Ferrara con un Prologo al Pastor fido dalla stessa Accademia fatto rappresentare in Ferrara, e descrizione della stessa Rappresentazione* (Ferrara, per Antonio Baldini, 1602). Il detto pro-

logo fu poi ristampato nel libro intitolato *Affetti Geniali* dello stesso Corradini, e fatto imprimere in Vicenza per gli eredi Amadio nel 1630 da Agostino Augustoni. Fu adunque la ferrarese Accademia degli Spensierati rivolta a coltivare le sceniche rappresentazioni, ed il Baruffaldi ritiene che essa abbia fatto erigere un proprio teatro, di cui fino a' suoi giorni si vedevano gli avanzi. L'adunanza venne istituita l'anno 1598 in casa del Marchese Galeazzo Estense Tassoni, che dal Baruffaldi è annoverato tra i poeti ferraresi nella sua dissertazione *De Poetis Ferrariensibus*, ove ci trascrive l'elogio fattone dal Giraldi nel suo *Hercules Salutatus*. Impresa generale degli Accademici Spensierati era un giovine travestito in abito da donna, con una piramide sopra il capo, ed il motto: QUID AD ME. Aggregato a quest'Accademia fu Cesare Rinaldi bolognese, Accademico *Incognito* di Venezia e, come afferma l'Orlandi a pag. 87 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (Bologna, 1714), faragginoso poeta, di cui troviamo alle stampe: *Rime di Cesare Rinaldi il Neghittoso Accademico Spensierato* (Venezia, 1605). Pure in Venezia nel 1650 per il Gelmini vide la luce una rappresentazione scenica intitolata: *La liberazione de' Santi Padri del Limbo*, il cui autore si dichiara Accademico Olimpico di Vicenza e *Spensierato* di Ferrara.

Accademia degli Spensierati — Firenze.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 71, Bologna, 1739), ne cita il nome soltanto, riconducendone l'origine a circa l'anno 1610. Esisteva però sin dal 1605, e ne fanno fede le seguenti opere a stampa registrate nella *Biblioteca Volante* del Cinelli (continuazione del Dott. Sancassani, T. II, pag. 55 e T. III, pagg. 26 e 288):

— *Canonhiero (Pietro Andrea)*. *Petri Andreae Canonherii Accademici Spensierati, Philosophiae, et Medicinae, ac S. Theologiae Doct. Oratio de Laudibus Litterarum, habita Parmae in Aede S. Mariae Stecades III Non. Novemb. 1604 ad Illustriss. et Rverendiss. D. Hieron. Bernerium S. R. E. Cardinalem amplissimum. Florentiae, apud Volemar Timan Germanum, 1605.*

— *Gentile (Pier Girolamo)*. *Salutiferi accenti di Pier Girolamo Gentile nell'Illustris. Accademia de' Sign. Spensierati di Fiorenza lo Sproveduto alla Sig. Camilla Gentile Moter. Venezia, presso li Combi, 1607.*

— *(Mattei Fabbrizio)*. *L'Epicuro, Lezione Accademica del Sig.*

Fabrizio Mattei da Forlì Professore di Leggi in Pisa detto l'Accademico Assicurato, dal medesimo recitata nell'Illustrissima Accademia degli Spensierati in Firenze. In Forlì, per Francesco Soriani, 1609.

Relativamente a quest'opera del Mattei, l'autore della *Biblioteca Volante* aggiunge che l'Accademia Spensierata fu in istima in que' tempi e che vi concorrevano numero grande di Letterati.

Conservasi nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Cod. Cl. VI. N. 163) un ms. dal titolo: *I capitoli riformati degli Accademici Spensierati col parere dell'Accademia delli Conservadori, l'anno 1607*. Contengono essi non poche rigorosissime prescrizioni imposte agli Accademici tanto in attinenza ai loro doveri sociali, quanto al sistema di vita. Vi si dispone: per le onoranze agli Accademici defunti (§ 6, cap. 10): per la pubblicazione di buone composizioni lasciate dal trapassato (§ 7): il Capitolo XI dispone che, volendo l'Accademico sieno rivedute le sue opere, le getti in una cassetta chiamata « Scacciapensieri » senza indicare il proprio nome: trovandosi l'opera pregevole, si copierà nel Libro delle Composizioni, e quando se n'avranno in numero sufficiente per un volume, l'Accademia ne curerà la stampa col contributo dei singoli soci. Doppie chiavi aveva lo « Scacciapensieri », una tenuta dal Principe, l'altra dal primo Censore, di maniera che l'uno senza l'altro non la potevano aprire. L'apertura seguiva da sei in sei mesi, in novembre ed in maggio d'ogni anno. Le Composizioni estratte passavano ai Censori, e contro l'eventuale loro sfavorevole opinione, era ammessa la confutazione da parte d'un Accademico all'uopo dal Principe destinato. Era vietata la censura di opere d'autore noto (§ 8). Di Carnovale e nel mese d'agosto il Principe doveva provvedere per l'imbandimento di un Simposio.

In chiusa a questi interessantissimi Capitoli si legge una Lezione *Sul sogno*, tratta probabilmente dal misterioso Scacciapensieri. E forse il titolo di Spensierati si connette alla cassetta accademica, in cui introducendo l'Accademico i parti del suo ingegno, nessuna cura ormai gli incombeva ne' riguardi del pregio, della censura e della ammissione alla stampa. Fors'anche lo Scacciapensieri fu Impresa dell'Accademia, e ci vediamo indotti a supporlo, poichè, per manifesto errore, lo vediamo attribuito agli Accademici *Sviluppati* di Firenze a pag. 79, T. VIII dell'*Osservatore Fiorentino*, e da Giovanni Ferro nel suo *Teatro d'Imprese* (P. I, pag. 357, Venezia, 1629) si menziona il titolo degli Spensierati, senza però indicarne lo stemma.

Accademia degli Spensierati — Padova.

Sfuggì probabilmente all'attenzione del diligentissimo abate Genari, il quale non la menziona nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, inserito nei *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova* (Padova, 1786). La troviamo invece nominata nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* posto in chiusa al Tomo ottavo del libro di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio ecc. Udine, 1771*.

Quest'adunanza deve aver fiorito molti anni prima del 1673, poichè nella « Prolusione al Lettore » del libro: *Panegirico della Cicala di Anacronte ovvero il Ritratto del Savio Stoico del Marchese Giovanni Pindemonte* (Verona, per Gio. Battista Merlo, 1673), si legge:

« L'Accademia de' Spensierati nacque, oggi ha molt'anni, in una « di quelle Camere chi si appigionano a gli Studenti in Padova »; e poi si dice che v'intervenivano scolari e professori, che sua Madrina fu la brama che alcuni de' studiosi ebbero di profittare « nelle belle et humane lettere », che, per ristrettezza del luogo, l'Accademia si trasferì nel palazzo detto la « Rena » presso la Chiesa degli Agostiniani, abitato dall'abate Monsignor Marini. L'autore del suindicato libro afferma che fu fatta l'Impresa dell'Accademia e che a lui fu dato il compito d'illustrarla, ma di più non dice. .

Accademia degli Spensierati — Rossano.

L'origine di quest'illustre Accademia si riconduce alle discordie insorte circa l'anno 1540 in seno all'altra letteraria adunanza di Rossano detta dei *Naviganti* (cfr. questa), discordie alimentate dalle inimicizie contemporaneamente accese fra le due più considerate famiglie rossanesi dei Toscani e dei Citi. Un esodo dai Naviganti, promosso da Camillo Toscani, contribuì a far nascere fra i dissidenti l'idea d'una nuova Accademia, che di fatto fu poco dopo formata col nome degli Spensierati e l'Impresa d'un Alcinoe in mar tempestoso, col motto: ADVERSA SECURUS. La famiglia Toscani prese a proteggerla, mentre l'emula stirpe dei Citi rimase protettrice dei Naviganti; ma le continue discordie finirono col riuscir fatali a

tutt'e due le 'Accademie, che in breve si spensero. Quella degli Spensierati si riebbe nel 1600, essendo stato eletto a Principe Giuseppe Marino, dottore di medicina, il quale, dopo Camillo Toscani e Mario Paramati, fu il terzo suo capo. A lui successe nel Principato accademico Francesco di Lanzo, poi Carlo Blasco, Principe per ben 13 anni, e quindi il canonico D. Ignazio di Lauro. In seguito, imitando l'esempio dell'Accademia romana dei *Pellegrini*, gli Spensierati vennero alla determinazione di consolidare ed estendere la fama dell'Accademia mediante la nomina d'un Promotore Perpetuo e di restringere le attribuzioni del Principe alla sola città e provincia di Rossano, dando al Promotore la facoltà di aggregare all'Accademia del tutto indipendentemente gli uomini illustri delle altre città e terre. A questa carica di Perpetuo Promotore fu inalzato il barese Dott. Giacinto Gimma, avvocato della Città di Napoli, soggetto di vasta e profonda erudizione, il quale era di già Promotore delle Accademie dei *Pellegrini* di Roma e dei *Pigri* di Bari. Accettata che egli ebbe nel 1695 la detta incombenza ed assunta nell'Accademia la particolare Impresa d'un giglio secco, che per l'acqua scorrentegli appresso, pullula e si rinnova, ed il motto: *REDIERE IN PRISTINA VIRES*. nonchè il nome di *Rinascente*, il Gimma si fece iniziatore della riforma delle leggi accademiche, che egli stesso nel 1696 mandò a compimento, dopo d'aver mutato e latinizzato il titolo dell'Accademia in quello di *INCURIOSORUM*, conformemente allo stesso nome attribuito all'adunanza dai compilatori degli *Atti* di Lipsia. Siccome poi non restava memoria del perchè i primi Accademici si fosser fregiati della suddescritta Impresa generale, sostituita più tardi da un campo di gigli, altri crescenti, altri cresciuti, col motto preso dal Vangelo: *NON LABORANT, NEQUE NENT*, volle egli cangiarne il motto, che sostituì con la dicitura: *NON ALUNT CURAS*. Le leggi degli Incuriosi, dettate in elegante lingua latina, costituiscono senz'altro un modello del genere, vuoi per la straordinaria laconicità, vuoi per la saggezza delle disposizioni. Sintitolano: *Reformatae Incuriosorum Leges per Hyacinthum Gimma perpetuum Societatis Promotorem*, e sono suddivise in sette leggi particolari o Capitoli, di cui il *primo*, posta l'Accademia sotto la protezione di S. Niccolò di Bari e de' Santi Nilo e Bartolommeo Abati, patroni della città di Rossano, fissa siccome scopo dell'adunanza lo studio delle Scienze, l'amore alla virtù e la gloria dell'Accademia, — il *secondo* norma le cariche accademiche, affidate ad un Principe, due Censori-assistenti, un Segretario, un Cancelliere, due Prefetti, un Provveditore ed un Bidello, —

il *terzo* riguarda l'elezione d'un Promotore Perpetuo, chiamato a governare, indipendentemente dal Principe, l'Accademia fuori di Rosano, con facoltà di scegliersi, nel luogo di stabile sua dimora ovvero in quello abitato dal maggior numero di aggregati, quattro Consiglieri, un proporzionato numero di Censori e due Segretari, nonchè coll'ulteriore autorizzazione di aggregare quanti gli piacesse soggetti illustri verso semplice avviso al Principe dell'adunanza, — il *quarto* stabilisce le modalità dell'aggregazione e suddivide gli Accademici in nove classi, cioè dei *Grammatici, Rettorici, Poeti, Istorici, Filosofi, Medici, Matematici, Legisti e Teologi*, sollevando dai pesi e compiti sociali, quale Classe a parte, i Cardinali ed i personaggi illustri, — il *quinto* regola l'ordine delle sessioni accademiche e delle discussioni, — il *sesto* prescrive le condizioni della stampa di opere sotto il nome di Accademico Spensierato o Incurioso, la censura e l'approvazione delle opere, l'obbligo dell'impressione presso lo stampatore dell'Accademia, nonchè l'invio dell'opera all'Accademia per la pubblicazione nella Biblioteca Accademica, — il *settimo* tratta dell'operosità degli Accademici esteri e delle condizioni dell'uso delle Imprese particolari di prescritta analogia con la generale dell'associazione. Ed acciò non insorgesse alcun dubbio intorno al significato ed all'interpretazione delle leggi, il Gimma dettò una norma dilucidatoria. Nel 1702, tenendo il Principato D. Ignazio Lauro ed il Gimma l'ufficio di Promotore, titolari delle altre cariche erano: Carlo Blasco ed il canonico D. Francesco Barbaro, Censori Assistenti, — Orazio Roguno, Segretario, — Francesco Carbone, Cancelliere, — Fortunato Amarelli e Michelangelo Monticelli, Prefetti, — Orazio de Paola, Provveditore, — D. Antonio de Marco, Bidello. Particolari ufficiali del Promotore erano: Luca Pozzi, D. Marcello Celentano, Baldassare Pisani e Gaetano Tremigliozi, Consiglieri, — Andrea Perucci, canonico D. Isidoro Nardi, Gio. Mario Crescimbeni e D. Giovanni Bertoni, Censori, — Canonico D. Tommaso Molina e D. Padovano Guasco, Segretari. Carlo Troise di Napoli aveva il titolo e le incombenze di stampatore dell'Accademia. Le patenti d'aggregazione venivano estese da principio in italiano, ma poi, con riguardo all'ammissione di molti forestieri, in lingua latina.

Siccome un'innovazione nel campo dell'attività delle Accademie è da considerarsi l'uso introdotto dagli Spensierati ovver Incuriosi di difendere contr'ogni critica aggressiva e parziale quelle opere dei propri Accademici che avevano conseguito l'approvazione del corpo sociale. Ciò avvenne per riguardo all'opera dell'Accademico D. Carlo

Musitano intitolata: *Trutina Medica*, a difendere la quale dalle acerbe critiche de' suoi nemici delegò l'Accademia il socio Gaetano Tremigliozi, di cui si ha alle stampe la *Nuova Staffetta da Parnasso circa gli affari della Medicina*, scritta in difesa del lavoro del Musitano.

Al principio del secolo XVIII l'Accademia era fiorentissima, e le esercitazioni periodiche e frequenti sopra temi scientifici e letterari, i convegni in onore d'illustri personaggi, le commemorazioni di soci defunti ed in generale ogni sessione era onorata della presenza delle autorità civili ed ecclesiastiche, a cui non poteva rimanere indifferente l'attività sì proficua di questa erudita assemblea. Ma più che le tornate accademiche, assicurò perpetua fama all'Accademia la pubblicazione col suo nome venuta in luce sotto il titolo: *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano descritti dal Dott. Sig. D. Giacinto Gimma ec. pubblicati da Gaetano Tremigliozi, colle Memorie Storiche della Società stessa e con gli Applausi Accademici raccolti da D. Padovano Guasco, T. I e II, Napoli, 1703*. Il Gimma in dettare quest'opera si addimòstrò perfetto elogiografo, poichè non solo pose cura nel tramandarci i nomi dei principali Accademici Spensierati, ma encomiando le loro azioni, gli studi ed opere, ad ogni elogio prepose delle dissertazioni eruditissime intorno alla disciplina scientifica o al genere letterario in cui l'elogiato si segnalò: sicchè i detti Elogi sono più pregevoli delle pubblicazioni consimili degli Accademici *Incogniti* di Venezia e dei *Gelati* di Bologna.

Specialmente sin da quando al Gimma venne affidata la carica di Perpetuo Promotore, il numero degli Accademici Spensierati andò di continuo aumentando, ed in breve volger di tempo l'albo accademico conteneva i più bei nomi del mondo letterario d'Italia, quelli dei più eminenti porporati e Principi. In chiusa alla P. II dei citati Elogi ne è inserito il ricco Catalogo, a cui rimandiamo il lettore, limitandoci qui a registrare i più notevoli nelle persone di Papa Urbano VII, Papa Benedetto XIII, Antonio Magliabechi, il Cardinale Fabrizio Paolucci Segretario di Stato del Pontefice, Gio. Giacomo Magnetti genovese, Carlo Bartolommeo Piazza, Domenico Campanile professore dell'Università di Napoli, Muzio di Gaeta arcivescovo di Bari, Gio. Mario Crescimbeni Custode Generale d'Arcadia, Gio. Battista Vico, Antonino Mangitore, il Cardinale Carlo Bichi, Carlo Musitano, Carlo Andrea Sinibaldi, Domenico de Angelis, Ferdinando Bazan de Benavides arcivescovo di Palermo, Fran-

cesco Arisi, Francesco d'Auria, Gaetano Tremigliozzi, Gio. Battista Tozzi, Giuseppe Gioeni, Isabella marchesa Mastrilli, Isidoro Nardi. Luc'Antonio Porzio, Maria Selvaggia Borghini, Paduano Guasco, Vincenzo Leonio ecc.

Colla morte del Gimma avvenuta nel 1735 l'Accademia cominciò a decadere, e poco dopo si estinse. Il Gimma, com'egli stesso riferisce a pagg. 467-8, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata (Napoli, 1723)*, aveva nel 1714 cominciato a pubblicare le *Dissertazioni Accademiche* recitate nell'Accademia degli Spensierati, e nel primo tomo ne inserì due sole intitolate: *Dè hominibus fabulosis et de fabulosis animalibus* col trattato: *De fabulosa generatione viventium*; oltre ciò pensava egli di far stampare le altre *De plantis fabulosis et de mineralibus fabulosis*, nonchè, sotto il titolo di *Acta Societatis Ruscianensis*, altre fatiche sue e degli Accademici. Ma non fu in grado di dare in luce questi lavori, perchè gli mancò la mano benefica e liberale di qualche Principe, senza cui — son sue parole — non possono le adunanze mostrare i loro studi letterarii.

Accademia degli Spensierati — Siena.

Il cod. A, V. 19, fog. 518, della Biblioteca com. di Siena, in cui si contengono le **Imprese** della maggior parte delle Accademie ivi fiorite, ha pure quella degli Spensierati, così descritta: **Lo scacciapensieri, col motto: PER SEGUIR LA VIRTÙ SCACCIO I PENSIERI.** Il **Gigli (Diario Sanese, I, 229)** si limita a dichiarare che l'Accademia ebbe corta durata, e che nacque verso la fine del secolo XVII, notizia questa che riporta Curzio Mazzi nella sua opera: *Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena (Firenze, 1882)*. Nel codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie* si vede il disegno dell'Impresa de' senesi Spensierati.

Accademia degli Spensierati — Sorrento.

Non figura menzionata dal Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane (Anno II)*. Noi ne troviamo cenno a pag. 170 dell'opera *Le Glorie degli Incogniti o vero Gli Huomini Illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Ve-*

netio (Venetia, 1647), ove per riguardo a Gabriele Foschi anconetano, Priore del Convento degli Agostiniani d'Ancona, si legge: « Ma perchè la Fama delle virtù non si contenta di star rinchiusa « fra le domestiche glorie, molte delle principali Accademie d'Italia oltre alla nostra han voluto honorare se medesime col nome « del nostro Foschi; così egli s'intitola *Accademico Aggirato* di « Montepulciano, *Caliginoso* d'Ancona, *Errante* di Fermo, *Otioso* « di Napoli, *Rapito* di Capoua e *Spensierato* di Surento, hauendo « in ciascuna di queste nobilissime Radunanze dato saggio della « bellezza, e della fecondità del suo ingegno ». Parrebbe adunque che gli Spensierati siano sorti prima de' sorrentini *Ripercossi*, a meno che il Foschi non abbia fra quest'ultimi portato il nome di Spensierato cfr. *Ripercossi* — Sorrento).

Accademia degli Speranti — Padova.

L'istituì e l'accolse in sua casa Lodovico Giustachini padovano, professore pubblico di leggi, dopo la metà del secolo XVII. Durò l'adunanza tre soli anni, e vi si distinse Niccolò Bono, o Bon, candiotto, ma educato in Italia, dottore di legge e soggetto di vasta erudizione, di cui a car. 424 e segg. del vol. XI del *Giornale de' Letterati d'Italia* si enumerano con encomio le opere.

Gli Speranti si fregiarono dell'Impresa d'un albero che pullula col motto: **TEMPORE**. Abbiamo questa breve notizia dall'ab. Giuseppe Gennari, il quale la riportò nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, nel Tomo I° dei *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova, Padova, 1786*.

Accademia degli Sperimentabili — Roma.

V. *Fisico-Matematica, Roma*.

Accademia Sperimentale — Modena.

V. *Abbagliati, Modena*.

Accademia Spinelliana — Napoli.

V. *Sacra Arcivescovile, Napoli*.

Accademia degli Spinosi — Bologna.

L'averla ignorata gli illustratori delle Accademie bolognesi non poteva indurci a non registrarla, perchè a pag. 98, Vol. I delle *Memorie Storiche d'Illustri Scrittori e di Uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana* (Massa, 1829) Emanuele Gerini, in descrivere la vita o le opere di Francesco Torelli di Trebbiano, aggiunge ch'ei servì d'auditore al Cardinale Girolamo Colonna in Bologna, ove mancò ai vivi nell'anno 1664, ed aversi di lui alle stampe due Orazioni recitate in Bologna, una nell'Accademia degli Spinosi, e l'altra inaugurale nell'Università degli Studi.

Accademia degli Spioni — Lecce.

Delle sue vicende e progressi scrisse la storia l'insigne letterato leccese D. Domenico de Angelis (1675-1718), *Accademico Trasformato* di Lecce, *Fiorentino*, *Investigante* di Napoli, *Spensierato* di Rossano, fra gli *Arcadi* di Roma *Arato Alalcomenio*, ed influente socio dell'Accademia degli Spioni o degli *Speculatori* leccesi. Le memorie storiche intorno questi ultimi vennero impresse sotto il titolo: *Lettera discorsiva al March. Gio. Gioseffo Orsi, dove si tratta dell'origine, e progressi de' Signori Accademici Spioni, e delle varie loro lodevoli applicazioni. In Lecce, presso il Mazzei, 1705.* Oltreciò, a pag. 264 dell'opera: *Le Vite de' Letterati Salentini* (T. I, Firenze, 1710) dello stesso de Angelis si legge che Giusto Palma, gentiluomo leccese e Consolo dell'Accademia degli Spioni, nella Lettera al Lettore innanzi alla *Istoria della Città di Lecce* di Giacomo Antonio Ferrari, scrisse: « il presente volume uscirà colla relazione dell'origine e studj della nostra Accademia, scritta dal dottissimo ed onoratissimo nostro Accademico Domenico de Angelis »: il che prova esser la succitata Lettera discorsiva una ristampa a parte della relazione contenuta nel libro del Ferrari.

Comunque sia, dal suddetto lavoro si rileva che l'Accademia degli Spioni venne eretta nel 1683, ed esserne stati fondatori l'ab. Oronzio Cosma, Diego Cosma suo fratello, Angelo Antonio Paladini, il sudodato Giusto Palma, Angelo Manieri, Giuseppe dell'Abate, Giuseppe Scutri, Tommaso Stabile e l'ab. Orazio Tafuri. Il titolo dell'adunanza, come quello dei *Lincci* di Roma, degli *Investiganti* di Napoli e degli Accademici bolognesi della *Traccia*, allude allo

scopo dell'Accademia, che era quello di penetrare e spiare quasi i fenomeni della natura, terrestri e celesti, nonchè le funzioni delle leggi fisiche, gli arcani della metafisica e delle scienze matematiche. E corrispondente al nome ed allo scopo era l'Impresa dell'adunanza, raffigurante il sole, la luna e le stelle, con un cannocchiale in mezzo, ed il motto: TERRASQUE, TRACTUSQUE MARIS COELUMQUE PROFUNDUM. A capo dell'Accademia stava un Consolo d'annua carica, un Segretario a quattro Censori. L'Accademia era provveduta di leggi, che più tardi, quando il Protettorato ne venne assunto dal Cardinale Errico Erriquez de' Principi di Squinzano, vennero riformate. Da principio l'adunanza svolse un'attività ammirabile e promettente, ma poi, essendo venuti a mancare un dopo l'altro i migliori suoi soci, cominciò a decadere e verso la metà del secolo XVIII era del tutto disciolta. Nel 1775 fu però restaurata, ed i particolari di questa rinnovazione si leggono in una pubblicazione de' ridestati Accademici, intitolata: *Componimenti vari degli Accademici Speculatori di Lecce in rendimento di grazia alla Maestà di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie per la Concessione della Real protezione e del Giglio d'Oro, Napoli, 1777*. E per vero, colla Sovrana risoluzione 30 settembre 1775 l'Accademia fu dichiarata d'immediata regal protezione e le fu accordato di usare nel suo stemma il giglio d'oro, col motto: SUB LILIO FLORET 1775, ed intorno la leggenda FERDINANDI REGIS BENEFICIO ALETINA SPECULATORUM ACADEMIA. In questo secondo periodo l'adunanza prese a trattare non solo le discipline scientifiche e letterarie, ma anche i più importanti problemi dell'agricoltura, industria e commercio. Breve fu però la sua durata, ed alla fine del secolo XVIII più non esisteva. Nel 1873 si tentò di ridarle vita sotto il nome di Accademia *Religiosa de' Nuovi Speculatori*.

Dalla citata opera del de Angelis si apprendono i seguenti nomi degli Spioni fino all'anno 1705: Andrea Altavilla minor conventuale, Angelo Gorgoni monaco olivetano, Antonio Pascali, Errico Erriquez de' Principi di Squinzano, Benedetto de Angelis, Bonaventura de Lama minore osservante riformato, Domenico de Castris, Domenico d'Elia Cozzato, Domenico Rollo, Eliano Paladini, Eliseo de Laurentis carmelitano, Francesco Antonio Personè barone di Cannole, Francesco d'Elia Cozzato, Francesco Lecciso, Francesco Niccola Moscarella canonico della Cattedrale di Lecce, Francesco Riccardi, Francesco Tresca, Francesco Zaccaria, Francesco Marri, Francesco Roberti, Francesco Stefanelli, Fulgenzio M. Pascali, Genaro Mazzachera, Giacinto Maucerio minimo, Giacomo de Amicis,

Giorgio d'Elia Cozzato, Gio Battista da Napoli, Gio. Donato Riccardi, Gio. Donato Brixio, Giulio Mattei, Giuseppe Antonio Tafuri canonico, Giuseppe Maria de Laurentiis carmelitano, Giuseppe Stomeo, Ignazio Viva, Giuseppe Pinto, Isidoro Agollo, Luigi Montefuscoli, Mariano da Barcellona, Marcello Filomarino dei duchi della Torre, il canonico Michele Torriso, Niccola Pizziniaco, Onofrio Daga, Oronzio Agollo, Paolo Muscio, Pietro Belli, Pietro Mazzotta, Pietro Rollo, Pietro Saraceni, Pompeo Martina, Riccardo Maria Mattei, Saverio Saetta, Saverio Tafuri, Tommaso Alori domenicano. Tommaso Carrozza agostiniano, Tommaso Sicuro, Tommaso Bari, Zaccaria de Electis celestino, Alessandro de' Falconi, Carlo Perrone, Celestino de Marco, Cesare Natale, Cesare Paladini, Donato Antonio Morelli, Emmanuele Manieri, Francesco Maramonte, Giuseppe d'Andrea, Giuseppe Saetta, Luigi Cosmo, Pasquale Sannelli, Pietro Carro, il canonico Andrea Stabile, il provinciale carmelitano Angelo Alori, Antonio Teofilo, il provinciale carmelitano Cirillo Cutrini, il canonico Diego Paladini, il canonico e vicario di Gallipoli Domenico de Angelis, Domenico Quarta, Domenico Teofilo, Fabrizio Vitellini, canonico Ferrante Lecciso, Francesco Tafuri, il canonico Giacomo Baglivo, Giorgio Baglivo, Girolamo Gigli, Gio. Battista Rosselli celestino, Gio. Maria Palma, Gio. Cicinelli principe di Corsi, Nicola Gervasi, Nicola Dessipio, Prospero Lubelli, Raimondo Natale, Saverio de Blasi, Tommaso Bonavoglia, Tommaso d'Aquino, Tommaso Quarta, Vito Agalto, il prefetto della Real Casa Tiberio di Fiore, il regio Consigliere Francesco Gagliardi, Onofrio Sersale, Gio. Lorenzo Gaudio, Domenico Romano, Alessio Simmaco Mazzocchi, il canonico Diego Cosma, Giuseppe Scutri, Lazzaro Greco, Mauro Manieri, Niccola Occhibianco, il canonico Orazio Tafuri, Orazio Carro, Oronzio Cosma, Salvatore Perrone, Angelo Antonio Paladini, Angelo Manieri, Tommaso Stabile, Giusto Palma.

Sotto l'anno 1720, firmata dagli Accademici Girolamo Palma, Salvador Perrone ed Ignazio Viva, si legge una lettera, diretta al coaccademico Girolamo Gigli senese in lode del suo *Vocabolario Cateriniano* da questi Accademici, nella *Vita di Girolamo Gigli* di Oresbio Agieo (Dott. F.co Corsetti), stampata in Firenze nel 1746.

Durante il periodo della rinnovazione dell'Accademia vi furono ascritti: Giuseppe Vecchione di Atina minore riformato, Bernardino Perrone, Oronzio Mansi, Giuseppe Sambrano, Salvatore Aregliano, Carlo Puppada, Salvatore Aprile, Francesco Saverio Falcone, Francesco Franco, Carlo Salerni, Oronzio Saraceno, Gaetano Saraceno.

Vincenzo Viva, Paolino Luceri, Andrea Luperto, Giuseppe Cosma-Gio. Battista Elia, Giorgio Pasqua, Ippazio Demarco barone di Vaste, Girolamo Demarco, l'abate Nicola Tursano, Raffaele Manca, l'abate Biagio Mangia, l'abate Francesco Giovanelli, Nicola Selvaggi. Oronzio de Rinaldis, Gio. Battista Pagliara, Diego Elia, Emanuele Bernardini, Berardino Morelli, Francesco Faveth, Francesco Longo, Fedele Sicuró, Francesco Prete, Luigi de Anna, Gabriele Bozzi, Corso Colonna, Giuseppe Pazienza celestino, Pasquale Ampolo, Tommaso Luperto, Saverio Morelli, Nicola Paladini, Marchese Giuseppe Palmieri, l'abate Oronzio Coppola, Angelo Gravilli, il canonico Federico Aregliano, il canonico Celestino Pirelli, Giuseppe Cosma, il canonico Pasquale Isacco, Vincenzo Pellegrino, Giuseppe Pazienza celestino, Ferdinando Vizzi, il canonico Davide Calilli, Giacinto Viva, Oronzio Saraceno, Tommaso Luparelli, l'arcidiacono Gio. Battista Carro, Pasquale Romano, Francesco Maria Pisarani, Michele Demarco segretario dell'Accademia, Bonaventura Demarco, Salvatore Aregliano, Ignazio Martina, Benedetto de Laurentiis, Francesco Longo, Nicola Tursani e Paolo Luceri.

Si confronti, anche per riguardo a quest'Accademia, la *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* che Camillo Minieri-Riccio pubblicò nell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane (Anno II)*.

Accademia dello Spirito Santo — Ferrara.

Nell'anno 1597 venne eretta nella Chiesa di S. Spirito. Fra le Accademie musicali è registrata a pag. 54 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)* di Girolamo Baruffaldi Secondo.

Accademia degli Spiritosi — Piacenza.

Comunemente se ne fa risalire l'origine all'anno 1656, ma era stata aperta un anno prima, riferendo G. B. Spotorno a pag. 71, T V della *Storia Letteraria della Liguria (Genova, 1858)* che l'orazione inaugurale fu tenuta nel 1655 dal genovese Bernardo Morando, in onore del quale celebrarono gli Spiritosi tre anni dopo solenni esequie e fecero stampare i componimenti poetici recitati nell'occasione del suo decesso. Secondo Leopoldo Cerri (*L'Accademia degli Orto-*

lani — 1543, Piacenza, 1896, pag. 10 in nota), Impresa generale dell'Accademia Spiritosa era una fontana con numerosi zampilli, ed il motto: L'ARTE CHE IL BRIO CI DIÈ, QUELLA CI UNISCE. Il menzionato Morando nell'aprimiento dell'adunanza vi fece allusione colle parole: « Voi vedete nella fontana l'Accademia, negli spiritosi zampilli gli « Accademici Spiritosi ». Nella Biblioteca Casanatense di Roma fu da noi veduto il disegno di quest'Impresa, riprodotto nel codice a penna d'ignoto autore, N. 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademic*. Principe degli Spiritosi fu Luigi Scotti, e soci: Cap. Co. Angelo Fabri (*l'Animato*), D. Ambrogio da Parma monaco Cassinese (*il Risorto*). Cav. Carlo Bassi (*l'Illuminato*), Dott. Domenico Maraschi Crollalancia Segretario dell'Accademia (*l'Estratto*), March. Fabio Scotti (*il Tenace*), Giulio Mancassola (*l'Inquieto*), Conte Gio. Carlo Morandi (*il Costante*), Giorgio Ippolito Giorgi (*l'Infiammato*), Canonico Lazzaro Chinelli (*l'Arido*), D. Leandro Chinelli monaco Cassinese (*l'Invigorito*), Marc'Antonio Chiappini (*l'Oppresso*), Pier Francesco Passerini (*l'Addormentato*), Pietro Conte della Rovere (*l'Arrivato*), Sebastiano Francesco Pellati (*il Languido*), Bernardo Morandi (*il Rintuzzato*), Dott. Clemente Ricci, Antonio Barilli, Giuseppe Dagani.

Accademia degli Spiritosi — Velletri.

Gli scrittori di cose veliterne ignorano quest'Accademia, che Domenico Gisberti, nel suo *Catalogo alfabetico delle Accademie d'Italia* (Ms. Cl. X, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia), afferma essere stato il più antico sodalizio letterario di Velletri. Aggiunge il Gisberti che gli Spiritosi avevano per Impresa un'Utre gonfio, col motto: SPIRITUS INTUS ALIT, il che ci fa supporre che questa e l'Accademia detta dei *Gonfiatori* (Vedi questa) siano state una sola adunanza doppiamente denominata. Lo Zanon, nel *Catalogo delle Accademie d'Italia*, con cui si chiude il Tomo VIII della sua opera: *Dell'utilità morale, economica, e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, ecc.* (Udine, 1771) ricorda, ignorando quella dei *Gonfiatori*, soltanto questa degli Spiritosi.

Fr. Bonaventura Theuli nel suo *Teatro Historico di Velletri* (Velletri, 1644) attribuisce agli Spiritosi la medesima Impresa, come ai *Gonfia-Otri*, e quindi è più che certo trattarsi di una doppia intitolazione della medesima Accademia.

Accademia degli Spontanei — Firenze.

Circa il 1765 raccoglievasi nello spedale di S. Maria Nuova; così si apprende da Francesco Pera, il quale, parlando a pag. 280 de' suoi *Ricordi e Biografie Livornesi (Livorno 1867)* de' meriti ed opere del dott. Ranieri Maffei, livornese, professore di anatomia e fisiologia nel detto spedale, afferma che in quest'Accademia ebbe egli a recitare una dissertazione *Sul Celibato*.

Accademia degli Spregiati — Palermo.

La menziona insieme colle altre due Accademie palermitane degli *Alati* e degli *Stravaganti* il Narbone (*Bibliografia Sicola sistematica*), osservando che tutt'e tre furono unioni di oscuro nome, di corta durata, di nessuna rimembranza, e che soltanto ne fece motto Maurizio di Gregorio nell'opera intitolata *Rosario delle stampe di tutti i poeti e poetesse, antichi e moderni, al numero di 500. Napoli, 1614*.

Accademia degli Sprovveduti — Gangi.

Il nome soltanto e l'anno 1748, siccome quello in cui fu eretta, ne registra il Narbone a pag. 117, Vol. II della *Bibliografia Sicola sistematica*.

Accademia degli Sprovvisi — Venezia.

Figura attribuita a Venezia, ma senz'indicazione dell'anno in cui venne fondata o dell'epoca del suo fiorimento, nel Catalogo delle Accademie inserito a pagg. 246-274 del *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae (Amburgo, 1730)* di Gio. Alberto Fabricio. Nulla affatto ne sanno, e neppur il titolo ne conobbero gli illustratori delle Accademie Veneziane.

Accademia degli Squinternati — Palermo.

Vincenzo Parisi a pag. 17 della *Ricerca sulle Accademie Palermitane (Palermo, 1719)* ne fa il seguente cenno. In casa del Barone di Gratteri si radunavano questi Accademici, e poi in quella del cav. D. Mariano Bullo. Si esercitavano ogni sera in recitare un'improv-

visata, niente dissimile d'una seria e premeditata commedia, tale era l'erudizione e la prontezza degli Accademici. Era lecito ad ognuno di entrare in essa ad udirla, purchè si fosse assoggettato l'uditore alle leggi dell'Accademia, fra le quali era la principale quella che riferisce il D.r Andrea Perucci nella sua *Arte Rappresentativa*, cioè di dover recitare all'improvviso, semprechè piacesse agli Accademici di chiamarlo: per qual fine stava scritto sul cielo del Teatro questo avvertimento: *Ognuno sta attento per il Prologo*. Alzò per Impresa: Un libro squinternato, col motto: NON QUI INTERNATI. La morte del primo e la partenza da Palermo del secondo ospite dell'Accademia furono il termine di sì nobile comitiva, che seppe con tale artificio accoppiare col più dilettevole della Comica, anche l'utile d'una non volgare erudizione.

Accademia degli Sregolati — Catania.

Riferisce il Quadrio nella sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia* che l'Accademia Sregolata venne istituita circa il 1688 nel Monastero di San Nicolò da Felice Roma, Abate e Procurator Generale della Congregazione Cassinese, e ch'ebbe per Impresa un globo stellato col zodiaco, ed il motto: SPIRITUS INTUS ALIT. A dodici anni prima, cioè al 1676, ne riconduce l'istituzione il P. Alessio Narbone a pag. 114, Vol. II della *Bibliografia Sicola Sistematica*.

Accademia degli Sregolati — Palermo.

Gli illustratori delle Accademie siciliane non furono, a quanto pare, in grado di riferire per riguardo a quest'Accademia più di quanto se ne legge alla pag. 87, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (Bologna, 1739) del Quadrio, da cui si apprende che fioriva circa il 1588, sapendosi avervi recitato in quest'anno il Dott. Matteo Donia, medico e poeta palermitano, un discorso sulla medicina (cfr. la pag. 15 della *Ricerca sulle Accademie Palermitane* (Palermo, 1719) di Vincenzo Parisi).

Accademia degli Sregolati — Roma.

Chi l'abbia fondata e quando non consta. È probabile che nel seicento sia sorta e siasi estinta dopo breve esistenza. La sua Impresa sta

dipinta a pag. 70 del Codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato col titolo di *Emblemi dell'Accademie*. e raffigura alcune stelle in campo celeste, col motto: NON EST ERRANTIBUS ERROR.

Accademia degli Stabili — Napoli.

Documento della sua esistenza circa il 1604 costituisce la seguente opera di Leonardo Corato: *Conclusiones ex legali scientia depromptae per integram hebdomadam in templo S. Dominici, ac Stabulum Academia publice disputatae (Napoli, 1604)*. Fu adunque oggetto di quest'adunanza lo studio delle discipline legali (cfr. il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* pubblicato da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*).

Accademia degli Stabili — Padova.

Allo scopo di far cessare l'effimerità delle padovane Accademie, il Conte Jacopo Zabarella l'appellò così; ed in parte colse nel segno, perchè di fatto quella de' Stabili, se non ebbe vita lunga, superò tuttavia in durata le precedenti Accademie di Padova. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 85, Bologna, 1739*) la dice fondata l'anno 1555, ma in così dire ne anticipò la nascita di circa trent'anni, perchè non prima del 1580 ebbe vita questa letteraria assemblea. Delle sue leggi, della sua Impresa nulla consta; soltanto il Ferro (*Teatro d'Imprese, Venezia, 1623*) ci ha conservato memoria dell'Impresa particolare che fra gli Stabili portava Niccolò Crasso, socio dell'Accademia *Veneta* (quale?) col nome di *Cangiato*, degli *Estravaganti* di Candia con quello d'*Insolito*, fra gli *Stabili* di Padova il *Pensoso*, ed il *Raccolto* fra i *Ricorati* padovani. Nell'Accademia Stabile alzò il Crasso per Impresa il giuoco scacchato, o verosimilmente lo scacchiere, con due sole pedine mosse, ed il motto: PORRIGET HORA.

Fondatore degli Stabili fu il menzionato Conte Jacopo Zabarella, illustre filosofo, già ascritto alla padovana Accademia degli *Elevati*, successore di Bernardino Tomitano nella cattedra universitaria di Logica e poi docente di Filosofia, illustre Soggetto, il quale coprì importanti cariche pubbliche e fu istitutore anche della padovana 'Accademia d'armi detta degli *Oplosofisti*.

Fra gli Stabili si distinsero, oltre il fondatore ed il Crasso, Vincenzo Contarini, Francesco Vedova, Alvise Zorzi, Niccolò Sanguinazzo, Niccolò Olivieri, Cassian Cassiano da Udine, Giovanni Milio Tedesco, Giovanni Savio, ecc.

Francesco Vedova recitò l'anno 1599 nell'Accademia un'Orazione della *Utilità della Storia*, Vincenzo Contarini una in morte di Giovanni Savio (7 giugno 1601); si ha oltreciò degli Stabili una Raccolta di poesie (*Patavii, apud Laurentium Pasquatium, 1598*), in cui ci sono versi volgari e latini di Niccolò Sanguinazzo dottore, di Niccolò Olivieri, di Cassian Cassiano e di Gio. Milio Tedesco. Con questa Raccolta onorarono gli Stabili la partenza da Padova del Capitano Domenico Dolfino.

Mentre le precedenti Accademie di Padova durarono tre o quattro anni al massimo, questa protrasse, senza lode però e senza fama, la sua esistenza fino al compito primo decennio del secolo XVII. Di essa ci parla una lettera del Pignoria a Paolo Gualdo tra le *Lettere degli uomini illustri del secolo XVII* (pag. 46), alla quale si riporta l'ab. Giuseppe Gennari nel suo *Saggio Storico sopra le Accademie di Padova*, nel Tomo I° de' *Saggi Scientifici e Letterarij dell'Accademia di Padova (Padova, 1786)*.

Accademia degli Stabili — Parma.

Le poche notizie che di essi ci restano si contengono nel Poema su la *Vittoria Navale* di Guid'Ubaldo Benamati gentiluomo di Gubbio, e siccome questo Poema fu stampato in Bologna nel 1646, l'Accademia degli Stabili fiorì in ogni caso molti anni prima, poichè il Benamati già nel 1617 aveva scritto quell'opera. Il P. Ireneo Affò nelle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani, Tomo IV (Parma, 1793)* da ciò conclude che essa abbia esistito fra il 1614 ed il 1622. Del resto null'altro di lei consta agli scrittori di cose parmigiane, se non che aveva per corpo d'Impresa la sfera.

Accademia degli Stabili — Todi.

L'anno 1604, in forma di regolata Accademia, risorse in Todi l'antico erudito convegno Paciniano detto dei *Convivanti*, e mantenne l'inveterata norma di non ammettere nel sodalizio più di nove membri. Siffatto esclusivismo ebbe per conseguenza l'istituzione di

un'altra letteraria adunanza, la quale di lì a poco si costituì col nome di Accademia degli *Instabili* e coll'Impresa della Luna silente che seguiva il Sole, col motto : SEQUENDO NON DEFICIAM. La formarono ventinove cittadini di Todi di nobil casato, i quali divennero in breve oggetto di scherno da parte dei Convivanti, specialmente con riguardo al loro titolo ed all'Impresa, che manifestamente alludevano a breve vita dell'Accademia. Da questi attacchi videsi indotta l'Instabile schiera di mutar titolo ed Impresa : si disse essa degli Stabili e si fregiò dell'Impresa d'un dado segnato coi suoi soliti punti, col motto : UNDIQUE, additando che da ogni parte che il dado si ferma, resta immobile e stabile. In una parola l'emulazione coll'Accademia dei Convivanti indusse i nostri Accademici a dar anche esterna manifestazione alla loro stabilità ; ed il fecero in eleggere il protettore celeste del sodalizio, sostituendo a San Terenziano, da essi già eletto, San Ilario, Vescovo Pittaviense, venerato nella vicina chiesa di San Carlo e di cui dicono le Lezioni del Breviario : *Hilarius tamquam firmissimum murum se Arianis opponit*.

Queste notizie e gran parte delle altre che seguono leggonsi in alcune inedite *Memorie di Todi* scritte da Don Lorenzo Boselli e possedute dal Canonico Don Pirro Alvi todino ; da questo manoscritto per l'opera nostra si compiacque d'estrarle il sig. Giulio dott. Pensi bibliotecario della Comunale di Todi.

Dichiara il Boselli a fol. 463 del ms., ed anche altrove il ripete, che Principe degli Stabili di Todi fu, fra altri, Federico Cesi, Duca di Acquasparta, Porcaria, Rignano, Riano, Patrizio Romano e aggregato alla suprema Statutaria cittadinanza o Nobiltà l'anno (*manca*). In possesso del detto canonico Don Pirro Alvi trovansi, come ce lo comunicò il dott. Pensi, anche alcuni fogli volanti in cui il nome del Cesi figura, come capo dell'Accademia Stabile, l'anno 1620. Questa notizia riuscì a noi importantissima, poichè nessuno finora seppe che il celebre fondatore della scientifica romana Accademia dei *Lincci*, mentre ne copriva la carica di due, capo ed attivissimo Accademico fosse stato ad un tempo alla testa d'un'altra Accademia. Il Boselli, purtroppo, non indica la fonte onde egli attinse la notizia, ma noi riteniamo doverglisi prestar fede tanto più, in quanto che ne' medesimi fogli volanti del Can. Cav. Alvi figura quale Principe degli Stabili nell'anno 1675 Federico Angelo Cesi, Duca d'Acquasparta, un discendente in linea collaterale del sommo Linceo. (Vedasi più sotto la notizia del Gisberti). E siccome l'Odescalchi ed il Carutti nelle loro storie dell'Accademia de' *Lincci* affermano che

il Cesi l'anno 1618 s'allontanò da Roma, acquista credito tanto maggiore la notizia del suo Principato fra gli Stabili. In ogni caso l'Accademia tudertina, ove, dimentica de' suoi non comuni fasti, non si fosse disciolta, avrebbe potuto in oggi non solo vantarsi di essere stata retta da sì celebrato soggetto, ma col solo nome del Cesi imporsi la necessità di mantenere il sodalizio almeno a conservazione di tanta gloria. L'Archivio dell'Accademia Stabile rimase l'anno 1673 preda del fuoco e poche carte volanti afferma il Boselli esser state preservate da Girolamo Manticastri e da Francesco Santi; tuttavia chi si darà a scrivere quella *Vita* del Cesi che il Carutti (*Breve Storia dell'Accademia dei Lincei*, Roma, 1885) lamenta non esser stata peranco estesa, non ometta di rovistare gli Archivi e le private biblioteche di Todi.

Nell'aprirsi dell'Accademia e nei primi tempi della sua attività vi furono ascritti: Licinio Racani (l'*Adamantino*), Alessandro Carocci (il *Risplendente*), D. Pietro Carocci (l'*Erculco*), Marcello Valentini (il *Pensieroso*), Giacinto Martij (l'*Ombroso*), dott. Alessandro Carocci (l'*Umorista*), D. Bernardino Angelucci (l'*Incostante*), D. Sebastiano Giovanelli (l'*Instabile*), Giacinto Massei (l'*Oscuro*), Mons. Giuliano Stefanucci (il *Caliginoso*), Francesco Piselli (il *Raffreddato*), Alessandro degli Atti (il *Fantastico*), Alberto Civitella (il *Severo*), Gio. Batt. Guazzaronio (il *Rauco*), Valentino Placenti (il *Malinconico*), Niccolò Petti (lo *Smemorato*), Paolo Racani (il *Turbato*), Luc' Alberto Petti (il *Sollecito*), Valentini (l'*Incolto*), Francesco Argenti da Leonessa (il *Semplice*), Gio. Battista Argenti (il *Pigro*), Nicodemo Fredi (lo *Sterile*), Allediano Bontaj (l'*Impotente*), P. Fr. Pietro Martire da Bagnorea, domenicano (il *Vario*), dott. Prospero Prospero (l'*Infecondo*), Adriano Valenti (il *Colerico*), Tarquinio Pontani (il *Vizioso*), Lodovico Marinucci (l'*Incredulo*), Giacomo Lauri romano (il *Favorito*), Leandro Campelli da Spoleto (il *Neghittoso*), Vincenzo Carocci (l'*Orgoglioso*), Mons. Lorenzo Leoni (l'*Astratto*), Mons. Pellegrini, Governatore (il *Generoso*), Giuseppe Gaetano Fantucci Nipote (l'*Incredulo*), Antonio Racani (il *Pauroso*), Reale Fredi (lo *Scemo*), Giuseppe Eritrei (il *Colerico*), Gio. Battista Inconio da Spoleto (lo *Scortese*), Gio. Battista Mangini (il *Concettoso*), Gio. Pietro Giuripero della Serra S. Quirico (il *Rigido*), Francesco degli Oddi (l'*Infruttuoso*), Vignato Vignati (l'*Insolente*). Con indicazione dell'anno d'iscrizione ed il nome in latino registra il Boselli fra gli Stabili: Ludovicus Iacobillus Fulginas (dictus l'*Intrepido*), Achilles Egidius a Montefalcone (il *Vit-*

torioso), Alexander de Retis Tudertinus (il *Vincitore*), Alexander Piccotus Eugubinus, Auditor Rotae Perusinae (il *Coraggioso*), Alexander Sperellus Nobilis Assisiensis Episcopus Eugubinus (il *Generoso*), Alexius Tudertinus, Ord. S. Francisci (il *Forte*), Angelus Rocca Cameis, Ord. S. Augustini (l'*Antesignano*), Augustus Alterius Narniensis (l'*Impavido*), Augustinus Diruta, Augustinianus (il *Glorioso*), Bernardinus Bonavoglia, Fulginas, Ord. Min. Obser. (il *Paziente*), Bernardinus Campellus, Nob. Spoletanus (l'*Altiero*), Bernardinus a Pinna, Nob. Perusinus (il *Costante*), Caesar Gherardus Perusinus Cardinalis, Protector, Carolus Gabriellus Eugubinus (il *Sensato*).

Gli Stabili ebber propria sede sin dalla costituzione del sodalizio : nei *Decretali* dell'anno 1604 (Archivio della Segreteria Municipale di Todi), fol. 104, si legge che la Comunità, ascrivendo a gloria del paese la fondazione di Accademie « per fugire l'otio » e « nelle quali i giovani possano virtuosamente esercitarsi tanto nelle lettere, come nelle armi », concede facoltà a' Rettori dell'Ospedale della Carità di locare all'Accademia « che un numero di 29 e più di nostri Gentil'huomini hanno eretta ». Questa locazione si riferisce, secondo il Boselli, alla stanza del detto Ospedale detta il *Salonc*, dove si tiene fosse il tempio di Bellona, nella regione detta della Piana appresso l'antichissima Chiesa di San Ilario, oggi di S. Carlo. Per causa di questa stanza, in cui gli Accademici avevano fatto costruire un teatro, ed anche perchè, non si sa se a caso ovvero a bello studio, un tale Gian Maria Giovannini, maestro di casa, aveva sciupato la scena ed alcuni altri oggetti de' Stabili, insorse fra questi ed il Magistrato forte attrito, di cui hannosi particolari notizie nei *Decretali* degli anni 1611, 1613 e 1615. La controversia pare sia stata così complicata ed importante, che a toglierla si fece ricorso all'arbitraggio del Cardinale Lante Vescovo di Todi, in proposito delegato dalla Sacra Consulta. Il Cardinale, previo divieto che al Giovannini si desse molestia, ordinò si restituissero le robbe agli Accademici, e che però si ricassasse il processo avviato contro il Giovannini dal Governatore di Todi, tenuto da sua parte esso Giovannini di consegnare a titolo d'indenizzo a Girolamo Benedettoni per conto dell'Accademia scudi 70. Per riguardo alla stanza o sala la questione si compendia nel fatto che di essa intendeva la Comunità fare un'entrata e far salire gli Accademici nella Sala del Podestà che stava al piano, cambiamento a cui gli Accademici essendosi opposti, il detto Cardinale decretò nel senso voluto dal Magistrato. Tuttavia ogni cosa rimase a

suo posto, così almeno informa il Conte Lorenzo Leonij nei suoi *Brevissimi Cenni sui tre Palazzi del Comune di Todi* (Todi, 1878, tip. Z. Foglietti). Dicendo del Palazzo dei Priori, il Leonij dichiara: « Nel 1611 lo stesso Consiglio (Generale) decretò che si rimettesse « la scala nella sala occupata dall'Accademia. Gli Accademici, che « in quel secolo barocco cantavano e rappresentavano commedie e « pastorellerie, si opposero. Il Comune, per non istizzare l'irritabile « genere de' vati, deliberò di gettare, secondo il disegno dell'archi- « tetto perugino Martelli, le vòlte che ancora si vedono fra il pa- « lazzo vecchio ed il palazzo nuovo, per costruirvi su una sala per « l'Accademia e riprendersi la sala da essa occupata, onde riaprirvi « l'antica entrata del palazzo. Ma la nuova sala non fu condotta a « termine; gli Accademici restarono nella sala dove erano, anzi, col « disegno dell'architetto Todino Francesco Sforzini, vi costruirono « un teatro di legno nel 1640, e la riapertura dell'antica entrata al « palazzo non ebbe effetto. Caveant consules; chè avviene qualche « volta le deliberazioni consiliari rimangono lettera morta, e non « vorrei che nel sec. XIX prendessero troppa importanza le querele « rinnovate dai continuatori degli antichi Accademici. Il palazzo è « di stile lombardo; vi si accedeva per due rampanti di scale dalla « piazza e dalla piazzetta; mettevano capo nella sala ove ora è quel « vecchio, tarlato, disusato arnese del teatro degli Stabili, già da « tempo ammutoliti ed ora quasi dispersi ».

Adunque ancor l'anno 1878 esistevano gli Stabili, ma erano dispersi. Delle passate loro vicende nient'altro si sa più di quanto racconta il Boselli: sembra che prediligessero le sceniche rappresentazioni soprattutto, ma le composizioni che da noi più sotto si registrano fanno prova della loro attività nel campo letterario, attività di cui molti particolari sarebbero a noi arrivati ove l'incendio del 1673 non avesse, come fu detto, distrutti l'Archivio degli Stabili. Ebber questi, come tutte l'altre Accademie, periodi di fiore e di decadenza. Dalla fondazione alla metà del secolo XVII prosperarono, poi fino al 1709 languirono. In quest'anno deve essere avvenuta una ristorazione del sodalizio, poichè in certe carte volanti che stavano presso Vincenzo Carocci e che poi passarono a mani del canonico Alvi, Segretario dell'Accademia, si fa parola d'una solenne elezione del Principe, alla quale intervennero i seguenti Accademici: Canonico Carlo Benedettoni, Viceprincipe, Gian Gregorio Petti, Saverio Laurenti, Pompeo Petrucci, Carlo degli Oddi, Fabrizio Benedettoni, Crescenzo Astancolle, Capit. Sebastiano Lilj, Filippo Ac-

cursi, Ambrogio Morelli, Gio. Battista Chiaravalle, Angelo Campagni, Giovanni Astancolle, Ab. Giovanni Tiberio Prosperi, Benedetto Laurenti, Cav. Don Giuseppe Piselli, Francesco Astancolle, Gian Battista Errighi, Girolamo Veronici, Cap. Leonardo Sardoli, Paolo Laurenti, Fabio Prosperi, Francesco Leonj, Vincenzo Benedetto. In quest'incontro fu eletto Principe il Canonico Saverio Laurenti, al quale, causa rinunzia, succedette l'Ab. Gian Tiberio Prosperi, e poi il Conte Benedetto Laurenti.

Quasi durante tutto il secolo XVIII pare che l'Accademia si sia occupata unicamente del suo teatro, della costruzione ed appalto dei palchetti, e così si sia mantenuta in forma di Accademia teatrale ovverosia proprietaria e locatrice del teatro fino al suo spegnimento avvenuto di fatti l'anno 1888, ma subentrato già nel 1873, quando, compiuta la costruzione del nuovo teatro di Todi, gli Stabili cedettero l'uso delle loro scene a quella Società *Filodrammatica*. Per viste di sicurezza il Ministero proibì poscia le produzioni nel teatro dell'Accademia, ed allora il Comune decise di demolirlo. Nella seduta del 13 marzo 1888 gli Accademici pertrattarono la relativa comunicazione del Municipio, e decisero di annuire alla demolizione del teatro ed alla restituzione della sala di cui fecero uso per quasi tre secoli.

Presso la Signora Antigone Pierozzi in Gaudenzi si custodisce un fascicolo ms. contenente i verbali dell'adunanze degli Stabili dal 15 novembre 1848 al 13 marzo 1888. Da essi si apprende che gli Stabili si rianimarono nel 1848 e che nel 1857 si dettò un nuovo Statuto, ove alla Carica di Principe si sostituì un Presidente, e gli altri ufficiali furono un Viceprincipe, il Segretario, il Custode e l'Esattore.

Nel T. I, pag. 137, della *Biblioteca Volante* del Cinelli si attribuiscono agli Stabili :

— Berardi Niccolò, Domenicano Fiorentino: *Discorso Accademico di quanto pregio sia lo studio della Filosofia, e quanto danno gli apporti l'Arte Oratoria, detto nell'Accademia de gli Stabili di Todi, lvi, 1636.*

Nel T. IV, pag. 78 :

— *Intermezzi per il Principe Fantastico, o vero dall'Odio l'Amore, opera scenica rappresentata nel Teatro de' Signori Accademici Stabili di Todi nel 1687, del Sig. G. P. (Giuseppe Piselli) Dedicati all'Illustrissimo, e Dottissimo Signor Antonio Magliabecchi, Bibliotecario del Serenissimo Cosmo Terzo Gran Duca di Toscana. In Todi, per Gio. Domenico Faostini, 1687.*

E nella stessa pagina :

— *Composizioni Poetiche del Sig. Abate Stefanucci, Priore di Todi Accademico Stabile. Anno 1667.* (Mons. Francesco Maria Stefanucci era stato Principe degli Stabili l'anno 1658).

Domenico Gisberti nel suo Ms. *Delle Accademie d'Italia* (Cl. X, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia) degli Stabili narra soltanto che l'anno 1673 elevarono al Principato accademico il Duca e la Duchessa d'Acquasparta, e che quest'onorificenza fu loro conferita, perchè, in ricambio d'una tornata solenne, in cui gli Stabili lodarono con poetiche composizioni i meriti del loro casato, la duchessa con molte dame della città diede loro un trattenimento allietato da festevoli pompe. In commemorazione dell'innalzamento della coppia ducale al Principato recitarono gli Stabili il *Giudizio di Paride* e fecero seguire alla rappresentazione una splendida mascherata.

Accademia delle Stanze Civiche — Livorno.

Si denominò da principio: *Imperiale e Reale Accademia delle Stanze Civiche*, essendo stata sanzionata la sua istituzione dalla Regina Maria Luisa il 29 marzo 1806, e da Ferdinando III riconfermata li 17 marzo 1815. Il suo titolo derivò dalla sede, che erano le stanze a pianoterra del Palazzo municipale. È menzionata a pag. 165 della *Guida Storica ed Artistica di Livorno (Livorno, 1894)* di Giuseppe Piombanti, il quale riferisce averne fatto parte le famiglie nobili ed i cittadini che pagavano un zecchino l'anno. Il Gonfaloniere ne era Presidente; tre Nobili ed un cittadino fungevano quali Conservatori per approvazione del Governatore, e questi Conservatori in una al Computista ricevevano, siccome compenso per le loro prestazioni, dodici libbre di caffè, altrettante di zucchero e l'esenzione dalle tasse di giuoco. Nel 1840, preso nome di Società delle Stanze Civiche, l'adunanza riformò le leggi, ed otto anni dopo trasferì la residenza al N. 3 di Via dei Fulgidi, per trasportarsi l'anno 1873 al N. 1 di Via del Telegrafo. La sua Impresa è quella stessa che fu dell'Accademia livornese de' *Dubbiosi*, cioè una galea in mare con una croce rossa nella bandiera.

Accademia della Stella — Messina.

Fioriva circa il 1642, e fu Accademia d'armi, nella quale — a dire di Giacomo Nigido-Dionisi (*L'Accademia della Fucina di Messina ne' suoi rapporti con la Storia della cultura in Sicilia, Catania, 1903*) — s'instillavano nella gioventù nobili sentimenti di valore e s'insinuava il rispetto delle immunità e de' Privilegi della patria. Non bastava però a' Messinesi il culto di Marte, e vollero che ei desse la mano a Minerva: istituirono perciò, con questo duplice intendimento, accanto all'Accademia della Stella quella della *Fucina*:

Vostra mercede, o figlie,
Non temerà Messina
L'insidioso assalto
Di lingua mentitrice.
Chè parleran per me l'invitte destre
De' Stellati Campioni, e tra le sfere.
De la gloria verace
Haverà la mia fama eterna pace.
Risponderan per me con mille bocche
Le dotte carte, e l'immortale inchiostro
De' Fucinanti Fabri.
Che renderan co i lor famosi canti
All'immortalità sacri i miei vantì.
.....
Io vivrò ne le spade, e ne le penne.
Tu pugnerai co'l senno, ella col braccio.
L'armi adopri la Stella, e la Fucina
Ciò che segna col sangue il fiero Marte.
Co' caratteri d'or registri in carte.

Così cantava nella riapertura dell'Accademia della Fucina (1642) D. Carlo Musarra, poeta e segretario dell'Accademia della Fucina ed in essa denominato l'*Estinto*, come da un suo *Dialogo* inserito nella Raccolta Fuciniana: *Le muse Festeggianti all'aprirsi dell'Accademia della Fucina, Bologna, per il Ferroni, 1642*. Egli è quindi probabile che, coll'appoggio del Senato Mamertino, il quale proteggeva e sovvenzionava i Cavalieri della Stella, questi agissero concordi cogli Accademici della Fucina, che perciò, a tutela delle patrie prerogative, si diede a coltivare ad un tempo le lettere e le armi.

Causa i moti subentrati nel 1647, il Conte di Santo Stefano, Vice Re di Sicilia, ordinò lo scioglimento dell'Accademia della Stella e di

tutte le altre, pubbliche e private, che allor fiorivano in Messina. Fu Principe della Stella Marcello Cirino Barone di San Basilio, ascritto fra gli *Argonauti* ed i *Fucinanti* di Messina, appo i quali ultini si disse l'Errante.

Con riferimento all'Accademia della Stella si ha alle stampe: *La stella, Poema dell'Affinato — Accademico della Fucina — all'Illustriss. Sig. Principe Dell'Ordine Militare de' Cavalieri Della Stella Don Carlo Gregori, E Signori Maestri Di Cavalieri D. Tomaso Cirino, e D. Andrea Avarna. In Napoli, appresso Domenico Maccarano, 1652.* (L'Affinato fu Silvestro Risica).

Accademia degli Stelligeri — Gubbio.

V. Fioriferi, Gubbio.

Accademia degli Sterili — Candia.

Finora di una sola Accademia di Candia si aveva notizia, di quella, cioè, degli *Stravaganti* o *Estravaganti*, la quale vi fiorì circa il 1572. Parrebbe che essa si sia mantenuta fin dopo il 1623, poichè nell'opera del Ferro: *Teatro d'Impresc*, stampata in detto anno, figura registrata come se esistesse a que' tempi. Di un'altra adunanza letteraria, sorta circa il 1632, leggesi il seguente lusinghiero cenno a carte 128, busta 67, del codice: *Sindici Inquisitori in Terraferma* del R. Archivio di Stato di Venezia:

« Noi Marco Contarini et Pietro Corrado, Inquisitori, Sindici et
« Avogadori in Levante. L'erectione dell'Accademia intitolata dei
« Sterili in questa Città, fu base e fondamento della virtù et propria
« della generosità de animi di questa Nobiltà per esercizio de loro in-
« gegni nell' congressi, che frequenti tengono in discorsi eruditi, pieni
« di dottrina, e di prudenza, et la concessione fatta a Signori Acca-
« demici dall'Ecc.mo signor General Contarini sotto li 26 Agosto
« 1632, della Casa o Stanzia di Raggion pubblica posta nella contrada
« del Pallazzo che le serve ad effetto di questi virtuosi congressi è
« stata d'eccitamento ad accrescer il numero di questa degna radu-
« nanza, con diverse, varie et dotte imprese, che hanno esposto nella
« medesima stanza, nella quale con Nobile concorso, e stimolo di
« virtù li auditori si riducono ad ascoltare le faconde e gravi loro
« attioni. Noi però desiderando la conservazione e l'augumento di
« detta Accademia, et di tali congressi virtuosi abbracciati et favo-

« riti in ogni luoco da tutti i Principi per l'utilità pubblica, et per il
« decoro et ornamento della città, veduta la suddetta concessione,
« humilmente supplicati dalli medesimi signori Accademici, con la
« presente terminatione et con l'autorità del Magistrato nostro ap-
« probiamo et confermiamo in tutto et per tutto essa concessione:
« commettendo che nel possesso di detta Stanza o casa non possino
« essi Signori Accademici esser molestati da alcun Pubblico Rappre-
« sentante, nè d'alcun altro sia chi esser si voglia per alcuna occa-
« sione, assicurandosi, che con li frutti che haverà a produrre la No-
« biltà de loro animi e di loro ingegni habbino ad accrescer gloria
« alla Patria, perpetuità a' Nomi loro et a rendersi sommamente
« atti in ogni occorrenza di pubblico servitio etc.....

« A di 24 Dicembre 1637, S. N. Pubblicata alla Canea al luoco so-
« lito presenti molti »).

Non sembrandoci possibile che a Candia abbian contemporanea-
mente fiorito due letterarie Accademie, dobbiamo supporre che gli
Sterili sieno sorti dalle ceneri degli *Stravaganti*.

Accademia degli Sterili — Roma.

Deve essere sorta dopo il 1688, poichè il Garuffi nell'*Italia Accademica* non ne fece il nome. Il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*) la menziona in nesso a Carlo 'Amadio da Sant'Angelo in Vado, che vi era aggregato: ed il Gisberti (ms. *Delle Accademie d'Italia*, Cl. X, N. 95 della Marciana di Venezia) dichiara che ebbe principio in casa di Michelangelo Brancaglieri, beneficiato della Basilica di San Pietro in Vaticano, in una casa di fronte al palazzo de' Signori Orsini. Il primo erettore fu l'ab. Bernardo Rocci, romano, il quale essendo giovane e nipote del cardinale del medesimo cognome, seppe dar vita all'adunanza valendosi oltreciò del suo non comune ingegno. Gli Sterili ebbero principio nella fine del pontificato d'Urbano VIII, e continuarono la loro attività sotto Innocenzo X; quindi poco prima del 1644 nacquero e prima del 1655 erano di già spenti. Causa di questo spegnimento si fu l'innalzamento del fondatore Brancaglieri a Vescovo d'Alatri e la conseguente sua partenza da Roma. Quindi per mancanza di sede sterilizzossi l'Accademia Sterile.

Accademia dello Stimolo delle Esperienze accademiche — Clusone.

L'esistenza di quest'Accademia circa il 1640 risulta documentata dalle seguenti sue due pubblicazioni menzionate a pag. 64, T. I della *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* (Bergamo, 1664) di Donato Calvi :

— *Discorso contro quelli à chi dispiace l'Accademia di belle lettere aperta in Clusone, et massimamente contro quelli à chi dispiace il sentirci discorrere di Nobiltà. In Milano, per Dionisio Gariboldi, 1640.*

— *Risposta fatta al Discorso di Francesco Maria Vici recitato nell'Accademia di Clusone. In Brescia, per li Sabbi, 1641.*

Fondatore ne fu Antonio Romanino Fugaccia, che vi prese il nome di *Chiuso*. Si veggia anche il *Quadrio* a pag. 64, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (Bologna, 1739).

Accademia della Stoppa — Siena.

Riferisce Curzio Mazzi nella sua opera: *Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena* (Firenze, 1882), che nell'anno 1733 venne istituita da mercatanti ed artigiani quest'adunanza, il che prova come in Siena due secoli dalla fondazione dei Rozzi durasse ancora fra i popolani l'inclinazione all'unirsi in letterario consorzio. Notizie degli Accademici della Stoppa si contengono nel cod. cart. segnato Y, II, 20 della Biblioteca comunale di Siena, codice intitolato: *Origine, costituzioni e atti dell'Accademia della Stoppa*, e che così comincia: « Adi
« 18 Marzo 1733/4. In questo suddetto giorno che si adunò la nostra
« Accademia, detta della Stoppa, doppo le ore ventiquattro in Bottega
« di Pietro Benedetto Rossi, mercante al Chiasso Largo, e furono
« in numero di otto persone, i quali... nella suddetta sera si posero
« l'un coll'altro scambievolmente il nome accademico; e s'intesero
« questi: Francesco Provedi (il *Pungente*), Santi Landi (lo *Sdolci-*
« *nato*), Pavolo Antonio Tonini (l'*Inflexibile*), Bartolommeo Cam-
« pini (l'*Amabile*), Giuspepe Corsani (il *Facile*), Pietro Rossi (l'*Of-*
« *fuscato*), Antonio Tozzetti (il *Reflessivo*), Mario Pieraccini (l'*Arri-*
« *luppato*). Di poi pensoro a formare il loro superiore nominato *Ar-*
« *riconsole*, e questo eletto per schedola: onde per più voci si intese
« per il predetto Arciconsole, il *Pungente*.... ». Nelle Costituzioni, se-

condo l'uso senese ed in generale toscano, il capo dell'Accademia è detto l'*Arcistoppa*. Dagli Atti dell'Accademia contenuti nel presignato codice si ha che essa esisteva ancora l'anno 1739, e che gli Accademici coltivavano la poesia.

Accademia degli Storditi — Bologna.

Fioriva nel 1565. Nessun'altra notizia di essa ci resta, che quella riferita dall'Orlandi a pag. 35 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (Bologna, 1714), che cioè il 3 luglio 1565, con pompa e con apparati a proprie spese fece essa i funerali in S. Petronio al Vescovo di Caserta Mirandolano, filosofo famosissimo.

Accademia di Storia e di Antichità — Napoli.

Acciò venisse continuata l'attività utilissima che aveva spiegato la cessata Accademia *Ercolanese* (cfr. questa), il Re Giuseppe Napoleone Bonaparte istituì con Decreto 17 marzo 1807 quest'importante Accademia, limitando a quaranta il numero degli Accademici. Di questi egli ne nominò venti nelle persone di Gio. Andres abate, del cav. Michele Arditi, dell'Arcivescovo Vincenzo Calà, dell'Arcivescovo Giuseppe Capecelatro, ab. Gaetano Carcani, Francesco Carelli, ab. Nicola Ciampitti, Domenico Cotugno, Francesco Daniele, Melchiorre Delfico consigliere di Stato, Onofrio Gargiulli cattedratico, ab. Donato Giglio, ab. Gaetano Greco, Michelangelo Lupoli Vescovo, ab. Girolamo Marano, Giuseppe Parisi Generale, ab. Bartolomeo Pessetti, Carlo M. Rosini Vescovo, canonico Francesco Rossi e Prospero Villarosa. Questi venti Accademici elessero e presentarono al Re i seguenti altri venti soci: Niccola Fregola, Michelangelo Cianciulli, il ministro Miot, Paolo Niccola Giampaolo, Francesco Ricciardi, Giuseppe Zurlo, Camprendon, Dedon, Dumas, Emmanuele Ascione, Vicar, Derris, La Rive, Gio. Paisiello, Girgenti, Rega, Ramondini, Carmine Lippi e Vincenzo Flauti. Alla prima tornata intervenne il Re stesso. Risiedeva l'Accademia in una sala del Museo degli Studi, ora Museo Nazionale, ed ebbe facoltà di nominare un socio corrispondente in ciascuna delle 14 Province del Reame, incumbendole l'obbligo di prescegliere dal numero degli Accademici i Direttori del Museo e degli Scavi, dei Papiri e della Stamperia Reale. L'annua sovvenzione governativa ascendeva a ducati 10000 pari a lire 42500, di cui ducati 8000

pari a lire 34000 eran preventivati per gettoni di presenza e ducati 2000 pari a lire 8500 per premi da accordarsi agli autori di quattro opere che sarebbero giudicate meritevoli dall'Accademia stessa. Segretario Perpetuo del sodalizio fu Francesco Daniele con un'annua retribuzione di venti ducati pari a lire 425. Non spiegò l'Accademia di Storia ed Antichità, come tale, nessun lavoro, poichè già l'anno dopo la sua istituzione se ne effettuò l'incorporazione nell'Accademia *Reale* (cfr. questa, nonchè il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* pubblicato da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*).

Accademia di Storia Ecclesiastica — Fossombrone.

Mons. Ugolini, Vescovo di Fossombrone, per l'istruzione del Clero, nel Palazzo vescovile, circa il 1840 istituì quest'Accademia, che nel 1850, anno della morte del suo Istitutore, si spense.

Accademia di Storia Ecclesiastica — Genova.

Vi fioriva circa il 1742, e di essa si fa menzione alla pag. 330, T. IV delle *Novelle Letterarie* di Firenze in attinenza ad una pubblicazione dal titolo: *Argomenti delle Dissertazioni che si sono recitate l'anno 1742, e che si devono recitare nel 1743 dall'Accademia della Storia Ecclesiastica di Genova.*

Ne facevano parte 17 Maestri, soggetti tutti ecclesiastici sì secolari, che regolari.

Accademia di Storia Ecclesiastica — Lucca.

Ne fece menzione il P. Francesco Zaccaria nel Vol. VII, pagg. 580-582 della *Storia Letteraria d'Italia* (Modena, 1755), ove riferisce che ebbe ella il suo principio da alcune private conferenze d'ecclesiastica antica erudizione e storia, tenute sul terminare dell'anno 1752 da alcuni religiosi nella camera di studio del celebre P. Giandomenico Mansi. Cresciuto il numero de' frequentatori, causa la ristrettezza della detta camera, si venne alla determinazione di dare assetto accademico alla Convenzione, prefiggendo agli ascritti l'obbligo di leggere in giro una qualche loro dissertazione sopra la storia e disciplina ecclesiastica, i più controversi punti ed i più dif-

ficili disaminandone, fatto cominciamento dal secol primo. A queste pubbliche funzioni si diede principio nel 1753, anno in cui vennero compilate le leggi dell'adunanza, che fissarono a 24 il numero dei soci ordinari, ed indeterminato quello degli onorari, tra' quali vennero eletti alcuni forestieri, come p. e. il sullodato P. Francesco Zaccaria, il Cardinale Querini, il Marchese Scipione Maffei, il P. da Prato veronese, il proposto Gori e Giovanni Lami. Tutti questi, meno lo Zaccaria, furono soci onorari, quindi non obbligati a dissertare. Le pubbliche tornate si tenevano due volte al mese, ed in chiusa ad esse doveva il Presidente esporre il suo parere su ogni singola dissertazione. Il Presidente era d'annuale carica, ma con riguardo alla sua fama il P. Giandomenico Mansi venne eletto Presidente Perpetuo. L'Accademia e le sue leggi ebber l'approvazione del Governo. Nel primo anno accademico vi vennero lette alcune dotte dissertazioni, di cui diamo qui i titoli :

— *Se vero sia che a Simon Mago fosse in Roma drizzata una statua;*

— *Sul volo dello stesso Simone;*

— *De' viaggi Apostolici, e principalmente di quello di S. Pietro a Roma;*

— *Delle Agapi;*

— *Delle lettere di S. Ignazio Martire;*

— *Delle Costituzioni Apostoliche;*

— *Sul modo di predicare ne' primi secoli della Chiesa;*

— *Sull'origine de' Notai Ecclesiastici.*

Fin qui il P. Zaccaria. Rilevasi oltreciò dal T. IX, pag. 58 (*Delle memorie e documenti per servire alla Storia del Ducato di Lucca*) dell'opera di Cesare Lucchesini: *Della Storia Letteraria del Ducato Lucchese* (Lucca, 1825), che, promosso poi il Mansi all'Arcivescovato, le pastorali sue cure gli impedirono d'adoperarsi negli esercizi accademici, come facea dianzi. Protesse tuttavia egli l'Accademia e dalla Chiesa dei Chierici Regolari, dove fin'allora aveva sede, la fece passare nel palazzo arcivescovile. Ma di lì a poco venne egli a morte, e l'adunanza, priva del principal loro sostegno, in breve si spense.

Accademia di Storia Ecclesiastica — Milano.

Di Ambrogio Avignoni abate dell'Ordine Cisterciense, milanese, si legge a pag. 1259 della P. I, Vol. II degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, che egli fu uno dei ristoratori dell'antica milanese Acca-

demia dei *Trasformati* e socio di quella di Storia Ecclesiastica istituitasi in casa del Conte D. Ercole Sola, nella quale venne eletto a far tutte le Lezioni spettanti alla serie storica ed a regolare le materie delle Dissertazioni particolari. Lo stesso Mazzuchelli a pagina 1731, T. II, P. III della citata opera dice ascritto a quest'adunanza il milanese Pietro Antonio del Borghetto dell'Ordine de' Minori Riformati, il quale vi recitò una parte delle *Dissertazioni Storiche e Introduzioni Accademiche*, che il Mazzuchelli registra fra le sue opere inedite. Fioriva quest'Accademia circa la metà del secolo XVIII.

Accademia di Storia Ecclesiastica — Ravenna.

V. *Belle Lettere e Storia Ecclesiastica, Ravenna.*

Accademia di Storia Ecclesiastica — Roma.

È seconda fra le quattro Accademie istituite l'anno 1740 dal Pontefice Benedetto XIV. Talvolta vedesi indicata col titolo d'*Ecclesiastica*. Un'altra adunanza del medesimo nome, ma molto più antica, registra, siccome istituita nel monastero di San Eusebio dai monaci Celestini, Bartolomeo Piazza (*Eusevologio Romano, Tratt. XII, Roma, 1690*).

Come per le altre da Benedetto XIV fondate, anche per questa vennero eletti dodici Accademici, acciò nel corso di dodici mesi ognuno di essi campo aver potesse a discorrere. Oggetto delle dissertazioni formar doveva ciò che di più oscuro o d'osservazione più degno s'incontra nelle vite de' Pontefici, perchè così sempre più la Storia Ecclesiastica venisse completata ed arricchita di nuove notizie. L'istitutore le assegnò per sede la casa de' PP. della Congregazione dell'Oratorio a S. Maria della Vallicella, ove il Baronio, Padre della Storia Ecclesiastica, aveva intrapreso e proseguito la compilazione de' preziosi suoi Annali.

Dalla *Notizia delle Accademie erette in Roma per ordine della Santità di N. Sig. Papa Benedetto XIV (Roma, per Giuseppe Colini, 1740)* riportiamo le seguenti tesi proposte a questi Accademici per l'anno 1741 :

I. *Se anticamente si formassero Cataloghi dei Romani Pontefici da serbarsi negli archivj delle chiese, in cui fosse notato il nome, il*

tempo del Pontificato e il giorno della morte di ciascheduno? Se quello che si trova in Eusebio sia erroneo? e si possa dar regola per istabilire la vera Cronologia dei Papi?

II. *Se le azioni de Romani Pontefici del primo secolo possano illustrarsi con le antichità profane, con i monumenti, che si trovano nei cimiterj e con i mosaici che si veggono ancora in molte chiese?*

III. *Se l'ordine della sucessione de quattro primi Papi sia questo: S. Pietro, S. Lino, S. Clemente, S. Cleto? Se l'ultimo sia lo stesso che Anacleto? e cosa ne abbiano creduto i Padri sì Latini, che Greci?*

IV. *Se il libro Pontificale sia di Anastasio il Bibliotecario? Se sia ricavato dagli antichi Cataloghi della Romana Chiesa, in molti de' quali era notata l'elezione, in altri la morte sì dei Papi, che d'altri fedeli? Se quel che riguarda la Storia de Pontefici debba raccogliersi da questi Cataloghi, quando i Scrittori di que' tempi di essi non parlano e non dicono il contrario?*

V. *Della venuta e del tempo in cui S. Pietro venne in Roma; se solo o con S. Paulo fondasse la Chiesa Romana? e della caduta di Simon Mago.*

VI. *Se anticamente in Roma si celebrasse in uno stesso giorno la memoria della Cattedra di Roma e di Antiochia? Se quella di Roma fosse fondata nella prima o nella seconda venuta di S. Pietro? Se nelle Litanie Maggiori che si cantano il dì 25 Aprile nell'andar processionalmente dalla Chiesa di San Marco a quella di S. Pietro si faccia memoria della Cattedra Romana e della Primazia della Chiesa di Roma sulle altre?*

VII. *Se S. Pietro abbia approvato colla sua autorità il Vangelo scritto da S. Marco? e se anche gl'altri libri della Sacra Scrittura siano stati da esso dichiarati Canonici e dati ai fedeli come dettati dallo Spirito Santo? Se S. Marco si chiami interprete di S. Pietro, e per qual ragione?*

VIII. *Se S. Pietro mandasse Vescovi a propagar la Fede per l'Italia, Francia, Spagna, Inghilterra e Africa? Se questi fossero ordinati Vescovi di una particolare Diocesi o Provincia, o vero di quel luogo in cui si fermassero per fondarvi la sede? Se nell'andar S. Pietro in Paesi da Roma assai lontani ordinasse Vescovi Lino, Cleto e Clemente, i quali nella sua assenza supplissero in Roma le sue veci e dopo il suo ritorno gli dassero aiuto?*

IX. *Deg'atti del martirio di S. Pietro; del luogo, giorno ed anno della sua morte? Del Cimitero Vaticano? Dei Pellegrinaggi*

al Sepolcro di S. Pietro e della di lui confessione o memoria fatta edificare da Papa Anacleto?

X. *Di Santa Flavia Domitilla: del Velo verginale datole da San Clemente; e delle Cerimonie che nel dar detto Velo si praticavano? Dei sette Notarj da esso istituiti per iscrivere gl'Atti de Martiri; Dell'origine del Primicerio e de Protonotarj; Del gran numero de Cristiani martirizzati in Roma nel primo secolo della Chiesa? Degl'atti del martirio di San Clemente e della traslazione del suo Corpo?*

XI. *Se le due lettere di San Clemente ai Corintj siano vere? Se si trovino registrate con qualche ragione nel fine dell'Essempiare della Bibbia che si chiama di Tecla? Se i libri delle Ricognizioni di detto Santo siano apocrifi?*

XII. *Dei fatti di S. Anacleto? Delle tre decretali falsamente attribuitegli, e d'altre simili lettere de' Papi fino a Siricio? Della di lui costituzione contro i Chierici che nudrirano la chioma, e dell'origine della Corona e Tonsura Clericale?*

Queste tesi, nonchè altre dodici per anno fino al 1746 sono stampate anche in lingua latina nella *Notizia* sovramenzionata.

Nel 1740 ne formavano parte: Mons. Arcivescovo Girolamo Crispi, Presidente, il P. Giuseppe Bianchini, Segretario, il P. Lorenzo Berti, Mons. Giovan Carlo Boschi, Mons. Giovanni Bottari, Mons. Cornelio Caprara, Mons. Lodovico di Costanzo, Mons. Giuseppe Luigi Esperti, il P. Saverio Guicciardini, il P. Francesco Jacquier, il P. Giuseppe Agostino Orsi, Mons. Enea Silvio Piccolomini, il P. D. Tommaso Sergio, il P. ab. D. Fortunato Tamburini.

Accademia di Storia Ecclesiastica — Venezia.

V. *Concordi, Venezia.*

Accademia di Storia Sacra — San Severino Marche.

Nel T. III delle *Notizie delle Accademie di San Severino* raccolte da Giuseppe Ranaldi (ms. della Biblioteca Comunale di San Severino) si contengono alcune composizioni di quest'Accademia, che, istituita l'anno 1759, ebbe per Promotore il Vescovo Mons. Forlani.

Il suddetto Ranaldi attribuisce a quest'adunanza le seguenti composizioni:

— *Dubia in Septempedana Sancti Severini Historiae Sacrae Academia proponenda, et solvenda anno a Reparationis adventu ver-*

tente (1759). *Fulginii, ex Typ. Feliciani, et Philippi Campitelli Impressoris Episcopalis*. (I Dubbi erano due al mese, specie sopra la Genesi):

— *Dissertazione* del Canonico Anton-Francesco Beni di San Severino — ottobre 1761 — recitata nell'Accademia di Storia Sacra:

— *Dissertazione* del Co. Antonio Servanzi, recitata il 20 maggio 1762: *Le due Piante del Paradiso Terrestre*.

Accademia Storico-ecclesiastica — Belluno.

Sin dal 1783, sotto gli auspici del Vescovo Sandi, aveva il canonico Barpo eretta quest'Accademia che, di fronte a quella degli *Anistamici*, veniva in seconda linea. Però quando l'anno 1797, causa il rovescio della Repubblica Veneta, l'altra adunanza venne meno, la Storico-Ecclesiastica acquistò maggior nome, e cominciarono gli Accademici ad assegnare annui premi di 100 ducati alle dissertazioni coronate. Si mantenne però pochi anni (cfr. il *Dizionario artistico-letterario bellunese — Belluno, 1843* — di Florio Miari).

Accademia Storico-filosofica — Modena.

In tessere l'elogio biografico del Marchese Alfonso Vincenzo Fontanelli, reggiano (1706-1777), erudito filologo e buon poeta, fra gli Arcadi *Semarco*, e socio dell'*Istituto delle Scienze* e dei *Gelati* di Bologna, degli *Intrepidi* di Ferrara, degli *Emonù* di Busseto, dei *Dissonanti* di Modena, dei *Muti* e degli *Ippocandriaci* di Reggio, ragguaglia il Tiraboschi a pag. 333, T. II della *Biblioteca Modenese* (Modena, 1782), che il dotto Marchese, circa la metà del secolo XVIII, eresse nella propria casa in Modena un'Accademia Storico-filosofica composta di alcuni de' più colti ingegni di quella città, nella quale si avessero ad esporre e trattare diversi esperimenti colla libertà di argomentarvi contro, e finalmente di stabilirvi la più accertata opinione.

Accademia Storico-legale — Vietri.

Nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane* (Anno II) si legge che Niccolò Federici, ca-

nonico del duomo di Salerno, fondò nel 1698 in Vietri un'Accademia rivolta al culto della storia e del diritto, che alla sua morte, avvenuta nel 1712, si estinse. Il Minieri-Riccio si richiama in proposito alla pag. 318. Vol. II delle *Notizie storiche degli Arcadi morti* (Roma, 1720).

Accademia Storico-teologica — Venezia.

Rilevasi dalla pag. 288, T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), che fu fondata dal celebre Giovanni Palazzi Piovano di S. Maria Mater Domini nella propria casa. Data l'epoca in cui il Palazzi fiorì, l'erezione di quest'adunanza va ricondotta al principio del secolo XVIII.

Accademia Storico-Letteraria-Scientifica — Brescia.

V. *Massuchelliana, Brescia.*

Accademia Stravagante — Rappresentanza arcadica — Roma.

V. *Stravaganti, Roma.*

Accademia degli Stravaganti — Asolo.

L'Allacci a pag. 197 della sua pregevole *Drammaturgia* registra: *Clemenza trionfante del Furore, opera sopra l'aria della Spagnoletta recitata in Asolo dalla Compagnia degli Stravaganti l'anno 1683* (in *Trevigi, per Pasqualin da Ponte*) di Gasparo Furlani asolano. Si può quindi inferire che questi Accademici fiorivano nella seconda metà del secolo XVII.

Accademia degli Stravaganti — Candia.

Si ritiene sia stata istituita nel 1572 da Andrea Cornaro, coll'Impresa — ricordata dal Ferro a pag. 168, T. II del *Teatro d'Imprese, Venezia, 1623* — d'un cane fuori di strada, ed il motto: ET PER INVIA. Alle stampe si ha degli Stravaganti, detti anche Estravaganti:

— *Orazione inedita di Andrea Cornaro nobile veneto nella fonda-*

sione della *Accademia degli Estravaganti in Candia, recitata negli ultimi anni del secolo XVI, Venezia, Tip. Antonelli, 1856* (per nozze Duodo; estratta dal codice segnato XX, Classe VIII della Marciana: Appendice al Catalogo de' manoscritti italiani, per cura di G. Lorenzi);

— *Orazione inedita di Andrea Cornaro nobile veneto nella partenza da Candia del Provveditore Generale Gio. Giacomo Zane l'anno 1614, Venezia, per Nozze Peregalli-Albrizzi, Tip. Merlo, 1854* (estratta dal cod. cart. del secolo XVII, N. XX, Classe VIII dell'Appendice dei mss. italiani della Marciana).

Nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (T. XXXVIII, T. II, pag. 5) si legge che ne fu Principe Matteo Zeno, in casa del quale l'Accademia si radunava: ed ascritti vi furono, fra altri, Giovanni Aquila muranese, Gio. Battista Basile napoletano e Nicolò Bon, di cui al T. XI, pag. 423 del *Giornale de' Letterati d'Italia* si dice esser nato nel 1635: per cui quest'Accademia deve essere fiorita a lungo, ma non però collo stesso nome, poichè già nel 1632 s'intitolava degli *Sterili* (Cfr. questa).

Accademia degli Stravaganti — Palermo.

Circa il 1606 la dice fiorita il *Quadrio (Storia e Ragione d'ogni Poesia. T. I, pag. 87, Bologna, 1739)*. Gli scrittori Siciliani ragguagliano soltanto, come pochi cenni di essa si contengono a pag. 34 del *Rosario* ed a pag. 4 del *Condottiero de' Predicatori* di Maurizio Gregorio, il quale visse a que' tempi (Cfr. Vincenzo Parisi: *Ricerca sulle Accademie Palermitane, Palermo, 1719, pag. 10*).

Accademia degli Stravaganti — Pesaro.

V. *Eteroclitici, Pesaro*.

Accademia degli Stravaganti — Pisa.

È menzionata dal dotto Ranieri Tempesti (*Alidauro Ninfeo*) nel *Discorso Accademico Sulla Istoria Letteraria Pisana* che egli recitò il 29 dicembre 1786 in pubblica adunanza della *Colonia Alfea*, e di cui si hanno due riproduzioni a stampa (Pisa 1787 e 1855). Si radunavano pubblicamente nella sala del palazzo arcivescovile e le private riunioni si tenevano in casa del cav. Francesco Agostini. Aggiunge

il Tempesti trovarsi notizia di quest'adunanza nel *Ringraziamento a Pisa* (ediz. Padova, 1675) di Felice Vidali. Esercitazione preferita di questi Accademici erano le produzioni teatrali. Già nel 1650 ebbero essi a questo scopo il Salone della Dogana di Pisa « per recitare e « fare altre funzioni ». Dai *Partiti dei Priori* ha rilevato e riprodotti quelli che riguardano gli Stravaganti, Alfredo Segrè nel suo opuscolo: *Il Teatro di Pisa nel Seicento e nel Settecento* (Pisa, 1902). Vi si apprende che nel detto anno 1650 i Priori ritirarono dagli Stravaganti le chiavi del teatro e che poi gliene fecero la restituzione, che nel 1658 il cav. Gaspare Leoli ed il cav. Giulio Pesciolini, Accademici Stravaganti, ottennero la « Stazione » per recitarvi di carnevale una Commedia, ma a patto che « innanzi o dopo vi potessero recitare altri concittadini », che nel 1664 il suddetto cav. Leoli e Francesco Agostini presero in consegna la chiave della « Capella Vecchia » per riporvi gli arnesi per le Commedie, che nel 1688 fu concesso il teatro ad alcuni comici della città per alcune opere in prosa con intermedii, ma « fu comandato che si determinassero i giorni delle prove e recite, perchè non nascessero impedimenti con gli Accademici Stravaganti, cui era già stato permesso di recitare », che nel 1711 fra l'Accademia ed un Accademico essendo insorto dissidio, intervenne a comporlo il Granduca.

In data 21 ottobre 1689 Francesco Redi scrisse a Maria Selvaggia Borghini, celebre poetessa, una lettera (vedila riprodotta alla pag. 376, Vol. IV delle *Opere del Redi*, Venezia, 1728), in cui fra altro: « In questo mentre mi rallegro di vero verissimo cuore con V. S. Illustriss. che cotesti Signori Accademici Stravaganti di Pisa « la abbiano ascritta nella loro nobile Accademia. Me ne rallegro « di nuovo non solamente con V. S. Illustriss. ma ancora con essi « Signori Accademici, mentre col suo nome hanno dato un così fulgido lustro alla loro Accademia ».

Furono adunque questi Accademici di fama non comune e di straordinaria attività; di cui però particolarmente nessuna memoria ci è rimasta, nè potemmo sapere quando si spense il loro sodalizio. Apprendemmo soltanto dal codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, che Impresa de' pisani Stravaganti fu una testuggine arrampicantesi su una roccia, col motto TARDE ET VELOCITER. A pag. 200 del detto Codice ne sta il disegno.

Accademia degli Stravaganti — Roma.

Apprendesi da Bartolomeo Piazza (*Eusevologio Romano, Tratt. XII. Delle Accademie Romane del secolo passato e presente, Roma, per l'Andreoli, 1699*) che quest'Accademia venne fondata, sotto la protezione di Cristina Regina di Svezia, nel Collegio Clementino, e che alzò per Impresa un arco formato da due palme, alludente all'arma della regale sua protettrice, col motto oraziano: PLACIDIS COEANT IMMITIA. Gli Accademici s'occupavano di belle lettere, ed accoppiavano gli esercizi letterari con quelli cavallereschi e d'arti belle, come la scherma, il ballo, il cavalcare, la picca, il salto del cavalletto, la pittura, la musica, ecc. Le produzioni pubbliche si facevano di solito due volte l'anno, di primavera e d'autunno, con numeroso intervento di cospicui personaggi. Il numero degli Accademici sommava a ventiquattro, dodici di lettere e dodici d'armi: acquistarono essi pei loro meriti ed in grazia della regale loro protettrice grande grido.

Il 24 aprile del 1695 venne in seno a quest'Accademia istituita la prima Rappresentanza d'Arcadia, col nome di *Stravagante* e coll'Impresa sopradescritta sormontata dalla siringa arcadica. Giuseppe Michele Morei, Custode Generale dell'Accademia madre, nelle *Memorie storiche dell'Adunanza degli Arcadi (Roma, 1761)* riferisce che a questa Rappresentanza furono accordati in perpetuo due luoghi di Arcadi, e che uno di quei due primi fu Carlo Calcagnini, poi Cardinale. A quanto ci fu dato di rilevare dal *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche* (senza indicazione di luogo ed anno di stampa) furono Pastori della Rappresentanza: Costanzo Maria D'Adda (*Agellio Ippiano*), Niccolò Spinola (*Alpino Miclaureo*), Ambrogio Spinola (*Ascalo Anfidolio*), Carlo Emanuele d'Este (*Ateste Mirsinio*), Alessandro Garzoni (*Calliro Taigeteo*), Pietro Antonio Fenarnoli (*Delminto Lepreatico*), Diego Rosales (*Jello Cinurio*), Lodovico Piazza (*Jonio Piliaco*), Carlo Calcagnini (*Liso Parteniano*), Giovanni de Vizzaron (*Mirteo Teneate*), Bernardo Morandi (*Ramindo Telamonio*), Rizzardo Isolani (*Silanio Radineo*), Ignazio Viva (*Verino Agrotereo*), Niccolò Verzoni (*Zeurino Lameate*).

Accademia degli Strepitosi — Frascati.

Nel Trattato XII° (*Accademografia ovvero Delle Accademie Romane del secolo passato e presente*) dell'*Eusevologio Romano* di Bartolommeo Piazza (*Roma, Andreoli, 1690*) havvi un Catalogo di Accademie, in cui a Frascati si attribuisce questa ed un'altra letteraria adunanza detta dei *Nascenti*.

Gli Strepitosi avevano alzato per Impresa una frasca ardente, col motto: CREPITAT. Il suo disegno sta a pag. 170 del Codice ms. (*Emblemi dell'Accademie*) N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma (Si cfr. l'Accademia dei *Nascenti* di Frascati).

Accademia degli Strepitosi — Napoli.

Intorno al 1667 ne era Principe il Dott. Angelo de Marco, come si ha dai suoi versi stampati in fronte al *Contemplativo Cassinense* (*Napoli, 1667*) del P. Angelo Perfetto, nonchè dalle poesie latine di Giuseppe Macrino e Nicola Pollesi, soci di quest'Accademia, che figurano inserite in fronte al *Sogno di Nabucco spiegato* (*Napoli, 1668*) di Antonio Naccaria (cfr. di Camillo Minieri-Riccio il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, inserito nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*).

Accademia degli Strupicciati — Città di Castello.

Il motto della loro Impresa, o perchè ne fu priva, o perchè restò dimenticato, non ci è noto: due manichi strupicciati l'uno con l'altro due rami di lauro, perchè si diceva che questi — così arrotati — avessero la virtù di far uscire scintille dal fuoco, fu corpo di essa. Così dichiara nella sua opera: *L'Accademia scientifica e letteraria dei Liberi in Città di Castello* (*ivi, 1900*) il prof. Ulrico Biondi, il quale aggiunge che l'Accademia ebbe vita nel secolo XVII e ch'ebbe sua sede nella farmacia di Piazza di sopra (oggi Piazza Vitelli) situata all'angolo della via che conduce alla porta di S. Egidio, ossia nello stesso punto ove si trovava la farmacia Bini prima della demolizione della casa di proprietà del Municipio. L'Impresa di questi Accademici sta disegnata nel codice a penna d'ignoto autore, che sotto il N. 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademie* custodisce la Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia degli Studiosi — Murano.

Fra le adunanze letterarie fiorite in Murano l'annovera, in primo luogo, il Moschini a pag. 23, T. I della sua opera: *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII (Venezia, 1806)*, dicendo esserne stati, fra gli altri, alunni Andrea Trivigiano, Fantin Dandolo, Marco Lippomano, Francesco e Zaccaria Barbaro, notissimi nella storia della politica e delle lettere del secolo XV. Or insorge in noi dubbio, che questa non fosse stata una scuola pubblica, anzichè una privata adunanza di letterati già provetti.

Accademia degli Sturnini — Scigliano.

Durò quasi tre secoli. Lucio d'Orsi nella *Scigliano festante per lo ricupero della sua libertà (Madrid, 1632)* ragguaglia che circa l'anno 1620 l'istituì fra Cornelio di Ayello di Scigliano ministro provinciale de' Minori Osservanti, il quale ne fu Principe, essendone soci: Girolamo della Pira, Lorenzo Mirabelli, Roberto Mirabelli, Ferrante Stocco, Giacomo Bruni, Giovanni Valentino Gentile, Lucantonio Folino, Gio. Talarico, ed altri. Il Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*), dopo d'essersi richiamato all'opera succitata del d'Orsi, aggiunge che il numero dei soci ordinari fu di soli venti ed indeterminato quello dei corrispondenti. L'Accademia ripartivasi in otto classi, ed aveva sede in una sala del monastero de' PP. Minori, ove festeggiava le feste dei principali santi e rendeva funebri onori agli Accademici defunti. Monsignor Gio. Giacomo Palemonio ne tenne il Principato per lo spazio di quindici anni, fino cioè alla sua morte. Nel secolo XVIII vi erano ascritti: l'ab. Antonio Genovese, Domenico Cirillo, Pietro di Martino, Niccola di Martino, Francesco Antonio Accattatis, Filippo Galigiuri, il marchese Antonio Mascaro, Paolo Arcuri, l'ab. Antonio Pompeiano, Carmelo Giuseppe, Antonio Talarico, l'ab. Rosario Gualtieri, Gregorio Bertoletta e Gregorio Lamanna. A questa vetustissima letteraria adunanza pose fine l'infuriar delle armi francesi in sul cominciare del secolo XIX.

Accademia Subalpina di Storia e Belle Arti — Torino.

Secondo il Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844, pag. 248*) fu istituita nel 1801 in sostituzione della cessata benemerita Accademia Filopatria (veggasi questa); ma non solo le rimase molto addietro, che anzi cessò senza aver dato neppur un solo saggio della sua attività. Nel 1802 pubblicò le sue leggi sotto il titolo: *Statuti dell'Accademia Subalpina di Storia e Belle Arti, Torino dai tipi di Felice Buzan addì 15 fiorile an. X (25 Aprile, 1802)*. Era divisa in due sezioni: di *Storia* e di *Belle Arti*. Della prima formavano parte: Bava San Paolo, Buniva Michele, Durandi Jacopo, Mabbellino Giovanni, Napione Galleani Gio. Francesco, Revelli Vincenzo, Tarini Vincenzo, Valperga Caluso Tommaso, Regio prof. Francesco, Regio Giuseppe Francesco; della seconda: Accio Teodoro, Andrioli Luigi, Bertone Luigi, Botta Carlo, Franchi Pont Giuseppe, Garmagnano Alessandro, Giulio Carlo, Grossi Giuseppe, Limosino Nicola, Maffoni Luigi Giulio, Marchisio Stanislao, Marengo Vincenzo, Merlo Filippo, Marardo Gaspare, Operti Antonio, Piossasco Ludovico, Raby Paolo Luigi, Saluzzo-Revello Deodata, Vagina Giuseppe, Vassallifandi Anton Maria, Picco Ignazio, Filippi Ludovico, Laville Ferdinando, Somis Giambattista, Governatis Giambattista, Labouliènère, Poggi Giovanni e Charbonnière Antonio. Il Governo francese, allora rappresentato in Piemonte dal generale Jourdan, in approvare gli Statuti della nuova Società, promise di farle assegnare un'annua sovvenzione governativa, ma sebbene gli Accademici si esponessero a favore del nuovo regime, piantando l'albero della libertà, la promessa non venne mantenuta, ed in breve la promettente Accademia si sciolse.

Accademia del Subasio — Assisi.

V. del Monte Subasio, Assisi.

Accademia dei Sublimi — Bologna.

In casa di Carlo Antonio Machiavelli, fra i Sublimi *l'Incerto*, venne eretta ed inaugurata a' 17 marzo 1707, essendone state gittate le basi già nel 1700. Fu Accademia principalmente filosofica, ma si dedicò anche a promuovere le amene lettere. Sin dal 1718 ne fu Cen-

sore il sacerdote Bartolommeo Aldovrandi, professore universitario di morale filosofia, e Segretario Giuseppe Ferdinando Guglielmini pur esso professore di filosofia. Per Impresa alzò il sole che discaccia le nubi dal monte Olimpo, col motto: CADUNT DE MONTIBUS UMBRAE. S. Filippo Neri era l'avvocato in cielo de' Sublimi, e nel 1711 il ricordato Carlo Antonio Machiavelli recitò in suo onore un'orazione, data poi alle stampe col titolo: *L'innocenza custodita nel seno del Mondo, Orazione panegirica in lode di S. Filippo Neri, Protettore di detta Accademia, Bologna per Gio. Ant. Sassi, 1711*. Alla pag. 410, T. XXVIII del *Giornale de' Letterati d'Italia (Venezia, 1717)* si legge: « Il Sig. Alessandro Machiavelli, studiosissimo della filosofia di « Platone, avendone più volte ragionato in pubblico in questa Acca- « demia Filosofica, detta de' Sublimi, è stato sollecitato a ridurre i « ragionamenti da lui tenuti in un metodico e formale Trattato: ed « egli, che è quanto di sapere, tanto di gentilezza fornito, non seppe « molto resistere ad istanze sì oneste, e ha pubblicato dalle stampe « di Giampietro Barbiroli, 1716, in 12, il seguente opuscolo, dedicato « da lui all'Illustrissimo Senato di questa Città di Bologna: *De « Idaeis Tractatus philosophicus Alexandri Machiavelli, Bononiensis, « ad Illustrissimum, Excelsumque Senatam* ». Alle stampe diedero oltreciò i Sublimi: *Leges, ac Statuta Academiae philosophicae bononiensis Sublimium cum Academicorum Catalogo, 1718*; nonchè: *Applausi Poetici degl'Accademici Sublimi all'Ill.mo Principe della loro Filosofica Accademia il Sig. Giovanni Gregorio Gregori in occasione che prende la Laurea dottorale in Filosofia e Medicina. In Bologna, per Ferd. Pisarri, 1722*.

Accademia dei Suscitati — Venezia.

Non sappiamo se al caso o a qualche altra ragione sia da attribuirsi la comunanza dell'Impresa fra questa e l'omonima Accademia di Vercelli. Tutt'e due di fatto alzarono per emblema il sole in Leone, col motto: SOPITOS SUSCITAT IGNES. Il motto è tolto da Virgilio, e l'usarono, con omissione della parola « ignes » gli Accademici *Infiammati* di Bitonto e gli *Addormentati* di Genova. Secondo il *Battaglia (Delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826))* la veneziana Accademia dei Suscitati venne eretta nel 1657 dal P. Annibale Lombardelli della Compagnia di Gesù nel proprio convento, e fu posta sotto gli auspici di S. Ignazio di Lojola. Le esercitazioni vertevano prefe-

rentemente su temi filosofici, e si protrassero fino al 1750, nel qual anno il celebre Bettinelli recitò fra gli Suscitati il suo elegante poemetto: *Il Parnaso Veneziano*. L'abolizione della Compagnia di Gesù trasse seco, nel 1773, anche la cessazione dell'Accademia.

Accademia dei Suscitati — Vercelli.

Fioriva circa lo stesso tempo ed aveva comune l'Impresa con l'omonima di Venezia, rilevandosi dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 25, Milano, 1752*) e dal Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*) che anche i vercellesi Suscitati alzarono per loro emblema il sole in Leone, col motto virgiliano: SOPITOS SUSCITAT IGNES. Il Vallauri aggiunge che da quest'Accademia o dall'altra vercellese detta degli *Insipidi* venne pubblicato il seguente libretto: *Tributo di ossequio alla costanza e valore infrangibile dell'Altezza Reale Vittorio Amedeo II Duca di Savoia, Principe di Piemonte ec. pagati dall'humilissimo affetto di Giuseppe Maria Beltraffi e dal medesimo consegnati all'insigne merito del molto illustre signor Carlo Antonio Rotondo tesoriere di S. A. R. della Città di Vercelli, Accademia rappresentata dalli retroscritti recitanti. In Vercelli, per Pietro Antonio Ghilardone, 1718*. I nomi degli Accademici in detto libro registrati sono: Claudio Giuseppe Giuglier, Gio. Francesco Cerri, Ant. Francesco Pozzo, Giovanni Moggia, Cesare Vittorio Badatto, Gio. Francesco Bertono, Paolo Bartolommeo Parsivallo, Pietro Antonio Romersa, Gio. Batt. Sodano, Baldassare Giuseppe Cusano, Carlo Giorgio Rotondo, Pietro Gerolamo Sodano, Agostino Benedetto Cusano, Giuseppe Melchiorre Gosso, Carlo Giuseppe Sodano (Vedi: *Suscitati — Venezia ed Insipidi — Vercelli*).

Accademia degli Svegliati — Montepulciano.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia, Tom. I, pag. 81, Bologna, 1739*) e da lui lo Zanon (nel *Catalogo* posto in chiusa al Tom. VIII dell'opera *Della utilità morale, economica, e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio ecc. Udine, 1771*) attribuiscono a Montepulciano un'Accademia di questo nome, senza però altro aggiungere; per cui la notizia a noi sembra tanto più inverosimile, in quanto che gli scrittori di Montepulciano, nel mentre men-

zionano le Accademie dei *Raggirati*, degli *Intrigati* e la *Colonia arcadica*, di questa tacciono. Tuttavia al Quadrio devesi prestar fede, poichè alla pag. 167, Vol. II della citata sua opera menziona di Jacopo Mancini Poliziano un libro di *Rime*, dedicate dal Mancini, come Accademico *Svegliato*, a Giovanni Rondinelli Gentiluomo Fiorentino (*Firenze, appresso Bartolommeo Sermartelli, 1584*). Ne consegue che l'Accademia Svegliatà fu in Montepulciano la più antica. Si confronti l'Accademia quivi pure fiorita circa l'anno 1590, di cui il Mancini fu socio col nome il *Confuso*, detta degli *Aggirati*.

Accademia degli Svegliati — Napoli.

Un'Accademia di sì bel nome, qual si fu quella istituita poco dopo la metà del secolo XVI dall'insigne poeta Gio. Battista Rinaldi (cfr. *Rinaldiana* — Napoli), non poteva restar spenta a lungo. Di fatto alcuni dei suoi soci la rinnovarono sotto il titolo degli Svegliati, fregiandola dell'Impresa d'un gallo in atto di cantare in sull'aurora, ed il motto: CANTU CIERE VIROS, che Giovanni Ferro menziona a pag. 357. T. II del suo *Teatro d'Imprese* (*Venezia, 1623*). Notizie degli Svegliati ci restano nelle *Rime* (*Napoli, 1588*) e nelle *Rime et Prose* (*Napoli, 1592*) di Giulio Cesare Cortese il quale era loro Arciaccademico o Console col nome di *Attonito*, mentre gli altri Accademici portavano anche nomi particolari, come Francesco Mauro (*l'Errante*), Gio. Battista Marino (*l'Accorto*), Prospero Filomarino (*l'Intento*), Gio. Alfonso Massaro (*il Tardo*), Pietro Colleli (*il Licenzioso*), Paolo Regio vescovo di Vico Equense (*il Solitario*). Di altri soci non conosciamo il nome accademico, e cioè di Tommaso Costo segretario dell'Accademia, Muzio Cortese, Gio. Battista Cortese e Paolo Pacelli. Sede dell'adunanza era il monastero di S. Domenico Maggiore. Il Minieri-Riccio ci fa sapere nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (cfr. l'anno IV dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*) che, come risulta da un ms. da lui posseduto ed intitolato *Lettere Regie*, nel 1593 il Re Filippo II di Spagna sopprime l'Accademia Svegliata perchè sospetta di congiura contro lo Stato, ed esso Minieri-Riccio riporta dal menzionato ms. la lettera di soppressione, così redatta: « Ill.re Conde de Miranda primo. Por la « relacion de cierta persona zelosa de mi servicio se ha entendido que « de poco tiempo a ca se la introduzido en essa ciudad una academia « enlaqual se congregan muchos cavalleros e nel monasterio de S.to « Domingo y que se trattava de hazer otra y siendo estas Juntas y con-

« gregaciones tan periudiciales que por esto ha mucho que se quita-
« ron dessa ciudad y otras por los grandes inconvenientes que se suelen
« seguir de las y iusto exacusarlas no ennargante que traygan con
« sigo alguna aparencia de virtud estaregs muy advertido p.a non
« permitir ninguna y prohibir que no las pueda aver mas de aquir
« adelante que tal es mi voluntad y conv.e a mi servicio. Del Pardo
« 24 de hebrero 1593. Io El Rey. Con Señal delos del Conseio. Idia-
« quez sec. »).

Accademia degli Svegliati — Narni.

Ci adoperammo per raccogliere qualche notizia intorno a quest'Ac-
cademia fiorita in Narni. Vive tuttora un socio dell'adunanza, il
Marchese Giovanni Ercoli, dal quale ci pervenne la seguente notizia :
« La nostra Accademia letteraria-poetica degli Svegliati, morta da
« più di quaranta anni, era Colonia di una celebre Accademia Ro-
« mana, istituita da un reputato, illustre uomo, di cui non ricordo
« il nome. Gli Istitutori della nostra furono il medico dottor Bucci,
« il dottor Carlo Cuterini, il canonico Stame. Mons. Pagliardini, vi-
« cario del Vescovo, e altri con me, che non ricordo ; come pure non ri-
« cordo l'emblema che usava, le opere pubblicate. Della nostra Ac-
« cademia non si ha più memoria per nulla, ed io pure, che sono
« l'unico superstite di tanti accademici, non mi posso ricordar di
« tutto, stante la mia età di 90 anni. — Narni, 3 Luglio 1903 »).

Non dubitiamo che qualche cultore delle storiche vicende di Narni
sarà per imprendere, con miglior risultato, le pratiche da noi ini-
ziate, e che, fra breve, si conosceranno le origini e le vicende di que-
st'Accademia. Per intanto possiam dire che nel Serbatoio dell'Ar-
cadia in Roma ci fu dato d'esaminare un atto del Custode Generale
Cimante Micenio (l'ab. Luigi Godard) datato : ab. Arcadia Instau-
rata Olimp. XXX, Anno I, cioè nel 1807, con cui nomina a Vicecustode
della Colonia *Rediviva* di Narni Francesco Carducci Conte Genuense
fra gli Arcadi *Megaspe Leucadiense*. Probabilmente il Marchese
Ercoli confuse i Pastori Redivivi con gli Svegliati, che forse mai esi-
stettero.

Accademia degli Svegliati — Pisa.

Il Quadrio, e sulla di lui fede lo Zanon, nei loro Cataloghi delle italiane Accademie la denominano degli *Svegliati*: ma è manifesto errore, poichè col nome degli Svegliati di Pisa si hanno le seguenti opere:

— Pietro Bertini: *Lezione recitata nell'Accademia degli Svegliati di Pisa l'anno 1588, in Firenze* (tra gli Svegliati il Bertini, cav. Are-
tino, si disse l'*Ardente* — vedi il Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*):

— Gio Andrea Ceva: *Lezione recitata nell'Accademia de' Sve-
gliati di Pisa li 8 Maggio 1588, nel Consolato dell'Eccell.mo Sig.
Pietro Lupi, nella quale tolta occasione da un Sonetto del Petrarca,
con dimostrazioni naturali si discorre dell'umana felicità, e de mezzi
di conseguirla. Genova, 1588.*

Il titolo di Svegliati, il nome di *Ardente* che fra questi Accade-
mici portò il Bertini, fanno supporre che, spentasi l'antica pisana
Accademia degli *Ardenti*, sia stata poi da questi ristorata o dal suo
sonno « svegliata ».

Accademia degli Svegliati — Ravenna.

Nemmeno dagli scrittori di cose ravennane si fa menzione di que-
st'Accademia, che, se anche per brevissimo tempo, pure ebbe indub-
biamente vita in Ravenna. L'unica notizia che di essa ci resta la si
legge a pag. 497, T. II delle *Memorie Storico-critiche degli Scrittori
Ravennati*, ove l'autore di queste Memorie, il dotto Pier Paolo Gi-
nanni, registra il seguente Discorso accademico: *Ragionamento acca-
demico* (di Pier Paolo Ginanni) *dove si dimostra apocrifa la Storia
d'Aristea della versione della sacra Scrittura attribuita a settanta
Interpreti*. Fu recitato li 16 maggio 1729 nell'Accademia degli *Sve-
gliati* istituita da Monsignor Farsetti Arcivescovo, che presto ebbe
fine.

Accademia degli Svegliati — Siena.

Riferendosi a Lodovico Domenichi illustratore d'Imprese, raggua-
glia Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V
al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882*),
averci egli lasciato memoria degli Svegliati nel suo *Ragionamento nel*

quale si parla d'Impresa d'armi e d'amore, stampato dietro al *Dialogo dell'Imprese militari et amoroze del Giovio* (Lione, 1574). Di fatto, esso Domenichi ivi narra come il conte Maurizio Pietra, poi vescovo di Vigevano, « dopo d'aver lasciato il mestiere delle armi, s'a-
« scrisse, mentre era a studio in Siena, a quest'Accademia, dicen-
« dosi il *Disarmato*; perciocchè essendo egli al soldo, si disarmò e
« si rivolse a gli studi delle lettere, essendo stato eletto alla dignità
« del vescovado: e portò per Impresa una Chiocciola o vogliam dire
« Lumaca, la quale aveva messo il capo fuor del guscio e così era
« stata ferita da una freccia; il motto suo fu il verso del Petrarca:
« **TROVOMMI AMOR DEL TUTTO DISARMATO**, alludendo in quel modo al suo
« cognome, ed anco all'Impresa dell'Accademia, la quale era simil-
« mente una chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor
« del fuoco, strideva. Onde quei gentilissimi spiriti e tutti servi d'a-
« more volevano inferire, che per essere eglino arsi dalle fiamme amo-
« rose erano costretti cantar, e così sfogare in versi e 'n rime le
« loro soavissime passioni. Il motto loro era pure un verso del Pe-
« trarca il quale m'è uscito di mente ».

Il Ferro (*Teatro d'Imprese, P. II, pag. 213, Venezia, 1623*) si riporta esso pure al Domenichi, aggiungendo che l'Impresa dello Svegliato-Disarmato Conte Pietra, gentile per l'invenzione, è tuttavia « ridicolosa e poco buona »; ed al Domenichi si riferisce anche il Quadrio (*Storia e Rag. d'ogni poesia, T. I, pag. 103, Bologna, 1739*), dicendo sorti gli Svegliati prima della metà del secolo XVI. Noi troviamo la figura dell'Impresa degli Svegliati riprodotta nel Codice a penna, che sotto il N. 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademie* custodisce la Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia degli Svegliati — Venezia.

V. *Allettati, Venezia.*

Accademia degli Sventati — Udine.

Non regge nè l'asserzione del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 107, Bologna, 1739*), che, cioè, l'Accademia udinese degli Sventati fu istituita sul principio del secolo XVI, nè quella di Antonio Zanon (*Catalogo delle Accademie in chiusa al T. VIII dell'Opera: Della utilità morale, economica e politica delle Accade-*

mie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771) secondo cui essa avrebbe avuto principio nel 1660. Risulta invece dalla Prefazione allo *Statuto dell'Accademia di Udine (Udine, tip. Vendrame, 1840)* che la prima tornata degli Sventati ebbe luogo nel palazzo del Luogotenente il 13 agosto 1606, rilevandosi oltreciò da questa Prefazione essersi posti gli Accademici sotto la protezione della B. V. delle Grazie, aver essi compilato un complesso di leggi accademiche e stabilito di riunirsi nei dì festivi da quindici in quindici giorni. Fu frequentata la loro Accademia da illustri ingegni, accarezzata e sorretta dalla Magistratura, dando frutto di lettere e di filosofia. Gli esercizi erano preceduti e seguiti da concerti d'istrumenti e di voci, e consistevano in lezioni ed in versi che si recitavano da un pulpito con molto apparato. L'Impresa generale degli Sventati era un molino a vento, col motto: **NO CHE NON È QUAGGIUSO OGN'AURA SPENTA.** Il Ferro (*Teatro d'Imprese, T. II, pag. 506, Venezia, 1623*) ne cita il motto alquanto diversamente, dicendolo tolto da Dante, e cioè: **NON È QUA GIUSO OGNI VAPORE SPENTO.** Benefattore e Promotore di questo letterario Congresso fu il cav. Camillo Gorgo, il quale verso la metà del secolo XVII eresse una magnifica loggia nel proprio palazzo e, dotatala d'una biblioteca, la rese aperta alle tornate accademiche, agli esercizi letterari della gioventù ed alle solenni lezioni de' dotti; cosicchè l'Accademia quivi ricettata divenne un vero Liceo. E per colmo di munificenza assegnò eziandio il Goro una sovvenzione di 1200 ducati, acciò l'Accademia convertisse, sotto la tutela municipale, l'annuo reddito del 7 per cento a beneficio d'uno studente dell'Università di Padova e devolvesse il avanzo ai Musici. Il relativo strumento fu rogato negli atti del notaio Andrea Brunellesco il 30 agosto 1653. Nel 1840 questo legato del Goro era ancora amministrato dal Comune. Dopo la morte del Goro la biblioteca accademica venne allogata nel Convento de' PP. Serviti, e poi passò in proprietà del Demanio; invece alla suindicata loggia, ch'era privata proprietà, l'autorità municipale sostituì alcune stanze del Pubblico Palazzo, mettendole a disposizione dell'Accademia. Onde poi favorire l'inclinazione degli Accademici per gli esercizi cavallereschi, poco dopo l'erezione dell'Accademia Sventata, venne nel suo seno istituita una particolare sezione, che prese il nome di *Accademia Cavalleresca* (la si veggia). Dell'attività e dei talenti degli Accademici Sventati troviamo un eloquente conferma nel codice ms. N. 95, Cl. X della Biblioteca Marciana di Venezia, intitolato: *Delle Accademic* e scritto dal muranese Domenico Gisberti. Vi si registrano

degli Accademici udinesi le seguenti opere. Del *Fisso* (Pietro Diana): le commedie *L'Atalanta* e *Giusto Sdegno*; dello *Stanco* (Vincenzo Giusti): *Almeone*, *Arianna*, *Elpino*, *Fortunio*, tutti lavori teatrali; del *Combattuto* (Brunalesco Brunaleschi): alcune poesie in lode del cappello; del *Sollecito* (Giovanni Bratteolo): varie poesie pure in lode del cappello; del *Manchevole* (Giuseppe Guerriero): ugualmente la stessa lode; del *Vano* (Giuseppe Salomoni): poesie come sopra; del *Rinnovato* (Gio. Antonio Cavalli), dell'*Informe* (Lorenzo Taparotti), del *Dubbioso* (Troilo Savorgnano): versi in lode del cappello; di Agostino Luzzago: *L'Edelfa*, tragedia. Menziona oltreciò il *Quadrio* (*op. cit.*, Vol. VII, pagg. 85-86, Milano, 1752): *Rime del Sereno* (Bartolommeo Sereni) *Accademico Sventato*. In Udine, appresso Pietro Lorio, 1615. — *Rime di Giuseppe Salomoni Accademico Sventato, detto il Vano. Parte prima*. In Udine, appresso Pietro Lorio (s. a.) Di più a pag. 325, T. II della *Biblioteca Volante* del Cinelli continuata dal Sancassani (Venezia, 1735) figura citata di Filippo Florio: *Orazione Funebre in morte dell'Illustrissimo Signor Gio. Francesco Deciano Giureconsulto, Patrizio Udinese, nell'Illustriss. Accademia Sventata della Città d'Udine, detto l'Immaturo; recitata da Filippo Florio detto il Tacito*. In Udine, per Niccolò Schiratti, 1659.

L'Accademia Sventata si mantenne fiorente anche nel secolo XVIII, ma verso la metà del settecento cominciò a declinare. Per cui la Comunità con Parti prese il 18 marzo 1756 e 18 maggio 1858 ne decretò la riforma dell'assetto interno, ordinando ad un tempo che all'antico titolo degli Sventati si sostituisse quello di *Accademia di Udine* (cfr. questa). In proposito, nella *Prefazione alle Memorie ed Osservazioni pubblicate dalla Società d'Agricoltura pratica d'Udine e raccolte nell'anno 1771* si legge: « Quest'Accademia pubblica di « belle lettere venne soppressa nel 1759, ed a lei venne sostituita, con « nome semplicissimo, quella denominata: Accademia d'Udine, poi- « chè certi titoli che un tempo piacquero ai nostri antenati offendono « le orecchie più delicate del secol nostro ».

Si vegga infine per riguardo a quest'illustre letteraria assemblea la *Udine Illustrata* (Udine, appresso Nicolò Schiratti, T. I, pag. 45) di Gio. Giuseppe Capodagli Dottor di leggi, udinese, tra gli Accademici Sventati *l'Assicurato*.

Accademia degli Sviati — Siena.

Dal titolo di una commedia di questi Accademici: *Le lettere di Cambio, commedia degli Accademici Sviati*, stampata in Venezia presso Giovanni Alberti nel 1606, e ristampata lo stesso anno in Viterbo appresso Girolamo Discepolo, si ha notizia dell'esistenza di questa letteraria adunanza, di cui però null'altro fu in grado di rilevare per la sua opera: *Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena (Firenze 1882)* Curzio Mazzi.

Accademia degli Sviluppati — Firenze.

Alla pag. 79, T. VIII dell'*Osservatore Fiorentino*, si attribuisce ai fiorentini Sviluppati uno « Scacciapensieri » quale corpo d'Impresa, e di essi null'altro si aggiunge. Trattasi — a nostro modo di vedere — d'un errore, perchè se lo « Scacciapensieri », che sarebbe uno scrigno in cui s'introducevano, anonimi, i componimenti degli Scrittori, fu corpo d'Impresa di qualche letteraria adunanza, i soli *Spensierati*, pure di Firenze, potrebbero averlo adottato (Vedasi l'Accademia degli *Spensierati*).

Noi rilevammo da un codice ms. della Riccardiana di Firenze, marcato col N. 1448, che l'Accademia venne eretta circa il 1641 col'Impresa d'una mano armata di daga fendente il nodo gordiano, ed il motto: *ARS VINCITUR ARTE*. Il detto codice contiene una raccolta d'Elegie sotto il titolo: *Septem Iesus Christi Praecipuae Solemnitates ab Auditoribus Academiae Sviluppatorum Elegiaco Carmine celebratae, Anno ab eiusdem nativitate 1641*. La Prefazione ne è firmata da Vincenzo de Cerchi, e le Elegie — tutte riferentisi alla Passione di Cristo — sono di Andrea Benvenuti, Francesco Venturi, Filippo Quaratesi, Palla de Strozzi, Vincenzo de Cerchi e di Lorenzo de Venturi.

Fu perciò un'Accademia Collegiale eretta da' Padri delle Scuole Pie, e ce lo conferma il Fontanini a pag. 58, T. I della *Biblioteca dell'Eloquenza italiana con le annotazioni di Apostolo Zeno (Parma, 1803)*, ove dopo d'aver riportato il titolo della seguente opera: *Principi della lingua latina, praticati in Firenze nell'Accademia degli Sviluppati (libri III), In Roma, per Domenico Marciari, 1643*, aggiunge: i Reggenti dell'Accademia dedicarono il libro al Padre Giuseppe.

fondatore e Generale dell'istituto delle Scuole Pie, esaltando il gran frutto, che i suoi Padri, a preghiera di detta Accademia da lui mandati in Firenze, per più anni avevano fatto in educare i nobili giovanetti in questo modo d'insegnare la lingua latina con grammatica volgare.

Accademia degli Sviluppati — Nicosia.

Senza indicarne l'anno di fondazione la menziona il Quadrio a pag. 84, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (Bologna, 1739): però dal Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica*, T. II, pag. 118, Palermo, 1851) si apprende che vi venne eretta nel 1650. Non ci riuscì di rintracciare altro qualsiasi cenno di essa: ed è strano il silenzio in suo riguardo nelle *Notizie Storiche di Nicosia*, compilate da Giuseppe Beritelli e La Via Barone Spataro, riordinate e continuate dal detto Narbone, il quale le stampò in Palermo nel 1852, riscontrandovi pur notizia dell'Accademia *Medica* e della Colonia arcadica *Simecina* di Nicosia.

Accademia degli Sviluppati — Venezia.

Dolendosi di non aver potuto altro di essa rilevare che il nome e l'anno di fondazione, che fu il 1618, la menziona il Battaglia a pag. 35 della sua dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane* (Venezia, 1826).

Accademia degli Svogliati — Firenze.

Da un'erudita Conversazione di casa Gaddi ebbe origine l'Accademia Svogliata. A pag. 517 dei *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* ne fa menzione Salvino Salvini a proposito di Alessandro Pitti, Consolo della *Fiorentina*, il quale fu anche Principe degli Svogliati, ed a questo semplice accenno aggiunge l'autore dei *Fasti* conservarsi nel Codice 1100 della Stroziana gli Statuti dell'Accademia. Noi li rinvenimmo nella Biblioteca Nazionale di Firenze nel ms. Cl. VI, N. 163, col titolo *Statuti dell'Accademia degli Svogliati sotto il Principato dell'Ill.mo Sig.re Jacopo Gaddi, suo Primo Principe e Promotore stabiliti*. La ristrettezza dello spazio ci impedisce di riportarli per intero: diciamo soltanto che, a parte lo stile gonfio in

cui sono redatti, meritano particolare considerazione, siccome prova della erudizione degli Accademici, le numerose citazioni in margine tratte dagli autori classici greci e latini e riferentisi alla mitologia e storia antica. Tre capitoli, l'undicesimo, il dodicesimo ed il decimo settimo, stabiliscono: doversi ogni anno festeggiare solennemente la ricorrenza del nome di S. Antonino, avvocato celeste dell'adunanza. — essere di prescrizione una tornata privata ogni Giovedì ed una pubblica in una Domenica d'ogni singolo mese, — e nel dì dell'erezione dell'Accademia, avvenuta nel 1620, 5 novembre, incombere agli Accademici l'allestimento d'un onestissimo simposio.

Nello stesso Codice della Biblioteca Nazionale stanno gli *Atti dell'Accademia degli Svogliati, scritti di mano dei protempore suoi Segretari*. Da essi si apprende che il sodalizio ebbe per fondatori: Baccio Bandinelli, cav. Francesco Vinta, Jacopo Gaddi, Pietro Strozzi, Ristoro Antinori, Gio. Carlo Coppola, Gio. Francesco Rossi, Pandolfo Ricasoli, Alessandro Adimari, Giovanni Bartolomei, Alessandro Pitti, Lelio Mancini, Poliziano Mancini, Andrea Cavalcanti, Giacomo Lanfredini, Vincenzo Capponi, Camillo Lenzone, Giulio Poggi, Orazio Rucellai e Nicolò Agguensi, ai quali più tardi s'aggiunsero Francesco Rondinelli, Sannio Bandinelli, Tommaso Antonelli, Francesco Bona Lettor di Padova, Sinibaldo Gaddi e Lorenzo Girardelli di Bergamo, Pietro Janozzi, Pietro Salvetti, il Dott. Gio. Antonio Roveri e Mons. Bassati.

Sembra che per il periodo di sedici anni l'adunanza non abbia avuto proprio nome, leggi ed Impresa, poichè dagli Atti desumesi come appena il 6 novembre 1636, dopo molta preparazione, sia stata sottoposta a discussione la questione del nome accademico e della generale Impresa. L'Accademico Roveri aveva di fatto proposto per stemma il monte Tmolo della Lidia con due fiumi che dal monte scaturiscono, chiamati, l'uno Pattolo che produce l'arene d'oro, e l'altro Tmolo dal nome del medesimo monte e che produce la pietra del paragone, con il motto — tolto da Plinio, Lib. 33 — SEPARARE NEFAS. ed il nome dell'Accademia fosse *Lydii Lapidis* o *del Paragone*. Di rincontro Giovanni Bartolomei propendeva per il nome d'*Imperfetti* (Vedi questi) e l'Impresa d'un prato fiorito con fiori chiusi e da sbocciare, ed il motto: EFFICIEBUNT SEU FLOREBUNT. Francesco Rondinelli insisteva fosse accolta la denominazione di *Avvalorati*, coll'Impresa gli occhiali animati dal lemma: PROPE ET PROCUL. Una ruota, col motto: REVOLUTA CADIT, ed il nome di *Aggirati* proponeva Pietro Sal-

vetti; e Mons. Bassati un'altra ancora, di cui negli Atti non contiensi particolare descrizione.

Il 22 gennaio 1637 ad una Commissione, composta da Alessandro Adimari, Jacopo Gaddi, l'ab. Coppola e Pietro Janozzi, venne deman- dato l'incarico di esternare definitivo parere intorno alle preindi- cate molteplici proposte, e nello stesso anno il 20 agosto assunsero gli Accademici il titolo di Svogliati, ma non ancora l'Impresa, per riguardo alla quale Ristoro Antinori aveva avanzato una nuova com- posizione, cioè una pianta di capperi, ed il motto: HINC PERGIT ORE- XIS. Finalmente il dì 15 aprile 1638 le divergenze intorno all'Impresa parvero appianate verso assunzione del corpo raffigurante una pianta di capperi, ed il motto, tolto dal Petrarca, PER CHI M'INVOGLIE, ma poi nuove dispute registrano in proposito gli Atti.

Dal 1639 gli Svogliati convenivano in casa dei Signori Rena, ove il Buonmattei recitò una Lezione sopra l'Impresa dell'Accademia Svogliata; le tornate pubbliche tenevansi nella Capella detta degli Spagnuoli di S. Maria Novella. Nel 1640 troviamo l'adunanza in Casa di Alessandro Pitti, donde — ritornata per breve presso il Gaddi — si trasferì prima nell'abitazione di Andrea Cavalcanti, poi in quella di Camillo Lenzi.

Dai ricordati Atti, che vanno fino al 7 settembre 1648, si trae che questa Accademia fu attivissima ed indefessamente rivolta allo stu- dio della filosofia, arte militare, poesia e politica; alle sue tornate interveniva il fiore della società fiorentina, Principi e Prelati.

Nulla di questi Accademici ci resta pubblicato per le stampe, e delle composizioni alcune figurano menzionate negli Atti, specie la Cicalata da Alessandro Adimari letta in occasione del primo sim- posio (10 settembre 1640) e avente per oggetto: *Il badare a fatto al- trui*. Soltanto l'abate Girolamo Ghilini a pag. 107, Vol. II del suo *Teatro D'Huomini Letterati (Venezia, per li Guerigli, 1647)*, quindi quando gli Svogliati ancor erano in fiore, nell'intrattenersi intorno a Giacomo Gaddi ed alle sue opere, menziona anche *Elogia Histo- rica, tum soluta, cum vineta numeris, oratione perscripta, et Notis illustrata*, aggiungendo che questi Elogi « furono dall'Accademia delli « Svogliati tradotti in lingua Toscana ».

Accademia dei Taciti — Catanzaro.

Da un manoscritto contenente le orazioni accademiche recitate dal P. Fra Domenico da Paternò in Catanzaro dal 1663 al 1665, che dice d'aver posseduto, riferisce Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane*, in *Archivio Storico per le Provincie Napoletane — Anno II*) d'aver tratto cenno di quest'Accademia in attinenza alle commedie che vi si recitarono nel 1658 per celebrare la nascita dell'erede al trono di Spagna. Per corpo d'Impresa alzarono i Taciti uno stagno di acqua. Il Minieri-Riccio si richiama anche alla *Lettera* scritta da Vincenzo Amato a Fabrizio Caracciolo duca di Grimalco, in cui figuran descritte le summenzionate feste, Lettera che l'Amato ristampò a pagg. 234-239 della sua *Storia di Catanzaro (Napoli, 1670)*.

Accademia dei Taciturni — Campagna.

Fioriva circa il 1691, poichè Niccolò de Nigris la menziona a pag. 140 della sua *Storia di Campagna*, stampata in Napoli nello stesso anno, asserendola tuttora in vita (cfr. la *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'anno II dell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane*).

Accademia dei Taciturni — Pescia.

Insieme a quella degli *Oculati* e dei *Cheti*, pure di Pescia, l'inserì Bartolommeo Piazza nel Catalogo d'Accademie al Trattato duodecimo (*Academografia ovvero Delle Accademie Romane del secolo passato e presente*) dell'*Eusevologio Romano, Roma, Andreoli, 1690*. L'ignorò Carlo Stiavelli nel capitolo dell'Accademie pesciatine della sua *Storia di Pescia nella vita privata (Firenze, 1903)*.

Accademia dei Taciturni — Roma.

Riportandosi agli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, la menziona il Conte Giambattista Roberti a pag. 354, T. II delle sue *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano). Noi ri-

teniamo che i Taciturni siano fioriti al principio del secolo XVII, constando che fra essi fu ascritto il romano Giovanni Bricci, autore di moltissime commedie, stampate fra il 1606 ed il 1629; il che fa anche supporre che istituto di questi Accademici si fu la recitazione di lavori teatrali.

Accademia dei Taciturni — Sondrio.

È menzionata a pag. 437 dell'opera del Conte Giambattista Giovo: *Degli Uomini della Comasca Diocesi (Modena, 1784)*, nel T. II degli *Annali d'Italia* del P. Zaccaria, nel T. XX, Col. 15 e 416 delle *Novelle Letterarie* di Firenze, e nella dissertazione di Antonio Monti: *Accademie di Como* (nel fascicolo N. 17 del periodico della *Società Storica Comense, Como, 1885*), ove si legge che circa 1730 istituì in Sondrio quest'Accademia il medico Dott. Giuseppe Maria Quadrio, il quale le diede per spirituale Protettore S. Giovanni Nepomuceno; e da qui il titolo di Taciturni. Colla morte del fondatore, avvenuta nel 1757, l'adunanza si spense.

Accademia dei Taciturni — Venezia.

V. *Silenti, Venezia.*

Accademia dei Tardati — Bari.

Alla notizia da Camillo Minieri-Riccio tolta dalle pagg. 142-143 della *Storia di Bari* di Giulio Petroni e riportata nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, che il Minieri-Riccio pubblicò nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane (Anno II)*, notizia, secondo cui l'anno 1636 il gesuita Padre Tartini, per volontà del gran Priore della barese Basilica monsignor Montero, istituì l'Accademia de' Tardati, aggiunge il Dott. I. Ludovisi (*Le Accademie di Bari dal secolo XIV al secolo XVIII. Bari, 1903*), che poco dopo lo stesso Montero incaricò il P. Tardini a riformare l'Accademia, che prese il nuovo titolo dei *Pigri*.

Accademia dei Tardi — Roma.

La Biblioteca Casanatense di Roma custodisce al N. 1028 de' manoscritti e col titolo: *Emblemi dell'Accademie* un Codice d'ignoto autore, alla pag. 56 del quale l'Impresa de' romani Accademici Tardi è disegnata, e rappresenta tre palle in campo verde tutto a stelle dorate, col motto: LENTIOR SED SUBLIMIOR.

Accademia del Tarsia — Napoli.

Di Maria Angela Ardinghelli, illustre scienziata napoletana, a pag. 979, Vol. I, T. II degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, si legge che circa il 1746, essendo appena sedicenne, diede saggio delle sue profonde cognizioni scientifiche in un'adunanza de' più chiari letterati di Napoli, tenutasi nella libreria del Principe di Tarsia, e contenersi una sua graziosissima elegia nella Raccolta fatta nell'incontro dell'apertura della detta biblioteca. Di fatto il Giustiniani a pag. 60 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli (Napoli, 1801)* registra l'adunanza ove la Ardinghelli si fece ammirare e la considera siccome un'Accademia promossa da Ferdinando Vincenzo Spinelli Principe di Tarsia nel 1747, aggiungendo che ogni quindici giorni nella ricchissima sua libreria convenivano ad intrattenersi in erudite discussioni molti valentissimi uomini di lettere e di scienze. Sebbene il Principe di Tarsia avesse speso ingenti somme per corredare la biblioteca di libri e di apparati scientifici, tuttavia l'Accademia fu di breve durata.

Accademia dei Tassisti — Venezia.

Parrebbe che avesse preso nome dal celebre cantore della Gerusalemme Liberata e che fosse stata rivolta a promuovere il culto delle sue opere; ma rilevandosi dalla *Vita di Torquato Tasso* (T. I, pag. 7, ediz. II) del Serassi esserne stato istitutore il barone Ferdinando Tassis da Bergamo, propendiamo a credere che da questi si sia intitolata. Il Jarckio (*Catalogo delle Accademie in chiusa allo Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) ne riconduce il fiorimento all'anno 1673, e quest'opinione professa anche Michele Battagia, (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826*)

riferendo che vi furono ascritti Costantino Belli ed Aurelio Amalteo. A quanto sembra, egli ben s'appose, poichè Pier Caterino Zeno, in una lettera in data 16 agosto 1721 ad Apostolo Zeno, comunica di aver veduto in una botteguccia di Venezia un codice ms. di rime di Aurelio Amalteo *Accademico Tassista* divise in Amoroze, Eroiche, Morali, Lugubri, Sacre ed umilissimamente consacrate alla S. C. M. di Leopoldo Imperatore, Parte I (In Vienna d'Austria,) appresso Matteo Cosmerovio), ed aggiunge non esservi espresso l'anno, nè credere egli che sia stato impresso.

Accademia Tauriana — Colonia degli Inculti di Montalto — Seminara.

Promossa da Gio. Grisostomo Scarfò, la resse in veste di Archiagrigoltore e col nome di Periandro il Dott. Niccola Ciottolo. Il soprintendente delle Colonie dell'Accademia degli Inculti di Montalto fu lo Scarfò; per cui è facile a comprendere che la Tauriana fu colonia degli *Inculti*, sebbene nel menzionarla, con richiamo alle *Brieri notizie delle Accademie del Regno di Napoli*, non riferisca il Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane in Archivio Storico per le Provincie Napoletane - Anno II*) esser stata colonia di essa Accademia montaltina (cfr. *Inculti Montalto*).

Accademia del Teatro Massimo — Venezia.

Per fede di Antonio Zanon (T. VIII, pag. 291 dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) la ricorda il Battagia a pag. 48 della dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826)*, dicendola fondata dopo la metà del secolo XVII dall'arciprete d'Umbratico D. Pierantonio Nicolini. Aggiunge esso Battagia che quest'Accademia si trova indicata in alcuni abbeccedarj di Accademie. Perchè e d'onde questo suo strano titolo, non ci fu dato di saperlo.

Accademia del Teatro Patriottico — Milano.

V. *Filodrammatici, Milano.*

Accademia Tegea — colonia arcadica — Chieti.

Riferendosi alle pagg. 343-346 della *Chieti — Centuria di Sonetti Istorici* (Napoli, 1729) di Federico Valigiani, alla *Biografia ed appendice degli Uomini Illustri di Chieti* (Napoli, 1830-1834) di Gennaro Ravizza, alla corrispondenza tra Gennaro Ravizza e Giustino Pachetti a pagina 136 del Vol. V, anno III del *Giornale Abruzzese* (Chieti, 1838), ed all'Orazione da Alessio Niccolò Rossi recitata nel 1738 in seno alla Tegea per le nozze del Re di Napoli Carlo III di Borbone (Ascoli, 1738), inserì Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane*, pubblicata nell'anno II dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*, il seguente ragguaglio della Colonia arcadica Tegea. Federico Valigiani marchese di Cepagatti, unitosi ad altri letterati nell'anno 1720, ottenutone il permesso dall'Arcadia, fondò in Chieti quest'Accademia, di cui egli fu eletto Vicecustode. Fece per Impresa un canneto avente al di sopra la siringa arcadica e nel giro la leggenda: COLONIA TEGEA DEGLI ARCA-
DI — MATRIS NOMINA SERVAT. Prese il nome di Tegea, perchè Strabone chiama *Tegeate* la città di Chieti. Innanzi che il secolo XVIII fosse giunto alla sua metà si estinse. Furono suoi soci: il marchese Federico Valignani (*Nisolgo Aliarteo*), il canonico del Gengo (*Eudemo Ladio*), Pietro del Pezzo salernitano (*Olibrio Cianiense*), Gio Agostino Mela (*Scidreno Stemmaccio*), Andrea de Luna d'Aragona napoletano (*Varisto Percate*), il barone Diodato Toppi (*Doliceto Achileo*), il barone Agapito Toppi (*Tidemo Gonense*), il canonico Francesco Painsi (*Clealce Misiense*), il canonico Domenico Dazio (*Lamone Carucconio*). Filippo Pisotti (*Norimbo Icariano*), Giacomo Gozzi (*Triasio Curotense*), Giovanni Saverio bolognese (*Danteo Achileo*), il canonico Lorenzo Nava (*Corelmo Ladio*), Gio. Felice Valignani (*Perindo Parcate*), Gasparo Paragallo (*Oridonte Arenense*), Bernardino Valentini (*Forimbo Laote*), Ascanio Leteo (*Nerisco Parcate*), Saverio del Giudice marchese, Vicecustode nel 1723 (*Olasco Panacheo*), Gio. Battista Pagano (*Nanbalo Ladio*), il P. Gaetano Romano Maffei (*Onesso Boloneio*), e poi: Saverio Valignani, Francesco Pinelli duca di Tocco, Battista Chiarelli, Carlo Gozzi, Ermengildo Blasetti ed Alessio Niccolò Rossi. A quanto si legge a pag. 20 della *Monografia del Comune di Chieti* (Chieti, 1866) di Vincenzo Zocca, alla Colonia Tegea venne dato assetto di Accademia Econo-

mica col titolo di *Società Patriottica*, poi denominata *Società di Agricoltura* ed in fine *Società Economica*, e fu abolita nel 1866.

Accademia Telesiana — Cosenza.

Un esempio eloquentissimo del fatto, che non sempre le creazioni del genio raccolgon plauso ed onori, l'abbiamo in Bernardino Telesio da Cosenza, sommo filosofo. Aveva questi compiuto gli studi alla scuola dei migliori maestri proprio quando l'eco formidabile della riforma luterana andava ripercuotendosi anche in Italia (cfr. l'Accademia dei *Grillenzoni* di Modena), e di que' tempi avea fatto ritorno in patria, ove dal Vicerè Pietro di Toledo era stata allora soppressa l'Accademia Parrasiana. Poco dopo, cioè circa il 1536, egli ne promosse la restaurazione e mutò l'indirizzo datole dal Parrasio, trasformandola, da letteraria e filologica, in Accademia filosofica. Vi trasfuse l'ardore con cui egli si era dato a combattere l'Aristotelismo, dietro i di cui falsati principî sen stavan trincerate, arbitre e tiranne delle menti e de' cuori, l'autorità e la fede. Il Telesio, dopo d'essersi liberato dal giogo dei pregiudizj e della cieca credenza ne' dogmi religiosi, proclamò il principio, ché soltanto dalla ragione liberamente educata ad osservare ogni fenomeno mediante l'induzione doveva procedere la vera filosofia. Partendo da questa massima egli scrisse la principale sua opera: *De Rerum Natura juxta propria principia*. Se ne valsero poi i filosofi Bacone e Cartesio, gabellando per proprie le teorie del geniale Cosentino, a cui riconobbero soltanto il merito d'aver semplicemente emendato qualche errata opinione filosofica. E mentre le opere dei suoi imitatori correvan lodate per le mani di tutti, le sue vennero da principio appena rilette e poi proibite, *donec expurgentur*, nell'*Indice Romano, Appendix certorum Auctorum*, pubblicato in Roma li 27 marzo 1596 (cfr. la pag. 478, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letteraria, Napoli, 1723*). Va da sé che del sistema filosofico del suo capo si rese fedele interprete l'Accademia di Cosenza, da lui intitolandosi. Di essa si legge un breve cenno al principio del nostro ragguaglio intorno alla romana Accademia dei *Lincci*, limitandoci però a dimostrare l'inesistenza del primato cronologico della Telesiana nel campo della filosofia sperimentale. Qui ci preme di far anzitutto risaltare come errato andrebbe chi ritenesse che l'Accademia cosentina abbia svolto la sua attività nella cerchia d'un regolare assetto accademico ed in tornate periodiche a sede fissa e secondo norme prestabilite. Come

fino al 1534 intorno al Parrasio dissertante de' classici greci e latini, così dopo la sua morte nella consuetudine col Telesio, s'intrattenevano gli uomini eruditi di Cosenza per apprendere dalla sua bocca le dottrine filosofiche che egli andava formulando, ed alla lor volta le discutevano e divulgavano. Adunque, più che altro, l'adesione al sistema filosofico del poderoso innovatore e guida, e la comunanza dei relativi studi formavano il vincolo accademico ed, in ispirito, anche l'Accademia Telesiana. Rimase questa sotto la sua direzione fino a che, aggravato dal peso degli anni, il Telesio non si vide costretto di affidarla al migliore suo discepolo Sertorio Quattromani, il quale alla morte del Telesio, avvenuta nel 1588, ne divenne il Capo e le cambiò il nome in quello di *Cosentina*. Oltre il Quattromani si annoverano fra gli Accademici Telesiani: Gio. Valentino Gentile e Venanzio Negro, ambidue Antitrinitari e ferventi sostenitori delle riforme religiose e filosofiche, — Camillo Fera buon poeta, autore d'un'opera in quarta rima, intitolata: *La selva della vita umana (Napoli, 1551)*, — il vescovo Gio. Antonio Pantusa che scrisse molte opere in difesa della religione, — il poeta Manilio Caputo, — Francesco Vitale egregio commentatore degli antichi classici e buon poeta. — Gioan Battista Amico autore, in senso conciliativo fra il peripato ed il platonismo, dell'opera: *De Motu Corporum Coelestium*, — Cosimo Morelli discreto rimatore, — Lucio Vitale noto per i suoi versi latini, — Pompilio Mollo di Montalto distinto giureconsulto, dalla cui penna uscirono le *Adnotationes breves super Regni Constitutiones* — Francesco Muto di Aprigliano filosofo, ardente seguace del Telesio, — Lucrezia della Valle, in Accademia detta *Olimpia*, poetessa elegante, di cui più opere vider la luce, — Giammaria Bernando rimatore poco felice, — Bernardo Fabio Cicala filosofo, — Muzio della Cava filosofo, autore delle opere: *De praegnantium desideriis, eorumque causis et effectibus, De generationibus fabulosis et de Somniis Aristotelicis*, — il poeta Peleo Firrao, — Fabrizio della Valle profondo conoscitore de' classici latini, — il filosofo Giulio Cavalcanti, — Francesco Antonio d'Amico rimatore leggiadro, — Gio. Battista Arduino buon poeta, e Gioan Paolo d'Aquino filosofo di vaglia, il quale recitò un'erudita Orazione in morte del Telesio.

Circa le fonti relative a quest'Accademia, si veggan quelle da noi citate in chiusa ai ragguagli della *Parrasiana* e della *Cosentina*, nonchè il cenno al principio della storia di quella dei *Lincci*.

Accademia dei Temperati — Verona.

O non son forse i *Moderati* (Vedansi questi) di cui così favorevolmente s'esprime il Dalla Corte? Sono attribuiti a Verona — sulla fede probabilmente del Jarckio, del Fabricius, del Quadrio, dello Zanon — dall'ab. Giuseppe Venturi nel suo *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona, Verona, 1825.*

Accademia dei Tenaci — Roma.

Dal naufragio della memoria di gran parte delle notizie circa l'origine ed i progressi di molte romane Accademie del secolo XVII, si salvò de' Tenaci quella soltanto della sua Impresa, e ciò per merito dell'ignoto autore del Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato sotto: *Emblemi dell'Accademie.* A pag. 25 sta dipinta l'Impresa dei Tenaci, cioè un'ancora attaccata ad una rupe, col motto: SPERNET DEFIXA PROCELLIS.

Accademia dei Tenebrosi — Ferrara.

Fioriva nel 1624, come si ha dai seguenti cenni a pag. 33 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)* di Girolamo Baruffaldi Secondo. Che un'Accademia con tal nome fosse aperta in Ferrara, lo disse il Borsetti, *Histor Gymnas. Ferr., part. prima, lib. 3, pag. 233*, e di più aggiunse che a dessa fu aggregato un Luigi Tassi Prete Ferrarese, il quale vivea del 1626 ed era pur anche Accademico *Ingegnoso*. Rime di lui si hanno tra le rime scelte de' Poeti Ferraresi. Certamente Gio. Battista Estense Tassoni pubblicò alcuni suoi Intermezzi, e diedesi il nome d'*Ispido* Accademico *Tenebroso*. Tali Intermezzi furono stampati in Venezia per Catinario Doino nel 1626.

Accademia dei Tenebrosi — Orciano di Pesaro.

Apprendesi dalle *Memorie Istoriche degli uomini illustri d'Orciano*, scritte dal dott. Salvatore Betti ed edite a cura di C. Ciavarini (Ancona, 1898), che sin dal secolo XVII fiorì in Orciano, terra fertile di non comuni ingegni, l'Accademia dei Tenebrosi. Nulla ci riuscì

di rilevare delle sue vicende. De' primi suoi tempi si ha di Sbrozzi Marcello seniore orcianese, Accademico *Filomato* di Siena, un poemetto in ottava rima intitolato *Giuditta*, ch'egli dedicò sotto nome del *Funesto accademico tenebroso* al cav. Malagigi Brunori, e di cui il succitato Betti afferma di aver conservato l'originale manoscritto. Ancor prima della metà del secolo XVIII ristorarono quest'adunanza Ubaldo Sbrozzi e principalmente Cosimo Betti juniore, i quali ne coprirono il principato. Finalmente l'anno 1815 per le virtuose premure di parecchi amatori della patria e della buona letteratura risorse il sodalizio a nuova vita sotto il titolo d'Accademia *Orcianese di Scienze, Belle Lettere ed Arti*. Il Betti col medico Marfori furono i promotori di questa rinnovazione, ed il primo ne assunse la vicepresidenza e le dedicò le *Memorie degli Illustri Uomini d'Orciano*. Nell'albo dell'Accademia si videro tantosto inseriti nomi illustri, quali Agostino Peruzzi, Giovanni Brignoli, Bartolommeo Borghesi, il marchese Pietro Petrucci, il Conte Francesco Cassi, l'abate Luigi Nardi, l'avvocato Teofilo Betti, il dott. Giuseppe Romualdo Monti, il dott. Giovanni Bocchini primo medico della Pergola, l'abate Vincenzo Mazza professore di filosofia nello studio di Lugo, il celebre Vincenzo Monti, il Duca di Lusignano don Gaspare Mollo, l'impareggiabile scultore Antonio Canova, il Barone d'Ambrogio, luogotenente generale delle armate napoletane, ed il Conte Giulio Peticari, il quale in data 1 febbraio 1815 scriveva al Betti (Vedi *Opere di Giulio Peticari — seconda edizione napolitana — Napoli, 1856, pag. 412*): « Con tutto l'animo ti
« so grado per la gentile testimonianza che m'hai resa di tua me-
« moria, anzi dell'amicizia onde m'onori. La quale non mi potevi più
« chiara mostrare, che nell'assegnarmi sì onorato luogo nella tua
« accademia ». Il Peticari venne di fatto onorato della carica di Presidente dell'Accademia Orcianese, quella di Protettore l'ebbe il Cardinale Cesare Brancadoro Arcivescovo di Fermo, il quale all'invito di assumerla rispose col seguente scritto: « Ill.mi Signori. Non
« prima dello scorso lunedì 17 mi è giunto l'obbligante foglio delle
« Sig.rie Vostre Ill.me, datato 8 corrente, col quale mi significano
« essersi elleno compiaciute di scegliermi a protettore di cotesta il-
« lustre accademia orcianese. Confesso ingenuamente, che il ritardo
« mi è rincresciuto al vivo, perchè forse son potuto comparire tra-
« scurato nel corrispondere colla dovuta prontezza al favore, che mi
« hanno compartito. Mi lusinga però, ch'elleno non sapranno ad-
« debitarmi una mancanza, che non è mia, e di cui non sarei mai
« stato capace. Io sono sensibilissimo alla parzialità colla quale

« hanno voluto distinguermi tra' tanti miei eminentissimi colleghi;
« ed è perciò che nel porgerne alle SS. VV. Ill.me i più distinti miei
« ringraziamenti, le assicuro, che questo tratto di lor particolar genti-
« lezza ha sommamente obbligato la mia riconoscenza. Nel dichiarare
« pertanto, che io accetto ben volentieri la protettoria di cotesta acca-
« demia orcianese, io offro fin da questo momento l'opera mia in tutto
« ciò, che potrà essere di decoro e vantaggio non solo dell'accademia
« stessa, ma benanche di tutti i membri, che la compongono; e prego
« le SS. VV. Ill.me di aggradire queste mie esibizioni, mentre con di-
« stinta stima incomincio a dichiararmi delle SS. VV. Ill.me — Ro-
« ma 19 Luglio 1815 — Ser. Vero e protettore C. Car. Brancadoro ».

Accademia Tennacriana — colonia arcadica — Fermo.

Uno scoglio urtato dalle onde, col motto: NUNQUAM NON FIRMUM, spiegò per Impresa questa Colonia, la di cui deduzione rimonta all'anno 1748 (sfr. le *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi, Roma, 1761* del Custode Generale Michel Giuseppe Morei a pag. 208). Vincenzo Curi nella sua dissertazione: *Le Accademie di Fermo (Fermo, 1877)* riferisce che l'Impresa della Colonia venne dipinta dal prof. Pio Panfilì nella sala dell'Aquila o dell'Università. Col nome di *Racletto* ne tenne il Vicecustodiato il Conte Niccolò Sabioni Orsini, al quale succedette il Conte Vincenzo Sabbioni Orsini, in Arcadia *Abisio*.

Accademia Teocrita — Lagnasco.

V. *Unanimi, Torino.*

Accademia di Teologia — Roma.

Della sua origine e progressi si occupò il sacerdote Guglielmo Costanzi a pag. 162 e segg., Tom. I dell'*Osservatore di Roma ecc. (Roma, tip. Puccinelli, 1825)*.

L'istituì nel 1695, in sua casa, l'abate Raffaele Cosimo Girolami nobile fiorentino. In detto anno fu trasferita nel Palazzo del Cardinale Imperiali, di cui il Girolami era stato eletto Uditore. Quivi rimase cinque anni, e passò poi a risiedere nel Collegio dei Pizzardi, ove prese regolare assetto e promettente sviluppo. Per potervi

essere ammesso si richiedeva che l'aspirante possedesse la laurea dottorale nelle scienze teologiche, o almeno non avesse consumato il corso di Teologia nello spazio di quattro anni, ed anche, ove gli fosse stata accordata l'ammissione, non la si riconfermava se non dopo un suo riuscito saggio di cognizioni nelle materie, di cui l'Accademia si era proposto lo studio. Eran queste Teologiche Dommatiche e Teologiche Ecclesiastiche, Storia Ecclesiastica e Sacra Scrittura. Le dispute si tenevano, ogni Martedì e Venerdì, sempre in lingua latina, e l'Accademico destinato a sostenere il quesito assegnatogli doveva esporre ogni criterio avvalorante la sua tesi; quindi due altri Accademici argomentavano contro le adotte ragioni in forma sillogistica e poi, uno dei due, con discorso sciolto. Durante l'anno ogni Accademico doveva cimentarsi in una disputa solenne detta *Atto pubblico* per lo spazio di tre ore la mattina e di altrettante nel pomeriggio. L'Atto pubblico comprendeva la difesa di otto tesi e la replica agli argomenti in contrario. I Censori pronunziavano in chiusa al certame il giudizio; e qualora a queste prove l'Accademico avesse corrisposto per tre anni, ei pure diveniva Censore dell'Accademia.

In ricognizione dei meriti che il sodalizio si era acquistati nel dar incremento alle sacre discipline, il Pontefice Clemente XI spedì li 23 aprile 1718 ai soprastanti di essa Accademia un Breve, che incomincia « *Inscrutabili* », in cui, approvatala e confermati i suoi Regolamenti, le assegnava siccome perpetua sede un'adatta stanza nell'Archiginnasio della Sapienza, ed a guisa di suo privilegio stabiliva che i componenti del Collegio Teologico abbiano ad essere scelti fra i Censori di essa; oltre ciò prescrisse qualmente, rendendosi vacanti, sia in Roma, che altrove, benefici ecclesiastici di qualunque classe e dignità, i collatori di essi benefici, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Nunzi Apostolici, Prelati ed in qualunque modo Ordinarj o Patroni, ai soci dell'Accademia Teologica diano possibilmente la preferenza. Siccome poi ad essa Accademia potevano appartenere anche i Regolari in numero di due per ogni istituto, dichiarava nella detta Bolla il Pontefice, come questi nell'Ordine a cui erano ascritti venissero pareggiati a quelli che per il corso di tre anni avevano insegnato teologia, ove in seno all'Accademia Teologica avessero per sei anni corrisposto ai doveri accademici. Infine a cinque Cardinali, fra cui il nipote del Papa Annibale Albani, fu demandato il compito di provvedere per i bisogni dello stabilimento, con facoltà d'ammettere, espellere Accademici, nominare e

destituire il Segretario e disporre quanto abbisogna acciò l'istituto si mantenga costantemente all'altezza della sua missione.

I favori pontifici non tardarono a far conseguire all'Accademia un posto eminentissimo non solo fra quelle del genere di essa, ma anche di fronte alle adunanze d'amene lettere, e crebbe il numero degli Accademici teologi con ascrizioni di giovani d'Italia e dell'Estero, le di cui dotte dispute erano sempre presenziate da grande e dotto uditorio. Fra i protettori dell'Accademia, il più zelante e generoso in favorirla fu il Cardinale Orsino di Benevento, il quale salito, dopo Innocenzo XIII successore di Clemente XI, sul soglio pontificio col nome di Benedetto XIII, a dimostrare il suo attaccamento per la teologica asamblea, il dì 6 maggio 1726 emanò a suo favore la Bolla *In excelsa sedis Apostolicae specula constituti*. Vi espresse anzitutto la riconferma dell'istituto e delle sue costituzioni e privilegi, aggiungendone de' nuovi. Ed anzitutto, onde ovviare all'inconveniente che molti Accademici, non potendo sostentarsi, erano costretti di abbandonare l'Accademia; ordinò alla Dataria Apostolica di stipendiarne venti de' più poveri per il corso di sei anni, con annui scudi cinquanta per cadauno, subentrando nel godimento del beneficio altri bisognosi quando qualche posto si rendesse libero. Ordinò poi nell'istessa Bolla ai Cardinali Protettori di proporgli sempre dal novero degli Accademici Censori i candidati al posto di Lettori pubblici di filosofia e teologia tanto nell'Università della Sapienza, quanto nel Collegio di Propaganda Fide, di Esaminatori del clero, di Qualificatori del Sant'Ufficio, di Consultori delle varie Congregazioni dei Cardinali, di Esaminatori dei Vescovi nella facoltà teologica, nonchè quando occorreva coprire qualche sede vescovile o altra dignità ecclesiastica. Le ragioni di siffatta predilezione e preferenza si riconducono al motivo indicato nella Bolla, che cioè il Pontefice in questi Accademici teologi ovvero sia Accademici Censori veniva a riconoscere le persone più idonee a sostenere giustamente gli Ecclesiastici impieghi, ed essendo essi i più eruditi nella sana Dottrina, erano ancora quelli, i quali potevano più giustamente istruire e propagare la medesima nei loro rispettivi Paesi, e combattere vigorosamente le profane espressioni ed i nuovi erronei sentimenti, che allora si andavano spargendo; quelli poi che dimoravano a Roma erano da esso riguardati come i più validi a confutare i pessimi libri, i quali scaltramente si spacciavano tutti ripieni di errori contro la purità della fede Ortodossa, contro i più solidi dritti della

Santa Romana Chiesa e della Sede Apostolica e contro le tradizioni e fermissime dottrine della Santa Chiesa.

Così altamente protetta e beneficata, l'Accademia Teologica si mantenne fiorentissima e ritenuta siccome un istituto indispensabile alla difesa della Chiesa. Sicchè molti Prelati la colmarono di favori e testarono somme relativamente considerevoli a pro di essa e per pensioni e premi agli Accademici. Fra gli altri istitutori di simili fondazioni va fatto il nome dei Cardinali de Girolami e de Rossi, i quali all'Accademia lasciarono il loro pingue patrimonio. Per cui la Dataria Apostolica, in vista dei redditi privati dell'adunanza, cessò di largirle la dotazione summenzionata.

I Pontefici succeduti a Clemente XI ed a Benedetto XIII, imitarono gli antecessori. L'Accademia da Clemente XIV ebbe il privilegio di poter presentare ogni anno un Accademico al Collegio Teologico, da cui, senza sottoporlo ad altri esami, gli veniva conferita la laurea dottorale in Teologia. Nel 1816 il Papa Pio VII a tutte le Nunziature Apostoliche presso le Corti Estere diede, in qualità di Uditori, i Censori dell'Accademia.

In breve volger di tempo da questo seminario di eruditi vennero su uomini insigni per sapere e virtù, ai quali toccarono posti eminenti nella gerarchia ecclesiastica, e molti dei Censori dell'Accademia Teologica ebbero il cappello cardinalizio.

Fioriva l'istituto ancora circa la metà del secolo XIX, poichè nel *Dizionario di Erudizione Storica-Ecclesiastica* (Venezia, 1840) il Moroni l'illustra, come istituzione esistente, sotto: *Accademie di Roma*.

Accademia di Teologia Dogmatica — Firenze.

Le *Novelle Letterarie di Firenze* all'anno 1760, T. 21°, pag. 625, riportandosi alle *Leggi dell'Accademia de' Teologi Dogmatici delle Scuole Pie di Firenze pubblicate ed accettate nella Generale Assemblea il dì 17 Febbraio 1759*, ne ragguagliano: « Dovendo quest'Accademia avere un Presidente, un Consolo, tre Consiglieri e tre ordini di Accademici, cioè di Accademici Maggiori, Onorari e Licenziati. « a tutti questi si danno nelle leggi buoni e laudabili regolamenti. In « fine è un ruolo degli Accademici. L'Accademia ebbe la sua origine « nel 1753: alcuni studenti di Teologia desiderosi di più internarsi « nelle cognizioni teologiche, convennero scambievolmente di ritro-

« varsi insieme una volta la settimana in quel giorno che sarebbe ad
« essi riuscito di minore incomodo, per disputare sopra qualche punto
« di controversia dogmatica, istorica, critica. Elessero per Protet-
« tore S. Tommaso d'Aquinò, e fino all'anno 1757 durarono gli Acca-
« demici a celebrare le loro adunanze in case private. Da quel tempo
« in poi le trasferirono nella propria scuola della Teologia delle
« Scuole Pie, dove nel 1758 prese l'Accademia più bella forma e più
« stabile, essendone stato eletto Presidente il celebre P. Alberto Pap-
« piani Chierico Regolare delle medesime Scuole ».

Accademia di Teologia Dogmatica — Orvieto.

Nel Collegio di S. Bernardo in Orvieto il P. Giustiniano Orsini l'istituì l'anno 1747. Le *Novelle Letterarie di Firenze* a pag. 467 del T. VIII (1747) in darne notizia aggiungono esserne i soci pochi sì, ma eruditi, ed aver formato oggetto di discussione nell'adunanza inaugurale la difesa di Onorio dall'errore de' Monoteliti, e l'astinenza *a sanguine et suffucato*, di cui si parla nel Cap. XV degli Atti degli Apostoli.

Accademia di Teologia Morale — Salò.

Tre anni dopo d'aver ridato vita alla spenta Accademia salodiana degli *Unanimi*, l'Arciprete D. Andrea Conter, l'anno 1736, indusse molti sacerdoti ad istituire e frequentare ogni settimana un'Accademia di Teologia Morale nel Seminario detto della Carità Laicale. Questa notizia si legge nelle *Note alle opere di Giacomo Bonfadio* dell'ab. Sambuca. L'Accademia si sciolse mentre ancor viveva il benemerito suo fondatore.

Accademia di Teologia Morale — Siracusa.

V. *Sacra, Siracusa.*

Accademia di Teologia Morale pratica — Firenze.

Se ne trova menzione nel T. II, pag. 49, all'anno 1745 delle *Novelle Letterarie di Firenze*. Fu istituita nel dicembre 1744, con sede nel Collegio de' Chierici Regolari delle Scuole Pie, dal P. Ferrante

Moniglia coadiuvato dall'Arcivescovo Gaetano Incontri e da alcuni canonici della Metropolitana. Le tornate che si tenevano due volte alla settimana (il Lunedì e Venerdì) erano frequentatissime.

Accademia Teologica — Napoli.

Apprese il Minieri-Riccio notizia di questa religiosa adunanza dalla *Storia di Afragola (Napoli, 1830)* di Giuseppe Castaldi, ove sta scritto che fiorì circa il 1760 con sede nel Collegio dei Cinesi, ove per la discussione di materie teologiche convenivano gli Accademici ogni settimana una volta (cfr. di Camillo Minieri-Riccio il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*).

Accademia Teologica Scolastica — Napoli.

Circa la metà del secolo XVII si radunava nel Duomo di Napoli, attendendo all'istruzione del clero. Stava a capo di essa il P. Gesuita Coraggio e poi Alessandro Guidelli. Nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) Camillo Minieri-Riccio riferisce risultare dalle pagg. 310-311, Vol. II delle *Notizie degli Arcadi morti (Roma, 1720)*, che di spesso frequentava l'Accademia Teologica Scolastica l'Arcivescovo di Napoli Antonio Pignatelli, poi pontefice col nome d'Innocenzo XII.

Accademia Teologico-letteraria — Noto.

Si ha notizia di essa dal Mongitore (*Bibliotheca Sicula, Vol. II, pag. 229, Palermo, 1714*), il quale ne attribuisce la fondazione a Mons. Simone Impellizzeri filosofo, matematico e teologo, nato nel 1632 ed uscito di vita l'anno 1704: per cui nella seconda metà del secolo XVII dovrebbe esser fiorita.

Accademia dei Teopneusti — Correggio.

Deriva questo lor nome da θεός e πνεῦμα, che vuol dire « ispirati da Dio », e sorsero — non l'anno 1703, come, riportandosi agli *Scrittori di Correggio* del Colleoni afferma il Tiraboschi (*Biblioteca*

Modenese, Vol. I, pag. 37) — ma bensì nel 1723, coll'Impresa d'un globo di luce circondato d'alloro ed animato dal motto: A PATRE LUMINUM. I primi reggenti furono: Can. Francesco Pongileoni, Principe, — P. Vincenzo di S. Filippo Neri, Presidente perpetuo. — Dott. Gianromano Gerez e Dott. Ippolito Arrivabene, Censori. — Can. Gherardo Brunorio d'Austria, Segretario.

I Teopneusti furono Accademici collegiali, come gli *Scelti* di Parma, dei quali imitarono le prime leggi divise in due Tavole, con prisco stile denominate *Tabulae Cereae* e *Tabulae Lignae*.

TABULAE CEREAE STATUTA.

I. *Nisi inter Conciutores recensearis, incapax Academiae tenetor.*

II. *Litteraria eminentes in Republica Academiae capaces sunt: Non hinc exclusis qui equestres inter artes nota distinguuntur insigni.*

III. *Eos omnes qui publice sive philosophiam, sive leges sustinerint, in Academiam prehabitis eorundem votis excipito.*

IV. *Inter Academicos adscribendus latinae syntaxis potiora paradygmata exhibeto: Rhetoribus tamen aliqualis Italicae Poeseos facultas impertiatur.*

V. *Singulis mensibus primo vacationis die privatam Academiam habeto, cui intersint omnes Academiae capaces, Legum scilicet Professores, et per biennium Rhetores.*

VI. *Antequam Academiae opera publice perlegantur, ab Academia universa cognita approbantor.*

VII. *In publicis, quas habet Collegium, Academiis, nemo prae-ter Academicos proprias scriptiones legito; sed a secretis Academiae tradito, a quo, nomine auctoris expresso, exponuntor.*

VIII. *Academiae gesta, decreta et Academicorum nomina, proprio in Codice expressa, ab oblivione redimito.*

TABULAE LIGNEAE STATUTA.

I. *In Academiam admissus, peculiare tibi Nomen addicito, atque impressum gentilitiis cum insignibus erigito.*

II. *Argumenta Academiae proponenda Principis arbitrio subrogentur; spectantia tamen ad Politicam, ad Aulam et hujusmodi seligito.*

III. *In Academiam adscriptus quoties de litterario munere peragendo requireris, nunquam adruito.*

IV. *Inter Academicos exceptus extremo loco sedeto, atque in urnam nomen ob principis electionem conjicito: nisi prius tamen expleto sexto ab ingressu in Academiam mense Princeps eligitor.*

V. *In Academiam admittendus tui specimen, praemissis litterariis elucubrationibus, edito, — dum admitteris, elogium a Principe, nonnullisque item ab Academicis referto.*

VI. *In publicis Academiis non omnium semper simul sed vicissim Academicorum scriptiones perleguntur: Princeps autem, Assessores et a Secretis propriam exponendi elucubrationem jus perpetuo retineto.*

VII. *Singulis trimestribus Kalendis Novembris prius inchoandis, Principes ac Capita Academiae renovantur.*

Già nel 1724 questo Statuto venne riformato, acciò non solo i collegiali, ma anco estranei potessero venir ascritti all'Accademia, come segue :

I. *Penes commune summa potestas esto. Magistratus creator Princeps, Praeses, duo censores et a Secretis.*

II. *Princeps quotannis eligitor: Praesidis munus Professori humaniorum Litterarum protempore in scholis piis committitor: ceterorum magistratus, si quis minus idoneus fuerit, quotannis cum Principe renovator. Praeter haec alia numera publica sunt.*

III. *Tempus comitiorum ab ultima quinta Feria Novembris ad ultimam Junii Dominicam esto. Bis in mense comitia: hyemalia Feria quinta sub hora prima, a Principe convocantur.*

IV. *Extra id temporis, inconsulto Magistratu, coetus ne congregator: Comitiorum materiam Princeps, consulto Praeside, indicito. Seria et plurima suavia proponuntur.*

V. *Mala Carmina et famosa, obscoena, venenosa, superstitiosa, impure scripta exploduntur.*

VI. *Defuncto socio, solemne sacrum et ejus laudes in primis comitiis exhibentur. Ipsius monumentum, orationem funebrem et praecipue carmina in archivo servantur.*

VII. *Theopneustorum nomine, injusso publico et Magistratu improbante, ne quid editor.*

VIII. *Candidatorum nomina is qui a Secretis Principi et Princeps universo coetui proponito. Non nisi per secreta suffragia admittuntur.*

IX. *Secretis item suffragiis per schedulas in Principe exeundo, per fabas constituendo cepentor; quisque partem dimidiam exceperat numerus justus esto. Si paria fuerant iterantor: Deinceps res sorti committitor.*

X. *Cuilibet nomen sibi in coetu imponendi, signumque proprium affigendi Magistratu probante ius esto.*

SANCTIO.

Si quis adversus has leges facit, faxit, fecerit; quidque facit, faxit, feceritve quominus quis secundum has leges faceret, feceritque, facturisque sit, aut particulari jure adversus subsequentes explanationes interpretaverit, confestim e coetu expunctus esto: ejusque nomen coram collegio per Principem inducitor.

*Coetus universus scripsit
Anno MDCCXXIV die XXX Aprilis.*

Queste leggi sono in gran parte addirittura copiate da quelle della romana adunanza degli *Arcadi*, quasi a predisporre i Teopneusti a trasformarsi in Colonia arcadica. Di fatto, nel medesimo anno 1724 in seno loro venne dedotta la Colonia sotto il titolo di *Estense*, coll'Impresa dell'aquila bianca, gentilizia di Casa d'Este, sormontata dall'arcadica zampogna. Vicecustode e deduttore ne fu il P. Vincenzo di S. Filippo Neri, già de' Talenti, Chierico Regolare delle Scuole pie, col nome di *Itaseo Carneate* (Vedi la pag. 204 delle *Memorie Storiche dell'adunanza degli Arcadi* del Custode Generale Michel Giuseppe Morei, *Roma, 1761*), e dei seguenti Pastori rilevammo il nome arcadico: Dott. Ippolito Arrivabene (*Taurimbo Cassandrio*), Gerardo Brunorio d'Austria (*Rinalgo Messeo*), Giancarlo Gerez (*Valminto Talamite*), Gianromano Gerez (*Neristo Leuttrico*), Isidoro Magnanini (*Laniso Dafnetico*).

La deduzione della Colonia avvenne dietro domanda di dodici Accademici Teopneusti, in nome de' quali il dott. Gianromano Gerez interessò il P. Giuliano di Sant'Agata delle Scuole Pie, che allora predicava in Reggio, a promuovere presso il Custodiato generale di Arcadia la deduzione. Sembra però che siffatta trasformazione non sia stata da tutti i Teopneusti accolta, poichè l'anno 1725 l'Accademia, senz'alcun accenno all'appartenenza arcadica, diede in luce un volume di *Rime degli Accademici Teopneusti della Città di Cor-*

Reggio al Serenissimo Rinaldo I Duca di Modena. Reggio. Vedrotti. 1725.

Poco dopo l'Accademia si ridusse al silenzio, e sarebbe probabilmente caduta in piena obliuione, ove, l'anno 1762, non si fosse dato cura di rinnovarla il P. Bernardo Santi delle Scuole Pie, il quale ne divenne Presidente, affidandosi il Principato al Can. Giuseppe Fabrizj modenese. Nel collegio delle Scuole Pie continuarono i Teopneusti a radunarsi fino al 1781. Se non che, assunta la direzione del Collegio da un cotale Padre Gandini, trovò costui d'impedire le ulteriori tornate, per il motivo che la Sala apparteneua di diritto alla Colonia Estense e non ai Teopneusti; e sebbene da quasi sessant'anni la Colonia non esistesse, trasferirono gli Accademici i loro conuegni nella sala del Teatro. Fino al 1794 quivi periodicamente s'univano e poi, causa l'invasione delle armi francesi, ridivennero e rimasero muti per ben vent'anni. Nel 1814 il Podestà di Correggio Pietro Saccozzi, dopo d'aver sollecitato undici eruditi cittadini a coadiuvarlo in ripristinare il sodalizio, lo ristabilì con sede nella sala del palazzo comunale. Al Principato venne assunto il Can. Prevosto Quirico Forti. Un primo saggio dell'attività de' restaurati Teopneusti venne in luce l'anno 1819 in Modena co' tipi di Geminiano Vincenti e Comp. sotto il titolo: *Nel solenne riaprimiento del nuovo Collegio che si fa il IV Novembre MDCCCXIX in Correggio sotto la Direzione degli Oblati. Applausi Poetici all'Altezza Sua Reale Francesco IV d'Este. Principe Reale d'Ungheria e Boemia, ecc. umiliati dagli Accademici Teopneusti di detta Città.* Nel 1828, a ravnivare l'adunanza, si fecero numerose nuoue aggregazioni, e due anni dopo ne fu trasferita la sede nella restaurata Chiesa di San Sebastiano. Esisteva ancora nel 1842, nel qual anno festeggiaronsi dagli Accademici le nozze di Francesco V Duca di Modena con Aldegonda di Baviera. E fu l'ultima loro tornata.

Le preposte notizie in parte si leggono alla pag. 247 e segg., T. IX delle *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano) del Conte Giambattista Roberti, il quale le ebbe dal prof. Paolo Terrachini.

Accademia Teoripolia — Cefalù.

È ricordata dal prof. Cristoforo Grisanti a pag. 11 dei suoi *Cenni Biografici su Rosario Porpora (Cefalù, 1881)*, ove si legge che circa la metà del secolo XVIII Monsignor Domenico Valguarnera e Gravina

Vescovo di Cefalù istituì nel Seminario Vescovile l'Accademia Teoripolia per fomentare l'incremento degli studi. Nessuna memoria ci resta del suo interno assetto, e l'unico documento che attesta l'esistenza si è un Coronale recitato il 2 maggio 1751 in morte del fondatore, pubblicato con l'elogio dello stesso l'anno 1751 in Palermo coi tipi di Pietro Bentivegna, sotto il titolo: *Laudatio Funebri Dominici Valguarnera et Gravina a Patre Simone Petro a Sancta Catharina*. Questo Coronale consta di quindici Sonetti, composti e recitati dai seguenti Accademici: Francesco Dini dottore in teologia, Rosario Porpora alunno del Seminario, Gian Vincenzo Dini, Fortunato Bianca, Gian Antonio Neglia, Giovanni Rotondo, Giovanni Iniguez, Giuseppe Amato, Antonio Giardina, Vincenzo Miceli, tutti alunni del Seminario, P. Placido lettore di teologia, Dott. Giuseppe Mera site canonico della Cattedrale di Cefalù.

Dopo la morte del Vescovo Valguarnera, si tennero ancora dei convegni accademici in occasioni straordinarie, ma in breve l'Accademia si spense.

Accademia dei Tergemini — Ferrara.

Non nel 1580 circa, come figura indicato nel *Catalogo delle Accademie* posto in fine al Vol. VIII dell'opera di Antonio Zanoni: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*, ma già nel 1567 era aperta quest'Accademia. Girolamo Baruffaldi Secondo, il quale ne parla a pag. 13 delle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)*, non accenna all'origine del nome da essa assunto; riferisce soltanto averla eretta Ercole Varani da Camerino ed avergli Accademici dato in luce diversi eruditi Trattamenti e Discorsi. In occasione del terremoto essi si radunavano in un giardino del Cardinale Luigi d'Este, poi della famiglia Gavassini, ed ivi molte quistioni scientifiche circa i terremoti pertrattarono. Molti erano gli aggregati, di cui si contiene il catalogo nell'opera: *Juli Recalchi de Similarium Corpor. Natura, Ferrariae, 1621*. Fu Lettore ordinario dei Tergemini Francesco Muti da Cosenza, il quale mentre teneva quest'ufficio pubblicò: *Muti Francisci Cosentini Tergeminorum Academiae Lectoris ordinarii Theses de pulchritudine, Serenissimo Alphunso Ferrariae Ducis dicatae, Ferrariae, 1589*.

Accademia del Tarini — Bologna.

È registrata da Michele Medici a pag. 50 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna (Bologna, 1852)*. Fu Accademia mista, di Belle Arti, cioè, e di amena letteratura, sul modello della caraccesca degli *Incamminati* e delle altre fondate dai discepoli dei Carracci.

Accademia Tiberina — Roma.

In seguito a discordie insorte nell'Accademia *Ellenica*, che A. Nibby aveva istituita in Roma l'anno 1809, ventisei Accademici se ne staccarono, ed ai 9 aprile 1813 diedero nome e vita ad una nuova Accademia, cui vollero da prima intitolare *Quirina* e poi *Capitolina*, ma che, per plausibili ragioni, appellarono Tiberina. A capo dei fondatori fu A. Coppi, già *Arconte* ovvero sia Principe dell'*Ellenica*, ed a lui s'associarono: G. G. Belli, D. Biagini, G. Celli, D. Chiodi, G. Ferretti, L. Fidanza, D. Fiorilli, F. Garbani, G. Malagricci, D. Martinez, T. Martini, P. Mazzocchi, T. Mucchielli, E. Nalli, L. Piromaldi, G. Piroli, F. Quadrari, G. Randanini, F. De Romanis, A. Conte Savorelli, L. Schenardi, D. Severati, P. Sterbini, V. Ubaldi e G. Villetti. Così narrò l'origine della Tiberina l'ab. Antonio Coppi, poi suo storiografo perpetuo, nella *Memoria sulla fondazione e stato attuale dell'Accademia Tiberina (Roma, Salviucci, 1840)*, ignorando, o forse sottacendo a bella posta, che quest'adunanza esisteva prima ancora del 1802, e che in quest'anno divenne Colonia dell'Accademia dei *Filopatridi* di Savignano. Con documenti irrefutabili lo provarono il cav. Ulisse Topi nella sua *Relazione sulle Biblioteche ed Accademie di Savignano di Romagna*, a noi dall'autore comunicata in copia, nonchè Gaetano Gasperoni nell'opuscolo: *L'Accademia dei Filopatridi di Savignano di Romagna (Bologna, Garagnani e Figli, 1898)*. Si legge di fatto in quest'opuscolo del Gasperoni (pag. 12): «La
« nostra Accademia Letteraria istituì Colonie anche altrove e ad essa
« devesi l'onore di aver fondato l'Accademia *Tiberina* in Roma. Sino
« dal 6 marzo 1802 il *Vice-protopemene* e XII Viri scrivevano alla *Ca-*
« *tecia Tiberina* avvisandola che quanto prima le sarebbero state spe-
« dite le *Pemenografi* pei tre soggetti proposti dal Peticari e dal
« Borghesi; più la copia autentica delle leggi della *Simpemenia*. È
« chiaro quindi come quell'Accademia volesse erigersi in Colonia sotto

« la immediata dipendenza della nostra. E poichè l'erezione della Ca-
« tecia sulle sponde del Tevere esigeva un ambasciatore pel di cui
« mezzo maneggiare le reciproche vertenze, il 9 Marzo veniva rico-
« nosciuto il Sig. Dott. Antonio Gajani di Ravenna quale ambascia-
« tore della Catecia presso la Simpemenia e nello stesso giorno si
« partecipava alla Catecia Tiberina che l'Accademia di Savignano
« aveva scelto quale ambasciatore il Conte Giulio Peticari. Non
« molto tempo dopo e precisamente nella seduta dei Dodecandri te-
« nuta il 20 marzo, lo stesso Dott. Gajani e il Giulio Peticari pre-
« sentarono un programma concernente le osservanze da proporsi alla
« Catecia Tiberina; si stabilì inoltre di formarne un estratto di venti
« articoli e di spedirlo poscia al Presidente in Roma perchè a nome
« della Simpemenia lo consegnasse alla Catecia. E sin dal 15 Aprile
« la nostra Accademia trasmetteva alla Catecia le condizioni da os-
« servarsi in segno di subordinazione; Girolamo Amati veniva poscia
« eletto Segretario di quella Catecia con vivo piacere di tutti i Col-
« leghi. Continuano sempre le relazioni fra madre e figlia; la prima
« manifestando la sua protezione, facendo conoscere l'altra i senti-
« menti di filiale obbedienza dai quali era animata, fin che nel No-
« vembre 1803 l'Accademia Tiberina accettando ampiamente il *Trat-*
« *tato Gadiense* segnato dal Borghesi il 23 Luglio rinunziava piena-
« mente ai titoli di *Eleutera* e di *Sincrona*, dei quali s'era decorata
« finora, promettendo di non usare mai altra qualifica che quella di
« *Protogena*. L'Accademia Tiberina, generata dalla *Simpemenia Ru-*
« *biconia dei Filopatridi* in breve tempo crebbe di potenza e di fama
« tanto da offuscare la gloria dell'umile madre ». Dalla citata
Memoria dell'ab. Coppi si apprende oltreciò che alla costituzione
del sodalizio seguì tantosto la determinazione di regolare l'attività
a mezzo di speciali leggi. Le compilò il Coppi stesso in tutta fretta,
per cui gli Accademici si vider in breve costretti di completarle con
separati decreti. Il primo statuto si componeva di 14 Capitoli, di cui
il secondo stabilì siccome scopo dell'adunanza il culto delle scienze
e delle belle lettere latine ed italiane, ed al quarto si dispose che il
potere esecutivo venga affidato ad un Presidente, un Vice-Presidente,
un Segretario, un Tesoriere e tre Censori, tutti di annua elezione,
all'infuori del Segretario che durava in carica tre anni. Lo stam-
pare col nome di Tiberino, o il recitare nelle solenni e straordinarie
adunanze senza l'approvazione dei Censori era proibito dal quarto
Capitolo. Nell'anno della fondazione le cariche accademiche furono
affidate: la Presidenza all'ab. Coppi e la Vicepresidenza al Conte

Alessandro Savorelli, il Segretariato a Giuseppe Villetti ed a Filippo De Romanis la Tesoreria; Censori furono: Luigi Pieromaldi, Girolamo Malagricci e Gaetano Celli.

Or di fronte a sì diversa narrazione delle origini dell'Accademia, e non potendosi metter in dubbio le asserzioni documentate dei due illustratori dell'Accademia di Savignano, noi dobbiamo supporre, o che i soci dell'Ellenica passarono nel 1812 alla *Catecia* (Colonia) Tiberina, forse già decaduta ed assopita, dandole nuovo assetto e vita del tutto propria, ovvero che la *Catecia* Tiberina più non esistendo, gli Accademici usciti dall'Ellenica istituirono realmente, col titolo di Tiberina, una nuova Accademia. La prima supposizione ci pare però più vicina al vero, perchè nella Tiberina del Coppi troviamo il Conte Giulio Peticari, il quale nel 1818 ne era Presidente, nonchè la moglie sua Costanza figlia al celebre Vincenzo Monti (cfr. l'Accademia dei *Filopatridi di Savignano*).

I soci della Tiberina non portarono mai nomi accademici. Fra gli usi simbolici adottati dalle letterarie congregazioni si fece soltanto propria l'elezione del protettore celeste. Per il Principe degli Apostoli volevano dimostar devozione i Tiberini; ma siccome a quel tempo era tenuto prigioniero il suo Successore, prudenza lor suggerì di porsi sotto il patronato della Beatissima Vergine, e si stabilì di festeggiarne ogni anno la natività.

Con decreto del 10 aprile 1813 normò l'Accademia l'ordine delle discussioni, con ciò che le proposizioni da pertrattarsi si consegnassero al Presidente in iscritto e fossero sottoscritte dall'autore; fosse quindi in libertà di ogni Accademico il perorare in favore o contro le medesime, secondo l'ordine prescritto dal Presidente, ma niuno in uno stesso giorno potesse avere più di due volte la parola sopra lo stesso oggetto.

I seri propositi della Tiberina trovano ampia prova nel fatto che, sopra proposta dell'ab. Coppi, fu presa deliberazione di coltivare lo studio e le ricerche intorno alle vicende storiche di Roma, e di compilare una storia civile della Città dal primo anno del regno di Odoacre sino al Pontificato di Clemente XIV, nonchè di dettare una storia letteraria dall'epoca suddetta sino ai tempi in cui ebbe vita l'Accademia, e successivamente in avvenire. Ed ancor nell'aprile 1813 venne istituita la carica d'Istoriografo dell'adunanza, il quale si occupasse di tesserne l'istoria, raccogliesse le memorie spettanti alla vita degli uomini illustri romani o dimoranti in Roma, morti dopo

la fondazione dell'Accademia, e le registrasse in un libro che perciò fosse nominato *Necrologio Tiberino*.

Addì 13 aprile del 1813 (Giovedì santo) si fece il solenne aprimento del sodalizio in una sala nella strada di S. Maria in Via, Num. 7: parlò in quest'occasione il socio Giacomo Feretti sulla Passione del Divin Redentore, e molti Accademici recitarono versi di lor composizione. Poco dopo, le tornate si tenevano nel palazzo Maccarani sulla piazza di S. Eustachio, Num. 83, e qui la Tiberina mantenne la sua sede fino al 1821, nel quale anno si trasferì nel palazzo Muti in Via di Aracoeli, Num. 3. Nel 1840 occupava una sala temporanea in Via della Cuccagna, Num. 3.

Sin dalla sua istituzione l'Accademia si mantenne attivissima, e nel 1814, subentrata essendo al potere l'autorità pontificia, si riconobbe ch'ella offriva ogni possibile garanzia nei riguardi religiosi: e perciò l'attività accademica ebbe campo di poter manifestarsi indisturbata non solo, ma anzi trovar dovette vantaggio dal nuovo stato di cose. Volle, per disavventura, il caso, che in una tornata tenutasi l'anno 1816, un Accademico leggesse una poesia indecentissima, e che il Consiglio tiberino ne lo redarguisse. Da qui un diavolio ed un perturbamento di quella concordia, in grazia di cui l'opera degli Accademici s'era fin'allora imposta quasi fra coloro che in Roma attendevano a promuovere il culto del bello. Mancò poco allo spegnimento del sodalizio; e soltanto all'energia ed alla prudenza del Presidente Principe Pietro Odescalchi riuscì di preservarlo dalla caduta. Parve in simil frangente agli Accademici che le leggi e gli ordini dell'Accademia abbisognassero d'una radicale riforma, e di questa riforma s'era fatto sostenitore ed interprete l'avvocato Domenico Chioldi. Sopra sua proposta venne all'uopo costituita una speciale commissione, ed a comporla riuscirono eletti: il Presidente Pietro Principe Odescalchi, l'avvocato Ruga, Vicepresidente, il Tesoriere Salvi ed i tre Censori: Biondi, Coppi e De Romanis. Nel gennaio del 1816 furono approvati i nuovi ordini, e nel corso del mese istesso fu innalzato alla carica di Presidente Carlo Mauri, Segretario intimo di Pio VII, soggetto ricco d'erudizione, e l'ab. Coppi a quello d'Istoriografo perpetuo. E da quest'epoca data, si può dire, la sommissione della Tiberina alla Curia pontificia: tant'è che la bolla di Papa Leone XII intitolata *Quod divina Sapientia*, la quale ebbe per effetto la soppressione di gran parte delle Accademie nelle città soggette al dominio pontificio, non solo non venne applicata a danno del tiberino sodalizio, ma anzi potè esso vieppiù prosperare e distinguersi. Per

intanto si ottenne il permesso di fregiare la porta della sala delle tornate collo stemma pontificio e colle insegne del Senato e del Popolo Romano, e poscia l'adunanza conseguì il benessere della Congregazione degli studi, colla condizione che dessa si dedicasse agli studi dell'agricoltura, dell'arti e commercio, materie queste che erano di già state comprese nell'articolo primo delle nuove leggi. I turbidi del 1831 trassero seco lo spegnimento della Tiberina. Fu poi ravvivata con permissione del pontefice Gregorio XVI, Accademico tiberino sin dal 1826, sotto lo presidenza di Alessandro de' Principi Spada, poi Cardinale, e, sviluppatasi la sua attività negli anni seguenti, mutò nel 1838 il programma delle esercitazioni in questi termini: « L'Accademia si riunisce a fine di coltivare le scienze e le lettere, e quegli studi che hanno per oggetto la città di Roma e l'agricoltura ». Nel 1840 erano iscritti alla Tiberina centoquindici soci residenti e trecentoventicinque corrispondenti, oltre centoventi morti prima di quell'anno. L'albo ne era fregiato di nomi illustri di Re (Luigi Carlo Augusto Re di Baviera, Carlo Alberto Re di Sardegna, Carlo Ludovico di Borbone Duca di Lucca), Principi, Pontefici, Cardinali, Prelati e insigni soggetti di grido in fatto d'erudizione scientifica e letteraria. Nè va dimenticato che l'Accademia Tiberina già a que' tempi s'adoperava e formare — son parole del Coppi — uno spirito pubblico atto a produrre un miglioramento nell'agricoltura nel deserto Agro Romano. Bisogna però dichiarare che il Coppi soltanto prediligeva argomenti all'agricoltura applicati, mentre quasi tutti gli altri Accademici tiberini preferivano d'illustrare temi letterari. Se ne ha conferma dal *Ragguaglio delle prose e degli atti dell'Accademia Tiberina nell'anno 1841, letto nella generale adunanza del 27 Dicembre da Francesco Fabi Montani (Roma, tip. della Minerva, 1842)*, ove si legge che il Coppi intrattenne il Consesso accademico con un *discorso sopra alcune istituzioni e miglioranze agrarie*, mentre gli altri tennero dissertazioni d'indole prettamente letteraria: Mons. Paolo Durio *sparse una lagrima ed un fiore sulla tomba di Guendelina Talbot*, — Giuseppe Gioacchino Belli *intrecciò funebri lodi del socio Francesco Busiri*, — *Dante illustrato da Foscolo* svolse come tema Mons. Carlo Gazola, — al quesito: *quali vantaggi si ricavano dal legger libri stranieri?* rispose il P. Silvio Imperi — e *delle azioni del Conte Giuseppe Rangone da Ferrara* disse il Conte Tommaso Gnoli, — il P. Giacinto de Ferrari *illustrò un tritico*, rispettivamente un dittico conservato nella biblioteca Casanatese. — *Sulla Passione*, nella domenica delle Palme, tenne discorso

il Cardinale Anton Francesco Orioli, — *della vita e degli studi di Ruggero Boscovich* diede notizia il dott. Domenico Vaccolini, — l'Accademico Jacopo Ferretti espose i suoi *pensieri intorno al Berni, al Tassoni, al Faggiuoli, e ai loro imitatori*, — *sulle versioni della Bibbia* Mons. Stefano Rossi, e *sulle Casse di Previdenza* il cav. dott. Benedetto Trompeo eruditamente parlarono; — e nelle tornate estive recitarono: il P. Antonio Bonfiglio (*Vita del suo confratello Bernardo Laviosa*), — il P. Giuseppe Giacoletti (*Dell'amore dell'uomo verso il maraviglioso*), — Mons. Bartolomeo Pacca (*Sulla potenza delle idee religiose nel medio evo*), — il prof. Pietro Venturi (*Critiche sopra due luoghi della vita di Dante Alighieri scritta dal ch. Cesare Balbo, e sopra alcuni altri luoghi della Divina Commedia*), — il sig. Francesco Spada (*Come il buon reggimento delle famiglie torni a pro del pubblico bene*), — il P. Giovanni Battista Pianciani (*Intorno all'anno, in cui fece l'Alighieri quel poetico viaggio*), — Mons. Cleto Maria Renazzi (*In lode della Natività di Maria Vergine*), — il cav. architetto Gaspare Servi (*Contro la moderna enciclopedia di alcuni*), — avvicinandosi alle tendenze dell'ab. Coppi, il Marchese Alessandro Muti-Papazzurri già Conte Savorelli (*Sulle Società Anonime*), ed il P. Marco Morelli (*Sul Commercio con particolare riguardo all'Italia e allo Stato Pontificio*), — l'avv. Giuseppe Petrucci di Ferrara chiuse la serie delle dissertazioni dell'anno 1841 *descrivendo la vita e le opere del suo concittadino Dosso Dossi*.

Questa straordinaria ed utile attività è ben degna di particolare encomio, e contribuì ad assicurare all'Accademia Tiberina uno dei primi posti fra le consorelle d'Italia. Grande è il numero dei componimenti che questi Accademici diedero alle stampe in forma di opuscoli, e fra tanti ci piace di far speciale menzione de' seguenti: *Discorso di Nicola Cavalieri San Bertolo intorno all'origine, allo spirito, ed all'utilità degl'Istituti Accademici, letto il dì 4 Dicembre 1859 alla pontificia Accademia Tiberina (Roma, tip. delle Belle Arti, 1860)*; — *Prolusione e Componimenti Poetici che i socj della Pontificia Accademia Tiberina per solennizzare il XVIII Centenario del martirio dei Principi degli Apostoli recitarono la sera del 30 Giugno 1867, Roma, per Bernardo Morini, 1867*. (Alla Prolusione seguono versi latini ed italiani di Luigi Tripepi, Tommaso Borgogno C. R. Somasco, Agostino Bartolini Segretario annuale, prof. Filippo Balzofiore, avv. Giovanni Sinistri, Giuseppe Marchi, Andrea Panzieri, Felice Profili, canonico B. Longarelli, Pietro Taggiasco delle Scuole Pie, Vincenzo Semenza Agostiniano, Giovanni Giordano dei

Somaschi); — *L'Architettura alunna delle scienze, maestra delle arti. Ragionamento recitato alla Pontificia Accademia Tiberina dal prof. Comm. Niccola Cavalieri San Bertolo, Roma, tip. delle Belle Arti, 1866*, — *Epilogo delle Prose recitate alla Pontificia Accademia Tiberina nel 1865 LIII della sua fondazione e Raggiunglio degli Atti Accademici, ecc. Roma, coi tipi dell'Osserratore Romano, 1866*, — *Le Relazioni della Politica colla Religione, Discorso recitato nella Pontificia Accademia Tiberina dal Dott. Francesco Liberati a' 28 Agosto 1865, Roma, stamp. della S. C. di Propr. Fide, 1866*, — *Il Pontificato Romano e i Barbari e Pio IX e la Civiltà. Raffronti di Mons. D. Michelangelo Celesia, ecc. letti nell'adunanza solenne della Pontificia Accademia Tiberina, Roma, stamp. della S. C. de prop. Fide, 1866*, — *Le Utilità delle Premiazioni. Discorso del car. Gaspare Servi letto nella tornata della Pontificia Accademia Tiberina il dì 11 Maggio 1863, Roma, tip. Menicanti, 1864*, — *Il Pontificato Romano nella Storia. Discorso letto nell'Accademia Pontificia Tiberina il 26 Giugno 1870, ecc. Roma tip. Sinimberghi, 1870*.

Quando il sodalizio si fregiò del titolo di *Pontificia Accademia Tiberina*, non ci riuscì di rilevare; in ogni caso, desso lo portava ancor prima del 1860. L'adunanza esiste tuttora, e la più recente manifestazione della sua attività si fu il conferimento del Principato e Patronato all'attuale Pontefice Pio X. Ne è Presidente Mons. Valeriano Sebastiani, Vicepresidente Mons. Tommaso Terroni, e Segretario il prof. D. Bernardino Castaldi. Fino a pochi mesi fa (1) aveva stanza nel Palazzo della Cancelleria, ove risiede anche l'Accademia pontificia dei *Nuovi Lincei*, ma dovette sloggiare, ed ora pare che manchi di sede fissa.

Avremmo esposto le vicende dell'Accademia dal 1842 fino ad oggi se le pratiche da noi all'uopo fatte presso la Presidenza avessero sortito effetto.

Delle leggi e regolamenti dell'Accademia Tiberina si hanno alle stampe tre edizioni: l'una del 1826 (Roma, presso Lino Contedini) con in chiusa l'Albo degli Accademici, l'altra del 1848 (Roma, tipografia delle Belle Arti), e la terza del 1879 (Tipografia di Roma). Sul frontispizio delle due prime si vede impressa l'insegna dell'Accademia raffigurante il fiume Tevere personificato ed assiso vicino alla lupa con Romolo e Remo poco discosti dal corso del fiume e svolaz-

(1) Anno 1910 (N. dell'Ed.).

sante fra i rami d'un albero un nastro colla scritta : ALTERIUS SIC ALTERA POSCIT OPEM.

Due altri Albi degli Accademici furono stampati nel 1830 e nel 1837 (Roma, tipografia dell'Accademia).

Accademia Tiburtina — Tivoli.

Il Quadrio a pag. 105. Vol. I della *Storia e Ragione d'ogni poesia* (Bologna, 1739), la dichiara fondata al principio del secolo XVIII ed esistente a' suoi tempi. Da lui la riportò nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* posto in chiusa al T. VIII dell'opera *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771) Antonio Zanon. Dal silenzio degli scrittori tiburtini intorno all'Accademia di questo nome, è mestieri arguire che, o non sia mai esistita, ovvero che fu tutt'una cosa colla *Sibillina*, *Colonia d'Arcadia*, e fors'anco che per essa s'intese quella degli *Ageroli*.

Accademia Ticin'a — colonia arcadica — Pavia.

Manca nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze arcadiche*, che fu stampato nel 1724 o 1725, sebbene ancor prima del 1710 fosse stata dedotta questa Colonia, menzionandola il Crescimbeni a pag. 371, Vol. II, P. II dei *Comentarj intorno alla Istoria della Volgar Poesia* (Roma, 1710). Riferisce li Crescimbeni che uno dei fondatori fu il canonico Giuseppe Antonio Castiglioni milanese, il quale nel 1710 era Vicecustode della Colonia Ticinia col nome pastorale *Nigeno Sauridio*.

Accademia Tiferrate Metaurense — colonia aborigena — S. Angelo in Vado.

Circa il 1780 istituì questa Colonia della romana Accademia degli *Aborigeni* l'ab. Francesco Pazzagli segretario di Mons. Vincenzo Maria Altieri. Fu Protettore dell'Accademia il Vescovo Mons. Agostini Zamperoli, ed il Pazzagli ne fu Vicedittatore generale e Preside perpetuo. Nell'Elenco degli Accademici della Colonia aborigena di Ronciglione, detta *Erculea*, il Pazzagli porta il nome di *Dione Crisostomo*. Fra i *Componenti poetici dedicati agli Eccellentissimi*

Signori Conte D. Luigi Onesti e Donna Costanza Falconieri (Roma, 1780) si legge un Sonetto dell'ab. Matteo Berardi, fra gli Aborigenì *Archiloco Lacedemonio*, il quale si appella Censore della Colonia Tiferna Metaurense.

Accademia dei Timidi — Caltò.

Il nome soltanto, coll'aggiunta esservi sorta nel 1693, ne fece Girolamo Baruffaldi Secondo nella *Nota d'altre Accademie istituite nella Città, Terre e Castelli del Ducato di Ferrara*, posta in fine alla sua operetta: *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)*.

Accademia dei Timidi — Mantova.

Nel *Catalogo delle Accademie* in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* di Antonio Zanon, l'Accademia mantovana dei Timidi figura siccome eretta nell'anno 1645. Questa data lo Zanon la trasse indubbiamente dalla *Storia e Ragione d'ogni Poesia (T. I, Bologna, 1739, pag. 76 e T. VII, Milano, 1752, pag. 12)* dell'ab. Quadrio, il quale riferisce che, essendo uscito di vita nel 1645 Don Giovanni Gonzaga, figlio naturale del Duca Vincenzo I di Mantova, il suo successore Carlo II di Nivers continuò a favorire la mantovana Accademia degli *Invitti*, e siccome a lui parve il titolo di quest'adunanza superbetto, anzi che no, il cangiò in quella di Timidi. A quanto però ragguaglia il Carnevali ne' *Cenni dell'Accademia Virgiliana*, estratto dagli *Atti della R. Accademia Virgiliana di Mantova (Mantova, 1886)* sembra che i Timidi abbiano cominciato, come tali, a spiegare la loro attività non prima del 1686. da quest'anno iniziandosi il libro dei loro verbali. Il Principe Carlo non soltanto impose all'Accademia il nuovo suo nome, ma ne approvò le leggi, così redatte:

ORDINI DELL'ACCADEMIA DEI TIMIDI
DA OSSERVARSI INVIOLABILMENTE DA TUTTI QUELLI CHE VORRANNO
ENTRARE IN QUELLA PROTETTA
DAL SERENISSIMO CARLO PRINCIPE DI MANTOVA.

Quelli che desiderano essere accettati in detta Accademia saranno tenuti per termine di honore et di civiltà promettere l'osservanza inviolabile conforme agli Ordini et Constitutioni concernenti lo stabilimento di detta Accademia.

PRIMO. *Quelli che trasgrediranno gl'infrascritti ordini saranno multati per emenda della trasgressione in tassa conforme la mente del Signor Rettore.*

SECONDO. *Non si dovrà accettare persona alcuna se non sarà soggetto idoneo per gli usi dell'Accademia e persona di civiltà e ben nato.*

TERZO. *Gli accettati accademici quando saranno radunati dovranno essere modesti, esercitandosi in opere virtuose, procedendo con termini civili, honorandosi in parole come in fatti.*

QUARTO. *Ciascuno sarà ubbidiente a' comandi dei suoi Superiori et in particolare del Sig. Rettore.*

QUINTO. *Dovrà ogni uno provandosi Recita, Balli od altro adoperare il silenzio, andando tutti ai propri luoghi, nè alcuno potrà partirsi dai suddetti sintanto non saranno finiti.*

SESTO. *Che occorrendo liti e controversie di sorte alcuna fra Accademici, debbonsi ricorrere al Sig. Rettore per la decisione o determinatione di quello, a cui ciascuno dovrà ubbidire.*

SETTIMO. *Si proibisce in detta Accademia ogni illecito trattenimento, cioè in giuochi di carte, dadi, ed altri simili disonesti trattenimenti.*

OTTAVO. *Chi fuori dell'Accademia farà spettacoli pubblici, come su Palchi e cose simili, si escluda dalla nostra Accademia.*

NONO. *Facendosi le radunanze non ardisca alcuno partirsi dal loco senza licenza del Rettore.*

DECIMO. *Nel farsi le radunanze si depongano le armi.*

UNDECIMO. *A quelli che saranno debitori non pagando conforme lo stile si possa pretendere il debito di quelle e riscuotere per sua ragione sommariamente in forma di Camera.*

Carlo Principe di Mantova.

(Per copia conforme all'originale autenticata dal Notaio Luigi Locatio, nel 6 Gennaio, 1717).

L'Impresa generale dei Timidi, allusiva alle aquile dei Gonzaga, era un frondoso alloro nella cui cima si vedeva un nido di aquilotti, col motto: A PENNIS SECURITAS. San Giovanni Bono elessero in celeste Protettore. Occuparono questi Accademici, il cui numero non su-

perava da principio i trenta, la sede ed il teatro degli Invitti, ed in quanto alla loro attività letteraria va notato che trattavano argomenti frivoli, come: *La bellezza del niente*, — *Se sia più facile sopportare l'amore o la fame*, — *Che la felicità sia l'amore senza speranza*. Invece degna del maggior encomio si fu l'operosità da essi spiegata in comporre e recitare commedie e melodrammi. Consta in proposito che l'Accademia nominava due o più soci coll'incarico di scegliere l'argomento e la trama del lavoro teatrale: poi, abbozzatolo, veniva presentato al Rettore, il quale lo passava ai Censori per la revisione e la sottoposizione al deliberato dell'assemblea, in seno a cui si dibattevano gli appunti e le modificazioni fra l'autore ed i Censori. Se il lavoro otteneva l'approvazione dell'assemblea, si assegnavano le arti, comprese quelle delle donne, ai singoli Accademici, e trattandosi di opere musicali uno dei soci veniva incaricato della sua musicazione. A coprire le spese accademiche ogni socio pagava mensilmente quattro lire mantovane ed al caso particolari contributi. L'Accademia era governata da un Rettore, tre Consiglieri, quattro Censori, un Segretario, un Vicesegretario, un Cancelliere, un Vicecancelliere, un Depositario-cassiere, un Guardarobe ed un Revisore dei Conti, tutti d'annuale elezione e rieleggibili. Nell'ammissione dei soci si procedeva rigorosamente: pochi erano gli ammessi da altre città. Fra questi vi fu il celebre Girolamo Gigli senese, come si rileva dalla lettera 30 maggio 1717 che i Timidi gl'indirizzarono in lode del *Vocabolario Cateriniano* (Vedila a pagg. 117-119 della *Vita di Girolamo Gigli senese ec. scritta da Oresbio Agiò*, cioè dal Dott. Francesco Corsetti, Firenze, 1746). Dal 1702 fino al 1711, dal 1733 al 1737 e dal 1745 al 1749, causa le perturbazioni belliche, le occupazioni accademiche rimasero intermesse. Verso il 1739 l'Accademia era fiorentissima, essendosi fuse in essa le altre due pure mantovane degli *Imperfetti* e degli *Invaghiti*, quest'ultima famosissima: ed in detto anno, come si ha dal Quadrio (op. cit.) pubblicarono gli Accademici un volume intitolato: *Discorso, e Poesie recitate pubblicamente nel solito loro Teatro li 6 Gennaio 1739 dagli Accademici Timidi di Mantova in occasione della Promozione alla Sacra Porpora di Monsignor Silvio Valenti Patrizio Mantovano. In Mantova nella Stamperia di San Benedetto, per l'erede d'Alberto Pazzoni, 1739*. La serie dei Rettori non ci fu tramandata completa: si ha notizia de' seguenti: l'ab. Antonio Taracchia (1686-1690), il Dott. Luigi Mantova (1690-1694), Agostino Donati (1694-1696), Giuseppe Torri (1696-1726), il Dott. Agostino Stolfini detto l'*Assicurato* (1726-1733), l'ab. Lodovico Rebecca detto

l'Ascoso (1733-1752), il Conte Giambattista Sottovia detto *l'Amoroso* (1752-1766), il Conte Carlo Colloredo detto *l'Astratto* (ultimo Rettore nel 1767). Il 20 luglio 1767 al Conte Firmian, governatore della Lombardia, l'Imperatore Giuseppe II, allor però Correggente di Maria Teresa, fece pervenire un'istruzione, in cui, fra altro, gli ordinava *che era sua intenzione di far sì che l'accademia mantovana dei Timidi mutasse nome, e non solo, ma mutasse indirizzo*. Di conformità a siffatta sovrana risoluzione il Rettore Conte Colloredo, convocati i Timidi nella propria casa, comunicò loro il desiderio del Correggente Giuseppe II, ed il dì 25 agosto 1767 fu deciso lo scioglimento dell'Accademia e la sua trasformazione in un'adunanza intitolata *Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti* con a capo, quale primo Rettore, il sullodato Conte Colloredo (cfr. *l'Accademia Reale di Scienze, Lettere ed Arti di Mantova*). Sotto la prima dominazione francese la Reale Accademia prese il nome di *Virgiliana* (da non confondersi coll'omonima colonia arcadica) e poi di *Reale Virgiliana di Scienze, Lettere ed Arti*, la stessa che in oggi fiorisce col titolo di *R. Accademia Virgiliana* (V. *Virgiliana* Mantova).

Accademia del Tirocinio Letterario — Treviso.

Riportandosi ad Antonio Longo, che nelle *Memorie della sua Vita* la descrisse, narra a pag. 409, T. IX delle sue *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano) il Conte Giambattista Roberti, averla il Longo promossa al principio del secolo XIX. Presero gli Accademici, tutti allievi del Liceo, a pigione — così il Longo — una sala in cert'angolo paludoso di Treviso, detto *Cantarane.....*, eressero un palcoscenico e cominciarono ad esercitarsi nell'arte comica. Il più letterato fra essi compilò le leggi sotto il titolo di *Piano Organico*. Elessero un Presidente ed un Cassiere. Poscia, fattisi un certo qual nome, si videro soppiantati da persone adulte ed esclusi del tutto dalla società. In seguito alle loro proteste vennero riammessi, e l'Accademia in breve s'ingrandì e s'accrebbe di nuovi soci, in tutto più d'un centinaio. Principe e Custode della Classe letteraria era l'abate Don Giuseppe Monico, arciprete di Postioma, ed il Longo, Segretario. La sala di Cantarane essendo ormai troppo piccola, fu preso a pigione il teatro Delfino ed una vasta casa serviva per le ordinarie riunioni. Il teatro aveva sessanta e più palchetti ed era capace di contenere circa ottocento spettatori. L'Accademia da modeste

origini erasi alzata a non comune fama, ma poi, causa intestine discordie, venne meno in breve tempo. Il Longo, che tanto aveva fatto a vantaggio del sodalizio, con le seguenti parole rimpianse il tempo perduto: « Per assistere all'ingrandimento di quella Società che occupava il mio genio, e che favorire poteva inoltre l'interesse mio, avevo trascurato non poco i miei discepoli, tanto che due sere anoiarono affatto, abbandonando ogni studio, e gli altri stavano per seguire l'esempio, sicchè rimasi appunto come il cane ricordato da Fedro ».

Aggiunge d'altronde il Roberti che il Longo era capriccioso e molto instabile ne' suoi proponimenti, per quanto addottrinato assai e versatissimo nelle belle lettere. L'anno 1808, insieme a Giuseppe Vincenzo Bonfadini, istituì in Mira sul Brenta una società tipografica col titolo di *Accademia d'Incoraggiamento di Scienze, Lettere ed Arti*, la quale nel 1810 si spense per mancanza di fondi.

Accademia Titanica — colonia arcadica — San Marino.

V. *Titanici, San Marino.*

Accademia dei Titanici — San Marino.

Una lettera, scritta li 2 maggio 1770 dall'Imperatore Federico il Grande di Russia a Lucantonio Cenni, buon poeta riminese, per ringraziarlo dell'invio di due suoi *Saggi*, l'uno per l'esaltazione al Pontificato di Clemente XIV, l'altro per la dedicazione della prima statua dello stesso Pontefice, venne pubblicata nelle *Novelle Letterarie di Firenze* (N. 19, pag. 290) del medesimo anno, aggiuntovi in chiusa un elogio del Cenni, di cui, fra l'altro, si dice, che fu il fondatore dell'Accademia dei Titanici. Quest'Accademia il Cenni istituì realmente (e non forse, come s'esprime il Dott. Carlo Tonini a pag. 325, Vol. II della sua opera: *La coltura letteraria e scientifica in Rimini ec. Rimini, 1884*) nella Repubblica di San Marino, traendosene prova dal codice a penna B. N. 239 dell'Archivio Governativo Sammarinese, intitolato: *Origine dell'Accademia dei Sig.ri Titanici di Sammarino 1764*. Da questo codice ebbe a togliere materia il Dott. Onofrio Fattori per la *Notizia intorno all'Accademia dei Titanici*, da lui pubblicata a pagg. 281-297, fasc. VI anno XXII, 1907 della *Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti* (Teramo, 1907).

L'ab. Lucanton Cenni di Rimini, Professore Primario di Eloquenza della Repubblica (così in testa al detto Codice), si diede il pensiero, anco ad insinuazione di alcuni, di dar principio ad una Accademia, giacchè non vi era di sorta in S. Marino. A tale fine, implorata la protezione dell'EE. LL. li Sig.ri Capitani della Rep.ca che allora rappresentavano quel supremo Capitaniato, il Nob. Sig. Giambattista Angeli, e Sig. Antonio Capicchioni, fece la prima pubblica adunanza nella Chiesa del Levita di S. Marino, coll'intervento dell'EE. LL. li sud.i Sig. Capitani, il Venerdì Santo 1764, per dare la sua origine all'Accademia Titanica, così dal mentovato maestro Cenni denominata dallo stesso Monte Titano, nella quale si ragionò della Passione di Cristo, come poi fu riferito anco ne' foglietti dallo Stampatore di Pesaro, Gavelli; ed Accademici furono in questa occasione li seguenti: Il M.to Rev.do P.re M.ro Prati di Forlì Carmelitano Calzato, che predicò la quaresima dello stesso anno nella Primaziale di S. Marino; il nob. Sig. Arciprete Maccioni attuale della sud.a; il nob. Sig. D. Francesco Angeli già Arciprete della sud.a; il nob. Sig. Costantino Bonelli; il nob. Sig. Giambattista Bonelli; il nob. sig. Girolamo Gozzi; il nob. Sig. Sebastiano Onofri; il nob. Sig. Marchese Ottaviano Sale di Vicenza; il nob. Sig. Giuliano Gozi; il nob. Sig. Giambattista Castellano Zampini; il M.to R.do Sig. D. Matteo Martelli, già Maestro Pubblico; il M.to R.do Sig. D. 'Alessandro Clini; il M.to Rev.do Sig. D. Antonio Rossini; il Sig. Ab. Lucanton Cenni di Rimino, Professore primario di eloquenza della Repubblica.

Adunque nel 1764 eresse il Cenni l'Accademia, le di cui leggi egli compilò come segue:

LEGES ACADEMIAE TITANICAE.

Latae sub auspicijs Excell.um DD. Capitaneorum Reip.cae S.ti Marini qui per hos sex Menses hunc Magistratum gerunt, Nob. Joannes Baptista de Angelis, et D.nus Antonius de Capeccionis.

I. *Semel in Bimestre Academicorum Conventus esto.*

II. *Dissertationes, vel Orationes, vel Disputationes, vel Carmina habent.*

III. *Sanam doctrinam sectator.*

IV. *Aliena invidie ne carpito.*

V. *Faceta quoque, et lepida admittantur.*

VI. *Non solum Viri liberalibus disciplinis instructi, scientiisque informati, qui illustrare, et promovere eas possint recipiuntur, sed*

Juvenes quoque admittantur de quibus bona spes sicut Academiae decori futuros.

OFFICIA AD SEX MENSES

DE OFFICIO PRINCIPIS

PRINCEPS ACADEMIAE DECUS ET SUMMA CURATO.

DE OFFICIO QUATTUOR CENSORUM

CENSORES DUO DE PROFANIS, DUO DE SACRIS,

MORES VIDENTO, INEPTA REJICIUNTO

DE OFFICIO SCRIBAE

SCRIBA QUIQUID GESTUM SIEUT IN ACADEMIA REFERAT

SODALIIUM NOMINA EFFERAT IN ALBUM. IDEM CONVENTUS

DIEM ILLIS, QUI INTERESSE DEBEANT, SIGNIFICET. EIUSQUE

OFFICIUM AD LIBITUM ACADEMIAE DURATO

L'esser le leggi redatte nello stile delle antiche romane delle XII Tavole, ci fa supporre che, essendo stato il Cenni Accademico *Linceo* di Rimini, egli abbia imitato lo Statuto degli Accademici riminesi (cfr. i *Lincai* di Rimini).

Al Cenni s'attribuisce anche l'idea dell'Impresa dei Titanici, che era una delle penne del monte Titano sormontata da un'aquila e stringente fra gli artigli una corona d'alloro, col motto: DEUS ET LIBERTAS.

Ottenne l'Accademia di poter tenere le tornate solenni nella sala del pubblico Palazzo, ove di fatto ebbe luogo la seconda adunanza dei Titanici, in cui il Cenni svolse il tema: *Sull'importanza della geografia, siccome necessaria quasi ad ogni sorta di scienze e di persone.*

Furono poi aggregati all'Accademia i seguenti soggetti sammarinesi: l'ab. D. Marino Onofri Vicario generale di Forlì, D. Innocenzo Bonelli Vicario generale il Bertinoro, l'ab. Filippi Vicario generale di Cesena, l'ab. Marino Zampini, l'ab. Marino Manenti, il Conte Aurelio Valloni, l'ab. Mengozzi professore di eloquenza in Foligno, D. Annibale Cannini, Pompeo Zoli, Don Melchiorre Martelli, il Dott. Giuseppe Onofri, Baldissera Giangi, il Dott. Francesco Onofri, il Dott. Giuseppe Onofri, il Dott. Benedetto Angeli, Gaetano Belluzzi, Giuseppe Giannini Lolli, il P. M° Francesco Maria Bonelli, il P. Bonaventura Dominici, Alessandro Belluzzi. Pietrantonio Leonardelli, Don Carlo Salviati curato fiorentino, l'ab. Sebastiano Caprini, il Dott. Battista Maioli. Nel surricordato codice sta anche un *Catalogo di Esteri da aggregarsi alla sud.a Accademia*, così formato: il canonico Anticozzi di Cortona, l'ab. D. Bonafede di Comac-

chio, il canonico Giammatteo Giovanardi di S. Arcangelo, l'ab. Niccolò Clementi di Mulazzano, l'ab. Giannantonio Battara di Rimini, il P. M^o Lucciardi di Genova, il canonico Francesco Zangari di Lonzano, il marchese Pietro Merlini di Forlì, il cav. Niccolò Paci di Rimini, il conte Alessandro Bernabò di Foligno, Niccolò Ardizi di Pesaro, il conte Castellini di Forlì, il canonico Gorj di S. Arcangelo, il maestro Domenico Venturini di Verucchio, Alberto de' Nobili di Meldola, l'abate Ramponi di Cesena, Bonaparte Zucchi di Fossombrone, il conte Fattiboni di Cesena, il prof. abate Aldini di Cesena, il conte Carlo Simonetti di Fano, il medico Dott. Giangasparo Cestari di Fossombrone, l'ab. marchese Carlo Bonadrota di Rimini, il canonico Zucchini di Faenza, il prof. ab. Mauro Stambazzi di Cesena, l'ab. Minzoni di Ferrara, Ottavio Fedeli d'Urbino, il P. cappuccino Addiodato Bartoli di S. Angelo di Pesaro, l'ab. Cesare Alberetti di Rimini, il P. cappuccino Gianclemente da Fano, l'ab. Niccolò Dormi di Pesaro, Francesco Ferrari di Rimini, il prof. ab. Grigioni di Forlì, il medico Dott. Girolamo Vasconi di Corcano, il Dott. Vincenzo Bartolini di S. Arcangelo, l'ab. Domenico Lodovici di Pergola, l'ab. Francesco Maria Biscioni di Urbania, Don Gioacchino Crescentini curato di Urbania, l'arciprete D. Giuseppe Giri di Verucchio.

La vita di quest'Accademia fu brevissima e la sua attività insignificante. Il Dott. Fattori ritiene che i Titanici si sieno dispersi circa il 1767, nel qual anno il Cenni si era trasferito in Urbania. Ma a noi sembra che egli abbia raccorciato l'esistenza dell'Accademia di almeno dieci anni. Di fatto nel 1777 correvan pratiche per trasformare l'adunanza de' Titanici in *Colonia arcadica*. Così almeno si desume da due lettere del sammarinese Melchiorre Martelli al Custode Generale d'Arcadia Gioacchino Pizzi, che si conservano nel Serbatoio dell'Accademia romana. Nella prima, del 15 marzo 1777, il Martelli ragguaglia di aver fatto parola ai Sammarinesi circa la detta trasformazione dei Titanici, ma di non poter ancor definitivamente esternarsi causa l'assenza dello Zampini, del Gozj, del Bartolotti, dei due Belzoppi, del Mengozzi e del Baroncini; nella seconda adduce quale ostacolo alla divisata arcadizzazione il suo passaggio dalla scuola pubblica al Rettorato del Collegio Belluzzi. Ciò non ostante la *Titanica* di San Marino figura fra le Colonie dedotte dall'Arcadia. Non è del resto da escludersi l'ingerenza in questo riguardo del fondatore dei Titanici, il sullodato Cenni, il quale era ascritto all'Arcadia col nome di *Climeneo Cretense*.

Accademia dei Tizzoni — Firenze.

Il solo suo nome e l'anno della sua fondazione — il 1639 circa — registra il Quadrio nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 71 (Bologna, 1739).

Accademia dei Tizzoni — Rieti.

Fra le reatine Accademie fu la più antica ed illustre. L'omonima di Firenze venne eretta circa il 1639, mentre che di questa si trova ricordo sin dall'anno 1590. Errò quindi il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, Vol. I, pag. 95, Bologna, 1739) riconducendone la fondazione al secolo XVII, errore che egli stesso corresse a pag. 21, T. VII della stessa opera, pubblicato in Milano nel 1752. Dalle *Riformanze* del Comune di Rieti, sotto l'anno 1590, si trae che l'Accademia dei Tizzoni aveva stanza nel palazzo del Municipio, e che nel 1622 ottenne « per rifare il palco della scena » un sussidio di 25 scudi; per cui devesi inferire aver formato le rappresentazioni teatrali il precipuo oggetto delle sue esercitazioni. Impresa generale dell'adunanza era un tizzo fumante, col motto: HINC FLAMMA, e delle sue Costituzioni si custodisce, manoscritto, nell'antico Archivio Comunale un codice, intitolato: *Costituzioni della Antichissima Accademia del Tizzone Nella Città di Rieti, rinnovate alli 27 di Agosto del 1715, con il nome di tutti gl'Accademici tanto de Vecchi, come degli arrolati di nuovo; del Protettore, del Principe, e di tutti gli Officiali della medesima Accademia*. Queste nuove leggi (le antiche non si conoscono) vennero compilate appunto nel 1715, quando, dopo esser nel 1705 rimasta assonnata, l'Accademia risorse a nuova vita. Nelle suaccennate leggi si dispone, fra altro, che nessuno possa essere Accademico, se prima non sia stato riconosciuto idoneo dai Censori, tenuti a farne riferita al Principe; — che nessuno possa leggere Componimenti nell'Accademia, se non è iscritto in essa o in altra; — che si terrà Accademia pubblica quattro volte l'anno nel Palazzo Comunale, secondo il tema dato dal Principe, lasciandosi agli Accademici libertà di svolgerlo; — che almeno una volta al mese l'Accademia si adunerà privatamente, per discorrere a piacere su qualsiasi argomento ed in istile familiare; — che ogni Accademico prenderà un'Impresa, un motto ed un nome accademico; — che un mese prima il Segretario

avviserà gli Accademici dell'adunanza e del soggetto; — che i Censori, riconosciuto taluno idoneo, gli spediranno la patente; — che si preghi il Gonfaloniere pro tempore di non dare musica e rinfreschi nel giorno dell'Accademia, e così via. Dal menzionato manoscritto si rilevano i nomi dei seguenti ufficiali de' Tizzoni: Giuseppe Sonizi gonfaloniere e protettore perpetuo, il Conte Pietro Odoardo Vincentini principe dell'Accademia, il Conte Angelo Penicchi Segretario e Censore, Niccolò Severi Censore. Il periodo di prosperità dell'adunanza s'iniziò quando Loreto Mattei, fra gli Arcadi *Laurindo Acidonio*, ebbe ad assumerne la carica di Segretario; il che avvenne circa la metà del secolo XVII. Nella *Vita* che di lui scrisse Mons. Girolamo Vincentini, fra gli Arcadi *Geresto Creteo*, e pubblicò nella P. II, pagg. 165-194 delle *Vite degli Arcadi Illustri (Roma, 1710)*, per riguardo alle solerti cure che egli, fin quasi all'uscir del suo vivere, dedicò all'Accademia dei Tizzoni, sta scritto: « Si pose perciò (il Mattei) ad invigilare pel buon regolamento, e per l'aumentazione di quella Accademia de' Tizzoni, la quale per essere antica, e composta di scelti Uomini sì nelle lettere, che in ogni altra erudizione, veniva da lui frequentata, e assistita in tutte le occorrenze: di maniera che egli ne prese sopra di sè quasi tutto il carico; e tanto vi s'interessò, che, fatto Segretario della medesima, continuò ad esercitar quest'Ufficio fino all'estremo di sua vita, con tanta assiduità, e attenzione, che parve, che in quei tempi, ne' quali fuor di modo declinata era la Poesia nella barbarie, il Cielo lo facesse nascere, affinché non vi si perdesse affatto quella robustezza, e purità di stile, che universalmente fiorito era nel secol precedente. E perchè a quest'Accademia non fossero mai mancati soggetti abili, volle di più instituire nella propria casa un'altra distinta Accademia di giovanetti perspicaci, e di elevata indole, acciocchè sotto la sua direzione si fossero incamminati nella buona strada, per rendersi capaci d'esser poi ascritti nell'altra de' Tizzoni. Nominò egli questa sua nuova Accademia gli *Snidati* ». Che il prelodato Mattei era davvero l'anima ed il principal sostegno dell'Accademia, lo dimostra ampiamente il fatto essersi dessa, subito dopo la sua morte, assopita; nè valse a preservarne l'esistenza la effimera rinnovazione dell'anno 1715. essendochè, causa anche la morte del Segretario Angelo Penicchi, avvenuta nel 1725, il Gonfaloniere, al uopo di ravvivarla, nominò in Segretario Mariano Vincentini, ripromettendosi da questa nomina la ripresa dell'attività accademica. Il ripiego rimase infruttuoso, e quindi, spentosi del tutto il glorioso tizzone, gli Accademici superstiti pas-

sarono alla *Colonia arcadica* detta *Velina*, che fioriva in Rieti sin dal 1723 (cfr. questa e l'Accademia reatina degli *Snidadi*).

Accademia dei Topisti — Tortona.

Fioriva circa la metà del secolo XVII. Nel *Catalogo delle Accademie d'Italia*, posto in chiusa al T. VIII della sua opera *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771) Antonio Zanon ne fissa l'origine all'anno 1652, ma dimostra di non sapere la città ove fu eretta.

Dalla *Storia di Cortona* di Domenico Travaglini (Perugia, 1700) si rileva che i Topisti ebbero per Impresa una trappola con un sorcio di fuori, ed il motto: ALLA LARGA.

Di questi Accademici si custodiscono nella Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona alcune Composizioni nei codici cartacei N. 392-3, e precisamente: *Vita del b. Guido da Cortona descritta dal padre baccelliere fra Niccolò Barbieri domenicano tra gli accademici topisti detto il Fuggiasco dedicata al serenissimo principe Leopoldo di Toscana (Di Cortona 10 Dicembre 1652)*; — II: *Sonnetto del padre fra Niccolò Barbieri*; — III: *Ode sopra la vita del b. Guido del sig. dott. Niccolò Baldacchini canonico della cattedrale di Cortona fra i Topisti detto l'Assestato*; — IV: *Elogium domini Benedicti Folli Biturgensis ad Nicolaum Barberium*; — V: *Sonnetto del sig. Giovanni Tomasi detto il Libero*; — VI: *Quartine del sig. Pirro Palei detto il Timoroso*; — VII: *Sonnetto e Madrigale del sig. Giovanni Battista Lucci detti il Costante*; — VIII: *Epigrammata domini Ascanii De Baldellis academici Spinti*; — IX: *Il beato Guido da Cortona dell'ordine di s. Francesco opera scenica del padre maestro fra Filippo Fratini cortonese dell'ordine de' Servi accademico topista, recitata dagli istessi signori accademici per la festa d'esso beato, dedicata al sig.re Ugolino Borboni de' marchesi di Petrella. Cortona, 24 Agosto 1657* (il prologo e l'epilogo sono in versi, i cinque atti in prosa).

Oltre ciò, dall'*Appendice al catalogo dei codici e manoscritti posseduti dal Marchese Giuseppe Campori* (Modena, tip. Paolo Toschi, 1886) pubblicata da Raimondo Vandini, si rileva esser in possesso del detto marchese uno dal titolo: *Rime degli Accademici Topisti di Cortona*.

Accademia dei Torbidi — Bologna.

Nell'anno 1628 diedero alle stampe coi tipi del Benacci di Bologna: *Amore prigioniero in Delo, Torneo fatto dai Signori Accademici Torbidi*, di cui l'Orlandi, a pag. 35 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi (Bologna, 1714)*, dice che fu espresso in dodici bellissime comparse, poi intagliate dal Coriolano. A quanto si legge nelle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati (Bologna, 1672, pag. 277)* gran parte nell'invenzione e ne' Cartelli del Torneo dei Torbidi ebbe il filosofo e medico illustre Giovanni Capponi, fra i Gelati il *Selvaggio* e fondatore dell'Accademia bolognese dei *Selvaggi*. Fu questa dei Torbidi un'adunanza di lettere ed armi, composta del fiore dei Cavalieri e delle Nobildonne di Bologna. Aveva per Impresa due sacchi aguzzi, che colavano il mosto, col motto: UT DEFECATA PROMANT. Si radunava nel palazzo detto della Magione. Non deve essersi mantenuta a lungo, perchè circa la metà del secolo XVII i tornei pubblici venivano allestiti dall'Accademia degli *Infiammati*.

Accademia dei Torbidi — Firenze.

Non più del nome fu in grado di registrarne il Quadrio nella sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 71 (Bologna, 1739)*.

Accademia Torinese — colonia arcadica — Torino.

Il Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1884*) l'ignorò. Si apprende da una lettera scritta li 13 aprile 1791 all'*Arcadia* di Roma dal Principe dell'Accademia torinese degli *Unanimi* Carlo Arnaud, fra gli Arcadi *Ipponico Tirinto*, che questa Colonia venne nel detto anno dedotta in seno alla stessa adunanza degli Unanimi. La lettera si custodisce nel Serbatoio d'*Arcadia*, e precisamente nel Carteggio colle Colonie, e l'Arnaud, fra altro, scrive alla romana pastorale Società: « È qui un'adunanza letteraria com-
« posta anche di molti Pastori Arcadi, che già da tre anni fiorisce;
« . . . questa Società chiamasi degli Unanimi, ed io ne sono Pre-
« side ». L'Arnaud stesso vi usa il summenzionato suo nome arcadico (cfr. *Unanimi - Torino*).

Accademia del Torre — Ravenna.

V. *Rasponiana, Ravenna.*

Accademia del Torrebruna — Napoli.

In casa del tenente colonello Agostino de Torrebruna, sita a Pizzofalcone, l'anno 1776 venne formata un'adunanza di eruditi soggetti, fra' quali si segnarono Giovanni Vincenzo Meola, Giuseppe Daniele professore di storia e di geografia nell'Accademia militare, Vincenzo Ariani ed il rinomato P. Niccola Columella Onorati. Il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio registra quest'Accademia, riferendo esistere manoscritta l'orazione che nel suo aprimento recitò il Meola. Il P. Onorati nel 1783 lesse in quest'Accademia una *Memoria* intorno al terremoto avvenuto nelle Calabrie lo stesso anno, di cui è cenno negli *Opuscoli Georgici, Vol. II (Napoli, 1820)* di esso P. Onorati (cfr. il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*).

Accademia dei Toscolodi — Livorno.

V. *Ercolabronica Ligurina, Livorno.*

Accademia della Traccia — Bologna.

Si disse anche dei *Filosofi*, e da questa duplice denominazione fu indotto in errore il Dott. Giacinto Gimma, il quale a pagg. 481-482, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata (Napoli, 1723)* considera siccome due distinte Accademie sperimentali di filosofia naturale quella della *Traccia* e la *Filosofica*, fondata in Bologna l'anno 1665, rispettivamente nel 1667, mentre manifestamente furono tutt'un'Accademia. Non meno manifesto si è lo sbaglio commesso da Michele Medici in aver egli voluto, con riferimento alla pure bolognese Accademia *Massariana*, detta anche *Coro Anatomico*, ricondurre le origini dell'Accademia della *Traccia* ad un'epoca anteriore all'anno in cui venne eretta la fiorentina Accademia del *Cimento*. L'Accademia *Massariana* ebbe per oggetto lo studio della notomia

e della filosofia; quindi non può venir nemmeno paragonata alle associazioni di fisica sperimentale terrestre e celeste. E poi fra il Coro anatomico e l'Accademia della Traccia non ci fu alcun nesso o derivazione, meno forse quello, che qualche discepolo del Massari ebbe poi parte nell'adunanza della Traccia (cfr. le pagg. 8 e 9 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna, Bologna, 1852* del Medici). Sta invece all'infuori d'ogni dubbio, che l'anno 1666, del tutto indipendentemente da qualsiasi altro scientifico Congresso, l'abate Carlo Antono Sampieri cavalier bolognese istituì, dietro sollecitazioni di Geminiano Montanari da Modena, l'Accademia filosofica della Traccia, che perciò si presenta siccome un'imitazione di quella del Cimento, allor prossima alla cessazione. Il celebre Geminiano Montanari, socio corrispondente dell'Accademia del Cimento, aveva ottenuto nel 1664 la Cattedra di matematica presso l'Università di Bologna, e consta che già l'anno dopo egli teneva dissertazioni d'argomento scientifico in private adunanze, avendosi di lui un *Discorso detto in un'Accademia privata nel quale si esaminano alcune proporzioni del P. Onorato Fabri sparse in un suo libro de' Dialoghi stampato in Lione* (cfr. la pag. 276, T. III della *Biblioteca Modenese, Modena, 1783*, dell'ab. Girolamo Tiraboschi). Il che vuol dire che già nel 1665 esisteva l'Accademia denominata, l'anno dopo, della Traccia. Sua prima sede fu la casa del Montanari, poi quella dell'ab. Carlo Antonio Sampieri. Come l'Accademia del Cimento, non ebbe nè leggi, nè organizzazione. La sua attività si basava sul programma o prospetto che ogni anno veniva compilato ed in cui erano determinati i problemi scientifici da essere discussi durante l'anno accademico. Abbiamo dal Fantuzzi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi, T. I, pag. 24*) il prospetto per il 1667, così redatto: *Avviso delle esperienze naturali per mezzo delle quali, oltre i soliti discorsi geografici, si rintraccierà la soluzione di vari problemi nel corso degli studi dell'anno presente nell'Accademia della Traccia, che si raguna in casa del Signor Dottore Geminiano Montanari pubblico Matematico di questo Studio, ed i problemi sono i seguenti:*

— *Se le esperienze che comunemente sogliono farsi per provare il vacuo, provino veramente darsi vacuo in natura.*

— *Se sia vero, che gli effetti di quelle esperienze dalla gravità dell'aria derivino.*

— *Se gli effetti della gravitazione de' fluidi siano veramente regolati dall'altezza, non dall'ampiezza del fluido medesimo.*

— Se vi siano argomenti che provino non darsi fra noi leggerezza positiva.

— Se i corpi fluidi hanno veramente viscosità, contro l'opinione d'alcun moderno.

E per servire agli studi particolari d'un Accademico, si faranno talvolta esperienze intorno la luce, la vista, il suono ed altro; siccome se alcun altro richiederà di vedere per proprio studio altre esperienze particolari, si faranno ad ogni sua inchiesta. Inoltre si faranno dal medesimo Signor Dottore Montanari di tempo in tempo discorsi fisico-matematici sopra varie materie, ed in particolare sopra qualche esperienza più importante.

Già per sè stesso l'or esposto prospetto dimostra a sufficienza la serietà di propositi dell'Accademia e lo zelo dei suoi soci nel promuovere lo studio e le applicazioni delle scienze esatte. E si riman presi d'ammirazione se oltreciò si esaminino le opere a stampa che nel medesimo anno diede in luce il Montanari, intitolate :

— *Pensieri Fisico-Matematici sopra alcune esperienze fatte in Bologna nell'Accademia Filosofica eretta dall'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Ab. Carlo Antonio Sampieri intorno diversi effetti de' liquidi in cannucce di vetro ed altri casi. In Bologna, per li Manolesi, 1667.*

— *Lettera all'Illustriss. e Reverendiss. Sig. Ab. Carlo Antonio Sampieri in risposta ad alcune Obbiezioni intorno i suoi Pensieri Fisico-Matematici circa alcune Esperienze del livellarsi i liquidi in sottili cannucce di vetro ultimamente pubblicati, nella quale oltre la risoluzione de' dubbi propostigli, spiega ancora molti altri problemi naturali, che dalla medesima dottrina dipendono. Ivi, 1667.*

Contro le opinioni dal Montanari professate in queste due pubblicazioni insorse il canonico Donato Rossetti, divulgando un'opera dal titolo: *Antignome Fisico-Matematiche con il nuovo Orbe e sistema terrestre (Livorno, 1667)*. Ne seguì una grave contesa fra i due scienziati, i quali pubblicarono un contro l'altro diversi opuscoli, finchè da prima il celebre Francesco Redi e poi S. A. la Reggente di Torino s'intromisero, costringendoli a riconciliarsi.

Del Montanari registra il Tiraboschi (op. cit.) un *Discorso del Vacuo, recitato nell'Accademia della Traccia la sera delli 28 Novembre 1675, che si faceva in Bologna in casa dell'Autore.*

Era adunque il Montanari l'anima dell'Accademia; per cui, quand'egli nel 1678 passò alla Cattedra astronomica dell'Università di Padova, l'adunanza, rimasta priva di tanto sostenitore, si trasferì e

si mantenne per qualche tempo in casa dell'ab. Sampieri; ma poi si sciolse. Se non che, dal terreno che gli Accademici della Traccia avevano fecondato, un'altra scientifica e non meno famosa assemblea in breve germogliò, quella cioè degli *Inquieti*, da cui poi ebbe origine la celebre Accademia delle *Scienze dell'Istituto*, superba creazione del genio bolognese.

Accademia dei Tranquilli — Napoli.

Il celebre Cesare Capaccio, Segretario della Città di Napoli e poi gentiluomo al servizio del Duca d'Urbino, vi recitò nel 1612 le sue *Declamazioni in difesa della Poesia*, come egli stesso, in queste declamazioni, che furono stampate lo stesso anno in Napoli, espressamente ricorda. Si è questa l'unica notizia che dei napoletani Tranquilli fu in grado di registrare il Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*).

Accademia dei Tranquilli — Perugia.

Il nome di quest'Accademia è menzionato in una delle annotazioni alle *Rime* di Francesco Beccuti, detto il Coppetta, di Vincenzo Cavalucci, stampate per il Pitteri in Venezia nel 1751 (pag. 156). Consta che gli Scrittori di cose perugine non si accordarono relativamente all'epoca dell'erezione delle Accademie degli *Atomi* e degli *Insensati*; or sembra che questa de' Tranquilli sia stata istituita dal Coppetta nel 1546, che poi, presa forma più regolata, i Tranquilli si dissero, circa il 1550, *Atomi*, per poi intitolarsi nel 1561 *Insensati*. Comunque sia, Marcantonio Bonciario nella introduzione al suo *Thrasymeno, ec.* (Perugia, 1641-48) nel Vol. II narra come il Coppetta radunasse in Castiglione, Castello del lago Trasimeno, degli eruditi uomini, e loro esponesse gli illustri esempi che il Bonciario nella citata opera a lui pose in bocca. Suppone perciò il Cavalucci che questa, detta dei Tranquilli, sia quell'istessa, di cui consta che durante il Carnovale in casa del loro capo chiamato *Simposiarca* conveniva, ed ove, dopo lauta cena, in dolci e grati ragionamenti trascorrevano i convitati la notte. Oltre il Simposiarca, reggevano l'Accademia un Consigliere, un Censore ed un Segretario.

L'ottava del Coppetta :

Vedrò l'Atomo al ciel alzarsi, come
Ora timido giace e senza nome

potrebbe alludere al periodo di transizione fra i Tranquilli e la nuova Accademia. E forse anche quella che noi denominammo *Perugina prima* era l'adunanza, senza particolare titolo, che ai Tranquilli precedette.

Accademia dei Tranquilli — Roma.

Soltanto l'Impresa ne rimane ricordata, per averla riprodotta a pag. 68 del Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma l'anonimo autore di questa pregevole opera a penna, catalogata sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*. Quello dei romani Tranquilli ha il sole che fa riflettere i suoi raggi su un prato verdeggiante, ed il motto: VEDE IL SUO BELL NELLE MIE CALME IL CIELO. Il seicento fu l'epoca in cui venne fondata.

Accademia dei Trapassati — Siena.

È menzionata dal Gimma nel Catalogo delle Accademie a pag. 745, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata* (Napoli, 1723), il quale probabilmente ne trasse notizia dall'*Orazione in lode dell'Accademia degl'Intronati* dello Schietto Intronato (Scipione Bargagli), stampata dopo la *Descrizione del riaprimiento dell'Accademia* nella Parte II delle *Commedie degli Intronati* (Siena, 1611). Si vegga di Curzio Mazzi: *Accademie e Congreghe in Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena* (Firenze, 1882).

Accademia dei Trascurati — Arezzo.

Con riferimento alla seguente operetta, riportata nel T. I, pag. 45 della *Bibliografia Storico-ragionata della Toscana* dell'ab. Domenico Moreni: *Piacevole Rappresentazione in Arezzo fatta dalli Signori Accademici Trascurati per le Feste di Maggio l'anno 1604* (Firenze, Sermartelli, 1604) l'attribuisce ad Arezzo il Conte Giambattista Roberti a pag. 547, T. VIII delle *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano).

Accademia dei Trasformati — Correggio.

Soltanto il seguente brevissimo cenno ne fece l'ab. Girolamo Tiraboschi a pag. 36, T. I della sua *Biblioteca Modenese* (Modena, 1781): « Sappiamo, che verso la fine del secolo XVI fiorirono ivi (in Correggio) i Trasformati, a' quali poi succedero gli *Scioperati*. Di amen- « due fa menzione Domenico Ravicio Accademico Scioperato l'Im- « provviso nella lettera dedicatoria a D. Siro Principe di Correggio « del suo Ragionamento della *Grandezza dell'huomo* stampato in « Modena nel 1610. Credo, dice egli, che l'E. V. sappia, com'io gio- « vanetto inclinato alla strada del senso, mutai lo stato della vita « mia con l'esempio di quei virtuosi Spiriti, che fiorivano nell'Ac- « cademia de' Trasformati, sotto la felice protezione dell'Eccell. Pa- « dre di lei (il Conte Camillo), che sia in gloria.... e dopo havermi « esercitato fra gli studii in varie Città sotto l'ammaestramento de' « Letterati, mi ridussi in patria; là dove essendo eretta un'altra Ac- « cademia col nome di Scioperati, in cambio della prima, procurai « anch'io d'esserne onorato ». Si vegga l'Accademia correghiana de- gli *Scioperati*.

Accademia dei Trasformati — Firenze.

Secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*), il quale di essa nulla riporta all'infuori del nome, fioriva nel 1578. Nell'*Osservatore Fiorentino* (T. VIII, pagg. 78-80) esisteva già nel 1575.

Le particolari nostre ricerche ci condussero a constatare che i Trasformati devono essere stati parecchio attivi e di buona fama, poichè due opere relative alla loro adunanza vedonsi registrate: a pag. 209, T. III della *Biblioteca Volante* del Cinelli (continuazione del Dott. Dionigi Andrea Sancassani, Venezia, 1746): *Orazione funerale fatta, e recitata nell'Annunziata di Firenze agli Accademici Trasformati da Fra Giovan' Angelo Lottini Scultore per consolare ogn'animo pietoso, dell'immatura e dannosa morte della Serenissima Giovanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana, In Firenze, appresso Giorgio Marescotti* (senz'anno); — a pag. 105, T. I della citata opera del Quadrio: *Scherzi de' Signori Accademici Trasformati* (nella parte II della *Corona di Apollo, composta da Pier Girolamo Gentile, In Venezia presso Sebastiano Combi, 1605*. Però questa seconda Opera è degli Accademici Trasformati di Lecce, e non, come vuole

il Quadrio, degli omonimi di Firenze. In proposito si veggano le pagg. 143 e 308 del Vol. I dei *Comentarj* di Gio. Mario Crescimbeni intorno alla sua *Istoria della Volgar Poesia* (Roma, 1702). Veggansi anche gli Accademici Trasformati di Lecce.

Accademia dei Trasformati — Lecce.

Essendo l'anno 1605 comparsa in Venezia una Raccolta di versi di questi Accademici, il Jarckio, nel suo Catalogo delle Accademie posto in chiusa allo *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae* (Lipsia, 1725), al detto anno ne ricondusse l'erezione. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 74, Bologna, 1739 e T. VII, pag. 11, Milano, 1752) la fece rimontare al 1540, menzionando come altri opinino esser sorta nel 1580. Invece si sa di certo averla istituita l'anno 1559 il celebre Scipione l'Ammirato (1531-1601). Se ne ha conferma da quanto, indirettamente, circa le peregrinazioni dell'Ammirato riferiscono il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, Vol. I, T. II, pagg. 635-645) ed il De Angelis (*Le Vite de' Letterati Salentini*, T. I, pagg. 67-116, Firenze, 1710 e *Storia dell'Accademia degli Spioni di Lecce*, Lecce, 1733, pag. 45), nonchè il confondatore Pompeo Paladini (*Lettera dallo stesso diretta ai Trasformati nel marzo 1560*, stampata in fronte alle *Annotazioni sopra la seconda parte de' Sonetti di Bernardino Rota fatti in morte di Porzia Capece sua moglie*, Napoli, 1560, dell'Ammirato): e finalmente Oronzio Palma nella sua *Storia dell'Accademia leccese de' Trasformati*, stampata da Tommaso Perone in Lecce nel 1708, seguito dal Giustiniani (*Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli, 1801, pag. 101) e da Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* inserita nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*), il quale si riporta alla citata Storia del Palma, alle *Pompe Funebri in morte di Filippo II Re di Spagna* (Lecce, 1666), alle rime in fine della *Poetica* (Venezia, 1676) di Giuseppe Battista, agli *Elogi* (Venezia, 1672) di Gio. Pietro Misurù ed al Sonetto dell'Accademico Trasformato Alberto Spina in fronte alla *Storia di S. Maria di Casaluce* (Napoli, 1709) di Andrea Costa: tutti questi scrittori attestano che l'Ammirato l'eresse nel 1559, dandole per Impresa un albero presso la rive d'un fiume, le cui fronde cadendo in quelle acque si tramutavano in candidissimi cigni, col motto virgiliano: MELIOR SAECULORUM NASCITUR ORDO. Il disegno di quest'Impresa fu da noi veduto nel Codice a penna d'ignoto autore che si

custodisce, sotto il N. 1028 e l'intitolatura : *Emblemi dell'Accademie*, nella Biblioteca Casanatense di Roma. L'Ammirato prese fra i Trasformati il nome di *Proteo* (lo stesso che ei portò nell'Accademia degli *Alterati* di Firenze), il menzionato Pompeo Paladini si denominò *Cadmo*, altri due Accademici : *Tiresia* e *Dedalion*, co' quali nomi figurano da interlocutori nel *Dedalion*, *Dialogo del Poeta* (Napoli, 1560) dell'Ammirato. L'anima dell'adunanza era il dotto Ammirato, il quale gioiva nel vedere la gioventù leccese rivolta allo studio ed all'ingentilimento delle sue inclinazioni. Il de Angelis nella *Vita* dell'Ammirato ragguaglia che gli Accademici Trasformati « am-
« vansi l'un l'altro di cuore, spesso a desinare insieme convenivano,
« e gran parte della notte, nonchè de' giorni insieme trapassavano ;
« nè mai, in tante e così spesse radunanze de' giovani, il che fu di
« grandissima maraviglia, pur ombra si vide di dispiacere, nonchè
« gara, o questione alcuna vi fusse nata giammai. Anzi, usando con
« esso loro molti, che dell'Accademia non erano, ancor essi quella
« maniera di vita apprendendo, divenivano costumati e modesti, on-
« de un Carnovale, con bellissimo apparato, fecero in dodici di re-
« citar due belle Commedie, che grandemente rallegrarono la Città,
« parendo a tutti, come uno stupore che da tanti Giovani, la maggior
« parte figliuoli di famiglia, potessero sì belli spettacoli e così ma-
« gnifici riuscire ». Ma appunto perchè tutto il peso dell'Accademia gravava sull'illustre suo fondatore, quando questi, spinto dall'irrequietezza che solo negli ultimi anni della sua vita si calmò, nel 1567 sen partì da Lecce per mai più farvi ritorno, l'adunanza priva del principal suo sostegno di lì a poco si sciolse. La ristaurò nel 1605 Gio. Camillo Palma, e Diego Paladini de' Conti di Lizzanello e poi D. Francesco Prato marchese d'Anesano ne divennero Principi. A commemorare degnamente la rinnovazione della società, gli Accademici diedero in luce nello stesso anno i già menzionati lor componimenti poetici col titolo di *Scherzi*. Ne curò la stampa l'Accademico Pier Girolamo Gentile, inserendoli nella sua Raccolta intitolata *Corona d'Apollo* (Venezia, appresso Sebastiano Cambri, 1605). Questi componimenti sono cinquanta Scherzi Poetici fatti intorno a vari soggetti da diversi Accademici sotto il particolare nome che portavan fra i Trasformati. Il de Angelis ritenne degno di speciale encomio lo Scherzo quarantesimoterzo di *Cadmo*, cioè di Pompeo Paladini, fatto in lode di Ambrogio Spinola marchese di Venafri. In questo secondo periodo fra gli Accademici si contano : Gio. Camillo Palma, Diego Paladini de' Conti di Lizzanello, Pier Girolamo Gentile, Francesco

Prato marchese d'Anesano, Antonio Pulli, Donato Antonio Gravi-
lio, Vincenzo Antonio Capoccio, Niccola Francesco Fatalò, il cano-
nico Antonio Cini, Giacomo d'Anna, Niccola Perrone, Giuseppe Ma-
ria Agallo, Pietro Luigi Capoccio, Niccola Maria Morelli, il canonico
Leonardo Martena, Alberto Spina, Donato Antonio Pulli, il cano-
nico Bernardino Stomeo, l'ab. Matteo Soffianò, Donato Antonio Co-
lonesi, l'arcidiacono Gio. Oronzio Palma, il canonico Antonio Ma-
ria Perrone, l'arciprete di Surbo Giuseppe Coccioli, il canonico Gia-
cinto Pagliara, Agostino Perrone, Antonio Tafuri, Carlo Maco, Giu-
seppe Davona, Tiberio Dormi e Niccola Manni.

Verso la metà del secolo XVII i Trasformati si spensero, per poi
dar luogo alla leccese Accademia degli *Spioni*.

Accademia dei Trasformati — Milano.

La fama che dagli scrittori sincroni le viene attribuita s'imper-
nia indubbiamente intorno al nome del suo fondatore: 'Anton Maria
Conti da Majoragio nella diocesi di Milano, filosofo e letterato illu-
stre. Questi l'eresse nel 1546, dandole per Impresa un platano reso
fruttifero dall'innesto, col motto virgiliano: ET STERILES PLATANI MA-
LOS GESSERE VALENTES. Menziona quest'Impresa Giovanni Ferro a
pag. 579, T, II del suo *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623), e la censu-
ra, dicendo che il motto è sentenza finita senza la figura. Il disegno
di essa fu da noi veduto nel codice a penna d'ignoto autore, che, sotto
il N. 1028 ed il titolo *Emblemi dell'Accademie*, custodisce la Biblio-
teca Casanatense di Roma. È noto che, per vezzo d'antichità, l'isti-
tutore de' Trasformati mutò il suo nome in Marco Antonio Majora-
gio, mutazione da cui gli derivarono seri guai, essendochè i suoi nu-
merosi nemici gli mosser accusa d'irreligione; ma con abile Discorso
egli convinse il Senato di Milano del nessun significato d'eresia del
detto cambiamento, adducendo non trovarsi esempio del nome di
Anton Maria presso gli autori della classica latinità, e che se egli lo
avesse ritenuto, non avrebbe potuto scriversi puramente in latino.
Non è però escluso che il Majoragio abbia voluto imitare il celebre
fondatore della romana Accademia *Pomponiana*, con cui ebbe co-
mune lo straordinario amore per l'antichità classica e per il pagane-
simo che la promosse. Dell'assetto dell'Accademia soltanto fram-
mentarie notizie a noi giunsero. Essa deve aver avuto stabili leggi,
perchè il riminese Giuseppe Malatesta Garuffi, trattando nel § VIII
dell'Introduzione alla sua opera *L'Italia Accademica* (Rimini, 1688)

della necessità che l'Impresa generale delle Accademie venga imitata nel formare gli emblemi particolari den singoli Accademici, si riporta ai Trasformati di Milano, i quali, avendo per Impresa generica un albero, imposero tra l'altre leggi agli Accademici: *Suum in hanc omnes Symbolum apportanto; sed quod suo in Agello felicius enascitur, apportanto.* È probabile che i Trasformati si radunassero in casa di Lancellotto Fagnani, poichè quivi il Majoragio era stato generosamente accolto, e qui dice egli essersi svolti i dialoghi eruditi della principale sua opera, intitolata *Antiparadoxon*. Nel 1548 l'Accademia fece stampare un volume di *Sonetti degli Accademici Trasformati* (In Milano, presso Antonio Borghi, 1548), in cui si leggono versi di Ottaviano Arcimboldi, Gio. Paolo Barza Gio. Francesco Castiglione, Facio Gallerani, Andrea Giussani, Francesco Montegazza, Marco Antonio Missuglia, Filippo Pirogalli, Cesare Regna, Camillo Rho e Carlo Visconti. Di questa Raccolta, in fronte ai *Componimenti in morte del Conte Giuseppe Maria Imbonati Ristoratore e Conservatore perpetuo dell'Accademia de' Trasformati, a Sua Ecc. Carlo Conte e Signore De Firmian ec.* (Milano, 1769), il Conte Giorgio Giulini, Segretario perpetuo di essa Accademia, ci dà il seguente ragguaglio: « pel valore degli Autori, e per la bellezza dei Componi-
« menti fu giudicata degna di essere presentata all'Arciduca Infante
« Don Filippo, figlio dell'Imperator Carlo V. Crebbe allora in tal
« guisa la fama di così illustre Adunanza, che i più chiari lumi di
« tutti gli Ordini principali non solo di questa Città, ma anche del-
« l'estere Provincie a gara chiedevano d'esservi ammessi. Si sono
« conservate fra l'opere del nostro Majoraggio tre belle Orazioni da
« lui recitate in occasione che furono aggregate a sì nobile Società
« tre onorevoli Persone, Ottaviano Roveta Vescovo di Terracina,
« Giovanni Stibio commissario del sommo Pontefice Giulio III e
« Girolamo Grotto uno de' Dottori dell'illustre Collegio di Milano,
« e poi Vicario di Provvisione e Decurione di questa Città. Fra le
« altre notizie che si raccolgono da quelle eleganti Orazioni, una, e
« la più importante è il comprendere qual fosse l'Istituto dell'Acca-
« demia de' Trasformati, cioè l'esercitarsi a pensar saggiamente, a
« parlar con pulitezza, e adoperar con prudenza. Per lo che Noi ben
« comprendiamo, che non la sola Poesia, nè le Belle Lettere sole, ma
« la morale Filosofia, e l'altre Scienze tutte erano il trattenimento
« lodevole di que' valorosi Accademici. Potea ben con ragionevole
« fondamento sperarsi, che un sì bello ed utile Istituto, formato e

« composto dalle più illustri, scienziate ed accreditate Persone, po-
« tesse lungamente durare per vantaggio e per gloria di questa Me-
« tropoli : ma tale è la condizione delle mondane cose, che a grandis-
« sime e svariate vicende sieno in tal maniere soggette, onde le mi-
« gliori spesso, e le meglio ordinate vengano più facilmente a scom-
« porsi e distruggersi : in quella guisa appunto, che i più maturi
« frutti e i più delicati sono più soggetti a corrompersi o a dissec-
« carsi. Così avvenne all'Accademia antica de' Trasformati, di cui
« dopo il secolo decimosesto, nel quale ella nacque e fiorì, più non
« si trova memoria, nè indizio alcuno, che almeno ci mostri il suo
« dicadimento e il suo fine ».

A noi sembra che, morto il Majoragio nel 1555, l'Accademia dei Trasformati si sia tantosto spenta.

Con lodevole pensiero e con generoso slancio la tolse dall'oblio di quasi due secoli il Conte Giuseppe Maria Imbonati ; il quale, coadiuvato dal fiore dei letterati milanesi, restaurò il 6 luglio 1743 l'antica Accademia dei Trasformati e ne divenne Perpetuo Conservatore. La rinnovata società mantenne l'antica Impresa del platano e si dettò nuove leggi. L'Imbonati le diede ospitalità nel suo palazzo e nella deliziosa sua villa di Cavallasca, colmando oltreciò gli Accademici di favori e d'appoggi. Concorsero a formarla Carlantonio Tanzi Segretario Perpetuo, Domenico Balestrieri, Gian Carlo Passeroni, Giuseppe Baretta, Giuseppe Parini, Cesare Beccaria, Giorgio Giulini, Pietro ed Alessandro Verri, Giambattista Corniani, l'ab. Francesco Saverio Quadrio, Pellegrino Salandri, Teodoro Villa, Candido Agudio, Nicolò Visconti, Clelia Borromeo, Maria Gaetana Agnesi, Biccetti Francesca poi moglie all'Imbonati, Ambrogio Avignoni, Giovanni Maria Biccetti de Butinoni, Pietro 'Antonio del Borghetto, Francesco Carcano, ed altri. Come si vede, i nomi più illustri dell'Italia letterata fregiavan l'albo dei Trasformati. Tuttavia fin circa il 1760 l'Accademia non si segnalò gran che. Si ha invero notizia di qualche dissertazione accademica del Balestrieri (*Sopra i piaceri della Villa e Sopra le mode*, quest'ultima in dialetto milanese), del Biccetti (*Se più giovi all'avanzamento delle Lettere il Soggiorno della Città o della Villa*) e delle famose lagrime in morte d'un gatto, stillate in ben due volumi, intitolati la *Micceide* e la *Nuova Micceide*, da parecchi Accademici con a capo il Balestrieri stesso, facendo essi vanto che

Sulla morte d'una gatta
In due tomi ormai s'è fatta
Delle rime più squisite
Un'illade. Insuperbite
D'ora in poi sui vostri allori,
Sposi, musici, dottori!

Ma fu davvero poca cosa, e nient'affatto degna di sì illustri Accademici. Più tardi però un soffio di vita letteraria si sprigionò dall'ambiente dell'Accademia; e fu quando il P. Paolo Onofrio Branda, già maestro del Parini nelle scuole Arcimbolde, commise l'imprudenza di vilipendere il dialetto milanese e denigrare i costumi e le qualità dei Lombardi, facendo un odioso confronto con quelli della Toscana in un dialogo dettato ai suoi discepoli. Se ne accalorò tutta la Milano intellettuale, ed in breve contro l'imprudente frate straniero si accumularono le ire dei cittadini, fomentate dagli Accademici Trasformati. E siccome anche il P. Branda ebbe i suoi partigiani, scoppiò una vera battaglia a base d'opuscoli, di satire, di canzoni, in gran parte usciti dalla fucina dell'Accademia. Per chi volesse addentrarvisi, l'opera di Giovanni de Castro: *Milano nel Settecento* (Milano, 1887) gli potrà servire d'istruita guida. I Trasformati, con a capo il Parini, il Balestrieri ed il Tanzini uscirono vittoriosi dalla diatriba letteraria, che terminò con l'intervento del Governo. Vantaggio ne ritrasse specialmente la musa vernacola milanese, a tal grado, che il Carducci (*Il Parini principiante*, nella *Nuova Antologia*, Vol. LXXV, pag. 16) si vide mosso a dichiarare, come essi l'abbiano tramandata, fruttifera di meraviglie, al Porta e al Grossi.

Circa ott'anni dopo che l'Accademia Trasformata aveva raccolto trionfi nella lotta contro i Brandisti, le venne a mancare il principale suo sostegno: l'11 luglio 1768 uscì di vita il Conte Giuseppe Maria Imbonati suo Conservatore Perpetuo. Documento dei suoi meriti e dell'affetto degli Accademici verso il loro Capo si è il volume pubblicato ad onorarne il decesso. Ne riportammo più sopra il titolo; ora non ci rimane che di far risaltare come anche il suo contenuto dimostri la valentia poetica de' Trasformati, staccandosi del tutto le loro rime dal comune verseggiare. Eccone un Saggio:

Quel nostro aereo Platano che sale
Sprezzator della folgore e del vento,
E cento accoglie illustri Vati e cento
Al Rezzo Amico d'Ombra trionfale.

Tutto si scosse allor che il velo frale
D'Imbonati caddeo per morte spento,
E universal non mentitor lamento
Fu del colpo abborrito Eco ferale.
Ma non temer l'ingiurto crolo
Felice Pianta, che a l'Eroe devota
Sei, come il verde lauro è a l'almo Apollo;
Sempre onorato fia per lui tuo Nome,
E ivan degli anni la volubil rota
Le tue minaccerà vittrici Chlome.

Ma la profezia fatta in questo Sonetto di Don Nicolò Visconti non si avverò; meglio di lui prevede la sorte dell'aereo Platano il Balestrieri:

Poss fallà, ma con la mort
Del me car Cont Imbonaa
Ou appogg de quella sort
No l'emma pu nun Trasformaa:
L'Accademia, ch'era in pee,
Mancand lu, la manca anch lee.

E così fu; dopo la morte dell'Imbonati l'Accademia si estinse.

Accademia dei Trasformati — seconda — Milano.

V. Intraprendenti — Milano.

Accademia dei Trasformati — Noto.

Francesco Prado, in un'Ode preposta ai *Panegirici del P. D. Ippolito Falcone Ch. Reg.*, stampati in Roma per Ignazio de Lazaris l'anno 1668, si noma *Accademico Trasformato di Noto*, e da qui trasse origine, la notizia, che non nel 1672, come vuole il *Quadrio* (pag. 84), T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia, Bologna, 1739*, e meno ancora nel 1770, secondo quanto afferma il P. Alessio Narbone a pag. 118, Vol. II della *Bibliografia Sicola Sistemica (Palermo, 1851)*, ma circa il 1668 i Trasformati di già fiorivano. Tra le adunanze letterarie della Sicilia è quella che più a lungo di tutte le consorelle si mantenne in vita, poichè, dopo ben tre secoli d'esistenza, nel 1872 si spense, tenendone il Principato il Dott. Antonio Guastella, il quale ne presenziò anche l'ultima sessione convocata nella chiesa di S. Domenico. Il chiaro prof. Giuseppe Cassone di Noto, lodato tra-

duttore dei canti del poeta ungherese Petôfi e già frequentatore delle ultime sessioni dei Trasformati, si compiacque di comunicarci che in quella Biblioteca Comunale si custodisce un quadro raffigurante l'Impresa dell'Accademia, che era una testa umana con orecchie d'asino, ed il motto: HINC DECOR HINC FORMA, conforme, cioè, alla descrizione che ce ne dà il Quadro, col riferire aver i Trasformati assunto per emblema l'asino d'Apulejo, con una ghirlanda di rose in bocca, il quale già nel volto comincia a cangiarsi in uomo. Di fatto, dell'asino di L. Apulejo si suppose che, colle fatiche e cogli studj, andò man mano spogliandosi della forma asinina, e col gustar delle rose ad acquistar le scienze ed a vestirsi di forma umana. Invece, riportandosi all'opinione del prof. C. Avolio, il Dott. Giuseppe Leanti, diligente raccoglitore delle poche e sparse notizie relative alle notigiane Accademie, nel suo libro *Paolo Maura di Mineo e la poesia satirico-burlesca di Sicilia nel secolo XVII (Avola, 1902)*, ritiene che i Trasformati abbiano voluto alludere col menzionato emblema all'Asinaro, fiume del territorio di Noto, come ne fa fede anche la corrispondente iscrizione posta al di sotto della figura. Riprova però il Leanti quest'allusione, poichè « Asinaro » o « Assinaros » deriva da *Assis*: oleandro e *Naros*: fiume, pianta quella frequentissima alle sponde del detto fiume. Questa ed altre notizie tolse il Leanti da un libro intitolato: *Orazione e Corona di Componimenti poetici in laude di Mons. Corrado Deodato e Moncada dei Baroni del Burgio Mancini e Principi di Caloaruso Patrizio di Noto etc, recitati nell'Accademia dei Trasformati dell'Ingegnosa Città di Noto. Palermo, nella stamperia di Angelo Felicella, 1773*. Vi si legge che, causa il tremendo terremoto del 1693, andarono distrutti gli Atti dell'Accademia, e se ne deduce essersi per questa causa assopita anche l'adunanza stessa. Troviamo però già nel 1703 in fiore l'antica notigiana Accademia di *Belle Lettere*, attestandocelo il seguente periodo del *Libro Giallo*, Zibaldone di mss. relativi ai secoli XVI-XVIII nella Biblioteca Comunale di Noto: « li RR. P. priore e PP. del ven. Convento di S. Dom.o della città di Noto dicono che tenevano licenza da V. E. per via del Tribunale del R. P. di tenere un'Accademia di belle lettere nella chiesa di detto Convento, dove pubblicamente si congregavano molti giovani, e si discorreva di materie piacevoli morali ed indifferenti una volta il mese, e con l'occasione del terremoto successo nell'anno 1693, si sospese »; e siccome anche i Trasformati avevan sede nel Convento di San Domenico, suppose il

Leanti che le due Accademie ancor prima del 1693 si siano unite, ricomparando nel 1703. Quando venne in luce la *Raccolta di Componimenti in lode di Mons. Deodato*, la carica di Principe de' Trasformati era tenuta dal sacerdote D. Bartolomeo Trigona dei Marchesi di Cannicarao col nome l'*Espettante*, e Promotori dell'adunanza erano: Giuseppe Piraino dei Baroni delle Regie Tande lettore di filosofia nelle scuole regie (il *Raggiato*), Gaetano Arezzo della S. R. G. Barone di Tre Filetti (l'*Ardente*), Salvatore Sinotra (l'*Accidioso*), Michele Zappata de Cardenas dei Marchesi di Santo Floro, segretario dell'Accademia dettovi l'*Inferiore*. Delle leggi accademiche mancano notizie, ed il Leanti nulla potè in loro riguardo apprendere dall'unico Accademico ancor vivente, cioè dal canonico Corrado Sbono, circa esse leggi; riseppe da lui come negli ultimi tempi l'Accademia si radunasse, salvo altre eccezionali occasioni, due volte all'anno, il Venerdì santo e l'ultimo giorno di Carnevale, tenendosi in quest'ultimo incontro una *Cicalata* nella sala Ducezio del Palazzo di Città. Il Narbone (op. cit., Vol. II, pag. 397) attribuisce ai Trasformati la seguente opera: *Lo studioso in lega col giuoco per introdurre nelle scienze i giovani men vogliosi, pensiero abbozzato su la geografia ed indicato in altre maniere da due accademici de' Trasformati di Noto, accolto e pubblicato dal Sac. Gius. Serrentino (Catania, 1737)*. Ed. a pag. 119 dello stesso Vol. il Narbone, per riguardo ai Trasformati di Noto, riporta siccome fra essi recitato nel 1839: *Breve Cenno sulle belle arti* di Antonio Belleri (a pag. 3, N. 214 del *Giornale di sc. ecc.*), ed aggiunge esser stata restaurata l'Accademia dal cav. Salv. la Rosa ed inaugurata dal socio Gio. Ant. Intrigila con un Discorso sul celebre Gio. Aurispa netino, ed ivi pubblicato nel 1851.

Accademia dei Trasformati — Reggio d'Emilia.

L'ignorò l'illustratore delle reggiane Accademie Giovanni Guasco (*Storia Letteraria del principio e progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio, Reggio, 1711*), mentre a pag. 31, T. I della *Biblioteca Modenese (Modena, 1781)* l'ab. Girolamo Tiraboschi riferisce d'averne tratto notizia da un raro e curioso libro di M. Pietro Martire Scardova Canonico Reggiano, intitolato *L'8 Troppo del Reverendo Canonico di Reggio Messer Pietro Martire Scardova (In Parma, appresso Seth Viotto, l'anno 1550)*, del di cui contenuto il Tiraboschi s'intrattiene a pag. 64, T. V (*Modena, 1784*) della stessa opera. Lo Scar-

dova dedicò il curioso libro *Alli Magn. Sig.ri Trasformati*, dicendo fra altro: *Sono già alcuni anni che sulla pietra della virtù fondaste la vostra dotta Accademia, la quale e per le Lettere Greche e Latine, e per l'altre infinite Scienze, che compiutamente sono in voi, e ch'io non le potrei annoverare ad una ad una, è divenuta tale, che ben può stare al paragone di quante hoggidì siano onorate da più elevati spiriti, o dagli ingegni e più saggi e più pellegrini.* Aggiunge poi che vi fu introdotto dal cav. Gazuoli e che ne vide l'Impresa, cioè Prometeo, che colla fiaccola anima la figura da lui formata, col motto: **PER QUESTO A MIGLIOR VITA TRASFORMATI**, essendo ciò avvenuto nel 1543, mentre era Principe dell'Accademia il Conte Tedaldo Canossa. Loda infine così i loro esercizj: *E di più con leggiadre Commedie, con sontuosi conviti, e con famosissime composizioni cercate mai sempre di trattenere le nobilissime Reggiane, e fate la lor gloria più serena e più chiara del Sole.*

Accademia dei Trattenuti — Lodi.

Del solo suo nome fa menzione il Quadrio a pag. 12, T. VII della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (Milano, 1752). Pare che il fondatore de' Trattenuti sia stato il Dott. Antonio de Lemene, poichè a pagg. 57 e 58 delle *Memorie di alcune virtù del signor Conte Francesco de Lemene* (Milano, 1705) Tommaso Ceva scrisse che il Lemene padre ne era Principe l'anno 1660, quando il figlio, fra gli Arcadi *Arezio Gateate*, restaurò la pure lodigiana Accademia dei *Coraggiosi*. Per cui a noi sembra che verso la metà del secolo XVII la lodigiana Accademia degli *Improvvisi* sia stata sostituita da quelle dei *Coraggiosi* e dei *Trattenuti* che contemporaneamente fiorirono. L'Impresa generale dei Trattenuti sta disegnata nel Codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie*, in forma d'un argine posto attraverso un fiume, col motto: **EX OBICE FOECUNDITAS.**

Accademia dei Travagliati — Ferrara.

Lo Sfortunato, Favola Pastorale di Agostino Argenti Ferrarese, stampata in Venezia presso il Giolito nel 1568, sarebbe, a quanto l'Argenti stesso dichiara nel prologo, la prima che fosse stata composta in volgare. Il Mazzuchelli in riportare a pag. 1040, Vol. I, P. II degli *Scrittori d'Italia* questa notizia, ha ommesso di riferire che la

detta Favola è dedicata agli Accademici Travagliati di Ferrara, dai quali molto probabilmente fu nel 1567 rappresentata (cfr. le *Notizie Storiche delle Accademie Letterarie Ferraresi, Ferrara, 1787* di Girolamo Baruffaldi Secondo).

Accademia dei Travagliati — Ravenna.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 21, Milano, 1752*) la vuol introdotta sul principio del secolo XVII. Sappiamo che di fatto fioriva nella prima metà del detto secolo, registrandosi di essa nelle *Rime Scelte de' Poeti Ravennati antichi, e moderni defunti (Ravenna, 1739)* e nelle *Memorie Storico-critiche degli Scrittori Ravennati (Faenza, 1769)* di Pietro Paolo Ginanni le seguenti due pubblicazioni :

— *Gl'Imenei de' Molto Illustri Signori Cesare dal Sale, e Margarita Monaldini celebrati da diversi compositori. Raccolta dell'Inquieto Accademico Travagliato, appresso Pietro de' Paoli, e Giambattista Giovanelli. Ravenna, 1618.*

— *Pronosticante Raggiungio intorno alle commozioni e varietà de' tempi nell'anno 1646. Discorso Astrologico di Niccolò Carli Dottore di Filosofia, e Medicina, Flemmatico Accademico de' Travagliati di Ravenna. Bologna, per Carlo Zenero, 1674.*

Accademia dei Travagliati — Siena.

Riferisce il diligentissimo Curzio Mazzi nella sua dissertazione: *Accademie e Congreghe di Siena*, inserita come Appendice V, Vol. II della sua Opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena (Firenze, 1882)*, che due Codici relativi a quest'adunanza si custodiscono nella Biblioteca Comunale di Siena, il primo sotto la segnatura V, II, 24 ed il titolo: *La Ventura de' Travagliati, con i discorsi di Giugurta Tommasi, uno di essi Accademici, alle nobili e caste Donne in essa Ventura comprese, 1571*; il secondo intitolato: *La Ventura degli Accademici Travagliati, festa accademica data l'anno 1571, nella sera della Befania, in casa d'Orazio Mignanelli: con imprese accademiche e loro motti* (Cod. V, II, 23, fog. 406). Già da questi titoli si comprende che gli Accademici Travagliati si esercitavano, alla stregua dei soci della *Corte dei Ferraiuoli*, Accademia senese contemporanea, nella solennizzazione della festa della Befana, a svago ed omaggio delle

gentildonne senesi. Questa dei Travagliati deve esser stata composta di persone non ascritte alla nobiltà, e sembra che essa abbia avuto perfetta forma d'Accademia. Il Gigli (*Diario Sanese, I, 228*), come al solito esagerando, le attribuisce lo stesso scopo dell'Accademia fiorentina della *Crusca*, ed appunto perciò egli dà loro anche il nome di *Avvagliati*. Or noi possiamo dire che quest'ultimi formavan un'Accademia, in parte, poichè nel Codice Numero 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie*, ci fu dato di vedere il disegno, del tutto differente, dell'Impresa delle due letterarie adunanze; quella de' Travagliati in figura d'un crivello, col motto: *DONEC IMPURUM*. Da qui probabilmente l'opinione del Gigli circa la comunanza dello scopo dei Travagliati e dei Cruscanti. Appella « graziosa » questa Impresa il Ferro a pag. 260, P. II del suo *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)*. Dai succitati due Codici si apprende esservi stati ascritti: Antonio Martellini, Curzio Vignali, Alessandro Borghesi, Lelio Placidi, Giacomo Tommasini, Ventura Cieco (Falconetti), Alessandro Bichi, Muzio Mattioli, Francesco Tommasi e Giugurta Tommasi.

Accademia Trebbiense — colonia arcadica — Piacenza.

Una lupa rivolta verso una siringa arcadica appesa ad un albero, ed il motto: *DULCEDINE CAPTA*, spiegò per Impresa la Colonia arcadica Trebbiense. Ne promosse la deduzione l'anno 1715 il Marchese Ubertino Landi insieme col Conte Gottardo Palastrelli e col Dott. Luigi Suzani. L'elenco de' suoi Pastori sta nel *Catalogo degli Arcadi colla Serie delle Colonie e Rappresentanze arcadiche* (senza indicazione del luogo ed anno di stampa), così composto: il Conte Bernardo Morando Vicecustode della Colonia (*Ramindo Telamonio*), il Conte P. Francesco Scotti pur esso Vicecustode (*Cilabari Asterioneo*), Anton Maria Scotti (*Acidaste Tirintio*), Pier Francesco Passerini (*Anfiloco Mideate*), Ubertino Landi (*Antelmo Leucasiano*), Odoardo Anvidi (*Briteno Cenereo*), Gottardo Palastrelli (*Cianippo Prosindio*), Giovanni Carnuschi (*Cleote Literio*), D. Diego Reviglias (*Didalmo*), Vincenzo Piazza (*Enotro Pallanzio*), Giuseppe Tedaldi (*Eraclide Poliandrio*), Luigi Suzani (*Eraclindo Orneate*), Ippolito Rossi di S. Secondo (*Eugildo Scilleo*), Giuseppe Barattieri (*Florieao*), Gio. Battista Conti (*Ippodemonte Lucinio*), Giovanni Arcelli (*Irmeto Perseio*), Ottavio Guido

Manso (*Nicodamo Enoio*), Achille di S. Nazzaro (*Olmisto . . .*), Gio. Battista Tuoni (*Pentilo Cleonio*), Gregorio Costa (*Pericleo Misiacco*), Alessandro Marazzani (*Tirsene Liconeo*), Ottaviano Barattieri (*Tisameno Pelopide*), Carlo Anguissola (*Veristo Lucinio*), Lucio Emilio Arcelli (*Laride Luciniano*), P. Stanislao Bardetti (*Euclito Oroneo*), il Conte Gio. Antonio Rocca (*Ormindo Esilfagio*), D. Alessio Marcheselli (*Gereto . . .*), Giuseppe Fioruzzi (*Cerindo Cinerio*), D. Guido Riviera (*Ugildo . . .*), il Conte Giovanni Scotti (*Vanigio Enogio*), il Marchese Francesco Saverio Baldini (*Lubindo Telamonio*), il Marchese Baldassare Arischi (*Vinecio . . .*), il conte Girolamo Cattaneo (*Archindo Liconeo*), D. Bartolomeo Casati (*Egialco Liceate*), il Conte Ercole Somaglia (*Ermete . . .*), Luigi Bernardo Salvoni (*Silvano . . .*), ed il P. Carlagostino Ansaldo (*Clomoneo . . .*). Quest'ultimo venne da noi aggiunto nell'elenco, avendosi di lui alle stampe: *I mille versi latini di S. Prospero d'Acquitania contro i Semipelagiani, tradotti in versi italiani dal P. Carlagostino Ansaldo de' Predicatori tra gli Arcadi della Colonia di Trebbia Clomoneo* (Venezia, 1753). La Colonia si mantenne attiva fino circa l'anno 1820. Di essa si legge una eruditissima lettera in lode del *Vocabolario Cateriniano*, diretta al celebre Girolamo Gigli da Siena, a pagg. 103-106 della *Vita del Gigli* scritta da Oresbio Agiè (il Dott. Francesco Corsetti), Firenze, 1746.

Di recente ampie notizie di quest'arcadica Colonia raccolse il prof. Francesco Picco nell'opuscolo intitolato: *Nei Paesi d'Arcadia. La Colonia Trebbiense. Stab. d'arti grafiche G. Favari di D. Foroni, Piacenza, 1907*. E prima d'imprendere a darne ragguaglio, dobbiamo far risaltare che, di nome almeno, la Colonia Trebbiense esiste ancora, avendone l'Arcadia con lettera 5 gennaio 1891 affidato la Vicecustodia al Rev. D. Stefano Bracchi, fra gli Arcadi *Emone Stiafaliò*. Sarebbe così questa l'unica Colonia esistente, mentre quelle poche che erano rappresentate alla celebrazione del secondo centenario della pastorale romana adunanza (1890) avevan soltanto un'esistenza d'occasione e puramente simbolica.

Il Picco trasse le notizie (che noi riporteremo in sunto e soltanto in parte) da un manoscritto *Codice della Trebbiense*, custodito nella Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza (Fondo Conte Bernardo Palastrelli, N. 106) ed in cui si contengono i verbali delle «adunanze di canto», le recitatevi rime e prose per il periodo 1736-1750; men-

tre dell'epoca 1715-1736 manca ogni notizia circa l'attività della Colonia.

Ne' primi tempi gli Arcadi piacentini si radunarono nel giardino del Conte Generale Rosa. Lo si apprende da una canzonetta di *Atelmo Leucasiano* (Ubertino Landi) :

Prode signor che il piede
Qui a noi di por consenti,
Qual ti darem mercede
Noi di mandre e d'armenti
Rozzi custodi e vili?

Poi, assai di spesso convenivano in una sala del palazzo *Marazzani* e, d'estate, ne' siti ameni del suburbio piacentino.

La Colonia Trebbiense fu attivissima ed il periodo della maggiore sua operosità s'estende dal 1736 al 1750. Essa vanta poeti di non comune ingegno e di facil vena poetica. Gran parte delle loro rime si distingue per la scorrevolezza e leggiadria del verso, la spontaneità dell'estro e la regolarità del metro. Naturalmente spiace e stanca il loro continuo ispirarsi agli argomenti pastorali, la monotona peregrinazione attraverso le campagne bagnate dall'Alfeo e trasferite con sforzi d'arcadica immaginazione lungo la Trebbia, nonchè l'abuso di quelle violenze al pensiero che vanno comunemente sotto l'appellativo di svenevoli pastorellerie. Ma, astrazion fatta da questi difetti — che in Arcadia eran legge — la Musa dei Coloni Trebbiensi sa alle volte inalzarsi a voli sublimi ed assumere venuste forme. Ci tiene però ad imitare quella dei vati della romana *Arcadia*. Così, p.e., il Pastore *Ugildo* (Dott. Guido Riviera), in celebrare i meriti d'un Compastore defunto, chiude il Sonetto colle seguenti terzine :

In lui quanto perdemmo, Arcadia sallo,
Ch'or sente il danno, e vel sapete Voi
Ninfe si vaghe un giorno, or si selvagge :
Sanlo le Muse e Febo e ognun saprallo,
Che miri Trebbia : oh scorno ! e il saprem Noi
Ch'andrem ramminghi in su l'incolte Plage.

ricordanti quella del Morei in lode del Crescimbeni :

Scritti nel sasso i pregi suoi non stanno,
Ma quale ei fosse, e quanto oprasse, e come,
Il sa l'*Arcadia*, e i Boschi tutti il sanno.

La citata pubblicazione del prof. Picco ci dispensa dal riprodurre quei numerosi saggi poetici che contiene il *Codice Trebbiense*, da cui egli stesso fu confortato a trarre notizie d'arte e di vita non destituite di valore letterario e d'importanza storica. L'egregio scrittore ha fatto in ogni caso opera lodevole col rendere di pubblico dominio le rime di questi Arcadi, che se anche non hanno giovato molto al progresso della poesia, documentano però come in Piacenza anche nel secolo XVIII abbondassero gli uomini dotti e fosser tenute in pregio le letterarie applicazioni. Nella sua monografia sta anche un *Elenco degli Arcadi della Colonia Trebbiense*, in cui non troviamo inseriti i nomi dei sopraricordati Pastori: D. Alessio Marcheselli, P. Carlagostino Ansaldi, Ippolito Rossi di San Secondo, Lucio Emilio Arcelli, Achille di S. Lazzaro, P. Stanislao Badetti, Vincenzo Piazza e D. Diego Reviglias. Invece vi figurano registrati, oltre agli altri da noi pure menzionati, i seguenti: ab. Pellegrino Salandri (*Alceste . . .*), Conte Giambattista Anguissola da Vigolzone (*Almindo Fittio*), Conte Anton Camillo Marazzi Visconti (*Almiro . . .*), P. G. Luigi Pellegrino (*Armeste Pelopida*), Mario Sanviti (*Ausindo . . .*), Pier Maria Scotti (*Avrisco Caoneo*), P. Benedetto Casali (*Brunesto Antiato*), arciprete Gioseffo Gervasi (*Callirimonte . . .*), Carlo Marte Sanseverini (*Canidio . . .*), Gian'Andrea Boldrini (*Clarimbo . . .*), predicatore Vincenzo da San Giacomo (*Dofonte . . .*), Don Gioseffo Valla (*Elmiro . . .*), Augusto Archieri (*Elgano . . .*), D. Pietro Coppellotti (*Elgauro Olmonese*), Conte Ferrante Anguissola d'Altoè (*Erpalindo Ismarico*), Don Giuseppe Riviera (*Erriro . . .*), Venanzio Dodici (*Eumonico . . .*), ab. Bonaventura Giovenazzi (*Ferauto Perseio*), Don Francesco Giovanardi (*Frenasco . . .*), Conte Gaetano Aimi (*Gateno . . .*), Alessandro Grazioli bolognese (*Glorizio . . .*), Conte Pietro Marazzini Visconti (*Idauro Lcontino*), Valerio Gandini (*Leviareno . . .*), Conte Antonio Costa (*Linarco . . .*), Conte Gianpietro Nicelli (*Megacle Timostino*), Gioseffo Antonio Baldini (*Nidalbo Pallanzio*), ab. Luigi Bernardo Salvoni (*Nisalvo Euritense*), Achille Trissini Lodi (*Oldacila . . .*), Domenico Brignole (*Rovinto Pelopide*), Marchese Prospero Manara (*Tamarisco Alagonio*), ab. Gaspare Bandini (*Telasco Orneate*), capitano Cerroni (*Timone Cimbro*), can. D. Antonio Guerra (*Verargo Literio*), D. Domenico Azzanelli (*Veraspo Misinno*), . . . (*Eurimonte Callidoneo*), Don Francesco Ringhieri, Conte Anton Maria Volpari

e l'ab. Conte Luigi Dal Verme, de' quali non rimase conservato il nome arcadico.

Della Colonia Trebbiense si ha alle stampe :

— *Accademia dai Pastori Arcadi della Colonia di Trebbia tenuta in occasione dei funerali celebrati dalla Comunità di Piacenza alla Gloriosissima memoria di Carlo VI Imperatore de' Romani. Piacenza, 1741.*

— *Accademia di poetici componimenti tenuta in occasione del giuramento di fedeltà prestato alla Sacra Reale Cattolica Maestà di Elisabetta Farnese regina delle Spagne nella città di Piacenza dai sudditi e vassalli di quel Ducato. Piacenza, Bazocchi, 1745.*

— *Adunanza richiesta dal pubblico di Piacenza e tenuta in occasione del giocondissimo avvenimento della sospirata nascita del Real Principe Don Ferdinando primogenito di Don Filippo Borbone. Piacenza, Salvoni, 1751.*

Accademia dei Trionfanti — Compagnia della Calza — Venezia.

Dall'intento proprio delle Accademie si scostò, meno delle altre compagnie, quella dei Trionfanti, che entrano nella storia del costume con la recitazione a ca' Loredan, a San Marcuola, degli *Adelphi* di Terenzio il 14 febbraio 1520, cui fece seguito, nel giorno appresso, l'*Aulularia* di Plauto. Tale notizia c'è data dal Sanudo, *Diarii*, Tomo XXXVIII, col 248, 256, ed è ripetuta dal D'Ancona nelle *Origini del Teatro italiano*, Vol. II, pag. 232, e dal Venturi, nella sua bella monografia qui citata, a pag. 163, N. 73 del *Nuovo Archivio Veneto*, là dove parla per disteso, al Capitolo V, delle principali Compagnie della Calza.

Non si son potuti raccogliere i nomi di tutti Trionfanti, di cui era priore Marin Cappello. La maggior festa che si sappia organizzata in luogo apposito da questa Compagnia cade nel 1525, con nove intermezzi e tre commedie, una delle quali in prosa dal titolo *Philargio et Trebio et Fidel*, scritta espressamente da Zuan Manetti dall'Oio. Ammessi all'ultima prova dell'11 febbraio molti pubblici personaggi della nobiltà veneziana, ed essendosi chiarita indecente e sboccata la commedia del Manetti, fu tolta dal programma del 13 febbraio, restando il biasimo, scrive il Sanudo (*Diarii*, Tomo XXXVII, col. 559, 572), « non ali compagni che spendono ducati, « ma di chi è sta l'autor ».

Accademia Trissiniana — Vicenza.

Alessandro Lionardi gentiluomo padovano, dopo d'aver ammirato lo splendore e l'amenità della Villa di Cricoli presso Vicenza, tenuta dal celebre Giangiorgio Trissino, così la descrisse: « Le figlie di Giove, disperando di vivere in mezzo alla feroce barbarie de' Turchi, « invasori della Grecia, errarono fuggiasche fino alla villa di Cricoli. « Vinte dall'amena bellezza del luogo, vi sospesero affaticate il cammino, per poi fermarvi, innamorate del sito, la loro dimora. Il vago « prospetto de' colli circostanti, la dolcezza delle acque, la chiarezza « delle fonti, la mitezza del clima fecero loro dimenticare l'Elicona « e il Parnaso. L'Apollo di quelle Muse era il Trissino, la cui fama « e splendore non si può pareggiare, o celebrar degnamente » (*Trissino, Opere, Vol. I, Rime, Verona, 1729*). E prima del Lionardi, il Lascaris, Bernardino Trinagio e Giacomo Zanella cantarono alte lodi alla villa, al sito ameno, alle « onde mansuete e lucide » dell'Astichello che ne lambe i confini, alla limpida fonte consacrata dal Trissino alle Ninfe de' boschi. In questo ameno luogo il celebre autore della *Sofonisba* e de *L'Italia liberata dai Goti*, ritiratosi per godere quegli agi che il lungo peregrinare gli aveva tolti, raccoglieva sin dall'anno 1537 intorno a sè i più illustri soggetti di Vicenza e d'Italia. La fama del suo sapere e della vasta sua erudizione, le amicizie e le relazioni da lui contratte vagando da città in città, avevano assicurato al Trissino una frequenza continua di ospiti, d'amici, d'ammiratori, d'allievi; sicchè riesce impossibile di enumerare tutti coloro che della sua munificente ospitalità fruiro nella Villa di Cricoli. Vero si è del resto che ancor prima del 1537, anno in cui venne terminata la costruzione della Villa, dovea risiedere in Cricoli una letteraria Accademia, o meglio, un orto accademico, poichè dalle *Lettere al Trissino* del Magrè (*Vicenza, 1878*) si rileva come già nel 1507, onde occultare il ritorno da Milano del Trissino, allor nemmeno trentenne, egli venne accompagnato a Cricoli da un corteo di dieci o quindici cavalli degli *Accademici*, mossi dopo il suo ingresso al Vicariato di Camisano, toccatogli in sorte nei comizi di Vicenza. Che del resto ai convegni trissiniani di Cricoli s'addica il nome d'Accademia, lo si ha dalle lettere di Giovambattista Graziani Garzadori al Trissino edite da Vincenzo Magrè (*V. Magrè, Lettere al Trissino, Vicenza, 1878*), in cui, fra l'altro, si legge: « Col « pensiero e colla mente tutta di continuo sono con voi, aman-

« tissimi domini, considerando et fra me contemplando il caro, « grato et dolce *achademico consortio* vostro et quanto delectevoli vi sieno li varii legger et elegantissimi recitar vostri, li piacevoli et amorosi ragionamenti coi verdi spassi e solazzi », chiudendo : « Al fido *achademico consortio* me ricomando ». Dell'Accademia Trissiniana (*Academiae Trissineae lux et rus*) scrissero parecchi letterati, e fra questi Bernardo Morsolin (*Giangiorgio Trissino, monografia d'un gentiluomo letterato nel secolo XVI. Firenze, 1894*) e Fedele Lampertico (*Ricordi Accademici e letterarii o Storia d'un'antica Accademia nel Vol. I degli Scritti Storici e Letterarii, Firenze, 1882*). alle di cui pregevoli opere rimandiamo il lettore, ben certi che egli ritrarrà convinzione dell'importanza letteraria dell'Oricolana o Oricolana Accademia, ove il Trissino tanto oprò a favore delle lettere e della poesia e dove, maledicendo a tutto ed a tutti, fu negli ultimi anni dell'avventurosa sua vita esposto alle ingiurie degli snaturati suoi figli Giulio e Ciro, le quali ingiurie favorite quasi dal Senato veneto con una sua ingiusta sentenza, lo costrinsero a riprendere la via dell'ultimo suo volontario esiglio ed a lamentare :

Et fovet hanc fraudem Venetum sententia dura,
Quae nati in patrem comprobat insidias.

Accademia "Trium Artium", — Lubiana.

V. Operosi, Lubiana.

Accademia Trivigiana — colonia arcadica — Treviso.

Per cura di Rambaldo degli Azzoni, coadiuvato dall'ab. Francesco Benaglio trivigiano, bibliotecario in Roma del Cardinale Colonna di Sciarra, venne dedotta nel 1751 questa Colonia arcadica. Le pratiche relative alla deduzione si leggono in alcune lettere dell'Azzoni al Benaglio, pubblicate nel 1830 dal Dott. Antonio Agostini per nozze Avogaro-Revedin, e nel 1885 da Ettore De Luca per nozze degli Azzoni Avogaro-Trevisanato. Dalla lettera di data Trevigi 26 novembre 1751 si rileva che i deduttori della Colonia, cui si voleva da principio intitolare *Colonia del Sile*, dal fiume cioè attraversante la città di Treviso, furono: il cav. Cristoforo di Rovero, il canonico Conte Scoti, il Conte Alvise Scoti, il Conte Luigi Scoti, il canonico Carlo Bom-

bene, il Conte Giovanni Riccati, il Conte Francesco Riccati, il Conte Antonio Pola, il canonico Rambaldo degli Azzoni Avogari, Fioravante degli Azzoni Avogari, il canonico Franzoja vicario generale, il P.re Lettore D. Parisio Bernardi M. Camaldolese, Priore di San Michele di Murano, e l'ab. Sebastiano Marcuzzi. Inalzò la Colonia per Impresa i due fiumi Sile e Cagnan, col motto dantesco: DOVE SILE E CAGNAN S'ACCOMPAGNA. Non ci fu dato d'apprendere tutti i nomi pastorali degli Accademici; soltanto da una lettera dell'11 febbraio 1752 si ha che il deduttore Rambaldo degli Azzoni, anzichè *Pergamenico*, com'egli aveva proposto, venne denominato *Ambracio*; però nelle *Memoria Istoriche dell'adunanza degli Arcadi (Roma, 1761)* del Custode Generale Michel Giuseppe Morei si rileva che esso Rambaldo degli Azzoni, Vicecustode della Colonia Trivigiana, portò il nome arcadico di *Targilio*. Dell'attività degli Arcadi trivigiani nulla ci consta; in ogni caso, meno qualche tornata d'occasione, nient'affatto intrapresero, perchè, a quanto sembra, la Colonia non era veduta di buon occhio. E per vero, scrivendo nel 1752 al Benaglio, così il Vicecustode lamenta: « A proposito di Arcadia le fo cenno « di un'idea venuta in capriccio di alcuni compatrioti nostri, i quali « vorrebbero che si facesse una scelta Raccolta di Poesie per lo spozio di una Villanella, pretendendo con ciò di vendicarvi delle « frequenti seccature, che per così fatte solennità loro vengono da « parte dei Grandi » (veggansi le citate *Lettere* nell'opuscolo dell'Agostini). Infine notiamo che il Dott. Giambattista Marzari nel suo *Discorso sull'origine dell'Ateneo di Treviso*, in fronte al Vol. I delle *Memorie Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Treviso (Treviso, 1817)* considera gli Arcadi Trivigiani siccome superstiti soci della trivigiana Accademia dei *Solleciti*, andata disciolta nel 1752, e riferisce che la loro Colonia si mantenne fino al 1760, anno in cui essa fece luogo all'Accademia d'*Agricoltura* (cfr. *Solleciti Treviso*).

Accademia Troyana — Napoli.

L'intitolò da Carlo Troya, illustre Storico, il Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'anno IV dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*), ragguagliando che l'anno 1842 esso Troya tenne in sua casa una società di valentuomini, i quali si riunivano ogni Giovedì per aiutarsi reciprocamente nella pubblicazione dei documenti inediti della Storia

Napoletana. Di fatti questa Società diretta dal Troya tosto fu numerosa di eletti ingegni napoletani, e nel 1844 incominciò le sue pubblicazioni con le *Tavole di Amalfi*, alle quali seguì un fascicolo delle *Istruzioni del re Ferrante I di Aragona a' suoi ambasciatori*, e poi due fascicoli del *Codice Diplomatico Longobardo*. Ma cessato il primo fervore, venne mancando il numero dei soci, i quali alla fine si sperperarono e questa tanto utile Società cessò affatto.

Accademia dei Truci — Roma.

Coll'Impresa d'un leone infuriato, ed il motto: EXERCET PULCHRUS IRAS, la trovammo registrata nell'Indice degli *Emblemi dell'Accademie*, manoscritto al N. 1082 della Biblioteca Casanatense di Roma. L'istituzione ne va ricondotta alla metà circa del seicento.

Accademia Truentina — colonia arcadica — Ascoli Piceno.

A pagg. 258 e 280 delle *Memorie intorno i Letterati e gli Artisti della Città di Ascoli nel Piceno (Ascoli, 1831)* Giacinto Cantalamessa Carboni informa esser stata dedotta da Cassio Viccei nel 1731, mentre all'anno 1729 ne fa rimontare la deduzione il Custode Generale d'Arcadia Michel Giuseppe Morei a pag. 205 delle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi (Roma, 1761)*, ove si legge che la Colonia ebbe per corpo d'Impresa il fiume Truento a sedere, e Circe con la verga alle sue sponde, e che il Vicecustode Conte Cassio Veccei vi portò il nome pastorale di *Perennio*. Il Cantalamessa ne annovera, senza indicare il loro nome arcadico, i seguenti Pastori: l'ab. Prospero Cataldi, Giuseppe Bastoni, Filippo Emidio Lenti, l'ab. Anton Filippo Parisoni, Giovan Battista Tuzj, l'avvocato Filippo Giovannetti, il canonico Vittorio Ridolfi, il Conte Lodovico Saladini e Gaetano Ferri. Poco dopo la fondazione venne meno, ma si riebbe nel 1801, e nell'archivio del Comune di Ascoli si custodiva un *Discorso accademico per la solenne apertura della Colonia Truentina d'Arcadia del Padre Luigi Pastori, recitato nella sera del 6 Agosto 1801*. In breve nuovamente si assopì. Finalmente Monsignor Giuseppe de' Marchesi Zacchia, delegato apostolico, la restituì in vita, emancipandola però dalle dipendenze della romana *Arcadia* e dandole sede nel Convento di S. Venanzio, ove l'Accademico Antonio Orsini or-

dinò un gabinetto di storia naturale. Dal Pontefice Pio VII l'Accademia Truentina ottenne un annuo assegnamento di scudi 50 a carico del peculio comunale, e ciò con lettera 7 aprile 1821.

Accademia Tudertina — colonia aborigena — Todi.

Mons. Giovanni Lotrecchi Vescovo di Todi, il quale nella roncionese Colonia aborigena detta *Erculea* (veggasi questa) portava il nome di *Valerio Massimo*, istituì e protesse questa diramazione della romana Accademia degli *Aborigeni*. Venne aperta nel 1780, col concorso dell'ab. Domenico Gentili (*Leonida Lacedemonio*), del Conte Filippo Laurenti (*Penteo Tebano*) segretario della Colonia, e dell'ab. Francesco Maria Paolucci (*Ippia Eleatense*), segretario esso pure dopo il Laurenti.

Accademia di Tullia d'Aragona — Roma.

Riportandosi alla pag. 362 delle *Facezie* di Lodovico Domenichi, attribuisce il Mazzuchelli ne' suoi *Scrittori d'Italia* (Vol. I, T. II, pag. 930), alla celebre rimatrice Tullia d'Aragona la formazione in sua casa d'una erudita Conversazione, di cui facevan parte i migliori letterati e poeti dimoranti circa il 1550 in Roma. Non vi saranno mancati certamente il Molza, il Varchi, Ercole Bentivoglio, Giulio Camillo, Alessandro Arrighi, Filippo Strozzi, e gli altri ammiratori della bella ed avvenente poetessa.

Accademia di Udine — Udine.

Nella Prefazione dello *Statuto dell'Accademia di Udine* (Udine, 1840) si legge di essa il seguente ragguaglio.

Figlia dell'Accademia degli *Sventati*, ebbe quest'Accademia costituzione addì 18 maggio 1758 sotto la semplice denominazione di Accademia di Udine; ed abbandonate le cantilene poetiche e musicali, che furono istituite degli *Sventati*, si prefisse per compito lo studio della storia del Friuli e della filosofia. Sotto questa forma venne approvata e riconosciuta dalla sovrana autorità del veneto Senato con Ducale 10 giugno 1758, e ne fu sancito e pubblicato lo Statuto. Si videro tosto i primi frutti del nuovo ordinamento, ed in mezzo al fervore delle produzioni di patria erudizione e di utili scienze, sorsero alcuni Accademi-

ci a chiedere (e fu nel 1762) che nel seno stesso dell'Accademia si formasse una speciale società di Agricoltura pratica, la cui utilità cominciava a conoscersi a Berna e a Firenze. Fu accolta l'inchiesta, e stesi particolari statuti, e acquistati libri e macchine, e allogati terreni per l'esperimento, e (primo esempio in Italia) proposti premi per concorso alle soluzioni di questioni georgiche. A questa società agraria la provincia del Friuli è debitrice di molto onore, ed il fervore degli studi economici riuscì a prevalere talmente nell'Accademia di Udine, che ogni altro studio pareva dovesse venir escluso. Tuttavia lo studio della storia patria formò sempre oggetto di speciale cura; che anzi, caduta la Repubblica Veneta, quest'ultimo prese il sopravvento, e sul cominciare di questo secolo (1811) l'Accademia per l'amore delle antichità prese il nome di *Aquilejese* e trasportò per qualche tempo la sua sede nel R° Liceo. Dopo il 1814 tornò alla sua sede e alla sua prima forma legittima sotto la prima denominazione di Accademia di Udine, e dichiarò scopo dei suoi studi le scienze morali, le arti, le scienze naturali e specialmente l'agricoltura. Si attenne ai Capitoli del 1758, finchè trovò modo di modificarli in parte nel 1824. Colla immensa diffusione dei giornali hanno tutte le Accademie negli ultimi tempi perduta una gran parte della loro importanza. Questa ha perduto nei rivolgimenti politici i suoi redditi primitivi, i sussidi che trasse dal Governo, la Biblioteca primitiva, la collezione di documenti antichi, di medaglie e di altri cimelj, e perfino i proprii Atti e le proprie Memorie di molti anni. A questi brevi cenni dobbiamo aggiungere che l'Accademia di Udine fiorisce tuttora, non ultima nel procurare incremento alla storia patria ed alle lettere e lustro all'Italia.

Accademia degli Uffiziosi — Vienna.

V. Cavalieri Italiani, Vienna.

Accademia degli Umbri — Foligno.

Il suo titolo suona veramente *Repubblica Letteraria degli Umbri*. Già Girolamo Gigli (*Lettere*), quando intensa ferveva fra lui e l'Accademia della *Crusca* quella guerra di cui tanto si scrisse, aveva detto che, per sottrarsi al Regno tiranno de' *Cruscanti*, egli inviterà tutte le nazioni d'Italia a raccogliersi due o tre volte per secolo in una *Dieta letteraria*. Quasi contemporaneamente il Muratori, sotto il nome

di *Lamindo Pritanio*, dettava *I Primi Disegni della Repubblica Letteraria d'Italia* (nelle *Riflessioni sopra il Buon Gusto*, P. I, Venezia, 1729). L'idea muratoriana non solo non attecchì, ma ci fu chi se ne prese a male, asserendo che il Muratori scisse que' Primi Disegni a mo' di celia e per pura bizzarria. A noi pare che l'idea di coloro che istituirono la Repubblica degli Umbri derivi da quella del Muratori, e che gli Accademici di Foligno abbiano voluto attuarla, restringendola però alla loro provincia. Non ne fu naturalmente nulla, e la realizzazione del progetto muratoriano si limitò alla compilazione delle leggi della Repubblica, seguite da poesie volgari e latine e da un ricchissimo catalogo di « repubblicani », nonché, va detto a tutta sua lode, all'edizione che fece del *Sinodo Battistelli*, opera ancor oggi indispensabile agli studiosi di sacra erudizione.

Il titolo delle leggi è : *Leges Reip. Litterariae Umbrorum latae auspiciis Henrici Ducis Eboracensis, S. R. E. Cardinalis (Impressit Fulginiae Franciscus Tofus, 1760)*. In quest'anno si raccolsero in Foligno quaranta fondatori, e determinarono di far progredire le scienze e le arti nell'Umbria : « placere litterariam rempublicam constitui in « foederatis sociisque Umbriae civitatibus aequo omnium iure et pari « dignitate ». Prescrivevano i Capitoli che alla testa di questa federazione letteraria abbian a stare, eletti dalle città umbre, un Dittatore ed un Prodittatore, nonché un Pretore, un Censore, un Edile ed un Questore, e che le riunioni abbian a tenersi in quella città ove dimorassero i Cinqueviri (« Comitiam in ea civitate ubi Quinque Viri Maiores sunt habentor »). L'Impresa o stemma degli Umbri, i quali si erano posti sotto la protezione celeste della SS. Trinità, era una figura di Minerva che spezza una pianta, e d'intorno la scritta : NEMUS-OMNE-VIREBIT.

Le prime cariche furono così distribuite : Dittatore, Alessandro Barnabò, - Pretore, Aquilante Mancina, - Censore, Giuseppe Torelli, Edile, Ascanio Roncalli, Questore, Decio Onofri.

Notiamo infine che il medesimo insuccesso nell'istituzione d'una Repubblica Letteraria ebbe nel 1808 l'Accademia *Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, tanto propugnata dal dott. Gaetano Palloni.

Per chi volesse aver piena notizia delle leggi degli Umbri, le troverà riportate a pag. 127 del *Compendio della Storia di Foligno* di Giuseppe Bragazzi (Foligno 1858-9).

Accademia Umbro-Fuccioli — Roma.

Uno dei principali meriti di quest'adunanza nel breve periodo della sua esistenza fu l'aver indirettamente dato occasione al cosiddetto secondo risorgimento della celebre Accademia romana dei *Lin-
cei*. Ebbe essa nome dall'omonimo Collegio derivato dall'unione di due istituti d'educazione, l'uno detto *Umbria*, *Fuccioli* l'altro: questo eretto col lascito di Monsignor Giovanni Antonio Fuccioli, quello per disposizione testamentaria di Gio. Carlo Lassi. Nell'anno 1785 avvenne la fusione dei due collegi, ed uno degli allievi, i quali tutti dovevano essere pertinenti alle città dell'Umbria, fu Feliciano Scarpellini da Foligno, che poi divenutovi ripetitore delle facoltà filosofiche raggiunse il grado di Rettore e, come tale, dièssi a curare nella consuetudine co' suoi allievi le scienze naturali, a raccogliere strumenti per fare esperienze nel campo delle teorie fisiche e chimiche. Da queste riunioni ebbe derivazione l'anno 1795 l'Accademia *Fisico-matematica* denominata, dal Collegio ove aveva sede, *Umbro-Fuccioli*, di cui le prime notizie si leggono nel *Ragionamento storico sull'Accademia dei Lincei, dal terzo suo risorgimento del 1795, sino alla governativa sua istituzione del 1847*, del prof. Paolo Volpicelli (senza indicazione di luogo ed anno di stampa). Riferisce il Volpicelli che nel detto anno fu stampato il primo elenco degli argomenti da svolgersi nella *Fisico-matematica* (che furono intitolati: *Accademia Umbro-Fuccioli*), e che gli Accademici ogni giorno si riunivano allo scopo di prepararsi per le pubbliche adunanze. Lo Scarpellini stesso descrive l'origine dell'Accademia in una dissertazione che ms. si conserva nell'Archivio dell'Accademia de' Lincei sotto il titolo: *Succinte notizie della ristabilita Accademia dei Lincei*, di cui il seguente brano riporta a pag. 105 Domenico Carutti nella *Breve Storia della Accademia dei Lincei (Roma, 1883)*: « Nell'anno 1797 e
« precisamente nel giorno 1 di Giugno accadde una cosa che di molto
« contribuì in appresso alla stabilità di questa scientifica adunanza.
« Trovavasi in Roma in quel tempo per affari del governo uno dei
« luminari della Francia, il celebre Sig. Monge. Intese egli casual-
« mente di questa nascente istituzione, e benchè l'opinione dello stato
« attuale delle scienze in Roma risvegliar non gli potesse di esse
« un'idea assai vantaggiosa, pure per impulso forse dell'amor suo
« per le scienze volle in tal giorno improvvisamente onorarla di sua
« presenza. Esigeva l'argomento che nella pubblica adunanza di quel

« giorno istesso proponeasi, di ripetere le due memorabili esperienze
« dell'analisi e della sintesi dell'acqua. La celebrità di tali espe-
« rienze, ivi proposte per la prima volta in Roma coi metodi dei chi-
« mici francesi, attratto vi avea una più scelta e copiosa udienza.
« Questa favorevole circostanza, che non potea non interessare l'at-
« tenzione del sig. Monge per la gran parte ch'egli aveva avuto in
« sì famigerate esperienze, facendogli rilevare che i studiosi giovani
« della nascente Accademia erano già al livello delle cognizioni e
« delle scoperte le più recenti, risvegliò in singolar maniera la sua
« compiacenza, che nel luogo istesso prese a commendare l'impegno
« dei giovani e le cure di chi li riuniva in così utile istituzione. Inter-
« venne egli infatti ad altre pubbliche adunanze, aggiungendo sti-
« molo alla gioventù, con cui gentilmente si trattenea, e coraggio a
« chi riscuotea dalla sua presenza sì distinto onore ».

Ritornato il Monge a Roma nel prossimo anno 1798, per quanto la sua missione politica non fosse lusinghiera alle aspirazioni degli Italiani, tuttavia, fra le cure che gli dava l'esecuzione del trattato di Tolentino, seppe egli trovar tempo per promuovere l'Accademia dello Scarpellini e consolidarla. All'uopo s'adoperò il grande geometra francese affine di leggi il sodalizio si provvedesse, che tantosto furono promulgate, e sulla base de' capitoli restò affidata la carica di Segretario al Flajani e quella di Principe allo Scarpellini il quale nel dì della sua elevazione tenne agli Accademici un elevato discorso, di cui, perchè contengonovisi cenni atti ad illustrare lo scopo altamente scientifico dell'Accademia, riportiamo il seguente brano :

« Dacchè vi piacque, valorosi Accademici, riunirvi in queste mie
« stanze, qui riassumere i vostri scientifici trattenimenti, e decorare
« colla vostra Accademia questa abitazione sacra già alle scienze, ed
« offerta da me a quello zelo, che in tutti voi ravvisai, per i progressi
« delle scienze e delle arti, per il bene dei vostri simili, e per l'uni-
« versale vantaggio della società; io sperimentai in me stesso la più
« dolce e lusinghiera compiacenza, più d'appresso ammirai l'impe-
« gno vostro, fui spettatore delle vostre fatiche, e partecipai con voi
« di quell'applauso, che nell'anno scorso, colle dotte vostre produ-
« zioni, meritaste dai più illustri letterati, che sovente decorarono
« questa vostra adunanza. A sì fausti preludî, io concepìi le più alte
« speranze dei vostri progressi; e dacchè stimai appartenervi in
« qualche parte, mi reputai anche tenuto di cooperare con voi al
« fermo stabilimento di questa vostra istituzione.

« Ora però che vi compiaccete di rivestirmi dell'onorevole incarico
« di vostro presidente, non meno tenuto mi veggo ad esternarvi la
« sincera mia riconoscenza, per quella grata soddisfazione ch'ebbi
« sempre in me stesso, nel vedervi con nobile gara impegnati a soste-
« nere il decoro della nostra Accademia, ed a stabilire di essa i più
« solidi fondamenti. Io ben m'avveggo pertanto cosa esige da me
« questo incarico, cosa esigete voi nell'addossarmelo. Le vostre leggi
« mi risuonano all'orecchie, e mi annunziano i doveri di presidente ;
« ma voi più di me conoscete quali siano quelli di coloro, che dedicati
« alle pacifiche scienze, debbono segnare il sentiero della virtù, al
« tempo istesso che debbono quello aprire, che al comun bene con-
« duce. Ben so essere questo il fine primario della vostra istituzione,
« ed io mi resi garante di questo, allorchè qualche ostacolo apparve
« ai vostri progressi ; a dissiparne ogni ombra mi riputai a gloria di
« tutta su me stesso addossare la responsabilità della vostra savia
« condotta ; voi dovete colla virtù vostra sostenerne l'assunto ; io
« debbo per il nuovo incarico sostenerne il decoro. Voi ben sapete,
« che deve siedere fra voi soltanto chi è seguace della morale e della
« virtù. Si vegga in voi la nobile gara fra l'amore per questa, e lo zelo
« per le scienze ; e veggasi, ad onta della maldicente invidia, quanto
« bene si accoppiano fra loro la dottrina, la morale e la virtù. Ad
« ottenere questo intento, cui devono tendere le vostre fatiche, siavi
« a cuore, valorosi Accademici, porre tutto il senno nell'ottima scelta
« di quei membri, che mancano ancora a compiere il numero de' vo-
« stri colleghi ; nè men della dottrina si richiegga in essi la moralità
« dei costumi, la rettitudine delle massime, e quella onorata opi-
« nione, con cui il pubblico imparziale marca il carattere dei savi-
« Ad avere poi la stabilità della vostra Accademia, permettetemi an-
« cora che all'osservanza v'impegno delle vostre leggi, onde quel fon-
« damento non manchi, su cui deve basare ogni ordinata società.
« Perchè poi questo stabilimento giunga sempre più a procurare
« pubblici vantaggi, ed a meritare la riconoscenza della società, io
« ardirei d'incoraggiarvi a stendere i vostri lavori anche sull'agri-
« coltura, e sulla veterinaria ; oggetti non men degni per voi, che
« vantaggiosi pel nostro paese.

« A voi finalmente mi rivolgo, illustri censori, che siete depo-
« sitari delle nostre leggi, che segnar dovete l'ordine, e l'armonia di
« questo nostro stabilimento, che destar dovete coi vostri lumi ed
« esempi la gara di tutti, se non per raggiungervi, almeno per emu-

« larvi, voi, poichè le mie forze sono inferiori all'incarico di cui mi
« rivestite, ed al merito che mi attribuite, voi prendete meco in cu-
« stodia quest'adunanza, non meno a me, che a voi cara. Incorag-
« giatene coll'esempio lo zelo; promovetene coi lumi i progressi, e
« sostenetene col vostro nome la riputazione. Mentre sarò d'assai
« felice, valorosi Accademici, nel vedere abitare le scienze nelle mie
« stanze, diramarsi fuori di queste le utili vostre produzioni, ed ac-
« clamarsi perfino nelle più rinomate Accademie le vostre fatiche:
« io tutto ne dovrò a voi la gloria, e tutti a voi stessi ne dovrò la
« patria i grandi vantaggi ».

Le leggi furono proposte sotto il seguente titolo: *Leggi sullo stabilimento e travagli dell'Accademia del collegio Umbro-Fuccioli in Roma proposte ai membri della medesima nell'anno V della sua fondazione e VII dell'era repubblicana.* L'Accademia componevasi di 30 membri dimoranti in Roma, 15 per la classe di matematica, 15 per la fisica, e di altri 30 corrispondenti esteri. Le cariche erano: un Presidente eletto per sei mesi, il Segretario e quattro Censori per un anno e con due terzi almeno dei voti; quindici dovevano essere annualmente le sedute pubbliche e quindici le private. Le elezioni sarebbero da farsi il 30 *Brumale*, e la prima tornata pubblica il 10 *Glaciale* d'ogni anno; dovevano gli Accademici diffondere l'istruzione, e presentare all'uopo Dissertazioni da essere inserite negli Atti delle Accademie Estere o in altre opere relative alle arti e all'industria; nella prima adunanza generale d'ogni anno, a mezzo d'estrazione a sorte, quegli Accademici che regolarmente frequentarono le tornate avranno dono d'un premio consistente o in una macchina, o in un apparato chimico, o in un istrumento meteorologico, o in altri somiglianti oggetti; anche quei giovani che si applicano alle arti meccaniche dovranno essere con egual cura assistiti, come quegli che pari degli altri scarsi sono di lumi e di mezzi per perfezionarsi; quindi ciascun membro dovrà prendersi con particolare impegno d'istruire anche privatamente questi utili individui della società e sarà benemerito dell'Accademia quel membro che, mosso da sentimenti di fratellanza, presterà l'opera sua a questo sì lodevole ufficio.

L'assetto del sodalizio sente di Francia e delle idee civistiche che a que' tempi oprarono le riforme politiche e sociali, e più che al culto delle discipline scientifiche per vantaggio degli Accademici, tende a promuovere l'istruzione tecnica e popolare dei giovani.

Poco dopo l'espansione francese ebbe freno, e già nel 1799 il nuovo regime usò vendetta contro lo Scalpellini perchè si era troppo compromesso sotto i Francesi, soppresse il Collegio Umbro-Fuccioli e l'Accademia. Ma l'energia e la fortuna di Napoleone riconferma le conquiste francesi, e Roma ritorna agli antichi amori gallici. Lo Scalpellini, che nell'avversa fortuna aveva trovato appoggio nel Duca di Sermoneta D. Francesco Caetani, coadiuvato dal prof. Gioacchino Pessuti e dal Duca stesso, imprende pratiche per fondare un'altra Accademia scientifica e riesce ad inaugurarla addì 16 aprile 1801. La si doveva denominare *Caetani* o *Caetaniana*, ma, avendo nel discorso inaugurale il Presidente Pessuti magnificato i meriti e le glorie degli antichi *Lincei*, decisero gli Accademici di intitolare il sodalizio dei *Nuovi Lincei*, titolo che, tre anni dopo, fu cambio in quello di *Lincei* (Vedansi questi), volendo l'Accademia venir considerata siccome restaurazione e continuazione del sodalizio scientifico d'ugual nome istituito l'anno 1603 dal Duca Federico Cesi.

Accademia degli Umidi — Firenze.

Per sè stessa non avrebbe grande importanza, poichè durò soltanto tre mesi e pochi giorni. Merita particolar menzione per esser stata la madre dell'Accademia *Fiorentina* o *Grande*, e perchè essa aprì la serie di quelle adunanze letterarie, le quali in Firenze si proposero di coltivare principalmente e purgare l'italica favella.

Jacopo Rilli nelle *Notizie Letterarie ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell'Accademia Fiorentina (Firenze, per Piero Matini, 1700)*, intrattenendosi intorno all'origine, preminenza, autorità e privilegj di essa Accademia, narra esser derivata da una particolare adunanza di giovani studiosi, i quali per la prima volta s'unirono il dì 1 novembre dell'anno 1540 in casa di Giovanni Mazzuoli detto *Stradino*; ed essendo venuti in ragionamento della lingua toscana, deliberarono di trovarsi alcuna volta in brigata e di creare una novella Accademia. Riunitisi il 14 novembre ne decisero la fondazione col titolo degli Umidi, volendo quasi con tale appellazione augurarsi vigore e mantenimento, in quella guisa che le cose mercè l'umidità maggiormente s'accrescono e prosperano.

Passa poi il Rilli a riportare alcuni brani da un antico manoscritto, che allor si custodiva presso il Segretario dell'Accademia Fiorentina ed in cui le prime memorie degli Umidi si contenevano.

Questo prezioso codice venne da noi fatto trascrivere dall'originale in oggi atrovantesi nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, dove, per legato di Anton Francesco Marmi 22 febbraio 1730 e 5 maggio 1731, ebbe a passare. È segnato: Cod. II, IV, I e porta per titolo: *MDXL Libro Capitoli, Compositioni et Leggi della Accademia degli Humidj di Firenze creata l'anno del S.re MDXL regnante lo Ill.mo et Ecc. S. D. Cosimo Medici I in casa il padre Stradino. Poi da car. 2v. a 5r. segue:*

« Incominciano felicemente li capitoli costituzioni et leggi da os-
« servarsi nella nob. Accademia degli Umidi di Firenze et prima
« rendere sempre grazie all'onnipotente Dio.

« Il numero degli Accademici sia indeterminato. Chi volesse en-
« trare in detta Accademia degli Umidi non possa se prima non è
« vinto per partito et si ha a intendere vinto ogni volta che i dua
« terzi e una più delle fave saranno nere et così quando se ne abbia
« a cavare nessuno tutte le fave fuor ch'una habbino a esser nere,
« e che non si possa far partito se non son dieci.

« Ancora, che il vero e legittimo ragunarsi non sia se non in dì
« di festa et particolarmente la domenica e tutte le pasque s'inten-
« dino esser feriate e vacanti.

« E che si debba trarre due consoli i quali abbino per dua mesi
« il carico d'ordinare et disporre quel tanto che parrà a loro che sia
« in beneficio e passatempo di quella.

« E ancora, quando ai detti consoli o rettori venga bene di far
« leggere esporre sonetti o altre composizioni del Petrarca o d'al-
« cun altro lodato toscano compositore la prima volta possino eleg-
« gere chi piace loro et sempre durante il loro officio.

« Ancora, che a quello che esporrà possa impugnare e contraddire
« chi vuole che sia dell'Accademia che si sente possente et abile a
« contrastare, ma che le liti poi et le differenze si rimettino nei giu-
« dizio de' Signori Consoli et a loro si creda quando con forti ar-
« gomenti e buone ragioni confermino il detto loro, se non i più pa-
« reri et migliori vinchino.

« Ancora, che se ai detti rettori o consoli parerà, sia lecito coman-
« dare che o sopra un nuovo caso o sopra qualche strano accidente
« nato o veramente sopra un soggetto a lor modo che gli accademici
« compor debbano o Epitaffj o madrigali o sonetti o altra qualsivo-
« glia composizione, che il tempo non sia meno d'otto giorni et che di
« poi rescritti d'una sola mano si leghino i componimenti in publico

« et che ognuno ne possa dir liberamente il parer suo et che i mi-
« gliori et quelli che generalmente più piacciono et che degni siano
« reputati d'esser letti se piace alli Signori Consoli si debbano man-
« dar fuora in nome di tutta la compagnia et non altrimenti, ma
« che bene a libro si scrivino con il nome di colui o di coloro che
« gli hanno composti.

« Ancora, che chi volesse scrivere alcuna particolare composi-
« zione possa in nome suo proprio e a suo piacimento comporre nel
« cognome della accademia, nè mandarle fuora se non si sono prima
« lette viste et corrette dalli consoli deputati o dai censori che sa-
« ranno.

« Ancora, quando l'uno delli detti consoli per qualche faccenda o
« in qualche modo mancasse alla tornata, che l'altro possa chiamare
« uno altro della Accademia qual più gli piace sempre per compagno
« fino a che torni.

« Della creazione delli dua consoli si faccia in questo modo, che
« s'imborsino tutti gli accademici et traghinsi dell'urna a sorte e
« quali debbino sedere dua mesi e non più dal dì che piglieranno l'of-
« ficio, a quali appartenga le autorità che di là si narra. Le polizze
« loro non s'hanno più a rimborsare se non è finito tutte le tratte,
« perchè a ognuno tocchi la volta sua e non si può rifiutare senza
« legittima causa. Il provveditore si tragga a sorte della medesima
« borsa el quale pigli l'ufficio cui li consoli, e duri mesi dua, il quale
« abbia a ricordare e ordinare tutto quello accadesse. Il cancelliere
« medesimamente si tragga in quello modo e ordine dei consoli e
« duri l'ufficio suo quanto quello di detti Signori consoli e debba
« registrare tutte le cose che si compongono a libro della nostra ac-
« cademia con licenza dei signori consoli e non altrimenti. E perchè
« questa nostra accademia degli Umidi è creata per passatempo, vo-
« gliamo e intendiamo che la sia del tutto libera e non vogliamo le
« incomodità e impossibilità di persona, e con questa conatione è
« fondata affinchè la possa durare e che la noia non sia ragione di
« desviare sì onesto passatempo.

« Item intendiamo ancora che nella nostra accademia non si le-
« ghi nè componga cose inoneste e nefande, nè in biasimo di alcuna
« persona e se ne debba riprendere quel tale che cadesse in tal er-
« rore e non s'arrendando, li Sig.ri Consoli o il padre nostro Stra-
« dino abbino autorità in tal caso e di cassarlo e torlo via dal nu-
« mero degli altri accademici.

« Per ora non ci distenderemo in altre deliberazioni in questo « principio, ma prestandoci l'onnipotente Iddio del suo aiuto insieme « con quello del nostro Ill.^{mo} Sig. Duca Cosimo de' Medici, potremo « forse un dì salire più in alto e allora penseremo a bidello e a quelle « cose che si convengono a un simil seggio ».

Queste furono le prime leggi del Seggio degli Umidi, ed esse costituiscono il primo esempio in Firenze di codificazione accademica. Dall'insieme di esse si può desumere che gli Accademici le dettarono provvisoriamente e nella speranza di poi completarle e perfezionarle. Così si può spiegare la loro inferiorità al confronto degli statuti delle senesi letterarie adunanze che allor di già da anni erano in fiore, specie di quello dei *Rozzi*. Del resto, venne impresa già nei primordi del sodalizio la riforma delle dette leggi, e l'incarico fu dato a Cosimo Bartoli, Lorenzo Benivieni, Alessandro del Caccia e Bartolomeo Panciatichi, i quali, d'accordo coi due Consoli, che, alla fine del terzo mese dall'istituzione dell'adunanza erano Gismondo Martelli e Filippo del Migliore, all'uopo adunatisi, decisero di mutare il nome del sodalizio e di appellarlo semplicemente *Accademia Fiorentina*, poichè così, a quanto sembra, volle il Duca Cosimo de' Medici. Ne derivò grave uno screzio fra gli Accademici, e fu chiamato a comporlo Pirro Colonna. Per intanto gli Accademici Fiorentini deposero i Consoli degli Umidi e crearono due Luogotenenti e quattro Consiglieri. I particolari del dissidio non ci constano; è certo però che gli Umidi dovettero cedere, poichè già il 25 marzo del 1541 li vediamo quasi tutti aggregati all'Accademia Fiorentina.

Dal suindicato codice si rileva che l'Accademia Umida venne fondata, con a capo il Mazzuoli (*Padre Stradino*), da M. Cynthio D'Amelia Romano (*l'Umoroso*), Nicolò di Giov. Martelli (*il Gelato*), Filippo Salvetti (*il Frigido*), Simone della Volta (*l'Annacquato*), Piero Fabbrini (*l'Assiderato*), Bartolomeo Benci (*lo Spumoso*), Gismondo Martelli (*il Cigno*), Michelagnolo Vivaldi (*il Torbido*), Anton Francesco Grazzini (*il Lasca*) Baccio Baccelli (*il Pantanoso*), Paolo de Gei ovvero Pilucca (*lo Scoglio*), Messer Gori (*l'Umido*). A questi primi Umidi s'unirono: M. Giovanni Norchiati Canonico di S. Lorenzo (*il Lacrimoso*), M. Cosimo Bartoli Proposto di S. Giovanni, M. Pierfrancesco Giambullari Canonico di S. Lorenzo, Alessandro del Caccia, Lorenzo Benivieni, Bartolomeo Panciatichi, Filippo del Migliore, Agnolo Borghini, Piero Alamanni, Giambattista Gelli, Fabio Segni, Antonio Altoviti, Marcellino Gio. Battista Strozzi, Antonio delli

Alberti, Giammaria Segni, Domenico Gherardi, Carlo Lenzone, Veri de Medici, M. Giovanni Rosi, Pirro Colonna, Mons. Alfonso Tornabuoni Vescovo di Saluzzo, Mons. Gio. Battista de Ricasoli Vescovo di Cortona, Mons. Bernardo de Medici Vescovo di Forlì, Mons. Bernardetto Minerbetti eletto d'Arezzo, Mons. Don Francesco Riccio Segretario del Duca Cosimo de Medici.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 70, Bologna, 1739), sulla fede del Doni, narra che gli Umidi, per alludere all'umidità, di cose che vi allignano abbiano preso il nome, come il *Ranocchio*, il *Moscione*, il *Fogna*, il *Lombrico*, il *Salnitro*, lo *Scorpione* ed il *Lasca*. Meno quest'ultimo epiteto, che fu del Grazzini, altri il suindicato manoscritto non ricorda, e quindi il Doni deve essere incorso in errore.

Accademia degli Umili — Amalfi.

È registrata nel Catalogo delle Accademie, a pag. 473, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata* (Napoli, 1729) del Dott. Giacinto Gimma, e da questo Catalogo passò il suo nome in tutti gli altri. Nessun scrittore però fu in grado di raccogliere qualche notizia delle sue vicende e dell'epoca del suo fiorimento. Soltanto Fedele Lampertico, a pag. 242 del Vol. I degli *Scritti Storici e Letterarii* (Firenze, 1882), riportandosi alla *Vicenza Illustre per lettere*, riferisce che ad imitazione di quella degli Umili d'Amalfi venne istituita nella prima metà del secolo XVII l'omonima Accademia di Vicenza (cfr. *Umili Vicenza*). Per cui l'erezione della amalfitana dovrebbe cadere nel principio del detto secolo.

Accademia degli Umili — Ferrara.

Siccome fondatore de' ferraresi Umili indica il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. II, pag. 288, Milano, 1741) Alfonsino Trotti, e Girolamo Baruffaldi Secondo (*Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi*, Ferrara, 1787, pag. 18) aggiunge averla il Trotti istituita nel 1571. Un Sonetto di questi Accademici è stampato in lode di Niccolò Campana bolognese in un'operetta di questo scrittore impressa in Ferrara dal Baldini nel 1593. L'Accademia degli Umili viene anche menzionata da Bonaventura Angeli nella *Vita* di Annibale Pocaterra, stampata in Reggio nel 1607 insieme con i *Dialoghi della vergogna*.

Accademia degli Umili — Roma.

Fioriva circa il 1578, poichè in quest'anno Alessandro Bovio di Reggio Emilia, canonico regolare di S. Salvatore, vi recitò tre discorsi, che si custodivano ancor nel 1757 manoscritti presso l'ab. Don Carlo Trivulzio milanese, come da Carlantonio Tanzi dice d'aver appresso il Mazzuchelli a pag. 1918, T. II, P. III de' suoi *Scrittori d'Italia*, e come conferma il Tiraboschi a pag. 339, T. I della *Biblioteca Modenese (Modena, 1781)*. Portan essi per titolo: *Discorsi di Don Alessandro Bovio Canonico Regolare del Salvatore, et nell'Accademia degli Umili di Roma detto il Sereno, recitati l'anno del Signore 1578*. Alla loro dedica al P. Don Giovanni Battista Domenichi abate di S. Paterniano di Fano, segue il *Discorso sopra l'anteposta Impresa, fatto nell'Accademia degli Umili di Roma l'anno del Signore 1578*, cioè sopra l'Impresa che vi spiegò il Bovio in figura della pianta detta *Lilium Convallium*, col cielo illuminato dalla luna e dalle stelle, ed il motto: *NON VIS, ET ODOR ALIUNDE*; il secondo discorso s'intitola: *Discorso secondo del medesimo Autore sopra il Sonetto di M. Francesco Petrarca: Tennemi Amor anni ventuno ardendo: recitato nell'Accademia il quarto decimo Ottobre 1578*; il terzo va sotto il titolo: *Terzo discorso sopra il Sonetto di M. Pietro Bembo alla Beata Madre, che incomincia: Già Donna or Dea nel cui Virginal chiostro: recitato nell'Accademia il vigesimo quarto di Ottobre l'anno 1578*. Dell'origine, assetto e vicende de' romani Umili nessun'altra notizia ci è rimasta.

Accademia degli Umili — Vicenza.

Nella prima metà del secolo XVII nacque e si estinse l'Accademia vicentina degli Umili, di cui due soli particolari stanno nell'opera: *Vincenza Illustre per lettere* dello Zorzi, e cioè, che venne istituita ad imitazione dell'omonima Accademia d'Amalfi, e che fece per Impresa un cigno volante quasi radendo il suolo, col motto: *SUBLIMIA SPERNIT* (cfr. *Ricordi Accademici e letterarii o Storia d'una antica Accademia*, nel Vol. I, pag. 242 degli *Scritti Storici e Letterarii*, Firenze, 1882, di Fedele Lampertico, nonchè la pag. 26, T. VII della *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, Milano, 1752, dell'ab. Quadrio).

Accademia degli Umoristi — Bondeno.

Nella *Nota alle Notizie storiche delle Accademie Ferraresi (Ferrara, 1787)* Girolamo Baruffaldi secondo ne fece il nome soltanto e l'anno d'origine 1697. Maggior luce a suo riguardo si ricava dal ms. di Giuseppe Faustini al N. 362 del fondo Antorelli conservato nella Biblioteca Comunale di Ferrara. Il Faustini tre sole notizie degli Umoristi di Bondeno riporta: che anzitutto l'anno 1697 l'istituì il dott. Clemente Poletti; che ebbe per Impresa un nido di rondine fra una corona di alloro, col motto: UNIO INTER CONCORDES, e che gli Accademici di questa terra dello Stato di Ferrara in aprirsi la loro adunanza diedero alle stampe una *Raccolta di Rime dedicata al dott. Clemente Poletti promotore della medesima (Ferrara, per il Giglio, 1697)*.

Accademia degli Umoristi — Milano.

Nel Vol. I, pag. VIII dell'Introduzione ai suoi *Secoli della Letteratura Italiana* la menziona G. B. Corniani, il quale vi si dice ascritto, ed aggiunge che essa fioriva contemporaneamente alla celebre milanese Accademia dei *Trasformati*, e che mirava allo stesso scopo di richiamare la poesia e la letteratura all'imitazione de' più perfetti esemplari, dirigendo la gioventù in sulla via del vero bello e del grande. Circa il 1762 quest'adunanza si trasferì in casa di Carlo Dugnani e prese il titolo di Accademia dei *Fenici*, manifestamente coll'intenzione di ristabilire in Milano l'antica Accademia Fenicia (cfr. questa).

Accademia degli Umoristi — Napoli.

Dai *Giornali* di Francesco Zazzera trascrive Camillo Minerì-Riccio nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*) la seguente notizia relativa a questa letteraria adunanza: *Anno 1616 - 13 Ottobre Giovedì si fecero gli ufficiali minori nell'Accademia degli Umoristi di Napoli, nel solito luogo del chiostro di S. Domenico, e fu confermato nel principato Giovan Battista Manso: ma nelle due sedie, in una fu per primo assistente eletto Annibale Brancaccio, e nell'altra Francesco Chiaromonte, astrologo del Signor Principe di*

Stigliano. Questa notizia ci fa riflettere che, un anno prima della erezione degli Umoristi, nel chiostro di S. Domenico si era trasferita l'Accademia degli *Oziosi*, di cui Gio. Battista Manso era Principe e soci erano il Zazzera, il Brancaccio ed il Chiaromonti; per cui, in mancanza di miglior spiegazione di questa coincidenza di tempo, di sede e di persone, dobbiammo supporre che gli Umoristi dovevan di già trovarsi nel chiostro quando gli Oziosi vi si portarono, e che da principio tutt'è due le Accademie vi risiedettero, finchè gli Umoristi si furono negli Oziosi.

Accademia degli Umoristi — Roma.

Circa l'anno 1603, quando coll'istituzione dell'Accademia dei Lincei la città di Roma dava al mondo il primo esempio d'un sodalizio prettamente scientifico, vi sorgeva un'altra Accademia letteraria, di fama, a que' tempi, di gran lunga maggiore. Uno Scrittore sincero, il Ch. Reg. Somasco Gio. Battista Alberti, nel suo *Discorso dell'origine delle Accademie pubbliche e private, e sopra l'Impresa de gli Affidati di Pavia (Genova, 1639)* così ne descrive l'origine: « Nel « Pontificato dunque di Gregorio XIII Principe, che viverà per sempre nella ricordanza dei buoni, per i segnalati favori, e beneficij « fatti a letterati, ed a tutta Santa Chiesa, si adunarono in casa di « Paolo Mancini gentilhuomo Romano, il quale poco prima era venuto dallo Studio di Perugia » (proprio come l'Echio de' Lincei), « e accasatosi con gentildonna a lui pari di nobiltà, alcuni giovani « nobili, parenti parte dello sposo, e parte della sposa, per honorar le « loro nozze; e perchè era alhora il tempo di Carnovale si diedero a recitare all'improvviso, sì come erano tutti d'ingegno svegliato, e pronto, hor comedie, hor sonetti, hor discorsi sopra qualche leggiadro, « e curioso soggetto, per dar gusto a que' nobili Cavagl'eri, e dame « quivi radunate. Recitorno questi con tanta gratia, con sì gentil « maniere, e con tanta sodisfazione di tutti, che il nome di *Belli* « *Humori* si acquistorno. Ma questo nome detto così per ischerzo « fu come sprone, e motivo a quei honorati giovani di far cose serie, « e grandi; dandosi a conoscere per belli ingegni, sì come erano stati « chiamati Belli Humori. Frequentando dunque sì honorato essercitio, e non più a caso, et all'improvviso, ma pesatamente, e con « molto giudicio scrivendo, recitando, e componendo in varie scienze, e facoltà, s'accordarno facilmente fra di loro di formar un'Accademia di belle lettere, prendendo l'esempio da molte altre d'I-

« talia, acciò una Raunanza di soggetti sì qualificati, e virtuosi non
« si disfacesse, anzi unita, havesse campo di mostrar in ciascuno il
« proprio valore.

« Sortì loro dunque sì felicemente il pensiero, che mutando solo
« il nome di *Belli Humori* in *Humoristi*, fondorno quell'Accademia,
« che tuttavia per singolar ornamento di Roma, anzi d'Italia, e del
« Mondo si mantiene, e fiorisce. Levorno per Impresa, corrispon-
« dente a sì bel nome, una Nuvola, che formata dalle amare essa-
« lationi del mare, e sollevata in alto per virtù de raggi del Sole, si
« vede poco dopo in minuta, e spessa, ma gratiosa pioggia,
« risolta, all'in giù stillare, co 'l motto, tolto da Lucretio nel Lib.
« 6, REDIT AGMINE DULCI »).

Anche Gian Vittorio Rossi, romano, conosciuto meglio sotto il pseudonimo di *Giano Nicio Eritreo*, nell'*Eudemia* (prima ediz., Leyda, 1637), e nelle tre *Pinacothecae* (*Jani Nicii Erythraei Pinacotheca imaginum illustrium doctrinae vel ingenii laude Virorum Illustrium, qui auctore superstite diem suum obierunt. Coloniae Agrippinae, apud Cornelium. ab. Egmond, 1634*, — *Pinacotheca Altera, 1645*, e *Pinacotheca Tertia*), come l'Alberti, descrive l'origine degli Umoristi, fra i quali esso Eritreo ebbe posto eminente. Giov. Cristiano Fischer nella *Vita Joannis Victorii Rossii vulgo Jani Nicii Erythraei* (*Coloniae Ubiorum, 1739*) e recentemente Luigi Gerboni: *Un Umanista nel Seicento — Giano Nicio Eritreo* (*Città di Castello, Lapi, 1899*) degli Umoristi danno abbondanti cenni, ma naturalmente soltanto per riguardo all'attività dell'Eritreo.

Di proposito ne tratta il Garuffi nell'*Italia Accademica* (*Rimini, 1638*) come di un'Accademia esistente, mentre è noto che sin dal 1670 gli Umoristi avevano cessato ogni operosità; però soltanto dell'Impresa dell'adunanza egli sciorina, col solito manierismo secentista, aforismi e nozioni filosofiche e fisiche, tratti dagli antichi autori, e descrive da ultimo la sala dell'Accademia. Per cui la miglior fonte si è la citata opera del Fischer, dalla quale apprendemmo che uno dei principali promotori del sodalizio fu Gasparo Salviani, il quale indusse il Mancini a costituirlo insieme ad Antonio Caetani, il Duca della Rocca di Pagliano, Giovanni Savelli, Porfirio Feliciani, Antonio Querenghi, Alessandro Tassoni, Battista Guarini, Francesco Bracciolini, Girolamo Aleandro, Giovanni Zaratino Costellini.

In breve volger di tempo gli Umoristi si resero celebri addirittura, e non solo in Italia tutti gli eruditi ambivano l'onore di farne

parte, ma anco gli Oltramontani ebbero per la romana adunanza parole di alta lode, come p. e. Gabriele Nandè nel suo *Dialogue de Mascurat* (pag. 148), il Gassendo in *Vita Peireskii* (pag. 252), Scipione Grammond, il quale agli Umoristi dedicò un elegante carme (sta nel *Dictionnaire historique critique*, T. III, pag. 639 del Bayle). Perfino l'Accademia Francese, sorta di lì a poco, sta in qualche nesso cogli Umoristi, di cui volevano alcuni Accademici francesi assumere il primiero nome di Belli Umori (*Académie des beaux esprits*). Il Pellisson nell'*Histoire de l'Académie Française* (T. I, Parigi, 1743), incomincia il libro col raffrontare il convegno erudito da cui nel 1635 ebbe vita l'Accademia Francese, con quello ospitato da Paolo Mancini (il Pellison dice Lorenzo Mancini), e poi aggiunge: « L'Académie Française n'est pas née, à la vérité, d'une rencontre « comme celle-là. Mais il est certain que ceux qui la commencèrent, « ne pensoient presque à rien moins qu'à ce qui en arriva depuis ». A pag. 22, trattando del nome della nuova Accademia: « On deli- « bera dan ces commencemens du nom que prenoit la Compagnie, et « entre plusieurs qui furent proposez, celui de L'Académie François, « qui avoit déjà été approuvé par le Cardinal, fut trouvé le meil- « leur. Queleques-un l'ont nommée depuis l'Académie des beaux « esprits.... ».

Le leggi degli Umoristi vennero compilate da Filippo Colonna Principe e Duca di Pagliano; di esse non rimane più traccia. L'Eritreo nel Lib. III pagg. 48 e 49 dell'*Eudemia* riposta di esse alcune disposizioni, riprodotte dal Fischer (loc. cit.): *Quibus hoc imprimis erat statutum, ut nemo, nisi suffragiis admittatur, iisque omnium communibus, ita, ut si uno puncto minus tulerit, quamvis sit Dynasta, quamvis Rex ipse, repellatur ac reiiciatur. Feminis primariis aetate et forma praestantibus earumque viris eam frequentandi veniam dabant leges. Erant quoque inter Academicos, a quibus nullum exigebatur pensum, sed qui ab eo immunes praeteriebantur. Ii nempe qui ab initio coiere in hanc domum per Dionysia, ut comoediis agendis sibi requiem ac voluptatem exquirerent; taciti sedebant. neque ullis legibus ad molendum aut exhibendum obstringebantur. Solemnia publico consilio celebrabantur ab eo, qui ad peragenda ad academicis erat electus, eo paratu, ut aulae parietes ornamentis magnificientissimis explendescerent, quibus denudabantur, si quis sine publica auctoritate orationem pro suggestu haberet.*

Sebbene a gara quasi sieno andati gli Scrittori nel portare a

sette cieli quest'Accademia ed a ritenerla la prima del mondo, pochi saggi della sua attività ci restano. Dal Gassendo (*Vita Peireskii*) si rileva che gli Umoristi in quaranta lingue celebrarono funebri elogi quando il Pieresk venne a morte, ma queste orazioni andarono smarrite. Nel 1627 diede alle stampe co' tipi di Bartolomeo Zanetti in Roma: *Il Funerale della Signora Sitti Maani Gioerida della Valle nativa di Mesopotamia*, e prima ancora, nel 1605 e 1614 Carlo Ferrante Gianfattori da Parma vi lesse due Discorsi, l'uno *Sopra le Rassomiglianze Poetiche* e l'altro *Sulla forza d'amore*. Oltreciò appresso Giacomo Mascardi in Roma, l'anno 1611 fu stampato un *Discorso sopra l'Impresa degli Accademici Humoristi di Girolamo Aleandro detto nella stessa Accademia l'Aggirato*. Come quella di altre Accademie, anche l'Impresa degli Umoristi ebbe i suoi detrattori, tant'è l'Aleandro stesso dichiara che, prima del 1611, « per alcune « parti, ch'in essa non piacquero, non fu mai totalmente stabilita ». Or l'Aleandro in difesa del corpo e del motto dello stemma compose e recitò in tre riprese il menzionato Discorso, di cui devesi riconoscere il pregio in quanto all'erudizione che vi è a larga mano profusa, ma deplorare che un ingegno poderoso si sia stillato il cervello per illustrare un argomento di sì poca importanza. Noi abbiamo avuto la pazienza di leggerlo questo Discorso, e perciò siamo in grado di comprendere il vuoto che regnava nella sala degli Umoristi alla sua lettura. Il Gerboni (op. cit., pag. 120) narra che tre sole persone, fra cui l'Eritreo, ebbero il coraggio di starlo a sentire: *neque propterea (l'Aleandro) est deterritus, sed legit nihilominus*.

Ci guarderemo adunque dal seguirlo nelle sue elucubrazioni dirette a dimostrare che l'Impresa ha tutte le parti e qualità, che buone e perfette le costituiscono; basti il riportare il significato che egli le diede: « scorgendosi sopra 'l mare una Nube piovente col « motto REDIT AGMINE DULCI, possiamo venir a fare la comparazione « dicendo, che sicome la Nuvola è condensata d'umorosi vapori le- « vatisi dall'amarezza del mare, così l'Accademia de gli Humoristi « è una raunanza di spiritosi ingegni, che dall'amarezza de' costumi « mondani si sono separati. Et si come quella, non ostante che da « luogo così amaro habbia origine, se ne ritorna con abbondanza « d'acque dolci; così questa ancorchè porti seco il nome, che mostra « haver del diffettuoso, nondimanco essendosi spogliata d'ogni vile « affetto, d'ogni basso pensiero, manda fuori nobili, et perfette ope- « razioni »).

Infine ancor d'un lavoro degli Umoristi fa menzione Leone Alacci nelle *Apes Urbanae* (Roma, 1633) cioè di quello intitolato: *Delle lodi di San Gregorio Magno Protettore dell'Accademia degli Umoristi*, scritto da Gasparo De Simeonibus; ma l'Alacci non dice se fu dato alle stampe.

Secondo il Fischer gli Umoristi fiorirono fino all'anno 1670; pare che egli però abbia ignorato come circa il 1667 da lungo torpore fossero stati ridestati. Leggesi di fatto a pag. 37 del T. VIII del *Giornale de' Letterati d'Italia* (Venezia, 1711) che il bolognese Anton Felice Marsili, poi Vescovo di Perugia, in età giovanissima « era stato scelto a riaprire con un suo facondo ed ornato Ragionamento « l'insigne Accademia degli Umoristi, che da gran tempo avea tra- « lasciato i suoi letterarj esercizi ».

L'ultima lezione vi tenne Gio. Francesco Albani, chiamato poi a coprire il trono pontificio col nome di Clemente XI. Nell'anno 1717 dopo quasi quarant'anni che l'Accademia s'era sciolta, volle il Pontefice richiamarla in vita, dandole per capo Alessandro Albano e per sede una ricca sala del Palazzo Nevers. Gli Umoristi solennemente si costituirono il 18 maggio del detto anno, ma non furono in grado d'assicurare all'Accademia lunga esistenza.

Giova d'altronde ricordare, che già nel 1608 in seno all'adunanza erano insorti acuti screzi congiunti con un esodo parziale di Accademici, i quali istituirono l'Accademia degli *Ordinati* (Vedi questa), e che l'anno 1614, per essere stato troppo grande il numero degli Umoristi, si diede principio a quella dei *Malinconici* (confr. il Quadrio: *Storia e ragione d'ogni Poesia*, Vol. I, pag. 99, Bologna, 1739), nonchè nel 1620 alla *Delfica* (confr. questa).

Realmente nessun'Accademia d'Italia ebbe tanti e sì illustri socj. Un elenco ms., che ci pare incompleto, se ne conserva nella Marciana di Venezia (Classe XI, Cod. LXI). Alla serie dei nomi degli ascritti è preposto il seguente vincolo: « *Noi Accademici Humoristi*. Noi « Infrascritti promettiamo di osservare tutte le leggi, decreti et or- « dinationi, che sono risolte ed accettate in Accademia, e che per « l'avvenire si risolveranno, ed accetteranno formatamente confor- « me al decreto fatto ed accettato sotto il dì 27 Marzo 1608, il quale « decreto per levare ogni dubio è stato scritto di parola in parola « immediatamente qui sotto.

« DECRETO ACCETTATO A DÌ 27 MARZO 1608.

« Item fu risoluto, ed accettato che ciascheduno Accademico si
« sottoscriva di propria mano, e prometta di osservare tutte le leggi,
« Decreti, ed Ordinationi che sono risolte ed accettate in Accade-
« mia, e che per l'avvenire si risolveranno ed accetteranno forma-
« tamente, intendendo però che questa sottoscrizione si habbia da
« fare da tutti coloro che saranno presenti in Roma in termine di un
« mese, e quelli che saranno fuori di Roma non siano tenuti a que-
« sta sottoscrizione se non ritornati che saranno con l'istesso ter-
« mine, come anco quelli che entreranno di nuovo nell'Accademia ».

Il tenore di questo Decreto e la data fanno supporre che gli Umo-
risti volevano guarentire l'adunanza di fronte alle ostilità iniziate
dagli Accademici *Ordinati*.

Nel summenzionato Elenco figurano registrati i seguenti nomi degli
ascritti: Filippo Colonna, *Principe* dell'Accademia, Carlo della
Serra, *Primo Consigliere*, Maffeo Albertino, *Secondo Consigliere*,
Paolo Mancini, *Segretario*, Cesare Ubaldino, *Tesoriere*, Giovanni
Francesco Caffarello, Gio. Battista Giannello, Stefano Tiacava, Ip-
politito Saleriani, Francesco Franchino Zaviani, Ascanio Morone,
Decio Longi, Agostino Brasca, Fabrizio Albero, Ambrogio Nuti,
Francesco Bracciolini, Scipione Orsino, Gio Battista Camossino,
Francesco Raimondi, Gaspero Salviani, Gio. Vittorio Rossi (*l'Eri-
treato*), Lorenzo Bonincontri, Arrigo Falconi, Francesco Maria Vi-
lardi, Marco Casale, Mario Orsini, Flaminio Figliucci, Tiberio Spec-
chi, Camillo Cittadini, Scipione Buonanni, Pietro della Valle, *Prin-
cipe* dell'Accademia, Gio. Battista cav. Marino, Francesco Crescen-
tio, Mario Muzio, Curtio Muti, Tiberio Sangalletti, *Censore*, Garzia
Enriquez, Leandro Boverini, Giacomo Sosio, Filippo Roddi, Al-
fonso Giglj, Ascanio Piroti, Giovanni Savelli, Pacio Bussio, Camillo
Buonincontri, Federico Monaldesco Orvietano e Prelato, Gio. Ago-
stino Lollj, Giuseppe Malatesta, Lucullo Baffo, Girolamo Aleand-
ro, Teodoro della Porta, Giacomo Branconci, Romolo Paradisi,
Censore, Gabriello Castelli, Marc'Antonio Toscanella, Alessandro
Borghi Vescovo, Giulio Cesare Stella, Fabritio della Bordschera,
Federico Colonna, *Principe* dell'Accademia, Michel'Angelo Trimon-
ti, Cosmo Silvestro Piccolomini, Antonio Ubertini, Tomaso Melchior-
re, Paolo Stella, Scipione Muratore, Bartolomeo Giustiniano Ve-
scovo, Giacomo Angone, Stefano Ciccia, Alessandro Cavetano, Fran-

cesco della Zazzera, Pietro Francesco Riccaldi, Bernardo Guglielmi, Vincenzo Zappi, Stefano Muti, Fra Valerio Seta Servita Vescovo di Aliffe, Fra Antonio da Corneto Generale dell'Ordine de Servi, Alessandro Zagarini, Scipione Amati da Ninig, Ottavio de Magistris, Ulisse Bartolucci, Gregorio Portio, Gio. F.co Maria Materdona, Scipione Pascali Vescovo di Casale Monferrato, Felice Biemma, Girolamo Bigazzini, Francesco Vitelli, Annibale Buonacossa, Pietro Astrerio, Tommaso Nigrelli, Fabio Leonido, Pietro Francesco Paoli, Giulio Nelli, Francesco Conte Gambara, Ennia Baldeschi, Andrea Capranica, Angelo Crescentio, Fabio Sergarai, Cristoforo Negosante Referendario, Girolamo Tortoletti, Cesare Valentino, Girolamo Preti, Giovanni Latino, Giovanni Capponi, Antonio Buzio da Faenza, Andrea Faciolo, Giovanni Zametti, Davide Rivaldi, Tiberio de Cinque, Francesco Maria de Luchi, Scipione Aquilani, Stefano de Manarijs, Fabio Olivasidio, Scipione Caetano, Martio Roncione, Alessandro Tassoni, Cesare Grisconio, Scipione Cavalier Ruccia, Silvestro Bontemps, Carlo d'Aste, Ottaviano Orsini, Fra Dionisio fiorentino Procurator Generale dei Serviti, Giovanni Anfosso, Pietro Francesco Porrata, Vincenzo Santi, Belmonte Cagnoli, Nicolò Negri, Alfonso Molza, Aurelio Agostino Tarello, Battista Guarini, Marco Antonio Salvucco, Giovanni Ciampolo Secretario de' Prencipi di Papa Urbano VIII, Albertino Barisoni, Annibale Valeriani, Agatio di Somma, Francesco del Bufalo, Alessandro Maggi, Vergilio Verucci, Paolo Torello, Mario Baronio, Ottavio Caldori, D. Crisostomo Talenti da Vallombrosa, Silvio Passari, Vitaliano Terrari, Fra Gregorio Donati Domenicano, Giuseppe Castiglione, Fra Bartolomeo Argoto Carmelitano, D. Clemente Sarrino Cisterciense, D. Virginio Mascardi, D. Girolamo Mileti, Tommaso Ferretti, Gio. Francesco Saetta, Lorenzo Perez Rabanal, Gio. Domenico Maggio, Mutio Colonna Vescovo di Marsi, Venanzio Raspantini, Vincenzo Brancuti, Giuseppe Mantica, Polinnio Serangelo, Anton Maria Narducci, Onorio Lunghi, Giacomo Pasqui, Pietro Dini, Bernardino Vanetti, Marcello Strozzi, Quintio del Bufalo, Giuseppe Montani, Alessandro Calderoni, Ascanio Alessandri, Ludovico Thesauro, Ottavio Rinuccini, Lorenzo Fiesco, Francesco Lancellotti, Fra Antonio Zenobi Baglione Procuratore Generale dei Serviti, Mario Bardi Abate di San Salvo, Giacomo Spazzini, Giuseppe Fontanelli, Marco Antonio Morandi, Ascanio Ordei, Girolamo Agatoni, Anselmo Laurelio, Decio Mazzei, Viviano Viviani, Cassiano Cavalier del Pozzo,

Orazio Borgiani, Giovanni Soranzo, Nicolò Abbate Bufalini, Gio. Battista Elefante, Annibale Casoni, Roberto Fontana, Gio. Battista Bentivenga Cavaliere dell'ordine di San Michele, Giacomo Cicognini, Pietro Antonio Gabrielli, Matteo Belloni, Girolamo Rocco, Gio. Francesco Picchinetti de Nobili, Gabriello Scaino, Federico Arnolfini, Carlo Emilio Pallavicino, Bartolomeo de Ogangurer, Flavio Fiesco, Alessandro Cardinale Cesarini, Cesare Leoncelli, Virginio Cesarini Maestro di Camara di Papa Urbano VIII, Giacomo Guglielmi, Francesco Boccandenti, Alessandro Sperelli, Bernardino de Re, Odorio Carretto, Tommaso Bonvicini, Ottavio Tronsarelli, Francesco Barbò Soncino, Vulpiano Privati, Francesco Pietrasanta, Andrea Giannetti, Arcellatino Arcelli, Bianco Bianchi, Sebastiano Forteguerra, Alessandro de Salsillis, Lorenzo Gilivetti, Bartolomeo Tortoletti, Sebastiano Donna, Antonio Bruni, Francesco della Valle, Martio Altieri, Ricciardo Fantoni, Roberto Vespasiano Moro, Gaspero Maste Cardinale, Pompeo Garigliano, Domenico Benigni, Scipione Alberti, il Cardinale Montalto, Giovanni Ligi, Carlo Severoli, Agésilao Marescotti *Principe* dell'Accademia, Alessandro Rosseglio, Giovanni Rombini, Ottavio Sacchi, Giovanni Ricciardi, Pier Girolamo Gentile Ticci, Giovanni Lancetti, Gio. Francesco Ferranti, Gio. Cesare Rottifango, Francesco Biglia, Roberto Mirabello, Andrea Antolini, Alessandro Pollini, Gio. Angelo Bertazzoli, Federico Cardinale Sforza *Principe* dell'Accademia, Francesco Sanseverino, Giuseppe Teodoli *Principe* dell'Accademia, Gio. Francesco Celentano, Orazio Carli, Alfonso Gonzaga *Principe* dell'Accademia, Filippo Carlo Ghislieri, Gaspero Ercolani, Stefano Grazoani, Antonio Trissino, Domenico Roncalli, Andrea Capello, Nicolò Maria Modaffarì Vescovo, Omero Tortora, Orazio Graziani, Bartolomeo Carrara, Dolabella Ghislieri, Ottaviano Prato, Gabriele Zinano, Evandro Campello, Gio. Francesco Tolomei, Francesco Cardinal Barberino, Simone de Rossi, Baldovino de Monti Simonelli, Lorenzo Sercambi, Tommaso Orsucci, Diego Sersale, Roberto Ongaro, Gio. Battista Mantini, Ludovico Nicolini, Antonio Sforza, Girolamo Bartolaia, Giacomo Filippo Lamola, Antonio Artusini, Paolo Ettori, Francesco Martinello, Gio. Luigi Valesio, Manfredo Maldenti, Gio. Pietro Cortoni, Orsino Cardino, Bartolomeo Biboni, Paolo Antonio Ambrosij, Agostino Mascardi *Principe* dell'Accademia, Francesco di Leini, M. Antonio Colonna *Principe* dell'Accademia, Gio. Paolo Colonna *Principe* dell'Accademia, Gio. Donato Tauricano, Giulio Cardinal Mazzarini,

Silvestro Morosini, Baldassare Bonifatio, Francesco Castelli, Gio. Battista Doni, Gio. Carlo Pica, D. Placido Padiglia Abbate Celestino, Giulio Cardinal Rospigliosi, poi Clemente Papa IX, Domenico de Santis, Pirro Fonticola, Filippo Magalotti, Orazio Cicerone, Gabriello Chiabrera, Vincenzo Cavalli, Matteo Sacchetti, Pietro Alini, Giulio Berti, Antonio Grissoni, Nicolò della Fontana, Giuseppe Rubestelli, Carlo Cattani, Enea Vacri, Gio. Stefano Marino, Andrea Barbazza, Nicolò Senne Santo, Pietro Bost, Girolamo Scarpari dell'Ordine dei Servi, Francesco Abbate Tonti, Marcello Cervino Polittiano, Francesco Roggieri, Nicolò Strozzi, Gio. Battista Montalbano, Gio. Ferro, Francesco Moneta, Gio. Battista Baiacca, Alessandro Temperani, Fabio dalla Signora, Gio. Andrea Rovetti, Gerardo Seraceni Cav. di S. Stefano Senese, Giulio Cesare Valentini, Feliciano Salvetti, Antonio Cardinale Barberino, Francesco Sacco, Vincenzo Capponi, Filidio Marabottini, Francesco Canduccio Vescovo, Fabrizio Ondedei, Francesco Caetano Nunzio in Spagna, Paganino Gaudentio, Alessandro Salvio, Francesco Rosserminij, Giuseppe Persico, Giuseppe Maria Suarez Vescovo, Filippo Cospi, Giacomo Accarisio, Andrea Conti, Stefano Monsignor Vai, Gio. Nicolò Mourlez, Francesco Taberna, Prospero Bonalli, Pietro Bonarelli, Paolo Ferretti, Gio. Francesco Conte Isnardo, Enrico Felice, Giacinto Lodi, Gio. Battista Rocchi, Fra Tommaso Aquaviva Domenicano, Francesco Sgabato, Luigi Gonzaga, Francesco Levera, Francesco Mons. Battaglini, Torquato Perotto Vescovo d'Amelia, Vincenzo Bignami, Gio. Battista Marinoni, Giulio Cesare Gonzaga, Desiderio Montemagni, Francesco Cavalier Gualdi, Oddo Savelli, Fra Gio. Battista Premoli Domenicano, Filippo Passanni, Geronimo Montenegro Marchese, Rettor Cappelli Priore Generale dei Somaschi, Gio. Agostino della Longueglia Somasco, Nicolò Bonfadino Protonotario, Cesare Cavalier Magalotti, Nicola Villani, Cesare Bernardini, Francesco Minutuli, Francesco Benetti, Alfonso Confidati, Gio. Giacomo Ricci (Cieco), Fra Bonaventura Malvasia Minor Conventuale, Gio. Giacomo Sky Cieco del Principe di Carbognano, Benedetto Milano, Pier Simone Broetio, Gio. Battista Giustiniani, Girolamo Garopoli, Pompeo Tommasini, Lorenzo Magi, Francesco Massucci, Giacomo Antonino, Pietro Paolo Grappolini, Celio Talucci, Marco Antonio Sauli, Girolamo Giordani, Gio. Francesco Faronio, Gio. Battista Porto, Vittorio Venturelli, Gio. Maria Savarelli, Lorenzo Honesti, Giuseppe Mansi, Carlo Grimaldi, Gio. Antonio Goffredi, Bonaven-

tura Cardinal Rondanini, D. Clemente Tosi Monaco Silvestrino, Giovanni Salzilli, Emanuele Montoio, Angelo Pio, Gabriele Maria Giustiniani, Michel Arcangelo Botti Somasco, Calanio della Ciaia Vescovo, Pietro Colonna *Principe* dell'Accademia, Ercole Faelli, Napoleone Ricci, Carlo Cardinal Gualterio *Principe* dell'Accademia, Antonio Abbati, Bonavita Capezzale, Antonio Bracci, Gio. Battista Caroli, Francesco Lucido, Scipione Santa Croce *Principe* dell'Accademia, Giacomo Parrini, Luigi Terzago Somasco, Giulio Cesare Raggioli, Domenico Bongiovanni, Curtio Goffredi, Carlo Cardinale degli Albici, Domenico Berti, Girolamo Marcucci, Lodovico Aquilani, Angelo Maria Arcioni Monaco Cassinese, Gio. Leone Sempronio, Pietro Vassallo Paleologo, Diego Gera, Gio. Clemente Politi, Gio. Gauges de Gorse, Pietro la Sena, D. Cristoval Ruiz de Sunco, Luigi Manzini, Benedetto Rigogli, Cesare Panimolle, Vincenzo Marescotti, Gio. Camillo Colonna *Principe* dell'Accademia, Gio. Tommaso Isnardo, Pompeo Colonna, Alberto Fabri, Bartolomeo Criscono, Guglielmo Barclai, Francesco Maria Spinola Somasco, Antonio Giacomo Gallo, Vittorio Montani, Ettore Nini, Tommaso di Leva, Don Nati Senese, Carlo de Vacchi *Principe* dell'Accademia, Pietro Villa Priore Generale dei Crociferi, Gio. Giacomo Boccardi, Francesco Arcadio, Bulgarino Bulgarini, Lelio Guidiccione, Gabriello Nandeo, Gio. Lorenzo Rominghi, Vincenzo Armandi, Gio. Battista Brunengo, Mutio Barone, Francesco Spada, Flaminio Moroli, Gio. Battista Cappa, Pietro Tavani, Fra Girolamo Ripa Agostiniano, Gio. Francesco Lazzarelli, Angelo Giardini, Giuseppe Carfagni, Cornelio Malvasia, Curtio Pichi, Gio. Battista Giangerandi, Carlo Possenti, Carlo Eustacchij, Domenico Pannarola, Benedetto Salvago Residente di Messina, Carlo Antonio Carcassola Somasco, Carlo dalla Luna, Gio. Battista Passari, Vincenzo Spinelli Celestino, Pietro Ferrerio, Gio. Girolamo Casanatta *Principe* dell'Accademia, Maurizio Piccardi, Luigi Ficieni, Carlo Ludovici, Gio. Francesco Savaro dal Pizzo, Camillo Massimi, Filippo Marcheselli, Luigi di Grazia Domenicano, Andrea Crescentio, Giulio Cesare Tosi, Camillo Cesare, Paolo Aste *Principe* dell'Accademia, Sebastiano Baldini, Raffaello Fabretti, Pietro Paolo Nardi, Giuseppe Maggesi, Francesco de Bondenari, Melchiorre Palantrotti, Giovanni Nicheo, Luca Antonio Casini, Basilio Paradisi, Michele Crocon de Ballane, Andrea Velli, Nicolò Calisano Domenicano, Cesare Poppa, Girolamo Silenzi, Gio. Battista Filippo Ghirardelli, Mario Sinibaldi, Vittorio Agostino Abbate Rapa, Nicolò Monsignor Radu-

lovich *Principe* dell'Accademia, Alessandro Proch, Gio. Antonio Franceschini, Flavio Sbigli Celestino, Marco 'Antonio Meniani, Scipione Costaguti Arcivescovo *Principe* dell'Accademia, Gio. Patrizio Careis, Gio. Battista Cavalier Teodoro, Gio. Battista Gallo, Domenico Santi, Annibale Ranuffi, Gio. Battista Negrone, Francesco Taleoni, Giulio Cesare Benedetti, Annibale Conti, Gio. Battista Durante, Giacomo Albano Ghibbesio, Carlo Pietrasanta, Gio. Rinaldo Monaldeschi, Luigi Strozzi, Agostino Favoriti, Valerio Inghirami, Natale Rondanini Segretario dei Principi di Papa Alessandro VII. Salvatore Rosa, Francesco della Nuntiata delle Scuole Pie. Mario Cevoli, Tommaso Cevoli, Bernardino Bianchi, Vincenzo Carlo Batt. Maculani, Carlo di Costante Bentivogli, Giacomo Salviati *Principe* dell'Accademia, Francesco Maria Conte Santinelli, Valerio Montanari, Giacinto Panciatici, Alberto Caprara, Bartolomeo Varisano Grimaldi, Camillo Carandini, Pietro Antonio Galli, Francesco Salvadori, Maffeo Barberini, Vincenzo Nolfi, Gio. Andrea Barbari, Marco Antonio Ondedei, Gio. Battista Torricelli, Francesco Cammeli, Gio. Giuseppe Bussi, Antonio Priuli, Ferdinando a Fustembergh *Principe* dell'Accademia, Francesco Carinelli, Francesco Malvezzi *Principe* dell'Accademia, Cesare Colonna, Gio. Pietro Catalani, Tiberio Astalli *Principe* dell'Accademia, Theodolo Theodoli, Ulisse de Rossi, Francesco de Tintoribus, Carlo Basso, Francesco Colonello Cesi, Giacinto Feraboschi, Flavio Orsino Duca di Bracciano *Principe* dell'Accademia, Lelio Orsino Principe di Vicovaro *Principe* dell'Accademia, Ottavio del Bufalo, Michele Goldei, 'Antonio Caracci, Giacomo Caloi, Stefano Pignatelli, Pietro Giacomo Favilla, Lodovico Casale, Nicolò Rondanini, Urbano Cerri, Mario Aquino, Ulderico Fiume, Francesco Melosio, Martino La Farina, Ottavio Falconieri, Onorio Domenico Caramella, Giulio Conte Montevecchio, Pietro Marcellino Orafi Abbate Olivetano, Pietro Bontempi, Placido Meiger, Tommaso Tomasi, Francesco della Corrua Sanctos, Carlo Morone, Carlo Marcheselli, Francesco Accarigi, Francesco Milone, Paolo Francesco Perilli Casale, Marcello Rondanini, Gio. Francesco Sinibaldi, Tommaso Aversa, Lodovico Cortese, Andrea Peschivelli, Filippo Maria Bonini, Giuseppe Maria Petti, Baldassare Fonseca, Carlo Cesi, Gio. Simone Ruggeri, Alessandro Crescenzo, Giovanni Trubbio, Gio. Felice Casone Minor Conventuale, Pietro Lion, Antonio Gazzi, Francesco Maria de Luco Sereni, Antonio Malagonnelli, Pietro Pierleone de Magistris ed Orazio Quaranta.

Da ultimo giova riferire, tratta dal *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica* di Gaetano Moroni (*Vol. I, Venezia, 1840*), la notizia che, cioè, nel 1738 la sala degli Umoristi fu venduta al dotto cardinale di Fleury, e poi serviva anche al tempo in cui il Moroni pubblicò il Dizionario, per l'Accademia di Pittura. Vi si conservava fino al 1759 l'arma del Tassoni, consistente in una sega applicata ad un masso, con a lato un piccolo vaso, ed il motto: *SI NON FALTA EL UMOR* (se non manca l'acqua), più sotto l'arma del Tassoni e di sopra un'aquila nera in campo azzurro sopraposta ad un tasso ritto sulle zampe.

Veggasi la pag. 59 (Lettera V^a) della Risposta di Ciriaco Sincero Modenese (Domenico Vandelli) ad una parte della lettera del Signor Simone Cosmopolita (Giovanni Bianchi), edita nel 1747 colla falsa indicazione di luogo *Conchac apud mersas Turres*.

Accademia degli Umorosi — Bologna.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 7, Milano, 1752*), dalla Raccolta impressa per Gio. Rossi in Bologna nel 1565, che ha per titolo *Rime di diversi ec. in lode di Donna Lucrezia Gonzaga*, ha raccolto — com'egli dice — che in tale città pur fioriva un'Accademia chiamata degli Umorosi, ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, Vol. II, T. I, pagg. 99-100*), agli articoli Baldello Baldelli e Francesco Baldelli, tutt'e due cortonesi, dice che erano ascritti all'Accademia *bolognese* degli Umorosi, egli pure con richiamo alla succitata Raccolta. Or non va dubbio che tutt'e due caddero in errore, dovendosi la detta Raccolta attribuire all'Accademia degli Umorosi di *Cortona*, non essendo giammai fiorita in Bologna un'Accademia di tal nome. In proposito il completo silenzio degli illustratori delle Accademie Bolognesi avrebbe dovuto influire sui due mentovati Scrittori, sul Quadrio specialmente, che conosceva l'esistenza in Cortona degli Umorosi (cfr. questi).

Accademia degli Umorosi — Cortona.

Vi fiorirono circa il 1564 coll'Impresa d'una vite potata, la quale da tutte le potature versa in copia de' suoi umori, ed il sole verso lei riguardante, col motto: *RECISA FECUNDIOR*. Fra i Codici che Girolamo Mancini (*I Manoscritti della Libreria del Comune e dell'Acca-*

demia Etrusca di Cortona, Cortona, 1884) afferma esser stati registrati nelle *Notti Coritane* e che andarono smarriti causa la nessuna vigilanza del bibliotecario canonico Orazio Maccari, havvene uno dal titolo: *Statuti dell'Accademia degli Umoristi di Cortona, con miniature*. Ma poi lo stesso Mancini a pag. 180 della citata sua opera menziona, siccome esistente nella Libreria, un codice (N. 423, XVI) dal titolo: *Riforma degli Statuti dell'Accademia degli Umorosi di Cortona, 1564*.

Erronea s'addimosta perciò l'asserzione del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 65, Bologna, 1739), che gli Umorosi nacquero sul finire del secolo XVI.

Il Ferro (pag. 717, P. II del *Teatro d'Imprese, Venezia, 1623*) dice gentile l'Impresa degli Umorosi, ma osserva che si riferisce a proprietà alquanto comune.

Nel Vol. I delle *Notti Coritane* dell'Accademia Etrusca di Cortona, al N. X figura registrata un'Orazione di Guido Zoppici cortonese detto lo Schietto in lode del capitano Francesco Laparelli detto l'Ingenuo accademico umoroso da recitarsi nelle sue essequie il 30 Dicembre, 1570. Ed a pag. 202 del Tomo III della *Biblioteca Volante* del Cinelli: *Le condizioni del vero amico, et altri discorsi in materia d'Amistà d'Orazio Lombardelli Senese nell'Accademia Umorosa di Cortona nominato il Tranquillo (In Firenze, per Giorgio Marescotti, 1590)*.

Nella stessa pag. il Cinelli menziona un *Giudizio di Oratio Lombardelli Accademico Umoroso sopra il Goffredo del Sig. Torquato Tasso (In Firenze, Marescotti, 1582)*. E prima ancora, nel 1565, pubblicarono gli Accademici Umorosi di Cortona una Raccolta di versi intitolata: *Rime di diversi ec. in lode di Donna Lucrezia Gonzaga (In Bologna, per Gio. Rossi, 1565)*, in cui si contengono poesie di Baldello Baldelli (l'Acceso), Francesco Baldelli (l'Assetato), Massimiliano Gomberti (l'Acerbo), Rutilio Ghibertini (l'Impedito), del Cavaletto (l'Appoggiato), del Raccolto, dell'Occulto, e di altri Accademici Umorosi. Il Quadrio (op. cit.) attribuì questa Raccolta ad un'Accademia degli Umorosi di Bologna, che ivi mai ebbe esistenza (cfr. *Umorosi Bologna*).

Accademia degli Unanimi — Arcidosso.

Nell'opera: *La Patria - Geografia dell'Italia* (Provincia di Firenze), Firenze, 1894, la registra lo Strafforello.

Accademia degli Unanimi — Bologna.

Era in vita dopo la metà del secolo XVII, e per riguardo ad essa cita il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 58, Bologna, 1739*) il titolo d'un libricciuolo: *Olocausto d'Encomj a San Niccolò il Magno, per Gio. Recaldini, Bologna, 1672*. Impresa sua era un lauro, da cui pendono un libro da un canto, ed una cetra dall'altro, col motto: *UNDIQUE HONORES*. Più di quanto degli Unanimi si legge negli Scrittori di cose bolognesi, dettò Domenico Gisberti nel ms: *Delle Accademie d'Italia* che sotto la segnatura Cl. X, N. 95 si conserva nella Biblioteca Marciana di Venezia: « Fu fondata » — così il Gisberti — « da pochi sacerdoti e s'appoggiò per amicizia al dottor « Bonci, e questi unì diverse persone di condizione dottori; quindi « considerato, che senza direttore nel procurarsi di assicurare l'e- « sito dell'esistenza, piacque a loro di pregare il sig. C.te Vincenzo « Marescotti ad assistere come Principe. Accettò il virtuoso Cava- « liere l'invito e la carica, e sotto il suo Principato si fecero tre « sontuose Accademie in pochissimo tempo, e pensando all'eternità « delle cose, determinò di stabilir leggi e regole quella Unione, che « piuttosto a caso, che a studio s'eresse, è più per divertimento che « per applauso e per gloria, come unita ad uomini di bassa condi- « zione: artigiani, e musici ed altri ordinari soggetti. Ma perchè è « incompatibile la nobiltà e la Plebe ignorante, non si poterono ac- « cordare i primi fondatori con questi Cavalieri e Dottori; onde ri- « masero gli otto primi senza seguito e senza Capo, et avendo sco- « perto il fine della maggior parte, ricorsero a supplicare l'Em.o « Legato e Protettore. Intanto i più, sottoscritta una carta d'invito, « hanno conchiuso un patto d'eterna fede tra loro, e così hanno dato « misera fine all'Accademia degli Unanimi, rimasti infelicemente nel « loro fango ».

Accademia degli Unanimi — Salò.

Mentre parecchi scrittori che direttamente s'occuparono delle Accademie salodiane non furono in grado di precisare la data della fondazione dell'illustre Accademia degli Unanimi, il Tiraboschi (*Storia della Letteratura Italiana, Vol. VII, pag. 184*) dichiara aver essa avuto cominciamento il 20 maggio del 1564; e si riporta tanto per riguardo a questa notizia, quanto all'altra che, cioè, l'anno 1545 sia stata istituita

in Salò un'Accademia detta dei *Concordi*, la quale l'anno 1575 s'incorporò nell'Unanime, alle *Note* dell'ab. Sambuca e alle *Lettere* di Jacopo Bonfadio. In quanto al tempo dell'istituzione nulla può venir opposto all'opinione del Tiraboschi; ma in attinenza ai Concordi è ormai assodato che essi non furono Accademici a sè, ma che gli stessi Unanimi, per quell'armonia che fra essi regnava e che anche esterno attestato aveva nell'Impresa accademica, eran nomati anche Accademici Concordi, i quali realmente vennero menzionati l'anno 1575 nell'*Hercules Benacensis* di Giuseppe Mejo Voltolina, scritto e stampato in detto anno, nonchè in un Epigramma in lode del Mejo di Pietro Alberti: non regge adunque che i Concordi precedettero agli Unanimi di ben nove anni, poichè questi costituirono la prima Accademia sorta in Salò. Di questo parere si è anche Giuseppe Malatesta Garuffi (*L'Italia Accademica, Rimini, 1688*), nonchè l'ab. Giuseppe Brunati (*Dizionarietto degli Uomini Illustri di Salò - Art. II: Delle Accademie di Salò*).

L'Accademia degli Unanimi ovvero Concordi fu di fatto istituita ed aperta il dì 20 maggio 1564 da Giuseppe Mejo Voltolina con altri diciotto giovani tutti di Salò, quasi a realizzazione del progetto di Jacopo Bonfadio, illustre letterato da Gazano, terra del distretto salodiano, il quale in data 24 novembre 1534 scriveva da Padova al Co. Fortunato Martinengo (*Bonfadio, Lettere, pag. 66*): « I castelli, « ch'io fabbrico col pensiero sono, ch'io vorrei fare un'Accademia « sulle rive del Benaco, o in Salò, o in Maderno, o in Toscolano, e « vorrei essere principe io, leggendo principalmente l'Organo di Ari- « stotile e le Morali, poi attendendo alle altre cose pulite ed a quelle « lettere che sono da gentiluomo. Così al Benaco verria onore, ed a « me onore e utile e quella contentezza insieme, la quale fin qui non « ho potuto trovare nè in Corte, nè in Palazzi de' gran Signori ».

Le prime cariche dell'adunanza furono così distribuite: il Mejo Rettore, Nicolò Rovoglio - Sindaco, Francesco Graziolo - Questore, Antonio Generino - Censore, Gian Paolo Galluccio - Economo. Il Brunati (op. cit.) afferma che già all'atto della loro istituzione gli Unanimi erano normati da ventuno Capitoli di proprie leggi, di cui egli possedeva copia. Relativamente all'aprimiento del sodalizio ed al primo suo intiepidimento si contengono notizie contemporanee nella lettera dedicatoria a Gioachino Scaino degli *Orti* del Mejo, nonchè nell'*Historia della Riv.* del Gratarolo, nelle *Imprese Illustri* di Camillo Camilli. Con abbondanza di particolari descrisse le vi-

rende dell'Accademia Unanime il Garuffi (op. cit.), che ebbe i dati, in forma di breve storia dell'Accademia, da Leonardo Cominelli. Da questa descrizione si apprende che l'Impresa dell'adunanza fu uno sciame d'api affaccendate intorno un alveare, col motto: IDEM ARDOR tolto dall'emistichio di Virgilio: *Idem omnes simul ardor habet*, per additare che tutto il fervore de' loro impieghi e tutta l'applicazione de' loro talenti erano indirizzati dagli Accademici al solo scopo che essi concordemente si erano prefissi, cioè ad arricchirsi l'animo di sapere, per rendersi utili alla Patria ed applauditi al mondo, e a tutti i Letterati. Loda quest'Impresa Giovanni Ferro a pag. 67, P. II del *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)*, ed a pag. 68 ne riproduce anche il disegno, ma col motto: OMNIBUS IDEM ARDOR. (cfr. l'Accademia degli *Uniti* di Napoli). Le loro leggi erano, al paragone di quelle delle altre Accademie, severissime: Dovevano essi radunarsi ogni festa dopo i divini uffici o a trattare degli affari dell'adunanza, ovvero a trattenersi in esercizi di lettere, o in ricreazioni da savii. Dovevano inoltre ridursi ogni Giovedì ad udire una lezione sopra l'Etica di Aristotele, con ciò che era pur libero di discorrere di Filosofia naturale, di Matematica, di Politica, Teologia e di qualunque altra nobile disciplina, purchè sempre il discorso s'intrecciasse con qualche documento morale. Le leggi concernenti l'elezione degli Ufficiali e del governo del sodalizio erano in gran parte fatte ad imitazione degli antichissimi Statuti, onde reggevasi la Riviera fin quando viveva signora di sè medesima. Si eleggevano due volte all'anno da tutta l'Accademia sei Accademici, e questi dovevano di mese in mese, secondo che la sorte ne li traesse, succedere l'uno all'altro nel peso del governo con titolo di Rettori. Due Conservatori de' più accreditati per età e per senno avevano l'obbligo di sostenere le veci del Rettore quand'ei mancasse, di sopire le dissensioni e di tener l'Accademia, per quanto fosse possibile, sempre unita. Due Sindaci dovevano contraddire a tutto ciò che si proponesse da deliberarsi nell'Accademia, soprintendere agli uffici più bassi del Tesoriere e dell'Economo, al primo dei quali s'apparteneva l'amministrazione del denaro, all'altro la custodia dei mobili. Il Cancelliere era obbligato di tenere un esatto registro degli Atti. I prevaricatori delle leggi dovevano essere puniti, ed il Rettore (poi denominato Principe) aveva la potestà e l'obbligo di castigarli.

Le prime composizioni degli Unanimi si riconducono alla fine del secolo XVI, e furono pubblicate ad onorare i meriti dell'eroe Sforza

Pallavicino, morto in un Palazzo situato non lungi da Salò, ove lo Sforza, costruttore delle mura di Bergamo e fortunato duce dell'armi della veneta Repubblica, si era ritirato a godere i frutti della bellica sua attività. Si ritiene che ad onorare lo Sforza si videro indotti gli Unanimi da una Canzone esortatoria in ottava rima fatta stampare in Bergamo da Antonio Beffa Negrini. Da siffatto tributo d'omaggio derivò agli Accademici la proficua protezione del Marchese Alessandro Pallavicino, figlio adottivo dello Sforza, il quale, eletto Principe, promosse in seno all'Accademia l'allestimento di Giostre, Barriere e d'altri esercizj cavallereschi, in cui gli Unanimi in breve acquistarono straordinaria perizia ed abilità a tal grado, che in Padova, alle gare indette dall'Accademia *Delia*, i loro Campioni, specie il Cavalier Livio Roveglio, riportarono la palma della vittoria. Incoraggiati da questi successi e dal plauso del pubblico, l'anno 1582 vollero edificare casa e tenda propria, ed il Comune di Salò aveva loro gratuitamente assegnato il luogo; se non che, pare che ormai l'unanimità e la concordia del sodalizio era stata perturbata da screzi personali, e la fabbrica venne omessa. Per quindici anni nessun segno di vita diede l'Accademia; ma nella memoria de' buoni si profonde radici ella aveva lasciato, che l'anno 1597 alcuni cittadini, col nome dei suoi *Ristoratori*, la fecero rivivere. Nei trentatrè anni che seguirono, gli Unanimi, se pur esistettero, null'affatto intrapresero per mantenere la fama del sodalizio, ed il morbo pestifero del 1630 li colse inattivi e decaduti. Quindi un nuovo, lungo silenzio sepolcrale fino al 1670, nel qual anno li ridestò dal letargo l'iniziativa di Antonio Zane, Provveditore di Salò e Capitano della Riviera, coadiuvato da quel Leonardo Cominelli che fornì al riminese Garuffi i cenni storici della loro Accademia. In occasione di questo secondo risveglio le antiche leggi vennero in gran parte abolite, e le nuove, consistenti di 19 Capitoli, furono date alle stampe col titolo: *Leggi dell'Accademia degli Unanimi riaperta in Salò l'anno 1670. Salò per gli Heredi di Antonio Comincioli, 1670.*

Da queste leggi riporta il Garuffi le seguenti disposizioni: Che avendo l'Accademia la protezione temporale del Provveditore e Capitano, che sarà di tempo in tempo, sia in conbenza del Principe e degli Ufficiali, detti gli Accademici di Banca, portarsi nel principio d'ogni Reggimento a pregarlo della sua protezione; — Che il Principe nel giorno della sua elezione venga accompagnato a casa da tutti gli Accademici; — Che sia ancor esso tenuto a sottoporre al giudizio

de' Censori le sue Composizioni, eccettuata l'Introduzione al Problema, e all'incontro quelle de' Censori siano da lui rivedute; — Che nelle ballottazioni, incontrandosi parità di voti. possa egli accrescere uno a qual parte più gli parerà; — Che nascendo nell'esame dei Componenti discrepanza tra' Censori, la lite si devolva al Principe, e dal suo giudizio non si dia appellazione alla futura Accademia; — Che il Sindaco faccia quel tanto che di sopra fu accennato; — Che il primo dei due Consiglieri supplisca le veci del Principe in sua assenza, e col primo Censore vada ad invitare, e poi servire nell'ora della raunanza il Protettore, ed altri gran Personaggi; — Che il Segretario, oltre il custodire le Scritture dell'Accademia, faccia il Ruolo degli Accademici e lo tenga esposto, e possa eleggersi un coadiutore da essere però approvato dalla Banca, e questi abbia per suo onorario ducati dieci all'anno; — Che nell'elezione de' Soggetti si riguardi alla virtù e costumi ed al decoro dell'età, la quale non sia meno di anni 18; — Che chi desidera d'esser eletto dia la supplica in iscritto al Principe e passi per ballottazione, a cui però non sia sottoposto chi fosse già annoverato in altra Accademia d'Italia, ovvero fosse Soggetto di gran fama; — Che non s'intenda legittimamente aggregata l'Accademia privata senza il numero almeno di 12, compresi gli Ufficiali; — Che in tutte le Accademie pubbliche si faccia qualche concerto di musica; — Che sia proibito a chicchessia, benchè Personaggio qualificato, mentre non porti la prerogativa della Nobiltà Veneta, sedere ne' luoghi destinati a' soli Accademici; — Ch'ogni Accademico abbia la sua Impresa col nome proprio ed accademico e coll'arme gentilizia; — Che per accrescimento dell'erario debba ogni Accademico pagare nel mese di gennaio un ducato annuo, e chi sarà difettivo incorra nella pena del doppio; — Che non sia lecito ad alcuno dare alle stampe Composizioni col nome accademico senza espressa licenza dell'Accademia, e questa ottenuta, si faccia imprimere nel principio dell'opera; — Che non siano obbligati a discorrere pubblicamente quegli Accademici che passeranno l'età di cinquant'anni, purchè ne abbiano ventisei di servizio prestato all'Accademia; — Che se alcuno degli esenti è fatto Principe, sia tenuto a fare l'Introduzione al Problema; — Che il Principe debba, quando qualche Accademico è promosso a dignità ragguardevoli, farne seguire quegli attestati d'onore che saranno stimati propri; — Che occorrendo scrivere a qualche Accademico assente non si usi altro termine, che *Voi*, premettendolo per titolo, *Sig. Accademico nostro*, e sottoscrivendo il Segretario il solo nome degli *Unanimi*; — Che il Principe in morte di

qualche Accademico benemerito abbia arbitrio di fargli l'orazione funerale; — Che nel principio d'ogni anno, col danaro che sopravanza all'Erario, si faccia celebrare un Anniversario agli Accademici defonti, ed uno degli Accademici ultimamente aggregati faccia l'orazione; — Che la mattina destinata alla funzione tutti gli Accademici vestiti di nero e col mantello a scoruccio si portino alla casa del Principe a levarlo e condurlo alla Chiesa stabilita; — Che il bidello dispensi i bollettini per le raunanze, sia presente a tutte le Accademie, ed abbia per salario scudi otto all'anno; — Finalmente che si possa in ogni tempo stabilire nuove leggi secondo il bisogno, le quali abbiano sempre la loro verde osservanza, ed ogni Accademico ne tenga copia appresso di sè, acciocchè non possa giammai presumerne ignoranza.

Gli Unanimiti si radunavano d'or innanzi nel palazzo prefettizio, poi passarono nella Sala del Comune destinata alle sessioni del Maggior Consiglio: ma mai riuscì loro di raggiungere quel prospero stato per cui, in principio della loro esistenza, tanta fama lor venne; che anzi, sotto il pretesto di voler modificato un capitolo delle leggi, alcuni potentissimi avversari mossero aspra guerra all'Accademia e l'indebolirono a tal grado, che il Garuffi, pur dicendola viva quando egli diede alle stampe *l'Italia Accademica* (1688), aggiunge che se talor mostrasi addormentata, il suo sonno non è letargo, osservazione questa tutt'altro che lusinghiera.

Probabilmente in nesso col corpo dell'Impresa accademica ebber gli Unanimiti in origine per avvocato in cielo Sant'Ambrogio, di cui si dice che le api gli fabbricarono il miele in bocca; poscia lo sostituirono con S. Carlo Borromeo, nome venerato nella Riviera di Salò.

Non esiste un Catalogo degli Accademici. Il Garuffi, chiedendo venia delle numerose omissioni, nomina i seguenti, illustrandone per sommi capi le azioni e le opere che essi diedero in luce o lasciarono inedite: Giacomo Bonfadio, la di cui cittadinanza si contrastarono i Veronesi ed i Bresciani, ma che — come si disse — proviene da Gazano in quel di Salò, Silvano Cataneo, Gio. Maria Cataneo, Gio. Francesco Fantoni, Gio. Andrea Ugoni, Bernardino Paterno, Nobile Socio, Antonio Pasieno, Stefano Bertazzoli, Antonio Gratarolo, Lelio Zecchi, Giuseppe Emilio Voltolina, Antonio Scaini, Gioachimo Scaini, Diomede Giustachino, Andrea Grazioli, Andrea Setti, Gio. Paolo Galuzzi, Girolamo Brisiano, Pietro Alberti, Giuseppe Salandi, Ferdinando Salandi, Matteo Belintano, Giacomo Ro-

veglio, Liviano Roveglio, Livio Roveglio, Pietro Paolo Cisoncelli, Francesco Cisoncelli, Comino Comiccioli, Gabriele Scaino, Pietro Bonfadio, Troilo Lancetta, Giacomo Ragusi, Giulio Serafina, Agostino Socio. Fra gli stranieri: il Marchese Alessandro Pallavicino, romano, Tito Vespasiano Strozzi, ferrarese, Bartolomeo Vitali veronese, Girolamo Vida, giustinopolitano, Sertorio Orsati da Padova, Ascanio Varotari pure da Padova, ed altri illustri Soggetti.

Ciò non di meno, al principio del secolo XVIII gli Unanimi ricaddero in completo languore, ed anco la memoria ne sarebbe svanita ove l'anno 1733 Don Andrea Conter, poi benemerito Arciprete di Salò, non si fosse dato a rianimarli e col suo zelo a sostenerli. Per suo merito l'Accademia risorse e si mantenne abbastanza rigogliosa fino all'anno 1768. In quest'anno le due Ducali del Doge Alvise IV^o Mocenigo del 10 settembre e 1 ottobre, ispirate a que' principî economici che la Repubblica di Venezia, sin dalla metà del secolo, aveva fatto proprii, imposero quasi a tutte le Accademie del veneto dominio di dedicarsi allo studio dell'Agricoltura. Gli Unanimi di Salò, terra favorita dal cielo in quanto a fertilità e clima, divennero, in obbedienza alle menzionate Ducali, Accademici agricoltori e qualche dissertazione di essi si contiene nella *Raccolta di Memorie delle pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio dello Stato Veneto (Perlini, Venezia, dal 1789 in poi)*. Caduta la Repubblica e subentrati i gravi rivolgimenti sociali e politici della fine del XVIII e del principio del seguente secolo, la salodiana Accademia Unanime si spense del tutto, afflitta da morbo proprio e dall'influenze del nuovo ambiente nient'affatto favorevole alle cure accademiche.

Accademia degli Unanimi — Spello.

V. *Balbuзienti, Spello.*

Accademia degli Unanimi — Torino.

L'abate Carlo Marco Arnaud, fattosi l'anno 1789 istitutore d'una Accademia detta *Teocrita*, da Lagnasco, ove era stata eretta, egli l'anno dopo la trasferì in Torino, denominandola degli Unanimi. All'Arnaud s'associarono in formarla Gioseffo Massa, Francesco Borgarelli, l'ab. Pietro Demonte e l'avvocato Luigi Maffoni, e, a quanto pare, non ne fu estraneo il celebre Denina, zio materno dell'Arnaud.

La prima adunanza degli Unanimi si tenne il 25 novembre 1791 nella casa dei PP. di S. Francesco, e vi vennero distribuite le cariche accademiche nel seguente modo: l'ab. Arnaud, Preside; Gioseffo Massa, Censore Tesoriere; Pietro Demonte, Censore; Francesco Borgarelli, Storiografo; Luigi Maffoni, Bibliotecario; Giuseppe Vernazza, Censore Perpetuo; Evasio Leone, Censore Perpetuo; Carlo Tenivelli, Censore Perpetuo; Giovanni Andrea Craveri, Censore Perpetuo; Ignazio Picco, Censore Perpetuo; Silvio Balbis, Censore Perpetuo; Giuseppe Muratori, Censore Perpetuo; Luigi Richieri, Segretario di Corrispondenza; Giovanni Borsarelli, Censore; Felice Martini, Cancelliere; Carlo Casalis, Archivistà; Giuseppe Tallaro, Segretario; Giulio Robert, Matteo Vernazza, Francesco Tosco, Stefano Guaita, Luigi Gandolfi, Vice-Archivistà, e Priore Giacca, Vice-Segretario. Si prefissero gli Unanimi siccome scopo principale del loro istituto di continuare l'operosità, interrotta, delle Accademie torinesi *Sanpaolina* e *Filopatria*, cioè lo studio della storia patria. Ed in proposito, nella prefazione del primo volume da essi pubblicato col titolo: *Saggi dell'Accademia degli Unanimi (Torino, Fea, 1792)* si legge: « Abbiamo tutti i motivi pertanto di sperare, che sarà gradita dai « nostri concittadini una Società, che si consacra allo studio della « storia patria, ed a procurar loro opere utili in questo genere; nè « possiamo sospettare, che sia da ritenerli da questo picciolo tributo « di gratitudine il vedere, che unitamente alla storia patria, noi vo- « gliamo coltivare la poesia e l'eloquenza ». Fra le dissertazioni che si contengono nei Saggi, emergon per pregio le seguenti: una *Sul ristabilimento della R. Università di Torino, fatto l'anno 1720 dal Re Vittorio Amedeo II* di Carlo Tenivelli, fra gli Unanimi *l'Illare*, una lunga e dotta lettera dissertativa di Carlo Denina, fra gli Unanimi il *Peregrino*, all'Arnaud, in cui si espone il disegno d'una Storia generale dei Cardinali, da intitolarsi: *Nuova Storia Letteraria*. Nel 1793 lo zelo ed il patriottismo degli Accademici contribuirono alla pubblicazione del secondo volume dei *Saggi*, in cui si legge un Discorso di Vincenzo Malacarne (lo *Speculatore*) *Intorno ai Capitani illustri che fiorirono in Saluzzo ai tempi del Marchese Ludovico II*, nonchè una lettera dell'ab. Giulio de Levis (il *Flessibile*) *Sui Concilj di Torino*. Gli Unanimi avevano pronto anche il materiale per il terzo volume dei *Saggi*, che però non fu pubblicato. Fecero essi invece imprimere, a continuazione dell'opera del Galizia, gli *Atti dei Santi che fiorirono nei dominj della R. Casa di Savoia*,

inserendovi la vita di S. Dalmazzo, corredata di alcuni frammenti della Cronaca dell'antico Monastero di Tedena e di altri documenti di somma importanza, — ed oltre ciò una Raccolta intitolata: *Epicedi alla onorata memoria di Gioachino Ignazio Felice Vignola saluzzese, tra gli Unanimi l'Inflexibile ec. Mondovì, per Gio. Andrea Bossi, 1793*, — più il seguente opuscolo di prose e poesie: *Voti della torinese Accademia degli Unanimi a Luigi Giulio Maffoni e Maria Teresa Bruna, Parma, coi tipi di Giambattista Bodoni, tra gli Unanimi l'Elevato, 1797*. In quest'opuscolo sta un elegante Discorso del Malacarne: *Sui giardini*, ed un Ragionamento, in forma di lettera, del Conte Galleani-Napione, fra gli Unanimi l'Espressivo, in cui coll'esempio di molti illustri nomi si dimostra *Non essere d'ostacolo il matrimonio al raggiungimento d'un posto luminoso nella letteratura*. Dopo il 1797, causa le calamità politiche, l'Accademia degli Unanimi continuò per qualche tempo a radunarsi, ma cessarono le particolari sue pubblicazioni. Nel 1800 si volle, a quanto sembra, ridarle vita, poichè nel N. 1 del Giornale *Decade Politica* comparve un *Discorso pronunziato dal cittadino Carlo Giulio, presidente della Commissione esecutiva nella solenne inaugurazione dell'Accademia degli Unanimi il 5 di germile an. IX repubbl. (1800)*, ma senza risultato. Ugualmente, senza riuscirvi, s'adoperava l'ab. Arnaud di ristabilirla ancor nel 1844, quando venne in luce in Torino il libro di Tommaso Vallauri: *Delle Società Letterarie del Piemonte*, da cui abbiamo tratto le surriperate notizie. Un breve cenno intorno gli Unanimi ha pubblicato di recente Giuseppe Roberti alla Nota 3, pag. 417, Vol. XXIII del *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, ove, fra altro, si dice che l'Accademia si mantenne fino al 1821. Ci condurrebbe lontano la enumerazione dei nomi di tutti gli Accademici appartenuti a quest'Accademia, de' quali un ricco elenco venne stampato nel 1792 dal Fea di Torino, il quale nel 1797 impresse anche le leggi degli Unanimi, fra i quali figurano l'ab. Girolamo Tiraboschi (l'Osservante), l'ab. Dott. Luigi Godard Custode Generale d'Arcadia (l'Irresistibile), il Marchese Francesco Alberto Capacelli (l'Applicato), Carlo Fontanini (il Vivido), ed altri celebri letterati.

Accademia degli Unanimi — Vicenza.

Riportandosi all'opera: *Impresa dell'Accademia Partenia di Roma con una copiosa dichiarazione raccolta da Panfilo Landi Gentil'huomo Senese Rettore di detta Accademia ec. Roma, presso Luigi*

✓ *Zannetti, 1594*, la menziona il Quadrio a pag. 25, T. VII della *Storia e Ragione d'ogni Poesia (Milano, 1752)*; aggiungendo che gli Unanimiti vicentini fecero per corpo d'Impresa uno sciame d'api. Si vegga in proposito il relativo brano da noi trascritto all'articolo *Accademia dei Filantropi* di Verona. Siccome poi la dichiarazione del Landi fu pubblicata nel 1594, così erronea s'addimostra la registrazione di essa sotto l'incerta data del 1600 da parte di Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie posto in fine al Vol. VIII della sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*.

Accademia degli Uniformi — Roma.

Giovanni Ferro, a pag. 413, P. II^a del suo *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)* attribuisce a quest'adunanza l'Impresa d'un'incudine col martello che percuote il ferro, col motto: DANT VULNERA FORMAM. Fiorì o verso la fine del secolo XVI, o al principio del seguente.

Accademia dell'Unione di S. Paolo — Roma.

Fu veramente una diramazione della *Pia Unione di S. Paolo per gli Ecclesiastici studenti*, che dal Moroni (*Dizionario d'Erudizione Storico-Ecclesiastica, Venezia 1840, T. I sotto Accademie*) fu compresa fra le romane Accademie.

Una descrizione di essa e degli esercizi che vi si tenevano si legge alle pagg. 170-174 dell'*Osservatore di Roma* ecc. del sacerdote Guglielmo Costanzi (*Roma, 1825, T. I*), il quale ci fa sapere che l'unione o adunanza di S. Paolo, fondata fin dal 1790 e canonicamente approvata il 17 maggio 1797, oltre all'aver diretto le sue cure al vantaggio spirituale degli infermi e dei poveri, si era anche occupata a coltivare nelle persone di Chiesa l'amore allo studio. All'uopo ogni quindici giorni si teneva nel suo seno una conferenza morale presenziata, di solito, da molti Porporati e da scelto pubblico. Coloro che si distinguevano nelle dispute dei casi morali e teologici avevano titolo a premi, pensioni e sussidi, a' quali era stato provveduto da una pia persona mediante una rendita di annui scudi 2000. Il Pontefice Pio VII, approvando l'unione accademica, ne aveva confermate le Regole con un Breve emanato li 30 agosto 1822, che incomincia: *Ex quo aeternae mentis inaccessa consilia* e da cui si rileva aver for-

mato oggetto di quest'Accademia lo studio della Teologia Dogmatica, delle materie apologetiche della religione, della Sacra Scrittura, Diritto Ecclesiastico, lingue Greca ed Ebraica e Teologia Morale unita alla predicazione. I soggetti che concorrevano ai premi o pensioni dovevano essere Romani, o almeno da un anno domiciliati a Roma, di condotta morale ineccepibile, licenziati in filosofia e teologia nelle pubbliche scuole di Roma, altrimenti esaminati con buon esito dai Censori dell'Accademia e già ordinati o prossimi ad ordinarsi sacerdoti. I premi si ottenevano mediante un consorso, il quale doveva indirsi almeno una volta all'anno, ed era così formato: Proposte cinquanta tesi nelle suaccennate materie, in un giorno all'uopo destinato se ne estraeva una per bossolo alla presenza dei concorrenti, ciascuno dei quali nello spazio di quindici giorni era tenuto di stendere intorno alla tesi toccatagli in sorte una dissertazione. I Censori dell'Accademia, dopo d'aver esaminate le dissertazioni, approvavano le migliori, i di cui autori venivano ammessi ad un saggio estemporaneo analogo alla materia svolta nella dissertazione. Durante questa prova essi concorrenti rispondevano alle idee, che loro si proponevano di dichiarare, ovvero alle obiezioni elevate in iscritto, e si potevano trattenere cinque ore a formulare le loro risposte, però senz'aiuto di libri e senza consultarsi con alcuno. Quello fra i concorrenti, che prevaleva sugli altri tanto nella Dissertazione, quanto nel merito del saggio estemporaneo, riceveva tantosto una medaglia d'oro di rilevante valore, e gli altri venivan dichiarati: Primo accedente, secondo, terzo ec. La Dissertazione ed il saggio estemporaneo venivano dall'Accademia dati alle stampe insieme col parere dei Censori. Come premio o pensione al concorrente vittorioso si conferiva un assegno perpetuo di scudi duecento annui ove, da altra fonte, egli non avesse avuto un reddito maggiore di centocinquanta scudi all'anno. Superando il suo reddito la detta somma, egli veniva ascritto all'Accademia quale socio onorario. I partecipanti avevano oltreciò l'obbligo d'applicarsi nel corso dell'anno in qualche lavoro scientifico, che al principio di gennaio proporre gl'incombeva ai Censori, e questo lavoro poteva essere quello di comporre un'opera, o d'abilitarsi alle pubbliche cattedre, ovvero ad essere consultatore di qualcuna delle cinque Congregazioni Ecclesiastiche, o anche alla predicazione, e simili.

Il Pontefice Pio VII, in vista dei vantaggi che l'Unione apportava in promuovere lo studio delle sacre scienze e la carriera degli studiosi, decretò doversi dal pubblico Erario somministrarle un sussidio

annuo pari alle rendite che l'Unione da altre fonti percepiva, però nel massimo importo di scudi 4000 all'anno.

Accademia degli Unisoni — Perugia.

Il suo titolo e l'esserne stata Protettrice Spirituale S. Cecilia fanno presupporre che abbia avuto per scopo il culto della musica; per quanto in secondo luogo veggonsi poste le esercitazioni musicali nel ragguaglio che degli Unisoni si legge a pag. 52 della *Perugia Augusta* (Perugia, 1658) di Cesare Crispolti, il quale riferisce che il pensiero di questi Accademici era di strettamente unirsi in perfetta amicizia, essendo l'unisono il principal termine ed elemento dell'armonia, che altro non importa se non che accordamento di più voci in una sola. Aggiunge poi esso Crispolti, che « le leggi degli Unisoni « erano tutte rivolte a far nascere tra gli Accademici unione gran- « dissima, e gli esercizj versavano in trattare alte, belle e specula- « tive scienze, come la Matematica, la Rettorica, la Poetica, la Filo- « sofia morale, e simili; si esercitavano ancora questi Accademici a « giorni e ore determinate in canti e suoni. Si sono appoggiati in « cielo alla protezione della Gloriosa Vergine e Martire S. Cecilia. « Aveva l'Accademia sua sede in casa mia, dove è anche la sede degli « Insensati ». Non si sa con certezza chi ne sia stato il fondatore. Gio. Battista Vermiglioli (*Biografia degli Scrittori Perugini e notizie delle loro opere, P. I, pag. 164, Perugia, 1825*) ritiene doversi per tale considerare Pietro Baldeschi III, fra gl'Insensati il *Losco* e fra gli Unisoni il *Sordiccio*, mentre che il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 90, Bologna, 1739*) attribuisce il merito dell'erezione degli Unisoni ai seguenti nove Accademici fondatori: Fabrizio Signorelli, Pompeo Pellini, Orazio Crispolti, Marcantonio d'Oddo, Angelo d'Oddi, Pietro Baldeschi, Raffaele Sozj, Alessandro Alessi e Pietro Canale, che si copersero sotto i nomi accademici del *Dissono*, del *Tremolo*, del *Crudo*, del *Roco* ec. E dal Quadrio si apprende ancora esser sorti gli Unisoni nel 1561, coll'Impresa d'una schiera di cigni, l'uno appoggiato all'altro, dipinti in atto di volar sopra il mare, ed il motto: ALTER ALTERUM. Il suddato Vermiglioli, riportandosi alle *Memorie* mss. del Crispolti, del Sozj e del P. Carlo Baglioni (*Memorie Serafiche, Lib. II, cap. V, pag. 217, ms. presso le madri Cappuccine di Perugia*), narra che l'Accademia Unisona si radunava in una decorosa abitazione nel Colle

Landone, e crescendo sempre più il numero de' suoi soci e la fama del suo nome, « dallo stesso avanzamento felice dell'Accademia tol-
« sero occasione alcuni, i quali ne avevano avuto ripulsa, di macchi-
« nare contro di essa, e velando la perversità del cuore con vari spe-
« ciosi colori, vennero a capo dei loro desideri, e poco dopo la morte
« del Vescovo Ippolito della Cornia, e verso gli ultimi mesi del 1562
« con autorevole divieto venne soppressa ». Ma già allora uno degli
Accademici pronosticò che malgrado ogni persecuzione l'Accademia
sarebbe risorta, ed alludendo al suo futuro rinnovamento, fece per
particolare Impresa una pioggia cadente sopra un fuoco acceso con
entro alcune scheggie di pietra focaia, ed il motto: **NON SPEGNERÀ
QUEL CHE È TRA CHIUSI MARMI**. Trascorsero però ben quarant'anni
prima che si fosse avverata questa profezia, poichè appena nel 1604,
per le premure di Vespasiano Crispolti, dotto letterato e musicista,
venne essa rimessa in vita. Questa volta non si limitarono gli Acca-
demici a risciegliersi S. Cecilia siccome celeste loro avvocata,
ma elessero anche un Protettore temporale nella persona del
Cardinale Silvestro Aldobrandini del titolo di S. Cesario, stato per
più anni a studio in Perugia ed amico del Crispolti. In questo se-
condo periodo le esercitazioni degli Unisoni furono preferentemente
musicali, ed il Bonazzi (*Storia di Perugia dalle origini al 1860, Vo-
lume II, pag. 412, Perugia, 1879*) informa che, su disegno di Pietro
Baglioni, accanto alla chiesa nuova venne costruito un Oratorio a
tutto servizio degli Unisoni, che vi cantarono interi drammi di ge-
nere sacro. Ed in questo campo sembra che sia stata rivolta tutta
la loro attività, perchè, sebbene la loro Accademia si sia mantenuta
fino al principio del secolo XIX, tuttavia pochissimi Componimenti
vennero col suo nome pubblicati. Uno ne cita a pag. 237, T. I della
continuazione della *Biblioteca Volante* del Cinelli, il Dott. Sancas-
sani, intitolato: *S. Cecilia Vergine e Martire, Melodramma da can-
tarsi nel giorno festivo di detta Santa solennizzato dagli Accade-
mici Unisoni, Poesia del Sig. Giuseppe Busti, Musica del Sig. D.
Francesco Basilio Maestro di Cappella della Chiesa nuova. In Peru-
gia, per il Costantini, 1696*. Il Vermiglioli (op. cit.), ai nomi dei primi
Accademici menzionati dal Quadrio, aggiunge i seguenti: Gio. Paolo
Lancellotti (lo *Smarrito*), Nonio Tobia (il *Balbo*), Girolamo Bigaz-
zini (il *Tremulo*), Orazio Cardaneti (lo *Scordato*) e Vincenzo Menni
(lo *Stridulo*).

Accademia degli Unisoni — prima — Venezia.

Gio. F.co Loredano, a pag. 324 delle sue *Bizzarrie Accademiche* (Cremona, 1640), afferma che Matteo Dandolo recitò con grande plauso in quest'Accademia un discorso *In lode delle lagrime*, e che egli (il Loredano) gli rispose con un discorso *In lode del Canto*. Tutt'e due i discorsi sono inseriti nelle *Bizzarrie Accademiche* che però non ci riuscì di avere a mano. Qualche notizia degli Unisoni la rilevammo però da un codice manoscritto che sotto la segnatura Cl. X, N. 115 si conserva nella Biblioteca Marciana di Venezia e che ha per titolo: *Satire, et altre Raccolte per l'Accademia de gli Unisoni in casa di Giulio Strozzi — Sentimenti Gioiosi per l'Accademia degli Unisoni — Interlocutori: Apollo, Aristotile, Platone, Guicciardini, Seneca, Bernia, Veniero... e molti altri virtuosi*.

Giulio Strozzi deve esser stato della « Nazione Fiorentina » di Venezia, e l'abbiamo incontrato di già nell'Accademia degli *Ordinati* di Roma, fondata nel 1608 dal Cardinale Deti dietro impulso dello Strozzi, oriundo fiorentino, ma nato a Venezia (Vedi *Ordinati*. Roma). Egli doveva godere pessima fama, per quanto d'ingegno non comune. Di fatto alla sua iniziativa si riconducono le istituzioni delle Accademie degli Ordinati in Roma e degli Unisoni in Venezia, ed oltreciò registra Emmanuele Antonio Cicogna nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* all'anno 1621 e 1623, siccome scritte dallo Strozzi, due Composizioni, cioè: *Esequie fatte in Venetia dalla nazione Fiorentina al serenissimo D. Cosimo II quarto Granduca di Toscana il dì 25 Maggio 1621* (Venetia, Ciotti, 1621) e *Lettera di Guido Strozzi ad un suo amico ove gli dà conto del solenne possesso preso dal Cardinal Federico Cornaro patriarca di Venezia, 27 Giugno 1632* (Venezia, Pinelli).

Registra ancora il Cicogna a pag. 567 della menzionata *Bibliografia: Veglie de' Signori Unisoni havute in casa del signor Giulio Strozzi* (Sarzina, 1638).

Il manoscritto sopracitato è una satira contro lo Strozzi e la sua Accademia, ed è pieno d'invettive contro il fondatore, l'Accademia, un certo Bollani, una cantante protetta dallo Strozzi (Siora Barbara), che sarà stata sua moglie Barnaba Strozzi o Barbara sua figlia elettiva, ed il Vendramino. Dello Strozzi si dice che è un fiorentino dissoluto e rovinato, il quale fa bottega dell'Accademia, che perciò alle due viole che formano il corpo dell'impresa della sua

adunanza, si dovrebbe sostituire qualche cosa d'argento o d'oro, e che a ragione disse in Veniero : « Mi pare che non possa star meglio il loro « nome di Unisoni, significante un sol suono, quello della moneta ». Dell'Accademia l'anonimo Autore della satira dice che era una « Barca di Padova », essendovi ascritta ogni sorta di gente. E sempre in tono canzonatorio ed offensivo (lo Strozzi viene chiamato ruffiano e ladro) leggonsi accumulate ogni sorta di contumelie contro gli Unisoni sotto differenti capitoli, come : *Li furti del Vendramino dalle Muse puniti*, — *Copia di lettera scritta all'Ecc.mo Crasso di ragguaglio dell'ultima Accademia dello Strozzi*, ed in fine : *Condoglianza fatta avanti la Maestà d'Apollo dal Sig. Giulio Strozzi per una satira uscita fuori contro di lui l'anno, 1637*, ove evvi questo passo : « È di già noto come lo povero Giulio Strozzi, e per ricreazione propria ed acciò la nobiltà di Venezia.... fu inventore d'una « Accademia virtuosa, d'un congresso di senatori possenti, nella « quale et con gli discorsi, et con il canto procurò d'allettare, quelli « che potevano esercitarsi alla strada (dicono) del Collegio ». Cosa voglia ciò significare noi sappiamo, ma da tutto il resto devesi presumere che nella « strada del Collegio » doveva esserci qualche casa di mal affare.

A pag. 226 dell'opera : *L'Accademia della Fucina di Messina*, ecc. di Giacomo Nigido-Dionisi trovasi menzione degli Unisoni, e si dice che Giulio Strozzi li istituì l'anno 1637 colla cooperazione di Gio. Francesco Loredano, Francesco Belli, Paolo Vendramino, Vincenzo Moro, Tommaso Cocco, Francesco Paolo Speranza, Ferrante Pallavicino, Giambattista Torretti, Clemente Moli, Antonio Ricco, Francesco Carmeni e Matteo Dandolo.

Accademie degli Unisoni — seconda — Venezia.

Sotto il titolo : *Trattenimento musicale* (a quattro voci) *per l'Accademia degli Unisoni di Venezia dedicato alla virtuosissima Accademia di musica delli Nobili di San Gregorio dell'Accademia suddetta in Venezia l'anno 1731* (Venezia, Buonarrigo, 1731) (d'incerto autore), registra Emmanuele Antonio Cicogna nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* il nome di quest'adunanza, non distinguendola dall'altra omonima che sin dal 1637 si raccoglieva in casa di Giulio Strozzi. Questa tradisce troppa effimerità, perchè la si possa ritenere vissuta quasi un secolo; epperò bisognava a ragione supporre

che nel secolo XVIII sia sorta in Venezia, sotto l'istesso titolo, una seconda Accademia musicale, e che per questa fu scritto il sopramenzionato *Trattenimento*.

Accademia degli Uniti — Bagnoli.

Il nome soltanto di quest'Accademia figura registrato nel Catalogo delle Accademie posto in fine al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*. Riuscì infruttuosa ogni nostra ricerca per accertare in quale delle terre dette Bagnoli ebbe a fiorire ed in quale epoca.

Accademia degli Uniti — Bologna.

Era, a quanto pare, esclusivamente rivolta alle rappresentazioni teatrali. A pag. 58 della sua dissertazione: *Il teatro Formagliari in Bologna, 1636-1802*, Corrado Ricci, richiamandosi allo *Zibaldone* del Barrili, riferisce che gli Uniti recitavano nel detto teatro nel 1774, mentre nell'altro suo opuscolo: *Il teatro Malvezzi in Bologna, 1651-1745*, a pagg. 21 e 28 il Ricci riconduce le recite degli stessi Accademici agli anni 1741 e 1743. Sebbene sempre si producessero in pubblico ed a lungo si fosser mantenuti in vita, tuttavia gli illustratori delle bolognesi Accademie ignorarono la loro adunanza.

Accademia degli Uniti — Cento.

L'anno 1762 vennevi eretta, come si legge nella *Nota d'altre Accademie istituite nelle Città, Terre e Castelli del Ducato di Ferrara*, che Girolamo Baruffaldi Secondo aggiunse in fine alle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)*. Omise di registrarla il Gessi nella sua monografia: *Accademie e Accademici in Cento (Bologna, Garagnani, 1909)*.

Accademia degli Uniti — Cortona.

Senza indicazione dell'anno in cui fu eretta la registra Antonio Zanon nel T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*, ed il Travaglini (*Storia della Città di Cortona, Perugia, 1700*)

le attribuisce l'Impresa d'un canneto con acqua, ed il motto: UNUM IN TOTO. E di conformità al corpo di quest'Impresa, sta in chiusa alla lettera di plauso che gli Uniti li 14 aprile 1717 indirizzarono a (Girolamo Gigli sanese (Vedila a pagg. 81-83 della *Vita del Gigli* scritta da Oresbio Agio, cioè dal Dott. Francesco Corsetti, Firenze, 1746) e che è firmata dal Segretario Marc'Antonio Baldelli, la dicitura: « Dal nostro Canneto ». In questa lettera gli Uniti rievocarono antiche e cordiali relazioni fra le città di Siena e di Cortona sin dalla battaglia di Montaperto.

L'Accademia degli Uniti di Cortona esisteva al principio del secolo XVII, poichè sin dall'anno 1633 si ha di essa la seguente Composizione, che si conserva sotto il N. 425, XI della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona: *Breve compendio della vita e miracoli del C. Ugolino Zeffirini da Cortona ecc. scritto e compilato dall'Accademico Incognito* (Bartolomeo Sellari) *nell'inclita Accademia degli Uniti* (coll'effigie del Santo incisa nel 1633).

Accademia degli Uniti — Genova.

V. *Accordati, Genova.*

Accademia degli Uniti — Livorno.

Sta nel breve Catalogo di Accademie inserito nel Trattato duodecimo (*Academografia ovvero delle Accademie Romane del secolo passato e presente*) dell'*Eusevologio Romano* di Bartolomeo Piazza, Roma, Andreoli, 1699), nonchè in quello posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771.*

Noi ne rinvenimmo disegnata l'Impresa, raffigurante un genio con quattro cuori, ed il motto: NEC ALEXANDER, a pag. 197 del Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie.*

Accademia degli Uniti — Lubiana.

Veramente portò quest'adunanza il titolo: *Societas Unitorum* (*Gesellschaft der Vereinigten*) e, ne' riguardi dello scopo, ha più della Confraternita, che dell'Accademia. Se non che l'assetto della

società, e specie l'inalzamento dell'Impresa, l'essersi retta a mezzo di leggi molto somiglianti a quelle delle letterarie adunanze d'Italia, e più ancor la regola di assumere Imprese particolari, di farle dipingere e di fregiarsi di nomi accademici imposta agli ascritti, ci hanno indotto ad annoverarla fra le Accademie. I nomi specialmente che assumevano i soci provano senz'altro, che nella formazione dell'adunanza si prese ad esempio l'Accademia italiana, il che si può desumere anche dal titolo della Società.

Il giorno 5 maggio 1688, durante un convegno di gentiluomini raccolti a caso, venne in mente a Sigismondo Wolff de Künpach, consigliere aulico e Soprintendente delle miniere mercuriali d'Idria, di fondare una Società allo scopo di promuovere fra gli ascritti il vivere concorde e di prestarsi reciprocamente per il caso di morte aiuti spirituali. Quest'idea venne tantosto accettata, il nuovo consorzio si disse degli *Uniti* (*Societas Unitorum* o *Gesellschaft der Vereinigten*), e fu posto sotto la protezione celeste di S. Disma. Impresa degli Uniti, il cui numero massimo era 51, fu un grande cuore, col motto: *CONCORDIAE FRUCTUS* (*Eintrachts-Frucht*): il cuore era poi formato da 51 piccoli cuori corrispondentemente al numero degli aggregati.

All'atto della fondazione i soci apposero le loro firme su un apposito libro, vincolandosi al rispetto delle leggi ed all'assunzione e dipintura delle particolari Imprese, e poco dopo fecero costruire nel Duomo di Lubiana una capella dedicata a San Disma per la celebrazione e commemorazione annua delle esequie dei soci defunti.

Le leggi degli Uniti fissarono a 51 il numero dei soci effettivi, gli altri aggregati si consideravano quali Soprannumerari; entro un mese dalla morte d'un socio, i superstiti dovevano far leggere, cadauno separatamente, quattro messe in suffragio dell'anima del defunto (art. III), ed in prova dell'adempimento di quest'obbligo era prescritto di sottoporre all'adunanza l'attestazione dell'autorità ecclesiastica (art. IV); i morosi nell'adempimento dovevano venir ammoniti e diffidati, i contumaci espulsi; i soci dovevano intervenire una volta all'anno, nel mese di maggio o giugno, alla commemorazione solenne de' colleghi defunti e contribuire, a scanso d'espulsione, alle relative spese (art. V); stavano a capo dell'adunanza un Presidente ed un Vicepresidente; nel libro della Società, denominato *Confederationsbuch*, ogni socio doveva apporre la propria firma e farvi dipingere il proprio stemma.

L'anno 1703 la Società degli Uniti diede in luce la seguente opera : *Disma — Philogia — Das ist Libes — Ziffer — Zu den Büssenden Schücher — Den Heiligen — Dismas — der adelichen und vortrefflichen Gesellschaft der Vereinigten — zu Laibach in Crain ausserordnenen Schutz — Patron — und Veegs-Gefährten — in die Lange Ewigkeit Worbey dieses grossen H. Lebens-Beschreibung (Tag-Zeiten) und Litaney wie auch gedachter Gesellschaft Gesätze und Catalogus zu finden. Laibach, gedruckt bei Johann Georg Mayr, 1703.* Vi si leggono i particolari dell'origine dell'adunanza, una lode al Santo Protettore, le leggi in otto Capitoli, un'Orazione ascetica sulla fragilità della vita umana, una breve notizia della conversione e virtù di San Disma, le litanie del Santo, ed infine il Catalogo dei soci. Questo catalogo si trova però completato in quel libro, in cui gli aggregati dovevano far dipingere le loro particolari Imprese, con indicazione del motto e del nome accademico. Il libro, pregevolissimo, addirittura un'opera d'arte quale nessuna Accademia d'Italia ebbe a lasciarci, si conserva in forma di Codice cartaceo nella Biblioteca del Museo Rudolfinò di Lubiana, è benissimo conservato e porta il seguente titolo : *Theatrum Memoriae Nobilis, ac Almae Societatis Unitorum, das ist Schau-Bühne des Gedächtniss der adelichen und gottseeligen Gesellschaft der Vereinigten zu stütswehrenden Andenken eröffnet in der uhralten Haupt-Statt Laibach 1688.*

Vi sono dipinte artisticamente 74 Imprese coi relativi motti e nomi accademici ; l'ultimo dipinto è dell'anno 1801, in cui gli Uniti si spensero. La maggior parte delle Imprese figura dipinta da Simone Taddeo Grahovar, uno de' tre Grahovar da Rudolfswerth, pittore di grande vaglia. I soci portavano ognuno un nome accademico, non però latino, come gli *Operosi* di Lubiana, ma tedesco, corrispondente però ai soliti titoli usati nelle Accademie d'Italia. Per riguardo a questi lor nomi abbiamo trovato in grandissima parte perfetta comunanza con quelli di cui si fregiavano i membri della Crusca germanica, cioè della *Fruchtbringendegesellschaft* o Accademia ovvero *Società Fructifera* (*Societas Fructifera*) istituita in Weimar l'anno 1617. Omettendo, per economia di spazio, i motti aggiunti alle singole Imprese, i quali suonano p. e : FAC ET SPERA, CONCORDAMUS, ANIMATUR AB EO, IUNGOR ET IUNGAR, PAX DEI, NULLIS CONSUMOR, ecc., facciamo seguire, accompagnati dal nome particolare, i nomi degli Accademici Uniti : Sigismondo Wolff de Künpach (der *Kühne*), F.co Giacomo de Erberg (der *Erste*), Gio. Gregorio Thalnitzer (der *Vorsichtige*), Gio. Andrea Burger (der *Verträglichhe*), Gio. Andrea Coppini (der

Lebhafte), Carlo Giuseppe Coppini (der *Verbundene*), Giov. Gasparo Corusi (der *Genandte*), Giov. Danicle Erberg (der *Anfrichtige*), Gabriele Eder de Ederburg (der *Zugesellte*), Andrea Wolf de Pfeillheimb (der *Geduldige*), Giov. Giuseppe de Gojanzell (der *Gewendte*), Giov. Gregorio Ganser (der *Spate*), Massimiliano Gerbetz (der *Liebende*), Gio. Giuseppe Mugerle (der *Dankbare*), Gio. Andrea Mugerle (der *Threue*), Gio. Batt. Petermann, Acc.o Risoluto di Roma (der *Sichere*), Mass.o Giuseppe de Perizhoff (der *Frembde*), Gio. Paolo de Qualiza (der *Muntere*), Gio. Mas. de Syberan (der *Dunkle*), F.co Carlo de Schwitzen (der *Unerschrokene*), Gio. Battista Thalnitzer (der *Unversehrte*), Gio. Antonio Thalnitzer (der *Zueigende*), Gio. Giacomo Widerkehrn (der *Widerkehrende*), Gio. Pietro de Wisenthall (der *Ausgelöschte*), F.co Guglielmo de Zergollern (der *Einsame*), Antonio Giuseppe de Zergollern (der *Sorgfältige*), B.ne Gio. Enrico de Watzemberg (der *Grossmüthige*), Sebastiano de Raiggersfeldt (der *Beständige*), Giorgio Andrea Gladitsch (der *Angenembe*), B.ne Zaccaria Gottofredo di Webersberg (der *Fridlibende*), Paolo Valerio de Schwitzen (der *Erkandte*), Gio. Stefano Floriantschitsch (der *Wachtsambe*), F.co Leopoldo de Marinelli (der *Vereinbarte*), F.co Giuseppe Kappus (der *Auffrechte*), Carlo Enrico Schweiger (der *Verschwigene*), Pietro Antonio Codelli (der *Wagende*), Gio. Battista Preschern (der *Entschlossene*), F.co Benedetto Dintzel (der *Gutgeheissene*), Antonio Federico de Raab (der *Sorgen Freie*), Giovanni Greiffenhaber (der *Verzöhrende*), Giorgio Kerschiner (der *Hoffende*), Giacomo Schell (der *Gleichlauttende*), Gio. Giuseppe de Petteneck (der *Augefrischte*), Gio. Rodolfo Coraduzzi (der *Beheizte*), B.ne Gio. Cristoforo de Ottheimb (der *Obsigende*), Gio. Ulrico de Moffersberg (der *Erweichte*), B.ne Sigis. Wolff de Stroblhoff (der *Verpfändete*), B.ne F.co Goffredo de Billichgrätz (der *Unverletzte*), Gio. Gottardo Lukantschschitsch (der *Angestamte*), Gio. Adamo de Erberg (der *Gehorsambe*), B.ne Gio. Sigismondo Benaglio (der *Offen-Hertzige*), Lorenzo de Wollwitz (der *Wohlmeinende*), F.co Giuseppe Crobath (der *Anwesende*), Gio. Carlo Lederer (der *Standthufte*), Gio. Giuseppe de Wallensperg (der *Scharffsichtige*), Ant. Leopoldo Casimiri (der *Unverfälschte*), Gio. Gregorio de Werthenthall (der *Zhielende*), Gio. Andrea de Plantzhoffen (der *Reisende*), Urbano Cavalier (der *Geneigte*), Antonio Zaccaria Waldreich (der *Vergnügte*), Gio. Gasparo Nicoletti (der *Folgende*), Gio. Battista Francoll (der *Zuhaltende*), P.re Antonio, abbate cistercense (der *Fridfertige*),

Barone Antonio Tauffrer (der *Behutsambe*), Conte Guiscardo Barbo (der *Durchsichtige*), Conte F.co Antonio Lantieri (der *Unbewögliche*), Conte Andrea Barbo (der *Unverzagte*), Barone Giov. di Engelshaus (der *Ewige*), Barone Agost. Sebast. de Russenstein (der *Vertrauende*), Conte Giov. Horvard de Lamberg (der *Unverrückte*), Barone Gio. Carlo Valvasor (der *Denkende*), Conte Sigisfredo de Thurn (der *Stillende*), P.re Federico dell'Ord. Cistercense (der *Be-giechrige*), Barone Vito Giacomo Tauffrer (der *Unveränderlich*).

Tutti gli Accademici *Operosi* fecero parte — come si vede — degli Uniti, sorti cinque anni prima; il che significa che colla *Societas Unitorum* si inizia in Lubiana la serie delle italiane Accademie.

Accademia degli Uniti — Macerata.

Il canonico Ercolani nelle sue *Morie Storiche dell'Accademia de' Catenati* (Macerata, 1829) ed il Moroni (*Dizionario d'Erudizione Storico-Ecclesiastica, nel Vol. 41°, pag. 16, Venezia, 1840*) ne ricordano soltanto il nome: per cui si deve inferire che brevissimo tempo abbia durato. Fioriva nel secolo XVII, come si rileva dagli *Almanacchi Maceratesi, Raccolta dal 1852 al 1857, Giornale per l'anno 1857*, del Pagnanelli, il quale riferisce che un *Triologo per la Comedia del Maritato*, dato in luce da Ippolito Aurispa, si collega all'attività di questi Accademici.

Accademia degli Uniti — Napoli.

La napoletana Accademia degli *Infuriati*, dopo d'aver sostenuto acerrime lotte, prima cogli Accademici *Oziosi*, e poi con altri uomini eruditi, fu circa il 1691 costretta di cedere alle ostilità che da ogni parte contr'essa si alzavano, e si disciolse. In suo luogo, con sede nella sala filosofica o aquiniana del chiostro di S. Domenico Maggiore, venne istituita l'Accademia degli Uniti, coll'Impresa di molte api che dentro la cava di un albero d'alloro stanno per entrare, ed il motto: AMOR OMNIBUS IDEM, o coll'altro: NON ALITER. Rasmiglia quest'emblema, col primo motto, a quello dell'antica Accademia degli *Unanimi* di Salò, variandone alquanto la leggenda, che era: OMNIBUS IDEM ARDOR. All'Impresa degli Uniti si allude nel seguente Sonetto, riportato a pag. 213, P. II degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* (Napoli, 1729) del Dott. Giacinto Gimma:

AL SIG. CARLO DOMENICO DI SANGRO DUCA DI VIETRI
ELETTO PRINCIPE DELL'ACCADÉMIA DEGLI UNITI DI NAPOLI

Il tuo ceppo Real fra Noi diffonde,
O progenie d'Eroi, l'ampie radici.
Chi le Querce d'Enio cinse a le bionde
Chiome, nel Campo in fulminar Nimici;
Altri colse, di sangue in mezzo a l'onde
Martire della Fè, Palme vittrici;
Chi del Tebro impetrò su l'auree sponde
Sacra pompa sul crin d'Ostri Fenici.
Or che segue il tuo piè l'orme erudite
De le Muse dell'Arno, anco da lungi
Volan gli eucomj a te de l'Api Unite.
Ma se la fronte a circondar tu giungi:
D'Aonio Serto, a le Corone Avite
Soi mancava l'Alloro, e tu l'aggiungi.

Il Sangro fu Principe degli Uniti nel 1695, ed il Gimma riferisce che egli recitò fra essi molte poesie ed orazioni, e molto oprò a favore della loro Accademia. Fu questa, come si disse, istituita nel 1693, e promotore ne fu Carlo Antonio Stella; però nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) Camillo Minieri-Riccio ne fissa l'aprimiento a' 5 febbraio 1692, essendone primo Principe Antonio di Gennaro ed Accademici: Vincenzo Blanch, Gaetano Recco, il Duca di Ceppaloni, il Duca Accadia, il P. Carlo Caraffa rocchettino, Francesco Buoncompagni poi Segretario dell'Accademia, Giovanni della Leonessa poi secondo Assistente, Giuseppe de Ponte, Costantino Aquitano, Giuseppe Stella, Pietro Cava, Giuseppe Antonio Pacifico, il sacerdote Emmanuele Cicotelli, il sacerdote Niccola Scoppa, Gennaro Cappellano, Domenico Andrea de Milo, (*l'Insufficiente*), il P. Maestro Baldassare Paglia conventuale, il P. Maestro Raffaele Filamondo domenicano, Niccola Margarita, Baldassare Pisani, Agostino Ariano, il sacerdote Domenico Antonio Speranza, Giovanni Chianese pubblico professore di leggi, Pier Luigi Caraffa poi primo Assistente, Francesco Maria Muscettola teatino, Niccola d'Affitto, Gaspare Paragallo, Giuseppe Valletta, Niccola Grazia de Lonogno chierico minore regolare, Andrea de Luca, il medico Giuseppe Bottone, Tiberio Carafa, Agnello Alessio de Blasic (il *Flemmatico*), Sigismondo Fanelli, Flaminio Zumbini (il *Geniale*) Gio. Battista Vico (il *Raccolto*), Matteo Egizio, il quale nel 1695 vi recitò la sua orazione: *De Scientiarum ambiguitate*, Isabella Mastrill

Duchessa di Marigliano, il Duca di Vietri principe dell'Accademia nel 1719, il Dott. Giacinto Gimma (il *Rinascenze*), il Duca di Telesse Grimaldi, il quale pubblicò una censura contro la favola dell'*Aminta* del Tasso, a cui il Fontanini oppose l'*Aminta difeso, ed illustrato*. Il Minieri-Riccio si riporta, in attinenza alle notizie da lui riferite intorno agli Uniti, alle seguenti opere: *Opuscoli* (Napoli, 1751, pagg. 161 e 317) di Matteo Egizio; *Lettera* (a pagg. 336-347) del P. Baldassare Paglia nel Vol. III della raccolta fatta dal Bulifon di *Lettere Memorabili* (Napoli, 1693); *Canzone* di Gio. Battista Vico in morte del Conte Antonio Carafa generale delle armi imperiali in Ungheria (Napoli, 1693); dedica della *Storia della famiglia Villani* del de Blasio; *Serie de' Pastori Baresi* del Garruba; *Tragedia* (Napoli, 1692) di De Milo Biagio; *Giornali*, all'anno 1692, di Domenico Conforto; *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (T. I, pag. 83, Bologna, 1739) del Quadrio; *I portentosi della carità*, tragedia (Napoli, 1804) di Domenico Filippo Casanova; *Ragionamenti* di Andrea de Milo, stampati in Napoli nel 1721 con in chiusa una *Lettera* del Duca di Vietri.

Circa l'epoca ed il motivo dello spegnimento degli Uniti, nulla consta.

Accademia degli Uniti — Parma.

Giambattista Galliani, dottore di leggi, da Padova l'anno 1731 fece stampare in Parma coi tipi di Giuseppe Rossetti un dramma dal titolo: *L'Arsinoe, opera tragica del dottore Giovanni Battista Galliani padovano, dedicata alli signori Accademici Uniti di Parma*.

Nè l'Alfò, nè il Pezzana menzionano quest'Accademia parmigiana. L'opera del Galliani si trova menzionata da Giuseppe Veduggia nella sua *Biografia degli Scrittori Padovani*, Padova, 1832.

Accademia degli Uniti — Siena.

Variano le opinioni degli scrittori intorno a quest'Accademia. Chi asserisce che in essa si fosse fusa la senese Accademia degli *Accordati* e che gli Uniti ne avessero adottato in parte l'Impresa, e ciò per consiglio di Scipione Bargagli, il quale ne fu l'inventore, di modo che, tolto dal corpo d'Impresa degli *Accordati* il libro di musica e mutato il motto DISCORDIA CONCORS in EX VARIIS UNITAS, il resto del simbolo sarebbe stato fatto proprio dagli Uniti. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia*, Vol. I, pag. 104. Bologna, 1739

così afferma. Il Biralli invece (*Imprese Scelte, II, 59*) vuole che il Bargagli abbia composto un'Impresa somigliante a quella degli Accordati per un'Accademia che sempre, senza riguardo agli Accordati, si disse degli Uniti; — ed infine il Ferro (*Teatro d'Imprese, P. II, pag. 187, Venezia, 1623*) dichiara che gli Accordati mutarono la propria Impresa e indi assunsero il nome di Uniti. Fra tanta diversità d'opinioni maggior credenza merita, secondo Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena, Appendice V al Vol. II dell'opera: La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882*) quella di Alcibiade Lucarini, fondatore e Protettore degli Uniti, il quale nelle sue *Imprese dell'Offizioso Intronato* (I, 30), attribuisce a quest'Accademia l'Impresa d'un orologio aperto, che mostra le ruote, col motto: UNA MOVENTUR VARIE, la quale venne registrata anche dall'anonimo autore della *Raccolta delle Imprese delle Accademie di Siena* (Cod. A, V, 19, fog. 523 della Biblioteca Com. di Siena) e illustrate anche dal Biralli (op. cit.) Quest'ultimo menziona oltretutto fra gli Uniti i seguenti Accademici, dicendoli scolari del Lucarini: Giovambattista Orlandini, Ambrogio Luti, Pandolfo Ghini Bandinelli, Savino Savini, Fabio Fani romano, Ranuccio Bassani da Castiglione, Cesare Marescotti, Agostino Agazzari, Pandolfo Spanocchi.

Nel 1594 ebbero origine gli Uniti, ed il Benvoglianti (*Lettere, III, 78, Cod. E, IX, 3 della Comunale di Siena*) li dichiara esistenti ancora nel 1604.

Accademia degli Uniti — Torino.

Togliamo dal libro di Tommaso Vallauri: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (Torino, 1844 pagg. 144-150) le seguenti notizie intorno a quest'Accademia: Allo scopo di fomentare fra gli studiosi nobile gara d'istruirsi, istituirono i Padri Gesuiti nel loro Collegio un'Accademia detta degli Uniti, e solennemente l'inaugurarono l'anno 1710 sotto gli auspizj di Vittorio Amedeo Principe di Piemonte, allor undicenne. Fece per Impresa generale una melagrana, che lascia apparire molti granellini nel suo seno raccolti all'ombra di una corona lavorata dalla natura sopra del frutto, col motto virgiliano: OMNIBUS UNA. In occasione dell'aprimiento dell'adunanza, dopo una breve orazione in lode del Conte Malines Principe dell'Accademia, si tennero esercizj cavallereschi, formando oggetto degli Uniti le lettere e le armi; quindi gli Accademici les-

sero quattordici epigrammi latini allusivi alle loro particolari Imprese, e da ultimo il Principe Conte Malines recitò una disputa filosofica sul tema: *In qual cosa, secondo il parere degli antichi saggi, debba riporsi l'umana felicità*. Nel 1711 venne tenuta una seconda pubblica tornata per l'elezione del secondo Principe, che fu il cav. Giovenale Bava, ed in quest'occasione recitarono gli Accademici poesie latine, italiane e tedesche, di cui l'anno stesso si curò l'impressione sotto il titolo: *Le Muse in guerra per brama di pace, Accademia di lettere e di esercizj cavallereschi, pubblicandosi solennemente Principe degli Uniti ec. Torino, Ghiringello e Dutto, 1711*. In questo secondo saggio degli Accademici Uniti (il primo, pubblicato nell'aprimiento dell'Accademia aveva per titolo: *Aprimento solenne dell'Accademia degli Uniti istituita nel Collegio Reale di Savoia, in Torino, Stamp. Giacomo Ghiringello e P. Maria Dutto, 1710*) sono degne di speciale menzione le poesie latine, in cui s'introducono a parlare le Muse e il Genio guerriero; nè di minor pregio si è una terza pubblicazione degli Uniti, dal titolo: *Il merito esaltato, Accademia di lettere ed arti cavalleresche in lode dell'Eminentissimo Signore Carlo Demarini stato già Principe dell'Accademia ec. In Torino, per Gio. Giacomo Ghiringello, 1716*. Tre anni dopo diedero alle stampe: *Saggi d'architettura militare tradotti al morale e dedicati a S. A. R. Carlo Emanuele Principe di Piemonte, Torino, per Giacomo Ghiringello, 1719*. Dopo una sosta di quasi sei anni, ricomparvero gli Uniti in pubblico con un volume contenente l'esposizione delle tesi sostenute nell'Accademia dal loro Principe Ignazio Sanzoz Conte di Beauville, e l'intitolarono: *Victorio Amedeo, Sardiniae, Jerusalem et Cypri Regi etc. Ignatius Sanzos de Beauville Academiae Unitorum Princeps emeritus in Regio Taurinensi Nobilium Collegio Societatis Iesu se suasque philosophicas theses D. D. Dato cuilibet arguendi loco, Taurini, typis Joannis Francisci Mairesse, 1724*. Colla soppressione dell'Ordine dei Gesuiti, avvenuta nel 1773, l'Accademia cominciò a declinare, e dopo poco tempo si spense. Tant'era però la fama che di sè aveva lasciato, da indurre i PP. Barnabiti, successi quasi ovunque in Piemonte ai Gesuiti nel campo della pubblica istruzione, a ristorarla; il che avvenne nel 1798, col medesimo nome di Uniti e colle leggi secondo cui si era governata la primiera Accademia. Ed onde non restar addietro ai loro precursori, i nuovi Accademici pubblicarono tantosto un saggio della ripresa attività, intitolandolo: *Saggio di poesie degli Uniti nell'anno primo della loro ristaurazione*.

bilita Accademia sotto la direzione dei Chierici Regolari di S. Paolo, In Torino, Stamperia Reale, 1798. In questo Saggio eccellono le terzine del Conte Angelo Lingua di Mosso, Principe dell'Accademia: *Sulla fortuna militare di Carlo Emanuele III nelle fazioni del 1734 e 1735.* È noto che proprio nel 1798 ebber eco tumultuosa anche in Torino le turbolenze rivoluzionarie dei Francesi, e perciò, come fecero le Accademie delle altre città dell'Italia settentrionale, anche gli Uniti piantarono l'albero della libertà, e pubblicarono: *I cantici repubblicani dei rigenerati Accademici Uniti, piantandosi l'albero della libertà il 22 primario, Anno VII repubblicano (12 Dicembre 1798) nel Cortile del Collegio patriottico, Torino, presso il cittadino Drossi.* Questa pubblicazione fu l'ultimo segno della loro attività ed esistenza. Ci resta ancora a registrare i nomi degli Accademici della prima fondazione e del ristabilimento dell'adunanza nonchè i titoli delle ancor non menzionate sue pubblicazioni fino all'anno 1727. V'appartennero nel primo periodo: Il Conte Malines, l'ab. Langosco, il Conte di Pamparà, il Conte Losa, il Conte Scagnello, il Conte Mirolio, il Conte Boazzo, il Cavaliere Bava, il Cavaliere Pareto, il Marchese Obizzo, il Conte Bonello, il Conte Roberto, il Marchese Conteri di Cavaglià, l'ab. Saluzzo di Lequio, il Conte Lovera, il Marchese Caretto di Lesegno, il Conte Nicolis di Robilant; e nel secondo: il Barone Luigi de Mareste, il Cavaliere Giuseppe Vagino d'Emarese, il Cavaliere Giuseppe Veglio di Castelletto, il Cavaliere Paolo Avogadro di Casanova, il Barone Alessio Vignet, il Conte Vincenzo Boero di Settime, il Cavaliere Giambattista Manca, il Cavaliere Alessandro Lanzavecchia, il Conte Luigi Brunetta, il Cavaliere Riccardo Pasta, il Conte Carlo Davico, il Marchese Luigi Faà di Bruno, il Conte Vincenzo Giusiana di Primei, il Cavaliere Clemente Millet, il Cavaliere Emilio Cacciardi, il Conte Carlo Emanuele Arborio Mella ed il Cavaliere San Martino di Agliè.

Oltre quelle già menzionate, si hanno degli Uniti le seguenti pubblicazioni:

— *Tributo d'ossequio, di gratitudine, e di dolore alla gloriosa memoria della R. A. di Vittorio Amedeo Principe di Piemonte, Accademia di lettere, pubblicandosi il nuovo Principe e gli uffiziali dell'Accademia degli Uniti nel R. Collegio di Savoia della Compagnia di Gesù l'anno 1715. In Torino per Gio. Giac. Ghiringhello.*

— *L'Istoria, immagine del passato, idea dell'avvenire, Accademia di lettere ed arti cavalleresche, pubblicandosi solennemente il*

Principe, e gli Uffiziali dell'Accademia degli Uniti l'anno 1720, dedicata a S. A. R. Maria Giovanna Battista. Torino, per Gio. Giacomo Ghiringhella, 1720.

— *Accademia di Lettere ed Arti cavalleresche, dedicata a S. A. R. Carlo Emanuele Principe di Piemonte. Torino, per G. Ghiringhella, 1721.*

— *I presagi e gli applausi per gli sponsali di S. A. R. il Principe di Piemonte e la Principessa Palatina di Switzbach, operetta consacrata ai Principi Reali. Torino, Ghiringhella, 1722.*

— *Accademia di Lettere ed Arti Cavalleresche, dedicata a S. M. il Re di Sicilia. Torino, Ghiringhella, 1725.*

— *Publicola, tragedia rappresentata nel teatro del R. Collegio di Savoia in occasione di pubblicarsi il Principe e gli uffiziali dell'Accademia degli Uniti, e dedicata a S. S. R. M. la Regina di Sardegna l'anno 1727. Torino, per Gio. Giac. Ghiringhella, 1727.*

Accademia degli Uniti — Urbino.

Apprendesi dalle *Memorie Storico-Critiche degli Scrittori Ravennati* di D. Pietro Paolo Ginanni (T. II, pag. 81, Faenza, 1769), che Giulio Morigi, ravennate, fu ascritto a quest'urbinata adunanza. Noi però dall'averla gli storici della coltura letteraria d'Urbino del tutto ignorata deduciamo che il Ginanni potrebbe aver errato.

Accademia degli Uniti — Venezia.

Due Accademie di questo nome attribuisce a Venezia Michele Battaglia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826, pagg. 18 e 73*), l'una eretta circa il 1552, l'altra fiorita intorno al 1696. Se non che il Battaglia da principio ritiene che quella del secolo XVI si sia mantenuta fino alla fine del seguente secolo, e poi le distingue; ed a ragione, poichè se l'antica avesse durato quasi due secoli, essa certamente avrebbe lasciato traccia della sua esistenza. Dell'antica ci resta memoria da quattro orazioni che vi recitò Bartolomeo Spatafora gentiluomo messinese e patrizio veneziano, poi pubblicate la prima volta da Girolamo Ruscelli, amico dello Spatafora, colle stampe di Plinio Pietravanta in Venezia l'anno 1554, con una dedica del Ruscelli a Donna Isabella Vega e Luna, Duchessa di Bona, e più

tardi raccolte dal Sansovino nell'opera degli *Uomini Illustri*. I titoli delle quattro orazioni sono : *Difesa della Servitù, In morte del Principe Marcantonio Trivisano, Nella creazione del Doge Veniero, In lode della Discordia*. Dalle stesse si apprende che istitutore dei primi Uniti fu il patrizio Pietro da Mosto, celebre oratore, al quale in fondarla s'associarono : il rinomato giureconsulto ab. Francesco Loredano, Paolo Verdizotti segretario del Senato e Pietro Basadonna illustre scrittore, di cui il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, Vol. II, P. I, pag. 510*) enumera le opere. Impresa dell'Accademia era una catena d'oro, col motto : VICISSIM NECTUNTUR. Il disegno ne sta a pag. 196, P. II del *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)* di Giovanni Ferro, il quale però non seppe che l'avevano spiegato gli Uniti, anzi dichiara che può servire ad un'Accademia. Già per sè stessa questa circostanza prova che i primi Uniti non esistevano più nel 1623. Della seconda Accademia veneziana degli Uniti ci dà la seguente notizia il P. Coronelli ne' suoi *Viaggi (P. I, pag. 26, Venezia, 1697)* : « Al giorno d'hoggi sussiste quella degli Uniti in casa del N. H. « Paolo Capello a S. Gio. Decollato; è la sua Impresa una catena « d'oro col motto : NECTUNTUR VICISSIM ». Per cui si deve supporre, o che i secondi Uniti fecero propria l'Impresa degli antichi omonimi Accademici o che il Battaglia attribuì ai primi l'Impresa dei secondi.

Accademia degli Uniti — seconda — Venezia.

V. *Uniti, Venezia.*

Accademia degli Uomini d'Arme — Siena.

Riferisce Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena, Appendice V al Vol. II dell'opera : La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882*) che nel 1568, quando per ragioni politiche e per scopo di pubblica sicurezza i Medici istituì questa degli Uomini d'Arme Senesi, di cui il Gigli (*Diario Senese, II, 61*) così descrive la composizione : stando (Cosimo I) tutto « coll'animo intento alla sicurezza « e al decoro del suo dominio... vi stabilì... questa milizia, composta della più fiorita nobiltà delle principali città dello stato, dando « gli e leggi e privilegi. Quella compagnia di cento signori che formò « mossene in Siena, fecesi delle altre più celebre : perchè eglino, del

« solo esercizio delle armi, in cui cogli altri gareggiavano, non essendo paghi, vollero vantaggiarlo con quello della mente, sicchè fosse ad un'ora e scuola di valorosi soldati ed Accademia di letterati, e perciò a lei si potesse accomodare ciò che di tutta la città fu scritto: *Sena Camoenarum cultrix et Martis alumna* ».

Era adunque quest'adunanza il primo esempio di quelle che, sotto il titolo di *Cavalleresche, Accademie e Collegi di Nobili*, sorsero più tardi in tutte le principali città d'Italia, ed in cui agli esercizi delle armi e della galanteria si accoppiava lo studio ed il culto delle lettere.

L'Impresa degli Uomini d'Arme — di cui, secondo il Gigli, fu inventore il Bargagli e, secondo il Ferro (op. cit.), il conte Arturo Pannochieschi D'Elci — raffigurava tutta la schiera delle api intorno al loro Re, stando ciascuna d'esse in atto d'imbrunire con la bocca, aguzzare ed apprestare l'ago o spina loro a guardia, difesa e salvezza di quello, col motto: PRO REGE EXACUUNT. Avevano oltreciò gli Uomini d'Arme ciascuno una particolare Impresa, e di queste si ha una Raccolta a stampa intitolata: *Rolo overo Cento imprese de gl'Illustri Signori Huomini d'Arme sanesi militanti sotto 'l reale e felicissimo stendardo del Serenissimo Ferdinando de' Medici Gran Duca III di Toscana. In Bologna per Gio. Rossi, MDXCI.*

A differenza delle altre Accademie, gli Uomini d'Arme non portavano i soliti nomi Accademici, ma si distinguevano così: *Cavaliere della Novella Fiamma, dell'Unito Pensiero, della Ferma Stella e simili.*

Nel Cod. C. III, 30, nel T. XXXI, num. 11 delle *Miscell. filolog. e polem.*, e nel volume miscellaneo segnato LX, L, 33 della Biblioteca Comunale di Siena, si contengono notizie delle giostre ed altri esercizi cavallereschi allestiti dagli Uomini d'Arme. Le raccolte hanno i seguenti titoli:

— *Giostre, Tornei e Imprese cavalleresche diverse, sfide e descrizioni stampate e manoscritte, raccolte in un solo volume (1586-1703);*

— *Stanze cantate al Torneo rappresentato in Siena il dì 20 Giugno 1577 (Siena, appresso Luca Bonetti, 1577);*

— *Relazioni e Descrizioni di una Giostra a campo aperto fatta in Siena dai Signori Huomini d'Arme Sanesi alla real presenza dei Serenissimi Principi di Toscana nel 1602.*

ccademia degli Uranj — Verona.

Giovanni Ferro, a pag. 408, Parte II del suo *Teatro d'Imprese*, attribuisce ad Andrea Chiocco nell'Accademia degli Uranj di Verona l'Impresa d'un Ibis, uccello d'Egitto, col motto: HIC QUOQUE NASCITUR IBIS, per significare il suo desiderio di farsi medico. E siccome il Chiocco era dal 1614 fra i *Filarmonici*, al principio del secolo XVII devesi ricondurre l'esistenza di questo sodalizio. Ne fanno il nome il Quadrio (*Storia e Rag. d'ogni Poesia*) e l'ab. Giuseppe Venturi (*Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona, Verona, 1825*).

Accademia degli Uranici — Venezia.

In dar relazione della vita e delle opere di Faustino Tasso veneziano, oriundo da Bergamo, illustre oratore dal pergamo e dalle cattedre, F. Giovanni degli Agostini a pag. 522, T. II delle sue *Notizie Istorico-Critiche intorno la vita, e le opere degli Scrittori Veneziani (Venezia, 1754)*, ci fa sapere che il Tasso, appena ritornato a Venezia da Ferrara, ove aveva tenuto il corso quaresimale, venne li 10 giugno dell'anno 1587 invitato dagli Accademici Uranici a recitare l'orazione inaugurale della neocostituita loro Accademia. Quest'orazione si ha alle stampe sotto il titolo: *Oratione della Felicità, e del Sommo Bene, del R. P. Faustino Tasso de' Minori Osservanti, da lui composta, e pubblicamente recitata in Venetia nell'Accademia d'Uranici il giorno decimo di Giugno l'anno 1587. In Vinetia, Appresso Domenico Imberti, 1587*. L'Agostini aggiunge che l'autore la dedicò dal Convento di S. Francesco della Vigna al Principe Pasquale Cicogna ed alla Signoria di Venezia, dichiarando esso Agostini che l'Accademia fu appellata Uranica o Celeste e fregiata dell'Impresa raffigurante l'ottava sfera, col motto: MENS AGITAT MOLEM, emblema che circa un secolo più tardi venne adottato, con qualche variante, dagli Accademici *Inquieti* di Bologna, ed il di cui significato, come lo spiega il Tasso, era che gli Accademici, mercè le potenze dell'anima, poteano conoscere senza difficoltà il loro essere dalla mano onnipossente di Dio, creati padroni non solamente della macchina di quaggiù, ma inoltre della celeste. Dall'Agostini ancora si apprende che il primo componimento, dopo l'accennata orazione del Tasso, che sotto nome universale d'Uranico uscisse in pubblico, fu l'*Elettra*, tragedia di Sofocle, volgarizzata

da Erasmo de' Signori di Valvasone e impressa in Venezia dai fratelli Guerra nel 1588. Il corpo della novella Accademia la consacrò a Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja. Il Tasso venne poi spronato dagli Accademici Uranici alla pubblicazione delle *Rime Toscane dell'Eccellentissimo Giurisconsulto et Antichissimo Poeta il Sig. Cino Sinibaldi da Pistoia, raccolte da diversi luoghi, e date in luce dal R. P. Faustino Tasso de' Minori Osservanti. Libro Primo, e Secondo. In Venetia, presso Gio. Domenico Imberti, 1589. Finalmente nel suo Saggio di Bibliografia Veneziana (Venezia, 1847) il Cicogna registra: Oratione della Grandezza dell'Uomo, del p. F. Isidoro Rotta venetiano de' Minori Osservanti da lui composta e pubblicamente recitata in Vinetia nell'Accademia degli Uranici l'ottavo giorno di luglio 1587. Venezia, Rampazzetto, 1587.*

Fu adunque l'Accademia degli Uranici una delle più operose adunanze del secolo XVI, e risiedeva, a quanto pare, nel Convento di S. Francesco della Vigna, convegno preferito di molte altre letterarie adunanze.

Accademia di Urbano VIII Pontefice — Roma.

Il Dott. Giacinto Gimma, intrattenendosi intorno la vita e le opere di D. Ignazio di Lauro da Rossano, a pag. 112, T. II de' suoi *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano (Napoli, 1723)* narra: « così Urbano VIII Pontefice amantissimo della lingua Greca fondò in Roma un'Accademia in S. Giovanni Mercatelli, ove i maggiori e più scientifici Soggetti concorrevano: e v'era continuo il Cardinal Francesco Barberino suo nipote, e direttore della medesima ». Conferma questa notizia il Quadrio a pag. 99, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia (Bologna, 1739)*, richiamandosi al libro II de' *Fiori Istorici* di Matteo Vitali. Nel Catalogo delle Accademie inserito in fine al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*, l'Accademia di Urbano VIII è registrata sotto l'anno 1624, circa.

Accademia Urbense — Ovada.

Secondo Nicolò Giuliani (*Albo Letterario della Liguria, pag. 124*) ne fu istitutore, l'anno 1770, Ignazio Buffa, e nel T. V, pag. 59 della *Storia Letteraria della Liguria* dello Spotorno si legge ricondursi il

titolo di essa al fiume Urba ed essersi fra i suoi membri distinto il sacerdote Francesco Pizzorno. Le informazioni da noi avute suonano nel senso che questa, piuttosto che Accademia, sia stata, sotto titolo accademico, un periodico letterario trattenimento allestito dai PP. Scolopi in chiusa all'anno scolastico ad onore di quegli alunni ginnasiali che più si erano segnalati per zelo e progresso, e particolarmente del primo di essi che veniva proclamato *Academiae Urbensis Principes* e il cui ritratto ad olio per l'occasione eseguito ed esposto al pubblico durante la festa, passava poi a decorare l'atrio della scuola. Negli istituti d'educazione retti da' religiosi, dagli Scolopi specialmente e dai Rosminiani, era quest'usanza in allora generalmente adottata, e ne abbiamo un altro esempio negli *Angustiati* ed *Instaurati* di Savona.

Accademia dei Vagabondi — Bastia.

Circa il 1659 la dice istituita il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) coll'Impresa d'un ruscello con alcune stelle, e lo stesso Quadrio a pag. 329 Vol. II della detta Storia fa menzione della seguente opera: *Delle Poesie di Sebastiano Carbuccia, Corso, Bastiese, dottor di legge, e Accademico Vagabondo. In Venezia, appresso Antonio Bosio, 1675.*

Di poi null'affatto venne a notizia di quest'unica Accademia italiana sorta nell'isola di Corsica, poichè causa i moti di guerra eranesene sospese le tornate. Nel 1749 fu rinnovata dietro iniziativa del Maresciallo Marchese de Cursay. Riportandosi alle *Novelle Fiorentine* (1750, col. 14 e seg.) il P. F.co Zaccaria nel Vol. II della *Storia letteraria d'Italia* (Venezia, 1760) alla pag. 491 riferisce come il Cursay abbia ristabilito l'Accademia Vagabonda e riprese le interrotte esercitazioni l'anno 1749. Il rinnovatore fece aprire dei concorsi letterarj, col premio d'una tabacchiera d'oro ed un ritratto, sul tema, da trattarsi in prosa o francese o italiana over latina, *Sul dovere d'un suddito inverso il suo Sovrano*, tema aperto a' non Accademici. A questi sottopose un secondo: *Sullo stabilimento delle leggi e la necessità d'ubbidire alle medesime*. Il Cursay era stato eletto Mecenate dell'adunanza, nella quale per suo ingresso recitò un savio ragionamento sul frutto che dall'applicazione de' popoli alle scienze viene al pubblico, e specialmente sul rendersi per essa umane, della civil società amanti ed alle leggi ed al Governo de' lor Sovrani ubbidienti le più feroci e salvatiche nazioni.

Tre anni dal suo riaprimiento l'Accademia Vagabonda diede in luce una Raccolta di prose e versi col titolo: *Ragunanza dell'Accademia de' Vagabondi di Corsica in occasione delle Feste celebrate da S. E. il Signor Marchese di Cursay Maresciallo di Campo delle truppe di S. M. in questo Regno esistenti per la nascita di S. A. il Duca di Borgogna. Bastia, 1752.* Poi, nel 1755: *Discorsi pronunziati nell'Accademia di Belle Lettere detta de' Vagabondi la Domenica 18 Aprile 1751 nel ricevimento del Sig. Cav. Carlì. Bastia, stamperia Gio. Marco Artaud stampatore dell'Accademia di Corsica, 1755.* Il cav. Carlì vi fa vedere che non vi è cosa più atta a rendere un popolo oggetto dell'altrui ammirazione e rispettabile a tutte l'altre nazioni, che la coltura delle belle lettere.

Dei Vagabondi si ha notizia anche nel Tomo XII, pag. 215 (1751), delle *Novelle Letterarie di Firenze*. Fra i molti temi pertrattati nell'Accademia vi si fanno risaltare i seguenti:

Quale poteva essere la politica de' Goti nel distruggere le arti e le scienze, giacchè eglino stessi lasciarono dei monumenti comprovanti, che vi si applicarono;

Che le leggi non durano, se non in quanto sono adattate al naturale temperamento dei Popoli, pei quali sono promulgate;

Qual sia la virtù morale più necessaria all'uomo? e qual sia la virtù più necessaria all'Eroe?

Il premio per questi due ultimi temi era stato conferito agli Accademici D. Giacomo Pozzi ed a Mr. Chabeau. Segretario dell'Accademia era Gio. Luca Poggi.

Delle vicende de' Vagabondi dopo il risorgimento promosso dal Marchese de Cursay nulla ci riuscì di rilevare.

Accademia dei Vagabondi — Taggia.

Il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia. Vol. I, T. II, pag. 890*) del P. Angelico Aprosio da Ventimiglia dice che fu ascritto anche all'Accademia dei Vagabondi di Tabbia e fra le sue opere cita: *La Biblioteca Aprosiana, passatempo Antunnale di Cornelio Aspasio Antivigliani tra Vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato. In Bologna, per li Manolessi, 1673.* Questa notizia conferma lo Sportorno a pag. 12, T. V della *Storia Letteraria della Liguria (Genova, 1826)*. L'Accademia dei Vagabondi è stata eretta in Taggia circa il 1660 (cfr. *l'Albo Letterario della Liguria, pag. 85, di Nicolò Giuliani*).

Accademia dei Vaganti — Fermo.

Trasse notizia dei Vaganti di Fermo Vincenzo Curi (*Le Accademie di Fermo ec. Fermo, 1877*) dalla seguente loro pubblicazione: *Pompa funebre dei nobili accademici Vaganti sotto gli auspici del molto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Dott. Lorenzo Balzani lettore nello Studio di Fermo primario della mattina, in morte dell'Ill.mo Signor Domenico Savini detto il Torbido Principe di quell'Accademia, Al Fermo, appresso Gio. Francesco De-Monti, 1606*. Vi si legge che al principio del secolo XVII l'Accademia venne eretta dal Dott. Lorenzo Balzani bolognese, Lettore di diritto nello Studio di Fermo, coadiuvato dall'anconetano Conte Prospero Bonarelli, il quale col nome di *Ottuso* fungeva da Segretario dei Vaganti. Fra i quali erano ascritti: Giuseppe Porcelli di Tolentino (*l'Acuto*), l'ab. Ottavio Baronio di Sora (*l'Ardente*), Palmizio Iampalma da Sant'Omero (*l'Immerso*), il Dott. Sebastiano Alle di Bologna (*l'Impaziente*), Francesco de Nobili di Lucca (*l'Impolito*), All.ro degli Angeli di Montelupone (*l'Intrepido*), il Dott. Lorenzo Azzolini di Fermo (*l'Indefesso*), il Dott. Tideo Rettini (*l'Inquieto*) di Fermo, il Dott. Gio. Marco Tassoni di Fermo (il *Mutato*), Antonio Lelio di Fermo (il *Veloce*). Anche il disegno dell'Impresa dell'Accademia Vagante sta impresso sul frontispizio del citato volume, in figura d'una campagna erbosa con molti cani da caccia qua e là vaganti in cerca della selvaggina, col motto: VESTIGIA CERTA SEQUUNTUR, volendosi alludere coi cani all'alacrità degli Accademici, con la fera o selvaggina alla verità, e con la campagna erbosa all'immenso campo delle leggi, a cui specialmente eran rivolti gli studi e le esercitazioni degli Accademici.

Accademia dei Vaghi — Roma.

Si fregiarono questi Accademici dell'Impresa avente per corpo una mano con una fionda, ed il motto: EX GYRO CERTIOR ICHES. Sta tratteggiata a pag. 34 degli *Emblemi dell'Accademie*, codice ms. d'autore anonimo, che al N. 1028 custodisce la Biblioteca Casanatense di Roma. Fiorì nel seicento.

Accademia Valdarnese — Montevarchi.

Nella *Vita Poggii Bracciolini quam Recanato Venetiis edidit Anno 1715; Cap. XIII: De ejus Museo et Academia*, si legge:

Eandem, qua in veterum rimandis libris cupiditate solertiaque fuit, ad alia quoque vetustatis monumenta transtulit, variisque undique conquisitis, capitibus scilicet marmoreis, signis, numismatibus, museum construere meditabatur. Habeo (inquit in Epist. Roma scripta) cubiculum refertum capitibus marmoreis, inter quae unum est elegans, integrum, alia truncis naribus, sed quae vel bonum artificem delectent. His, et nonnullis signis quae procuro, ornare volo Academiam meam Valdarninam, quo in loco quiescere animus est. Non paucis cubiculo huic exornando antiquitatis vestigiis adjurisset Franciscus Barbarus, ni pretiosissima quaeque ad Poggium missa, intercepta fuissent, praecipuisque Florentiae civibus vendita, aut donata, ut ipse conqueritur in epistola ad eundem Barbarum. Nec marmoreis tantum signis, aliisque antiquitatis vestigiis, sed plurimis graecis latinisque codicibus refertam Academiam ornavit. Ibi scriptores ab antiquitatis ruderibus, ac situ, opera sua erutos collocaverat, fatoque meliori restitutos legebat et osculabatur; ibi et graecos codices, quos Dominicanae S. Marci Bibliothecae supremis tabulis legavit.

Quamplurimum rure delectabatur, cuius in laudem epistolam, seu potius Dissertationem conscripsit. Saepius illuc, aestivo praesertim tempore, se conferebat, quo Pontifices ipsi, ut intolerandos Romae calores effugerent, migrare solebant, magnamque curarum molem tantisper deponere. Historiam (Edit. Basil.) ibi Convivalem composuit, ubi plures doctos viros colloquentes inducit, qui id temporis prope Aretium valetudinis gratia, quod Florentiae pestis grassaretur, se contulerant. Id Nicolao V Pontifice contigisse puto. Inquit enim Poggius (Hist. I. Historiae Tripartitae): Quo primum anno Nicolaus Quintus pestis causa Fabrianum Piceni oppidum secessit, cum me ad Terramnorum natalem patriam contulissem, etc. Patriam suam appellat, quantunvis jam Florentina civitate donatus. Atque equidem suae in illam benevolentiae perpetuum extare monumentum voluit, extracta dicataque S. Mariae Annuntiatae ara in Communis Terranovani templo, eique plurimis bonis legatis, quae multi deinceps meritissimi viri, nunc vero Cardinalis Franciscus Martellus Rectoris titulo possidet.

L'epistola da Roma, a cui si fa richiamo nel passo surriferito porta, la data del 21 ottobre 1727 (cfr. *Poggii Epistolae* ed. da Tommaso Tonelli, Vol. I, Firenze, 1832. pag. 214); e siccome a nessuno era fino allora venuto in mente di valersi del titolo d'Accademia per riguardo ai liberi convegni eruditi, sebbene — come p. e. il *Paradiso degli Alberti* ed il *Circolo di San Spirito* — parecchi ne fiorirono specialmente in Firenze già sullo scorcio del quattrocento e ne' primi anni del secolo vengente, è certo che il Bracciolini lo rimise per il primo in onore.

Il biografo del Poggio aggiunse che siffatta denominazione egli la usò « Tulliano more », cioè, crediam noi, ad imitazione del titolo di *Accademia Volatica* di cui il Principe de' latini oratori aveva fregiato il delizioso suo podere di Pozzuoli. Di fatto, come Cicerone amava alle volte sgravarsi del pondo dei pubblici uffizi e riparar in villa in compagnia di eruditi e gioiviali amici, secoloro banchettando e tenendo dotte conversazioni e dispute alla stregua degli Accademici d'Atene, così in Terranova di Valdarno, il Poggio per riposarsi (*quo in loco quiescere animus est*) ne' mesi estivi si ritirava, ed il maggior sollievo ei traeva dall'erudita consuetudine con dotti ospiti, quali Benedetto Accolti aretino, reputatissimo legista, Niccolò Fulgineo, celebre medico, e Carlo Aretino Cancelliere della Repubblica Fiorentina. Riprodusse il Poggio queste conversazioni nella sua *Historia disceptativa Convivalis*, opera che nel 1541 egli dedicò al Cardinale Prospero Colonna. Consta essa di tre parti ovverosia veramente questioni. Nella prima viensi ricercando *Se debba chi convita render grazie ai convitati*, o questi all'ospite loro, problema che poi, su per giù, venne pertrattato nell'Accademia *Platonica* di Marsilio Ficino. Verte la seconda parte intorno alle loro professioni di regista e di medico, fra Benedetto Accolti e Niccolò Fulgineo. La tesi che poi formò oggetto di interminabili e mai pienamente risolte discussioni non solo per sè stessa, ma anche in relazione alle origini del volgare italiano, e di cui con sfoggio di straordinaria erudizione resesi interprete, fra altri, il Tiraboschi nella sua *Storia della Letteratura Italiana*, cioè la domanda *Se la lingua latina fosse appo i Romani parlare comune, o se il volgo si fosse servito di una lingua diversa da quella delle persone colte e di grado*, è illustrata nella terza ed ultima parte dell'accademia opera del Poggio.

Egli è adunque manifesto, e merita particolare riguardo nella Storia delle italiane Accademie, il fatto che in Italia, prima d'ogni

altro convegno erudito, quello di Terranuova ebbe titolo d'Accademia, e che il Poggio fu non soltanto il primo che n'abbia fatto uso, ma gli si deve oltreciò riconoscere il merito d'aver introdotto ne' detti convegni la consuetudine della libera discussione intorno a prestabiliti problemi o questioni ovvero dubbj, che poi comunemente essi pure vennero appellati « accademici », cioè del genere e forma di quelle erudite operazioni dell'intelletto che soltanto nelle Accademie solevansi eseguire.

Quasi quattro secoli eran trascorsi, e trascorse anche le epoche della massima fecondità accademica, senza che dell'antica Conversazione del Poggio qualcuno si fosse ricordato per far da essa derivare, sull'esempio, comunissimo, delle adunanze istituite in altre città a nuovo, ma ricondotte ad antichi convegni d'erudite persone, una qualche Accademia.

Finalmente l'anno 1804 concepì e tradusse in atto quest'idea il prof. Giacomo Sacchetti, il quale in Montevarchi, in omaggio alla memoria ed all'ingegno del celebre figlio de' Campi Etruschi, diè vita e corpo all'Accademia Valdarnese del Poggio, inserendo nelle prime sue Costituzioni come essa *Accademia riconosce Poggio per suo fondatore; considera la conversazione sopraindicata tenuta nell'anno 1540 per la prima sua adunanza letteraria, e le tre parti della Storia Convivale come sue prime Memorie, che saranno tradotte e donate all'Accademia suddetta. In memoria di que' tre soggetti venuti a Terranuova da Arezzo, due de' quali Aretini, ed uno di questi (Benedetto Accolti) Valdarnese per nascita, l'Accademia conserva tre posti d'onore fra i suoi soci e riservati ad Aretini col titolo di Triumviri Aretini.*

E come l'amor del patrio loco indusse il Sacchetti ad intitolare dal Poggio e dalla Val d'Arno l'Accademia, a quest'amore ci s'inspirò anche a prefiggerle lo scopo, che fu la collezione e l'illustrazione degli oggetti di utilità pubblica nel Valdarno superiore, che appartengono alla Storia, alla Topografia, e a' mezzi d'incoraggiamento adattati specialmente alla località, senza trascurare gli oggetti generali delle scienze e delle arti. All'uopo, l'adunanza fu divisa in cinque classi, cioè di Storia Morale, Storia Civile, Storia Letteraria, Storia Naturale ed Economia-Commercio-Arti e Mestieri. Quaranta membri Ordinari, numerosi Onorarj, Corrispondenti e Candidati componevano allora il sodalizio, e lo governavano un Presidente, un Conservatore, un Collegio d'Anziani, un Segretario, sei

Direttori in ciascuno dei sei distretti in cui è divisa la Val d'Arno, vari Censori ed un Tesoriere.

Poco dopo la fondazione, l'Istituto disponeva d'una biblioteca, del *Museo Mulinari*, così detto dal Padre Mulinari Monaco Vallombrosano che all'Accademia n'aveva fatto dono, del Museo dell'Accademia, collezioni tutt'e due ricche di pezzi fossili d'animali preistorici, di legni e conchiglie pietrificati e di altri oggetti rari scavati nel Valdarno.

Il pensiero e l'opera del prof. Sacchetti incontrò favore, e moltissimi furono i soci della Valdarnese, come si ha dal loro Catalogo dato alle stampe nel 1811, dalla di cui Prefazione venner tolti i cenni surricordati intorno all'origine e scopo dell'adunanza.

L'Impresa sua si stacca, e per forma e per concetto, da quelle delle altre Accademie. Consta di un rame (Vedilo fra le pagg. 12 e 13 delle sottocitate *Memorie Valdarnesi*) riproducente Terranova illuminata dal sole nascente e non molto lontano il fiume Arno, che sul davanti è personificato in figura d'un vecchio steso al suolo simile a quello dell'Impresa dell'Accademia *Fiorentina*: di fronte, il Poggio in atto di scrivere l'*Ornare volo Academicum meam Valdarninam*, mentre l'ombra del Petrarca gli appare e gli fa segno d'approvazione, riuscendogli di lieto presagio.

Nel 1835 coi tipi di Ranieri Prosperi di Pisa uscirono in luce le *Memorie Valdarnesi*, nella di cui parte prima si contengono le *Memorie per servire alla Storia dell'Accademia Valdarnese del Poggio nell'anno 1834* e nella seconda le *Memorie per la storia degli Accademici*. Già da per sè questa pubblicazione prova l'altezza alla quale il modesto istituto ideato dal Sacchetti s'era in tre decenni d'operosità innalzato, e lo zelo degli Accademici costituenti il fiore dell'intelligenza valdarnese e toscana.

L'Accademia Valdarnese ebbe momenti felici ed epoche d'assopimento e di decadenza; di detrimento le riuscirono particolarmente gli avvenimenti politici e belligeri occorsi verso la metà del secolo XIX e di poi. Ma tuttavia si mantenne e con solenne commemorazione de' passati suoi meriti ed uomini festeggiò il centenario della sua fondazione, iniziando, a vantaggio del Valdarno ed a lustro d'Italia, nuova attività all'idea del Sacchetti e dei suoi valorosi compagni sempre ispirata e delle glorie del Poggio non dimentica.

Accademia Valentiniana — Napoli.

In casa di Antonio Valentini venne formata l'anno 1842 e già nel maggio del seguente andò disciolta. Di essa ci resta un saggio delle esercitazioni, sotto il titolo: *L'Olive, compilazione dell'Accademia Valentini, Opera periodica Scientifico-letteraria (Napoli, 1842)*. Vi stanno prose e versi, nonchè il seguente elenco degli Accademici: Antonio Valentini direttore, Pasquale de' Virgilio, Domenico Mauro, Emmanuele Bidera, F. Morelli, Vincenzo Clausi, Francesco Foderaro, Raffaele Capobianco, Giovanni Perrone, Luigi Virgilio, Luigi Zuppetta, Giacomo M. Pace, Giuseppe La Manna, Francesco Saverio Formoso, Pietro Perrone, Raffaele Folinea, Vito Niccola Barulli, Giuseppe Lombardi, Giustiniano Nicolucci, Leone Emmanuele Bardari, Pasquale Palese, Simone Capodieci, Niccola Sole, Clemente de Cesaris, Lorenzo Zaccaro sacerdote, il Conte Francesco Genoino, Vincenzo Selvaggi, il Barone Domenico Amarelli, Francesco Bax, Gioacchino Stampacchia, Cesare Braico, Michele Rota, Domenico Bolognese, Carlo de Cesare, Carlo Madonna, Achille de Lanzieres, Alfonso Giovane, Antonio de Cesare, Gio. Vincenzo Pellicciotti, Carlo Massinissa Presterà, Francesco Gaston, Luigi Curion, Niccola Piombo, Giovanni Limoncello, Leonardo Gerardi, Raffaele Gatti, Michele Bello, Carlo Capomazza, Giuseppe Ruggiero, Pietro Micheletti, Giuseppe Sesto Giannini, Nicola Quartarola, Giovanni Caprari e Michele de Stefanis (cfr. il *Genio Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato da Camillo Minier-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane* — Anno IV).

Accademia della Valle di Blenio — Milano.

Nel Catalogo delle Accademie in chiusa allo *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae (Lipsia, 1725)*, nonchè in quello inserito nel *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae (Amburgo, 1730)* del Fabricius figura registrata un'Accademia della Valle di Bregno. Ma a pag. 187, P. I, T. VII della *Storia della Letteratura Italiana* il Tiraboschi giustamente dichiara che non in Bregno, bensì in Milano fioriva quest'Accademia. Veramente il Tiraboschi avrebbe dovuto correggere il nome in Accademia della Valle di Blenio, poichè così l'appella Francesco Cherubini a pag. 83, T. II del suo *Vocabolo Milanese-Italiano*, ove di essa così ragguaglia: « Fin dal 1500

« e a' giorni del celebre pittore Giovanni Paolo Lomazzo si stabilì
« fra noi (a Milano) una specie di Accademia diretta a congiungere
« gli studi poetici coll'onesto spassarsi, un'Accademia poco diversa
« da quella dei *Beoni*, del *Mantellaccio*, degli *Spensierati*, dei *Gra-*
« *nelleschi* e di tante altre. In quella Accademia si volle per ispasso
« poetare nel dialetto della Valle di Blenio, una delle valli della
« Svizzera italiana. Abate della Valle s'intitolava il pittor Lomazzo
« medesimo, e si faceva chiamare *Compà Zavargna*, mentre il pit-
« tore Brambilla si nomò *Compà Borgnin* ». (cfr. *Accademie di Co-*
« *mo*, dissertazione pubblicata da Antonio Monti nel fasc. 17° del *Pe-*
« *riodico della Società Storica Comense*, Como, 1885). L'ab. Filippo
« Picinelli, a pag. 316 dell'*Ateneo dei Letterati Milanesi (Milano, 1670)*,
« in attinenza a Gio. Paolo Lomazzo riferisce: « Quanto alla poesia,
« compose con prontissima vena in diverse materie, sonetti, terzetti,
« versi sciolti; ed essendosi eretta un'Accademia nella Valle di Bre-
« gno, nella quale non si componeva che in lingua rustica; benchè
« molti vivacissimi spìriti fossero in quella descritti, il Lomazzi
« per l'eccellenza del suo ingegno fu eletto Principe, leggendosi fatte
« da lui in quei diporti composizioni molto concettose ». Menziona poi
« il Picinelli fra le opere a stampa del Lomazzo una dal titolo *Ac-*
« *cademia della Valle di Bregno*. Si vegga infine per riguardo a que-
« st'Accademia la pag. 149, P. II del *Teatro d'Huomini Letterati (Ve-*
« *nezia, 1647)* dell'ab. Girolamo Ghilini.

Accademia della Valle d'Intragna — Milano.

Dopo d'aver riportato i cenni, da noi trascritti, della milanese Accademia della *Valle di Blenio*, Francesco Cherubini, a pag. 83, T. II del suo *Vocabolario Milanese-Italiano*, così continua: « Da essa (da « quella della *Valle di Blenio*), cred'io, ebbe origine nei tempi susse- « guenti un'altra adunanza diretta a quasi ugual fine, e a divertire « altresì la città con bellissime mascherate nei dì carnevaleschi e « nelle straordinarie festività del paese. E quest'adunanza prese il « nome d'un'altra valle a noi più vicina, cioè da quella d'*Intragna* « che trae il suo nome dall'aver foce presso il borgo d'Intra sul Lago « Maggiore ». L'Accademia constava di 30 membri, ed alla testa ne stavano due *Abbà*, due *Vis Abbà*, un *Sgnesg* o Censore, un medico, un pacificatore, due infermieri, un poeta ecc. Le leggi dell'adunanza avevan per titolo: *Statut dla Gran Bedie antighe di Fachin Lagh Mejò fondò in Milan, amplificò in tol ann' 1715*. Il nome di « Badia

di Fachin » si riconduce alle professioni che i valligiani d'Intragna venivano ad esercitare in Milano, costituiti in compagnie poste sotto capi o padroni (cfr. *Accademie di Como* di Antonio Monti, nel fasc. 17° del *Periodico della Società Comense*, Como, 1885).

Accademia della Valle Tiberina Toscana — Borgo Sansepolcro.

V. Stalzati, Borgo Sansepolcro.

Accademia Vallettana — Napoli.

È lodata assai dal Giustiniani a pag. 54 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli (1801)*, il quale considera quest'adunanza, che prese nome dal suo fondatore Giuseppe Valletta, quale una delle migliori fra quelle sorte in Napoli. Al principio del secolo XVIII il Valletta aveva aperta la sua domestica libreria ed il ricchissimo Museo, che con grave dispendio era riuscito a formare, ad un'eletta schiera di eruditi, i quali periodicamente vi convenivano, intrattenendosi in dotte dispute; ma, morto essendo il fondatore nel 1714, l'Accademia si spense. Si vegga per riguardo alla Vallettana la lettera di Apostolo Zeno a Pier Caterino Zeno a pag. 168, Vol. II delle sue *Lettere (Venezia, 1785)*, riportata a pag. 55 della citata opera del Giustiniani, e si confronti anche il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, inserito da Camillo Minierì-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane (Anno IV)*.

Accademia dei Valorosi — compagnia della Calza — Venezia.

I Valorosi si serrarono alla fine di aprile 1524 e assistettero alla loro messa solenne d'inaugurazione il 1° maggio, con l'intervento di 12 fra 15 soci fondatori, dopo di che, movendo pel Canal Grande, pranzarono in casa il loro signore Agostino Foscari. Nello stesso anno, addì 26 giugno dopo una processione a S. Marco la signoria dei Valorosi passò al secondo iscritto Almorò Dolfin, già cassiere. E ciò fu per onorare in degno modo Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino, capitano generale dell'esercito veneziano, giunto a Venezia il giorno innanzi e trattenutosi parecchio per affari di Stato. Le maggiori solennità si tennero in due giorni consecutivi, il 3 e il 4

luglio, con regata, colazione, cena e balli. I Compagni presentarono al duca « uno carro triumphal con una fede » ed altri emblemi d'occasione ai tre oratori, cesareo, milanese e mantovano, « una aquila di zucharo, uno bisson, et uno altro presente ». Altre feste per nozze dei compagni si annotano nei due anni seguenti, nelle quali fu rappresentata in casa Querini Stampalia a Santa Maria Formosa, per nozze Querini-Mocenigo, una Commedia Orba per opera del lucchese Francesco de' Nobili detto Cherea, e altrove una seconda commedia, di Tizone napoletano, che destò molto entusiasmo.

Accademia dei Vani— Roma.

È ricordata a pag. 28 del Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, a cui, perchè mancante di titolo, venne nel Catalogo, con riguardo al suo contenuto, attribuita la denominazione di *Emblemi dell'Accademie*. Ivi sta anche riprodotta l'Impresa dei Vani corporizzante un'iride in campo turchino, col motto: A SOLE. È nostra opinione trattarsi d'un'Accademia sorta circa la metà del seicento.

Accademia dei Vannetti — Rovereto.

V. *Rosminiana « dei Vannetti »*, Rovereto.

Accademia di Varia Letteratura — Pistoia.

All'Accademia pistoiese de' Risvegliati era ancora verso la metà del secolo XVIII ascritto il fiore dell'intelligenza e della nobiltà di Pistoia. Senonchè i Risvegliati intorno a questo tempo quasi di nullo s'occupavano che del loro teatro e dell'appigionarlo a comici di professione; per cui l'adunanza non era nemmeno in grado d'offrire ai suoi soci occasione di spiegare qualche attività nel campo delle lettere e delle scienze, mentre molti allora in Pistoia essendovi versatissimi ed approfonditi, anelavano, per distinguersi e per far onore alla patria, di professarle in comune ed a generale profitto.

Vennero perciò sei eruditi soggetti alla determinazione d'istituire una nuova Accademia, e di questo loro intendimento e della maniera di realizzarlo ci resta memoria nel Codice ms. N. 32-378 della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, ove si legge: « Comechè in Pistoia

« da lungo tempo si erano vedute sorgere molte Accademie di questo
« genere, le quali appoco appoco sono venute meno, ma che però la
« hanno illustrato tratto tratto nelle passate età, pure non può dirsi
« che altra ne sia sorta con tanto splendore e maggior proprietà,
« quanto l'Accademia di Varia Letteratura eretta sotto il Patrocinio
« dell'Augustissimo Imperatore Francesco I Granduca di Toscana.

« Ebbe principio sul terminare del 1743 dopo vari ragionamenti
« tenutisi da alcuni pochi dei più studiosi coltivatori delle lettere
« sopra la necessità di aver in Pistoia un esercizio continuato in ogni
« genere di scienze, il quale tenesse occupati nel tempo stesso, e i
« già avanti nelle lettere, e quegli che cominciavano a coltivarle, e
« fu creduto che meglio non si potesse contribuire a questo necessario
« esercizio che ergendo una Accademia la quale abbracciasse ogni
« sorta di studio.... »).

Si apprende oltreciò dal menzionato Codice, che siffatti ragiona-
menti correvano fra Liborio Veronesi, Felice Cancellieri, Giuseppe Ip-
politì, Tommaso Frati, Casimiro Tani e Cesare Taviani, i quali devono
perciò venir considerati siccome fondatori della nuova Accademia.
Del loro progetto resero essi partecipi Felice Dondoni, Mario Baldi,
Giuseppe Franchini, Pompeo Tolomei, Cesare Godemini, Antonio Ar-
farruoli, Domenico Bracciolini e Cesare Ippoliti; e quindi d'unanime
accordo tantosto passarono alla fondazione del sodalizio, occupando
all'uopo una stanza vicina alla Biblioteca Fabroniana e dando a Ca-
simiro Tani e Cesare Taviani l'incarico di compilarne le leggi. E per-
chè — adducesi nel citato ms. — l'introduzione de' nomi speciosi
dati a questa sorta di società ebbe principio dalla Nazione Spagnuola
(?), per schivare la taccia agevole a darsi nel presente secolo, fu scelto
il semplice nome di Accademia di Varia Letteratura.

Le leggi accademiche furono lette ed approvate nella tornata del
9 gennaio 1744, e chiamati a fungere da ufficiali: il Canonico Felice
Dondoni (*Consolo*), Cesare Godemini (*Viceconsolo*), Liborio Vene-
rosi (*Direttore*), Cesare Taviani (*Segretario*), Cesare Ippoliti (*Cas-
siere*).

Nel citato Codice affermasi contener esso le leggi accademiche, che
invece stanno a parte nel ms. B. 115 della Forteguerriana.

Appena iniziata l'attività dell'adunanza, fu fatta supplica all'Im-
peratore Francesco I acciò le concedesse l'approvazione ed il regale
appoggio; ed il Monarca tantosto dispose, affine il suo Consiglio di
Reggenza in Toscana stendesse e spedisse agli Accademici un Diploma

ossia Motuproprio, nel quale della sua adesione a ricevere sotto il suo protettorato l'Accademia fosse manifesto e gradito certificato. Si prestò per la compilazione del Diploma il cav. Gaetano Antinori e per l'inoltro a S.a M.à il Conte di Richecourt, Consigliere di Reggenza, che perciò venne acclamato Accademico. Questo Diploma si legge a pag. 499 delle *Memorie Storiche della Città di Pistoia*, raccolte da Jacopo Maria Fioravanti patrizio Pistoiese (Lucca, per Filippo Maria Benedini, 1758) così concepito :

Francesco III per grazia di Dio Duca di Lorena, e di Bari, Granduca di Toscana, Re di Gerusalemme, ecc.

Non avendo noi altra maggior premura, che il bene e la felicità dei nostri Sudditi, e conoscendo quanto a questo possa contribuire il coltivamento delle buone lettere e delle Scienze, le quali rischiarano gl'Intelletti, e rendono gli uomini più capaci di belle, e nobili imprese, e di bene impiegarsi per la gloria, e per il vantaggio del proprio Principe, e della Patria, abbiamo veduto con piacere l'istituzione della nuova Accademia di Varia Letteratura nella nostra amatissima città di Pistoia, e ci promettiamo di vederne riuscire quegli ottimi effetti, che da simili istituti sogliono derivare, e che siano per corrispondere allo zelo delli Studiosi Cittadini che l'hanno divisata.

Volendo noi pertanto concorrere con la nostra Clemenza al più certo stabilimento e al più durevole progresso della detta Accademia e aderire alle Suppliche degli Accademici quella sotto la Regia Nostra protezione accogliamo, e le sue Leggi da noi ben considerate colla nostra piena autorità confermiamo, ed approviamo, e questa nostra dichiarazione comandiamo, che sia apposta in fronte alle medesime Leggi, affinchè sempre vi apparisca, che l'Accademia gode il nostro real patrocínio, e ne abbiano eccitamento gli studiosi Accademici di una frequente, e lodevole applicazione alle scienze, e alle nobili arti. Dato in Firenze nel Consiglio di Reggenza questo dì 10 Settembre 1744.

Il Principe di Craon.

Il cav. Gaetano Antinori.

Sotto auspici favorevolissimi cominciò adunque i suoi lavori l'Accademia di Varia Letteratura, e sembra che lo zelo degli Accademici abbia corrisposto al lodevole scopo che i suoi fondatori s'erano prefisso. Raguagliano di fatto le *Novelle Letterarie* di Firenze, alla pag. 150 del T. VIII (1747), che questi Accademici fecero stampare in

una Raccolta le composizioni nella loro adunanza recitate per festeggiare l'esaltazione al trono Imperiale del Sovrano, e contenere essa Raccolta una copiosa Orazione di Cesare Taviani e poesie di varia forma, italiane, latine e greche.

Il volume non ci riuscì di averlo, e non se ne trova menzione nel *Libro degli Atti dell'Accademia di Varia Letteratura in Pistoia*, cominciati il dì 6 dicembre 1743, libro che custodisce la Fortegueriana fra i suoi manoscritti. Non siamo perciò in grado d'esternarci intorno al pregio de' parti degli Accademici, il di cui numero poco dopo la fondazione s'era moltiplicato. Vi troviamo di fatto fra i primi aggregati: l'ab. Gio. Battista Sorrefanti, Alfonso Fabroni, l'ab. Michelangelo Petrocchi, Paolo Ciulli, il Dott. Lorenzo Buti, il Decano Vincenzo Odoaldi, il cav. Francesco Brunorri, Filippo Cellesi, Francesco Merlini, il P. Pietro Ristorini, il Dott. Jacopo Civili, il P. Tommaso Bianchi, il C.te Carlo Braccali, Cesare Fioravanti ed il P. Paolo Giusti. Nel ruolo dei Soci onorari: Mons. Vescovo di Pistoia, M. Francesco Banchieri, l'ab. Giulio Franchini-Taviani, Mons. Michelangelo Giacomelli, Mons. Vicario Generale Scarfantoni e l'auditore Paolo Filippo Baldigiani.

Nel 1745 ottenne l'Accademia per le pubbliche tornate la sala del Palazzo del Magistrato Supremo, ed il 7 gennaio di detto anno il Consolo tenne un'Orazione in lode dell'Accademia ed altre, estratte a sorte, improvvisarono gli Accademici Dott. Tommaso Frati ed il P. Giuseppe Baldeni.

Gli Accademici Dott. Casimiro Tani e Cesare Franchini-Taviani, coll'incarico di compilare le leggi dell'adunanza, ebbero anche quello di formare e proporre l'Impresa. A questo compito eglino corrisposero raccomandando all'approvazione l'emblema raffigurante un Ermatene, cioè un busto con due teste, una delle quali riproduce Mercurio, l'altra Pallade, col motto: ET VARIUM ET UNUM. E quest'Impresa fu accolta.

Il libro degli Atti si chiude coll'agosto 1778, e sembra che intorno a quest'epoca l'Accademia sia stata vicinissima al suo spegnimento. E l'atonia l'uccise di lì a poco, essendo passati a miglior vita quasi tutti i fondatori, e con essi svanita l'idea di contribuire, anche facendovi prosperare il bello letterario e scientifico, all'accrescimento delle patrie gloriose tradizioni.

Due soci, il Dott. Bernardino Vitoni ed il Dott. Mario Rosati, mal tollerando in Pistoia l'assenza dell'Accademia di Varia Lettera-

tura e di altra letteraria assemblea, memori d'altronde de' meriti che in Pistoia s'acquistarono mai sempre le letterarie e scientifiche adunanze, in principio del secolo XIX si fecero promotori del rinnovamento della sì ben iniziata Accademia di Varia Letteratura; e riuscirono a farla restaurare nell'anno 1803 col titolo in pria di *Imperiale Accademia Pistoiese*, poi *R.a Accademia Pistoiese di Scienze, Lettere ed Arti* (Vedi questa).

Accademia dei Vari — Bologna.

Il nome le venne probabilmente dalla varietà delle materie di cui si occupava, fra cui tenevano il primo luogo la filosofia, l'istoria, la poesia ed i diversi rami della letteratura, compresa la grammatica. Fu in fiore circa la metà del secolo XVIII ed era diretta dal sacerdote Dott. Giuseppe Maria Tozzi. Fece per Impresa un'iride sotto il sole, col motto: MILLE TRAHIT, ed al di sotto: PURIORA SEQUOR, preso quest'ultimo dalla bolognese Accademia degli *Ottenebrati*. Michele Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna, Bologna, 1852, pagg. 94-95*) riferisce che i Vari usavano esercitarsi, estraendo a sorte il nome di due Accademici, ai quali incombeva di proporre i quesiti, che altri quattro dovevano sciogliere senza previa preparazione. Quindi tutt'e sei gli Accademici venivano regalati dal Senatore Filippo Carlo Ghisilieri, Protettore dell'Accademia, d'una medaglia d'argento con impressavi l'Impresa dell'Accademia. Riprova il Medici questa maniera di esercitazioni, dichiarandola un « ludus impudentiae », e coll'appoggio di argomenti, tratti dalle opere del Locke e del Giordani, la combatte. Dei Vari si ha alle stampe: *Alla insigne Accademia de' Varij sotto gli auspicij del Nobilissimo e Preclarissimo signor marchese Senatore Filippo Carlo Ghisilieri del marchese Caraccioli. Bologna, nella stamp. del Longhi, 1756.*

Accademia dei Vari — Colle di Val d'Elsa.

Sta registrata nel Cap. I (*Accademie Drammatiche e loro Teatri*) di uno studio inedito del Dott. Giulio Santini sulle drammatiche Accademie della Toscana, che dall'autore ci venne comunicato. La notizia si restringe al solo nome del sodalizio, e fu tratta da documenti del R.o Archivio di Stato di Firenze.

Accademia dei Vari — Napoli.

Fioriva nella prima metà del secolo, avendolo appreso il Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) dalle *Poesie Liriche* (Napoli, 1674) di Giuseppe Campanile e dal Sonetto di Giuseppe Salerno in fronte alle *Cronache di Montevergine* (Napoli, 1649) del Giordano. Ne erano Principi Giovanni de Dura giudice della Vicaria Civile ed il menzionato Salerno. Per corpo d'Impresa fece il cielo sparso di lucicanti stelle.

Accademia dei Vari — Roma.

Fu Accademia consacrata ai Santi fanciulli martiri Aquitani Alfio, Filadelfo e Cirino, ed il dì 30 maggio, festa dei detti Martiri, gli scolari d'Umanità allestivano ogni anno un'Accademia, che aveva nome dei Vari e per Impresa un'iride, col motto: NEQUE UNO. volendosi con essa significare che siccome l'iride non comparisce bella con la vaghezza d'un sol colore, così gli Accademici di queste letterarie Radunanze devono spiccare adorni di vari fregi di virtù proprii della gioventù studiosa, cioè di sollecitudine, ubbidienza, modestia, onestà ed innocenza. Così l'ab. Bartolommeo Piazza nel Trattato XII dell'*Eusevologio Romano* (Roma, 1699), in cui però non è menzionato l'anno in cui venne istituita quest'Accademia.

Accademia dei Vaticinanti — Marsala.

Quando inutili s'addimostrarono gli sforzi per ridar vita alla marsalese Accademia degli *Assodati* (vedasi questa), Francesco Saverio Nuccio ed Aldicina, correndo l'anno 1723, ne istituì una nuova, cui diede il titolo dei Vaticinanti, traendolo da coloro che, bevendo delle acque del pozzo fatidico, vaticinavano. Così si rileva dalla *Corrispondenza in Parnaso*, opera postuma di Melchiorre Pomè (Michele Romeo), gesuita lilibetano, edita in Palermo nel 1731; e così scrissero il Quadrio, lo Scinà, il Narbone, il Villabianca ecc. Alzarono i Vaticinanti per Impresa la lira, il capo della Sibilla, e il Tripode, col motto, tolto da Virviglio: DELIUS INSPIRAT VATES. Delle leggi ed attività di questi Accademici di positivo nulla consta: sappiamo però

che già del 1728, 1739, 1768 fino al 1786 hannosi componimenti di *Arcadi marsalesi* o *Lilibetani*; per cui spontaneo sorge il dubbio, se i Vaticananti e gli Arcadi non abbiano formato una sola adunanza. Il bibliotecario della Comunale di Marsala, l'egregio Biagio Bonomo, ci scrisse di questo suo dubbio, rafforzato in lui dal tenore d'un Sonetto edito in Palermo per i tipi di Vincenzo Toscano nel 1728 e dedicato ai *Signori Accademici di Marsala detti Vaticananti e della Colonia Arcadica*. A nostro modo di vedere, desunto da altri consimili numerosi esempi, circa il 1728 in seno all'Accademia Vaticanante venne istituita ovver dedotta una Colonia della romana Arcadia, la quale poi in breve finì coll'imporsi, prevalere ed eclissare il sodalizio da cui ebbe ospitalità (Vedi l'Accademia *Lilibetana*).

Accademia Vatrenia — colonia arcadica — Imola.

Ne fu Vicecustode nel 1810 Manfredo Sassatelli, ad un tempo Presidente dell'imolese Accademia degli *Industriosi*, il che prova che la Colonia Vatrenia venne nel loro seno istituita. Più tardi l'ospitò in sua casa Gio. Francesco Cardinali, fra gli Arcadi detto *Flamisto*, e che, divenutone capo, l'animo coi poetici suoi componimenti. Così Giuseppe Benacci, nel Vol. III, pagg. 87, 99, 115, 120 e 123 del suo *Compendio della Storia Civile, Ecclesiastica, Letteraria della Città d'Imola*.

Accademia Vecchia — Verona.

V. *Filotomi, Verona*.

Accademia dei Vegetanti Vicenza.

In una stanza del palazzo del Conte Nazario Valmarana sin dal 1814 si raccoglieva l'Accademia dei Vegetanti, rivolta a promuovere gli studi legali. Essendo di lì a poco decaduta, si riebbe mediante l'unione colla neoistituita vicentina Accademia detta degli *Iniziati*, unione che s'effettuò nel 1818. Gli studi giuridici vennero poi posti alle esercitazioni letterarie e poetiche. Presidente dei Vegetanti fu Mons. Luigi Dalla Vecchia. Sopra la porta del palazzo Valmarana si legge, a ricordo di questi Accademici, la seguente iscrizione, portante la data MDCCCVIII (!), che noi trascrivemmo dall'opuscolo

di D. Sebastiano Rumor: *Accademie a Vicenza, per Nozze Scola Camerini, 1892*:

ACADEMIA VEGETANTIUM
SUB AUSPICIIS
COMITIS NAZARII VALMARANA
HONORUM ARIUM PATRONI
INSTITUTA
PRIDIE KAL. MARTIAS MDCCCVIII

Accademia dei Velati — Aquila.

Fu, sott'altro nome, una restaurazione dell'aquilana Accademia dei *Fortunati* spentavi verso la fine del secolo XVI. L'istituì, come narra il Quadrio a pag. 53, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (Bologna, 1739), il P. Gesuita Sertorio Caputo napoletano, Rettore di quel collegio dei Gesuiti. l'anno 1599, il quale mal soffrendo di vedere in sì cospicua città derelitte le più belle Arti, adescati a sè i migliori ingegni con vari ragionamenti di materie filosofiche, matematiche, rettoriche, filologiche, riuscì a comporre la nuova Accademia, dandole per Impresa un'aquila in atto di volar tra le nubi, col motto, alludente al sole verso cui l'aquila fissava lo sguardo: **MOX FACIE AD FACIEM**. Le prime leggi dei Velati non vennero stampate; ma avendole nel 1653 rivedute Gregorio Alferi Ossorio, furono nello stesso anno impresse. L'Accademia fu inaugurata nel 1601, e poco dopo gli Accademici pubblicarono un volume di versi, intitolato: *Corona di dodici sonetti fatta in morte di D. Filippo II d'Austria Re di Spagna* (Chieti, 1601). Nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*) asserisce Camillo Minieri-Riccio che già sulla fine del secolo XVII i Velati si erano spenti. È quest'un errore, che trova confutazione nella lettera da essi diretta li 8 maggio 1717 al senese Girolamo Gigli in lode del *Vocabolario Cateriniano*, e di cui si legge la trascrizione a pagg. 98-100 della *Vita* del Gigli scritta da Oresbio Agiè, cioè dal Dott. Francesco Corsetti, e stampata in Firenze nel 1746. In chiusa a quest'eruditissima epistola si leggono i nomi di D. Giuseppe Baron Benedetti, Principe, di D. Girolamo canonico Bonanni, primo Assessore, di D. Francesco Ant. Agnisili del Card., secondo Assessore, e di D. Biagio canonico Gentileschi, Segretario dei Velati. Fra i primi Accademici il Minieri-Riccio menziona: Salvatore Massonio, fra i Velati l'*Avviluppato*, Muzio Panza e Tom-

maso Ciomboli. Nel 1719 l'Accademia Velata si trasformò in Colonia arcadica, prendendo il nome di *Aternina*. Notiamo infine che, se si dovesse prendere sul serio il giudizio che degli Accademici Velati diede il Giustiniani a pag. 93 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (Napoli, 1801), sarebbe certamente da riprovarsi il loro modo di coltivare le lettere. Il suddetto Scrittore dimostra però di non aver conosciuto l'Accademia, ma soltanto la dissertazione: *La Forza de' numeri* (Aquila, 1671) da Antonio Alferi in essa recitata.

Accademia dei Velati — Bologna.

Ignorata dagli illustratori delle Accademie bolognesi, è mentovata nel Catalogo delle stesse a pag. 474 T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata* (Napoli, 1723) del Dott. Giacinto Gimma. Con l'anno di fondazione 1615, però incerto, la registra Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771). Da questo Catalogo ne tolse probabilmente notizia del nome Michele Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna*, Bologna, 1852).

Accademia dei Velati — Ferrara.

Accademia Sacra-musicale, sorta nel 1690 coll'Impresa d'un melo granato aperto, ed il motto: Matura Prohibunt. Si radunava nella chiesa o sia Oratorio di S. Lorenzo. Nel 1708 Alfonso Bonaccioni stampò coi tipi del Giglio la sua tragedia sacra intitolata *S. Lorenzo*, che recitarono in musica gli Accademici Velati (cfr. la pag. 41 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi, Ferrara, 1787*, di Girolamo Baruffaldi Secondo).

Accademia Velina — colonia degli Inculti di Montalto — Celano.

Fuvvi dedotta da Pietro Antonio Corsignano, Vescovo di Venosa e poi di Solmona, il 25 marzo 1717, intitolandola Velina ed assumendovi il nome di *Placinio*. Così, riportandosi alla pag. 188 dell'*Inscriptionum Specimen* (Napoli, 1763) di Carlo Nardi ed al

Trionfo degli Accademici Inculti dello stesso Nardi, Camillo Minieri-Riccio nella Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane, da lui pubblicata nell'Archivio Storico per le Provincie Napoletane (Anno II).

Accademia Velina — colonia arcadica — Rieti.

Nel *Catalogo* delle Colonie della romana adunanza d'Arcadia inserito nelle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* del Custode Generale Michel Giuseppe Morei (Roma, 1761) questa reatina figliazione figura dedotta l'anno 1723. Ebbe essa per Impresa la caduta del fiume Velino, col motto: CADENDO RESURGIT, e vice custodi ne furono Monsignor Michele Vincentini, Arcivescovo di Teodosia, col nome di *Vormindo*, e Monsignor Gaetano de' Carli, Vescovo di Rieti, dettovi *Numicio*. In allora l'Accademia reatina detta de' Tizzoni era in pieno sfacelo, ed è probabile che i suoi soci, compresi quelli dell'altra degli *Snidati*, se questa ancor prima non fosse scomparsa, passarono al nuovo sodalizio. Il Signor Angelo Sacchetti-Sassetti, a cui siamo debitori di alcune notizie intorno alle letterarie adunanze di Rieti, ci scrisse che le prime notizie della Colonia Velina rimontano all'anno 1773, quando i Coloni chiesero al Comune la sala maggiore del Palazzo municipale per le loro adunanze (*Riformanze del Comune di Rieti*); e questa data renderebbesi allusiva ad una deduzione colonica molto posteriore di quella da noi accennata, tanto più in quanto che di Serafino Ricci, padre del poeta reatino Angelo Maria, si ha, nell'*Antologia Romana* del 1793 (pagg. 405-408) un'Elegia: *In Judam* già da lui recitata fra i Pastori Velini, ove si dichiara esser stati questi di fresco fondati. Per noi però l'opera citata del Morei, che vide la luce nel 1761, offre prova indubbia; e del resto anche nel periodico *l'Arcadia* (Anno I, 1889, pag. 47) la Colonia Velina di Rieti figura fra quelle dedotte sotto il custodiato del Crescimbeni, cioè dal 1690 al 1728.

Quello che per l'Accademia dei Tizzoni fu Loreto Mattei, arcade pur esso, per i Pastori Velini fu Angelo Maria Ricci, figlio del menzionato Serafino, il quale l'anno 1818 ridiede vita e vigore all'ormai del tutto decaduta Colonia. Cooperarono secolui a tenerla desta Scipione Colelli, Tommaso Giraldi, Niccola Severi, D. Alessandro Ciochi, il P. Arcangelo Isaio, ed altri. Si riuniva di solito nell'occorrenza di solennità civiche, come p. e. nel giorno di S. Barbara, Patrona di Rieti, nel Palazzo del Comune o in quello Vescovile, men-

tre di stanza privata servivansi i Pastori degli appartamenti del Palazzo Ricci. L'ultima tornata pubblica fu allestita in omaggio a Papa Pio IX. Colla morte del Ricci (1850) si giacque del tutto la reatina Arcadia.

Velina si disse anche la Colonia di Celano degli Accademici *Incolti* di Montalto, sorta l'anno 1717.

Accademia dei Veloci — Como.

Per riguardo a quest'adunanza contienesi una breve notizia nel *Museo Novarese* del Cotta, ove pare abbia attinto anche il Monti (*Accademie di Como*, nel fascic. 17 del *Periodico della Società Storica Comense*, Como, 1885). L'anno 1655 Ettore Secondino Albergante nativo di Omegna terra del Novarese, teologo, poeta ed oratore, mentre in Como copriva la sede di prevosto di S. Sisto, stabilì l'Accademia dei Veloci, e le diede per Impresa il granchio, figura celeste della città di Como, col motto: RAPIDI SUB LUMINE. Durò l'adunanza fino all'anno 1698, o forse qualche anno prima era già sciolta, poichè l'Albergati, causa un dissidio avuto coi Canonici e la protezione a questi accordata dal Vescovo Torriano, si ritirò in patria e nel detto anno 1698 vi morì. Si veggia anche la nota a pag. 147, Vol. II della *Storia della Città e della Diocesi di Como* (Firenze, 1856) di Cesare Cantù e la pag. 277, Vol. I degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, ove fra le opere del fondatore dei Veloci si fa menzione di un'orazione, probabilmente recitata nella loro adunanza, col titolo: *Problema Accademico sopra la musica. In Como, 1656.*

Accademia Veneta di Belle Lettere — Venezia.

Derivò, come ragguaglia il Battaglia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826*), dalla fusione dell'Accademia *Veneta Letteraria* e di quella detta dei *Sofronomi* circa il 1806. Ebbe sede, per concessione di Mons. Marco Foscarini primicerio, nel palazzo primiceriale presso la demolita chiesa de' SS. Filippo e Jacopo. La componevano circa cento Accademici, tutti confermati dalla direzione di polizia (bei tempi!) e suddivisi in quattro classi: Ordinari, Sopranumerari, Corrispondenti ed Onorari. Scopo: la coltura delle belle lettere e la preservazione della purezza della lingua italiana. Nel 1810 la Presidenza dell'Accademia venne, per ordine sovrano, affidata al Regio

Prefetto. Entrato in vigore nella Repubblica Cisalpina il Decreto Napoleonico 25 dicembre 1810, la Veneta di Belle Lettere venne, insieme con la *Veneta di Medicina*, incorporata nel neoistituito Ateneo Veneto.

Accademia Veneta Letteraria — Venezia.

Il Dott. Giovanni Rossi viene indicato dal Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826*) siccome fondatore di quest'Accademia, che sin dal 1802 si raccoglieva in casa del parroco di S. Geminiano. Dopo la demolizione di questa chiesa e della canonica, l'adunanza si trasferì per breve tempo in casa Marini a S. Maria Formosa, indi nelle stanze del primiceriato nella parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo, dove, fusasi coll'Accademia dei *Sofronomi*, continuò le esercitazioni sotto il nuovo comune titolo di *Accademia Veneta di Belle Lettere* (cfr. questa e quella dei *Sofronomi*). Si ha a stampa il Catalogo dei soci della Veneta Letteraria ed il suo Statuto, in cui si prescriveva, fra altro, che le dissertazioni accademiche dovessero ogni anno venir stampate in foglio volante. Istituito che fu l'*Ateneo Veneto* (1810), venne incorporata. Il Cicogna (*Saggio di Bibliografia Veneziana, Venezia, 1847*) registrando: *Capitolare della Veneta Letteraria Accademia, 1802 e 1805, colle discipline approvate dalla stessa Accademia*, osserva che molte sue dissertazioni stanno nel *Mercurio Letterario Poetico ecc.* dello Zerletti.

Accademia Veneta di Medicina — Venezia.

Si ha dal Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826*) che ventiquattro medici esercenti in Venezia convennero nell'anno 1789 in casa del Dott. Andrea Valatelli, ove, dietro iniziativa di esso Valatelli, istituirono uno stabile congresso medico. Lo scopo dell'Accademia, altamente utile ed umanitario, attrasse l'attenzione del veneto Senato, che trovò opportuno d'innalzare l'associazione di casa Valatelli alla dignità di pubblico Stabilimento, e se ne servì quale corporazione consultiva del Governo ne' riguardi della polizia sanitaria ed in ogni ramo dell'igiene. Dalla casa del Valatelli l'Accademia passò poi in contrada di S. Faustino, e più tardi, per decreto 28 febbraio 1793 dei Riformatori dello Studio di Padova, nel Convento già occupato dai Gesuiti. Per motivi che non ci sono noti

ancor nello stesso anno 1793 l'Accademia si disciolse, ma nel 1807 si ricostituì coll'appoggio del nuovo Governo, che le assegnò siccome stabile residenza la ex scuola di S. Girolamo a S. Fantino, nonchè i libri delle biblioteche demaniali che trattassero di materie mediche. Sempre appoggiata dal Governo, portò a trentasei il numero dei suoi associati, di cui 18 medici, 6 chirurghi e 12 professori di scienze ausiliarie; ed in gran numero ascrisse soci soprannumerari ed onorarj (cfr. la pag. 225, T. III dell'opera dell'ab. Giannantonio Meschini: *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII*). Nel 1810 quest'Accademia venne incorporata nel neo istituito *Ateneo Veneto*.

Accademia Venetoziana — Napoli.

Fu Accademia legale, della di cui esistenza, circa l'anno 1771 trasse notizia il Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) da un ms. da lui posseduto, in cui si contiene una dissertazione letta in quest'Accademia da Niccola Gigliani ed in intitolata: *Se la coabitazione de' fratelli induca general società*. L'adunanza si denominò dalla famiglia Venetozzi, nella di cui casa essa risiedeva.

Accademia Veneziana — Venezia.

Dalla sua Impresa, che fu la Fama in figura d'una donna alata, con alla bocca la tromba ed il piede sinistro sul globo, animandola il motto *IO VOLO AL CIEL PER RIPOSARMI IN DIO*, ebbe anche il titolo di Accademia della *Fama* o *Veneziana della Fama*. L'istituì l'anno 1557 nel suo palazzo l'influentissimo patrizio e senatore veneziano Federigo Badoaro, il quale con tanto ardore e dispendio aveva preso a promuoverla e tanti impegni pecuniari si era assunto per sopprimere alle ingenti spese dell'apparato accademico, che egli stesso s'ingolfò in breve in debiti criminosi, e venne tratto in carcere. Veramente finora non fu fatta piena luce circa le ragioni del suo imprigionamento. Chi asserisce che il Badoaro si fosse reso colpevole di volgari malversazioni a danno dell'Accademia; altri opina doversi attribuire il suo imprigionamento alla denuncia elevata da alcuni concademici, chiamati a rispondere per debiti che egli, per gli scopi del sodalizio, aveva contratto anche in loro nome; ed altri infine ti

tiene che, essendo inaspettatamente venuti meno alle loro promesse tutti coloro i quali avevagli assicurato al principio dell'impresa il loro appoggio morale e materiale, il Badoaro si fosse trovato nell'impossibilità di far fronte ai pagamenti ed avesse così danneggiato i creditori dell'Accademia. A noi quest'ultima versione pare la più giusta, trovando essa conferma nella seguente dichiarazione del celebre Luca Contile, che appartenne all'Accademia Veneziana. Egli di fatto a pag. 42 del suo *Ragionamento sopra la proprietà delle Imprese ec. (Pavia, 1574)* scrive: « La fama con l'ale e con la tromba fu im-
« presa dell'Accademia Venetiana col Motto cioè: COSÌ DAL BASSO
« ME NE VOLO AL CIELO. Mandò fuori in poco tempo molte opere di
« diverse scienze, e si mandò fra l'altre un Indice di libri da stamparsi,
« ma l'*avaritia* nimica di virtute e radice di tutti i mali, spiantò da
« fondamenti quel mirabile edificio e cacciò sotterra uno de i più bei
« splendori che fusse mai, o antico, o moderno, massimamente in
« una delle prime Città del Mondo; degna è anco di consideratione la
« stessa bellissima e generosa impresa onde se ne ponno e deono trarre
« per gli essempli per non errare ».

L'avarizia adunque provocò i dissesti finanziari e lo scioglimento dell'Accademia. Ma l'avarizia di chi? Del Badoaro, no certamente; che anzi consta com'egli sia stato munificente verso l'adunanza ed i suoi soci più di quanto il comportassero i suoi mezzi. Del resto, il fatto che poco dopo gli fu ridata la libertà con mantenimento della sua carica di Senatore, dimostra essersi egli giustificato delle mosse-gli accuse.

In quanto all'Accademia, il Badoaro s'informò in erigerla agli stessi intendimenti, da cui mezzo secolo prima era stato mosso Aldo Manuzio nell'istituire quella che dal suo nome si disse *Aldina*; anch'egli si era cioè proposto di promuovere, col mezzo d'una unione di letterati e di tipografi, l'edizione, la correzione, il volgarizzamento e la stampa delle migliori opere antiche e moderne. Ma oltre che a questo principale scopo, a raggiungerne altri, non meno utili e dignitosi, intendeva rivolgere l'attività accademica. In proposito il Badoaro fece un'ampia esposizione nella *Lettera* premissa al Catalogo dei libri che l'Accademia Veneziana aveva stabilito di pubblicare, lettera diretta nel 1559 al Doge Lorenzo Priuli ed alla Nobiltà Veneta, e stampata in un foglio volante col titolo: *Epistola Dedicatoria praemissa summæ librorum quos in omnibus Scientiis*

et Nobilioribus Artibus variis linguis conscriptos, vel antea nunquam divulgatos, vel utilissimis, et pulcherrimis Scholiis, correctionibusque illustratos in lucem emittet Academia Veneta. 1559. Oggetto di studio e di speciali opere, da essere scritte dagli Accademici Veneziani, divisi in Classi o Stanze, dovevan formare la Teologia, la Filosofia, le Matematiche, la Giurisprudenza e le Lettere umane, nonchè le materie particolari di questi cinque rami dello scibile, divise secondo l'ordine che ne diamo più sotto. All'uopo il Badoaro pose a disposizione dell'Accademia tutte le stanze del suo palazzo, ove ogni sezione (dette appunto perciò « Stanze ») aveva il proprio locale, nonchè, per le tornate generali, una spaziosa sala. Si legge di fatto nella surricordata Lettera: « atque idem (il Badoaro) ut « comodo nostro consuleret, quotidieque, ut consuevimus, ad varios « sermones, variasque de Scientiis, atque Artibus disputationes con- « venire possemus, commune omnibus Atrium, et alia separatim loca « praecipuis cujusque Doctrinae Professoribus in Aedibus suis attri- « buit; loquendi ordine ita instituto, ut alii, quemadmodum Scien- « tiarum dignitas exigit, sermonem habeant, alii si quid ambigant ad « ea quae audierunt proponant, postremo quicquid in dubitationem « vocatum est atque omnis plane quaestio simul omnium sententiis « dissolvatur ». L'Accademia possedeva una proprio Stamperia, diretta da Paolo Manuzio, figlio di Aldo, al quale sottostavano peritissimi tipografi, come Domenico e Cornelio Nicolini e Nicolò Bevilacqua; era oltreciò fornita d'una ricchissima biblioteca, donatale dal fondatore, e perfino per i servizi divini eravi nell'Accademia una cappella accademica. Alla Repubblica l'Accademia della Fama si era offerta: di ristamparne le leggi e di ordinarle in quattro parti, cioè Civili, Criminali, Politiche ed Economiche: di rivedere tutte le storie patrie: di descrivere la forma dei Consigli e dei Magistrati e l'origine delle Procuratie: di render conto degli Instituti e dell'organizzazione delle sei scuole pubbliche: di pubblicare un libro delle cerimonie usate dal Doge nelle sacre solennità e nelle altre occasioni di pace e di guerra, e ciò per facilitare e render più dignitoso il compito dei Magistrati: di ordinare ed ingrandire la pubblica Biblioteca: di destinare alcuni Accademici al servizio dei Principi e forestieri che desiderassero di visitare la Città: d'incaricarsi dell'approvazione dei correttori delle stampe di tutte le stamperie: d'istruire i giovani che si esercitano nella Cancelleria, ec. Oltreciò, circa l'operosità degli Accademici Veneziani, a pagg. 91-92 del libro del Doge

Marco Foscarini: *Della Letteratura Veneziana* (Venezia, 1854) si legge: « Era in punto di mandare alla luce opere lodatissime in ogni
« facoltà la celebre accademia della Fama; e ne pubblicò due cata-
« loghi, uno in lingua italiana (*Somma delle opere, che in tutte le*
« *scienze, ed arti più nobili, ed in varie lingue ha da mandar in luce*
« *l'Accademia Veneziana, parte nuove e non più stampate, parte*
« *con fedelissime traduzioni riformate*), e in latina l'altro (*il titolo*
« *l'abbiamo citato*), più ricco del primo. In tutti e due però ha degno
« luogo la giurisprudenza, tanto rispetto a' libri, de' quali vi si pro-
« mette la ristampa, quanto per conto degli altri, che dovevano esser
« composti o illustrati da quella dotta adunanza: la quale sebbene
« all'uso del Foro riguardando, e alla comodità delle civili faccende,
« non giudicasse bene di trasandare gli autori della vecchia scuola
« prese in cura del pari le scritture più colte dei giurisperiti, e
« nudrì pensiero di pubblicarle colle sue politissime stampe; anzi un
« saggio ne premise, mandando fuori un trattato dell'Alciato non
« impresso in addietro. (Se ne fa distinta menzione in un altro breve
« Catalogo dell'Accademia, stampato sotto il titolo: *Opere, che in*
« *diverse scienze ed arti ha nuovamente l'Accademia Veneziana in*
« *viate alla fiera di Francoforte*). E perchè riuscissero comode alla
« gente studiosa, voleva distribuirle sotto rubriche, e aggiungervi
« la scorta di giudiziosi repertorii. Indi si propose di rischiarare gli
« antichi interpreti; al qual fine stava lavorando un esatto comen-
« tario sulla vera intelligenza delle voci e dizioni usate da essi; ed
« altra fatica a un di presso conforme, preparava sopra il jus Pon-
« tificio. I quali tentativi non sarebbonsi potuti concepire non che
« promettere, se la città non fosse stata fornita d'uomini adatti al
« bisogno. Ma la fortuna, che a disegni rari per lo più s'attraversa,
« dopo il giro di appena quattro anni fece svanire le magnanime im-
« prese, e l'accademia affondò per soverchio peso. E veramente nes-
« suna società letteraria, a memoria d'uomini aveva osato con sem-
« plici mezzi privati di poggiare tant'alto, siccome a luogo con-
« venevole sarà dimostrato. Frattanto è bene avvertire, come alcuni
« scrittori in legge, all'indizio del nome Veneziani, stanno dentro
« l'indice suddetto, senza di cui ne saremmo all'oscuro. La descri-
« zione poscia degli usi, co' quali era l'accademia governata, ne
« addita come reggenti della Camera legale, Marin Gradenigo e
« Antonio Tiepolo; donde si argomenta il valore di cotesti genti-
« luomini in proposito di leggi; perocchè a tutte le restanti Camere

« si veggono eletti quelli, che delle facoltà rispettive erano inten-
« denti, come in riguardo al jus civile sappiamo di Matteo da Riva
« e di Camillo Trivigiano, tacer volendo i nomi di non pochi altri,
« della cui virtù sonosi addotte più sopra illustri testimonianze:
« giacchè la magnifica istituzione di tali studij assomigliavasi piut-
« tosto ad una pubblica università, che a privata adunanza ».

L'Accademia della Fama veniva governata secondo particolari leggi, che si stampavano in fogli volanti man mano che si presentava la necessità di qualche accademico provvedimento. Il Foscarini (op. cit., pag. 92, in Nota) dice che ad Apostolo Zeno era riuscito di raccogliere quasi tutti i menzionati fogli, ma poi, a quanto pare, andarono nuovamente dispersi. Una parte sembra sia andata a finire nella Biblioteca Albani di Roma, poichè Pierantonio Serassi nella *Vita di Torquato Tasso* (III ediz., Firenze, 1858, Vol. I., pagg. 24-25) informa di avervi scoperto un codice intitolato: *Istruzioni diverse con entro copia dei Capitoli dell'Accademia della Fama, approvati e sottoscritti di propria mano da ciascun Accademico*. Purtutto il Serassi si è limitato a trascrivere il principio e la chiusa. Cominciano: *Capitoli degli Signori Accademici veneziani, convenuti fra di loro l'anno 1558 del Mese d'Agosto. Avendo terminato i nobili ed eccellentissimi Accademici dell'Accademia Veneziana, a pubblico e particolare onore e comodo di ciascuno di loro, mandare in luce diverse quantità di dottissimi ed utilissimi libri, son convenuti insieme ne' patti, modi e condizioni contenuti ne' capitoli infrascritti, ballottati e presi in piena Accademia; i quali capitoli e convenzioni promesse ciascuno da sè e tutti insieme di dover interamente osservare*. Seguono poi le sottoscrizioni coll'aggiunte: « confermo le sottoscrizioni comesopra » ovvero semplicemente « prometto » — « prometto ut supra » — « mi contento » — « affermo ». Vi figurano sottoscritti: Federigo Badoaro, Vincenzo Faenzi, Vincenzo Porcellaga, Girolamo Fenarolo, Luca Contile, Marcantonio Silvio, Francesco Patrizio, Antonio Girardi, Alvise Arseo, Bernardo Tasso, Giustiniano Badoero, Alvise Badoero, Giovanni Badoero, Girolamo Dolfin di Giacomo, Marin Gradenigo fu Pietro, Pietro Munoleno e Decio Dellobuono. Non senza interesse vi è un altro documento intitolato: *Istrumento di deputazione sull'ordinamento dell'Accademia della Fama*, che F. Domenico Pellegrini pubblicò col titolo: *Breve dissertazione previa al Sommario dell'Accademia Veneta della Fama nel Giornale dell'Italiana Letteratura cc. (Padova, 1805, Volumi XXII-XXIII)*. L'Istrumento principia: 1560, 30 Dicembre. In

Venetia in contrada di San Cantian nella casa dell'habitation del Clariss. M. Federigo Badoer. Dovendo io Federigo Badoero di commissione dell'Illustrissima Signoria partire per importante negotio dei beni inculti con li clarissimi miei collega in termine di giorni quattro, ho deliberato di lassar tal ordine in essa Accademia, che et in mia assentia, et per dir così quando nostro Signore si degnasse chiamarmi a sè, ella possa essere, et vivendo, et dopo la morte mia conservata et accresciuta.... Ho fondata essa Accademia alla similitudine del corpo humano, il quale è fatto alla similitudine di Dio, conseguentemente ho giudicato non poter ricevere essa perfettion maggiore. Per la testa adunque io ho fatto l'Oratorio, dal quale dipendono i Sacramenti, ed officii divini a tutti i Nobili et Eccel.mi Dottori Accademici. Per il petto il Consiglio di tutte le scientie, arti et facultà, et di tutte le provincie et stati del mondo. Per il braccio destro il Consiglio economico. Per il sinistro il Consiglio politico. Per la coscia destra il Cantore. Per la sinistra la Cancelleria. Per la gamba destra la volta. Per la sinistra il segreto. Per il piè destro la stamperia. Per il sinistro la libreria. E perchè tutte queste dieci parti hanno dipendentia dalle quattro prima esaminate, cioè Oratorio, Consiglio delle scientie, Consiglio economico et Consiglio politico, nelle due prime, cioè Oratorio et Consiglio delle scientie, trattasi la vita contemplativa, nel Consiglio economico et politico la vita attiva, et le altre sei parti la vita fattiva.

Ugualmente è bene si sappia, che all'attività di questi Accademici si deve attribuire la venuta in Venezia di Torquato Tasso, poichè il padre suo Bernardo Tasso era cancelliere dell'Accademia con l'annuo stipendio di duecento ducati d'oro. Gli Accademici Veneziani avevano invitato il Tasso padre a venire in Venezia per trattare la Stampa del suo *Amadigi*, che però fu impresso nel 1560 dal Ferrari, e colla stampa di questo libro è congiunto il primo arrivo del Cantore della Gerusalemme nella Città delle lagune. Nell'ultimo Canto dell'*Amadigi*, Bernardo Tasso alzò un inno agli Accademici, che l'avevano onorato del posto di loro Cancelliere.

Ci resta infine a riportare i nomi degli Accademici nell'ordine delle Classi o Stanze, indicate nella surricordata *Somma delle opere ec.* Nelle STANZE DEI TEOLOGHI. *Reggenti*: Il R.mo Gen. delle Grazie, il R.do P. F. Marco a San Pietro Martire, il Clariss. M. Gasparo Bembo D., il Magnif. M. Marin Gradenigo f.o del Clariss. M. Zaccaria, il Magnif. M. Marin Grimani. *Thomisti*: il R.do P. Reggente di S. Pietro Martire, il R. P. F. Valerio Faenzi Lettore, il Lettor

Secondo di S. Domenico, il R. P. F. Domenico da Soncino, il R. P. F. Domenico da Mantova. *Scotisti*: il R. P. Reggente dei Frari, il R. P. Bacilier dei Frari, il R. P. Maestro Cornelio dei Frari. *Egiziani*: il R. P. Maestro Agostin Fregoso, il R. P. F. Marcello Giustiniano, il R. P. F. Antonio da Lezze, il R. P. F. Andrea Prior dei Carmeni, il R. P. F. Giambattista Reggente, il R. P. F. Pacifico Fiorentino. *Baconitani*: il R. P. Reggente dei Carmelitani, il R. P. Bacilier dei Carmelitani. *Segretario*: M. Fabio Savieni. Nelle STANZE DEI FILOSOFI: il Cl. M. Marco Morosini, il Mag. M. Agostin Valier. *Soprannaturali*: il R. P. Maestro Sisto, il R. P. Reggente dei Frari, l'Eccell. M. Martial Rota, il Sig. Luca Contile. *Naturali*: il Sig. Alessandro Rota, l'Eccell. Dottor dal Legname, l'Eccell. Dottor Rosio. *Logici*: il Magn. M. Francesco Tron, il Mag. M. Giacomo Zanne, il Mag. M. Francesco Barbarigo. *Medici*: l'Eccell. Niccolò Tinto, l'Eccell. M. Antonio Girardi alla Spicieria della Cerva, l'Eccell. M. Agosti Aldagaldino, l'Eccell. M. Detio Dellobuono. *Morali*: il Magn. M. Alvise Mocenigo, il Magn. M. Giacomo Suriano, il Magn. M. Giambattista Ludovici. *Segretario*: M. Livio Suzio. Nelle STANZE DE' MATHEMATICI. *Reggenti*: l'Eccell. M. Hettor Ausonio, il Magn. Francesco Thiepolo, il Magn. M. Andrea Gabriel. *Geometri*: l'Eccell. M. Iseppo Siciliano, l'Eccell. M. Iseppo Florentino. *Arithmetici*: l'Eccell. M. Luigi Balbi. *Astrologhi*: l'Eccell. M. Alessandro Zorzi, l'Eccell. M. Pietro Salviati, l'Eccell. M. Luigi Zorzi. *Musici*: il R. P. F. Francesco da Venezia ai Crosechieri, il Magn. Hieromino Orio, il Magn. M. Alessandro Contarini, il R. P. Iseppo Cerlino. *Cosmografi*: l'Eccell. Livio Sanuto, l'Eccell. M. Giacomo Gastaldo. *Segretario*: M. Giacomo Colombina. Nelle STANZE DEI LEGGISTI. *Reggenti*: il R. Monsignor Macasuola, il Magn. M. Marin Gradenigo, il Magn. M. Antonio Thiepolo. *Canonici*: il Rev. Piovano di S. Pantaleone, il Rev. Piovano di S. Zuan Decollato, il Rev. M. Rocco Cataneo, il Rev. P. re Reggente dei Servi, il Rev. P. F. Antonio Pagano, il Rev. M. P. Michiel Pegolotto, l'Eccell. Giovan Claudio, l'Eccell. Luigi Cingiaro, l'Eccell. M. Giacomo Gambacorta. *Civili*: li Eccellentissimi M. Hieronimo Zigante, Ottonello Pasino, Agostin Bronzone, Marin di Silvestri, Francesco Assonica, Matthio da Riva, Camillo Trivisano, Alfonso Bidernuzzi, Niccolò Crasso. *Segretario*: M. Galleno Bellebuono. Nelle STANZE DEGLI HUMANISTI. *Reggenti*: l'Eccell. M. Carlo Sigonio, il Magnifico M. Zorzi Gradenigo, il Magnifico M. Zorzi Nani. *Rethori*: l'Eccell. M. Paolo Manuzio, il Rev. Piovano di S. Apollinare, l'Eccell. M. Philipppo Terzo,

l'Eccell. M. Filippo Rasario. *Poeti*: il Sig. Bernardo Tasso, il R. Monsignor Ferraruolo, l'Eccell. M. Antonio Girardi, l'Eccell. M. Bernardin Feliciano, l'Eccell. Damian Bresciano. *Grammatici*: il M. R. P.re Luigi Arseo, l'Eccell. M. Rafael Cilenio, M. Francesco Cocio. *Historici*: l'Eccell. M. Fausto da Longiano, l'Eccell. M. Paolo Ramusio. *Segretario*: M. Francesco Oratori.

L'anno 1561, come si disse, l'Accademia Veneziana della Fama venne soppressa, sorte che toccò dopo circa due secoli anche ad un'altra Veneta Accademia, istituita coi medesimi, se pur più modesti, intendimenti tipografici, cioè all'Accademia o *Società Universale Albrizziana*. Era del resto da prevedersi che, senza abbondanti mezzi pecuniari e senza l'appoggio continuato della Signoria veneta, l'Accademia del Badoaro non avrebbe potuto sostenere il vasto e complicato suo assetto. Per cui ben disse Apostolo Zeno (*Notizie intorno ai Manuzj*, pag. 18) che quasi un Sovrano, non che un gentiluomo privato avrebbe dubitato di non essere sufficiente a pienamente eseguire il disegno dell'istitutore. In ogni caso l'Accademia Veneziana, benchè solo ventidue delle molte opere di cui aveva progettato la stampa siano venute in luce, si rese tuttavia benemerita delle lettere e delle scienze, e nella storia della letteratura veneziana essa ha scritto una gloriosa pagina. De' suoi meriti forman anche attestato le numerose opere, in cui se ne narrano le vicende, fra cui noi citiamo soltanto le seguenti: Weesnmeyer: *Specimen Historiae litterariae de Academia Veneta* (Ulma, 1794); Gottlob Lunze: *Academia Veneta seu della Fama in disquisitionem vocata* (Lipsia, 1801); Giuseppe Luigi Fossati: *Memoria sopra due celebri Accademie Veneziane* (Venezia, 1806); Michele Battaglia: *Delle Accademie Veneziane* (Venezia, 1826); Antonio Zanon: T. VIII, pagg. 24-30 e 293-298 dell'opera *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1770); Giovanni Rossi: *Scoperta di due documenti relativi all'antica Accademia Veneziana detta della Fama* (nelle *Esercizioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Venezia*, Alvisopoli, 1838, pagg. 259-266); Giuseppe Bianchi: *Un'Accademia Veneziana del secolo XVI* (Venezia, 1895); P. Alessio Porri: *Orazione in lode dell'Accademia Veneta* (Venezia, 1597).

Accademia Veneziana — seconda — Venezia.

Nel 1593 uscì di vita Federigo Badoaro, benemerito e sfortunato istitutore della illustre *Accademia Veneziana* detta anche della *Fama*, e subito dopo la sua morte nove letterati di grido stabilirono di rinnovarla, proponendosi que' medesimi scopi che aveva cominciato ad attuare la Veneziana. Furon essi Vincenzo Giliani romano, Pompeo Limpio barese, Giovanni Contarini veneziano, Teodoro Angelucci da Belforte, Fabio Paolini udinese, Guidoni Casoni da Serravalle, Gio. Paolo Gallucci da Salò, Giambattista Leoni veneziano e Lucio Scarrano da Brindisi. Le diedero per Impresa « una palificata, di quelle « che s'usano quando si vuol fabbricare specialmente in Vinetia, et « appresso lo strumento chiamato il Castello da piantare in fondo « e conficcare i palati e gli altri legni a ciò opportuni, col motto : « HINC ATTOLLERE MOLES ». Così descrive quest'Impresa il Ferro a pag. 431, T. II del *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)*, facendone seguire anche il disegno. Anche il Biralli a pagg. 80 e segg., T. II delle sue *Imprese scelte*, ne fece menzione, altamente lodando quest'adunanza ed ascrivendo a grande onore l'averle la Repubblica accordato la sua protezione e delegato a farne parte in qualità di Protettori Benedetto Tagliapietra, Girolamo Zeno, Sebastiano Priuli, Carlo Ruzzini, Giovanni Tiepolo e Girolamo Diedo. La Zanon (op. sotto-citata, T. VIII, pag. 31) riferisce che in un codice dello Zeno si conservavano le Costituzioni della seconda Veneziana, sotto il titolo : *Acta et Constitutiones, et Decreta Academiae Venetae Anno post humanum reparatum genus 1593, II Cal. Quint.* Da queste Costituzioni si apprese esser stato scopo dell'adunanza lo studio della Sapienza, prescrivendovisi : *Nostri Conventus studium Sapientiae, hoc est eminentis, et sublimis Scientiae finis esto : quod tum ad Academicorum, tum ad communem aliorum utilitatem dirigitur. Ex hoc Sapientiae Studio nulla Intellectiva Facultas, nulla Disciplina arceatur.* Sappiamo però che gli Accademici tendevano a far stampare le opere che non avevano potuto far imprimere gli Accademici del Badoaro, tant'è che anche questi possedevano stamperia propria, diretta da principio da Gio. Battista Ciotti e poi da Andrea Muschio. Del resto i complessi ed arditi fini dell'adunanza s'indovinano dal contenuto di un codice, che il Conte Giambattista Roberti da Bassano (T. VIII, pag. 496 delle sue *Notizie delle Accademie d'Italia*, ms. nella Comunale di Bassano) asserì essersi conservato nella Biblioteca

Marciana ed aver portato il titolo : *Leges Academiae Venetae et Nomina, Cognomina et Patria Venetorum Academicorum - Anno Domini 1602 Academiae VIII Boncio Leone Praeside*; dopo cui si leggeva il seguente preambolo : *Immortalis et aeternae Trinitatis venerantes et implorantes numen Acta, Constitutiones et Decreta Academiae Venetae Anno post humanum recuperatum genus 1597-XI Kal. Quint.* Come si vede, tratterebbesi di leggi differenti da quelle dal 1593. In queste, del 1597, sonovi i seguenti Capitoli : *De Academia, De Protectoribus, De Assessoribus, De Scriba, De Questore, De Accenso, De Musico-Pictore-Sculptore-Bibliopola ac Typographo, De Academicis, De Academicorum Creatione, De Praesidis et Magistratum Creatione, De gerendo Magistratu, De Ordine considendi, De rebus decernendis et Academia cogenda, De Icgibus.* Aggiunge il Conte Roberti che queste leggi, estese in elegante veste latina, vennero compilate da Lucio Scarano Lettore della Segreteria Ducale e professore di Lettere latine, riportandosi esso Roberti ad un Cronaca della famiglia Bonifacio di Rovigo, scritta dal celebre storiografo della città di Treviso Giovanni Bonifacio, in cui a car. 137 è riprodotta una lettera latina dell'Accademia Veneziana con la data 11 gennaio 1594. Vi si partecipa al Bonifacio la sua aggregazione alla dotta società ed in chiusa hannosi le firme del Presidente Boncio Leone, dell'Assessore Teodoro Angelucci e del Cancelliere (Scriba) Lucio Scarano. Questa notizia differisce da quella che si legge nell'Elogio di Giovanni Bonifacio, preposto alla sua *Istoria di Trivigi (Venezia, II ediz., 1774)*, soltanto in quanto quivi si ragguaglia esser stato il Bonifacio il primo Accademico aggregato nel 1592 all'Accademia Veneziana.

Come quella della Fama, anche l'Accademia Veneziana seconda pretese d'abbracciare ogni ramo dello scibile e di farsi padrona di tutto il movimento intellettuale della Venezia della seconda metà del cinquecento; ma le mancarono i mezzi e, a quanto pare, anche gli uomini capaci di tanta impresa. Non si conoscono nè la precisa epoca, nè le cause del suo spegnimento, che dovrebbe datare dal 1609, poichè dopo quest'anno intorno al suo nome si fece assoluto silenzio. Sparsi cenni intorno alle sue origini e vicende si leggono : nel T. VIII, pagg. 30-31, dell'opera di Antonio Zanoni : *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*; nel *Prospetto dell'Accademia Veneziana*; nel T. XXXII, pag. 356, del *Giornale dell'Italiana Letteratura* di Padova, scritto in latino da Fra Domenico Maria Pellegrini bibliotecario della Zeniana-Domenicana; nella dissertazione : *Delle Accademie Veneziane*

(Venezia, 1826) di Michele Battaglia; nelle *Note alla Biblioteca Italiana del Fontanini* di 'Apostolo Zeno.

Accademia Veniera — Venezia.

Prima ancora che fosse stata istituita dal Senatore Federigo Badoaro la celebre *Accademia Veneziana* o della *Fama* (1557), il patrizio Domenico Veniero raccoglieva in sua casa il fiore dei letterati e li teneva uniti in forma d'Accademia, che s'intitolò dal suo nome. L'ab. Pierantonio Serassi, in tessere la biografia dell'illustre rampollo della prosapia Veniera, così scrisse di quest'adunanza: « Quindi la sua
« casa (del Veniero) divenne ben presto ricetto delle Muse, e un ri-
« dotto continuo de' più nobili e chiari ingegni che allora fiorissero
« in qualunque professione. Perciocchè lasciando stare i più dotti
« Viniziani, come Federigo Badoaro, Girolamo Molino, Jacopo Zane,
« Giorgio Gradenigo, Celio Magno, ed altri assai, non si trovava al-
« cun Forestiero letterato in Venezia, che questa dottissima conver-
« sazione non frequentasse. Il nostro Bernardo Tasso, Dionigi Ata-
« nagi, Speron Speroni, Girolamo Ruscelli, Girolamo Muzio, Anton
« Giacomo Corso, Gio Batt. Amalteo, tutto il tempo che si trattene-
« vano a Venezia, in altro luogo non si riduceano maggiormente, che
« in casa Veniero. E quivi, secondo che afferma uno scrittore, che si
« trovò presente (il Parabosco), discorrendosi di diverse degne cose,
« ora si scoprivano le più segrete bellezze della Poesia, or si rileva-
« vano i più occulti artifizj che abbia l'arte del dire; alcuna volta
« vi si parlava della natura e proprietà delle lingue, specialmente
« della Toscana; altra volta vi si disputavano alte e profonde que-
« stioni, secondochè l'occasione dava materia di ragionare: e tutto
« con tanta grazia e leggiadria, e con tanta maestà e gravità, che a
« niuno rimaneva che poterne più oltre desiderare ». Si veggia la pag.
26 della dissertazione storica di Michele Battaglia: *Delle Accademie Veneziane* (Venezia, 1826).

Accademia Ventastica — Lugo.

A vero dire, non consta esser dessa stata realmente attivata, ma in ogni caso non potevamo non registrarla, dal momento che fra le carte di L. Crist. Ferrucci lughese, già Bibliotecario della Laurenziana, il Dott. Giuseppe Borea-Buzzaccherini trovò, bell'e pronto e steso di mano del Ferrucci, lo Statuto dell'Accademia *Ventastica*

di Scienze, Lettere ed Arti nella Romagna Inferiore, cioè dei cinque Comuni di Bagnacavallo, Cotignola, Fusignano, Lugo e Massalombarda.

Non foss'altro se non che per l'alto scopo che il Ferrucci si propose di raggiungere a' vantaggio delle Romagne, merita menzione questa Accademia progettata e fors'anco costituita in Lugo ne' primi anni del secolo XIX.

Accademia dei Venti — Cividale.

Il Conte Giambattista Roberti, bassanese, a pag. 222, T. II delle *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano), denominata Accademia di *Scienza Ecclesiastiche*, riporta il seguente passo d'una lettera scritta da L. Orlandi, Canonico di Cividale a Mons. Conte Giacomo Ottelio, Canonico di Udine: « Solo ritrovo, che nel 1760 circa esisteva una Società di venti ecclesiastici, « il cui scopo era di coltivare le Scienze sacre. Questo si conosce da « varie opere che si trovano nella Capitolare biblioteca, in cui leggesi: Donum ex Viginti, fra i quali si distingue il Nobile de « Maniago ».

Noi oltreciò maggior luce traemmo a riguardo dei Venti di Cividale dall'opera di Giannantonio Moschini: *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII* (Venezia, 1806, pag. 174, T. I), ove si fa menzione di un discorso di D. Antonio Brusini, cividalese a favore della *Sillogistica Argomentazione nell'Accademia ex Viginti in Cividale del Friuli* (Gorizia, 1777), e dal Moschini si aggiunge che il titolo di quest'Accademia, il soggetto del libro del Brusini ed il modo della trattazione, lungi dall'interessare, devono muovere a riso.

Accademia dei Venti — Firenze.

Illustrando la Vita e le opere di Guido Ricci, Consolo dell'Accademia Fiorentina, riferisce a pag. 357 de' suoi *Fasti Consolari* di detta Accademia (Firenze, 1717) il Salvini, che circa la fine del secolo XVI fioriva in Firenze una nobile Accademia, come egli vide dagli Atti originali della stessa dell'anno 1591 al 1597 nel Codice 659 in foglio tra' manoscritti Strozzi, e che vi rinvenne ripetute volte il nome del Ricci, socio suo attivissimo. Quest'adunanza — continua il Salvini — si chiamò a principio de' Venti, come si ricava dagli Atti sopradetti, cominciati nel Consolato (che durava ivi quattro

mesi) di Camillo Strozzi, il quale vi portò anche il primo l'Impresa sua d'una Luna, da cui un Vento cacciava le Nugole, e la rendeva chiara, col motto : EXTABIT LUCIDA CORNU, e col nome di *Rischiurato*. Di poi nel 1592, per deliberazione fatta sotto il Consolato di Vincenzo de' Medici, si chiamò ella per l'avvenire de' *Confusi*. Era l'instituto suo di far Lezioni quasi sempre in Latino, e per lo più di materie filosofiche, e di disputarvi sopra e tenervi in somigliante guisa Conclusioni, radunandosi ora in questa, ora in quella casa de' più affezionati Accademici.

Accademia dei Venturati — Venezia.

Ci resta memoria della loro esistenza da una fantasia in lode di Venezia, registrata dal Cicogna nel suo *Saggio di Bibliografia Veneziana: Fantasia in laude di Veniesia, data in luce dalli Accademici Venturati a gusto delli elevati ingegni, perspicaci intelletti che nel bel teatro delle virtù scorrono il tempo. Venetia, Giuliani, 1628*. Leggemo che è di Andrea de' Andrioli, ed il Cicogna osserva che questa Fantasia ebbe una precedente edizione del 1582, ma che questa non figura siccome dato in luce dai Venturati.

Accademia Venturana — Napoli.

Fu promettente letteraria adunanza, che però si mantenne sol quattro anni, dal 1748 al 1752. La formò in sua casa il presidente del Tribunale di Commercio Francesco Ventura, e ne fungeva quale Direttore il dottissimo Celestino Galiani cappellano maggiore del Regno. L'elogia Placido Troyli, socio di essa, a pag. 227, T. IV, Vol. IV dell'*Istoria generale del Reame di Napoli*, e nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane (Anno IV)* esso Minieri-Riccio riferisce di possedere i mss. di due dissertazioni recitate dal Troyli nell'Accademia del Ventura, intitolate: *Discorso accademico intorno al passaggio della Ducca di Benevento in possà dei romani Pontefici, e delle vicende, a cui sotto de' medesimi soggiacque*, e l'altra: *Dissertazione intorno al diritto del Re delle due Sicilie di potere visitare la chiesa rescovile di Malta*.

Accademia dei Venturieri — Monopoli.

L'anno 1765 venne promossa l'erezione di questa letteraria adunanza da diversi cittadini, i quali la posero sotto la protezione della Vergine Addolorata, nella cui festività si teneva ogni anno solenne tornata pubblica. Principe ne fu Carlo Bardari, e fra i più distinti soci vanno annoverati il canonico Giuseppe Carlucci, dettovi il *Grave*, e Mario Petraroli, fra i Venturieri il *Difensore*, desumendosi dalle *Poesie* (Napoli, 1766) di esso Petraroli notizia dell'Accademia (cfr. la *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*).

Accademia dei Venturieri — Napoli.

Domenico Pagliuca, dottore fisico e lettore di medicina, in un Sonetto stampato in fronte alla pratica medica di Fra Pietro Schiano, intitolata: *Moderno avvertimento* (Napoli, 1723), fa menzione di quest'adunanza, dichiarandosene ascritto. Quali le esercitazioni, l'origine del nome e gli altri soci dell'Accademia, non consta, e più di quanto risulta dal Sonetto del Pagliuca non riuscì di raccogliere al diligentissimo Camillo Minieri-Riccio per il suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*).

Accademia Venutiana — Livorno.

Intrattenendosi intorno Gio. Jacopo Baldasseroni da Pescia, avvocato e letterato insigne, riferisce il Mazzucchelli a pag. 98, Vol II, T. I de' suoi *Scrittori d'Italia*, che in Livorno egli ha cooperato con Monsignor Filippo Venuti, il quale ne fu il capo, ad una Conversazione Letteraria in cui si cercava d'illustrare l'Antiquaria, la Storia Naturale e il regno della varia erudizione. Considera questa Conversazione siccome una *Colonia* dell'Accademia *Colombaria* di Firenze il P. Zaccaria, asserendolo a pag. 151, Vol. IV della *Storia Letteraria d'Italia*, ove si legge che un'altra Colonia venne dedotta a Palermo. Se questa deduzione sia stata effettuata col consenso dell'Accademia di Firenze, non consta; ma in ogni caso all'adunanza Venutiana si attribuiva allora anche il titolo di *Colombaria*, risultando un tanto

dalla lettera scritta il 15 febbraio 1752 da Gio. Battista Zanobetti al Lami, il di cui tenore sta a pag. 310 delle *Curiosità Livornesi inedite e rare* (Livorno, 1888) di Francesco Pera. Lo Zanobetti, fra altro, così scrive: « Il Proposto (Venuti) pensò subito che fossi stato « io quello che avessi posto in moto il paese. Egli ciò deduceva dalla « poca corte che gli ho fatta in questa città, e dal non aver io voluto « assistere all'insipida *Società Colombaria*, che egli ha stabilito in « sua casa, ed alla quale assistono persone, che non solo non hanno « letteratura, ma neppure criterie ». Questa tirata dello Zanobetti puzza d'invidia, perchè d'altra parte vengono tributate lodi a questa società, e lodi scevre affatto di reconditi fini. Si apprende per vero dall'*Avvertenza* al libro di Girolamo Mancini: *I manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona* (Cortona, 1884), che le conversazioni promosse sin dal 1751 in casa di Filippo Venuti venivano appellate *Notti Labroniche* ad imitazione delle *Notti Coritane* della cortonese *Accademia Etrusca* (cfr. questa), di cui eran fautori Marcello o Ridolfino Venuti. Oltre ciò il Pera (op. cit., pagg. 318-319), nel Capitolo intitolato: *Conversazioni erudite del Proposto Venuti in Livorno*, ci fa conoscere i lavori dell'Accademia Venutiana, che egli trasse dal Codice Marucelliano segnato A, CCLXXVI, appartenuto ad Anton Francesco Gori. Dopo varj accenni — dice il Pera ad illustrazione del detto Codice — ed indicazioni di erudizione, antiquaria, e considerazioni sopra una gemma sacra, e una descrizione di un antico pulpito, e un'idea del Museo sacro del Gori, e disegni di gemme, ec. si legge: *Conversazioni letterarie Venutiane Livornesi, Anno III, T. III*. Succedono le indicazioni di ventitrè conversazioni, con gli argomenti per lo più di numismatica o di altre antichità, di cui in quei convegni fu letto e discorso. Nella Conversazione XII è indicata una *Medaglia di Valentino Farinola cittadino Livornese, nato nel 1600, e morto nel 1687. Suo epitaffio in S. Marco*; e nella Conversazione XV si legge: *Pitture sul marmo trovate negli scavi di Portici, avute dal signor Ranieri Calzabigi dimorante in Francia*. I quadri rappresentavano gli auspici nuziali, la di cui descrizione si omette per brevità. Ma la parte più notevole di tutto questo inserto sono, secondo il Pera, le notizie che egli dal manoscritto suddetto così alla lettera trascrive: « Erudizioni varie cavate dall'originale intitolato *Conversazioni letterarie stabilite nella Città di Livorno l'anno 1751 in casa dell'Ill.mo signor Proposto Filippo De Venuti, Anno III, Tomo III*, dove sono discusse e registrate materie d'ogni sorte di letteratura, e vi sono esatta-

« mente disegnate varie figure, e apposto l'indice necessario. Nomi
« dei signori intervenuti dal dì 22 nov. 1753 al dì 27 giugno 1751.
« Conversazione ultima N. XXIX. Sigg. Proposto Venuti, Dott.
« Gentili, Dott. Gatti, Benvenuto Gius. Venuti, Dott. Tommaso
« Perelli, P. Giov. Paolo Beria, Arcid. Cartoni, Canc. Giov. Lu-
« pardi, Ant. Giov. Baldasseroni, Federico Vernacci, Ab. Giov. Agà.
« Canc. Desiderio Tilli, Giov. Mazzoni, Dottor Tommasini, Can. O
« Connor Capit. C. Rampilon, Ugolino Tommasi, Dott. Giacomo
« Agà, Ab. Dott. Gius. Ros, P. Desiderio Massei, Dott. Giuseppe Cros,
« P. Domenico Servitori, D. Carlo Guidotti, Gius. Cei, Dott. Romual-
« do Cigli, Ab. Falconcini, P. D. Paolo Giuseppe Brocchieri, Pietro
« Fiori. Mons. Venuti Proposto di Livorno fu a onorarli la sera del
« 3 Luglio 1754 a veglia, e mi discorse di varie cose, e mi mandò a
« casa il dì seguente il Tomo di sopra descritto dell'erudite conversa-
« zioni, che tiene in sua casa con vari dotti, i nomi dei quali sono
« stati da me raccolti da tutto il Tomo di pag. 69 diviso in XXIX
« conversazioni, e vi sono notate molte cose erudite e pellegrine, e
« pezzi molto rari di antichità. Volle farlo vedere (detto volume) alla
« nostra società *Colombaria* prima di partire per la sua patria, e lo
« mostrò la sera del 10 di Luglio 1754 ».

L'Accademia Venutiana si mantenne poco più di tre anni (1751-1754), e fu ben diversa da quella che descrisse lo Zanobetti; fu cioè utilissima, attiva e stimata.

Accademia dei Verecondi — Roma.

Nel Codice ms. N. 1082 della Biblioteca Casanatense di Roma, d'ignoto autore e catalogato col titolo : *Emblemi dell'Accademie*, l'Impresa dei Verecondi è disegnata a pag. 59. Per corpo ha un corallo in fondo al mare, e per motto: RUBEO DUM PROMOVFOR. Ebbe esistenza circa la metà del secolo XVII.

Accademia Verginale — Roma.

V. *Partenia, Roma.*

Accademia della Verità — Siena.

Anche questa, come le altre senesi dei *Ferraiuoli* ovvero della *Befana* e dei *Travagliati*, aveva per istituto principale il festeggiamento della tradizionale ricorrenza della *Befana*, congiunto con pub-

blici omaggi alle dame. Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena*, Firenze, 1882) ne trasse notizia da una Miscellanea del Benvoglianti (Cod. C, V. 16 della Biblioteca Comunale di Siena) in cui sta scritto: « Nello Spedale (di Santa Maria della Scala) v'ho trovato due mss. « che possono fare per il signor Gigli. V'è una Lettera scritta dalla « Befana dalla Fonte del Casato e nostra residentia la notte della « festività nostra, 1579. La Befana; ed è indirizzata alla spettabile « e honoranda sorella carissima l'Accademia della Verità. Da ciò « noi vediamo che in Siena v'era due Accademie; una della Befana « e l'altra della Verità. La Befana altro non crediamo che sia che i « Cortigiani Ferraiuoli ». L'incertezza e l'ambiguità della notizia desta in noi sospetto che si tratti d'un'Accademia suppositizia.

Accademia Veronese — colonia arcadica — Verona.

Addì 15 settembre dell'anno 1705, coll'Impresa raffigurante l'Arena e sopra la siringa arcadica, vennevi dedotta questa Colonia, i di cui fondatori figurano registrati nel *Catalogo degli Arcadi, colla serie delle Colonie, e Rappresentanze arcadiche* (senza indicazione di luogo e data di stampa); e furono: Alessandro Campagna (*Aformiro...*), Conte Emilio Emilj (*Alminto Tereano*), Conte Ottaviano Pellegrini (*Cleapse Parnonio*), Marchese Girolamo Spolverini (*Clo-nisto Idreate*), Giulia Serego Pellegrini (*Erminia Meladia*), Marco Antonio Rimena (*Evarzio Pirunteo*), Ottolino Ottolino (*Fidalgo Minturziano*), Conte Bertoldo Pellegrini (*Flamio Brantironio*), Ippolito Bevilacqua (*Florasco Piliario*), Luigi Nogarola (*Gelso Apereteo*), Clarina Rangoni di Castelbarco (*Idalia Elisania*), Pietro Guarienti (*Lagillo...*), Giuseppe Verzieri (*Lindemo...*), D. Carlo Antonio Oliva (*Nessilio...*), Michele Sagramoso (*Norisso...*), Marchese Scipione Maffei (*Orildo Perenteatico*), N. Sebastiani (*Poliro...*), Conte Gomberto Giusti (*Rotemo...*), Francesco Bianchini (*Selvaggio Afrodizio*), Polfrancesco Polfranceschi (*Veletto...*).

Di quest'adunanza, che durò fino all'anno 1765, si hanno alle stampe

— *La prima radunanza della Colonia Arcadica Veronese in Cerchia, 1705*, in cui si contiene a mo' d'introduzione uno sguardo alla storia della Poesia in Italia di Scipione Maffei (Vedansi le pagg 200-227, T. 32 del *Giornale dei Letterati d'Italia*).

Nelle nozze della figlia di Flamio Brauronio e di Erminia

Meladia, Verona, Vallarsi, 1724 (nell'ultima pagina si legge: *Nella Colonia Arcadica Veronese l'anno IV dell'Olimpiade DCXXVI, X dopo il XX di Gam. Cad.*).

— *Componimenti recitati da un'adunanza di cavalieri nel terminare il reggimento di S. E. Gio. Tomaso Mocenigo Soranzo Capitano di Verona, Verona, Tumerman, 1728* (L'introduzione è in prosa, è di Scipione Maffei che vi celebra le benemerenzze del Soranzo).

— *Componimenti poetici per il pubblico ingresso di S. E. il sig. cav. Fra Alessandro Conte Burri per la sacra ed eminentissima religione Gerosolimitana ricevitore appresso la repubblica di Venezia, Verona, Targa, 1737.*

— *In morte di Condè cane da caccia del nob. sig. Marchese Giovanni Sagramoso, poetici componimenti, Verona, Ramanzini, 1767.*

Da queste Raccolte di componimenti, i di cui titoli noi abbiamo riportato dalla dissertazione sulle *Accademie Veronesi* del cav. Giuseppe Biadego inserita negli *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio* (Verona, 1903), si apprende, che oltre ai surriferiti Arcadi erano ascritti alla Colonia Veronese: Marc'Antonio Carli, (*Tinno Ippolitano*), Gio. Nicola Alfonso Montanari, (*Dalco Suadeleo*), l'Avv. Gio. Domenico Lavarini, Alessandro Sanguinetti, Alessandro Conte Sansebastiani, Marcantonio Zucco, il Conte Alessandro Burri, Bartolomeo Lorenzi (*Schediaste Beroneo*), il P. Olmo di S. Fermo, il Conte Gianfrancesco Emily (*Aminto Pimenio*), il Co. Pietro da Persico (*Licio Carpo*), Antonio Tirabosco (*Mirtillo Cacciatore*), l'abate Biasini, (*Femio Glicio*), il Conte Zaccaria Betti (*Telgonte Acionio*), il dott. Giambattista Rusca, Girolamo Pompei (*Decilio Liciense*), il Conte Giuseppe di Serego (*Lindo Parmonio*), il Marchese Giovanni Sagramoso (*Lerindo...*) e Giuseppe Bruni (*Simone della Giazza*). Nelle *Memorie Istoriche dell'adunanza degli Arcadi* del Custode generale Michele Morei (Rovigo, 1761) si afferma che della Colonia Veronese furono Vicocustodi il Marchese Scipione Maffei e Gio. Battista Spolverini (*Lesfanc...*).

Sotto il titolo *L'Arcadia Veronese*, nuovi ragguagli di questa Colonia ci diede il Sacerdote D. Antonio Spagnolo. Figurano inseriti nei fasc. 6, 7, 8, e 9, Serie VI — Anno I (1906), del *Giornale Arcadico* (Roma, Polizzi e Valentini, 1906). Vi si legge che il promotore dell'Arcadia Veronese fu il celebre Marchese Scipione Maffei, il quale la raccoglieva sotto l'artistica loggia del Giardino Giusti. In occasione della prima adunanza il veronese Francesco Carli pronosticò i successi dei novelli Pastori nel seguente Sonetto:

O di colle gentil seggi beati,
O di piante sublimi ombre felici,
Dove d'Arcadia li pastori amici
Vennero ad accordar musici fiati.
Con prisco stile qui del nomi amati
Faranno risonar l'alme pendici,
E a rossor de le Laure, e de le Bici,
Su la zampogna lor saran cantati.
Le belle Ninfe in grembo a l'erbe assise
Del parco ameno coglieran i fiori
Per formarne d'amor pure divise.
E su la scorza dei nativi allori
Da dotta mano cresceran incise
Le cifre de le Ninfe e dei pastori.

Ma questi vaticinj non si avverarono. Nel marzo del 1706, vale a dire pochi mesi dopo la deduzione della Colonia, se ne tenne l'ultima ufficiale adunanza. La causa di quest'improvviso assopimento fu attribuita ai perturbamenti guerreschi che allor imperversavano nelle terre veronesi. Se ne dolse anche l'*Arcadia* di Roma (cfr. Crescimbeni: *Arcadia*, L. I, pag. 23, Roma, 1711) per bocca del Pastore Conte Giulio Cesare Grasini (*Benaco Deomeneio*): « La Veronese è ora più che l'altre (Colonie) oppressa dalle ostinate guerre d'Italia e per quanto ci ha fatto noto il glorioso *Orildo* (il Maffei) che la custodisce, colà non pur non restano più nè armenti, nè greggi da guidare a gli usati pascoli, ma nè meno capanne da ricovrare; tanta è la desolazione di quelle infelici campagne ».

Questa desolazione non accennava però a sparire neanche quando ai moti guerreschi eran subentrati tempi di piena pace. Il Crescimbeni, ligio sempre ai suoi doveri di Custode Generale dell'Accademia-madre, cercava di far rivivere la Colonia Veronese. Non ci riusciva; e ci riusciva meno ancora il Maffei, il quale in data 14 gennaio 1712 scrisse da Verona al Crescimbeni (sta questa lettera a pag. 489, fasc. 8 del *Giornale Arcadico*, 1906) apertamente confessandogli che sarebbe inutile se si rivolgesse ai Pastori con particolare lettera, poichè egli stesso aveva tentato invano « di svegliare con questo suono qualche applicazione ». Traspare del resto da questo scritto che il Maffei non era animato da troppo entusiasmo per il ristabilimento della Colonia, e che ci teneva invece a conseguire l'appoggio del Crescimbeni per riguardo ad un Catalogo dei traduttori delle opere greche fino al 1500 e delle latine fino al 1200, Catalogo di cui voleva farsi il compilatore.

Tuttavia la Colonia non si estinse. Nel 1724 avvennero le aggre-

gazioni della maggior parte di quei Pastori che il Biadego ricorda nella citata sua dissertazione sulle *Accademie Veronesi*, e nello stesso anno essi diedero in luce la seconda loro pubblicazione, facendole seguire nel 1728, nel 1737 e nel 1765 le altre da noi già menzionate. Adunanze però non venivano convocate. I Pastori poetavano in occasione di nozze, ingressi di personaggi ed altre consimili, lasciando adito alla supposizione che la Colonia esistesse realmente. La finzione continuò anche dopo la morte del Maffei (1755) e dopo il decesso di tutti gli altri deduttori della Colonia. Non cessarono le aggregazioni, e l'assunzione di nomi arcadici si mantenne non solo, ma ancor nel 1783 era Vicecustode della Colonia il Marchese Giorgio Spolverini dal Verme, dettovi *Almiro Idreate*. In quest'anno, sottacendosene però l'origine arcadica, vennero pubblicati de' versi sotto il titolo: *Componimenti poetici nel solenne ingresso di Mons. Morosini al Vescovato di Verona* (Verona, Moroni, 1783). Gli autori delle poesie si nascondono sotto i nomi di *Apollineo, Cintio, Corinnio, Delio, ecc.*

Finalmente — e fu l'ultimo segno d'attività degli Arcadi Veronesi — alcuni verseggiatori andavano, verso la fine del secolo XVIII, a poetare presso il Conte Ettore Mazzuchelli da Brescia, figlio dell'autore dell'opera *Gli Scrittori d'Italia*, mentr'egli di que' tempi dimorava in Verona. Le poesie recitate in quest'incontro si conservano manoscritte e sotto la segnatura Mss. 5 (895), 6 (1383) nella Biblioteca Comunale di Verona. Ne sono autori: il P. Ippolito Bevilacqua, Ettore Mazzuchelli, il P. Francesco Manzoni, Giuliano Ferrari, Carlo Cislago, Giovanni Giberti, Attilio Miniscalchi, Francesco Pompei, il P. Giusto Pace, Giuseppe Pindemonte, Gerolamo Da Prato, Gio. Battista Rusca e Giuseppe Vicello. L'autore de' *Venti secoli di coltura letteraria e scientifica nel Veronese in Provincia*, P. III nomina fra gli Arcadi dell'ultimo periodo anche Gian Carlo Rusca, Luigi Serenelli, Bernardino Caneva (*Endrinarto Vacena*), Daniello Florio e Giacomo Sanfermo.

La Colonia arcadica Veronese, promettente assai quando fu dedotta, spiegò un'attività di gran lunga inferiore a quelle di molte altre consorelle, ed i pochi saggi poetici che di essa ci restano — alcuni de' quali trascrisse il sullodato D. Spagnolo (fasc. 8 e 9 del *Giornale Arcadico*) — non vale neppur la pena di menzionarli.

Accademia dei Vertunni — Brescia.

Il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) la registra nel suo Catalogo delle Accademie, ma senza indicare la città in cui fiorì. Il Fabricius (Catalogo delle Accademie nel *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*) ne riconduce le origini al secolo XVI, attribuendola però a Brescia. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 60, Bologna, 1739*) afferma che, insieme con quella degli *Eccitati*, la Vertunna fioriva nel 1630. Tutti i summenzionati scrittori errarono, constando che l'Accademia bresciana de' Vertunni venne eretta al più tardi nell'anno 1479; e da ciò trasse argomento Giambattista Chiaramonti (*Dissertazione Istoria delle Accademie Letterarie Bresciane detta li 8 Marzo, 1762* e posta a capo del T. I, delle *Dissertazioni Istoriche, Scientifiche, Erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'Adunanza Letteraria del Signor Conte Giammaria Mazzuchelli, Brescia, 1765*) per vantare il primato cronologico in Italia di essa Accademia, dicendola precedente a quella degli *Intronati* di Siena, che è del 1525. Il Chiaramonti si è però dimenticato di riflettere che i Vertunni non ebbero regolare assetto accademico, che della loro attività accademica nulla è a noi stato tramandato, che non si sa neppure donde l'origine del loro titolo, che per conseguenza la loro adunanza va considerata siccome uno di quei Convegni eruditi, che abbondavano nel secolo XV specialmente in Firenze, e da cui si può soltanto inferire che già alla fine del cinquecento la coltura de' bresciani aveva raggiunto un grado altissimo. Il Chiaramonti, per riguardo al nome di Vertunni, si limita a dichiarare averlo assunto questi Accademici perch'ebbero istituito di rivolgersi alla coltura delle scienze e di ogni pulita letteratura. A noi invece sembra che il titolo dell'Accademia derivi dall'essersi gli Accademici consacrati al Dio Vertunno, che, come si sa, presiedeva ai giardini ed all'autunno, e ciò perchè forse si radunavano all'aperto per scambiarsi i frutti dei loro studi ovvero per ragione dei canti e dei carmi, da essi composti in lode delle bellezze naturali. È certo che l'istituì Bartolomeo Averoldi cassinese da Brescia, ultimo abate del Monastero di Leno e poi Arcivescovo di Spalato (cfr. la pag. 1243, P. II, Vol. I, degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli), morto in Verona nel 1480. Secondo Ottavio Rossi (*Elogi de' Bresciani Illustri, pag. 192*) fra i Vertunni avrebbero avuto luogo: Lanfranco Oriani e Paolo Oriani.

tutt'e due giureconsulti bresciani, — Fra Antonio Domenicano, inquisitore generale della Lombardia, del Genovesato e della Marca, — Cristoforo Barziza, pubblico professore di medicina nell'Università di Padova, — Bernardino Gadola abate camaldolese, — Carlo Valgullo, letterato bresciano e segretario del Cardinale Cesare Borgia, — Teofilo Bona benedettino cassinese da Brescia, — Antonio Lecadello Domenicano, — Benedetto Baselli Medici, e Publio Fontana col titolo il *Vago* (questi due ultimi vengono annoverati fra i Vertunni da Donato Calvi a pag. 76 e 450, P. I della sua *Scena degli Scrittori Bergamaschi*, Bergamo, 1664). Si veggan anche il *Ristretto della Storia Bresciana* (P. I, cap. 53) del P. Leonardo Gozzando e la *Lezione del dialetto bresciano* del canonico Gagliardi.

Accademia Vescovile del Vulcano — Sessa.

Si ha dal Giustiniani (pag. 110 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli, 1801) che Monsignor Vulcano vescovo di questa città in Terra di Lavoro vi fondò un'Accademia di Belle Lettere nel 1772, nella quale fece qualche buona comparsa Tommaso Masi del Pezzo, autore delle *Memorie degli Aurunci antichissimi popoli d'Italia, e delle loro principali città Aurunca e Sessa* (Napoli, 1761).

Accademia dei Vespertini — Bologna.

Così denominata perchè si radunava nelle ore della sera, dopo l'imbrunire. L'istituì nel 1624 in sua casa Ovidio Montalbani in unione con Carlo Antonio Manzini, D. Cornelio Ghirardelli astrologo e D. Achille Muratori aritmetico. Vi si trattavano materie matematiche, geometriche, astrologiche ed aritmetiche. Per *Impresa* alzò il sole in occidente, quando cominciano ad apparire le stelle, col motto: NON UNI MORAMUR ASTRO. Si hanno de' Vespertini diverse opere a stampa (cfr. la pag. 35 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Bologna, 1714, di Fr. Pellegrino Antonio Orlandi).

Accademia di Via del Verzaro — Perugia.

Antonio Brizzi nella sua *Bibliografia Storica Perugina*, ripresa sopra quella del Vermiglioli e condotta a' tempi presenti, che si custodisce, manoscritta e compilata per ischede, nella pubblica Biblio-

teca di Perugia, vi riporta le *Costituzioni* della drammaturga Accademia di Via del Verzaro, stampate in Perugia dal Calviani nel 1803. Quest'Accademia fu poi proprietaria del Teatro Morlacchi di Perugia.

Accademia dei Vigilanti — Ceneda.

Circa l'anno 1696 l'istituì un Padre Cappuccino, Daniele da Venezia, essendo occupata la sede vescovile cenedese da Marco Agazzi, nipote di Alessandro VIII, e ne fu primo Principe G. B. Mondini istoriografo di Ceneda, come egli stesso lasciò scritto nella sua Storia.

Accademia dei Vigilanti — Cremona.

Tanto dalla *Cremona Literata* (Cremona, 1741, T. III, pag. 317) dell'Aresi, quanto dalla *Biografia Cremonese ec.* (Milano, 1819, Vol. I) di Vincenzo Lancetti si apprende che circa il 1724 i PP. Gesuiti istituirono nel loro Collegio un'Accademia detta dei Vigilanti, che nello stesso anno diede alle stampe le composizioni accademiche sotto il titolo: *Xenia Poetica eloquentissimo, disertissimo Oratori P. Marco Sylverio Sbatti ex ipsius Orationibus desumptos flosculos reddebat, et donabat Vigilantium Academia Cremonac.*

Accademia dei Vigilanti — Madrid.

Perchè istituita da un italiano, cioè da Lodovico Perrino napoletano, Religioso dell'Ordine dei Carmelitani, a promuovimento della poesia italiana, il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I. pag. 75, Bologna, 1739*) le diede luogo fra le Accademie d'Italia. Il Perrino era predicatore alla Corte di Spagna e divenne poi Vescovo; egli diede all'Accademia madrilenà, che fioriva circa il 1679, per Impresa un leone che dorme con gli occhi aperti, animato dal motto: NEC IN SOPORE SOPITUR. Fu di quest'Accademia anche l'illustre Consultore della città di Napoli D. Padovano Guasco, fra le di cui opere il Dott. Giacinto Gimma cita a pag. 287, P. II degli *Elogj Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* (Napoli, 1723): *Ad illustr. Vigilantium Matritensis Curiae celeberrimam Academiam Elogium Reverendiss. P. M. Perrino Ord. Carmel. Avunculo amantiss. dicatum.*

Accademia dei Vigilanti — Mantova.

Carlo Cappellini (*Storia e indirizzi dell'Accademia Virgiliana ec., Mantova, 1879*), richiamandosi all'*Enciclopedia Popolare Italiana*, la dice fondata nel 1704, ma nè questo, nè gli altri illustratori delle mantovane Accademie furono in grado di darcene maggior ragguaglio.

Accademia dei Vigilanti — Milano.

V. Clelia dei Vigilanti, Milano.

Accademia dei Vigilanti — Murano.

Il Moschini (*Letteratura Veneziana del secolo XVIII, Venezia, 1806*) la dice fondata nel secolo XVI con sede in Cà da Lezze; lo Zanon (*Catalogo delle Accademie che in diversi tempi fiorirono nella Città di Venezia, unitamente a quelle di Burano, e di Murano, — nel T. VIII dell'opera: Della utilità morale, economica, e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti, e Commercio, Udine, 1771*) nè attribuisce l'istituzione a Cocalino Cocalini da Torcello nel 1602. Ritiene però Emmanuele Antonio Cicogna (*Saggio di Bibliografia Veneziana, Venezia, 1847*) che sia immaginario il nome del Cocalini detto Accademico *Vizilante-Dormioto*, e che sotto questo nome si sia nascosto Giambattista Andreini, ed aggiunge che Lorenzo Stroppari viene indicato siccome fondatore dei Vigilanti; a noi però — come sarà detto — consta che Lorenzo Stroppari fu uno dei restauratori de' *Vigilanti Purificati* l'anno 1675.

Di questa muranese Accademia si contengono abbondanti notizie nel libro intitolato: *Sommario degli Ordini che s'osservano nell'Accademia de' Vigilanti Purificati in Murano, Venezia, 1675, ristampato dal Valvasense*. Precede: *Annotatione ad intelligenza Universale*: « Avendo il Consorzio di questa nostra antica Accade-
« mia de Vigilanti, situata in Murano, eletto altro degno Soggetto,
« in loco del Rettore antecedente, perchè debbi assistere alla dire-
« zione della medesima, con la norma dell'ottime regole, che furono
« instituite, quando restò fondata, già 73 anni, è venuto pensiero
« ad alcuni Signori ch'erano, allora, nel nostro Consorzio, di re-
« cedere dall'Accademia, e unirsi, col detto Rettore antepassato,
« col quale hanno eretto alla Giudeca, un'altra Accademia, titolata

« de *Separati*, e fatto stampare un Sommario di regole transunte
« dalle nosre Costituzioni, per scopo, e documento del governo della
« nuova loro abitazione, ma, nell'annotatione d'esso libro, s'hanno
« internato a descrivere, che con giusto proponimento, e con solo
« fine di vedere maggiormente incaminati gli loro figliuoli, nelle
« virtù e scienze necessarie, si sono partiti dalla nostra Accademia
« de' Vigilanti, e portati alla Giudeca, ove hanno eretto quella de
« Separati, con altre precise parole, ch'hanno eccitato, e dato giu-
« sto motivo al nostro Consorzio, d'applicare al decoro d'un'Acca-
« demia, che fu stabilita integra, e si conserva non deteriorata, per
« tant'Anni, con moralità, e rassegnatezza esemplare, in Murano, e
« però s'ha deliberato annotare manifestamente, che la nostra Ac-
« cademia è la vera, et unica Matrìce de' Vigilanti, non trapiantata.
« nè diminuita in alcuna parte, anzi con la mutazione delle cose
« recenti, migliorata, e per fare, tanto più, risuonare il suo miglio-
« ramento, s'è preso parte di ristampare i nostri vecchi ordini, con
« questa nuova annotazione, e copulare al titolo nativo, et origi-
« nale de' Vigilanti, un'accessorio, de' *Purificati*, per mantenere,
« in questo stato, e con questo rimarco, e perpetuamente, in Mu-
« rano, l'Accademia de' Vigilanti Purificati. 1675 addì 23 Settembre.
« Pietro Imberti, Marco Stropari, Antonio Codognola, Illario Bo-
« neri : Presidenti »).

In quanto all'origine e l'ordinamento interno di questo sodali-
zio, che, come da quanto soprariportato si vede, fu un collegio li-
bero istituito con forma accademica, vale la pena di riferire dall'i-
stesso Sommario dei suoi Ordini la seguente esposizione :

« Ebbero i Vigilanti principio l'anno 1602 da prudenti padri di
« famiglia, i quali considerando, quanto importante sia la buona
« educatione dei figliuoli videro insieme, nel procurar di conse-
« guirla, i molti pericoli, che s'incontrano nel mandar i figliuoli alle
« scuole; gl'incomodi che si sentono nel tener Precettori in casa,
« et i disgusti, che si hanno nel darli a spese in casa altrui. Per la
« qual cosa invitati dall'esempio di altre simili Academie erette
« altrove nelle principali città d'Italia, fondarono questa in Mu-
« rano, ritenendo il governo, et le spese tutte nelle mani loro: re-
« gistrati poi li ordini di essa in una Matricola, trovarono una casa
« per l'abitazione conforme al loro fine; ed ivi del numero degli
« interessati crearono tre Presidenti, un Cassiere, et un provvisor
« di vittuaglia, i quali annualmente reggessero, e provvedessero l'Ac-
« cademia delle cose necessarie. Ciò fatto furono eletti due Mae-

« stri per la disciplina dei figliuoli, Rettore l'uno e Ripetitore l'al-
« tro, a' quali fu aggiunto un Maestro di scrivere, che insegnasse
« buon carattere, et abbaco. Fu finalmente commesso a' Presidenti,
« che provvedessero il luogo di persona atta all'Economia, et allo
« spendere, di un Cuoco, e d'altra servitù dentro i chiostrì dell'Ac-
« cademia, et d'un barbiero, d'un Fornaro, et di chi lavasse, e go-
« vernasse le biancherie fuori dell'Accademia, i quali tutti dovessero
« essere salariati del comun danaro degli interessati. Et acciò che
« nessuno mai potesse pretendere scusa nell'osservatione di tali Or-
« dini, furono questi nell'anno 1608 estratti dalla Matricola, dati alle
« stampe, e dispensati a qualunque interessato. Ma questi libri al-
« lora stampati essendosi col tempo smarriti, anzi per la vicessitu-
« dine delle cose essendo nata necessità non solo di ristampare i pas-
« sati, ma d'innovarne ancora degli altri, fatta riduzione de' Con-
« sorti l'anno 1627, furono prese le infrascritte parti, rimanendo salvo
« quanto nella Matricola si contiene, senza pregiudizio degli ordini
« qui innovati ».

Segue il Sommario di questi Ordini, che sarebbe troppo lungo il ri-
portare per esteso. Contiene undici Capitoli: I. del *Consortio*; II. *Requisiti de' Figliuoli* (fossero bennati, di legittimo matrimonio, aves-
ser casa stabile in Venezia, vestissero senza pompa); III. *Carico de' Padri o Governatori de' Figliuoli* (provvedere del necessario i figli o pupilli, pagare dieci ducati per il logoramento dei mobili e novanta per lo studio, proibito essendo di far doni al Rettore ed ai Maestri e di regalar dolci agli allievi, custodirli durante le vacanze); IV. *Carico dei Presidenti*; V. *Carico del Cassiere*; VI. *Carico del provisor di vittuaglia*; VII. *Offitio del Rettore*; VIII. *Offitio del Ripetitore*; IX. *Offitio del maestro di scrivere*; X. *Offitio del spenditore*; XI. *Ordini per la Servitù*.

Questo Sommario porta la data del 25 aprile 1627 e la firma dei tre Presidenti: D. Giacomo Gozzi, D. Lorenzo Statio, D. Claudio Piatti.

In seguito a disordini e, a quanto pare, per ragione di moralità e di osservanza religiosa, vennero l'anno 1636 riformate le suddette leggi, o meglio completate con sette nuovi Capitoli: *nel primo* si provvede acciò di notte non entrino donne nell'Accademia, neanche le madri de' figliuoli, fatta eccezione per la lavandara, ma solo a scopo di pigliare e restituire li drappi: *nel secondo* si proibisce d'invitar a mensa gente estranea: contiensi *nel terzo* il diritto di condurre i figli a divertirsi fuori di Murano, ecc. Nel 1675, quando avvenne la scissura che condusse i dissidenti a fondare l'Accademia,

perciò appunto detta de' Separati, ed i Vigilanti a continuare l'istituto sotto il titolo di Vigilanti Purificati, le leggi del 1636 ebbero una aggiunta per riguardo all'ufficio dei Presidenti.

Dal Cicogna (*Saggio di Bibliografia Veneziana, Venezia, 1847*) si apprende che fu Impresa dei Vigilanti una Gru, che per non addormentarsi teneva da un artiglio pendente una pesante pietra, col motto: SAPIENTIAM INVENIENT. Invece nel libro dato alle stampe dai Vigilanti l'anno 1676 sotto il titolo: *Polyhymnia in Vigilantium Purificatorum Lyceo D. Joannis Baptistae Eusebii Rhetorices Prof. Alumnos excitat ad applausum dum D. D. Joannes Doglionus et Laurentius Stropparius die Annunc. B. M. V. sub typo Nubis Deiparam Commendant Oratione, Venetiis, typis Valrasensi, 1677*, sta impresso come corpo d'Impresa l'uccello Ibis che tiene fra gli artigli la pietra filosofale, col motto: SAPIENTIAM INVENIT.

Stamparono ancora questi Accademici:

— *Sapientis felicitas, Oratio habita Muriani in Vigilantium Academia rectore Excellentissimo D. D. Francisco Andrizzi, Venetiis, 1670*;

— *Ghirlanda di varietà alla Musa scoperta sotto forma di Grue nell'Accademia de' signori Vigilanti di Murano, Venezia, 1675* (autore Giambattista Eusebio);

— *Nubes gloriosa seu Oratio de Annunciatione B. Virginis sub hoc titulo Academiae Vigilantium Purificatorum Muriani fundatae a d. Laurentio Stroppari et D. Joan. Doglioni, Venetiis, 1676, Typis Catanei* (Vedila sopra con titolo monco).

Il Cicogna menziona un'Accademia detta *Muranese* in nesso alla seguente opera: *Gli Affetti giovenili, opera morale di Tommaso Buoni, cittadino Lucchese, ecc. recitata nell'illustre e molto magnifica Accademia di Murano, Venezia, Colosini, 1605*. Si riferisce però ai Vigilanti.

Quest'Accademia Muranese ha, a nostro modo di vedere, un'importanza particolare, poichè essa equivale a quello che con moderno termine potrebbesi denominare un *Consorzio Cooperativo* costituito da genitori per l'educazione dei proprii figli. Il fatto poi che il sodalizio si mantenne per lunga serie d'anni, manifestamente attesta il pieno successo pedagogico di siffatta ingegnossima istituzione, il di cui appropriato titolo significa che i genitori stessi «vigilavano» l'educazione dei figli.

Accademia dei Vigilanti Purificati — Murano.

V. *Vigilanti, Murano.*

Accademia dei Vigilanti Partenii — Napoli.

Fece per Impresa una cicogna, che cogli artigli del piede sinistro stringe una pietra, col motto: ALTERA DORMIENTE RESURGIT; ed è l'unica notizia che di quest'Accademia rintracciò il Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, inserito nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*). A noi sembra che se ne debba ricondurre il fiorimento al secolo XVII. Il Minieri-Riccio non dice dove attinse notizia del nome e dell'Impresa.

Accademia dei Vigilanti — Polla.

Fu Accademia poetica che fioriva già nel 1659 e di cui era Principe il P. Girolamo Serafino di Aversa, domenicano, e Segretario Marco Antonio Pantoliano, essendovi ascritti: Francesco Antonio Labella (il *Sollecito*), Andrea d'Aurilia e Diego Curcio, che ne era il primo Assistente. Di quest'Accademia si ha alle stampe: *Di una gravissima peste, che nella passata primavera, et estate dell'anno 1656 depopolò la Città di Napoli, suoi Borghi, e Casali, e molte altre Città, e Terre del suo Regno (Napoli, 1659)*. Da questo volume trasse la surriferita notizia intorno i Vigilanti di Polla e la riportò nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno III*) Camillo Minieri-Riccio.

Accademia dei Vigilanti — Pordenone.

In una lettera diretta dal Conte Pietro Montereale di Pordenone a Pietro Niccolò Oliva del Turco di Aviano (Veggasi l'Accademia pordenonese degli *Oscuri*) si legge: « Contemporaneamente all'Accademia degli *Oscuri* trovò in Pordenone altra Accademia sotto il titolo « dei Vigilanti, che fondata circa il 1652 dal Parroco di San Giorgio « P.re Marcantonio Brunetti, raccoglievasi nella sua casa, ed aveva « per Impresa una Grù con sasso alzato infra le zampe, e lucerna « accesa in bocca. Il Ravenna Osvaldo n'era Accademico, e quale so-

« cio intitolavasi *Cooperante*. I Letteratuzzi secentisti di Pordenone « e contorni facevano nelle suddette due Accademie le loro sedute, e « vi recitavano le loro stramberie e i loro discorsi ».

Accademia della Vigilanza — Venezia.

L'unica notizia della sua esistenza ci viene da Donato Calvi, il quale a pag. 63, P. I della *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* (Bergamo, 1664), in attinenza allo scrittore Achille Tasca, riferisce: « fiorì in Venetia nel secolo passato (XVI) e vediamo del suo « alle stampe un Oratione dell'Obbedienza fatta nell'Accademia della « Vigilanza l'anno 1587 ».

Accademia della Vigna — Ferrara.

L'anno 1724 l'istituì il dott. Girolamo Baruffaldi poi Arciprete di Cento, dandole ospitalità in sua casa e l'Impresa di una pianta di vite novella con pochi grappoli, ed il motto: SYLVA TALEM NULLA PROFERT.

Il *Giornale dei Letterati d'Italia* (T. XXXVII, pag. 429, Venezia, 1726) così ne annunciò l'istituzione. Qui non ha guari s'è fondata una lodevole adunanza accademica, intitolata della Vigna, a cui persone dotte s'hanno fatto ascrivere, e al nome generico di *Vignaiuolo* aggiungono altro nome particolare, relativo alla vigna o al vino. Questi in adunanze frequenti recitan composizioni spiritose e piacevoli, udite con applauso generale di quanti vi concorrono: ed anche spesso le danno alla stampa. Due di tali raccolte noi qui riferiremo, e tutte e due stampate l'anno 1725 per Bernardino Pomatelli. L'una si è questa:

Giuochi nuziali celebrati dagli Accademici della Vigna in occasione de' felicissimi sponsali del sig. Co. Scipione Bonaccorsi con la Nobil Donna March. Felicita Ippoliti, Contessa di Gazzoldo.

Dell'altra questo è il titolo:

Inni alle virtù teologali, cantati dall'Accademia della Vigna in occasione che il M. R. P. Giuliano di S. Agata, Cherico Reg. delle scuole pie, e celebre oratore evangelico, predica nell'insigne cattedrale di Ferrara la quaresima dell'anno 1725.

A pagg. 389-391, T. XXXVIII, P. I del menzionato *Giornale de' Letterati d'Italia* — dopo la citazione della seguente opera di questi Accademici: *Tumuli ed Epitaffj composti dagli Accademici della Vigna in morte del dott. Giuseppe C'hattò, Ferrarese, Accademico Intrepido.*

e fra gli Arcadi Loriso Croniano, l'anno 1726, pubblicati nel giorno anniversario della sua morte, Archi Gioseffantonio in Faenza — segue una descrizione dell'origine dell'Accademia, fornita ai redattori del giornale da un Accademico Vignaiuolo de' più distinti. L'Accademia della Vigna — narra egli — che piuttosto privata conversazione letteraria può chiamarsi, fu istituita in Ferrara l'anno 1724 in occasione ch'essendo stata conferita la cattedra pubblica di retorica nella Università di detta città al dott. Girolamo Baruffaldi (*Enante Vignaiolo*), questi, secondo il costume de' suoi antecessori, e specialmente del Pigna, Giraldi, Maggi, Calcagnini, Ricci, e altri sì fatti uomini insigni, avendo occasione di conferire i loro studi per le pubbliche lezioni, e per le comparse solite su quello studio, fu cagione che gli si aggregò un'onesta e dotta comitiva di letterati Ferraresi e tutti insieme accordaronsi a comporre un corpo di letteraria conversazione sotto 'l titolo della Vigna, onde poi tutti Vignajuoli si sono appellati, assumendo ciascuno il nome da qualche specie d'uva, o da altro appartenente alla vendemmia. Loro istituto è di conferire l'un l'altro insieme i loro componimenti, di qualunque genere sieno, e in qualunque lingua, soggiacendo a quell'onesto esame, ch'è tanto necessario pel vantaggio delle scienze. Come nessuno d'essi è capo, così non v'ha fra d'essi maggioranza alcuna: nè havvi tempo o luogo determinato, ove convocarsi; ma con amica libertà, ora in casa d'uno, ora in casa d'un altro può farsene consesso. È piaciuto quest'istituto fuori di Ferrara ancora; onde hanno avuto luogo in essa Accademia parecchi insigni letterati forestieri, i quali hanno assunto il nome di Vignaiuoli, e compariscon nelle raccolte e nelle miscele, che di quando in quando per solenni occasioni si vanno producendo; già sette volte a quest'ora essendosi veduti per le mani de' letterati tali volumetti di rime e di prose, che hanno ben confermato il profitto di questa gentile adunanza.

Finalmente nelle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1787) Girolamo Baruffaldi II, enunciata l'Impresa dell'Accademia, da noi suddescritta, riferisce (pag. 45) formar le gare letterarie insorte tra i Vignaiuoli e la più antica adunanza della *Selva* un tratto interessante di Storia Letteraria Ferrarese di quel tempo; perchè dall'una parte, e dall'altra uscirono stampati, e girarono manoscritti a centinaia componimenti giocosi e satirici, i quali diedero occasione a molto fervore negli studj, e ad altri piacevoli ed eruditi trattenimenti. Furono pubblicate da questa Accademia, ben dieci diverse Raccolte di poesie e per diverse occasioni di nozze, di Predicatori,

di addottoramenti, ecc. Una di esse molto pregevole si è quella che ha per titolo: *Doni Nuziali per le nozze de' Nobili Lorenzo Romagnoli, e Margherita Gualengro, Ferrara, per Giuseppe Barbieri, 1727* (cfr. anche del Dott. L. Barbon: *La vita, i tempi e le opere di Girolamo Baruffaldi ferrarese, Ferrara, 1905*).

Accademia della Vigna — Roma.

V. *Vignaiuoli, Roma.*

Accademia dei Vignaiuoli — Roma.

Insorge in noi spontaneo il pensiero che da questa romana Accademia abbia il Doni tratto l'idea e l'esempio nell'istituzione di quella degli *Ortolani* di Piacenza (1543), poichè nei suoi *Mondi Celesti, Terrestri et Infernali degli Academici Pellegrini* (Venezia, 1563) ei s'intrattiene intorno ai romani Vignaiuoli, e fingendo che il loro fondatore diriga la parola a' Pellegrini, così descrive le loro esercitazioni: « Io sono cittadino Romano d'assai honorata famiglia
« et fui d'una Academia anch'io, chiamata la *Vigna*. Così a una mia
« villa fuori di Roma ci adunavamo insieme, et con le nostre com-
« positioni cantavamo le virtù dell'herbe; delle viti, il suave licor;
« de' frutti la dolcezza, et l'utile di tutta l'Agricoltura. Talmente
« che dell'Accademia nostra detta de Vignaiuoli, n'è uscito di bel-
« lissime opere: come sono state; la *Cultivazione*, il *Dioscoride vul-*
« *gare*, la traduzione della *Buccolica*, il *Comento*, *lettere delle Ville*,
« *gli Horti delle Donne*, insieme con molte altre compositioni mira-
« bili. Et così come noi eravamo coltivatori di Piante, ci mettemmo
« soprannomi d'herbe, onde questo era chiamato il *Viticcio*, l'altro il
« *Cardo*, il *Semenza*, il *Borrana*, il *Carota*, l'*Agresto*, il *Mosto*, il
« *Fico*, il *Radicchio*, il *Ramolaccio* ».

Dei Vignaiuoli fa cenno, riportandosi ad una lettera scritta nel 1534 dal Berni al Bini (Atanagi: *Lettere facete, pag. 30, ed. ven. 1561*) il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana* (T. VII, P. I, p. 145), ove riproduce l'elogio che di essi Accademici fece Marco Sabino dedicando nel 1541 a Oberto Strozzi, lor fondatore, le *Istituzioni* di Mario Equicola: « Non prima, dic'egli, da Napoli a Roma foste ve-
« nuto, che la nostra casa fu consagrata alle Muse, et diventò il di-
« porto di tutti i più famosi Accademici, che fossero in Corte, i
« quali quasi ogni giorno facendo ivi il suo Concistoro, il Berni delle

« sue argute facezie, il Mauro delle sue astrattive piacevolezze, Mons
« della Casa all'ora in minoribus dei suoi ingegnosi concetti, M.
« Lelio Capilupò, l'Abate Firenzuola, M. Gio. Francesco Bini, et
« l'ameno Giovio da Lucca con molti altri de' loro dilettevoli capricci
« in presentia di V. S. nelli vostri musici convivii dolcemente par-
« lavano, riportandosi tutti al giudizio di due severi Censori, cioè
« del molto avveduto Sig. Pietro Ghinucci, et del scaltrito M. Fede-
« rigo Paltroni. Nè lascerò di dire, che ivi maravigliosi dicitori d'im-
« provviso Gio. Battista Strozzi, il Pero, Niccolò Franciotti, et Ce-
« sare da Fano sopra i soggetti impostigli all'improvviso e prontis-
« simamente cantando, riempivano i petti di chi gli udiva non di
« minor piacere che di stupore ».

Costumavano questi Accademici d'allestire banchetti poetici, d'uno
de' quali hassi una descrizione di Mauro d'Arcano in una sua let-
tera da Roma del 16 dicembre 1531 a Gandolfo Porrino, di cui il Tira-
boschi (*loc. cit.*) riporta il seguente brano: « La sera di S. Lucia il
« Sig. Musettola fe cena alli Poeti, dove anch'io per Poeta fui convi-
« tato, et altro vino non fu bevuto, che quello della vigna del Pontano
« fatto venire da Napoli a posta; il quale ebbe in sè tanto del vigor
« poetico, che tutti ci riscaldò non in vederlo, ma in gustarlo, et in
« beverne oltre a sette e otto volte per uno, et tal vi fu, che arrivò
« al numero delle Muse. Vero è, che M. B. si bebbe più del v. d. p.
« olim Brusco, che d'esso vino. Il nostro M. Marco da Lodi cantò nel
« fine della cena a suon di lira, la qual toccò a suonare a M. Pietro
« Polo, et egli cantò: *Per me si va nella Città dolente. Se per avven-
« tura vi piacesse d'intendere i nomi de' convitati, io ve li sottoscrivo
« da capo a piedi, et prima il Sig. Musettola, il Vescovo da Gambarà,
« Pietro Paolo, il Blosio, il Sanga, il Segretario Dall'Occhio, il Ve-
« scovo della Cava, M. Marco da Lodi, il Molza, M. Bino, il Fondulis,
« il Bardo, Maestro Ferrante Siciliano. D'altri non mi ricorda, se
« non di me. Mancovvi il Giovio et M. Claudio Tolomei tolliti dal
« Cardinal de' Medici, et mancaste voi ».*

Accademia dei Vigorosi — Arcevia.

Si conserva nella Collezione Anselmi d'Arcevia un dipinto ad olio,
su cui è raffigurata l'Impresa d'un riccio cui incita a muoversi l'ac-
qua che scende da un boccale, sorretto da una mano, ed il tutto rac-
chiuso in un tondo, contornato da un festone di frutta e fiori, attra-
versato, nel mezzo, dal motto: HINC VIGOR. Giovanni Crocioni, nella

sua monografia *Le Accademie in Arceria (l'anno, 1904)*, suppose perciò che, dopo l'Accademia arcevese dei Dispersi, circa il 1627 fosse stata eretta in casa Tasti un'adunanza letteraria dal titolo i Vigorosi o Rin vigoriti, titolo che però non si riesce a leggere, perchè la menzionata tela è corrosa dall'edacità del tempo.

Accademia dei Vigorosi — Milano.

In seno al Collegio dei Nobili si era essa formata dopo la metà del secolo XVIII, concorrendo a sostenerla i collegiali. Alle stampe si ha di quest'adunanza di lettere e d'armi: *Dei Vigorosi ossia Accademia intramischata di esempi cavallereschi, tenuti dai Signori Accademici Vigorosi nel Collegio dei Nobili, Milano, Galeazzi, 1771*. Sembra che in chiusa ad ogni anno scolastico si facesse qualche accademica pubblicazione, ma soltanto di quella sopracitata ci riuscì d'aver notizia. I Vigorosi si mantennero fino agli ultimi anni del secolo XVIII.

Accademia dei Villani — Ferrara.

A pag. 48 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)* Girolamo Baruffaldi Secondo ne dà la seguente relazione: Nel 1761 uno stuolo di giovani studiosi tentò di mettere in piedi un'Accademia, con il titolo accennato, ed ottenne ricovero nel Palazzo de' Signori Marchesi Tassoni, dove fecesi qualche adunanza. Furono stampate le Patenti degli Accademici, coll'impresa o stemma, che era un fusto o gambo di formentone, detto grano turco, ed appresso un arboscello, col motto: CONTENTI VIVERE PARVO. Non si sa che facesse grandi progressi, e forse sul primo nascere restò estinta.

Accademia del Villarosa — Napoli.

Nell'*Elogio di Niccola Valletta (Napoli, 1815)*, scritto dall'illustre letterato napoletano Carlo Antonio de Rosa marchese di Villarosa, apprese il Minieri-Riccio come quest'ultimo sullo scorcio del secolo XVIII istituì in sua casa un'Accademia scientifico-letteraria, in cui una volta al mese i migliori ingegni di Napoli convenivano per scambiarsi i frutti dei loro studi. Le calamità politiche della fine del secolo causarono lo scioglimento dell'adunanza (cfr. *Il Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato dal Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*).

Accademia dei Vinti — Aquila.

Dal *Sogno al Rosario di 500 Poeti* (Napoli, 1614, pag. 32) di Fra Maurizio di Gregorio, il quale ivi semplicemente la registra, ne trasse notizia il Minieri-Riccio e la riportò nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*), senz'altro aggiungere.

Accademia della Viola — Bologna.

V. Desti, Bologna.

Accademia dei Violenti — Roma.

Siccome fregiata di due differenti Imprese generali bassene menzione nel Codice N° 1028 de' manoscritti della Biblioteca Casanatense di Roma, di cui il titolo catalogato si è: *Emblemi dell'Accademie*. A pag. 39 evvi il disegno della prima: un piuolo da piolare su un piano perfetto, col motto: DANT ANIMOS PLAGAE; quello della seconda a pag. 60: una barca con entro due pentole ed il motto: GAUDETQUE VIAM FECISSE RUINA. Dovrebbe esser sorta verso la metà del seicento.

Accademia Virgiliana — Mantova.

Verso la metà del secolo XVIII la mantovana Accademia dei *Timidi* viveva giorni stentati, e sebbene possedesse un proprio teatro, annesso alla sede che fu degli Accademici *Invaghiti* e poi degli *Invitti*, piuttosto che dedicarsi alle lettere ed alle rappresentazioni sceniche, coltivava lo studio di materie religiose. Dai Verbali dell'adunanza dall'anno 1686 al 1767, esistenti nell'Archivio dell'Accademia *Virgiliana*, si apprendono i seguenti titoli delle dissertazioni svolte di questi tempi dagli Accademici: *Sul Natale, Sul carnevale, Sulla passione di N. S. Gesù Cristo* (1759), *Sulla Immacolata Concezione* (1760), *Su Santa Margherita da Cortona, Sulla Annunciazione di Maria Vergine* (1764), *Sulla passione di Gesù Cristo* (1766). Quest'ultima dissertazione era stata letta dal Conte Carlo Colloredo, Rettore de' Timidi, ai quali ormai s'addiceva meglio il titolo di Con-

fraternita religiosa, che di letteraria Accademia. Ci voleva poco ad indovinare, che seguitando di questo passo l'adunanza non avrebbe potuto mantenersi a lungo. Ne presentì vicina la fine e s'adopero onde evitarla, probabilmente, il Colloredo stesso. Dobbiamo supporlo, perchè altrimenti non si potrebbe spiegare l'intervento a favore dell'Accademia da parte di Giuseppe II, allor Correggente con l'Imperatrice Maria Teresa. È da notarsi che il suddetto Rettore era obbligato anche per dovere di funzionario governativo a provvedere per il rifiorimento de' Timidi, poichè in allora il Governo di Vienna ci teneva assai ad essere considerato siccome fautore dello sviluppo intellettuale della Lombardia austriaca, sviluppo che realmente vi promosse. Per cui, tostochè gli pervenne notizia dello stato miserando dell'Accademia mantovana, Giuseppe II s'affrettò a comunicare al Conte Firmian, Governatore della Lombardia, che era sua decisa intenzione di far sì che l'Accademia mantovana dei Timidi mutasse nome, e non solo, ma mutasse anche indirizzo. Questa comunicazione fu fatta colla Nota imperiale del 20 luglio 1767, in cui si contenevano i punti cardinali della riforma dell'Accademia. Così al capo II il Correggente osservava: *Essere troppo angusto e di uso troppo ristretto il campo dell'eloquenza e della poesia, dovrà estendersi la detta nuova Accademia alla coltura e meditazione delle scienze gravi e conseguentemente rivolgersi l'applicazione degli individui di Essa agli studi più interessanti e più utili alla Società, quindi oltre alle scienze da trattarsi sotto le quattro classi di disciplina, ossia Facoltà, proposte sul Piano, dovranno gli Accademici impiegare i loro studii principalmente a quelle che riguardano la Filosofia, la Politica, l'Economia pubblica, le Matematiche, la Medicina, oggetti che tendono direttamente al bene dello Stato, e che la Maestà sua intende di specialmente proteggere.* E poi nella stessa Nota si ordinava: dover l'adunanza assumere il titolo di *Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti*, — eleggere un Prefetto e tre Consiglieri Conservatori costituenti l'ufficio della Presidenza, — proporre, anno per anno, i quesiti da svolgersi dagli Accademici nelle sessioni obbligatorie dal principio d'ottobre alla fine di maggio, — assegnare a quattro memorie migliori quattro medaglie d'oro, di zecchini sei l'una, e di stamparle, unitamente alle non premiate, ma approvate, negli *Atti* dell'Accademia, — disporre dell'annua dotazione di fiorini quattrocento, che il Governo destinava per gli scopi del sodalizio. Oltreciò con particolare dispaccio sovrano 9 novembre 1767 l'Imperatrice Maria Teresa rendeva edotto il Conte Fir-

mian d'aver diviso l'Accademia di Mantova in quattro facoltà: di *Filosofia, Matematica, Fisica Sperimentale e Belle Lettere*, dichiarando che sotto la *Filosofia* l'Accademia abbraccerà gli argomenti astratti specialmente delle parti di quelle Scienze che sono riferibili all'uomo considerato nei suoi rapporti a Dio, a se stesso, alla Società in generale ed in particolare coi fondamenti di tutte le moralità e di ogni legislazione per abilitarsi al servizio del Principe e dello Stato. — Sotto la classe delle *Matematiche* prenderà l'Accademia per oggetto delle sue esercitazioni, l'*Astronomia, la Meccanica, le Geometria teorica e pratica, la Statica, la Idrostatica, la Pneumatica, l'Idraulica, l'Idrometria, l'Ottica, la Geografia, Cronologia, Ballistica, Prospettiva, Architettura civile e militare*, scegliendo quegli argomenti, che servono al progresso delle *Arti, ai comodi dell'umana Società, in vista della qualità e natura del paese*. — Nello *Fisica sperimentale* l'Accademia comprenderà, le *cognizioni e gli esami dei corpi, dei loro fenomeni, delle loro cagioni e dei loro effetti, abbracciando le tre classi, degli animali, vegetali e minerali, loro origini, costituzioni e notori morbi, cure, rimedii e propagazioni, e tutto ciò che riguarda la Storia naturale, l'Agricoltura, la Medicina*. — Nelle due parti della facoltà, intese sotto il titolo di *Belle Lettere*, cioè nell'eloquenza e nella poesia, l'Accademia non proporrà che argomenti importanti ed utili da trattarsi, sia in prosa, sia in versi, con maschia e soda elocuzione, e col gusto sano del bello formato negli esemplari dell'antichità, escluso del tutto l'abuso fatto fin d'ora tanto dell'eloquenza che della poesia. — Sotto la classe *Belle Lettere* saranno comprese anche tutte le produzioni ed argomenti riferibili alla *Filologia, alla Storia antica e moderna sacra e profana, specialmente patria, da trattarsi con spirito filosofico e politico e finalmente alle Arti ed opere di gusto*. In questo dispaccio le suindicate cariche accademiche vogliono completate con due Censori per ogni facoltà, quattro Direttori e quattro Segretari ed un Tesoriere, più un segretario generale perpetuo. Il numero degli Accademici votanti vi venne fissato in otto per ogni facoltà, ordinandosi che di diritto potevano partecipare alla riformata Accademia tutti gli Accademici Timidi e tutti i Pastori della *Colonia arcadica Virgiliana*. I soci si dividevano in Candidati, Attuali ed Onorari.

Da quest'esposizione si comprende che il Governo aveva in mente d'istituire in Mantova una Università di studi estesa a tutti i rami dello scibile, e di assisterla moralmente e materialmente. Di fatto

nel 1773 la dotazione governativa di annui 400 fiorini venne portata a 5000, e nello stesso anno aumentata di altri 2000 fiorini. Oltreciò, il Governo ebbe ad assumersi il pagamento: d'un grosso debito dell'Accademia Timida verso gli eredi dell'architetto Antonio Galli Bibiena, il quale aveva ricostruito il teatro accademico: dello stipendio del professore dell'Accademia di pittura, scultura ed architettura detta *Teresiana*, che, istituita nel 1752 da Giovanni Cadioli, era stata incorporata nella Reale: dello stipendio del Segretario perpetuo: delle somme necessarie per la formazione d'una Biblioteca accademica: delle spese di costruzione del palazzo o teatro scientifico inaugurato siccome sede dell'Accademia l'11 giugno 1775. Onde poi se n'avvantaggiasse il prestigio e la riputazione del corpo accademico, l'Accademia Reale ottenne nel 1771 il privilegio della censura preventiva d'ogni pubblicazione ne' termini, *che in avvenire non si possa stampare nè introdurre libri in Mantova senza suo permesso, salvo però quanto venisse in argomento stabilito dall'autorità ecclesiastica, pel quale il Vescovo dovrà nominare un suo speciale censore, che dovrà procedere d'accordo con quello che nell'esercizio del nuovo diritto l'Accademia sceglieresse*. Due anni prima in seno alla Reale era stata istituita una sezione o *Colonia filarmonica* e nel 1771 una dei *Mestieri*, divisa in tre categorie: la vestiaria, la metallurgica e la fabbricatoria. A capo di tanta Accademia fu da principio, in qualità di Prefetto, il sullodato Conte Colloredo, ed al lato suo fungeva quale Segretario perpetuo l'eruditissimo Pellegrino Salandri da Reggio d'Emilia. In breve volger di tempo essa divenne il centro del movimento intellettuale non solo di Mantova, ma anche della provincia, adoperandosi efficacemente a promuovere ogni iniziativa nel campo scientifico e letterario, bandendo periodici concorsi a premio su temi di pubblica utilità e di erudizione, coltivando la storia e l'archeologia della provincia mantovana, promuovendo la pubblica istruzione ed invigilandone l'andamento, procurando agli studiosi ogni aiuto di libri, d'istrumenti e d'ogni altro requisito atto a facilitare i loro studi, agguagliando nell'ambiente accademico l'elemento borghese a quello blasonato, impiegando, in una parola, ogni mezzo acciò la novella Accademia riuscisse di lustro e di vantaggio alla patria. E tale essa divenne già sotto la Prefettura del Conte Colloredo, e crebbe in fama quando era governata dai suoi successori, che furono il Conte Giambattista Gerardo d'Arco ed il Conte Girolamo Murari. Ma il merito principale del prosperamento dell'Accademia spetta ai suoi segretari, cioè al

già ricordato Salandri, all'ab. G. B. Buganza, all'ab. Gian Girolamo Carli, a Matteo Borsa, Ildofonso Valdastri, avvocato Agostino Zanelli ed Ariodante Codogni. Contribuì ad accrescer lustro alla Reale Società anche l'essersivi fusa la Colonia arcadica Virgiliana, a cui, dopo la cessazione dell'Accademia Invaghita, erasi ascritta la nobiltà di Mantova. E qui, se lo spazio il consentisse, faremmo ragguaglio dei temi e delle tesi posti a concorso dalla dotta adunanza, i di cui titoli veggonsi riferiti nei sottomenzionati *Cenni Storici sull'Accademia Virgiliana* del Carnevali. Si comprenderebbe tantosto che i Prefetti ed i Segretari seppero corrispondere a quel nobile pensiero, da cui l'Imperatrice ed il Correggente eran stati mossi nel decretarne la trasformazione ed in favorirla. Del resto, anche i nomi illustri che fregiavano l'albo accademico, parlano bene del sodalizio. Vi erano aggregati il Pindemonte, il Parini, il Verri, il Volta, il Tiraboschi, il Cesarotti, il Fantoni, lo Spalanzani, il Paradisi ed altri luminari delle lettere e delle scienze.

Venner poi i perturbamenti sociali e politici ed il rumor di guerra, generati dalla rivoluzione francese. Nel 1797 anche la città di Mantova fu occupata dalle armi della Repubblica, e tantosto l'Accademia Reale si tacque. Del resto, già per sè stesso il suo titolo monarchico bastava a condannarla al silenzio. Ma come fecero a Milano, a Bologna, a Lucca e poi a Roma e Napoli, i Francesi anche a Mantova ed in riva al Mincio cercarono di farsi strada e di rendersi popolari mediante il promovimento delle Accademie ed oltreciò col culto per la maggior gloria mantovana: Virgilio. La Comunità di Pietole, ove nacque il sommo poeta latino, fu da Napoleone Bonaparte dichiarata esente da qualsiasi contribuzione, e lo stesso generale rivolgendosi ai cittadini di Mantova, usava l'appellativo: « Popolo Virgiliano ». Questo titolo fu date dal generale Miollis anche all'Accademia, che fino allora aveva portato quello di Reale. *Accademia Virgiliana di Scienze, Belle Lettere ed Arti* si vede essa intitolata nel piano provvisorio della sua nuova organizzazione, dettato dal Miollis, il quale con Ordinanza del 14 ottobre 1797 stabiliva doversi aprire l'Accademia per festeggiare il centenario della nascita del suo nuovo patrono e concorrere alle festività allestite in occasione dello scoprimento della statua di Virgilio a Pietole. Ad onta della ritrosia addimostrata dall'elemento conservativo dell'Accademia, questa riprese lentamente a funzionare. Il Miollis le assicurò una dotazione annua di lire di Milano 300.000, con l'obbligo di provvedere all'insegnamento in città e nella provincia; ma, sebbene

il Miollis sollecitasse il Governo ad assegnare quest'importo, l'Accademia non l'ottenne. Quando i Francesi vennero a Mantova, la Prefettura dell'Accademia era tenuta dal sullodato Conte Murari, il quale rifiutava di rimanerne a capo, essendo ormai scaduto il termine della sua elezione. Gli fu sostituito Giovanni Pindemonte, fratello d'Ippolito, che però non accettò; poi il Consigliere Petrozzani ebbe per breve tempo la detta carica, e dopo di lui il Conservatore Marchese Girolamo Guerrieri fu provvisoriamente a capo della Società, che finì col costringere il Murari a riaccettare l'ufficio. S'indovina che la mancanza di stabilità del Governo doveva influire a danno dell'attività accademica, di cui non veniva dato alcun segno. Insorsero oltreciò gli amici del nuovo regime contro l'Accademia, che stentava ad adattarsi allo stato di cose creato dai Francesi, e tentarono di abatterla e di stancare que' pochi che ancor cercavano di salvarla. Quend'ecco ritornare in Mantova gli Austro-Russi, a quali non rimase però tempo di occuparsi dell'Accademia. La trascurarono anche i Francesi per tutto il periodo in cui ne ripresero il dominio. Continuò tuttavia l'adunanza ad esistere, ma menava vita stentata ed inattiva, ed il Conte Murari ne tenne la Prefettura fino alla sua morte, avvenuta nel 1833. Due anni dopo si ricostituì la Virgiliana siccome istituto privato, non godendo essa la protezione del governo austriaco; anzi questo minacciava di venderne lo stabile per un debito di 13000 lire. S'interpose il marchese Antonio di Bagno, il quale dopo il Murari ne aveva assunto la reggenza nel 1847 e la tenne fino al 1865, ed il Governo condonò il debito non solo, ma nello stesso anno, cioè nel 1861, riconcesse all'Accademia la sua protezione, accordandole d'usare il titolo di *Reale Accademia Virgiliana*. L'anno dopo, per un altro grosso debito verso la Municipalità, gli Accademici furono costretti di cederle il palazzo di residenza, riservandosene il diritto d'uso fino che fosse sussistita. Liberatasi così dai debiti, la Virgiliana fu solennemente riaperta nel 1863, ed un soffio di nuova vita le venne dallo zelo del ricordato marchese di Bagno, del suo successore il conte Adelelmo Coccastelli, del Segretario Ariodante Codogni e degli Accademici professori Cherubini, Braghirolli e Portioli, nonchè del Dott. Andrea Cristofori. Proclamata l'unità d'Italia, si credeva che il Governo nazionale sarebbe stato largo d'appoggio ad un'istituzione che tanti meriti si era acquistata nel campo degli studi e della coltura, ma purtroppo ogni speranza in una congrua dotazione erariale svanì; e l'Accademia si ridusse a sole 2000 lire annue assegnatele dalla Provincia. Tuttavia

il buon volere e l'amor di patria supplirono alla mancanza di mezzi materiali, e nel 1868 il Conte Giovanni Arrivabene, nell'assumere la carica di Prefetto della R. Accademia Virgiliana, potè dichiarare che lo zelo degli Accademici avrebbe preservato dalla caduta il sodalizio, il quale s'intitola da una delle maggiori menti che abbiano onorato l'umanità. Nello stesso anno furono pubblicati gli *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Scienze, Lettere ed Arti* (Mantova, tip. eredi Segna, 1868), ma nelle altre pubblicazioni l'adunanza ricominciò ad intitolarsi *R. Accademia Virgiliana*, come si ha dagli *Atti e Memorie* pubblicati nel 1879 (Mantova, tip. G. Mondovì, 1879), nel qual volume si legge a pagg. 199-213 una dissertazione dell'avvocato Carlo Cappellini, intitolata: *Storia e indirizzi dell'Accademia Virgiliana*. Finalmente nel 1885 vennero in luce due pregevoli pubblicazioni relative all'origine e progressi della Virgiliana, uscite dalla penna di L. Carnevali, e cioè: *Cenni Storici sull'Accademia Virgiliana*, negli *Atti* dell'Accademia degli anni 1885-1886 ed in opuscolo a parte, nonchè: *L'Accademia, Virgilio ed i Francesi* (Mantova, Mondovì, 1885); l'anno dopo G. B. Intra pubblicò: *L'Accademia Mantovana ne' suoi rapporti con Ippolito Pindemonte e Agostino Paradisi* (Mantova, Mondovì, 1886). Dai ragguagli di questi Accademici si apprendono non solo i gloriosi fasti dell'Accademia mantovana, ma anche confortanti segni di un non meno glorioso avvenire.

Accademia Virgiliana — Colonia arcadica — Mantova.

Una parte dei soci della mantovana Accademia degli *Invaghiti* passò, quando dopo il 1738 la loro adunanza non era ormai in grado di sostenersi, a quella dei *Timidi*; gli altri Accademici Invaghiti s'unirono più tardi al Marchese Carlo Valenti, detto fra gli Arcadi *Adimante Antidonio*, ed istituirono l'anno 1752, con sede nel giardino del palazzo ducale, una Colonia arcadica, a cui diedero il titolo di Virgiliana (Cfr. L. Carnevali: *Cenni storici sull'Accademia Virgiliana*, — Estratto dagli *Atti della R. Accademia Virgiliana di Mantova* degli anni 1885-1886). La Colonia alzò per Impresa quattro palme, con sopra la siringa arcadica, sorgenti presso uno stagno ove si bagnava un cigno, col motto: TIBI MANTUA PALMAS e di sotto: COLONIA VIRGILIANA. Il disegno di quest'Impresa vedesi sul frontispizio dell'opera: *La Grazia, Poema in decima rima* (Vicenza, 1793) del Conte Girolamo Murari della Corte, Vicecustode della Colonia

col nome *Rovildo Alfeonio*, e Prefetto della R. Accademia di Mantova.

L'Imperatrice Maria Teresa con suo diploma del 2 ottobre 1752 prese sotto la sua protezione la Colonia Virgiliana ed accordò agli Accademici per le esercitazioni l'uso di alcune sale e del giardino del palazzo ducale, raccomandando loro che si attenessero, per quanto possibile, alle regole della cessata Accademia mantovana degli *Invaghiati*.

Nel 1768, riconosciuta dal governo con diploma del 4 marzo quale corpo morale la neoinstituita *Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti*, furono chiamati a farne parte quasi di diritto i Timidi tutti, nonchè i membri della colonia arcadica Virgiliana, la quale però continuò a mantenersi, ed anzi (come si legge nel *Giornale storico della letteratura italiana*, Vol. VII, pagg. 190-91 « *Varietà* ») dagli avvisi di Mantova (N. 25, 19 giugno 1795 Biblioteca dell'Accademia Virgiliana) risulta che in quell'anno Teresa Bandettini, fra gli Arcadi *Amarilli Etrusca*, vi ricevette in solenne tornata la corona olimpica. Il cerimoniale fu il seguente: « Venerdì sera, 12 del corr., « nel Teatro di questa R. Accademia, previo il solito permesso, fu « poi tenuta la scritta solenne adunanza de' Pastori Arcadi della « Colonia Virgiliana per la celebrazione de' giuochi Olimpici d'Arcadia in onore di *Amarilli Etrusca*, cioè della celebre Poetessa « estemporanea Teresa Bandettini. Fatti percorrere i consueti inviti alla nobiltà, ufficialità e cittadinanza, si congregarono gli « Arcadi stessi nel suddetto teatro, riccamente illuminato e pieno « di spettatori d'ogni ordine, verso le ore 9, al suono di un'allegria « sinfonia eseguita dai Professori e dilettanti della Classe filarmónica della R. Accademia; ed il Signor Conte Girolamo Murari della « Corte, in qualità di Vice-custode della Colonia, diede principio « all'adunanza con un'elegante Prosa pastorale allusiva all'indicata solennità; dopo di che aprì la recita delle poesie con un suo « spiritoso sonetto in lode di *Amarilli*. Frattanto che si eseguiva « una seconda sinfonia, vennero raccolti nelle prime file dell'uditorio, « diversi temi in iscritto, che furono poi presentati alla signora Bandettini, la quale avendone presi due a sorte, improvvisò tosto sopra « uno di essi, che versava *sull'incontro di Fedra e d'Ippolito negli Elisi*. Al di lei canto fece eco una terza sinfonia, dopo la quale ebbe « luogo la recita de' componimenti poetici di otto Arcadi, seguendo « l'ordine alfabetico de' loro nomi pastorali, giusta l'elenco che ne « fu distribuito. Sorse quindi nuovamente la predetta Poetessa, e

« fecesi ad improvvisare in ottava rima, sopra il secondo tema, che
« aveva per oggetto *Polifemo accecato nell'antro da Ulisse*. Tanto al
« primo, quanto al secondo di questi suoi canti estemporanei, che
« furono generalmente applauditi nell'atto che i musicali stromenti
« concedevano il conveniente riposo all'attenzione dei folti uditori,
« intrecciarono molto opportunamente la recita de' Componimenti
« degli altri otto Arcadi, terminata la quale fu per ordine della Co-
« lonia offerto ad *Amarilli* il premio dei giuochi Olimpici, consi-
« stente in una corona d'alloro. Non si trattenne la coronata Pasto-
« rella dall'esprimere sul momento, con un nuovo canto improv-
« viso, i sentimenti della sua grata riconoscenza per sì bel dono,
« ringraziando l'intera adunanza colle più eleganti ed affettuose
« espressioni. Dopo di che ebbe termine la solenne funzione con una
« lietissima sinfonia, accompagnata dai replicati applausi della nu-
« merosa e scelta udienza, composta anche in parte da varj rag-
« guardevoli personaggi esteri qui concorsi ad adornare la pre-
« detta adunanza, e ad ammirare il noto valore della celebrata Poe-
« tessa, in onor della quale vedevasi innalzata, nel mezzo del Pro-
« scenio di detto teatro, la seguente Iscrizione in forma lapidaria :

C. V. C.
HONORI
AMARYLLIDIS
CERTAMEN OLYMPICUM
COLONIA VIRGILIANA
INSTITUIT
RITU SOLEMNI
AB INSTAUR. OLYMP.
ANNO III

Accademia del Viridario — Bologna.

Fra le Accademie Letterarie di Bologna fu la più antica, essendo stata eretta l'anno 1511 da Giovanni Filoteo Achillini; e se a noi constasse che, oltre all'aver spiegato *Impresa*, si fosse anche governata secondo leggi proprie e mediante ufficiali, l'avremmo certamente considerata siccome la prima regolata Accademia d'Italia, da poi che quella degli *Intronati* di Siena e l'altra pure senese dei *Rozzi* ebber onascimento nel 1525, rispettivamente nel 1531. Se non che, dell'Accademia del Viridario sol pochissime notizie ci vennero tramandate, e null'affatto si sa dello scopo e dell'oggetto delle sue esercita-

zioni. Secondo il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna, Bologna, 1852, pag. 34*) trasse il suo nome dal luogo ove si radunava, che era il famoso giardino della Viola, di cui scrissero le bellezze molti Scrittori e specialmente Pietro Giordani. L'anno 1428 lo ridussero da palude limacciosa a ridente prato Giovanni Secondo Bentivoglio e Ginevra Sforza, destinandolo a servire per gli esercizj cavallereschi della Nobiltà. Poscia il Bentivoglio lo trasformò in giardino, e perchè vi abbondavano le viole, si disse della Viola. Al principio del secolo XVI egli vi fece costruire un villino, ove accoglieva gli eruditi ed allegre brigate. Caduti i Bentivoglio, divenne quest'amenissimo sito proprietà della famiglia Salicini, che lo cedette al Vescovo di Vercelli Bonifazio Ferreri d'Ivrea, il quale, per comodo de' suoi discendenti e dei giovani piemontesi che frequentavano lo Studio di Bologna, vi edificò un Collegio, abolito nel 1797. L'Accademia del Viridario si radunava in questo giardino, e l'Achillini, illustre poeta volgare, ancor nel 1504 aveva scritto e nel 1513 pubblicato: *Il Viridario in ottava Rima (Bologna, per Girolamo Plat., 1513)*, da non confondersi col *Philotei Achillini Somnium Viridarii de Jurisdictione Regia et Sacerdotali*, pubblicato dal Goldasto nel T. I, pag. 58, della sua *Monarchia Sacr. Rom. Imperii* e comparso prima in Parigi del 1516, poichè quest'ultima opera è di un certo Filippo de Maizieres francese, il quale si nascose sotto il nome di Filoteo Achillini (cfr. la pag. 108, T. I, P. I degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli). Dalle opere del bolognese Achillini, che furono numerosissime, si apprende esser stata Impresa dell'Accademia del Viridario una pianta d'alloro, col motto: E SPE IN SPEM, motto che assai ricorda quello che fregiava le pareti dell'Accademia *Platonica* di Firenze: A BONO IN BONUM. Potremmo perciò arrischiare la supposizione che l'Achillini abbia coltivato nell'Accademia la filosofia platonica insieme con gli altri eruditi di Bologna, di cui uno solo si conosce, cioè Angelo Michele Salimbeni, il quale, a quanto riferisce l'Orlandi a pag. 53 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi (Bologna, 1714)*, fra gli Accademici del Viridario si disse il *Calvitio*.

Accademia della Virtù — Roma.

Claudio Tolomei, illustre erudito senese, circa il 1538 istituì, sotto la protezione del Cardinale Ippolito de' Medici, l'Accademia romana detta della Virtù, che soleva convenire, a dire del Tiraboschi

(*Storia della Letteratura Italiana*) due giorni di ciascheduna settimana allo scopo d'esercitarsi nella spiegazione di Vitruvio. Noi stentiamo a credere che il Tolomei, Soggetto tutto rivolto alle belle lettere, alla completazione dell'alfabeto italiano, a' nuovi generi di poesia, siasi reso promotore d'una radunanza rivolta ad illustrare i principi architettonici del grande Vitruvio. Forse, la versatilità de' romani ingegni di quell'epoca può aver indotto il Tolomei ad occuparsi di una scienza che in oggi la materialità delle sociali tendenze chiama positiva; ma per noi l'attribuire al Tolomei siffatto movente involge una stonatura. D'altra parte le notizie (poche davvero) che dell'Accademia della Virtù ci restano, prova manifesta costituiscono che vi dominava soltanto il culto della gaia scienza, e che il « Regno della Virtù » aveva per base fondamentale l'umorismo ed il diletto. L'architettura vitruviana vi avrà avuto la sua parte, e ce lo addimostriamo la lettera del Tolomei scritta li 3 dicembre 1543 a Francesco Re di Francia (*Delle Lettere* di Claudio Tolomei, ecc. Venezia, 1557, pag. 6) ove egli li comunica: « Nè vi maravigliate anchora, come il bel disegno di questa nobilissima impresa d'Architettura sia così indrizzato a voi.... Ne anco vi porga maraviglia, che vi si mandi hora il disegno dell'opere non fatte ancora.... »; ma ne' convegni degli Accademici Virtuosi predominò sempre lo scherzo, il frizzo ed il punzecchiamento di buona lega. Apprendemmo in più luoghi che l'Accademia si raccoglieva nel palazzo dell'arcivescovo Francesco Colonna, e che i più celebri letterati di Roma si reputavano a gloria d'esservi ascritti; in prova di che basti ricordare il Molza, il Caro, il Flaminio, l'Agostini, il Longhera, il Contile, il Cincio. Conoscendo il Tolomei che per lo più gli uomini, anche se scienziati, amano di tramezzare all'applicazione il sollazzo, pensò di congiungere nella da lui istituita letteraria conversazione l'utilità al diletto, e con sì possente vincolo mantenere ad essa appiccicato tenacemente l'affetto dei soci.

Grazie a questa sua perspicacia ed a' talenti dei compagni questo convegno erudito, sorto da tenui principî, in breve tempo crebbe in una specie di regno: « Il giuoco della Virtù » — così scrisse il Caro a Benedetto Varchi — « crebbe tanto che diventò reame, e questo Carnovale vi si son fatte gran cose, perchè ogni settimana sedeva un Re che all'ultimo aveva da fare una cena, in fine della quale ognuno era comandato a presentarlo d'una stravaganza e d'una composizione a proposito di essa; tanto che, a gara l'uno dell'altro, e i Re e i Vassalli hanno fatto cose nobilissime » (*Lettere, T. I, pag.*

23). Uno di questi Re, che si soleva ogni settimana cangiare, fu M. Giovan Francesco Lione, il quale si trovava avere un naso sesquipedale; onde il Caro gli fece presente d'un guardanaso, e la composizione che gli presentò fu la Nasea per tale occasione composta; e Giulio Landi fece un'opera intitolata: *Formaggiata di Sere Stentato al Serenissimo Re della Virtude*. Ed ugualmente il Caro in un'altra lettera al Co. Agostino Lando espone le più distinte particolarità del grandioso progetto concepito dagli Accademici della Virtù cui, a quanto pare, egli presiedeva, tendente non solo a rischiarare Vitruvio, ma altresì ad elevare l'arte al maggior grado possibile di eccellenza e perfezione. Questo progetto fu del Tolomei e consisteva di otto punti; però non solo non gli riuscì di realizzarlo, ma causa la mancanza d'appoggio di Principe anche l'adunanza venne in breve meno: « Il Regno della Virtù » — così il Caro a Bernardino Maffei — « è sbandato », — ed in un'altra — « è in declinazione: e la « primiera, se non si rimette, gli darà scaccomatto ».

Il Tiraboschi (*Storia della Letteratura Italiana, T. VII, P. I, pag. 147*) si richiama pure ad alcune di queste lettere, e soggiunge che gli Accademici della Virtù si chiamavano fra di loro « Padri », come si ha da una lettera del Caro al Leoni, in cui s'esprime: « Scusatemi col « Re passato, adorate la maestà del futuro, e raccomandatemi a tutti « i Padri virtuosi, e sopra tutti al Padre Molza ».

Nel 1540, cioè dopo un sol anno di esistenza, erasi già sostituita a questa letteraria conversazione l'altra detta dello *Sdegno*, nonchè l'Accademia della *Nuova Poesia*.

Accademia dei Virtuosi — Compagnia della Calza — Venezia.

Un'unica notizia, tratta dal Sanudo (*Diarii, T. XIX, 433*), ci è giunta di essa: nel 13 febbraio 1515 i Virtuosi recitarono una commedia pastorale in casa di Leonardo Priuli.

Accademia del Visone — Napoli.

Accademia medica-diagnostica, di cui fu istitutore l'illustre professore di medicina Visone. Nel registrarla, dimenticò il Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli in Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*) di indicare l'epoca in cui fioriva. Ci pare di ben apporci riconducendone la fondazione al primo decennio del secolo XIX. L'adunanza era

composta dei discepoli del Visone, i quali due volte alla settimana si riunivano per investigare, sotto la direzione del dotto professore, le cagioni ed i sistemi di cura dei morbi, osservati nei vari infermi affidati alle sue incombenze mediche. Si vegga la pag. 59, Vol. III delle *Opere (Napoli, 1843)* di Teodoro Monticelli, ove si citano i mss. di Vincenzo Petagna discepolo del Visone, in cui è cenno di questa scientifica Accademia.

Accademia della Vittoria — Verona.

V. Incatenati e Filarmonici, Verona.

Accademia Vittoriniana — Feltre.

Nella sua villa di Pedavena presso Feltre l'istituì verso la fine del secolo XVIII il Conte Bernardino Pasole, e di primavera e d'autunno la frequentavano i poeti feltrini Giannicola Villabruna, Antonio Gaetano Salce, Giuseppe Cumano, Natale Valle-Laste, Marco Forcellini, Egidio Forcellini. Il fondatore leggeva agli Accademici traduzioni di passi d'Ovidio, che poi essi commentavano. Il nome dell'adunanza si riconduce a quello del celebre Vittorino da Feltre. Siamo debitori di questa notizia a D. Antonio Vecellio di Pedavena.

Accademia dei Vogliosi — Roma.

Due Accademie risiedevano stabilmente nel Collegio Clementino di Roma, quella cioè degli *Stravaganti*, poi *Rappresentanza Arcadica*, e questa dei Vogliosi, di cui l'ab. Carlo Bartolommeo Piazza, nel Trattato XII del suo *Eusevologio Romano (Roma, 1699)*, dice che ebbe per Impresa un colle con molti fiori di spontaneo parto della natura, col motto: SPONTE SUA. Fu istituita poco dopo la fondazione dell'illustre Collegio Clementino da parte del Pontefice Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini), il quale salì il soglio pontificale nel 1592 e vi rimase fino al 1605. Quando adunque il libro citato del Piazza vide la luce, l'Accademia Vogliosa contava già un secolo d'esistenza. Era formata dai Convittori del Collegio e si riuniva ogni Giovedì mattina per la recitazione di un Discorso in materia di Morale, o di Politica ovvero di qualche disciplina scientifica, con altre composizioni etiche o liriche. e simili, ammettendosi anche uditori forestieri. L'Accademia allestiva ogni anno solenni e pubbliche tor-

nate nelle festività di Natale, Pasqua, Pentecoste ed il dì dell'Assunzione di Maria Vergine, a cui di solito intervenivano anche molti Cardinali, Prelati ed altri illustri personaggi. Sembra che nel secolo XVIII sia stata abolita, prevalendo l'altra degli Stravaganti.

Accademia dei Volanti — Napoli.

Nel Catalogo delle Accademie in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* la napoletana Accademia dei Volanti figura registrata siccome istituita nell'anno 1640, che però vieni detto «incerto». Essa fioriva in ogni caso nel 1659, essendovene cenno nel Sonetto in fronte al *Torchio delle osservazioni della peste di Napoli (Napoli, 1659)* di Carlo Morescano, alla qual'opera si riporta Camillo Minieri-Riccio (*Cenno Storiche delle Accademie fiorite nella Città di Napoli in Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*) per riferire una sola notizia dei Volanti, cioè che ne era socio Clemente Torres.

Accademia dei Volontari — San Miniato.

Cinque anni prima che sorgesse in San Miniato al Tedesco l'Accademia *Scientifico-letteraria* (1822), detta poi l'anno dopo degli *Enteleti*, dieci cittadini samminiatesi, acquistato da Giuseppe Bonfanti uno stabile in via di Fagognana, si unirono in Accademia teatrale, allo scopo di costruire e mantenere un pubblico teatro. Sotto il nome di Accademici Volontari ebbero propriamente vita li 11 gennaio 1817, ma i loro Capitoli furono approvati con sovrano Rescritto li 22 maggio del 1835. Al teatro, costruito sin dalla fondazione, unirono nel 1834 le cosiddette Stanze civiche, e conseguirono il permesso di poter inalzare lo stemma di Sua Altezza I^e e R^o il Granduca Ferdinando III. Gli Atti di quest'Accademia stanno nell'Archivio comunale di San Miniato (armadio 11 e 12) e cominciano nel 1841.

Accademia Volsca Veliterna — Velletri.

Non sappiamo donde Antonio Zandonati (*L'Accademia Letteraria Volsca Veliterna, Treviso, 1900*) abbia tratto la notizia che l'Accademia Volsca sia stata una colonia d'Arcadia, o, per esprimerci colle sue parole, «una delle tante figliazioni d'Arcadia», a meno che

lo Zandonati non abbia voluto alludere alla comunanza delle letterarie tendenze fra l'Arcadia e la Volsca. Comunque sia, « allo scopo « di promuovere lo studio della storia patria, e precipuamente « quella civile e religiosa dei Volsci » (*Atti dell'Accademia Volsca, Roma 1834, T. I, pag. 4*), e del tutto indipendentemente dall'Arcadia di Roma, l'anno 1765 fondarono quest'Accademia Clemente Erminio Borgia e Domenico Antonio Cardinali; e ciò, a quanto pare, a restaurazione dell'Accademia veliterna degli *Erranti*. Una Cibele turrìta, col motto: **RESTITUET OMNIA**, alzò per Impresa la nuova Accademia, e le principali disposizioni delle leggi, che l'anno della fondazione vennero stampate sotto il titolo: *Leges Societatis Literariae Volscorum Velitris institutae*, erano: A capo dell'Accademia stava un Presidente (il primo fu Giovanni Carlo Antonelli, vescovo di Dioclia), — le adunanze si dovevano tenere ogni secondo mese una volta, — luogo di convegno era il Palazzo Senatorio, — le adunanze dovevano essere presiedute dal Dittatore e da sei soci, due dei quali fungevano da Censori, — queste cariche duravano un anno, ammessa la rielezione degli uscenti, — per le elezioni si richiedeva il suffragio di almeno dodici Accademici, — i lavori dovevano venir presentati ai Censori prima di venir letti nel consesso accademico, — le letture dovevano esser morali. Più tardi alle suddette cariche fu aggiunta quella del Protettore dell'adunanza, ed a coprirlo per il primo venne invitato Stefano Borgia quando fu insignito della porpora cardinalizia. Sotto il suo protettorato la Volsca raggiunse un tal grado di fioritura da essere considerata siccome una tra le più insigni Accademie d'Italia, ed in breve il Catalogo dei suoi soci si fregiò dei più bei nomi della Repubblica letteraria. Ma non troppo a lungo mantenersi in fiore gli Accademici Volsci, poichè dopo la morte del Protettore Cardinale Stefano Borgia, il quale molto si era adoperato a favor loro, subentrò sin dal 1804, cioè sin da quando il Protettore passò a miglior vita, un periodo di decadenza, portato poi, causa le calamità belliche ed il morbo pestifero, ad un assopimento quasi trentenne dell'Accademia. Per cui la vita di questa Società letteraria va divisa in due distinti periodi: il primo dall'anno 1765 fino al 1804, e l'altro dal 1830 al 1848, e non al 1839 come asserisce il sottocitato autore, il quale comprende nel primo periodo anche i ventisei anni di assopimento.

In quanto all'attività letteraria dell'Accademia Volsca, vanno anzitutto ricordati i componimenti recitati in occasione di quattro solenni tornate: per le nozze di Giampaolo Borgia con Almena Ba-

glioni di Perugia, — per l'esaltazione al Pontificato di Pio VI, — per il di lui passaggio alle paludi pontine, — e per l'innalzamento alla porpora cardinalizia di Stefano Borgia. Per ognuna delle or menzionate festività accademiche, meno che per l'ultima, si diedero alle stampe i componimenti coi seguenti titoli :

— *Componimenti poetici per le faustissime nozze di Giampaolo Borgia ecc. ecc. pubblicati da' socii letterarii Volsci, Velletri, Sartori, 1771.*

— *Giubilo della società lett. dei Volsci per la esaltazione di Pio VI al sommo pontificato. In Velletri, per Cesare Sartori, 1775.*

— *Canzone per il passaggio di Pio VI alle Paludi pontine, nell'opuscolo: Adunanza dei soci letterarii Volsci in occasione ecc. Velletri, 1780.*

— *Raccolta di poesie dell'Accademia Volsca, tenuta ecc., manoscritto della Comunale di Velletri (1789).*

Intorno al contenuto ed al pregio letterario di questi componimenti contengonsi particolari notizie nella succitata operetta dello Zandonati, ove havvi anche un'esauriente descrizione della vita, meriti ed opere dei principali soci dell'Accademia. Nel secondo periodo della sua attività l'adunanza allargò, ispirandosi a criterî più moderni, il programma delle accademiche occupazioni; e per vero nella tornata del 24 novembre 1830 il segretario Clemente Cardinali, dopo d'aver detto che le tornate accademiche, tutte di libero argomento, erano fissate nel numero di dieci per anno e che due sarebbero state solenni e con pubblico generale invito, accennò a questo allargamento: « L'Accademia — così il Cardinali — non è più ristretta, come per lo innanzi, nei limiti della sola letteratura, ma « mirando alle tre principali facoltà dell'uomo, dico la Memoria, « la Ragione e la Immaginazione, si propone di abbracciare quanto « si riferisce ad esse facoltà, nelle quali vengon racchiuse tutte le « umane cognizioni, la Storia cioè. la Filosofia la Poesia.... Così non « la sola letteratura, ma intendiamo accogliere nel seno di quest'Accademia, quanto le lettere, le scienze, le arti hanno di buono, « di utile e di dilettevole ».

Effetto di questa salutare riforma fu la pubblicazione degli *Atti dell'Accademia Volsca*, di cui videro le stampe tre volumi, il primo nel 1834 e l'ultimo nel 1839. Vi si contengono dissertazioni scientifiche, filosofiche, poesie, elogi di illustri Accademici, traduzioni dai classici latini ecc., quasi tutte recitate nelle tornate accademiche. Nella Biblioteca Comunale di Viterbo si conservano oltreciò molti

altri autografi, prose e poesie relativi alla Volsca e lettere ad essa dirette da illustri letterati.

Fra i Soggetti che più si distinsero in seno all'Accademia nel secondo periodo della sua esistenza vanno annoverati: **Mons. Geraldo Maciotti**, Dittatore perpetuo dei Volsci e caldo fautore dell'adunanza sino dal 1830. — **Luigi Cardinali**, autore di pregevoli opere intorno alla storia civile e politica di Velletri e **Segretario dell'Accademia**. — **Clemente Cardinali**, archeologo di fama mondiale ed esso pure **Segretario della Volsca**.

Nel primo periodo sostennero tutto il peso della direzione dell'adunanza, oltre i due fondatori **Clemente Erminio Borgia** e **Domenico Antonio Cardinali**, **Antonio Vigliaroli**, Dittatore del sodalizio, il **Conte Paolo Toruzzi**, **Filippo Angelico Becchetti** ed **Onorato Gaetani**: ed in questo periodo erano, fra altri, ascritti all'Accademia, un **Giovanni Battista Passeri**, un **Girolamo Tiraboschi**, **Clemente Biagi**, **Giuseppe Morei**, custode generale d'Arcadia, **Ireneo Affò**, **Francesco Cancellieri**, **Gaetano Marini**, **Stefano Antonio Morcelli**, **Filippo Maria Renazzi**, **Filippo Invernizzi**, **Angelo Maria Cortenovis**, **Carlo Fea**, **Giovanni Antonio Ricci**, **Giuseppe Paulovich Lucich**, **Cristiano Ramus**, **Giambattista Leroux d'Agincourt**, **Giacomo Giorgio Adler**, ecc.

Morto l'anno 1804 il primo Protettore dell'Accademia, il Cardinale **Stefano Borgia**, venne eletto a questa dignità il principe **Federico di Danimarca**: non avendo egli però mai dichiarato d'accettare, all'atto del rinnovamento del sodalizio, avvenuto l'anno 1830, la si affidò al Cardinale **Bartolomeo Pacca**, in onore del quale il giorno 26 aprile 1830 festeggiò l'Accademia con solenne tornata e con la recitazione di ben ventotto componimenti l'ingresso in Velletri.

Il succitato autore non ce lo fa sapere, ma si rileva dalle opere degli Accademici che quest'adunanza ebbe da principio il titolo di *Società Letteraria dei Volsci*, e che più tardi, e molto probabilmente nel 1830, assunse il nome di *Accademia Letteraria Volsca*.

Dopo la morte di **Clemente Cardinali** (22 novembre 1839), il sodalizio prese la china della decadenza, e trasse penosamente i suoi giorni fino al 1848, nel quale anno, causa i torbidi politici e le guerre, si spense del tutto, lasciando di sè quella buona memoria dei suoi meriti che ancor oggi perdura e fa nascere il desiderio e la speranza di un terzo risveglio della veliterna Accademia.

Accademia dei Volubili — Citerna.

In questa terra del Circondario di Città di Castello, circa il 1600, fiorì un sodalizio così denominato, che era rivolto alle drammatiche rappresentazioni. La ricorda con espressioni d'encomio il prof. Ulrico Biondi (*L'Accademia scientifica e letteraria dei Liberi in Città di Castello. Ivi, 1900*), che ne trasse notizia da un inventario d'oggetti ad essa spettanti e posti nella casa dei Sigg. Faustina e Francesco Vitelli in Citerna, inventario che porta la data 23 settembre 1610.

Le produzioni ovverosia i lavori drammatici rappresentati dagli Accademici erano opera dei membri dell'Accademia stessa.

Accademia dei Volubili — Palestrina.

V. Incostanti, Palestrina.

Accademia dei Volubili — Roma.

Fu una delle tante che a mezzo il secolo XVII pullularono, per poi in breve spegnersi, in riva al Tevere. Ci rimase memoria del nome suo e dell'Impresa nel Codice a penna N° 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) della Biblioteca Casanatense, ove a pag. 29 l'emblema ne è disegnato e raffigura una sfera armillare, col motto: **MENS AGITAT MOLEM.**

Accademia dei Volubili — Viterbo.

Nel *Catalogo delle Accademie d'Italia*, posto in chiosa al T. VIII dell'opera sua postuma: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio, ecc. (Udine, 1771)* attribuisce a Viterbo l'Accademia dei Volubili l'eruditissimo Antonio Zanon, confessandone incerto l'anno d'origine, il 1672. Salvo ulteriori ricerche, gli Scrittori della Storia della Letteratura viterbese, fra cui il cav. Pinzi, Bibliotecario della Comunale di Viterbo, ignorano l'esistenza di questo letterario sodalizio.

Accademia del Vuolante — Napoli.

Ebbe nome da Vincenzo Vuolante, nella di cui casa circa il 1786 si riuniva un'Accademia di belle lettere e di poesia. Se ne legge menzione nell'*Elogio funebre del Padre Diodato Marone* (Napoli, 1786) di Giulio Itilicasto (cfr. il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*).

Accademia della Zappa — Rapallo.

Secondo Nicolò Giuliani (*Albo letterario della Liguria*, pag. 85), fu fondata verso il 1670 da Gio. Agostino Molfino.

Accademia dei Zardinieri — compagnia della Calza — Venezia.

Fu una delle filiazioni della Compagnia della Calza. Riportandosi ai Diarj del Sanudo, la menziona a pagg. 228 e 230 del Vol. II delle *Origini del Teatro in Italia* il D'Ancona e trascrive dai Diarj, alla data 16 febbraio 1512: « A Muran in cà Lippomano fu recitato una Comedia, et fato la Demonstration vestiti a la vilota, per una Compagnia di Zentilhomeni Zardinieri, numero cercha 25 in tutto, et questi instessi recitavano dita Comedia et ben, et era assa' per sone ad udirla, et veder la festa ». Poi ci furono cena, momaria ridicola e ballo fino all'alba e allietavano quest'ultima festa dodici done scosagne (di bassa condizione quasi ignorate, nascoste) di la terra (Murano) vestite perho honoratamente di seda ». Sotto la data 12 giugno 1514: « A Muran in cà di Prioli fu dato certa Festa, e recità una Comedia per li compagni Zardinieri, et vi era alcune meretrice, nè volsero altri alcun vi intervenisse »; — l'8 ottobre i medesimi Zardinieri: « in una casa a San Zane Polo a Venezia recitarono tra loro una Comedia piacevole de sbrichi (uomini vivaci, cortesani) venetiani »; — il 7 febbraio nel 1515: « i Zardinieri recitavano una Comedia a Muran in cà di Vetore e Hjero nimo Capello, e fu cossa nuova ». Si vede da tutto ciò che i Zardinieri erano appassionati cultori dell'arte drammatica, e alcune commedie furono nella loro congrega recitate, nel 3 marzo 1522, dai due famosi autori padovani Ruzzante e Menato che si distinsero nel genere villanesco o alla violata, e dal 1520 al 1525 formavano la de

lizia delle Compagnie della Calza. Capo dei Zardinieri figura, nel periodo della loro attività, Gasparo Contarini.

Accademia degli Zelanti — Acireale.

« Acireale deve a questa Società se partecipò alla coltura letteraria e civile del tempo » — così nelle sue *Memorie Storiche e Letterarie dell'Accademia degli Zelanti (Atti e Rendiconti di essa Accademia — Nuova Serie — Vol. X, 1899-900)* il sac. V. Raciti-Romeo. E di fatto egli lo disse a ragione, poichè realmente l'Accademia Zelantea si rese benemerita propagatrice delle lettere, delle scienze e dell'arte teatrale, e fu per secoli provvida iniziatrice, sostegno, consiglio di quante istituzioni intellettuali, religiose, ricreative, umanitarie sorsero in Aci. Basta d'altronde riflettere al numero relativamente straordinario di letterarie assemblee che vi fiorirono, alla lunga età dei Zelanti, che tuttora sono in auge e pieni di quello zelo da cui ebbero nome e fama, nonchè specialmente alla circostanza che, oltre alla Zelantea esiste in oggi in Aci, non meno nota ed altrettanto attiva, l'Accademia *Dafnica*, per convincersi che gli Acesi sortirono da natura un'inclinazione grandissima al culto collettivo del bello letterario e scientifico, un'innata brama di rendere sè e la città loro noti, eccellenti, e di acquistarsi lode e meriti. Vanta l'« Amplissima » Acireale un grande numero di cittadini illustri, di eruditissimi Scrittori, di cui le Storie ricordano molte e pregevoli opere; e sin dalla fondazione della nostra Accademia di essi una gran parte vi furono ascritti, la sostennero, ne tennero alto il prestigio ed il grido. Ebbe essa origine, per promozione dell'acese Vicario dott. Giuseppe Cavallaro e dei sacerdoti Angelo de Leo e Antonino la Rocca, il dì 3 ottobre dell'anno 1671, e il 14 del successivo novembre se ne fece nella sagrestia del Duomo solenne l'aprimiento con festeggiamenti ossequiosi a S. Venera, cittadina e Patrona della Città, di cui in quel giorno ricorreva il nome e sotto i cui auspici e protezione si inaugurava il sodalizio. Della sua Impresa il canonico Mongitore (*Prefazione alle Rime degli Ereini*) afferma ch'essa raffigurava un braccio stringente con la mano una spada infuocata, col motto: ET MICAT ET DIMICAT. Il Vescovo Catanese Michelangelo Bonadies, soggiornante allora in Aci, approvò tantosto la costituzione e le leggi dell'adunanza, che prese il nome di *Accademia Sacra dei Zelanti*, perchè, essendo composta in gran parte di sacerdoti, è « proprio di Religiosi esser Zelanti dell'honor di Iddio, e della salute del pros-

simo »), come si legge nel preambolo ai Capitoli dell'Accademia (Vedili in chiusa alle citate *Memorie* del Raciti).

Scrissero de' Zelanti Candido Carpinati, le di cui notizie isolate si contengono nelle *Compendiose Notizie delle città d'Italia* di Cesare Orlandi (*Perugia, 1700*), e il Carpinati, che ne ha alcune manoscritte nell'*Acì Sacro* e nel Catalogo *Recentiorum Acensium Scriptorum*, oggi conservati nella Biblioteca particolare di Lionardo Vigo; poi alcuni cenni ne dà Ferdinando Malvica nel T. VI e VII delle sue *Effemeridi*. Del 1841 due opere contengono notizie Zelantee: le *Relazioni Accademiche per gli anni I e segg. dell'Accademia degli Zelanti di Acireale*, scritte dal Segretario generale Antonio Calisardo (Palermo, 1836-38; Napoli, 1841), e la *Relazione Generale de' lavori dell'Accademia degli Zelanti di Acireale* di Lionardo Vigo (Messina, 1841): quindi, a completazione delle Relazioni del Vigo, le *Notizie storiche delle Accademie e degli uomini illustri di Acireale* di Mariano Grassi lette nelle adunanze del 17 gennaio e 10 febbraio 1841, opera questa che il tipografo Francesco Spampinato di Palermo cominciò a stampare, ma che il Grassi ritirò manoscritta senza più rimandargliela. L'ultimo illustratore dell'Accademia fu il sac. Vincenzo Raciti-Romeo, alle citate *Memorie* del quale noi abbiamo attinto queste notizie.

Relativamente alla prima tornata degli Zelanti, che, come si disse, fu tenuta il giorno di Santa Venera ed in suo onore, abbiamo notizia dal P. Anselmo Grassi, e precisamente a pag. 122 del suo *Compendio delle Ammirande Notizie della Patria, Vita e Trionfi della gloriosa S. Venera*, ove ci dice che v'intervennero il Magistrato della città, Gentiluomini e Religiosi e che un'erudita Orazione fuvvi tenuta da un Accademico; dopo la quale seguirono « gli speculativi e comii, gl'inni, i curiosi anagrammi; i graziosi sonetti e madrigali ed altre somiglianti composizioni in prosa ed in verso », de' quali alcuni il Grassi riporta. Da ciò si vede che, in quanto ad esercitazioni, la nostra Accademia null'affatto differiva dalle altre numerose sue consorelle d'Italia: il culto della poesia, rispettiva composizione di sonetti encomiastici in latino ed in italiano formava la precipua occupazione degli Accademici. Dove forse gli Zelanti emersero e si distinsero fu il comporre, recitare e musicare con intermezzi Sacre Rappresentazioni ed Oratori, anzi ad imitazione della notissima Rappresentazione della palermitana Compagnia della *Pinta*, detta perciò *Atto di Pinta*, opera del Folengo, rifeceero ed ampliarono, destando generale ammirazione, quella intitolata il *Mortorio di Cristo*.

Fra quest'ultime si annoverano e si lodano quella del dott. Pietro Mancuso da Leonforte: *L'Amor deicida: Funerale di Cristo Redentore*, Parte I; *Il Cielo sotterra per la deposizione e sepoltura del morto Redentore*, Parte II (ms. della Zelantea). Fra le sacre rappresentazioni si hanno di questi Accademici: *La Costanza (di S. Venera)* del P. Litterio Reritano (il *Freddo*), Napoli, 1694, — il *Trionfo di S. Pietro*, di Pietro-Paolo Platania (che però è uno de' precursori de' Zelanti), Napoli, 1680, — *L'Efferata Crudeltà* di Fr. Gesualdo Grasso (il *Critico*) compiuta nel 1688 e che ms. si custodisce appo i Zelanti, — poi i drammi sacri tolti dalla vita di *S. Ifigenia* e *S. Sebastiano*, ambidue del can. Paolo Finocchiaro e rimasti manoscritti, — di *S. Aurelia*, di Pietro Barrabini, — di *S. Margherita* (ms.) di Candido Carpinati (l'Inculto). Hannosi ancora drammi sulla Nascita e sulla Morte del Redentore, come p. e. *Le Pompe funebri celebrate nel Sepolcro di Cristo* del Maccarani (Catania, Bisagni, 1706), *l'Innocenza lacrimante* e *La Notte sacra* di Giuseppe Maria Musmeci-Catalano (l'Infervorato), e dello stesso Accademico: *Le Tenebre illuminate nella sagratissima notte del natale di N. S. G. C.* (Catania, Bisagni, 1752). Di quest'argomento scrisse nel Vol. I della *Storia del Teatro in Italia* l'Emiliani-Giudici sulla scorta delle ivi riportate lettere scrittegli in proposito da Lionardo Vigo. Degli Oratorii Sacri composti e recitati dagli Zelanti esiste una Raccolta in tre volumi nella loro Biblioteca, e non tutti vi si contengono. Nelle rappresentazioni di questi sacri melodrammi Acireale superò, a quanto afferma il Vigo, tutte le altre terre di Sicilia: « Il palco, la spesa, il « concorso » — così il Vigo — « erano smisurati: ogni sera eroga- « vansi 200 o 300 onze (L. 2550 a 3825) e anche più. Lo spettacolo « era grandioso, non per isquisitezza di perfezione, ma per vastità « d'imponenza: vi si vedeva la mano del popolo, sempre largo nelle « idee, larghissimo nelle sacre festività ».

Oratorii scritti degli Zelanti sono: *Le Meraviglie di S. Pietro* di Candido Carpinati (l'Inculto) (Catania, 1737), — del medesimo: *La Fede in trionfo* (Messina, 1747), *Lo zelo di Elia* (Catania, 1752): — del cav. Vincenzo Costanzo (l'Inerme): *Daniele, Zaccaria, Rebecca, Rachele, Termute, La Tecnite, il Martirio degli atleti di Cristo ecc., Eteazaro, Fines, Il Sogno, Davide trionfante, Il Giudizio di Salomone, Debora, S. Venera, La Sunamite, Mosè salvato, Ester, Susanna, La Madre dei Macabei, Tobia, La Manifestazione dell'Arcangelo Raffaele*, composti negli anni 1751-1793 e allora, quasi tutti, pubblicati in Catania e in Messina, e poi in Acireale presso Donzuso, nel 1860, a cura del

nipote Salvatore Rossi-Bonanno ; — dell'ab. Francesco Morso : *Il Mosè* (Messina, 1798) ; — di Francesco Maria Proto marchese di S. Dorotea, tra i *Geniali* di Aci il *Fisico* : *L'Idolo di Aronne* (Messina, 1790), *La Giaele*, ivi, 1791 ; — del cav. Giuseppe Maria Guttadauro : *Il divin culto ristabilito da Giojada* (Catania, 1795) ; — dell'ab. Giuseppe Bruno, pastore arcade, *Palladio Aretusio* : *L'Abigaille*, Messina, 1797, *La Paciera* ivi, 1801, il *Sacrifizio di Abramo*, Acireale, 1818 ; — di Paolo Zanghi : *Mosè al rovetto*, Messina, 1802 ; — del sac. Paolo Strano : *Ezechia*, Catania, 1811 ; — del dott. Giuseppe Gangi : il *Gedeone*, Acireale, 1819 ; — del sac. Diego Costarelli : *Ester*, Acireale, 1820 ; — di Pietro Grassi Calanna : *Osea*, Acireale, 1823 ; — del sac. Mauro Nicolosi : *La vittoria del Re Martino*, Acireale, 1823 ; — di Antonino Finocchiaro Agneto : *Il Trionfo di Tito*, 1816-1827 ; — di Sebastiano Pulvirenti : *Tecla in prigione*, Acireale, 1844, *Saulle in Gelboe*, ivi, 1846.

Come si vede dalle date di stampa di questi sacri drammi, gli antichi Zelanti mantennero costantemente il carattere religioso della loro Accademia, ed allo scopo di aumentare l'effetto di cosifatte rappresentazioni l'Accademico Cherubino Alleotta fece fabbricare e poi donò all'Accademia un teatro l'anno 1679, il cui frontone doveva portare la seguente iscrizione composta dal donatore :

D. O. M.
DIVAE VENERAE URBIS ET ACADEMIAE PATRONAE
MAGNIFICUM HOC THEATRUM
AERE PROPRIO CONSTRUCTUM SACRA ZELANTIUM ACADEMIA
CONSECRAT, DEDICAT, OFFERT
MDCLXXIX.

L'Accademia degli Zelanti fiorì principalmente nell'ultimo trentennio del secolo XVII, e segnò decadenza nel primo ventennio del successivo. Le ridiede vita Carlo Garofalo, suo quarto Principe, come si apprende dall'elogio che di lui scrisse Candido Carpinati a pag. 17 dell'opera ms. dal titolo, *Recentiorum Acensium Scriptorum brevis Catalogus*, ove, fra altri meriti, gli si attribuisce : « Quantum vero la-
« bentem ipsam Academiam tunc in meliorem statum reduxisset... ». Ma il colpo fatale derivò alla Zelantea dall'istituzione di due Studi pubblici da essa stessa promossi. L'anno 1756 l'Accademico Fabrizio di Mauro, allo scopo di dar maggiore diffusione agli studi letterari, aprì nell'Oratorio Filippino alcune pubbliche scuole, che poi ebbero dotazione da un lascito largito dal canonico Marcantonio

Grassi per la fondazione di una nuova Collegiata nella Chiesa della Maddalena; e nel 1778, dopo lunghe pratiche, ottenne la superiore approvazione l'altro Collegio proposto dagli Accademici Zelanti Erasmo Pennisi, nel 1742, e Giuseppe Gulli, nel 1745. E siccome i sacerdoti di Acireale, sull'attività de' quali poggiava la vita dell'Accademia, rivolsero ogni cura nel far prosperare i neoistituiti Studi, essa se ne risentì a tal grado che, man mano venendo meno, finì, in sullo scorcio del secolo XVIII, coll'addormentarsi di profondo sonno. Del suo rilassamento approfittò il giureconsulto Michele Amico per dar vita ad una nuova Accademia più conforme, ne' riguardi delle esercitazioni, al gusto arcadico, che egli istituì l'anno 1778 in seno alla Zelantea e che denominò dei *Geniali*. Egli è ben vero che l'Amico non intendeva con ciò di sopprimere gli Zelanti, ma di dar loro, con differenti leggi e nome, altri compagni vaghi e speciosi — come egli stesso dichiarò — di viver bene i lor giorni; ma in fondo queste parole, se pur ispirate a sincerità, restarono lettera morta e morte subentrò in breve a troncare l'alito dell'antico sodalizio. Così, dopo più d'un secolo di onorata e proficua attività, Acireale restò privata del maggior suo vanto. Per ben quarantatrè anni a nessuno venne in mente di ripristinare l'antica Accademia, che, almeno virtualmente, nel frattempo esistette. Mons. Bonadies aveva istituito in Aci l'anno 1680 una Congregazione Ecclesiastica detta dell'*Annunciata*, ed il suo successore Mons. Andrea Riggio l'anno 1699 ne eresse un'altra che ebbe titolo dell'*Immacolata*. Fino al 1704 formarono essi due corpi distinti con separate leggi e sede, ma in quest'anno, per motivi d'opportunità, tutt'e due vennero riunite nella Cappella sotterranea nella Chiesa di S. Sebastiano, e precisamente in quella di S. *Maria libera nos a poenis inferni*, e da qui il nome del titolare di questa cappella assunto dalle riunite Congregazioni. Nel 1712 furono deputati ad invigilare questa Congregazione quattro sacerdoti detti *Padri dello Studio*. E siccome tutti i membri di essa erano ascritti anche fra gli Zelanti, fu l'anno 1716 a questi concesso di poter riunirsi nei locali della sacra Società, cioè nella palazzina del sac. Francesco Mirone presso la Chiesa di Odigitria, a condizione però, « che le chiavi di detta casa li dovessero tenere li quattro Padri « della congregazione sotto il titolo di S. Maria libera nos, conforme « sempre è stato ». La Biblioteca così detta del *Clero*, era aggregata alla Congregazione, e n'usufruivano anco i Zelanti, i quali, come si disse, nel 1778 eran venuti meno. Nel 1820 il Barone Biagio Modò, decurione della città, volle aggregare la biblioteca del Clero al col-

legio Gulli-Pennisi che in detta epoca nomavasi *Reale Accademia degli Studi*, ma il Consiglio d'Intendenza s'oppose, e volle sottoposta la Biblioteca ai Padri dello Studio, *Rettori della Sacra Accademia dei Zelanti*. Donde sia scaturito questo titolo non ci consta: ecco tuttavia risorgere, almeno di nome, l'antica Accademia, di cui l'anno 1825 si fece nuovamente documentata menzione dal Vescovo Mons. Domenico Orlando nel riconfermare ai Padri dello Studio il titolo di suoi Rettori. Questa rievocazione deve aver dato motivo a quella mente elevata di Leonardo Vigo di ripristinare anche di fatto l'Accademia, del qual suo divisamento nella sopracitata *Relazione Generale* egli così si esprime: « Nel 1821 io tentai rianimarla con-
« sociandola ai *Dafnici*; posi fra costoro il partito, non fu compreso
« e rigettato; lo riprodussi nel 1830, poi nel 1831 ed ebbe la stessa
« ventura, sicchè, quasi mi svigorì la speranza di rivederla fiorente.
« Nel 1832 Gaetano D'Urso prima, Lorenzo Maddem poi, mi inco-
« raggiarono: allor mi destai dall'angoscia del triplice niego e di-
« menticai i *Dafnici*.

« Sopra nuove basi volli erigere l'Accademia: altri 13 sottoscris-
« sero la dimanda, dettai gli Statuti, in Palermo corsi, il decreto
« ottenni, e nacque l'Accademia di *Scienze, Lettere ed Arti dei Ze-*
« *lanti*, cui S. A. R. il Conte di Siracusa, nostro augusto socio pro-
« teggitore, diede tutti gli obblighi, i diritti, le proprietà, gli onori
« dell'Antica Accademia ».

Dopo qualche divergenza coi Padri dello Studio, appianata nel 1834, i Zelanti ebbero gratuita stanza nel Palazzo Municipale, ed iniziarono quell'attività che ancor oggi si loda e si porta ad esempio. Nel Gabinetto dell'Accademia, composto da due grandi sale decorate a stucco, si conservano collezioni di storia naturale, quadri di illustri Accademici e di Soggetti celebri siciliani. Ispirandosi a questi Grandi, gli Zelanti s'adoperarono a promuovere lo studio della patria storia, delle lettere ed arti, nonchè l'illustrazione delle scientifiche cognizioni e scoperte. È Accademia molto apprezzata in tutto il Regno specie da quando si pubblicano i pregevoli suoi *Atti e Rendiconti*. La restaurata adunanza ha abbandonata l'antica Impresa, e si fregia in oggi d'uno stemma uguale a quello della città, col motto ACIS in campo ceruleo e all'intorno il titolo del sodalizio.

Nelle *Memorie* dell'Accademia del sac. V. Raciti-Romeo (vedi sopra) si contiene anche la bio-bibliografia dei più illustri Accademici e loro precursori: Pietro Paolo Platania, Anselmo Grassi, dott. Giuseppe Cavallaro, Erasmo Sciacca, Cherubino Alleotta, Gesualdo

Grassi, Sebastiano Vasta-Cinelli, P. Mariano Leonardi, Candido Carpinati, Fabrizio di Mauro, cav. Vincenzo Costanzo e Venerando Gangi.

Nell'Appendice di queste Memorie il Raciti-Romeo riprodusse il *Diploma di fondazione dell'Accademia Sacra dei Zelanti* (Documento I), i *Capitoli dell'Accademia Sacra dei Zelanti dell'Amplissima città di Jaci* (Documento II), con in chiusa un esemplare del *Diploma Electionis Academicorum Zelantium*, e lo *Statuto dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti dei Zelanti dell'anno 1833* (Documento VII), ai quali documenti rimandiamo coloro che desiderassero di conoscere più da vicino l'assetto interno di questo rinomato sodalizio.

In oggi l'Accademia Zelantea si regge sulla base d'un nuovo statuto promulgato nel 1868, e superiormente approvato con Decreto, datato Firenze, 15 novembre 1868, e si intitola. *Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti e PP. della Studio di Acireale*.

Di alcune Relazioni di quest'adunanza e dissertazioni che vi furono lette trovasi menzione nella *Bibliografia Sicula Sistemica* di Alessio Narbone.

Accademia dei Zenevre — Compagnia della Calza — Venezia.

Questa Compagnia è indicata dal Sanudo nel luogo dei Diarii, più volte citato, T. LVIII, vol. 185. Potrebbe essere il nome corruzione dialettale di ginepro (*Juniperule*), detto anche italianamente ginevro, dall'uso che i compagni avessero di portare, come distintivo, un ramoscello di quel notissimo frutice, come sogliono, ai dì di parata, i soldati di qualche Stato confinante col nostro.

Accademia dei Ziati — Compagnia della Calza — Venezia.

Anche questo nome di una delle Compagnie della Calza trovasi in Sanudo, Diarii, al luogo solito. Il cio o ciato, che si pronunzia ziato nel nostro veneziano e nel dialetto toscano, è l'uccellino chiamato ortolano o monachino di palude. Se ne deduce che i compagni traevano talvolta i loro varii nomi dal regno vegetale o animale, prendendolo in senso allegorico (Vedi *Vigna, Semprevivi, Zenevre, Pavoni*).

Accademia de' Zitoclei — Padova.

Il nome vuol dire desiderosi di gloria. Fu istituita in Padova dopo la prima decadenza dell'Accademia de' Ricovrati, cioè dopo il 1609, e pare che l'abbia sostituita. Nel 1619 i Zitoclei si fusero ne' risorti Ricovrati. Ed è tutto quello che di essi ci ha saputo dire l'ab. Genari nella sua dissertazione o *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, inserito nel T. I dei *Saggi scientifici e letterarij dell'Accademia di Padova* (Padova, 1786), ove egli aggiunge che Jacopo Zabarella II supponesi fondatore de' Zitoclei.

INDICE DELLE CITTÀ SEDI DI ACCADEMIE CONTENUTE NEL QUINTO VOLUME

- A**ci reale, pag. 488.
Alessandria, pag. 128.
Amalfi, pag. 367.
Andria, pag. 187.
Anghiari, pag. 134.
Aquila, pag. 431, 462.
Arcevia, pag. 467.
Arcidosso, pag. 382.
Arezzo, pag. 334.
Ariccia, pag. 170.
Ascoli-Piceno, pag. 229, 355.
Asolo, pag. 32, 271.
Assisi, pag. 277.
- B**agnoli, pag. 398.
Bari, pag. 78, 291.
Bastia, pag. 414.
Belluno, pag. 19, 270.
Benevento, pag. 44, 104.
Bologna, pag. 15, 85, 90, 126, 152, 192, 193, 214, 218, 220, 234, 245, 264, 277, 310, 329, 330, 381, 383, 398, 428, 432, 457, 469, 477.
Bondeno, pag. 369.
Borgo a Buggiano, pag. 15.
Borgo San Sepolcro, pag. 19, 106, 423.
Brescia, pag. 131, 215, 271, 456.
- C**agliari, pag. 149.
Calto, pag. 318.
Camerino, pag. 186.
Campagna, pag. 206, 290.
Candia, pag. 261, 271.
Capodistria, pag. 20.
Castelbuono, pag. 192.
Castell'Arquato, pag. 172.
Castrovillari, pag. 32.
Catania, pag. 36, 251.
Catanzaro, pag. 188, 290.
Cava, pag. 145.
Cefalù, pag. 308.
Celano, pag. 432.
Ceneda, pag. 458.
Cento, pag. 1, 201, 398.
Cesena, pag. 106, 190.
Chieti, pag. 294.
Citerna, pag. 486.
Città di Castello, pag. 33, 275.
Cividale, pag. 130, 447.
Clusone, pag. 263.
Colle Val d'Elsa, pag. 428.
Cologna, pag. 10.
Como, pag. 131, 434.
Corigliano di Otranto pag. 188.
- Correggio, pag. 132, 235, 304, 335.
Cortona, pag. 44, 381, 398.
Cosenza, pag. 123, 295.
Crema, pag. 230.
Cremona, pag. 458.
- F**aenza, pag. 195.
Fano, pag. 134, 236.
Feltre, pag. 481.
Fermo, pag. 132, 215, 299, 416.
Ferrara, pag. 23, 74, 98, 102, 151, 154, 167, 236, 248, 297, 309, 345, 367, 432, 464, 468.
Firenze, pag. 5, 16, 73, 91, 134, 165, 209, 229, 233, 237, 250, 286, 287, 302, 303, 326, 329, 335, 363, 447.
Foligno, pag. 6, 32, 357.
Fossombrone, pag. 210, 265.
Frascati, pag. 275.
- G**alatina, pag. 17
Galatone, pag. 81, 145.
Gandino, pag. 206, 208.
Gangi, pag. 171, 250.
Genova, pag. 23, 106, 229, 265, 399.
Girgenti, pag. 13.
Gorizia, pag. 220.
Guastalla, pag. 136.
Gubbio, pag. 219, 261.
- I**esi, pag. 34.
Imola, pag. 430.
- L**agnasco, pag. 299.
Lecce, pag. 83, 166, 234, 245, 336.
Livorno, pag. 16, 259, 330, 399, 449.
Lodi, pag. 345.
Lubiana, pag. 194, 353, 399.
Lucca, pag. 32, 265.
Lugo, pag. 446.
- M**acerata, pag. 403.
Madrid, pag. 458.
Mantova, pag. 90, 318, 459, 469, 475.
Marsala, pag. 201, 203, 429.
Mazzara, pag. 151.
Messina, pag. 9, 84, 260.
Mesuraca, pag. 23.
Milano, pag. 171, 266, 293, 338, 342, 369, 421, 422, 459, 468.
Modena, 244, 270.
Modigliana, pag. 233.
Monopoli, pag. 449.
Montepulciano, pag. 279
Monte San Savino, pag. 44, 233.

- Montevarchi, pag. 417.
Morcone, pag. 146.
Murano, pag. 276, 459, 463. *V. anche* San Michele di Murano.
- N**apoli, pag. 1, 14, 16, 24, 39, 42, 45, 79, 82, 83, 88, 90, 102, 103, 110, 123, 128, 131, 138, 142, 147, 150, 156, 178, 179, 186, 190, 207, 233, 244, 252, 264, 275, 280, 292, 304, 330, 333, 354, 369, 403, 421, 423, 429, 436, 448, 449, 463, 468, 480, 482, 487.
Narni, pag. 281.
Nicosia, pag. 180, 287.
Noto, pag. 304, 342.
- O**rciano di Pesaro, pag. 297.
Orvieto, pag. 24, 123, 138, 303.
Osimo, pag. 18, 230.
Ovada, pag. 413.
- P**adova, pag. 154, 166, 192, 239, 244, 252, 495.
Palermo, pag. 17, 133, 176, 207, 208, 211, 250, 251, 272.
Palestrina, pag. 486.
Parma, pag. 110, 181, 253, 405.
Pavia, pag. 202, 203, 317, 333.
Perugia, pag. 138, 394, 457.
Pesaro, pag. 182, 272.
Pescia, pag. 290.
Piacenza, pag. 39, 248, 347.
Pisa, pag. 26, 45, 229, 272, 282.
Pistoia, pag. 26, 131, 424.
Pitigliano, pag. 125.
Polla, pag. 463.
Pontremoli, pag. 39.
Pordenone, pag. 13, 463.
Prato, pag. 156.
Prato Vecchio, pag. 19.
- R**apallo, pag. 487.
Ravenna, pag. 153, 267, 282, 330, 346.
Reggio Calabria, pag. 146.
Reggio Emilia, pag. 211, 215, 344.
Rieti, pag. 198, 326, 433.
Rimini, pag. 8, 72, 82.
Ripatransone, pag. 8, 218, 219.
Ripi, pag. 9.
Roma, pag. 10, 13, 32, 36, 43, 74, 78, 83, 98, 141, 150, 157, 165, 169, 171, 182, 204, 208, 216, 234, 244, 251, 262, 267, 271, 274, 290, 292, 297, 299, 310, 334, 355, 356, 359, 368, 370, 392, 413, 416, 424, 429, 451, 466, 469, 478, 481, 486.
Rossano, pag. 188, 239.
Rovereto, pag. 40, 424.
- S**alerno, pag. 46, 83, 84, 85.
Salò, pag. 303, 383.
San Marino, pag. 322.
San Michele di Murano, pag. 89.
San Miniato, pag. 482.
San Severino Marche, pag. 168, 269.
Sant'Angelo in Vado, pag. 317.
Sassuolo, pag. 105.
Savignano di Romagna, pag. 73, 181.
Savona, pag. 74, 137.
Scandiano, pag. 122.
Scigliano, pag. 276.
Seminara, pag. 293.
Sessa, pag. 167, 457.
Sezze, pag. 167.
Siena, pag. 14, 18, 23, 47, 70, 85, 109, 124, 148, 193, 196, 203, 243, 263, 282, 286, 334, 346, 405, 410, 451.
Sinalunga, pag. 195.
Siracusa, pag. 79, 167, 303.
Sondrio, pag. 291.
Sorrento, pag. 10, 31, 243.
Spello, pag. 234, 389.
Spoleto, pag. 108, 130.
- T**aggia, pag. 415
Termoli, pag. 189.
Tivoli, pag. 174, 317.
Todi, pag. 253, 356.
Torino, pag. 85, 199, 204, 208, 277, 329, 389, 406.
Tortona, pag. 328.
Treia, pag. 216.
Treviso, pag. 212, 217, 321, 353.
Trieste, pag. 224.
Tropea, pag. 189.
- U**dine, pag. 283, 356.
Urbino, pag. 229, 409.
- V**aglio, pag. 189.
Velletri, pag. 217, 249, 482.
Venezia, pag. 33, 78, 82, 98, 103, 104, 110, 122, 125, 130, 139, 155, 157, 158, 166, 171, 176, 179, 180, 201, 203, 217, 229, 250, 269, 271, 278, 279, 283, 287, 291, 292, 293, 351, 396, 397, 409, 410, 412, 423, 434, 435, 436, 444, 446, 448, 464, 480, 487, 494. *V. anche* Murano, San Michele di Murano.
Verona, pag. 166, 297, 412, 430, 452, 481.
Vicenza, pag. 148, 199, 352, 368, 391, 430.
Vienna, pag. 357.
Vieti, pag. 270.
Viterbo, pag. 38, 197, 486.
Vizzini, pag. 124.
Volterra, pag. 34, 159.